Bibliotheca S. J.
Les Fontaines
CHANTILLY
HO
209/102

HO 209/108

DELL' ORIGINE ED ISTITUTO

DEL SACRO MILITAR ORDINE

DI S. GIOVAMBATTISTA

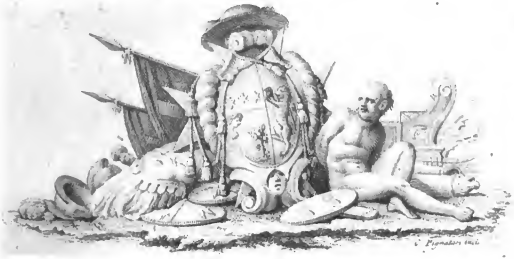
GEROSOLIMITANO

DETTO POI DI RODI, OGGI DI MALTA

DISSERTAZIONE

Di Paulo Antonio Paoli

Della Congr. della Madre di Dio, e Presidente dell'Accademia de' Signori nobili Ecclesiastici.



ROMA M. DCC. LXXXI.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

ROMUALDO BRASCHI ONESTI

NIPOTE DELLA SANTITÁ DI N. S.

PIO PAPA SESTO

SUO MAGGIORDOMO

E CAVALIERE DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO.

L' AUTORE

L'Esperienza che in tante occasioni ha potuto farmi conoscere quanto sia grande la bontà e la gentilezza di V. E. R. nell' accogliere con gradimento ogni sebben piccola dimostrazione d' ossequio e di gratitudi-

dine che meritamente ſuol eſibirvi l' altrui riſpetto, è ſtata la ſola che ha ſomminiſtrato al mio animo tanto coraggio, quanto ne dimoſtro nell' offerirvi queſta mia qualunque ſiaſi letteraria fatica. Imperciocchè ſe nel determinarmi a queſta riſpettoſiſsima offerta ho potuto aver in mira di procurare alla medeſima dall' adequatezza della Voſtra mente un retto ed imparziale giudizio, e di aſsicurarle ſotto l' ombra del Voſtro nome pieno di dignità e di merito un' autorevole protezione, ho avuto maggiormente in cuore di prevalermi d' un ſi favorevole incontro per fare al Pubblico una ſincera teſtimonianza di quelle perpetue obbligazioni che vi devo, e che terranno ſempre in anguſtie la mia oſſequioſa gratitudine. Queſte o ſi riguardino per riſpetto

to alla ſomma benignità colla quale in tutte le occaſioni l'E. V. Rm̃a mi ha onorato de' ſuoi favori, o ſi conſiderino per rifleſſo alle beneficenze delle quali il glorioſo regnante Pontefice mi ha oltre ogni merito mio ricolmato, ſono tante e sì diſtinte che dopo averle ammirate finquì con grato riſpettoſo ſilenzio, volea bene il dovere che in ſimil congiuntura ve ne faceſsi una ſincera e pubblica atteſtazione. Compiacetevi pertanto Eccm̃o e Rm̃o Monſignore di gradire un' atto della mia obbligata riconoſcenza, e giacchè nella fortuna di aver comune coll' immortale ed ottimo Pontefice PIO SESTO quel ſangue nobile e generoſo che vi circola nelle vene, aveſte la ſorte ancora di ereditare le doti e le prerogative del ſuo animo ſignorile, e con

queſte ſeguendone i luminoſi eſempi vi ſiete fatto un perfetto imitatore delle ſue eroichè virtù, degnatevi d' accettare con quella magnanimità che vi fa grande queſta tenue offerta, e la quale ha il ſolo merito d' eſſere un atteſtato del profondo oſſequioſo riſpetto, e delle infinite obbligazioni che vi profeſſo.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI

Ed altro contenuto in questa Dissertazione.

CAP. I. *Dell' origine ed istituto del sacro militar ordine di S. Giovanni Gerosolimitano. Opinione sostenuta finquì dagli storici. Errori e contraddizioni della medesima. Idea della dissertazione.* Pag. 1

CAP. II. *Dell' anno, in cui fu istituita la sacra milizia Gerosolimitana, e come fu la prima religione ecclesiastico-militare.* p. 22

CAP. III. *Del santo Protettore sotto del quale militò sempre la religione Gerosolimitana, e della regola che fu adottata dalla medesima.* p. 44

CAP. IV. *L' ordine di S. Gio: Battista di Gerusalemme non ebbe mai nè unione, nè attaccamento alcuno colla Chiesa della Latina di detta città.* p. 59

CAP. V. *Idea del primo istituto del sacro ordine Gerosolim.* p. 90

CAP. VI. *Dell' ospitalità primo fine dell' Istituto, e come aveva annesso l' esercizio delle armi.* p. 106

CAP. VII. *La religione de' cavalieri ospitalarj cominciò, e fu sempre militare.* p. 116

§. I. *Si prova colle Bolle de' Romani Pontefici.* p. 119

§. II. *Si prova colle donazioni de' Principi.* p. 124

§. III. *Si prova con alcuni fatti storici.* p. 129

§. IV. *Si prova dalle accuse date in diversi tempi all' ordine.* p. 141

§. V. *Si prova colla testimonianza di antichissimi scrittori.* p. 146

CAP. VIII. *Dell' assistenza agli ammalati, ed altre pie opere esercitate da' primi ospitalarj.* p. 152

CAP. IX. *Del beato Gerardo come fondatore, e primo superiore della sacra milizia. Suoi titoli e tempo del suo Governo.* p. 171

CAP.

CAP. X. *Della primitiva maniera di vivere prescritta da Gerardo a' suoi ospitalarj, e loro divisione in tre classi.* p. 195
CAP. XI. *Dell' abito, e croce data a' suoi ospitalarj dal beato Gerardo.* p. 221
CAP. XII. *Del titolo di Fra, o Frate usato da' primi ospitalarj, e come ebbe origine dalla milizia.* p. 247
CAP. XIII. *Della classe degli ospitalarj militi, o cavalieri, e loro cariche fissate dal beato Gerardo.* p. 264
§. I. *Della carica e titolo di maestro, e come passò ad esser proprio del Capo di tutto l' ordine.* p. 270
§. II. *Della carica di conteſtabile.* p. 287
§. III. *Dell' uffizio di castellano.* p. 290
§. IV. *Della carica di precettore.* p. 295
§. V. *Della carica di maresciallo, e turcopolieri.* p. 301
CAP. XIV. *Della classe degli ospitalarj ecclesiastici. Loro cariche e loro divisione sotto il governo del B. Gerardo.* p. 303
§. I. *Della carica di priore.* p. 308
§. II. *Della carica di ospitalario.* p. 322
§. III. *De' rettori, o cappellani.* p. 324
§. IV. *De' chierici aggregati, e stipendiati.* p. 327
CAP. XV. *Della classe degli ospitalarj detti Serventi d' armi, e de' fratelli donati.* p. 330
§. I. *De' Fra Serventi chiamati ancora armigeri, e scudieri.* p. 335
§. II. *De' fratelli donati.* p. 339
§. III. *De' fratelli aggregati per mantenimento, o per stipendio.* p. 344
CAP. XVI. *Delle Religiose ospitalarie, e loro antichità.* p. 349
CAP. XVII. *Della dilatazione dell' ordine sotto il governo del beato Gerardo.* p. 371
CAP. XVIII. *De' primi ospitalarj e compagni del B. Fondatore.* p. 406
§. I. *De' compagni del beato Fondatore viventi dal 1099. fino al 1135.* p. 408
§. II. *Compagni del beato Gerardo che si trovano viventi fra 'l 1135. ed il 1170.* p. 415

CAP.

CAP. XIX. *Della patria, e famiglia del beato Gerardo fondatore della sacra milizia Gerosolimitana. Circostanze del suo martirio, e sue eroiche virtù, e santità.* p. 428

§. I. *Della patria del beato Gerardo.* p. 437

§. II. *Della famiglia, e parentela del B. Gerardo.* p. 458

§. III. *Delle virtù, e santità del beato Gerardo.* p. 473

CAP. XX. *Si risponde ad alcune obiezioni, che potrebbero farsi contro questa dissertazione.* p. 487

Appendice di antichi documenti. p. I

Tavola di medaglie. p. LXII

Osservazioni sopra alcuni documenti riportati nell' Appendice. p. LXIII

Giunte, e Correzioni. p. LXXVI

Indice degli autori citati.

Indice delle materie.

I M P R I M A T U R,
Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro

Franc. A. Marcucci ab I. C. Epiſc. Montis-Alti Viceſg.

APPROVAZIONI.

SOno già così ben noti i diſtinti meriti, che il fu chiariſſ. P. Sebaſtiano Paoli ſi acquiſtò con le ſue erudite opere preſſo la repubblica letteraria, e ſpecialmente preſſo la ſagra religione Geroſolimitana, che per farli preſenti, baſta ſolo riſvegliarne la memoria. Ora in eſſi non inferiore a lui pienamente ſi comprova il Rmo, e dotto P. Paolo Antonio Paoli ſuo nipote, anch' egli, come lo zio, degno figliuolo della pia e ſempre negli ottimi ſtudj cultiſſima Congregazione de' Cherici della Madre di Dio. Dopo avere queſti pure dati al pubblico, e preparati pe 'l medeſimo parecchj lavori di ſceltiſſima erudizione, forniſce ora l' eccleſiaſtica iſtoria di queſto, che ha per titolo: *Dell' origine ed istituto del sacro militar ordine di S. Giovambattista Gerosolimitano*, che io per commiſſione del Rmo P. Maeſtro del S. P. A. ho riveduto attentamente, e con ſommo mio piacere ſia per la purità dello ſtile, ſia per le tante importanti notizie, ch' egli appoggiato a convincenti ragioni, non che a' finceri, e molti inediti monumenti ci comunica intorno ad un sì nobile e riſpettabile Ordine benemeritiſsimo della noſtra ſanta religione cattolica. Non potrà per certo preſſo gli amatori del vero non riſcuotere un grande e giuſto applauſo il vedere quì cotanto ben fiſſata la preciſa epoca del di lui principio, provato altresì a meraviglia militare fino dalla ſua prima origine; il ravviſare pure felicemente ſcoperta dal noſtro celebre autore la patria, e vera famiglia del B. Gerardo, che ne fu il glorioſo fondatore, e la notizia de' ſuoi primi illuſtri compagni con molta induſtria e fatica ricavata da incontraſtabili teſtimonianze, e in fine poterſi porre ſotto gli occhj ben ſchierate tante belle memorie concernenti l' origine della loro inſegna, cioè della ſantiſſima Croce, la giuſta diviſione delle claſſi, e degli uffizj componenti queſta ſocietà, e le primiere loro edificantiſsime coſtumanze tanto imitabili da chi vuole pregiarſi di una nobiltà, che ſia criſtiana. Lontana adunque una tale ec-

cel-

cellente opera dall' avere un che, onde poſſa reſtare offeſa la purità della noſtra ſanta fede, e dell' evangelica morale, è anche a mio giudizio per recare molto utile ſpirituale a chi la leggerà per apprendere de' buoni eſempj, e perciò mentre la ſtimo degniſſima della ſtampa, deſidero che queſto Letterato nel coſpicuo impiego ch' egli occupa di preſedere alla nobile Accademia Eccleſiaſtica rimeſſa in piedi, ed in grande luſtro dalle provide cure del noſtro ſanto Padre PIO SESTO felicemente regnante, trovi tempo per perfezionare, e pubblicare altre fatiche ſpettanti all' ordine Geroſolimitano, cui per eſſe tant' altro onore, e comodo ſi accreſceranno. S. Calliſto li 21. Luglio 1781.

P. L. Galletti Veſcovo di Cirene.

LE nuove ſcoperte in ogni facoltà ſono pregevoli, ed intereſſanti, ma nella ſtoria lo divengono tanto più, quanto che non ſolamente ci ſomminiſtrano nuovi lumi, ma ci tolgono ancora alcuni errori, che o per la lontananza dei tempi, o per l' altrui mala fede ci avevano ingombrata la mente. L' iſtituzione di un ordine di Cavalieri, che pel lungo corſo di otto ſecoli ſi è renduto oltre modo celebre nella repubblica, e nella Chieſa, che conta più trionfi che anni, e più perſonaggi illuſtri, per così dire, che individui, ſembrava dover eſſere nel maggior lume, e lo ſarebbe ſtata certamente, ſe l' attuale ſua grandezza richiamando in ogni tempo col ſuo ſplendore tutta l' altrui attenzione non aveſſe diſciolto ogni ſcrittore dal penetrare più oltre, e dal cercare nella oſcurità dei tempi quella luce, che già troppo bella gli appariva. Guglielmo di Tiro era ſtato il primo a parlare, e niuno avea penſato finora a turbarlo da quel diritto che a prima viſta egli aveva di eſſere creduto. Il Rmo Padre Paoli, il cui nome da tanti anni meritamente riſuona nella repubblica letteraria, aſſuefatto a penetrare nella più rimota antichità, e perciò a non troppo fidarſi della prima apparenza, ha creduto di poter difidare della autorità di Guglielmo, e ben ponderando gli ſcritti dei molti autori contemporanei, che ci rimangono, è giunto a mettere in un tal lume queſto punto d' iſtoria, che mentre la religione di Malta ſi dovrà dichiarare ad eſſo obbligata di queſto nuovo luſtro, che in eſſa ſi diſcuopre, tutti i letterara-

rati goderanno di avere profittato delle ſue fatiche. Nella continuazione della iſtoria eccleſiaſtica del cardinale Orſi avevo creduto di dover ſeguitare l' univerſale ſentimento, quantunque abbia per avventura meno aderito a Guglielmo: avrei perciò avuto piacere di poter profittare in quel tempo dei lumi del dottiſſimo autore; con tutto ciò mi conſolo di avere almeno adeſſo appreſo queſto punto, e di potere in qualche occaſione ſupplire alla paſſata mancanza; Godo finalmente che il P. Rmo Maeſtro del S. P. mi abbia preſentata queſta ſorte di eſſere il primo a profittarne, col dichiararmi Reviſore, ed aderendo all' obbligo che mi corre dichiaro di avere ritrovato l' opera immune affatto da ogni errore, e degna di uſcire quanto prima alla pubblica luce. Roma li 11. Luglio 1781.

F. Filippo Angelico Becchetti Bibliotecario Caſanatenſe.

CURTIUS REGINALDUS BONI

Congregationis Cleric. Regul. Matris Dei Rector Generalis XII.

CUm opus inſcriptum: *Dell' origine ed istituto del sacro militar ordine Geroſolimitano, Dissertazione* &c. concinnatum a P. Paullo Antonio Paoli Noſtræ Congregationis Sacerdote, Academiæ Nobilium Eccleſiaſticorum de Urbe a SS. D. N. Papa PIO VI. Præſide deputato, duo ex Noſtris Patribus, quibus id commiſimus, examinaverint, ac in lucem edi poſſe teſtati fuerint: Nos, in quantum in Nobis eſt, facultatem concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos ſpectat, videbitur. In quorum fidem has litteras manu Noſtra ſubſcriptas, & Sigillo Noſtro munitas dedimus. E Noſtris ædibus S. Mariæ in Porticu in Campitello de Urbe Kal. Auguſti An. Dom. MDCCLXXXI.

Curtius Reginaldus Boni Rector Generalis.

Antonius M. Amoretti a Secretis.

IMPRIMATUR,

Fr. Bruno Toma Ord. Præd. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtri Socius.

DELL'

DELL'
ORIGINE, ED ISTITUTO
DEL SACRO MILITARE ORDINE
GEROSOLIMITANO

Opinione ſoſtenuta finquì dagli ſtorici: Errori, e contradizioni della medeſima. Idea della Diſſertazione.

CAPITOLO I.

SE mai nelle opere di coloro, che delle ſocietà, e de' popoli intrapreſero a ſcriver l' iſtoria, potette ravviſarſi premura alcuna piena d' attenzione, e di ſollecitudine, fu certamente quella di renderne celebre l' origine, e nobilitarne i principj, e forſe anche talvolta con pregiudizio di quella ſtorica verità, che ſopratutto dev' eſſer a cuore di chi le paſſate coſe a' futuri ſecoli traſmette. Furono per avventura a ciò ſtimolati e ſpinti da quel naturale affetto, che ſi concepiſce per qualunque coſa ſembra a noi appartenere, e per la qual s' acquiſta d' ordinario, e ſi nutre dell' impegno, per non dir del traſporto; o forſe anche per l' invecchiato coſtume a noi tramandato dagli antichi e celebri ſtorici,

che potette dare impulso a' moderni di seguirne l' esempio, benchè non sempre giusto, e commendabile. Non mancarono infatti di quelli, che ad imitazione de' greci, e de' latini, non contenti di magnificare l' antichità delle loro storie, cercarono di nobilitarle col soccorso infelice delle favole, e conducendo i lettori in fatti oscuri, in secoli tenebrosi, in racconti stravaganti, credettero di renderne più bello il principio, perchè lo rappresentarono o poco intelligibile, o strano assai, e sorprendente. Checchè sia di cotesti, de' quali un numero ben considerabile ce ne rappresentano le origini delle nazioni, e città, e molto maggiore ce lo mostrano le genealogie delle famiglie, io non intendo di confonderli con quelli eruditi scrittori, che per contrario seguendo le tracce del vero, ed affidati a' monumenti di sicura antichità hanno procurato di metter in vista luminosa le origini delle storie loro, rendendo così colle proprie lodevolissime fatiche quel servizio, che potevano maggiore, all' argomento da lor trattato. Dirò bensì, che se una tal premura, o più o meno osservasi nelle memorie di quasi tutti i popoli, e società, sarà ben difficile il trovarne una, nella quale per l' opposto abbia avuto in mira lo scrittore di tacer le prime glorie, e di render incerti, e dubbiosi i principj di quella storia, di cui tramandava a' posteri le interessanti notizie.

2. Una simil disgrazia fra le poche società, che l' hanno incontrata sembra, che indoverosamente sia stata sofferta da quella, che comprende l' istituto del sacro militar ordine di S. Giovanni Battista di Gerusalemme detto perciò Gerosolimitano, indi chiamato di Rodi, ed oggi di Malta; che laddove ogni altra ha trovati scrittori, che a tutto loro sforzo hanno procurato renderne conta, e celebre l' istituzione; questo solo nobilissimo ordine ha sortito in qualche storico antico un impegno tutto opposto di tacerne, e di oscurarne la gloriosa origine, e ne' moderni un' indolenza, e trascuratezza, per la quale, o non han saputo, o non si son curati di rifarne il torto, e vendicarne l' ingiustizia, che dagli storici più antichi riceveva.

3. Fa certamente maraviglia l' osservare come una religione così illustre, nata nello stesso anno 1099. in cui fu conquistata dalle armi famose de' Crocesegnati la città santa di Gerusalemme, e che fu senza contrasto, co-

come vedremo, il primo ordine eccleſiaſtico-militare, all' imitazione del quale ſe ne iſtituirono molti, e ſpecialmente i due più antichi de' Templarj, e de' Teutonici, non oſtante queſta ſua antichità, e prelazione ſia ſtato da molti ſtorici ripuiato all' ordine ſteſſo de' Templarj poſteriore, e malgrado un numero ben conſiderabile di bolle, di privilegj, di donazioni, che dimoſtrano il contrario, non ſe li voglia da alcuni ſcrittori aſſegnare maggior antichità dell'anno 1118., o 1120., che è quanto dire fiſſarlo ventun' anni e più, dopo la vera ed incontraſtabile ſua origine.

4. Nè minor ſorpreſa dovrà arrecarci il vedere, come eſſendo ſtato ſempre queſt' ordine indipendente da ogni altra ſocietà, coſtante nel militare fin da' primi giorni di ſua fondazione ſotto il patrocinio del Precurſore S. Gio: Battiſta, ed invariabile nel profeſſare la regola di S. Agoſtino, ſi cerchi di farlo naſcere ſubordinato ad un ordine clauſtrale, colla dipendenza della regola Benedettina; e ſotto la protezione di S. Giovanni patriarca Aleſſandrino, per laſciare così libero il campo a' maligni di far riſultare, e dal cambiamento del protettore, e dalla variazione della regola la ſua volubilità, ed incoſtanza.

5. Ma quello, che più d' ogni altra coſa deve recare ſtupore, ſi è il vedere come gli ſtorici abbiano potuto confondere il termine di Oſpitalario con quello di Spedaliere, e d'una religione nata coll' armi in mano, impugnate per difeſa de' poveri, de' pellegrini, e della fede, ne abbiano fatto una ſocietà deſtinata ne' ſuoi principj al ſervizio unicamente degl' infermi; opera non può negarſi di ſomma carità, ma non paragonabile a quella molto più generoſa, che animò lo ſpirito de' primi fondatori di queſto nobiliſſimo ordine, e che ſantificò le prime imprese di que' ſervi di Dio, che lo formarono, perchè impegnati non ſolo a ſoccorrere i poveri, a ſollevare gl' infermi, a conſolare gli afflitti colle opere della miſericordia, ma a ſparger ben anche il ſangue, e a dare per li medeſimi la vita, nel che ſtà ſituato l' ultimo, e più perfetto grado d' una criſtiana, ed eroica carità.

6. A far naſcere una tale combinazione di equivoci, di anacroniſmi, di errori, che ravvolſe in tenebre, e cercò di oſcurare i primi ſebben luminoſi principj di queſta glorioſa religione, non vi volle, che un an-

tico ſcrittore, che preoccupando il poſto, tirò ſeco nella falſa credenza d' un' incoerente narrazione il ſentimento de' poſteri, e tale ſi fu Guglielmo di Tiro. Innanzi a lui non vi fu, chi poſatamente ſi prendeſſe il penſiero di tramandare a' futuri tempi l' intereſſante notizia dell' origine d' una tal ſocietà eccleſiaſtico-militare, e non ne rimaſero, che poche memorie negli ſcritti degli ſtorici antecedenti, nelle bolle de' Pontefici, e nelle donazioni de' Principi.

7. Stava allora ſul terminare il ſecolo undecimo di noſtra Redenzione, quando nacque nella Chieſa queſta nuova eccleſiaſtica milizia; tempo nel quale le armi facevano la maggiore, e forſe l' univerſale occupazione di tutte le nazioni, ed era poi la ſola e per effetto di neceſſità, e per ragion di profeſſione, che doveſſe interamente occupare i religioſi della medeſima; quindi nè eſſi penſarono a raccogliere le memorie della loro iſtituzione, ed a regiſtrare le nobili impreſe de' loro valoroſi confratelli, nè altri fra i tumulti delle guerre ſante ſi preſe la cura di traſcriverle per iſtruzione de' ſecoli avvenire. Il primo che ſi aſſunſe un tal impegno, ſebben molto ſuccintamente, e di paſſaggio, e che volle laſciare ſcritto come aveſſe origine nella città di Geruſalemme il ſacro ordine Geroſolimitano fu il detto Guglielmo arciveſcovo di Tiro, autore accreditato, e dotto, ed il più vicino alle coſe che narrava, per aver compilata la ſua ſtoria ſoli ottant' anni dopo l' origine del ſacro iſtituto, e ſcrittore degno di fede, laddove però narrava i fatti de' ſuoi tempi, e laddove il privato intereſſe, o la paſſione alterata non lo faceva dipartire dal retto ſentiero della verità. E da queſte due paſſioni fu moſſo per avventura, allorchè de' cavalieri Geroſolimitani volle parlare. Memore eſſo delle vaſte controverſie giurisdizionali avute co' medeſimi, e punto tuttora dalla cattiva comparſa, che dovette fare preſſo la ſanta Sede Apoſtolica il ſuo anteceſſore nella chieſa di Tiro, allorchè portò quivi in perſona con infelice riuſcita i ricorſi, e le accuſe contro di loro; cercò di ſfogarſi col far vedere l' origine di queſta nobil ſocietà diſprezzabile, e meſchina, a coſto eziandio di eſſer non ſolo alla medeſima ingiurioſo, ma diſſimile anche a ſe ſteſſo, e nella ſua narrativa contradicente, come a ſuo luogo vedremo.

Preoc-

8. Preoccupato in cotal guisa il posto da uno scrittore di tanto grido, e che in quel secolo aveva saputo riunire in un corpo le storie tutte de' fatti strepitosi di Palestina, e delle celebri crociate; era ben poco da sperare, che i seguenti cronisti, ed i compilatori di storie universali ne potessero corregger l'errore, quand'anzi seguirono ciecamente le sue tracce, e trascrissero il più delle volte le sue stesse parole. Era passato qualche secolo, allorchè l'autore della storia de' Giovanniti, (giacchè così l'intitola Enrico Pantaleone) ed il cavalier Funes Spagnuolo vollero posatamente formare la storia tutta di questo nobilissimo ordine, ma la poca critica, che regnava ne' loro tempi, la mancanza de' monumenti, e delle carte più vecchie, spettanti al medesimo, non poteva dar loro i mezzi necessarj per ismentire il racconto di Guglielmo, e degli altri storici, che lo avevano seguito.

9. Toccava per avventura a Giacomo Bosio la gloria d' illustrare i principj, e dar la vera idea del sacro istituto Gerosolimitano, come quello, che esaminò gli archivj della religione, ed impiegò più anni in un travaglio non meno per lui, che per l' ordine tutto glorioso; ma per quello, che riguardava l'origine, e l' istituzione sua non credette dover dubitare del racconto di Guglielmo, e lasciandosi strascinare da un errore divenuto già universale, ne seguì ancor esso, e ne adottò la narrativa, non ostante che citasse quelle bolle stesse, e quelli stessi documenti, che certamente, come si vedrà, dimostrano il contrario.

10. Uno spirito vivo, e penetrante, un talento aperto, e svegliato, come quello dell'abate du Vertot, che intrapreso dopo Bosio la fatica di riordinare questa storia, sembrava fatto a bella posta per far ricredere il mondo da quelle false supposizioni, nelle quali si trovava. Ma lo scopo, ch' egli si prescrisse nella sua fatica era per avventura assai diverso. Pensò esso, che l'opera del Bosio troppo diffusa, e talvolta imbarazzata avesse bisogno di un miglior metodo, e di una maggior precisione; onde in luogo di esaminare la verità de' primi fatti, e de' tempi più antichi dell' ordine non pensò, che a dare un bel torno, ed una regolata disposizione alla materia, e a distenderla con vivacità, e con brio; del rimanente adottò ancor esso quegli errori, che o sia per la comune credenza, o sia per la loro antichità sembrava, che neppur si dovesse pensare ad abbatterli.

Ec-

11. Ecco infatti come esso incomincia la sua opera (1): *Io intraprendo a scrivere l' istoria d' un ordine ospedaliere divenuto militare, e quindi sovrano, che la carità fece nascere, e che il zelo di difendere i luoghi santi armò in seguito contro gl' infedeli.* Nè diversamente parla nella sua prefazione, e nel decorso dell' opera, nella quale confessa, che la religione ebbe principj oscuri, e poco interessanti, e che ristretta ne' più abietti uffizj, ch' esercitar si possano in uno spedale di languenti unì quasi per un miracolo ad una professione così umile la strepitosa della guerra. Checchè sia di questo suo scrivere, che quanto alla sostanza io non intendo di condannare per esser uniforme all'universale opinione, che a quel tempo correva, in quanto poi al modo ammiro ben di molto, ed invidio, dapoichè sotto la di lui penna cambiò faccia la storia de' Gerosolimitani, ed acquistarono un nuovo lume le loro militari, e gloriose imprese; e checchè sia del pensar degli altri, io comincerò assai diversamente la storia dell' origine, ed istituto della sacra religione di S. Giovanni Battista.

12. Dirò che intraprendo a difendere l'origine d' un ordine militare, che fu il primo a saversi prescrivere per legge inviolabile l' atto più eroico della cristiana carità, qual' è quello di sparger il sangue pe' suoi fratelli, senza però trascurare gli altri minori atti di questa sublime virtù, essendosi obbligati a difenderli oppressi, ad accoglierli pellegrini, a servirli infermi. Parlerò d' un ordine, al quale dettero principio i più valorosi campioni, che avessero fino a quel giorno combattuto per l' acquisto di Terra Santa, e che in luogo di far fine alle più rischiose imprese collo sciogliere sul conquistato sepolcro il voto solenne, e ritornare neghittosi alle loro patrie, vollero render perpetua la crociata, istituendone una sacra religione. D' un ordine finalmente, che ideato, e istituito dal più celebre combattente di Soria, qual fu Gerardo, ereditò il coraggio del suo spirito intrepido, la santità della sua vita penitente, e sotto il governo del medesimo glorioso suo fondatore si diffuse non meno per la Palestina, che per tutto l'Occidente, fino a divenir l' esemplare di tutti gli ordini militari, che ad imitazione sua furono istituiti.

Per

(1) Histoir. des Chev. lib. 1. pag. 1.

13. Per metter però in chiaro lume principj sì diversi da quei, che gli storici ci hanno finora narrato, converrà formar idea de' loro sentimenti coll' esporre succintamente le loro opinioni, acciò procedendo con metodo tutti sviluppar si possano gli errori adottati e volgari, per quindi contrapporvi de' fatti di verità, dimostrati con monumenti contemporanei, ed autentici, e comincerò dal racconto, che lasciò scritto l' arcivescovo di Tiro.

14. Dopo aver parlato lungamente questo dotto scrittore di quanto accadde nella conquista di Gerusalemme per le armi de' crocesegnati, dopo aver descritto, quanto avvenne sotto il breve governo del pio Goffredo, e nel tempo, che regnarono i due Balduini primo, e secondo, Folcone, e finalmente Balduino il terzo, e corsa così una serie di anni cinquantacinque senza aver mai fatta parola de' cavalieri Gerosolimitani, che nel detto spazio di tempo per figura deduzione di quanto esso scrive erano esistenti, e con gloriose imprese si distinguevano; silenzio, che se non può condannarsi, neppur sa intendersi, risolvette finalmente di scriverne le notizie, che leggonsi al principio del libro decimottavo. Nè poteva più tacerne, mentre volendo raccontare le controversie, e i dissapori passati fra Raimondo di Poggio secondo superiore dell' ordine, e diverse chiese orientali, fralle quali vi era la sua di Tiro, e l' inutile viaggio, che i prelati delle medesime fecero a Roma per portare fino al trono Pontifizio le loro lagnanze, era ben dovere, che dell' origine, dello stato, della professione di questi suoi contrarj qualche cosa ci narrasse. Premesso adunque il detto sentenzioso di farci vedere da quali miserabili principj avesse origine un' opera sì grande, e sparsa la sua narrativa di varie maldicenze contro Raimondo, soggetto, che l' istorie tutte ce lo attestano di religiosi costumi dotato, e di santa vita, non meno che contro la corte Romana, perchè non sentenziò a favor della sua chiesa, col solito rifugio di chi perde la lite, che taccia o il giudice di mala fede, o di prepotenza la parte, si fa a raccontarci l' origine degli ospitalari nella seguente maniera (1).

15. Tosto che il regno di Gerusalemme cedendo all' irruzione, ed alla forza de' barbari Maomettani confinanti venne in poter loro, benchè si con-

(1) Lib. 18. pag. 933.

convertiſſe pe' fedeli in un teatro delle più inumane crudeltà ; non laſciarono però eſſi di frequentemente trasferirvisi , anzi divenne più familiare in quelle parti il concorſo de' popoli occidentali . Tratti alcuni dalla pietà e divozione verſo que' ſanti luoghi ſi portavano colà per venerarli : moſſi altri dalla ſperanza di negoziare con vantaggio in mezzo ad una nazione ignorante ed incolta, cercavano non pure di andarvi, ma di fiſſarvi delle corriſpondenze , e degli ſtabilimenti . Fra queſti ſi diſtinſero verſo la metà del ſecolo undecimo i naturali di Amalfi città ſpettante al regno di Napoli , ed ottennero dal Califa d' Egitto, che aveva allora il dominio ſulla Paleſtina non pure di abitar la città , ma di fabbricarvi un monaſtero dedicato alla Vergine ſantiſſima , con oſpizio deſtinato al comodo de' pellegrini , che di continuo colà trasferivanſi . Chiamati indi dall' Italia de' monaci loro nazionali li ſituarono nel detto monaſtero ſotto il governo d' un Abate , e ſiccome i detti religioſi uffiziavano ſecondo il rito latino , ed il luogo da' latini era ſtato fondato , così addimandoſſi il monaſtero della Latina . Provveduto in cotal guiſa alla neceſſità de' pellegrini , e fedeli , che di continuo arrivavano nella ſanta città , era conveniente , che ſi provvedeſſe anche alle pie donne , che avendo un coraggio ſuperiore al loro ſeſſo , ma uguale alla loro devozione intraprendevano un sì diſaſtroſo cammino , e andavano parimente a venerare que' ſanti luoghi , quindi fu ſtabilita un' altra caſa con un monaſtero in onore di S. Maria Maddalena per dar ricetto alle femmine , al ſervizio delle quali furon poſte quivi alcune devote conſorelle , che religioſamente convivevano . Finquì l' arciveſcovo di Tiro , confondendo infelicemente quello, che accadde alla metà del ſecolo XI. , o ſia verſo il 1048. con ciò , che avvenne ſoltanto dopo la preſa di Geruſalemme , cioè alla fine del ſecolo , e 51. anni dopo ; ma proſeguiamo il racconto.

16. Creſcendo intanto il numero de' fedeli bramoſi di viſitare quelle contrade ſantificate dalla preſenza del divin Redentore, crebbe anche ne' barbari il deſiderio di maggior guadagno col metter a profitto la loro devozione , e però angariandoli per tutte le vie non li laſciavano arrivare in Geruſalemme , che ſpogliati d' ogni avere , ed il più delle volte anche nelle membra offeſi , e maltrattati . Ciò perſuaſe a' fedeli dimoranti nella città , di fiſſare nel recinto del predetto monaſtero un oſpedale pe'

po-

poveri, ed infermi, il quale veniva ſoſtenuto da i due predetti monaſteri, cioè da quello de' monaci della Latina, e dall' altro delle conſorelle di S. Maria Maddalena. Queſto ſpedale con l' altare in eſſo eretto era dedicato a S. Giovanni Patriarca Aleſſandrino, che per la ſua rara, ed eroica carità fu chiamato elemoſinario. Un' opera sì pia, e che conteneva un monaſtero di religioſi, uno di conſorelle, ed uno ſpedale, non aveva rendite, ma ſi manteneva per le ſole elemoſine degli Amalfitani trafmeſſe di continuo all' abate del luogo, fintantochè arrivarono le armi de' Criſtiani ad impoſſeſſarſi del regno di Geruſalemme, ed allora fu trovato, che l' abbadeſſa del monaſtero era una certa Agneſe dama Romana, e che a preſedere allo ſpedale vi era un certo Gerardo uomo di conoſciuta probità, e che ſotto il comando dell' abate aveva in eſſo per molto tempo, ed anche nelle circoſtanze dell' aſſedio ſervito a' poveri (1), *al quale* (così conchiude lo ſtorico la ſua narrativa ſaltando 22. anni di tempo) *al quale è ſucceduto quel Raimondo, di cui noi parliamo, e così da tanta picciolezza avendo il loro incremento i frati di detta caſa, prima ſi ſottraſſero dalla giurisdizione dell' abate, di poi moltiplicate all' eccesſo le ricchezze ſi ſono ſottratti col braccio della Romana Chieſa dalla poteſtà del Patriarca; la qual dannoſa libertà per eſſi ottenuta, niun riſpetto volendo portare più a' prelati delle Chieſe, negano loro le decime delle terre per qualunque dritto a loro devolute.*

17. Non è anche tempo, che a parte a parte vada io eſaminando l'incongruenza di queſta narrativa, che formata tumultuariamente dallo ſtorico ſopra incerte popolari tradizioni confonde le circoſtanze de' tempi, non accorda colla ſtoria, nè co' monumenti antichiſſimi della religione Geroſolimitana, e nella quale l' autore ſteſſo è anche poco uniforme, e coerente a ſe medeſimo, mentre verrà tuttociò dimoſtrato nel decorſo della diſſertazione. Ci giova per ora di oſſervare come da queſto fatto nella guiſa che abbiamo eſpoſto, volendo paſſare gli ſtorici ſuſſeguenti a fiſſare l' origine, e l' idea dell' iſtituto del ſacro militar ordine, o abbiano copiato letteralmente da Guglielmo, o diviſi in varie opinioni ſi ſiano tutti imbarazzati, e confuſi.

(1) Lib. 18. pag. 935.

18. Come la verità luminoſa in ſe ſteſſa ha le ſue neceſſarie conſeguenze, che ſpontaneamente ſi manifeſtano, e che molto facilmente da ciaſcheduno ſi ravviſano, così per contrario non potendo dal falſo dedurſene che nuove falſità, ſon ſempre queſte incoerenti fra di loro, e non naſcendo da un ſicuro principio, ſon figlie del puro capriccio di chi le deduce; quindi non era poſſibile, che dal fatto ſopra narrato ſi foſſe potuta formare un' idea giuſta, e dell' origine, e dell' iſtituto di queſto ſacro ordine, che però quanto in ſeguela di eſſo fu penſato, e ſcritto dagli ſtorici ſi riconobbe inſuſſiſtente, ed incredibile, e furono eſſi medeſimi coſtretti ad appigliarſi a quel partito, che è ſempre pronto, e familiare a chi non sa ſpiegar le coſe, accuſarne cioè l' oſcurità.

19. I primi che dopo Guglielmo imprendeſſero a dirci qualche coſa di preciſo dell' origine di queſta nobiliſſima ſocietà furono Giacomo Cardinal di Vitrì, ed Iperio monaco Benedettino. Viveva Giacomo nell' anno di noſtra ſalute 1220., e parlava degli oſpitalari dopo 121. anni dalla loro fondazione, e dopo che la ſtoria di Guglielmo aveva per circa quarant' anni di tempo prevenuto il mondo a favor ſuo. Eſſo adunque nella ſua ſtoria Geroſolimitana (1), non ſolo abbracciò il racconto del citato Guglielmo, ma quaſi lo traſcriſſe a parola, aggiungendo ſoltanto quello che ſembrava eſſer per neceſſità accaduto, cioè che avendo uniti Gerardo de' compagni, e ſtando tutti ſotto l' obbedienza dell' abate della Latina faceſſero la profeſſione regolare, ed in ſegno diſtintivo del lor ordine ſi poneſſero ſulle veſti la croce, ſeguitando a vivere ſotto il loro protettore S. Giovanni elemoſinario.

20. Qualche coſa però di più diſtinto, e ſpecificato ci laſciò ſcritto Giovanni Iperio nella ſua cronica di S. Bertino. Viſſe queſt' autore circa l' anno 1380., e compilò la ſua narrazione da' due citati ſcrittori, ſoltanto che lavorando ſul falſo vi aggiunſe quel di più, che tornava in lode della ſua religione Benedettina, e che ſtimò non pure uniforme al detto racconto, ma quaſi una neceſſaria conſeguenza del medeſimo. Per eſſo adunque (1) gli oſpedalieri della Latina ſotto il loro capo Gerardo non pure furono ſubordinati all' ordine di S. Benedetto, ma ne fecero par-

(1) Apud Bongars. t. 1. cap. 64. pag. 1034.
(2) Apud Martene Th. Anecd. t. 3. pag. 625.

parte, e come laici ne profeſſarono la regola. Furono perciò interamente ſoggetti all' abate, dal quale ebbero il diſtintivo della croce ſulle veſti, e nell' anno 1127. per ordine ſuo l' aggiunſero anche nel loro ſtendardo. Da ciò ne viene che l' autore li riconobbe militari, e tali dice, che furono per eſpreſſo comando dello ſteſſo abate, acciò difendeſſero i beni del monaſtero; ma portando in ſeguito più innanzi le lor mire, abbracciarono anche l'impegno di combattere in ajuto della città, e del regno tutto di Geruſalemme.

21. Diffuſa in cotal maniera la ſtoria de' principj di queſt' ordine, ed autenticata dal conſenſo di così antichi ſcrittori, non fu che agevol coſa il veder un ſimil fatto ne' termini medeſimi paſſato in diverſi cronici, ed in alcune vecchie compilazioni di ſtoria. Marino Sannuto (1), il cronico di S. Antonino (2) ſcritto innanzi alla metà del ſecolo decimoquinto, il cronico Belgico (3), che è dell' anno circa 1458., l' opera intitolata *Epitome bellorum* (4) autore del ſecolo decimoquarto, Calviſio (5), ed altri (6) ſi ſottoſcriſſero ad una tal narrativa, e tolto l' aſſegnar diverſi anni al principio di queſta religione, furono uniformi nel crederla nata in quella maniera ſteſſa, che l'arciveſcovo di Tiro la racconta.

22. Altri per contrario fra gli antichi ſtorici o non trovando uniforme al vivere de' cavalieri Gereſolimitani queſto primo loro iſtituto, o non vedendolo corriſpondente a quanto da una coſtante tradizione ci veniva inſegnato, ſi dipartirono in qualche parte dal ſopraddetto racconto, e cominciarono a render dubbioſe le circoſtanze più eſſenziali del medeſimo. Ricobaldo nella ſua ſtoria (7) vuol, che la religione naſceſſe ſotto il patrocinio di S. Giovanni Battiſta, Nauclero (8) tenne per certo, che fin dal principio i di lei religioſi profeſſaſſero non la regola di

(1) Apud Bongarſ. t. 2. pag. 178.
(2) Part. 2. tit. 17. cap. 9. pag. 191. terg.
(3) Apud Piſtorium tom. 3. pag. 154. 155.
(4) Apud Caniſium tom. 4. pag. 435.
(5) Apud Dodſworth tom. 2. pag. 500.
(6) Vide Volaterr. Anthrop. lib. 21. pag. 636. Choppinum lib. 2. pag. 209. Torellum Armam. t. 2. diſcur. 128. pag. 306. & ſeq. alioſque apud eundem.
(7) Apud Eccardum tom. 1. pag. 1165.
(8) Tom. 2. pag. 174.

ſan Benedetto, ma quella di S. Agoſtino; Carione (1) la diſſe nata ſotto i Balduini, ed iſtituita perchè foſſe d' ajuto a que' Principi per ſoſtenere colle armi il mal ſicuro regno di Geruſalemme, e Vincenzo autore del ſecolo decimoterzo, riportato nel cronico intitolato regiſtro de' tempi (2), benchè la confonda con quella de' Templarj, ſoſtenne che l' iſtituzione degli oſpitalarj foſſe di combattere corporalmente co' Saraceni.

23. Era da vedere come ne' ſecoli ſuſſeguenti, allorchè lo ſpirito di critica ſopravvenuto a ripurgare non pochi errori, che una troppo credula facilità aveva introdotti in molte iſtorie, richiamava all'eſame diverſi fatti della medeſima, foſſero gli ſcrittori per giudicare d' uno come queſto ſtrepitoſo, ed intereſſante. Tre erano le difficoltà, che non potevano ſfuggire alle oſſervazioni di un buon critico, e che neceſſariamente dovevano ſuperarſi per formarne un ſano giudizio. La prima come foſſe poſſibile, che una religione nata ſecondo il racconto di Guglielmo ſotto la protezione del Patriarca Aleſſandrino S. Giovanni elemoſinario ſi trovaſſe da tempo immemorabile, e per teſtimonianza de' più antichi monumenti ſotto il patrocinio di S. Giovanni Precurſore; una tal variazione non può aſſerirſi ſenza aſſegnarne il motivo, e ſenza provarla. La ſeconda, come foſſe da crederſi, che un ordine nato, e creſciuto, al dire del citato iſtorico, in ſeno alla religione Benedettina, e dalle ſue regole animato, non ſi trovaſſe poſto, che fra il numero di quelli, che hanno profeſſata ſempre la regola Agoſtiniana, e come tale non ſi vegga, che da ſommi Pontefici coſtantemente riconoſciuto; cambiamento, che ha ugual biſogno e di ragione, e di prova. Ma la terza difficoltà era certamente di maggior peſo, nè trovavaſi la via di ſvilupparla. E' troppo difficile il perſuaderſi, che ſenza motivo, e ſenz' autorità un corpo di clauſtrali, anzi di laici Benedettini, come ſi pretenderebbe che foſſero ſtati, di proprio arbitrio, o per ſolo comando d' un abate abbandonaſſe il ſilenzio, ed il ritiro non dico per andare ove lo ſtrepito della guerra poteva per qualche atto caritativo volerli, e chiamarli, ma per fare eſpreſſamente in corpo di truppa la profeſſione di militari. Che ſe pure le circo-

(1) Chronic. pag. 449.
(2) Regiſ. Chron. fol. 197. terg.

costanze de' tempi, il genio del secolo, la necessità della difesa avesse ciò consigliato, e dovesse perciò ammettersi, resterà sempre inintelligibile come di un fatto così nuovo, e particolare non se ne assegni il tempo, e non ne sia rimasta o su gli storici, o sugli antichi monumenti memoria alcuna. Sentirono la forza di tali difficoltà i dotti scrittori de' secoli più critici, e cominciarono ancor essi non solo ad abbandonare, ma a provare anche falsa in qualche parte la narrativa dell'arcivescovo di Tiro.

24. Il Bosio scrittore, che più di tutti, come avvertimmo, faticò sulle memorie di quest' ordine, benchè non pensasse di ributtare il fatto secondo il racconto di Guglielmo, al quale anzi si sottoscrisse, e benchè non avesse il coraggio di tacciarlo neppur d' errore in qualche sua circostanza, si avanzò nulladimeno a sostenere (1) contro il medesimo, il costante, e non variato sistema della religione di riconoscer per suo protettore il glorioso S. Giovanni Battista. Troppo chiare ne vide le prove, ad abbatter le quali non bastava certamente la forza sebben considerabile di una stabilita prevenzione, e venne così a negare una particolarità assai rilevante dal racconto medesimo. Un punto di tanta importanza per arrivare alla scoperta de' principj dell' ordine venne poi stabilito dall'eruditissimo Pagi (2), il quale affidato ad una donazione del vescovo di Arles diretta fin dal 1117., cioè soli anni diciotto dopo la conquista di Gerusalemme a' cavalieri di S. Giovanni Battista, e fatta anche riflessione, che tutte le carte del primo secolo spettanti al medesimo non parlavano che del Precursore, affermò asseverantemente, che questi, e non mai S. Giovanni l' elemosinario poteva essere stato il primo protettore della sacra militar religione. Ma tosto, che comparve al pubblico il codice diplomatico Gerosolimitano, messo in luce dal P. Sebastiano Paoli storico dell' ordine; religioso della mia congregazione, e mio zio paterno, cessò anche ogni dubbio, trovandosi (3) in esso gli argomenti per terminar la questione: anzi può dirsi, che la decise il P. Paciaudi nella sua eruditissima opera del culto di S. Giovanni Battista (4), mentre prevalendosi del-

(1) Istor. lib. 1. pag. 18.
(2) Apud Baronium tom. 18. p. 108. ad ann. 1099.
(3) Cod. dipl. tom. 1. pag. 329.
(4) Differt. 7. pag. 273. & seq.

della teſtimonianza di molte carte in detto codice deſcritte, portò la coſa quaſi all'evidenza. Non laſceremo nulladimeno di aggiungerci ancor noi a ſuo luogo qualche ulteriore riprova, e conferma.

25. Per l' altro dubbio, che riguarda la regola profeſſata da' primi Oſpitalarj, e che ſecondo lo ſtorico di Tiro doveva eſſer la Benedettina, quando il contrario ci dimoſtrano gli antichi monumenti tutti, non laſciò di parlarne il Boſio, e dovette pure dal di lui ſentimento dipartirſi (1). Credendo nulladimeno di far onore alla ſua religione ſi poſe a ſoſtenere, che i primi cavalieri di S. Giovanni, come non avevano mai abbracciata la regola di S. Benedetto, così neppure avevano profeſſata l' Agoſtiniana; ma preſa bensì una maniera di vivere, ed una regola tutta lor propria. Per difender queſto aſſunto fece il dotto ſcrittore molto cammino, ma ſempre fuor di ſtrada, e ſenz' arrivare alla deciſione del punto controverſo. Non ſi cerca, ſe l' iſtituto de' cavalieri ſopraddetti foſſe un nuovo ſiſtema di religione diretta ad un caritativo particolar fine, e con leggi proporzionate al conſeguimento del medeſimo, mentre in queſto ſenſo ed il loro ordine, ed ogni regolar ſocietà ha il ſuo ſpecial iſtituto, ha le ſue determinate regole, e per queſto ne avvien poi, che ogni religione ſia diverſa dall' altra. Quello che forma la queſtione ſi è, che eſſendo allor coſtume, che ogni nuova eccleſiaſtica ſocietà ſi aſcriveſſe ad una delle antiche regole, approvate dalla chieſa, ed in virtù del quale aggregamento veniva poi confermata da' Romani Pontefici, come vedremo (2), converrà riſaperſi quale delle regole fin lì approvate aveſſe l' ordine preſcelta. Tre erano di que' tempi le celebri, e più conoſciute nella Chieſa; la Baſiliana, la Benedettina, e l' Agoſtiniana, per non eſſer anche cominciati i Mendicanti; è dunque da ricercarſi ſotto quale delle tre accennate ſi foſſe poſta la nuova militar religione, e ne aveſſe ottenuta dalla Sede Apoſtolica la conferma. Intanto lo ſcrittore ſopradetto eſclude la Benedettina, malgrado l' autorità del ſuo antico autore Guglielmo, lo che fa cadere a terra anche per il Boſio ſteſſo un' altra conſiderabil circoſtanza del di lui racconto. Vedremo in ſeguito non poterſi dubitare, che gli oſpitalarj non abbracciaſſero fin dal primo naſce-

(1) Iſtor. lib. 1. pag. 65. (2) Vide infra cap. 3. n. 17.

ſcere la regola Agoſtiniana, conforme anche a' dì noſtri i più dotti ſcrittori hanno ſoſtenuto, fino a divenir ſentimento univerſale.

26. Ma niuno trovò fin quì la maniera di felicemente ſvilupparſi dalla terza, e più eſſenziale difficoltà, neſſuno ebbe lo ſpirito di ributtare, o come favoloſa, o come non appartenente a' Geroſolimitani la narrativa di Guglielmo. Impreſſionati dal di lui racconto, e da quanto di poi era ſtato inſegnato da altri ſcrittori, non ſeppero ravviſar la naſcita dell' ordine, che fralle mura della Latina, non riconobbero i primi fratelli della milizia di S. Giovanni Battiſta, che preſſo il letto degl' infermi, e nell' alloggio caritativo de' pellegrini, e veggendoli poi dopo il corſo di pochi anni in mezzo agli eſerciti, divenuti il corpo di ſoldateſca il più valoroſo per la criſtianità, il più formidabile pe' Maomettani, ſi confuſero fra queſti oppoſti due eſtremi, e videro ben difficile la ſcoperta di quel mezzo, che dall' uno poteva guidare all' altro ſenza ſalto, e con qualche ragionevolezza. Ma ſeguitiamo ad eſporre i loro penſamenti.

27. Il Boſio dopo aver portata confuſamente, e ſempre ſulle tracce di Guglielmo la ſua ſtoria dall' origine fino al 1118. tempo della prepoſitura, o governo del fondatore Gerardo, ed anno, come eſſo falſamente ſuppoſe, del ſuo felice paſſaggio agli eterni ripoſi, e dopo aver cominciato a trattare del di lui ben degno ſucceſſore Raimondo di Poggio, cercò di eſporre la maniera, con cui credette, che queſti convertiſſe l' iſtituto di oſpedaliere in militare (1). *Vedendo*, dic' egli, *il buon Fra Raimondo da Podio, che l' entrate dello ſpedale avanzavano, ed erano ſoprabbondanti . . . e conſiderando, che ſpender non ſi potevano in coſa che poteſſe recar maggior utile alla criſtiana repubblica, e che all' ordine ſuo poteſſe apportar maggior gloria, che in ajutar le guerre, che in Terra Santa contro gl' infedeli ſi facevano lo poſe ſubito in eſecuzione, offerendoſi al Re di Geruſalemme con tutte le forze, e poter ſuo, e de' ſuoi religioſi, ed è da crederſi, che allora ſi cominciaſſe ad introdurre in queſta religione l' uſo di armare cavalieri i religioſi nobili, acciocchè di queſta nuova dignità, e grado ornati, di miglior voglia per la fede di Criſto combatteſſero &c.*. Ed ecco al penſar di queſto ſtorico per

(1) Loc. cit. pag. 72.

per qual debole insussistente motivo si potette vedere ideato, ed eseguito da un uomo di soda pietà, e religione, e del quale non parlano che con somma stima (se si eccettua Guglielmo) le storie tutte, qual fu Raimondo, un attentato così sorprendente, per non dire scandaloso di cambiare cioè una religione claustrale, e addetta all' umile servizio degli ospedali, in una società obbligata alla strepitosa professione della milizia. Il numero cresciuto de' religiosi, e l' abbondanza dell' entrate ne formarono per esso la ragioni sufficiente. Ma non vi erano in Soria di que' tempi altre religioni e più numerose, e più ricche della Gerosolimitana? Ma non potevano gli ospedalieri a somiglianza di quelle, ed all' esempio del Patriarca somministrare al Re di Gerusalemme il denaro per la guerra senza frammischiarvicisi personalmente? E quando poi avesse avuto sussistenza un tal motivo, con qual autorità si faceva da un privato uomo passare una religione stabilita nella Chiesa, approvata dal Patriarca, dotata da' Principi; confermata già in un concilio dal Romano Pontefice, da un istituto già professato, ad un altro nuovo e totalmente diverso?

28. Ma forse che l' autore conobbe assai bene l' insussistenza di questo motivo, e quindi procurò di renderlo più verisimile con altre asserti-ve, le quali produssero gli effetti che sogliono nascere, allorchè il falso vuol conciliarsi col vero, cader cioè nelle più manifeste contradizioni. Fisò pertanto, che la religione non avesse avuto sotto Gerardo regola alcuna, e che Raimondo fosse stato il primo a darla a' suoi compagni; che per esso lui si fissasse l' abito della religione fino ad esser suo ritrovato il distintivo della croce; che da lui si stabilissero i tre gradi di militi, ecclesiastici, serventi, che sono il costitutivo di quest' ordine, e che finalmente fosse il primo superiore col nome di maestro, non lasciando al buon Gerardo, che il titolo di rettore dell' ospedale, e chiamato fondatore *non perchè egli*, son parole sue (1), *lo fondasse*, *ma perchè fu il primo rettore*, *e presidente di quello*. Con tutte queste false proposizioni, che neppure accordano con quanto poi esso medesimo in altri luoghi asserisce, e quando chiama professi gli ospitalarj sotto il governo di Gerardo, quasichè si desse professione regolare senza voti, e senza lo stabilimen-

(1) Loc. cit. pag. 54.

mento della religione, e quando li dice confermati da Paſquale II., cioè otto anni avanti il governo di Raimondo, come ſe il Papa aveſſe confermata una ſocietà non ſtabilita, e quaſi diſſi non anche fondata, e quando eſagera il numero de' confratelli, e le loro entrate, quaſichè i fedeli aveſſero arricchito un ordine prima di ſaperne l' iſtituto, e di conoſcerne il fondatore, con tutte, diſſi, le dette aſſertive credette di poterne dedurre la conſeguenza, che avendo Raimondo dato la prima forma, e quaſi l'eſiſtenza a queſto corpo di religioſa ſocietà aveſſe anche potuto fiſſarla militare. Ma tutto ciò lo vedremo un ammaſſo d' errori di ſommo pregiudizio non meno alla gloria dell' ordine, che al nome immortale del beato Gerardo, e nato dal ſolo impegno di ſoſtenere la vecchia impoſtura di Guglielmo di Tiro.

29. S' inoltrò inavvedutamente nell' impegno medeſimo anche l'erudito *Vertot*, e volendo ſpiegare lo ſtrano paſſaggio, che gli Oſpedalieri avevano fatto dallo ſtato di miniſtri degl' infermi a quello di cavalieri combattenti, tentò almeno di trovar de' motivi più forti, e convincenti, e li ravviſò opportunamente in un lume ſuperiore, e divino (1). Suppoſe adunque, che il buon Raimondo vedendo in Geruſalemme le affliſioni del popolo criſtiano ſempre alle mani co' barbari confinanti, e ſempre nell' angoſcioſo timore di reſtare oppreſſo, porgeſſe ferventi ſuppliche all'Altiſſimo, acciò ſi degnaſſe ſpiegarli, che coſa poteva volere da lui, e da' ſuoi religioſi confratelli. Paſsò indi a credere, che una ſuperna ſpecial vocazione lo chiamaſſe ad ajutar colle armi l' afflitta criſtianità, onde comunicatone il penſiero al corpo della ſua religione, e ſicuro del divin volere, non dubitò di armare i ſuoi compagni, e prender la parte della difeſa non meno della città, che della fede. Una tal ſuppoſizione confeſſo, che nulla contiene d' improprio, o d' inveriſimile, ma ſtoricamente parlando non va eſente da molte eccezioni, e non eſſendovi nè autori, nè antico monumento, che ce lo atteſti, ſon coſtretto a dire, che neppure ha coſa alcuna di certo, e potrà anche negarſi con quel diritto medeſimo, con cui l'autore ha creduto di poterla aſſerire.

30. In ſeguela di una tale ſpiegazione non laſcia anche queſto ſtori-

(1) Hiſtoir. lib. 1. pag. 72.

co di molto attribuire al ſuperiore Raimondo, quaſi che ſotto di lui la già fondata religione prendeſſe nuovo metodo, e fiſſaſſe quell' invariabil ſiſtema, che ſi è poi mantenuto pel corſo di più ſecoli; che però va in molte coſe di concerto col Boſio, e ſpecialmente nel ſupporre i principj dell' ordine oſcuri, e poco intereſſanti, e nel deprimere le glorie del fondator Gerardo, col troppo eſaltar quelle di Raimondo; ſoggetto non biſognoſo certamente di riveſtirſi dell' altrui merito, quando il ſuo proprio ſcorgeſi per troppe ragioni nelle ſtorie tutte abbaſtanza luminoſo.

31. Prima di perder di mira queſti due autori Boſio (1), e Vertot (2), che ſenza contraſto con più accuratezza degli anteriori, e più diffuſamente hanno trattato queſt' argomento, non voglio laſciar d' avvertire una manifeſta contradizione, in cui ſono inavvertentemente caduti, e che diſtrugge tutto quanto il loro ſiſtema. Dopo aver eſſi ſoſtenuto, che Raimondo fu il primo ad armare i ſuoi cavalieri nel 1118., giacchè in dett' anno ſuppongono morto il fondatore Gerardo, paſſano a deſcrivercelo alla teſta de' ſuoi armati valoroſi cavalieri in ſoccorſo di Balduino, allorchè nel detto anno, e nel ſeguente 1119. riportò glorioſa vittoria contro Gaſi, e Doldechino. Ma non avvertirono i dotti ſcrittori, che da monumenti incontraſtabili, ed a loro in parte non ignoti, come è la bolla di Calliſto II., che citano amendue, ſi rileva, che ſolo nel 1120. e ſul finir di dett' anno accadde la morte del beato Gerardo, e che però non prima del 1121. potette eſſer capo dell' ordine Raimondo. Come adunque armò eſſo i ſuoi cavalieri, ſe queſti combattevano tre anni innanzi, e quando viveva tuttora il glorioſo fondatore?

32. Non era dell' argomento, nè dell' impegno del P. Paoli il trattar poſatamente queſto punto nel ſuo codice diplomatico Geroſolimitano, ma come volle nulladimeno teſſere una breve cronologia de' Gran Maſtri (3), che al giudizio anche de' celebri Maurini (4) è certamente la più eſatta che abbiamo; così toccò brevemente la queſtione. Dopo aver ammeſſa pertanto ancor eſſo la narrativa dell' origine ſecondo l' idea di Gu-

(1) Iſtor. lib. 2. pag. 73.
(2) Hiſtoir. lib. 1. pag. 80. ad ann. 1119.
(3) Dipl. tom. 1. pag. 330.
(4) Art. des verif. les dates pag. 421.

Guglielmo di Tiro, e di Giacomo di Vitrì, eſcluſa però la circoſtanza, che il primo protettore dell' ordine foſſe S. Giovanni l' elemoſinario, e venendo all' eſercizio dell' armi ſulla fede d' un' antica ſcrittura conſervata innanzi ad un vecchio codice di ſtatuti, affacciò l' opinione, che la milizia foſſe ſtata eſercitata fin da' primi compagni di Gerardo, unitamente con la pia opera dell' oſpitalità, e perciò nata coll' ordine ſteſſo; nel che venne ad uniformarſi a quanto ſembrò, che ne penſaſſe avanti lui il Pantaleone (1) nella ſua ſtoria intitolata de' Giovanniti. La ſua idea era la più giuſta, e come vedremo, l' unica conforme alla verità, e perciò atta a ſpiegare ogni dubbio, e terminare ogni controverſia, ſe l'aveſſe interamente abbracciata, e con prove ſoſtenuta; ma forſe che l' autorità del manoſcritto aſſai dubbioſa, per eſſer di più ſecoli poſteriore a' tempi de' quali ſi ragiona, e per eſſer pieno di favoloſi racconti, o come eſſo ſi ſpiega, la neceſſità di opporſi a' due citati antichi ſcrittori, e ſpecialmente al cardinal di Vitrì, lo reſe ſoſpeſo, nè volle determinatamente appigliarſi ad una opinione, che aveva biſogno di apparato, e di prove perchè ſi ravviſaſſe almeno veriſimile: che però fu contento di averla ſol di paſſaggio accennata.

33. Più ſtrana perchè nuova, e non ſoſtenuta da monumenti antichi, e da ſicura autorità potrà ſembrare l' opinione del Maimburgo (2) abbracciata in parte anche dal dotto Calmet (3), ed alla quale in uno de' molti luoghi, ove parla della religione Geroſolimitana ſembra che ſi accoſtaſſe il celebre Mabillone (4). Quella ſebbene variamente eſpoſta ricade a farci credere, che due ſiano ſtati gli ordini oſpitalarj nati in Geruſalemme, dopo la conquiſta faitane nel 1099. da' Croceſegnati, amendue fra di loro diverſi aſſai, e nell' origine, e nell' iſtituto, uno quello de' cavalieri del ſanto ſepolcro, o come vuole il Maimburgo di S. Lazzaro, e l' altro de' cavalieri di S. Gio. Battiſta, dall' unione, o ſmembramento de' quali potrebbe dirſi eſſer accaduto, che Guglielmo, e dopo di lui gli altri ſcrittori tutti, l' origine dell' un ordine infelicemente

(1) Hiſtor. ordin. Joannit. pag. 18.
(2) Hiſt. des Croiſad. tom. 1. lib. 3 pag. 376.
(3) Comm. ad regul. S. Benedet. tom. 1. pag. 407.
(4) Annal. tom. 5. pag. 402.

con l' altro confondeſsero. Se una tale ſpiegazione, che è pure arbitraria, ed eſposta anche ſenza preciſione e chiarezza, ſi foſse potuta confermare con prove ſicure averebbe forſe riſchiarato queſto punto d' eccleſiaſtica ſtoria; ma come noi la ravviſiamo oppoſta ad antichi documenti, che in ſeguito citeremo, così l' abbiamo non ſolo per inſuſſiſtente, ma anche per inverisimile.

34. Dopo tutte queſte diverſe opinioni, che ho riputato le principali per riguardo alla vera origine, e primo iſtituto dell' ordine ſenza obbligarmi ad eſporne alcune altre meramente inſuſſiſtenti, anzi favoloſe, e che non credo degne nè di eſser confutate, nè di eſser ridette, e ſenza per ora eſaminare qualche meno intereſsante circoſtanza, che alcuni ſcrittori hanno variata, e che in decorſo di queſta diſsertazione verrà in acconcio di rilevare, è tempo, che brevemente accenni la via, che per noi ſi terrà per giugnere allo ſviluppo di tali apparenti contraddizioni, ed a mettere in chiaro lume l' argomento che trattiamo.

35. Omeſsa adunque la narrativa dell' arciveſcovo Guglielmo, che a ſuo luogo verrà anche confutata, o come non appartenente alla religione militare di S. Gio. Battiſta, o come piena di errori, ed anacroniſmi quando a quella ſi voleſse in qualche maniera accomodare, cominceremo dal trovare l' origine de' cavalieri Geroſolimitani nell' anno 1099. in una chieſa dedicata a S. Giovanni il Precurſore, e fondata dal celebre Gerardo unico iſtitutore di queſta ſacra religione, ed inſigne propagatore della medeſima; vedremo, che nè eſso, nè la ſua naſcente ſocietà ebbe mai dipendenza, o attaccamento veruno collo ſpedale, o Monaſtero della latina, nè co' padri Benedettini della medeſima, e che però riconobbe ſempre, e profeſsò la regola Agoſtiniana. Queſta però accomodata ad un nuovo, nè più ſentito iſtituto di religione militare, giacchè tale ſi fu e nella prima idea, e nel primo ſuo naſcere, benchè unisse a tal profeſsione coll' oſpitalità molte altre virtuoſe criſtiane opere di miſericordia, che però ſempre coſtante nella ſua prima iſtituzione non ne variò mai l' idea, non ne alterò mai le leggi dal beato fondatore preſcritte. Queſto nuovo metodo che ci ſiamo preſiſſi, ci condurrà ad oſservare nate coll' ordine ſteſso le ſpeciali particolarità delle ſue regole, e nella diviſione delle tre claſſi, e nel metodo ed ordine di convivere, e nelle cariche mi-

militari, già fiſsate fin dal tempo del glorioſo Gerardo, e ci farà vedere quanto indoveroſamente ſia ſtata tolta a queſto la gloria di aver non pure ideato, ed intrapreſo, ma ſtabilito con leggi, nobilitato con privilegi, dilatato per l' oriente non meno, che per le principali provincie dell' occidente il ſacro militar ordine di S. Gio. Battiſta detto Geroſolimitano, ed il quale fu poi il modello, e l' eſemplare di tutti gli altri ordini ſacro-militari, che in ſeguito videſi coſtituiti nella Chieſa. Con ciò verremo a riempir quel tempo chiamato fin quì ofcuro, e que' primi ventun' anni di ſtoria, che ſotto il governo del ſanto fondatore debbono riguardarſi come i più felici, ed i più edificanti, e che gli ſcrittori delle coſe dell' ordine trafcurandoli, cercarono di ſupplirli coll' inutile relazione delle guerre, accadute in Paleſtina, appartenenti alla ſtoria di quella città, non all' origine di queſta ſacra rinomatiſſima milizia.

36. La ſcarſezza de' monumenti antichi, ſopra i quali ſi è dovuta lavorare queſta diſſertazione, la novità dell' aſſunto, che ſempre divien odioſa a chi mal volentieri ſi ſpoglia de' vecchi pregiudizj; la debolezza dello ſcrittore non corriſpondente alla vaſtità dell' argomento, potranno rendermi giuſtamente timoroſo dell' eſito, che la medeſima farà per avere preſſo il critico genio del corrente ſecolo letterato, e preſſo il nobiliſſimo ordine, di cui ho tentato diſſotterrare dall' oblìo le prime, e più luminoſe glorie. Io farò per altro pago abbaſtanza, e ſoddisfatto della mia fatica, ſe il primo vi ravviſerà qualche nuovo lume dato non meno alla particolare ſtoria di una regolar ſocietà, che all' univerſale de' ſecoli più ofcuri, e ſe gradirà il ſecondo anche in mezzo alla diſgrazia di una poco felice riuſcita lo ſforzo almeno, e la riſpettoſa premura che ho avuto di renderne conta, ed illuſtrarne l' origine.

CA-

CAPITOLO II.

Dell' anno, in cui fu istituita la sacra milizia Gerosolimitana, e come fu la prima religione ecclesiastico-militare.

NON crederei nè di ben soddisfare all' assunto che mi son preso, nè d' incontrare l' erudito genio del mio lettore, se mi fermassi a riferir qui le favolose narrazioni, che per riguardo all' antichità del sacro ordine Gerosolimitano veggonsi riportate in alcune leggende non meritevoli di fede, perchè certamente non più antiche del secolo decimoquarto, e decimoquinto. Due di queste da un manoscritto di Gilberto North passarono nel monastico Anglicano (1), e la terza fu pubblicata dal P. Paoli nel suo codice diplomatico (2), e la quale trovata manoscritta in un antico libro di vecchi statuti contiene un transunto delle anzidette due relazioni. Da esse potrà solo argomentarsi, come in que' secoli poco critici si pensasse intorno a questo punto di storia, e qual per rispetto alla medesima, ne corresse confusa incostante in quell' età la tradizione. Del rimanente chi amasse di trovar già esistente lo spedal di Gerusalemme al tempo de' valorosi Maccabei, governato di poi da Zaccaria padre di S. Gio. Battista, anzi dal Precursore stesso, che però fu dal suo nome chiamato, e distinto; abitato indi poi dalla Vergine santissima, e dagli Apostoli, che ne lasciarono la cura al protomartire S. Stefano, e così dopo varie vicende pervenuto al tempo, in cui ne prese il governo il nostro Gerardo, potrà soddisfarsi colle indicate leggende, nelle quali siamo anche obbligati alla protesta dell' autore, che ci assicura di aver in odio l' esagerazione, e non esser per dir cosa nè strana, nè incredibile; lo che ci ha liberati dalla pena di risalire a maggiore, e più rimota antichità, e potrà vedere altri libri, ne' quali pure l' ignoranza fa impunemente uno strapazzo della storia, ed una strage della buona critica. Io scrivendo in un secolo troppo prevenuto contro tali capricciosi racconcon-

(1) T. 2. pag. 489. (2) T. 1. pag. 299.

conti mi ristringerò a vedere qual fosse l'anno, in cui ebbe realmente principio questa nobilissima società. E come il dubbio storico può nascere circa la sua istituzione di qualche anno innanzi, o di qualche anno dopo la conquista di Gerusalemme, così mi prenderò la cura di provare, che la religione della sacra milizia di S. Giovanni nacque non prima, e non dopo dell'anno 1099. che è quanto dire, ebbe principio nell'anno medesimo, in cui i principi Goffredo, Eustachio, e Tancredi col seguito de' Normanni, Ugone il Grande fratello del Re di Francia, Roberto duca di Normandia, Raimondo conte di Tolosa colla schiera de' signori di Francia accompagnati da' fedeli di tutta la cristianità, che si ascrissero con voto all'impresa della crociata, sconfitti i Maomettani, liberarono dalla lor tirannia la Città Santa, ed il venerabil sepolcro di Gesù Cristo.

2. Quest' epoca, che io fisso alla religione di cui parliamo, non fu ignota ad alcuni scrittori, che la supposero e l' adottarono (1); ma forse più per indovinamento, che per sicure riprove, che ne avessero; onde altri per contrario non la seppero, o non la riconobbero, e quindi si divisero in molte opinioni assai fra di loro discordanti. Converrà adunque stabilirla colla testimonianza di antichi monumenti, acciò da quì innanzi non sia nè abbracciata per caso, nè ributtata per capriccio.

3. Coloro che riportarono quest' origine al secolo duodecimo già inoltrato, come l' autore dell' opera intitolata *Epitome Bellorum* (2) giacchè la suppose dell' anno 1130.; altri che la fissarono nel 1127. come il cronico Ratisbonense (3) e quello della Baviera scritto dall'Onsorgio (4), o nel 1124. come l' anonimo Cantuariense presso Martene (5), e finalmente tutti quelli, che non la credettero più antica del 1120., come i Bollandisti (6), o del 1118. come il Musanzio (7), tutti convien dire, che ignorassero la bolla di Pasquale II., che ha la data del 1113., e dalla quale si co-

(1) Pirrus Sic. Sacr. tom. 2. pag. 913. Sammart. Gall. Christ. & tom. 7. pag. 1063. aliique.
(2) Apud Canisium tom. 4. pag. 435.
(3) Apud Eccard. tom. 1. pag. 2075.
(4) Apud Oefel. tom. 1. pag. 360.
(5) Coll. Nov. Mon. tom. 6. cap. 23. pag. 54.
(6) Tom. 3. Junii pag. 654. (7) Tab. Chronol.

ſi conoſce evidentemente, che in detto tempo l' ordine non pure era ſtato fondato da Gerardo, ma poſsedeva ſparſe per la criſtianità più caſe e ſtabilimenti, de' quali il lodato ſommo Pontefice gliene conferma il libero, e tranquillo poſseſso. Queſto ſolo documento, che più volte citeremo, e che vedeſi pubblicato dal Boſio nella ſua ſtoria (1), dal Paoli nel ſuo codice (2), dal Lunig ne' ſuoi diplomi (3), e trovaſi anche nel corpo de' Concilj, e che noi altrove riporteremo eſteſamente, ſarà più che ſufficiente per moſtrare l' errore de' citati ſtorici, e di molti altri, che ſuppongono parimente cominciata e ſtabilita la religione dopo il notato anno della bolla, cioè dopo il 1113.

4. Noi però abbiamo biſogno di ulteriori documenti per inoltrarci più innanzi, e trovar l' ordine già iſtituito nella ſanta città fin dal 1099., e li citeremo riſalendo così dal 1113. fino al detto anno colla ſcorta di carte contemporanee, ed autentiche. Nell' anno 1110. Balduino I. (4). principe, e padrone di Geruſalemme, ma primo a prendere colla dignità anche il titolo di Re, conferma all' oſpizio de' noſtri Geroſolimitani tutte le donazioni a lui fatte da diverſi benefattori fino a quel giorno. Queſta donazione venne poi confermata da Balduino ſecondo, e da Balduino il quarto ſuoi ſucceſsori nel regno. Più innanzi ancora; e prima dell' anno 1105. Boemondo principe d' Antiochia fece ampie donazioni alla detta caſa di S. Giovanni. Della verità di queſti atti religioſi di quel principe ſe ne vede la teſtimonianza nella conferma, che ne fece Raimondo (5) ſignore parimente di Antiochia, ed il quale volendo moſtrare verſo il pio luogo la ſua generoſità con alcune donazioni, incomincia dal confermare quelle fatte dal detto Boemondo. Or eſſendo queſti partito di Paleſtina il 1105. per andare in Francia, ed avendo dopo pochi anni ceſsato di vivere, non potette aver donato agli oſpitalarj dopo il detto anno, ma bensì in quello, o forſe anche negli antecedenti, e perciò dovevano di quel tempo eſser già raccolti, e ſtabiliti non che in Geruſalemme anche in Antiochia. Una ſimil prova ſi ha dalla donazione di Ponzio conte

(1) Tom. 1. lib. 2. pag. 47.
(2) Tom. 1. pag. 258.
(3) Codex dipl. tom. 4. pag. 1451.
(4) Paol. dipl. tom. 1. pag. 2.
(5) Paol. dip. tom. 1. pag. 6.

te di Tripoli (1), il quale conferma quanto agli ospitalarj aveva donato il suo antecessore Raimondo ; mentre essendo morto il conte Raimondo nel 1105. farà la detta donazione a quest' anno antecedente, e così anteriore sarà l' esistenza della religione Gerosolimitana, se doveva esser in grado di sperimentare le beneficenze di questo principe.

5. Potrà sospettarsi, che per questo motivo, o per altro a me ignoto, si movesse l' autore della storia ecclesiastica di Fiandra (2) a fissar l' origine dell' ordine nel 1106. ed il chiarissimo P. Berti (3) nel suo Breviario storico a stabilirla nell' anno 1104. Ma neppur questi dotti scrittori colpirono nel segno, e deve per testimonianza di carte più antiche arrivarsi all' anno stesso da noi fissato della strepitosa conquista di Gerusalemme. Due documenti dimostrano ciò manifestamente, e sono la donazione di Ruggiero Re di Sicilia per rispetto ad alcuni beni esistenti nella città di Messina, e quella di Giordano Briset, che donò alla religione una chiesa con effetti situati presso Londra in Inghilterra. Che Ruggiero usasse una tal generosità col nascente ordine Gerosolimitano si prova da una carta di Guglielmo di lui figlio, che la detta paterna donazione conferma, e la qual carta fu pubblicata dal Lunig nella sua raccolta de' diplomi (4). Or siccome Ruggiero cessò di vivere nel 1101., così non più tardi del detto anno, o dell' antecedente converrà dire, che fosse fatto questo dono, e perciò doveva da quel tempo esser già esistente in Gerusalemme la nobil società. E' poi sicuro che nell' anno 1100. accadde la donazione di Giordano Briset, come costa dalla carta riportata nel monastico Anglicano (5), e che vien anche fissata nel detto anno dallo Stingelfliete (6), e da un monumento antico riferito dallo Spelmanno (7), ma di queste tali donazioni non è qui luogo di ragionare, dovendone far parola, allorchè della fondazione delle case di Antiochia, di Rafania, e di quella di Messina, e di Londra si dovrà trattare. Basta per l' argomento che abbiamo alle mani di averle citate, per dimostrare colla successione de' diplomi l' esistenza della già fondata religione degli ospitalarj fino dall' anno 1100.,

(1) Paol. dipl. t. 1. p. 11.
(2) Hist. Epifc. Foeder Belg. t. 2. pag. 164.
(3) Brev. hist. t. 2. c. 6. p. 83.
(4) T. 2. p. 1635. vid. app. docum. ad an. 1136.
(5) Tom. 2. pag. 505.
(6) Ibid. pag. 541. 542.
(7) Gloss. verb. Abbates p. 2.

cioè da quello, che seguì immediato alla conquista della città di Gerosolima.

6. Non credo poi che possa da alcun supporsi, che dimostrata l'esistenza della regolar società Gerosolimitana nel 1100. si voglia sostenere, che allora, e non antecedentemente potesse avere la sua origine, e cominciamento, mentre se in Italia erano già divenuti gli ospitalarj così noti, ed accreditati presso Ruggiero fino ad ottenere uno stabilimento in Messina, se da' crocesegnati di ritorno in Inghilterra si sparse in quel regno il nome, ed il credito del nuovo istituto a segno, che si vide quivi stabilito un domicilio pei medesimi, bisognerà confessare, che da qualche tempo si erano raccolti per dar principio alla loro religione, nè si potrà a meno di non fissarlo nell' anno antecedente. Si aggiugne a confermare ciò una donazione, che sappiamo esser stata fatta all' ordine dal buon Goffredo primo signore del regno di Gerusalemme dopo il possesso, che ne prese le armi Cristiane. Di questa donazione non può aversene dubbio non già per quel transunto, che ne riporta il Bosio (1), e che non ha marca alcuna di autentica scrittura per non saperfi dove stava, e come era concepito l' originale, o per altre ragioni, che a suo luogo, dovendo esaminarlo, riporteremo, ma bensì da un monumento sicuro, qual' è il diploma di Balduino I. (2), che fu fratello, ed immediato successore di Goffredo. In questa carta di sopra citata, e che è del 1110. di tal donazione si parla come consistente in due forni, ed un castello nominato Essilia, e quindi si ratifica, e si conferma. La medesima vien anche nominata in un diploma di Balduino IV. (3); e finalmente ad essa si allude in una bolla di Celestino II. (4), che in seguito riporteremo. Posto ciò, siccome è certa cosa, che il valoroso Gosfredo cessò di vivere verso la metà dell' anno 1100., così dovremo confessare, che se già aveva fatta la donazione agli ospitalarj, non poteva questa esser che de' principj di detto anno, e perciò la fondazione dell' antecedente.

7. Converrà adesso con ugual chiarezza dimostrare, che non può nemmeno fissarsi quest' epoca in tempo più alto, e negli anni che precedet-

(1) Ist. lib. 1. pag. 18.
(2) Paoli dipl. t. 1. pag. 2.
(3) Paoli dipl. t. 1. pag. 32.
(4) Bull. Rom. t. 1. pag. 36.

dettero la nominata, e famosa conquista del regno Gerosolimitano. Qualche autore senz' addurne ragione, e senza che ne possiamo neppur ravvisare una congruenza, ha voluto far nascere quest'insigne ordine nel 1092. (1) o nel 1098. quando per darli il cominciamento in tali anni, che furono pei Cristiani dimoranti in Soria i più infelici, ed i più luttuosi, nè una congruenza, nè una qualche autorità potea bastare, ma fariano state necessarie convincenti riprove. Con qualche sorta di apparente ragione potranno riconoscer più antica quest' origine coloro, a' quali piacerà di seguire il racconto di Guglielmo di Tiro, mentre avendo per fondata la religione nell' ospedale de' Benedettini detto della Latina, li assegneranno per conseguenza un cominciamento più antico. Checchè sia però di tali opinioni, sostengo non potersi dare maggiore antichità del detto anno 1099.

8. E primieramente trasporterei qui tutto ciò che in un capitolo a parte mi son riservato di trattare, se negassi l'esistenza in Gerusalemme del monastero de' Benedettini avanti l' acquisto di detta città, e se intraprendessi di sostenere, che una tal loro fondazione accadde dopo la detta conquista per la generosità de' principi Normanni divenuti in parte signori di quelle provincie, lo che distrugge interamente questa supposizione coll' abbattere il racconto tutto dello storico di Tiro; ma io lasciando da parte tutto ciò che altrove faremo per dire, mi ristringerò per adesso ad un solo argomento, che può render ciò abbastanza chiaro, e manifesto.

9. La religione, di cui parliamo, bisogna convenire non esser altra, che quella, di cui fu capo Gerardo, e poi Raimondo di Poggio, quella per conseguenza, alla quale diresse la sua bolla il Pontefice Pasquale II., come di sopra abbiamo detto, e di poi venne confermata da Callisto II., e successivamente con privilegj nobilitata da' loro successori Romani Pontefici, che l' uno l' altro richiamandosi nelle respettive lor bolle ci mostrarono la permanenza, ed identità dello stesso corpo regolare. Or questa società è quella di cui asserisco non potersi far costare un' origine anteriore alla presa della Città Santa; e ciò colla testimonianza delle parole stesse del Pontefice Pasquale II. *Mi domandò il tuo affetto e propensione verso di noi*, ecco l' espressioni della bolla diretta al fondatore

(1) Calvis. chron. ad ann. 1092. vid. Aug. Florent. l. 1. cap. 61. pag. 129.

B. Gerardo (1), *che fosse difeso coll' autorità della santa Sede Apostolica, ed accolto sotto il patrocinio del B. Pietro Apostolo quell' ospizio, che tu hai istituito nella città di Gerusalemme presso la chiesa di S. Giovanni Battista. Noi adunque &c.* Or da queste parole che vengono poi riportate, e confermate da Callisto II. nella sua bolla a Gerardo parimente indirizzata (2), tre cose resteranno decise, e fuor d' ogni controversia. La prima che Gerardo fu fondatore, ed istitutore del suo ordine; la seconda, che questi fu istituito sotto la protezione di S. Gio. Battista; amendue le quali cose saranno poi da noi trattate in seguito diffusamente; Ma la terza cosa, che ad egual evidenza può dalle citate parole dedursi si è, che l'origine dell' ordine, di cui si tratta, non può trovarsi, che in Gerusalemme, e presso una chiesa di S. Gio. Battista, così dice Pasquale II. nelle citate parole, nè diversamente Callisto. *Noi ad esempio della santa memoria di Pasquale II. nostro predecessore stabiliamo coll'autorità della Sede Apostolica quell' ospizio da te* (Gerardo) *istituito in Gerusalemme presso la chiesa di S. Giovanni Battista.* Ciò posto, è necessario trovar prima l' esistenza della chiesa di S. Gio. Battista per passar indi a mostrare l' origine dell' ordine; che se detta chiesa non fosse stata mai in Gerusalemme avanti il 1099., cioè innanzi alla conquista che ne fecero li crocesegnati, se questa fosse stata fondata, e dedicata al detto glorioso santo, dopo che la città fu in potere de' Cristiani, come si potrà dir mai costituito prima del detto tempo, e cominciato quell' ordine, di cui parlano i citati sommi Pontefici, quello che pel tratto di tanti secoli tuttora gloriosamente sussiste, e di cui siamo in questione?

10. Or che nessuna chiesa vi fosse in Gerusalemme dedicata a S. Gio. Battista avanti il possesso, che ne presero le armi Cristiane, è cosa fuori di dubbio non dirò per l' attestato di autori antichi che a somiglianza dell' arcivescovo di Tiro scrissero quasi un secolo dopo, ma per l' oculare testimonianza di quegli scrittori, che si trovarono nel fatto, che furono a parte de' travagli di quella guerra, e per conseguenza de' primi a provar la bella consolazione di entrar coll' armi vittoriose nella Santa Città, e venerare le chiese, e tutti que' luoghi rispettabili santificati già dal-

(1) Paoli dip. t. 1. pag. 268. (2) Ibid. pag. 269.

dalla paſſione del Redentore. Io parlo di Radulfo Cadomenſe (1), che fu preſente all' aſſedio, e che numerando le chieſe, che ſi trovarono al primo ingreſſo della città non nomina, che quelle del ſanto Sepolcro e del tempio del Signore. Parlo di Roberto monaco (2), che entrò pure nella città coll' eſercito vittorioſo, di Fulcherio Carnotenſe (3), di Tudebodo (4), di Raimondo d' Agiles (5), testimonj oculari di quel fatto, e da neſſuno de' quali parlando de' ſantuarj, e chieſe di Geruſalemme, ſi fa parola alcuna di queſta conſacrata al Precurſore. Dirò di più, che di tanti autori, che ſcriſſero avanti la vittoria de' croceſegnati, e che furono in Geroſolima, e ci narrano a paſſo a paſſo i luogi ſanti da loro oſſervati, non vi è chi di queſta chieſa faceia menzione (6). Si trovi adunque la chieſa del Battista eſistente in Geruſalemme avanti il 1099., e potrà poi dubitarſi, ſe foſſe anteriore l' ordine in eſſa incominciato. Che ſe per contrario non eſisteva avanti che Geruſalemme foſſe in mano de' Cristiani un tal ſacro luogo, non poteva eſister l' ordine, che in quello, e non altrove per testimonianza de' citati Pontefici venne da Gerardo istituito. Una tal verità verrà anche meglio confermata da quanto ſaremo per dire in ſeguito, allorchè riporteremo la testimonianza di Giovanni Vizburgenſe, che fu perſonalmente in Geruſalemme verſo il 1130., e che ci aſſicura aver veduta la chieſa di S. Gio. Battista degli oſpitalarj, e come questa era stata fabbricata dopo la conquista della Santa Città (7). Che ſe taluno s' induceſſe a ſoſpettare, che Gerardo dopo eſſer conviſſuto per anni addietro nello ſpedale della Latina, foſſe indi paſſato a fondare la ſua religione preſso una chieſa del ſanto Precurſore, come ne ſoſpettò il Calmet (8), avvertirò in primo luogo, che ciò non può far contro la noſtra aſsertiva, che la prima istituzione cerchiamo di questo corpo regolare, non già le profeſsioni, o ingerenze, che poteſse aver diſimpegnate antecedentemente il ſuo fondatore, e mi eſibirò in oltre a dimostrare ne' ſeguenti capitoli inſuſsistente, e falſa auche questa ideale arbitraria ſuppoſizione.

11. E'

(1) Apud Mart. Thes Anecd. t. 3. p. 180. ſeq.
(2) Apud Bongar. t. 1. p. 75. ſeq.
(3) Apud Bongar. t. 1. 398. ſeq.
(4) Apud Ducheſnium t. 4. p. 812. ſeq.
(5) Apud Bong. tom. 1. p. 178. ſeq.
(6) Vide infra cap. 4.
(7) Apud Pez t. 1. part. 3. pag. 526.
(8) Hiſt. univ. lib. 114. p. 545.

11. E' ben vero però, che la semplice unione di pochi fedeli raccolti in comunità, ed impegnati in un genere di vita evangelica, e più perfetta, non è poi ciò, che costituisce nella chiesa un corpo di religione, si ricerca la legittima approvazione della Chiesa stessa, acciocchè per tale venga dalla Cristianità universalmente riconosciuta. Quindi dopo aver ritrovato il tempo, e l'anno, in cui ebbe principio il sacro ordine, e venne da' principi dotato, passeremo ad esaminare in qual tempo venisse dalla chiesa riconosciuto ed approvato: lo che non potette essere, che negli anni succeduti immediatamente alla conquista della Santa Città.

12. La prima approvazione è credibile, che la militar società la ricevesse dal patriarca di Gerusalemme; ma io, non avendone trovata antica memoria, non ardirei d' asserire, che ciò accadesse sotto Arnolfo, o piuttosto sotto Dagoberto, di ambedue i quali si dice, che furono eletti patriarchi Latini da' principi vittoriosi dopo la conquista di quel regno. Certamente, che questi prelati nutrirono amendue dell' affetto particolare per la religione Gerosolimitana, e rispetto al primo si conosce dalla carta di donazione, o conferma, che ora faremo per riportare, e quanto al secondo lo dà a dividere lo stabilimento della medesima accaduto assai presto nella città di Pisa, dove era esso arcivescovo prima di andare in Palestina, come altrove si vedrà. Quello che posso sicuramente asserire si è, che innanzi all' anno 1112. era stata la militar religione da' patriarchi di Gerusalemme riconosciuta, approvata, ed anche con donazioni, e beneficenze arricchita. Ne abbiamo di ciò una sicura riprova nella carta dallo stesso Arnolfo diretta a' fratelli dell' ospedale Gerosolimitano, e che leggesi ne' diplomi dell' ordine (1). Ma siccome è questo un monumento, del quale non si sono per l' addietro serviti gli storici del medesimo, e siccome non una volta ci converrà di prevalercene, giudichiamo opportuna cosa il qui riportarlo estesamente (2), e tradotto nella nostra lingua.

13. „ Nel nome della santa Trinità Padre, Figliuolo, e Spirito San„ to, che così sia. Io Arnolfo per la grazia di Dio Patriarca Gerosolimi„ tano a tutti i professori della fede Cristiana, che possano godere la prospe„ rità della pace, e della salute. Noi tendiamo all' eternità della somma „ bea-

(1) Tom. 1. pag. 4.

(2) Vid. inf. append. docum. ad ann. 1112.

„ beatitudine, quando ci sforziamo con tutto il vigore di adempire a ciò, „ che leggiamo scritto ne' salmi, là dove si dice; beato colui, che s' inte- „ ressa pel meschino, e pel povero. La qual beatitudine desiderando io con „ pura intenzione di ottenere per la sussistenza della nostra città di Gerusa- „ lemme, pel vantaggio mio e del gregge a me commesso approvo, e con- „ cedo, ed acciò perpetuamente lo godano, confermo all' ospizio de' Fra- „ telli poveri tutto ciò, che li apparteneva nel giorno, in cui fui consa- „ crato patriarca in tutta la provincia Gerosolimitana, innanzi al glorioso „ signor Balduino. Inoltre concedendo a' medesimi le decime di tutte le co- „ se loro esistenti nel nostro patriarcato, e che erano di dritto della nostra „ chiesa, le ho ampliate, acciò in perpetuo servano a loro uso, e diven- „ tino per me, e per tutti i nostri amici un rimedio per l' eterna beatitu- „ dine. Questa carta di tal nostra scrittura l' ho fatta recitare nel capitolo „ del santo Sepolcro, ascoltandola, ed approvandola i canonici, e l' ho „ fatta autenticare munita coll' impressione del mio sigillo. Ma se alcuno „ vorrà andare contro questa nostra confermazione, o tenterà in qualche „ maniera di distruggerla, sia allontanato dalla comunicazione del corpo del „ nostro signore Gesù Cristo fintantochè si ravvegga, e venga à dar soddis- „ fazione. Fatto ciò in quest' anno dell' incarnazione del Signore 1112. „ nell' indizione quinta, dalla presa di Gerusalemme fatta da' Cristiani an- „ no decimoterzo, del signor patriarca Arnolfo anno primo, e dell'invittis- „ simo re Balduino anno duodecimo. Coloro poi, che sono sottoscritti te- „ stimonj di questa cosa, tali resteranno in perpetuo „. E dopo ciò seguo- no le soscrizioni.

14. Varie son le cose che reputo degne d' osservazione in questa car- ta, e le quali brevemente converrà che esaminiamo. La prima riguarderà la persona del donatore, e chi fosse quest' Arnolfo, che nel 1112. essen- do morto il patriarca Gerosolimitano per nome Gobelino, ascese nuovo pastore alla dignità del patriarcato. Arnolfo di Roes fu cappellano del duca di Normandia, e lo seguì nella spedizione della crociata, fino a tro- varsi presente alla conquista della Santa Città. Accaduta questa nel gior- no 15. di Luglio del 1099. si risolvettero i principi vittoriosi di dare il sovrano alla città, ed il capo a quella chiesa, onde al primo di Agosto fu eletto Goffredo in re, ed il sopraddetto Arnolfo in patriarca. Di que-

sta

ſta ſua prima elezione non può dubitarſi, quando non uno, ma tre ſcrittori, che ſi trovarono preſenti al fatto, concordemente la riferiſcono, e ſono Roberto monaco (1), l' anonimo preſſo Bongarſio (2), e Radulfo Cadomenſe (3), e quando ci vien anche confermata da Manaſſe arciveſcovo di Rems in una lettera ſcritta di que' tempi all' arciveſcovo Atrebatenſe (4).

15. Non ſon già qui per entrare nella controverſia, ſe foſſe, o non foſſe legittima una tal elezione, che ſi credette fatta per impegno di Balduino fratello di Goffredo, e ſe il ſoggetto o foſſe dotato di quella probità e ſcienza, che i ſopraddetti autori in lui riconobbero, o ricoperto di que' vizj, che da altri furono in lui notati, e molto meno mi convicne di ricercare, ſe dopo circa 4. meſi da tal elezione veniſſe il detto Arnolfo o depoſto come reo, o cacciato come intruſo (5), ovveramente con iſpontanea rinunzia cedeſſe una tal dignità, come il citato Cadomenſe (6) ſoſtenne, dirò ſolo, che dopo aver occupato per alcuni meſi il poſto e dignità di patriarca verſo la fine del detto anno 1099. non neaveva più neppur il nome, ma chiamavaſi arcidiacono, cancelliere del S. Sepolcro, e cuſtode delle reliquie, eſſendo ſtato eletto al governo del patriarcato Dagoberto arciveſcovo di Piſa, che vien da tutti gli ſtorici moderni riconoſciuto pel primo patriarca Latino della Santa Città.

16. Dopo il governo di queſto prelato, che reſſe quella chieſa fra continui diſſapori, e traverſie circa anni cinque, vuol l' autore dell' iſtoria Geroſolimitana (7), che ſcriveva in que' tempi, che di nuovo foſſe eſaltato alla ſede patriarcale Arnolfo, o come eſſo ſi eſprime, che foſſe confermata la ſua prima elezione, regnando allora Balduino ſucceſſore di Goffredo. Convien però dire, che anche queſta ſeconda ſua eſaltazione ſortiſſe un effetto diſgraziato, mentre dopo Dagoberto troviamo col nome di patriarca Geroſolimitano Gobelino, che fu arciveſcovo di Arles, ſep-

(1) Apud Bong. t. 1. pag. 76.
(2) Ibid. pag. 28.
(3) Apud Mart. Th. nov. Anecd. tom. 3. pag. 198. adde Tudebodum apud Duches. tom. 4. pag. 812.
(4) Apud Baluz. Miſcell. t. 2. Epiſt. 56. pag. 144.
(5) Vid. Guiber. geſt. Dei. l. 8. c. 1. p. 435. Vill. Tyr. apud Bongarſ. t. 1. pag. 764. Mattei ſtor. di Piſa pag. 190.
(6) Loc. ſupr. cit.
(7) Apud Bongar. t. 1. pag. 606.

ſeppure non vi fu di mezzo un tal Evremaro, che ſecondo alcuni ſcrittori (1), e come ſi prova da una ſua lettera (2) occupò innanzi a Gobelino la ſede patriarcale. Succeduta poi la morte di Gobelino nell' anno 1112. non vi è più controverſia, che Arnolfo ottenneſse finalmente quella dignità, che laſciò poi colla morte.

17. La ſeconda coſa, che convien oſſervare ſi è la data della riferita donazione. Eſſa fu ſottoſcritta l' anno 1112. di Gesù Criſto, nell' indizione quinta, e nell' anno dalla conquiſta di Gerusalemme decimoterzo. Devono notarſi queſt' epoche, perchè evidentemente dimoſtrano, che non fu fatta nè dopo i 15. di Luglio, nè innanzi ai 21. di Aprile. Non innanzi a queſto giorno, perchè nel 21. Aprile cominciava la quinta indizione, e non dopo i 15. di Luglio, perchè eſſendo ſtata vinta la Città Santa nel detto giorno l' anno 1099., ſe la carta foſſe ſtata ſegnata dopo il medeſimo, non avrebbe indicato l' anno XIII.; ma bensì l' anno XIV. dalla preſa di Gieroſolima. Nè mi ſi dica, che forſe i Crocesegnati, come in gran parte Franceſi, notavano l' epoche all' uſo della lor nazione, mentre gli eccleſiaſtici, ed i patriarchi Latini ſeguivano lo ſtile Romano. Ciò poſto dovrà ſiſſarſi, che nel tempo decorſo fra i 21. Aprile ed i 15. di Luglio; tempo aſſai riſtretto di due meſi, o poco più, dovette far Arnolfo queſta ſua ſcrittura; or nello ſteſſo riſtretto tempo accadde anche la ſua eſaltazione, mentre Gobelino ceſsò di vivere a' 6. d' Aprile, come vogliono il Pagi, ed il Mabillone (3) affidati ad una lettera ſcritta da Arnolfo all' abate Fruttuarienſe (4), o più veramente mancò dopo i 21. Aprile, come prova il Paoli (5) riportando una carta del detto Gobelino, e che ha la data del giorno indicato, cioè de' 21. Aprile 1112., e la qual convince, che in detto giorno era tuttora vivo. Converrà adunque riconoſcere l' anzidetta donazione per fatta ne' meſi ſteſſi, o negli ſteſſi giorni, che il donatore ſalì al pacifico poſſeſso della cattedra patriarcale.

18. Premeſſe queſte oſservazioni, è neceſsario di eſaminare le parole del prelato, che dona, e le già fatte donazioni conferma, ed amplia.

E Con

(1) Alb. Acquenſ. apud Buong. tom. 1. c. 49. pag. 342.

(2) Apud Miræum dipl. t. 3. p. 316.

(3) Ad Annal. Baron. an. 1112. tom. 13. pag. 245. Mabill. Annal. Benedict. t. 5. p. 456.

(4) Extat apud Guichen. Bibl. Sebuſ. cent. 2. cap. 73.

(5) Cod. dipl. tom. 1. pag. 456.

Con quelle ci aſſicura di confermare tutto ciò, che appartenevа allo ſpedale in quel giorno, *che fui conſacrato patriarca in tutta la provincia Geroſolimitana innanzi al glorioſo ſignor Balduino*. Queſte eſpreſſioni indicanti un tempo paſſato, ed antico, non poſſono applicarſi ad un' elezione, o conſecrazione ſucceduta, come abbiamo veduto, di que' giorni medeſimi, ma pare, che molto più propriamente poſſano riguardare le ſue antecedenti eſaltazioni, o quando fu eletto per impegno di Balduino, regnando Goffredo, cioè nel 1099., o quando eſſendo re il detto Balduino nel 1106. tornò ad occupare quella ſede patriarcale. Ciò vien anche dimoſtrato dall' epoca, che ſegna immediatamente, citando il nome di Balduino, come teſtimonio del fatto, e contraſſegno del tempo. Di una coſa, che accade ne' giorni ſteſſi che ſi ſcrive, è inutile accennarne l' epoca, quando queſta ſi mette in fine della ſcrittura, come infatti al terminar di queſta carta tutte l' epoche vi ſon marcate. Non può adunque dalla citata maniera di favellare indicarſi, ſe non ſe un tempo paſſato, ed una coſa, che conveniva richiamarla alla memoria col citare il principe, ſotto di cui era accaduta.

19. Nè mi ſi opponga, che le due prime elezioni di Arnolfo, benchè regiſtrate da autori coetanei, furono ciò non oſtante negate da altri, e ſpecialmente da Guiberto abate (1), che lo ebbe per intruſo, e chiamò la promozione ſua antecedente al 1112. un elezione non canonica, e nulla; mentre potrò replicare non eſſere ſtato neceſſario, che Arnolfo foſſe legittimamente promoſſo, perchè eſſo in una ſua carta ſi riputaſſe tale, baſtava ſolo, che da lui, e da' ſuoi partitanti, ed amici, e ſpecialmente da Balduino foſſero quelle tali elezioni credute legittime, e ſoſtenute per canoniche, perchè eſſo nella ſua donazione le poteſſe nominare, e forſe anche gloriarſene.

20. E che tali le dichiaraſsero, e ſoſteneſſero gli amici, e protettori di Arnolfo non può dubitarſene, ſol che leggaſi il citato Radulfo Cadomenſe. Queſti intervenuto ad un tal ſucceſſo lo deſcriſſe nella ſua opera; e paſsò a fare una lode ad Arnolfo, perchè non oſtante che aveſſe occupata la ſede patriarcale fin dal 1099., volle nulladimeno per la pace, e vantaggio della Criſtianità ſpontaneamente rinunziarla, e ritiraſi.

Or

(1) Loc. ſup. cit.

Or Radulfo era ſtato ſcolaro di Arnolfo, ed a lui infatti dedicò la ſua opera. E' egli dunque mai credibile, che ſe detta elezione foſse ſtata vana, e nulla, e la ritirata dal patriarcato foſse ſtata una coſa, o vituperoſa, o di neſsuna lode al ſuo maeſtro, e protettore, l' avrebbe nominata Radulfo nella ſua opera? Tanto più che vivevano tuttora, ed erano ivi preſenti i nemici di Arnolfo, ed eſso dedicava la ſua fatica a lui già arrivato per la terza volta alla ſede patriarcale, e nel placido poſſeſso della medeſima, onde non aveva biſogno per eſaltarlo di ricordare un ſimil fatto, quando per lui non foſse ſtato decoroſo. Le coſe, che non fanno merito, ed onore al mecenate, nè l' adulazione, nè il buon ſenſo perſuaſe mai agli ſtorici di metterle ſenza motivo, anzi ſenza neceſſità nell' opere loro dedicate.

21. Quando adunque ſi voleſse ſoſtenere, che nella carta riportata il patriarca Arnolfo conferma, ed amplia a' fratelli dell' oſpedale que' privilegj, che avevano fin da quando eſso o nel 1099., o nel 1106. occupò la ſede patriarcale, biſognerebbe confeſsare, che fin dal detto tempo era ſtata riconoſciuta la religione per ſocietà eccleſiaſtica, e come tale era ſtata dalla chieſa Geroſolimitana approvata. Imperciocchè non ſi parla quivi di donazioni di principi, o di ſecolari, ma di decime, e dritti appartenenti al capitolo della patriarcale, al quale ſolo toccava di cederli, come in fatti vediamo, che il patriarca unito a' canonici concordemente in queſta carta medeſima li cedono, o l' antica ceſſione confermano, ed ampliano. Or come mai avrebbe il clero della patriarcale fatta anticamente nel 1099. o almeno nel 1106. una tal ceſsione di dritti e beni eccleſiaſtici, ſe non aveſſe prima riconoſciuta la ſocietà come legittimamente compoſta, ed al corpo eccleſiaſtico appartenente? Che però converrà neceſsariamente confeſsare, che fin dal primo tempo della ſua iſtituzione, fin da' primi anni della conquiſta di Geruſalemme, fu l' ordine dalla poteſtà eccleſiaſtica approvato.

22. Ma io benchè non fia per omettere quelle congruenze, che poſſono dar lume all' argomento che tratto, non ſono però nell' idea, e nel biſogno d' interamente affidarmici. Sia pur anche falſo, che nella carta riportata parli Arnolfo delle prime ſue elezioni, e debbanſi pure interpretare le citate parole dell' ultima accaduta nel 1112., e contemporanea

a questa scrittura; sarà però sempre vero, che innanzi a questo tempo aveva la sacra milizia ottenute queste decime dalla chiesa patriarcale. Arnolfo conferma tutto ciò, che alla medesima apparteneva allorchè fu fatto patriarca, non parla dunque di acquisto, ma di possesso, e bisognerà convenire, che innanzi al 1112. era stato l'ordine riconosciuto ed approvato dagli antecessori patriarchi, e probabilmente da Dagoberto; sì per la congruenza, che sopra ho riportato, sì perchè dimostreremo in altro luogo, che fino a' tempi di questo prelato, cioè nel 1105. l'ordine possedeva case, e chiese, ed aveva tutto ciò, che ad una formata ecclesiastica comunità poteva convenire.

23. Ma l' approvazione, che fa riconoscere da tutta l' universal Chiesa una religione per utile alla Cristianità, e per legittimamente introdotta si è quella, che pronunzia la prima sede, e che esce dall' oracolo del sommo Pontefice. E questa non tardò molto a meritarla, ed ottenerla il nobilissimo ordine di S. Gio. Battista dal Vicario di Gesù Cristo, che la chiesa di que' tempi governava, cioè da Pasquale secondo. La bolla da lui emanata a favor del medesimo, e che nella successione di tanti secoli si è fino a' tempi nostri conservata, non è più antica del 1113. cioè di anni 14. dopo la fondazione, ma chi ci assicura, che questa sia la prima, che il citato Pontefice diresse al fondatore Gerardo? Io la suppongo una conferma più autentica, e solenne di altra anteriormente spedita a favore dell' ordine. In questa dirige Pasquale le sue parole ad un fondatore di religione già per tale riconosciuto; parla di società da lui fissata, e per diverse parti del mondo propagata, e stabilita; nomina i suoi confratelli, e li chiama professi; si dichiara contento delle pie opere, che da' medesimi si facevano, con quel di più, che riportando estesamente la bolla osserveremo, allorchè trattando di Gerardo come capo del suo ordine restituiremo a lui il merito, e la lode toltali ingiustamente di suo fondatore, e propagatore; ma intanto rileveremo, che simili espressioni indicano non una prima approvazione, ma la conferma di un' antecedente.

24. Non dubito pertanto di asserire, che Pasquale innanzi al 1113. autenticò coll' oracolo della santa Sede Apostolica il sacro ordine Gerosolimitano, e che però da' primi anni della sua istituzione fu un' ecclesiastica religione confermata dal patriarca, ed approvata dal supremo pasto-

ſtore della Chieſa. La bolla poi di cui parliamo, fu una conferma fatta con ſolennità, e nella ſeſſione d' un concilio, qual fu il Beneventano dell'anno 1113. Noi ſiamo obbligati di queſta ſcoperta, che ridonda in molto onore del ſacro militar ordine, all' erudizione, ed alle dotte fatiche del P. Gio. Domenico Manſi, religioſo della mia congregazione, e di poi meritevoliſſimo arciveſcovo di Lucca (1). Queſti nelle ſue copioſe aggiunte alla collezione generale de' concilj ſulla fede di ſtorici antichi collocò il concilio di Benevento, raccolto quivi da Paſquale II. nel detto anno 1113., e combinando i nomi de' padri, che intervennero al medeſimo, con quelli, che veggonſi ſottoſcritti alla bolla in favore de' Gerosolimitani, conchiuſe, che queſta fu approvata, e pubblicata nel detto concilio. E così da una ſeſſione conciliare, alla quale preſedeva perſonalmente il capo viſibile della Chieſa, venne nell' anno 1113. di noſtra ſalute, e della fondazione dell' ordine, e governo del B. Gerardo anno decimoquarto approvata, e ſotto la protezione della ſanta Sede accolta la religione di S. Gio. Battiſta di Geruſalemme.

25. Provata in cotal guiſa l' eſiſtenza di queſt' ordine fin dal 1099.; riconoſciuta per ſocietà eccleſiaſtica coll' approvazione della ſede Gerosolimitana fin d' innanzi al 1112., e ſolennemente confermata nell' anno 1113. da un concilio, non mi ſarà che agevole il dimoſtrarla anteriore ad ogni altra religione eccleſiaſtico-militare, che compariſſe nel duodecimo ſecolo ad illuſtrare la Chieſa, anzi di tutte quante il modello, e l' eſemplare. Una ſimil verità potrebbe dirſi chiara, e manifeſta, e potrebbe forſe ſembrare un abuſo dell' altrui pazienza il provarla, ſe anche per queſto punto non aveſſe dovuto ſoffrire l' ordine di cui ragioniamo, con iſtrapazzo della cronologia, una manifeſta ingiuſtizia. Tutti gli autori di ſopra citati, che non vollero nata la ſocietà degli oſpitalarj, che dopo il 1120. dovettero ammettere, una falſa, quantunque legittima conſeguenza, di farla cioè poſteriore a quella de' Templarj, la cui origine ſi ha ſenza verun dubbio nel 1119.; e non mancò chi da queſta la ſupponeſſe o nata, o almeno alla ſola imitazione ſua divenuta militare (2). Ad una così falſa ſuppoſizione, biſogna confeſſare che dettero non picciolo mo-

(1) Suppl. ad Conc. ad annum 1113. & in not. ad Baron. t. 18. pag. 249.

(2) Vid. Nat. Alex. hiſt. ſæc. XI. & XII. tom. 7. pag. 199.

motivo gli ſcrittori medeſimi dell' ordine, che per accomodare le coſe, o conciliare, ſe era poſſibile, le contraddizioni, non ebbero difficoltà di ſituare il vero ſtabilimento della religione loro, che ſotto Raimondo, il quale cominciò certamente a governarla dopo la prima unione de' cavalieri del tempio.

26. E quì biſogna confeſsare, che fra tutte le religioni militari nate in quel ſecolo, e ſpecialmente fralle tre celebri fiſſate in Oriente, la Geroſolimitana, quella de' Teutonici, e la detta de' Templarj; divenne, e reſtò quest' ultima ſu tutte le ſtorie de' primi ſecoli la più rinomata, e la più celebre, fino quaſi ad oſcurar la gloria delle militari ſocietà coetanee, e ciò non per merito di religioſità, non per miglior ſiſtema d' iſtituto, o per vantaggio più ſenſibile che al pubblico arrecaſſe, ma per una di quelle fortune, che ſogliono aver talvolta le opere meno grandi, a preferenza anche delle maggiori ed eroiche. Non ſono poi ſempre le imprese più illuſtri, o le perſone più meritevoli quelle, la notizia delle quali oltrepaſsa i ſecoli, ed arriva alla più tarda poſterità; ſon quelle bensì, che ebbero la ſorte d' incontrare una dotta penna, ed un celebre iſtorico, che voleſse eternarne la memoria. Quante imprese avrà fatte l' antica Grecia, e quanti eroi avrà avuti, che ſono a noi ignoti, perchè non ebbero un Omero, che ne cantaſse. E ſe le glorie della repubblica Romana oppreſsero nel tratto di una lunga tradizione, e ſeppellirono in perpetuo oblìo quelle de' culti, e valoroſi noſtri Etruſchi, fu perchè non vi furono, o ſi perdettero i Dionisj, ed i Livj, che di loro ci parlavano. La fortuna della religione de' cavalieri Templarj a preferenza dell' altre, nacque dall' eſſerſi preſentata ad un concilio qual fu quello di Troyes in Francia, per averne la conferma, e ſi fu di aver avuto per protettore, ed encomiaſte un S. Bernardo; del rimanente eſsa non fu che la copia di una delle parti del ſacro iſtituto Geroſolimitano, come ſi vedrà; non nacque, per uſar la fraſe di alcuni antichi ſcrittori, che dagli avanzi del medeſimo.

27. In fatti gli ſtorici più accurati, che ci parlano di queſta una volta inſigne religione, e che tale ſi mantenne fintantochè la rilaſſatezza non ne macchiò la gloria, ed il diſordine non ne produſſe l' eſterminio, non ci aſſegnano tempo più antico dell' origine, che nell' anno 1119.; cioè

cioè vent' anni dopoche abbiamo veduto nata la ſocietà degli oſpitalarj. Che anzi i detti ſtorici ci confeſſano non eſſerſi formata in tal' anno, che una prima idea dell' iſtituto, diſimpegnato da ſole nove perſone, fintantochè nell' anno 1127. ebbero la conferma, e preſero una forma di vita regolare. Tutto ciò non pure ci viene atteſtato dal Dupuy (1), ma può confermarſi coll' autorità ben più riſpettabile degli atti del concilio di Troyes (2). Da queſti adunque evidentemente ſi prova la ſua origine non più antica del 1119. mentre ſi nota l' anno dell' era Criſtiana 1128., e dall' incominciata milizia de' Templarj anno nono; ſicchè retrocedendo anni nove dal 1128. ci troveremo all' indicato anno 1119. Che ſe pure la regola de' Templarj aggiunta agli atti di quel concilio non meno che il prologo che la precede, e nel quale ſono le citate parole; ſi doveſſe riferire a qualche anno poſteriore; come crediamo, e come altrove dovremo provare, e perciò non foſſe il monumento interamente contemporaneo, noi ne avremo un altro incapace di qualunque eccezione nella lettera, che Balduino ſecondo re di Geruſalemme ſcriſſe a S. Bernardo (3) in favore de' Templarj, dalla quale ſi deduce chiaramente la detta epoca di queſta religione non anteriore all' anno 1119., o all' antecedente 1118. Per queſte ſicure teſtimonianze, laſciando quelle di molti antichi autori, che potrebbero riportarſi, ſiamo fatti ſicuri, che quando i Templarj in numero di nove perſone incominciarono a raccoglierſi, e che fu ſoltanto una piccola idea di quella religione, che poi nacque nella Chieſa, i Geroſolimitani non pure erano anni 20., che ſuſſiſtevano, ma già, come vedremo, erano celebri per le loro imprese, ed avevano ſiffatti ſtabilimenti, chieſe, e priorati in quaſi tutte le provincie cattoliche.

28. Quanto all' origine de' Teutonici non può metterſi in controverſia, che foſſe di molti anni poſteriore al principio della religione di S. Gio. Battiſta. Converrà nulladimeno fiſſarne l' epoca per dar lume a quello, che in ſeguito faremo per oſſervare. E quì convien d' avvertire, che anche ſu tal punto d' iſtoria ſi ſono alcuni ſcrittori diſcoſtati ben di molto dal vero, e tali furono coloro tutti, che la ſuppoſero nata ſotto il pontificato di Celeſtino III. verſo il 1190., così il Mennenio nelle ſue ori-

(1) Hiſtoir. des Templ. pag. 2. 3.
(2) Labbe conc. tom. 12. pag. 1374.
(3) Apud Dupuy pag. 55.

origini (1), il Dusburg nel ſuo cronico, ed altri, ſulla fede de' quali eſſendoſi appoggiati i dottiſſimi Maurini nell' opera delle date (2), ſtabilirono nel detto anno 1190. il cominciamento della religione, e nel 1191. l' elezione del primo loro gran maeſtro . Una ſimil epoca biſogna farla retrocedere di cinquanta, e più anni, giacchè nel 1143. era certamente queſta militare ſocietà eſiſtente, anzi lo doveva eſſer da qualch'anno innanzi, come provaſi ad evidenza dalla bolla emanata da Gregorio IX., e che fu pubblicata dal Paoli nel ſuo codice (3). Per prova di ciò convien ſapere, che l'ordine Teutonico non ſi formò nel ſuo principio, che da una partita di confratelli della ſacra milizia, che erano di nazione Tedeſca, i quali ſenza dividerſi dal corpo degli altri oſpitalarj vivevano ſotto l' ubbidienza del ſuperiore, e capo di tutto l' ordine, benchè aveſſero gli ſtabilimenti proprj per ſervizio della loro nazione Germanica, e faceſſero corpo da per loro, e ciò per motivo della lingua, che non permetteva la totale unione. Or nell' anno 1240. creſciuti di numero, e di ricchezze tentarono di ſottrarſi interamente dalla ſubordinazione de' cavalieri di S. Gio. Battiſta. Queſti mal ſoffrendo una tal diviſione ebbero ricorſo al ſommo Pontefice, che era allora Gregorio IX. per eſſere mantenuti nell' antico lor dritto. Gregorio veduta l'equità della domanda, per darne un maturo giudizio ſcriſſe una bolla, o piuttoſto un monitorio, intimando a' Teutonici di coſtituirſi nel giorno di S. Michele di detto anno per giuſtificare le loro pretenſioni, e dar alla parte contraria la dovuta ſoddisfazione. Da queſta carta noi veniamo aſſicurati, che Celeſtino anteceſſore di Adriano aveva fiſſate delle leggi di pace, e di concordia fra i detti due ordini, ed aveva limitata la ſubordinazione dell'uno all' altro, ed i quali provvedimenti di amichevol compoſizione erano ſtati approvati, e confermati dal detto Adriano. Or ſiccome l'Adriano, che viſſe innanzi a Gregorio IX. il più proſſimo, non fu che l' Adriano il quarto, ed il Celeſtino, che fu a queſto predeceſſore, non fu che il ſecondo; così è forza di dire, che fin dall' anno 1143. nacque la prima diſſenzione fra i due ordini, e Celeſtino II. la ſedò e la compoſe; lo che poi venne da Adriano IV. nel 1154. confermato. Ciò premeſſo ſaremo obbligati a confeſſare, che

(1) Orig. Eques. ord. pag. 34.
(2) Pag. 907.
(3) Tom. 1. pag. 271.

che fin dal 1143. l' ordine Teutonico non pure esisteva, ma era da più anni regolato da' superiori Gerosolimitani, cosicchè n' erano potute nascere fra di loro controversie, e dissapori, a' quali prima Celestino, e poi Adriano cercarono di dar riparo con fissar leggi di fraterna concordia. E' pertanto da sospettarsi, che la somiglianza del nome facesse prender abbaglio a' citati autori fra il Celestino secondo ed il terzo, e la fretta di legger carte antiche facesse loro confondere una bolla, che fissa leggi, e convenzioni di pace fra due comunità già stabilite, con quella che approva, e conferma un nuovo ordine; ovveramente potrà anche dirsi, che i citati autori riconobbero il principio della società Teutonica in quegli anni, ne' quali cominciò essa a scuotere la dipendenza, e soggezione, che aveva dalla Gerosolimitana, lo che forse accadde verso il 1190. sotto Celestino il III., e scoppiò in manifesta discordia cinquant' anni dopo sotto Gregorio IX., come abbiamo veduto. Quello intanto, che avremo per sicuro si è, che i cavalieri Teutonici furono posteriori agli ospitalarj, del che non vi fu mai dubbio per avere avuta da essi l'origine, e la sussistenza; ma che la loro origine, non fu posteriore di molti anni, e forse di pochi più di quello ne fosse la religion de' templarj. Ricobaldo, autore che fiorì verso il 1280. nella sua storia degl' Imperadori (1), parla della milizia di S. Maria del tempio, il qual titolo pare, che sia proprio de' Teutonici, che militarono sotto la protezione della Madonna santissima, e la dice fondata nel 1128., e confermata da Onorio II., sostenendo inoltre, che da Engenio ebbero nel 1148. la croce. Checchè sia dell' autorità di questo storico, che nelle date non è sempre esatto, e forse avrà in questo luogo confusi i Teutonici con i Templarj, credo certamente, che verso il dett' anno, o in altro tra il 1124. ed il 1130. debba fissarsi il suo cominciamento. Confronta con ciò quel tanto, che scrisse Giovanni Vizburgense (2), il quale viaggiò in Terra Santa circa il 1130., come in seguito dovremo provare (3), e ci assicura, che vide la chiesa de' Teutonici, che attualmente si fabbricava. Io dovrò in altro luogo riparlare di questi due ordini, per far rilevare come ciascheduno di essi ricopiò in se medesimo una

(1) Apud Eccard. t. 1. p. 1165.
(2) Apud Pez t. 1. part. 3. p. 526.
(3) Vid. infr. cap. 4. n. 3.

porzione dell' istituto della sacra religione Gerosolimitana, e basterà per ciò il detto finquì intorno a' medesimi. Oltredichè non appartiene al mio argomento l' entrare in ulteriori minuti dettagli per metter in chiaro quest' epoche, bastando per servire al medesimo, che abbia fatto vedere queste religioni, posteriori a quella che fa il soggetto della mia dissertazione, e la quale essendo anteriore alle anzidette due, lo sarà ancora alle rimanenti tutte, che riconosciamo nell' istoria per religioni ecclesiastico-militari.

29. Infatti volendo collocare fra il numero di queste le celebri nate nella Spagna, cioè quella di S. Giacomo, l' altra di Alcantara, e quelle di Calatrava, e di Montesa, che vere religioni ecclesiastico-militari dimostrò essere il dotto Manrique di Lara nella sua opera voluminosa *defensorio de la religiosità de' cavalieri*, non può dubitarsi della loro posteriorità all' istituto Gerosolimitano, e la data delle bolle pontificie di loro approvazione, ed il risaperſi, che prefero la norma di vivere, e lo spirito della particolar regola o dagli ospitalarj o da' templarj, mi dispensa dal provarlo. Quelle sulle quali potrebbe nascere qualche dubbio sarebbero le due citate dal Maimburgo, come osservammo nel capitolo antecedente, e che esso dice antichissime e del tempo stesso della conquista di Gerusalemme, cioè la milizia del santo Sepolcro, e quella di S. Lazzaro di Gerusalemme, che credette poi unita, e confusa con quella degli ospitalarj. Sarebbe però ben cosa da desiderarsi, che un tal autore avesse citato qualche autentico documento, mentre sembra indiscrezione il parlare di fatti remoti antichissimi, e voler esser da noi creduto senza una qualche ragione che ci persuada. Che questi due ordini fossero in seguito di tempo nella Città Santa, lo potremo accordare ed a lui, ed a chi seco lui volesse sostenerlo, anzi da Innocenzo VIII. (1) li veggiamo nell' anno 1489. incorporati alla religione ospitalaria, ma che l' antichità loro possa risalire fino alla conquista della Città Santa, come è una cosa che si asserisce, senza fondamento, e senza prova, così passeremo a confidentemente negarla, e solo osserverò, che la pretesa antichità de' cavalieri del santo Sepolcro, potette aver origine da due cattive intelligenze. La prima di una bolla di Celestino II. diretta a' fratelli del S. Sepolcro (2) per confer-

(1) Lunig. dip. t. 4. pag. 1486.

(2) Bullar. Rom. t. 1. pag. 263.

fermar loro una donazione di Goffredo il conquiſtatore, ma queſta bolla, di cui dovremo in ſeguito ragionare, riguardava i canonici di quella chieſa chiamati ancor eſſi *frati* ſecondo il coſtume di que' tempi, e come li veggiamo anche nominati in molte donazioni fatte loro in Inghilterra (1), e nel teſtamento d'Alfonſo d'Aragona (2), e non certamente queſta militare ſocietà. La ſeconda potette eſſer l'uſo in que' primi tempi di fondar in occidente delle chieſe dedicate al S. Sepolcro, come accadde in Brindiſi, Barletta, Troja, ed altrove, enumerate da Celeſtino II. nella detta ſua bolla (3), alcuna delle quali eſſendo paſſata in proprietà de' cavalieri Geroſolimitani, ſi trovano eſsi nell' antichiſsime carte chiamati ancora col titolo di cavalieri del S. Sepolcro, del che altrove ne porteremo qualche eſempio (4). Quanto a' frati di S. Lazzaro, ebbero la loro origine fuori della Città Santa (5), e furono ſpedalieri addetti alla cura de' lebbroſi (6), nè l'origine loro può aver maggior antichità del ſecolo XII. già cominciato (7).

30. Non è qui luogo, che degli ordini cavallereſchi di onorificenza, e dignità io ragioni. Quando anche ſe ne trovaſſero degli antichiſſimi, e quando alcuni di queſti arrivaſſero alla fortuna di meritar credito, ed ottener fede nell' eſagerate, ma non provate, loro remotiſsime origini, non apparterrebbero al mio argomento, che di religioni eccleſiaſtico-militari da voti e profeſsione religioſa aſtrette, e vincolate, intendo ſolamente di ragionare, alla teſta delle quali tutte, come la prima, e come il lor glorioſo eſemplare, deve meritamente collocarſi il ſacro militar ordine di S. Giovanni Geroſolimitano.

(1) Monaſt. Angl. t. 3. p. 575.
(2) Apud Mariana l. x. c. 15. p. 511.
(3) Loc. ſup. cit.
(4) Vid. inf. cap. 16.
(5) Vid. Monaſt. Angl. t. 2. pag. 399.
(6) Apud eumd. pag. 397.
(7) Vid. infr. cap. 8. n. 14.

CAPITOLO III.

Del santo protettore, sotto del quale militò sempre la religione Gerosolimitana, e della regola adottata dalla medesima.

LO spirito di religione, e di Cristiana pietà, che mosse, ed animò sempre i fondatori degli ordini monastici, allorchè intrapresero di formare le loro società, fu anche quello che li determinò a riconoscere, o in qualche mistero di nostra redenzione, o in qualche glorioso servo del Signore un esemplare di virtù, nel culto del quale, o nella cui imitazione potersi esercitare, ed aver anche in cotal guisa un valido protettore, sotto il cui patrocinio religiosamente vivere e perfezionarsi. Avrebbero creduto que' santi uomini di mancare in punto troppo essenziale, se dopo aver ideata un' opera diretta alla propria santificazione, ed alla maggior gloria di Dio, non avessero cominciato dall' implorare il divino suo validissimo ajuto, cercando, e procurandosi la protezione ed il soccorso da colà appunto, ove dirigevano le loro mire, e le sante loro intenzioni. O fosse poi questo protettore e titolare scelto con riflessione, e maturo consiglio, o fosse adottato per un' accidentale, rispetto a noi, e fortunata combinazione di cose, che è poi sempre una segreta disposizione della provvidenza, è però certo che furon sempre le religiose società tutte, invariabili nel conservarlo, e per quanto cambiassero nome, o prendesse diversa forma il loro istituto, e per quanto anche strascinati dal corso incostante delle umane vicende si dipartissero dal primiero lor genere di vita, non venne però mai cambiato da loro il protettore, sotto del quale cominciarono a religiosamente convivere. Potrebbe sfidarsi qualunque storico a trovar di tal cambiamento un solo esempio negli annali tutti della Chiesa, e di farci vedere una sola religione, che raccolta sotto il patrocinio di un santo, o con un culto determinato a qualche mistero di nostra Cattolica religione, avesse poi cambiata idea, e abbandonata e dimenticata interamente la sua prima virtuosa elezione.

2. Questo solo argomento quando ogni altro mancato fosse, poteva ba-

baſtare per chiunque riflette full' indole, e carattere delle ſocietà che ſucceſſivamente ſi riproducono, e ſulla pratica, e coſtume di tutte le religioni che hanno eſiſtito, e che eſiſtono, acciò reſtaſſe perſuaſo, che ſe l' ordine de' cavalieri Geroſolimitani foſſe cominciato ſotto gli auſpicj del ſanto patriarca Aleſſandrino Giovanni l' Elemoſinario, ſotto i medeſimi avrebbe perpetuamente continuato; e che ſe noi lo veggiamo ed al preſente, e fin dal primo ſecolo di ſua iſtituzione militare ſotto il Precurſore S. Gio. Battiſta, ſenza che memoria vi ſia rimaſta dell' altro glorioſo ſanto, è forza di dire, che ſotto il patrocinio di quello, e non altrimenti, fortunatamente incominciaſſe. La neceſſità nulladimeno di far ricredere chiunque tenace tuttora di queſt' antico errore non ſa indurſi a ſpogliarſene, e l' obbligo di contraporre delle prove convincenti all' autorità di alcuni ſcrittori, che preoccuparono il poſto nell' inſegnarci diverſamente, e col lor credito poſſono ſoſtenerlo, mi aſtringono a raccogliere gli argomenti che varranno a toglier ogni dubbio, con non laſciar più ſcampo all' oſtinazione, o luogo alcuno alla replica.

3. Fu già ventilato queſto punto da altri valent' uomini, come ſopra accennai, le ragioni de' quali è ben dovere, che io quì riporti, e per render quella giuſtizia che loro ſi deve, e perchè ſono egualmente forti, e convincenti. Il Pagi, come più ſopra ſi oſſervò, ebbe per dimoſtrato, che nell' anno 1117., cioè ſoli anni 18. dopo l' origine dell' ordine, militaſſe queſto ſotto il Precurſore S. Giovanni, come è chiaro da una donazione del veſcovo di Arles (1) fatta al medeſimo nel dett' anno, e nella quale vien eſſo riconoſciuto ſotto l' invocazione di queſto glorioſo ſanto. Il Paoli nel ſuo codice diplomatico (2), ed il Manſi nelle ſue note al Baronio (3), ſi accoſtarono anche più all' origine del ſacro iſtituto, e colla bolla di Paſquale II. che ha la data del 1113. dimoſtrarono, che queſto riconoſceva per ſuo avvocato il Battiſta fin dal detto tempo, che non fu poſteriore alla fondazione, che di ſoli anni 14. Infatti il citato Paſquale II. parlando a Gerardo iſtitutore, colle parole, che ſopra riportammo, nomina l' oſpedale da lui ſtabilito preſſo la chieſa di S. Giovanni Battiſta. Ma neſſuno ſcrittore con maggior impegno, e con

(1) Apud Baron. t. 18. p. 108. ad an. 1099. Vid. infr. append. docum. ad ann. 1117.

(2) T. 1. pag. 329.

(3) Ad ann. 1099. tom. 18. pag. 108.

con più forza di ragioni trattò quest' argomento di quello che facesse il P. Paciaudi nella dissertazione settima (1) delle sue antichità Cristiane. Non preoccupato l' uomo dotto dall' autorità dell' arcivescovo di Tiro, che anzi ne ributtò in seguito la testimonianza, come di storico nè sincrono, nè ben informato di alcuni fatti che narrava, e come autore pieno di animosità, e di odio contro l' ordine Gerosolimitano, nè facendo conto alcuno di quegli scrittori, che dopo di lui abbracciarono ciecamente la sua narrativa, dette maggior risalto alle sue prove, appoggiate sulle parole, che si leggono nella più volte indicata bolla di Pasquale, e sopra una quantità di diplomi posteriori alla medesima, ma che tutti uniti dimostrano ad evidenza, che uno, e costantemente fu sempre il protettore dell' ordine, cioè il Precursore S. Giovanni.

4. Se alle dotte fatiche di questi eruditi scrittori mi si permette di aggiungere qualche altra prova, lo farò con quella precisione, che mi son prefissa, risalendo dall' anno 1113., nel quale fu spedita l' anzidetta bolla di Pasquale II. fino all' anno 1099., che fu quello dell' origine già fissata al nobile Gerosolimitano istituto. Nella successione di detti anni, furono fatte varie donazioni al nascente ordine da' Principi conquistatori della Santa Città, e dalle conferme, che ne fecero i loro successori, veniamo in cognizione, che le medesime erano state dirette alla casa di S. Gio. Battista. Gerardo Granerio signore di Cesarea e di Sidone, in una sua carta (2) ci parla di una donazione fatta da suo padre, che esso intende di confermare. *Volendo io*, ecco le sue parole, *confermando aumentare i doni, e l' elemosine, che mio padre concesse all' ospedale Gerosolimitano, val a dire di S. Gio. Battista, dono &c.* Or Eustachio padre di Gerardo viveva nel 1110.; ma questa donazione l' aveva fatta innanzi al dett' anno, perchè si vede fra quelle accennate e corroborate dal re Balduino in un diploma, che è dell' anno medesimo 1110. (3); dunque avanti questo tempo aveva già l' ordine ricevuto un tal atto di liberalità diretto al maggior onore del Battista, sotto del quale fin d' allora convien dire, che militasse. Ponzio conte di Tripoli conferma tutte le donazioni fatte dal suo avo Raimondo all' ospedale, e chiesa di S. Giovanni Battista nel monte Pe-

(1) Pag. 273. & seq.
(2) Cod. dipl. Geros. tom. 1. p. 14.
(3) Cod. dipl. Geros. t. 1. pag. 2.

Peregrino (1). Ma Raimondo morì nel 1105., e perciò la sua donazione fatta a riguardo del santo Precursore era antecedente al detto anno. Ruggiero Re di Sicilia circa il 1101., e Giordano Breiset nel 1100. fecero le loro donazioni, il primo in Messina, e l' altro in Londra, come altrove si disse, i quali due stabilimenti non avevano altro santo titolare, che il Precursore S. Giovanni, dunque fin dal primo nascere dell'ordine, fu questi e non altri il suo protettore.

5. E certamente se si fa riflessione alle parole delle due bolle di Pasquale cioè, e di Callisto, manifestamente si conosce che l' ordine non solo a tempo de' medesimi, ma in origine era sotto questo patrocinio; imperciocchè amendue i detti Romani Pontefici non parlano di quello, che era la religione attualmente, ma di ciò, che era stata nelle circostanze di fondarsi. Non dicono a Gerardo il tuo ordine che ora milita sotto il Precursore, dicono bensì l' ordine, *che tu fondasti presso la chiesa di S. Gio· Battista*, sicchè parlano di fondazione, di origine, di principio della società, e in quella prima istituzione la riconoscono subordinata al detto santo; che però dovremo confessare, che la religione non già col tratto degli anni, non già per un nuovo sistema a lei dato, ma bensì nell' atto di formarsi, come suonano le dette parole, ebbe un tal protettore e sotto gli auspicj suoi felicemente cominciò. Queste riflessioni ci portano alla stessa origine, ed alla prima nascita dell' insigne società, onde i difensori del Tiro non potranno mai sostenere il suo errore, nè persuaderci, che questa religione avesse anche per brevissimo tempo dipendenza veruna dal santo patriarca Alessandrino, di cui non si fa mai parola nelle regole, e nella liturgia dell' ordine; di cui non veggiamo nominata una chiesa, o almeno un altare a lui dedicato ne' primi anni dell' istituto; di cui finalmente menzione alcuna non si trova nelle carte, e ne' monumenti, che al medesimo possono appartenere. Ma forse tutto ciò è anche troppo per confutare un' opinione già da eruditi scrittori abbattuta, e che non merita più neppur di esser riferita ben anche a solo oggetto di rigettarla.

6. Quindi passerò piuttosto a indagare qual' idea, o qual fine potes-

(1) Cod. dipl. Gerosol. pag. 11. 12.

teſſero avere que' primi virtuoſi oſpitalarj di ſcegliere fra tanti fortunati comprenſori e ſervi di Dio, per loro ſpeciale avvocato a preferenza d' ogni altro, il glorioſo S. Giovanni Battiſta. Una ſimil ricerca non ſi farà da me ſenza qualche motivo, e ſenza un preveduto vantaggio all' argomento, che tratto; altrimenti mi guarderei aſſai bene nella ſcabroſa difficoltà di riſapere i fatti ſtorici accaduti ſette e più ſecoli addietro, d' inoltrarmi ancor davantaggio a ſcoprire l' intenzioni, e ad indagare i penſieri di chi allora viveva.

7. E a vero dire per quanto poteſſero aver delle corriſpondenze fra di loro le leggi di oſpitalità militare, di carità verſo i pellegrini, di compaſſione verſo i poveri ed infermi, virtù che formarono, come vedremo l' idea dell' iſtituto, colle azioni di S. Gio: Battiſta, non faranno mai tali nè così manifeſte, che poteſſero determinare que' ſanti uomini a fiſſarlo per lor capo e protettore; maggiori ne avrebbero trovate nella vita di S. Giovanni l' Elemoſinario, celebre appunto per l' anzidette pratiche e virtù, e ſe queſta controverſia ſi foſſe dovuta decidere per via di eſteriori congruenze, Guglielmo di Tiro l' avrebbe vinta, e ſarebbe ognuno molto agevolmente condiſceſo a ſupporre queſto, e non il Precurſore il Santo venerato con iſpecialità dall' ordine. Ma eſſendo manifeſto per ſicuri documenti, che fu il Battiſta, converrà ricercarne il motivo tutt' altronde, che nella poca ſomiglianza, che veggiamo correre frall' idea attiva, intraprendente, militare del ſacro iſtituto, e la vita ſolitaria, e penitente del Precurſore. Queſto motivo lo avremo piuttoſto dal luogo, ove cominciò la religione a poſſedere i ſuoi beni allor quando dalla generoſità de' fedeli furono ad eſſa donati, e dove cominciò ad eſercitare per conſeguenza le pie opere della ſua iſtituzione. Converrà dunque ſapere, che venuta in poter delle armi criſtiane la Santa Città, ed eletto nella perſona di Goffredo il nuovo Re di Geruſalemme, era il ſuo dominio aſſai anguſto, come lo deſcrive Fulcherio (1), nè aveva maggior ampiezza della città medeſima, e di poco territorio, che ſi eſtendeva verſo Bettelemme, ove ſubito ſi fortificarono i criſtiani, e verſo il luogo detto S. Abramo, chiamato ancora Chrebron e Cariatarbe, come lo

(1) Apud Bongar. t. 1. pag. 406.

lo atteſtano gli autori che le coſe da lor vedute a' poſteri tramandavano (1). Infatti Bettelemme, e Betſama fu conquiſtata da Tancredi prima anche di Geruſalemme (2), ed eſſa, e S. Abramo con le terre circonvicine furono i primi acquiſti, che intorno alla città ſanta fecero i Criſtiani (3); quindi abbiamo, che Balduino fù coronato Re, e ſucceſſore di Goffredo in Bettelemme (4), e che quei di S. Abramo davano all' occaſione ſoccorſi al Re di Geruſalemme, che però il nuovo regno in quel primo anno della conquiſta, eſtendeva per la ſola parte auſtrale, e verſo i detti luoghi la ſua ſovranità. Ciò poſto noi avvertimmo di ſopra, che Goffredo fece il dono d' un caſtello nominato Eſſilia alla naſcente unione degli oſpitalarj, e queſto per la detta ragione non poteva eſſere, che preſſo Bettelemme, o preſſo S. Abramo. Riſappiamo ancora, che Balduino arrivato ad occupare il trono del deſonto ſuo fratello, donò due terre alla ſocietà de' medeſimi, una ſi fu Betaſava, e l' altra Montana, e la qual donazione venne poi da lui confermata con ſua carta del 1110. (5), e nella quale ratifica anche all' ordine il dono del caſtello Betſama a lui già ceduto da Euſtachio Granerio. Della prima, cioè Betaſava non può dubitarſi, che foſſe realmente in detto luogo, o ſia in quella parte chiamata anticamente la Tribù di Giuda, regione auſtrale a Geruſalemme come altrove averemo l' opportunità di provare, nè diſcoſto vi era il luogo chiamato Montana, ed il caſtello detto Betſama (6). Tuttociò ci fa vedere divenuto l' ordine ne' primi tempi della ſua fondazione, cioè ſotto il regno di Goffredo, e ne' primi anni di Balduino, già padrone di quattro terre o caſtelli nelle vicinanze di S. Abramo, e di Bettelemme. Or chi non ſa, che queſti luoghi con un antico perpetuo culto erano i più rinomati, ed i più celebri per le glorie del Precurſore? Nella Montana di Giudea alla viſita, che ebbe dal Salvatore venne eſſo ſantificato nell' utero materno. In Chrebron, o Sant' Abramo per teſtimonio de' più dotti ſcrittori (7) ſortì alla luce di queſta vita mor-

G

(1) Albert. Aquan. apud Bong. p. 376. Anonim. apud eund. pag. 578. Ekkear. apud Marten. coll. ampliſſ. tom. 5. pag. 429.

(2) Raim. d'Agil. ap. Bong. p. 176. Anon. Mabil. p. 231. Radu. cadom. ap. Mart. Theſ. t. 3. p. 180.

(3) Sec. Pars. Hiſt. Hier. apud Bong. p. 604. Vill. Tyr. apud eund. pag. 781.

(4) Dipl. Bald. apud Mir. t. 5. pag. 317.

(5) Cod. dipl. geros. t. 1. pag. 2.

(6) Reland. Paleſ. l. 3. t. 2. p. 616.

(7) Tillemont. t. 1. p. 483. Calmet Dict. Bibl. V Hebron.

mortale, e nel deserto ivi posto (1), dopo aver nel silenzio, e nella mortificazione perfezionato il suo spirito, fece sentire quella voce, che prenunziava la venuta del sospirato Messia. Or qual maraviglia che l'ordine per queste favorevoli circostanze sotto il di lui patrocinio si ponesse, e dovendo fissare la prima sua chiesa ed abitazione in Gerusalemme, al di lui glorioso nome la dedicasse? Potrei anche qui aggiugnere, che in questi luoghi divenuti celebri per le azioni del Battista, si videro per avventura le prime antichissime imprese militari dell' insigne ordine, e che il castello Essilia, che dissi al medesimo donato da Goffredo come premio delle medesime, era realmente nelle vicinanze di S. Abramo, se di amendue queste cose non dovessi trattare lungamente altrove (2); lo che facendo, come quest' osservazione darà lume a quanto allora saremo per dire, così da quello si avrà una maggior conferma per questa congruenza, o probabilità, che può render qualche ragione del motivo, pel quale fu detto santo come protettore dalla nobilissima religione adottato.

8. Stabilito in cotal guisa l' invariabile sistema degli ospitalarj nel militare fin da' primi giorni di loro istituzione sotto il Precursore S. Giovanni, resterà, che mostriamo con ugual chiarezza, ed evidenza la costante, e non mai variata loro pratica di riconoscersi sotto la regola Agostiniana per liberare una così rispettabile società dalla doppia taccia di volubile, ed incostante, nella quale avean la fatta incorrere i poco accurati scrittori, che di essa ci parlarono. Bisogna però confessare, che per la maggior parte convengono gli storici nel riconoscerla subordinata alla regola del glorioso S. Agostino. Il Cronico (3), o sia registro de' tempi, il monastico Anglicano (4), il cronico di Dusburg (5), i Maurini (6), l' Olstenio (7), il Calmet (8), l' Heliot (9) ed altri (10) lo tennero così per sicuro, che neppur dubitarono del contrario; onde sembre-

(1) Vid. Anselm. descript. terræ Sanct. apud Canis. tom. 4. pag. 781.
(2) Vide infr. cap. 19.
(3) Pag. 197. tergo.
(4) Tom. 2. pag. 480.
(5) Apud Maurin arts des verifies dat. pag. 907.
(6) Ibid.
(7) Cod. regul. t. 2. pag. 442.
(8) Stor. univers. lib. 114. pag. 546.
(9) Hist. monas. tom. 3. cap. 12. p. 72.
(10) Apud Torelli t. 2. disc. 128. p. 313.

brerebbe quasi inutil cosa il diffonderſi ſu tal argomento, ſe la premura di provare colla maggior chiarezza poſſibile quanto ſi aſſeriſce, e ſe la lusinga, che tanti fatti prima indeciſi e dubbioſi venendo collocati in chiaro lume ſiano per giovare al tutto del mio argomento, diverſamente non mi perſuadeſſe.

9. Se per far vedere un coſtume, o pratica antica, e fondamentale d' una religione baſtaſſe colla regola de' buoni critici dimoſtrarla eſiſtente, ed in vigore nel primo ſecolo di ſua iſtituzione, noi per provare, che gli oſpitalarj furon ſempre ſotto la regola Agoſtiniana non dovremmo citare che la ſola bolla di Celeſtino III. (1) diretta nel 1193. alle monache di Sixiena? Avendo voluto queſte ſottoporſi all' ordine Gerosolimitano, e divenir ancor eſſe oſpitalarie, il detto Pontefice non parla, che della regola di S. Agoſtino, che loro comanda di oſſervare, come l' oſſervavano i Gerosolimitani, ſotto il governo de' quali ſi erano coſtituite fin dall' anno 1188. nel quale da Raimondo Berengario furono nel ſuo ordine accolte (2). Ma ſenza biſogno di una tal regola critica avremo altre prove, che oltre l' eſſer del primo ſecolo ci avvicinano ben di molto al principio ſteſſo della religione. Noi moſtrammo nel capitolo antecedente (3) che i Teutonici erano fin dal 1140. uniti cogli oſpitalarj, anzi che lo erano ſtati per più anni innanzi, e che in detto tempo venne da Celeſtino II. aſſicurata queſt' unione, togliendo que' capi di diſſenzione, che da certo tempo la turbavano, lo che tutto venne confermato da Anaſtaſio IV. nell' anno 1154. Biſogna dunque convenire, che da più anni innanzi al 1143. queſte due ſocietà, benchè diviſe per nazione, formaſſero un ſolo corpo regolare, e per conſeguenza militaſſero ſotto la ſteſſa regola; or la regola de' Teutonici fu ſempre quella di S. Agoſtino, e tale per conſeguenza doveva eſſer quella degli oſpitalarj, da' quali erano eſſi nati, e co' quali ſtettero per tanto tempo ſotto il medeſimo capo uniti. Di tutto ciò ne abbiamo la riprova nella bolla di Celeſtino III., che ha la data dell' anno 1191. (1). In eſſa ſi comanda a queſti religioſi detti Teutonici, di ſeguire la regola del S. Dottore, come la

(1) Cod. dipl. geroſ. t. 1. pag. 313.
(2) Dipl. Raim. in cod. dipl. geroſ. t. 1. pag. 312.
(3) Num. 17.
(4) Dumont corp. dipl. t. 1. part. 1. p. 116.

seguivano i religiosi dell' ospedale. Convien dire, che essi già tentassero di disunirsi dal corpo de' Gerosolimitani non ostante le leggi d' unione fissate da' due antecessori Pontefici Celestino II., ed Adriano IV. come già osservammo, e che perciò domandassero al Papa la propria regola, ond' esso confermò loro quella, che fino a quel punto avevano professata nell' antica unione cogli ospitalarj, e la quale negli anni addietro è forza dire, che fosse l' Agostiniana.

10. Un' altra prova di questa subordinazione dell' ordine alla regola Agostiniana fin da' primi anni del medesimo, l' abbiamo dalla bolla di Lucio III. (1) emanata in Verona l' anno 1185.. In questa il detto Romano Pontefice non assegna nuova regola alla nobil società, ma le rinnova l' antica, confermandogliela, *acciocchè*, dice esso, *tanto più divotamente perfistiate nell' osservanza della vostra regola, quanto più la ravviserete dalla santa Sede Apostolica autenticata*, le quali espressioni mostrano, che di una regola parla, già da più tempo in uso, e della quale non si dava, che una nuova approvazione, ed infatti nomina, e richiama lo stesso Pontefice l' approvazione che aveva avuta dal suo antecessore Eugenio III. che visse nel 1145.. Or questa regola da' detti due Romani Pontefici confermata, non può dubitarsi che non fosse quella del S. Dottore. Ecco come Lucio III. chiude la sua bolla per rispetto a questo punto. *Confidiamo noi in Dio per mezzo di Gesù Cristo, che siccome la regola di S. Agostino è stata conceduta a' canonici regolari per la loro salvezza, così osservando voi esattamente la vostra regola, arriverete al premio dell' eterna beatitudine*. Lo che dimostra con bastante chiarezza, che gli statuti, e regole dell' ordine, avevano il loro fondamento nella regola Agostiniana.

11. Da questo passo che abbiamo riportato della bolla di Lucio III. credette il Bosio (2) di far onore al suo ordine coll' intraprendere la strana proposizione, che il medesimo non avesse adottato regola alcuna monastica, ma che avesse formata la sua propria, e da ogn' altra indipendente. Due cose adunque osserveremo. La prima che le parole citate dal Pontefice non hanno, nè possono avere il senso, che il dotto scrittore lo-

(1) Apud Bosium pag. 66., & in cod. mss. Vatican. num. 4852.

(2) Hist. lib. 2. pag. 71.

loro attribuisce, e la seconda, che l' idea sua di assegnare al proprio ordine una regola da ogni claustrale istituto indipendente, non può aver nè verità, nè verisimiglianza.

12. Il senso in primo luogo delle citate parole sarebbe strano, se indicasse come vuole il Bosio la sentenza seguente; come si salveranno i canonici regolari osservando la lor regola, così vi salverete voi altri osservandone una nuova, e propria vostra. Imperciocchè a qual effetto citarsi dal Pontefice i soli canonici regolari, e ristringere ad essi soli il privilegio di salvarsi coll' osservar la regola? E che? Le altre religioni colla stessa esatta osservanza non conseguiscono elleno forse la salute? Se la proposizione avesse il senso datole dal citato scrittore, dovrebbe esser concepita in termini generali, e dovrebbe contenere il sentimento seguente; come tutte le religioni osservando esattamente i loro statuti, e costituzioni si salvano, così anche gli ospitalarj le loro osservando, conseguiranno la beatitudine. Ma essendo ristretta la maggior proposizione a' soli canonici regolari, dovrà con relazione ad essi ristringersi ancora la minore, ed il senso delle parole di Lucio non altro sarà che il seguente; confidiamo, che siccome i canonici regolari osservando la loro regola arriveranno all' eterna salute, così ancor voi osservando la vostra, che da quella dipende, la medesima salute eterna conseguirete. Che poi le parole indicanti la detta dipendenza siano state omesse nella bolla, non dee recar meraviglia, perchè trattavasi di cosa da tutti risaputa, ed in que' tempi notoria.

13. Credette in oltre il Bosio medesimo di confermare la sua spiegazione, e per conseguenza la sua nuova e propria opinione della regola de' Gerosolimitani indipendente da ogni altra monastica, adducendo per prova la comunicazione data da' sommi Pontefici a' cavalieri, ovvero spedalieri dell' Altopascio (1); con che si lusingò di aver provato, che la regola ospitalaria era originaria, e diversa da ogni regola ecclesiastico-claustrale. Questa prova però, che esso adduce per fortificare la mal sicura fabbrica della sua nuova opinione, in luogo di farla più forte e più stabile, direi che la rende interamente rovinosa. E' vero, che Gregorio

(1) Bull. Greg. IX. apud Bosium lib. 2. pag. 72.

rio IX. dette la regola degli ospitalarj agli spedalieri dell' Altopascio, nè solo a questi, ma venne anche da altri Pontefici a diverse militari religioni estesa; ma questo fatto prova appunto, che i fratelli di S. Gio. Battista professavano la regola di S. Agostino, mentre, e gli spedalieri dell' Altopascio (1), ed ogni altr' ordine militare ch' ebbe una tal comunicazione, fu sempre riconosciuto, sotto la regola Agostiniana (2), dal che ne verrà poi in conseguenza, che questa e non altra ricevettero da' Gerosolimitani.

14. Intanto poi i citati Pontefici nel confermare i detti ordini cavallereschi, seppure quello dell' Altopascio era tale, e non semplicemente spedaliere, come ne sospetta l'Heliot, li posero sotto la regola de' cavalieri di S. Giovanni, in quanto la regola Agostiniana in altra maniera si poteva osservare da' monaci, o canonici claustrali, ed in altra maniera da' religiosi di professione militare. Essendo diverso il fine dell' istituto non poteva esser del tutto uniforme il metodo di convivere; quindi volendo i detti Romani Pontefici assegnare a' nominati ordini una regola adattata al loro stato, e professione, si determinarono alla regola Agostiniana, ma con quelle limitazioni, ed in quel modo e forma, che dagli ospedalieri veniva osservata.

15. Due cose adunque doveva distinguere il Bosio per dar un' idea chiara di quanto voleva provare, cioè la regola ecclesiastica dalla Chiesa approvata, alla quale voleansi sottomettere i cavalieri Gerosolimitani, e la norma del proprio istituto, che costituiva una congregazione, e società posta sotto detta regola, ma assai diversa da' canonici, o da altri, che l' osservavano; e perciò dissi, che quando anche la spiegazione, che il lodato autore dava alla bolla di Lucio III. dovesse ammettersi, nulla veniva a provare col suo argomento. Nessuno può metter in controversia, e nessuno può a lui negare, che un nuovo ordine, che univa alle opere di pietà, comuni agli altri claustrali quella tutta nuova di combattere in difesa de' pellegrini e di Terra Santa, non dovesse avere un sistema di vita totalmente diverso, e regolato da stabilimenti che fossero diretti a perfezionare uno stato non meno ecclesiastico, che militare, anzi

(1) Vide Heliot ord. monast. tom. 2. c. 41. pag. 276.

(2) Vid. Bull. Innocent. VIII. apud Lunig tom. 4. pag. 1495.

zi noi ſteſſi in un capitolo a parte di queſta diſsertazione andremo eſaminando, in che conſiſteſsero queſte ſpeciali leggi, queſto particolar ſiſtema, che la vita regolava de' primi oſpitalarj. Quando gli autori hanno cercato ſotto qual regola eſſi viveſsero, non hanno avuto a ciò il minimo rifleſso; hanno bensì inteſo di rinvenire a quale delle regole riconoſciute allora per ſante ed utili dalla Chieſa e da eſsa approvate, aveſsero inteſo di ſottometterſi.

16. Per intelligenza di ciò converrà qui ſuccintivamente oſservare, quanto da dotti ſcrittori il Tomaſino (1), l' Olſtenio (2), il Mabillone (3) è ſtato detto eruditamente ſu tal argomento. Nel principiare delle ſocietà clauſtrali non meno in oriente, che nelle noſtre occidentali provincie, l' ordine monaſtico, benchè diviſo in diverſe congregazioni, non formava che un corpo ſolo, e le perſone della Chieſa ſi diſtinguevano in clero ſecolare, e monaci. Queſti poi comunicavano fra loro, e benchè aveſſero nelle particolari congregazioni diverſità di abito, di eſercizj, di ſpirituali regolamenti, ſi riguardavano tutti come dell' ordine medeſimo (4); non altrimenti, che a' giorni noſtri i preti, benchè diviſi in varie dioceſi, ſoggetti a diverſi paſtori, decorati anche nelle chieſe loro con varj diſſimili abiti eccleſiaſtici di miniſtero, e di dignità, ſon ciò non oſtante un corpo ſolo, e col permeſſo de' lor ſuperiori prelati paſſano da *dioceſi a dioceſi*, e da una chieſa ſi trasferiſcono al ſervizio d'un' altra. Non altrimenti erano ne' primi ſecoli i regolari; e con ragione, dappoichè l'eſſenziale coſtitutivo della vita monaſtica era comune a tutti, volli dire la perfezione evangelica profeſſata ne' tre voti di volontaria povertà, di eſatta caſtità, e di totale ſubordinazione al capo, e ſuperiore del luogo, ove vivevano. Qualche variazione nelle pratiche di pietà, e ne' caritativi eſercizj verſo del proſſimo, che poteva una comunità diſtinguer dall' altra, non alteravano un tal ſiſtema, e molto meno poteva alterarlo la diverſità degli abiti, che può ſoltanto muovere il materiale, e ſciocco penſar del volgo.

17. Quin-

(1) Vet. & nov. diſcipl. part. 1. lib. 3. cap. 23. & ſeq.

(2) Cod. regul. tom. 1. in Præfat. n. 2. p. 2. & ſeq. vid. ibid. cap. 3. pag. 11.

(3) Diſſert. tom. 2. Analect.

(4) Thomaſſ. loc. cit. t. 1. pag. 690. & pag. 644. num. 12.

17. Quindi le regole loro erano i decreti de' concilj, le massime de' santi, le sentenze de' primi loro istitutori, e queste passando di comunità in comunità formavano un corpo di leggi, ch' erano pe' monaci quello stesso, che sono i sacri canoni pe' preti, e questo dicevasi la regola. Come nel corpo di queste leggi vi erano le massime, e gl' insegnamenti di S. Basilio, e come era grande in oriente il credito di questo santo, e molti i seguaci delle sue eroiche virtù, così prese da lui il nome, e cominciò in quelle parti a chiamarsi la regola di S. Basilio. Infatti il glorioso S. Benedetto parlando delle regole de' monaci orientali (1), benchè le riconosca formate su' sentimenti di Antonio, di Pacomio, d'Eutimio, le chiama però col solo nome di regole Basiliane. Per contrario in occidente avendo lo stesso S. Benedetto raccolto in un sol corpo, e meglio disposti, e ordinati questi antichi canoni monastici, presero essi il nome da lui, e tutti i monaci dell' occidente si sottoposero alla regola Benedettina. Quindi si videro impegnati i concilj nel prescrivere a tutto l' ordine monastico occidentale l' osservanza di quella, come può vedersi nell' Augustodunense dell' anno 670. (2), e nel Liptinense nel 743, (3). Da ciò ne avvenne, che per quanto seguitasse l' ordine monastico ad esser un corpo distinto solo dal clero secolare, veniva riconosciuta sotto due nomi la sua regola, chiamata in oriente Basiliana, in occidente Benedettina. Ma poco tardò a vedersi cominciare nel medesimo un' altra divisione, che in seguito produsse anche delle manifeste dissensioni. Avvenne questa pel ristabilimento dell' ordine canonico, o sia de' canonici regolarmente istituiti e la propagazione de' quali servì ben di molto alla Chiesa per frenare l' incontinenza, e l' avarizia entrata a deturpare vergognosamente il sacro ministero. L' essenza di questi non era diversa da quella de' monaci, e la lor vita era regolata da' medesimi tre voti di povertà, di castità, di obbedienza, ma i loro ministerj si discostavano assai da quelli esercitati dal monacismo, onde o per questo, o per altro motivo cominciarono a far corpo da per loro. Quindi veggiamo, che nel concilio II. di Aquisgrana del 836. (4) si distinguono i canonici regolari da' monaci, e si prescri-

(1) In regul. S. Ben. c. 73. apud Thomas. loc. cit. tom. 1. pag. 695.
(2) Labbe conc. t. 7. can. 15. pag. 551.
(3) Ibid. tom. 8. can. 1. pag. 273.
(4) Labbe conc. tom. 9. pag. 925.

ſcrive, che i canonici ſtiano ſotto la regola de' canonici, i monaci ſotto quella de' monaci. Infatti nell' antecedente concilio ivi parimente celebrato l'anno 816. (1) fu preſentata a' padri la regola de' canonici, compilata da' canoni di concilj, da' detti di varj ſanti, e ſpecialmente di S. Agoſtino; perlochè regola Agoſtiniana fu poi chiamata. Queſta diviſione divenne anche ne' ſecoli ſeguenti più ſenſibile per non dir clamoroſa, a proporzione che l' ordine canonico-regolare ſi dilatava, come può rilevarſi dall' opera di Arnone (2) autore di que' tempi, che ſcriſſe in favore de' canonici con molto impegno, e forſe con più di calore, che di prudenza. Certamente, che erano affatto diverſi quelli due ceti regolari ſotto Nicolò II., ed Aleſſandro II. (3) nel 1058., e molto più a' tempi del concilio Remenſe (4) celebrato l' anno 1131., nel quale ſon poſti i regolari in due claſſi, cioè canonici di S. Agoſtino, e monaci di S. Benedetto, lo che oſſervaſi ancora nel concilio Lateranenſe II. (5).

18. Da tutto ciò può agevolmente concluderſi che nel ſecolo XI., tre erano le regole approvate dalla Chieſa, e che le altre tutte comprendevano, la Baſiliana, la Benedettina, e l' Agoſtiniana, nè altra anche a' tempi ſuoi, cioè nel cominciar del ſecolo XII., ne conobbe S. Bernardo. Queſt' uomo inſigne, e celebre per la ſua dottrina, e ſantità, fondatore di una nuova congregazione, non poteva ignorare quali e quante foſſero le regole clauſtrali riconoſciute dalla Chieſa, eppure a tre ſole le riduce di ſopra nominate (6), cioè a quella di S. Agoſtino, di S. Benedetto, e di S. Baſilio, e ſotto di queſte comprende tutto l'ordine monaſtico. Qualunque nuova congregazione naſceva pertanto in quel tempo, ad una delle tre accennate regole ſi ſottoponeva, come quelle di già ſperimentate per ſecoli, e da tanti concilj, e da tanti Romani Pontefici approvate. Quello poi, che accadeſſe ne' ſecoli poſteriori, e dopo il XII. il ridirlo a me non appartiene, perchè non giova punto al mio argomento.

19. Ed ecco come male a propoſito pretenda ſoſtenere il Boſio,

(1) Labbe conc. tom. 9. pag. 404.
(2) Apud Duellium tom. 1. pag. 3.
(3) Conc. Rom. anni 1063. can. 4. apud Labbe conc. t. 12. p. 138. Vide not. Binii & Chr. Sigeberti ad an. 1078. apud Piſtor. t. 1. p. 543.
(4) Labbe conc. t. 12. p. 1463.
(5) Ibid. t. 12. can. 9. p. 1501.
(6) Tract. de præcept. & diſpenſ. c. 2. t. 4. pag. 74.

che l' ordine degli oſpitalarj iſtituito innanzi a' citati concilj Remenſe, e Lateranenſe II., ed innanzi che ſcriveſſe S. Bernardo, ſi foſſe potuto ſottomettere ad una regola diverſa dalle tre accennate, e produrre un 'altra diviſione, quando le già fatte avevano abbaſtanza turbata la Chieſa, e vi era voluta moltiplicazione di congregazioni, e ſecoli di tempo per fiſſarle, ed inoltre poſſa luſingarſi di provar ciò col ſolo paſſo dubbioſo di una bolla non bene inteſa, e non felicemente ſpiegata. Dovettero adunque per neceſſità aſcriverſi i pii fondatori del oſpizio Geroſolimitano ad una delle tre regole, che vigevano nella Chieſa per eſſer anch' eſſi del corpo monaſtico, e fu da loro preſcelta l' Agoſtiniana. Su tal eſempio l' adottarono tutti gl' ordini cavallereſchi che veggonſi comunemente dagli autori ſotto la medeſima collocati. Ciò poſto non trovando autorità alcuna di ſcrittori eſterni, o monumento dell' ordine, che ci faccia neppur ſoſpettare avere la religione Geroſolimitana ſeguita mai la regola Baſiliana, che era propria de' Greci, e non eſſendovi prova alcuna, ſe ſi eccettua il fallace teſtimonio di chi ſegul Guglielmo di Tiro, che ci perſuada aver eſſa abbracciata la Benedettina, reſterà fermo qnel tanto, che ſeguendo l' autorità delle bolle di Celeſtino, e di Lucio abbiamo ſopra dimoſtrato; eſſer ſtata ſempre e coſtantemente ſubordinata alla regola di S. Agoſtino.

20. Alle ragioni addotte mi ſi permetta di aggingnere anche le congruenze, che pure hanno talvolta la lor forza, ed efficacia per convincere. L' ordine, come abbiamo oſſervato, nacque toſto che fu conquiſtata Geroſolima, e contemporaneamente furono fiſſati al S. Sepolcro dal vittorioſo Goffredo i canonici regolari; diſſi regolari, (non oſtante che altrimenti ne penſi l' Heliot (1)) e ciò non ſolo per teſtimonianza di autori antichi (2) ma per quella più riſpettabile di contemporanee donazioni fatte loro (3). Or qual coſa più naturale, che il nuovo ordine nato di que' giorni ſteſſi, alla regola Agoſtiniana ſi determinaſſe? Ma forſe diranno i difenſori della favola raccontata da Guglielmo di Tiro, che vi erano anche in Geruſalemme i Benedettini, anzi che preſſo di loro viveva quel Gerardo, che iſtituì la milizia di S. Gio. Battiſta, e che però la mia congruenza è ſuperata, e vinta da un' altra di maggior peſo,

(1) Hiſtoir. Monaſt. t. 1. part. 2. c. 17.
(2) Vill. Tyr. apud Bongars l. xi. n. 15. p. 805.
(3) Vid. Monaſt. Angl. tom. 2. pag. 573.

ſo, e probabilità; ed io con pace loro replicherò contro quello che ſcrive il citato Guglielmo, che i Benedettini ſi fiſſarono in Geruſalemme dopo eſſer nato l' ordine degli oſpitalarj, e che queſti nè allora, nè poi ebbero mai da eſſi dipendenza, nè con eſſi comunicazione, o attaccamento alcuno. Lo che ſarà l' argomento del ſeguente capitolo.

CAPITOLO IV.

L' ordine di S. Gio: Battiſta di Geruſalemme non ebbe mai nè unione, nè attaccamento alcuno colla chieſa della Latina di detta città.

SE la teſtimonianza degli ſtorici contemporanei, ſe le prove indubitate, che poſſono ricavarſi da' diplomi, e donazioni de' Principi, ſe quanto può eſſer neceſſario di raccoglierſi o di ragioni, o di congruenze per render manifeſto, e ſicuro un fatto ſtorico, e che io voglio luſingarmi d' aver potuto felicemente unire, arriverà a dimoſtrare non eſſervi ſtata mai nè unione, nè dipendenza alcuna frall' ordine militare di S. Giovanni Geroſolimitano, e la chieſa, ovvero ſpedale di Geruſalemme chiamato della Latina, mi perſuado, che abbattuto tutto quanto il falſo racconto di Guglielmo arciveſcovo di Tiro, mi ſarò aperta una ſtrada ſicura per arrivare a ſtabilire il vero primiero iſtituto di queſta nobiliſſima religione, e quindi ne avverrà, che dopo aver conſumato abbaſtanza di tempo, e di fatica in confutare un antico errore, potrò paſſare con molto mio piacere a ſtabilire una finquì non conoſciuta verità. Ma queſto forſe è l' oſtacolo più difficile a ſuperarſi, perchè aſſai ben radicata e forte è la prevenzione ſoſtenuta da tutti gli ſcrittori, ed ammeſſa in tutte le ſtorie, a ſuperar la quale ben mi avveggo, che non una, nè un' altra autorità e prova può eſſer ſufficiente, ma quell' apparato ſi richiede di documenti, e di ragioni, che poſſono obbligare anche i più ritroſi a tornare indietro dal cammino già fatto, e a docilmente ricrederſi. Già abbiamo veduto nelle due eſſenziali circoſtanze, cioè in quella del protettore del-

la religione, e nell' altra della regola adottata dagli oſpitalarj, qual fede poſſa meritarſi il fallace racconto del prelato di Tiro, reſta, che lo eſaminiamo nel ſuo fondo, o ſia nel fatto che fondamentalmente lo ſoſtiene, cioè nell' unione e ſocietà, che al riferire del medeſimo, ebbero i cavalieri Geroſolimitani con i Benedettini della Latina; lo che faremo per amor di chiarezza in due diverſe circoſtanze di tempo; oſſervando in primo luogo ſe vi fu queſt' unione e dipendenza dopo la conquiſta della Città Santa, cioè dopo il 1099., o ſe vi poteva eſſer negli anni, che, la detta conquiſta precedettero.

2. E per riguardo al tempo, che fu poſteriore allo ſtabilimento de' Criſtiani in Paleſtina noi proveremo chiaramente, che queſti due pii luoghi erano totalmente diverſi e quanto alla ſituazione, che ebbero in Geroſolima, e quanto al loro convivere, al loro regolamento, e domeſtici intereſſi. Noi abbiamo due autori, che ſcriſſero molto prima che la detta città ritornaſſe in mano de' barbari, e perciò circa trenta, e più anni innanzi a Guglielmo di Tiro, e che amendue furono perſonalmente a Geruſalemme, onde non ſolo hanno il merito di maggiore antichità; ma inoltre anche il vantaggio di poterci narrare quanto ocularmente eſaminarono. Il primo de' detti ſcrittori fu Giovanni Vizburgenſe, che da un manoſcritto del ſecolo XIII. venne pubblicato dal Pez ne' ſuoi aneddoti (1), e l' altro fu l'Anonimo ſcrittore dell' opuſcolo intitolato Via Geroſolimitana, e poſto in luce dall' Eccardo (2). Amendue queſti autori, che l' opera loro compoſero verſo la metà del ſecolo duodecimo, ci deſcrivono eſattamente quanto oſſervarono nella città di Geruſalemme, i ſantuarj, le chieſe, i monaſterj, e la loro ſituazione, e quindi ci narrano, che in una parte era la chieſa della Latina, ed in altra la chieſa, e l' oſpizio di S. Giovanni il Preeurſore, anzi di queſto tal oſpizio il Vizburgenſe, che de' citati due autori è il più diffuſo ed accurato, ce ne fa una magnifica deſcrizione, aſſicurandoci, che la detta chieſa di S. Giovanni Battiſta era bella, fabbricata di nuovo, ed aveva tanta abitazione attorno, e di tal capacità, che poteva dar ricovero a ſopra due mila perſone. Siegue a deſcrivere un monaſtero di religioſe, che veniva-

no

(1) Tom. 1. part. 3 pag. 526. (2) Corp. hiſt. med. ævi t. 2. pag. 1346.

no ſituate appreſſo il detto luogo, e quindi il monaſtero de' religioſi detti di S. Maria della Latina, come dalle di lui parole, che in ſeguito riporteremo.

3. Io non diſſimulo la replica, che potrebbe farmiſi, ed è, che amenduc i nominati ſcrittori diſtefero la loro narrazione cinquanta anni, e forſe più dopo che era cominciata la religione degli oſpitalarj; nel quale ſpazio di tempo potevano eſſerſi ſeparati dalla Latina, e quindi l' atteſtato loro non poter abbaſtanza provare la diviſione originaria, e la perpetua indipendenza dal ſopraddetto monaſtero. Veriſſimo; anzi aggiungo, che parlando in iſpecie del Vizburgenſe, certamente non iſcriſſe prima del 1150., mentre nella ſua opera parla della ſpedizione di Corrado Imperadore fatta in Soria con poco felice riuſcita, lo che avvenne nel 1149. (1). Ma io però non oſtante tutto queſto, debbo fare due rifleſſioni, che mo. ſtreranno di tutto peſo pel noſtro argomento la di lui relazione. La prima, che il detto ſcrittore ſe diſtefe la ſua opera verſo la metà del ſecolo, non però terminò in quel giorno, o in quell' anno il ſuo viaggio. Eſſo ragiona di coſe vedute da molto tempo addietro. In fatti parlando delle grandi ſpeſe, che faceva l' oſpedale, dice *la ſomma delle quali dal tempo d' allora, che era io preſente* (2), aſcendeva a groſſa quantità, ed altrove ragionando della chieſa di S. Maria nella valle di Giofafat, ove ſi dice, che fu ſepolta la Vergine Santiſſima, ſoggiugne, *e ſi moſtra il di lei ſepolcro fino a' giorni noſtri, come io lo vidi* (3). E' d' avvertirſi ancora, che ci narra aver oſſervata la chieſa de' Templarj, che non era anche perfezionata, e di eſſi dice, che erano comodi, ma facevano per la decima parte minori ſpeſe, ed elemoſine degli oſpitalarj. Or tuttociò non potette ſuccedere, che verſo il 1130., giacchè nel tempo poſteriore ſi fa da tutte l' iſtorie, che i Templarj erano ben fiſſati, e per riſpetto all' abitazione potettero accogliere, ed alloggiare Folcone d' Angiò col ſuo accompagnamento, come narra Oderico Vitale (4), ed il quale nel 1131. divenne Re di Geruſalemme; e per riguardo alle rendite è noto, che ne' tempi poſteriori ſpecialmente dopo il merito fattoſi con Folcone, ſuperavano ben di molto quelle dell' oſpedale di S. Giovanni Bat-

(1) Artſ. des verif. les dat. p.443.
(2) Loc. citat. p. 526.
(3) Ibid.
(4) Hiſt. eccl. l. 12. pag. 871.

Battiſta. La ſeconda riflеſſione che deve farſi ſu queſto racconto ſi è, di conſiderare la qualità, è natura delle coſe, che l' autore ci deſcrive. Eſſo non ci parla di una funzione, o di uno ſpettacolo, che può diſporſi in pochi giorni, ed effettuarſi in uno, ci parla di una chieſa fondata di nuovo con fabbrica tanto magnifica, che poteva contenere più migliaja di perſone, ora tuttociò non poteva coſtruirſi l' anno ſteſſo, che il dotto viaggiatore l' oſſervò, ma richiedeva aſſai di tempo, e ſpeſe eccеſſive per fabbricarſi; ſicchè retrocedendo quegli anni, che per tali oſſervazioni biſogna neceſſariamente ſcomputare, ci troveremo a dover riconoſcere queſta chieſa dedicata a S. Giovanni Battiſta per quella prima; ove il B. Gerardo gettò i fondamenti del ſuo nuovo iſtituto, e che era ſeparata, e diviſa dalla Latina.

4. Ed infatti queſto è il punto, al quale intendo di portare realmente la prova, che può deſumerſi dall' autorità del citato Vizburgenſe. Biſogna pertanto avvertire, che eſſo incomincia dal parlarci di tutti i ſantuarj, o ſiano luoghi ſantificati dalla preſenza del Redentore nelle vicinanze, ed anche nella città di Geruſalemme, divenuti per la memoria de' miſterj di noſtra ſanta religione venerabili, e ſacri, e paſſa al capo XI. a parlarci delle fabbriche di nuovo coſtruite dentro la Città Santa. Ecco le ſue parole (1). *Veduti di paſſaggio queſti luoghi, ne' quali notate ancora le coſe, che vi ſono accadute colla deſcrizione di altri luoghi adiacenti, ritorniamo alla ſteſſa ſanta città di Geruſalemme per deſcrivere le coſe ſante nuove, ed i luoghi venerabili nuovamente fabbricati.* In queſto capitolo vuol adunque l' autore parlarci delle nuove fondazioni, e fabbriche ſtabilite da' Criſtiani dopo la conquiſta di Terra Santa, ed eccone la deſcrizione. *Vicino alla chieſa del ſanto Sepolcro, che ſopra abbiamo deſcritto, ma dalla parte oppoſta, e verſo mezzogiorno, è una bella chieſa fabbricata in onore di S. Gio: Battiſta, ed alla quale è aggiunto un oſpedale... vicino alla detta chieſa, ed oſpedale è un monaſtero di monache fondato in onore di S. Maria... e ſi chiama S. Maria Maggiore... E non lontano da queſto luogo, ſeguitando il giro della piazza, è il monaſtero de' monaci parimente fondato in onore di S. Maria, e ſi*

(1) Loc. ſupr. cit.

e ſi chiama ſanta Maria Latina. Noi abbiamo dunque due chieſe, e due a loro contigue abitazioni fondate di nuovo; una detta l' oſpedale di S. Gio. Battiſta, l' altra di S. Maria della Latina, diverſe fra di loro, ed in luogo ſeparato nuovamente coſtruite. Si compiaccia ora il lettore di richiamarſi alla mente quanto più addietro abbiamo provato, cioè che l' ordine fin dal 1100., cioè da' primi meſi di ſua fondazione, militava ſotto il glorioſo Precurſore; ſi rammenti le parole di Paſquale II. dirette a Gerardo altrove riportate, ove dice l' ordine da te *fondato preſſo la chieſa di S. Giovanni Battiſta*, e non potrà a meno di non conchiudere, che queſta nobiliſſima religione ebbe il ſuo principio in quella tal chieſa dirimpetto al ſanto Sepolcro, non pure diſcoſta, ma frammezzata da un monaſtero di monache, e perciò diviſa dall' altro pio luogo appartenente a' Benedettini, e chiamato S. Maria della Latina.

5. Queſta locale diviſione vien poi confermata da una lettera di Balduino primo Re di Geruſalemme, e che io non dubito eſſere ſtata ſcritta verſo l' anno 1102. in cui ebbe uno ſpaventoſo attacco co' Babiloneſi, giacchè in eſſa ſi moſtra pieno di timore delle loro minacce, e ſi raccomanda a' fedeli d' occidente per aver de' copioſi ſuſſidj. Queſta lettera eſtratta dal codice di Uldarico ſi legge pubblicata dall' Eccardo (1). In eſſa adunque l' afflitto principe per muovere i Cattolici a dar generoſi ſoccorſi al pericolante regno di Geruſalemme li aſſicura, che parteciperanno delle fervoroſe orazioni, che facevanſi ne' ſantuarj della beata Sionne, e li nomina ad uno ad uno, cioè nel ſanto Sepolcro, e nel monte Oliveto, in quello del monte Sion, della Valle di Gioſafatte, e di Betelemme, e finalmente nelle due chieſe di ſanta Maria della Latina, e della ſanta Zabon, o ſanta Lorica, che era, come altrove vedremo, la chieſa degli oſpitalarj indicata anche con queſto nome; onde non può controverterſi, che queſti due luoghi pii non foſſero due coſe fin da' tempi del conquiſtato regno Geroſolimitano totalmente ſeparate, e indipendenti.

6. Ma non era però la ſola locale diſtanza, che queſte due inſigni pie opere ſeparava; era una diviſione totale d' intereſſi, di averi, d' iſtituzione. Di ciò è una riprova indubitata la donazione di Goffredo elet-

(1) Tom. 2. n. 237. p. 257.

eletto ſignore di Geruſalemme, e fatta da lui nel primo, ed unico anno, che regnò dopo la conquiſta della medeſima, e colla quale dona alcuni forni all' oſpedale di S. Giovanni Battiſta, ed altri alla chieſa della Latina, come a due diverſe caſe, e pie opere, lo che non potette ſuccedere, che nel 1099., o nel 1100. Di queſte due ſeparate donazioni ce ne fa la teſtimonianza Celeſtino II. in una bolla (1) diretta l' anno 1143. a' canonici regolari eſiſtenti preſſo il S. Sepolcro. Domandarono queſti al ſommo Pontefice, che confermaſſe loro i privilegj, e donazioni ottenute in Geruſalemme da' loro primi confratelli, che furono colà chiamati da Goffredo per uffiziare la detta chieſa, ed il citato ſommo Pontefice volendo compiacerli, conferma tutte le donazioni, ed i privilegj delle decime, eccettuando però quelle, che potevano rieavarſi da' forni donati allo ſpedale di S. Giovanni Battiſta, e da quei donati alla chieſa della Latina dal conquiſtatore Goffredo. Queſti dunque come dal conteſto della bolla, e da quanto ſopra dimoſtrammo (2) colla carta di conferma fatta da Balduino nel 1110., nel voler ajutare non meno i padri della Latina, che i confratelli oſpitalarj, fece due donazioni di forni, come a due luoghi fin d' allora ſeparati.

7. Queſta medeſima ſeparazione ſi deduce da tutte le antichiſſime carte, che non meno all' una, che all' altra regolar ſocietà furon dirette, e ſarebbe una coſa da non poterſi nè intendere, nè ſpiegare, come in tante donazioni fatte contemporaneamente, e ne' medeſimi luoghi ad amendue queſte religioni, nel tempo, che ſi vorrebbero unite, in quelle che una riguardano non ſi faceia vicendevolmente menzione dell' altra. I documenti, che appartengono alla milizia Geroſolimitana ſono del 1113. (3), del 1112. del 1110., ed anche del 1101. (4), e dell' anno 1100. (5), ſicchè arrivano al tempo della glorioſa conquiſta, ſenza che in tali carte ſi faccia parola alcuna di altra regolar ſocietà, che anzi ſon tutte dirette ad un corpo di comunità ſuſſiſtente da per ſe ſteſſa, e ſenza veruna dipendenza da altre. I monumenti ancora ſpettanti alla Latina, o riguardino il lor monaſtero di Geruſalemme, o quello di Meſſina, ſono di ugua-

le

(1) Bull. Rom. t. 2. pag. 263.
(2) Cap. 2. num. 6.
(3) Cod. dip. pag. 265. pag. 4. pag. 2.
(4) Lunig. t. 2. p. 1635.
(5) Monaſt. Angl. t. 2. pag. 505.

le antichità, cioè del 1114. (1) del 1113. (2), ed anche del 1101. (3), ed in neſſuna di queſte ſi vede fatta menzione alcuna dell' oſpedale Geroſolimitano. Il medeſimo ſommo Pontefice Paſquale II. (4) conferma le donazioni fatte ad amendue queſte comunità, il medeſimo Ruggiero Re di Sicilia conferma la fondazione delle caſe in Meſſina ſtabilite fin dal 1101. (5) per amendue le religioni, il medeſimo Innocenzo II. (6) dirige delle bolle ad amendue queſte regolari ſocietà, ſenza che mai in parlandoſi di una, ſi vegga fatta menzione dell' altra. I motivi ancora, che induſſero il pio animo de' benefattori, e che ſono eſpreſſi nelle carte e diplomi, ſon ſempre diſſimili. Si dona a' cavalieri Geroſolimitani, e ſempre ad oggetto di favorire l' Oſpitalità, e di ajutare i pellegrini, ed i poveri di Criſto, nome che ſi dava allora a' Croceſegnati (7); nè altro motivo ſi adduce. Si dona per contrario a' monaci della Latina per partecipare delle loro orazioni, ed eſercizj di pietà, e non ſon mai nominati, nè poveri, nè pellegrini, nè oſpedale, come adunque ſupporre in queſti tempi unione alcuna fra' detti due regolari iſtituti?

8. L' argomento però che ſembra a noi più convincente ſi è l' alto ſilenzio, che di tale unione, o dipendenza veggiamo in tutti gli ſtorici, in tutti i monumenti dell' ordine Benedettino, e che ſono del ſecolo duodecimo, ma anteriori allo ſtorico Guglielmo. E per verità in neſſuna memoria della loro religione i dottiſſimi inveſtigatori dell' eccleſiaſtiche, e monaſtiche antichità, gl'immortali Mabillone, Martene, Ruinart, d' Achery hanno potuto ritrovare notizia, che ci dimoſtri la dipendenza dell' oſpedale Gerofolimitano, dalla chieſa, e monaſtero loro di Geruſalemme; onde non hanno ſaputo neppur eſsi fondare ſopra altro monumento queſta credenza (ſe pure l' hanno avuta, e non hanno riferita piuttoſto, come vedremo, una volgar opinione) che ſul teſtimonio di Guglielmo primo inventore di queſta favola, e ſu quello d' Iperio, che

I ſcrif-

(1) Donatio Anſgeri apud Amic. Sic. ſacr. t. 2. pag. 1177.

(2) Bull. Paſch. II. apud Pirr. Sic. ſacr. lib. 4. part. 2. not. 3. t. 2. p. 130.

(3) Donat. Roger. apud Pirrum loc. cit. pag. 131.

(4) Cod. dipl. loc. cit., Pirrus loc. cit., & not. 2. Eccl. Meſſ. t. 1. pag. 446.

(5) Lunig loc. cit. & Pirrus loc. cit. t. 2. pag. 131.

(6) Lunig tom. 4. pag. 1454. Amicus Sic. ſacr. t. 2. p. 1178.

(7) Vid. inf. cap. 6.

ſcriſſe 200. anni dopo, e da lui l' appreſe, e la copiò. Eppure non era che aſſai facile l' incontrarſi in qualche memoria domeſtica rimaſta nelle loro così vaſte biblioteche ; dapoichè poteva ben gloriarſi quell' inſigne antichiſſimo ordine di eſſer concorſo nell' arricchire la chieſa d' una religione, che in que' ſecoli ſpecialmente era il ſoſtegno della Criſtianità d' oriente, e teneva in ſe rivolti gli ſguardi, e le ammirazioni di tutto il mondo Criſtiano; che anzi contro ogni umana credenza converrebbe di riconoſcer in eſſo un' incredibile, e biaſimevole non curanza di un tanto onore. In fatti noi abbiamo un antico necrologio eſtratto dalla biblioteca di Montecaſino, e pubblicato dal Muratori (1), nel quale fanno i PP. Benedettini onorata menzione de' loro confratelli, e delle loro congregazioni, e rammentano ancora i loro amici, e benefattori. Sono però diverſamente nominati queſti da quelli, mentre alle perſone all' ordine appartenenti anche per filiazione, ſi da il titolo di fratelli noſtri, o fratelli della noſtra congregazione, e così a tutti i Benedettini, ed anche ad Enrico Imperatore, e ad Agneſe Imperatrice, come aggregati all' ordine ſteſſo; ma degli amici, e benefattori ſe ne fa menzione ſenza queſto titolo di fratelli noſtri; ed ecco che così ſon chiamati i canonici di S. Giovanni Laterano, il Re Balduino, ed anche gli oſpitalarj di S. Gio: Battiſta. Come potrà mai ſupporſi, che eſſendo nati i Geroſolimitani dal ſeno della Latina aveſſero potuto così preſto i Benedettini dimenticarſene? Come credere, che riconoſcendoli figli del loro ordine non aveſſero dato loro il titolo accordato a chi era in qualche modo dipendente dal medeſimo? Forſe non ſapevano eſsi quello, che delle coſe loro ſeppe, e ſcriſſe un eſtero qual fu Guglielmo di Tiro? Nè mi ſi dica, che il necrologio non è di molta antichità, arrivando anche a' ſecoli più baſsi, eſſendo coſa nota, come oſſerva il dotto editore (2), che i Necrologj ſucceſsivamente ſi accreſcevano, ſecondo che morivano le perſone, delle quali voleva conſervarſi la memoria. Oltre di che direi, che queſto giova appunto al mio argomento, mentre tanto più dovevano riconoſcerſi i Geroſolimitani almeno per fratelli di filiazione, quanto che aveva già ſcritto Guglielmo, ed Iperio, e ciò non oſtante per tali non li ebbero i Bene-

(1) Rer. Ital. tom. 7. pag. 945. (2) Murat. ibid. in præf. p. 915.

nedettini, mentre per tali non erano ſtati riconoſciuti da' loro anteriori correligioſi.

9. Ma ritornando agli autori del nominato inſigne ordine, che ſcriſſero avanti l' arciveſcovo Tirenſe, noi ne citeremo in progreſſo di queſto capitolo un numero ben conſiderabile, parte de' quali furono in Geruſalemme teſtimonj oculari, allorchè nacque la religione di S. Gio: Battiſta, e parte ſcriſſero pochi anni dopo, e mentre gli affari di Paleſtina erano abbaſtanza rinomati, e celebri, ed ognuno di loro non ſolo anteriore a Guglielmo, ma per quelle coſe che al proprio ordine ſpettavano, informatiſſimo. Di queſti alcuni parlano della Latina, altri dell' oſpizio Geroſolimitano, tutti delle coſe di Geruſalemme, e neppur uno ſe ne trova, che ci abbia fatta menzione alcuna di queſta dipendenza, che il ſacro ordine militare aveva avuto dalla loro religione. Se qneſt' argomento, che ſarà anche per maggiormente riſaltare, quando citeremo i detti ſtorici, non baſta a perſuadere i diſenſori del racconto di Guglielmo, converrà riconoſcere queſto ſcrittore per un uomo ben fortunato, che ſolo, non contemporaneo, e parlando di ſocietà a lui non appartenenti debba prevalere a tanti autori ſincroni, informati, e che non avrebbero traſcurata una coſa per eſsi intereſſantiſsima.

10. Il racconto però intrigato, e confuſo che ha fatto il più volte nominato ſtorico nel darci l' origine di queſta inſigne eccleſiaſtica milizia mi obbliga ad aver di mira il tempo ancora, che precedette la conquiſta della Città Santa, per dimoſtrare, che neppure in detti anni poteva l' ordine oſpitalario aver avuto attacco alcuno co' padri della Latina, il che facendo verrò forſe a tenere una via più ſpedita, ed in luogo di trattenermi a ſciogliere il nodo, e viluppo da eſſo malamente intralciato, mi gioverà meglio di tagliarlo, terminando così ogni queſtione col detto riſpettabile ſcrittore. Comincia eſſo la ſua narrativa dal ſupporre, che in Geruſalemme avanti l' arrivo de' croceſegnati vi foſſe un monaſtero di Benedettini detto della Latina, ove avendo ſervito Gerardo in qualità di ſpedaliere ſi foſſero gettati i primi ſemi della naſcente religione di S. Giovanni. Or bene, io ſoſtengo che il monaſtero Benedettino della Latina non è ſtato mai eſiſtente nella Città Santa, ſe non che dopo la conquiſta della medeſima, e che allora ſolo e non prima fu fondato dalla generoſità

de' principi Normanni, e che perciò la fondazione di questa regolar casa, è posteriore all' origine della milizia di S. Giovanni Battista. Se dunque non riesce a Guglielmo, ed a' suoi fautori di variar l' ordine della natura, e far sì, che chi nasce innanzi possa aver avuto l' origine da chi è nato dopo, converrà conchiudere, che il nobilissimo ordine Gerosolimitano non fu mai dipendente, non ebbe mai società, o attaccamento co' religiosi della Latina.

11. Or questa storica verità benchè diametralmente contraria a quanto c' insegnò lo storico di Tiro, ed abbracciata poi ne' secoli più bassi da un torrente di autori, mossi tutti dalla di lui autorità e sulla di lui fede unicamente appoggiati, non è la prima volta, che comparisce al pubblico, nè sono io il primo a trarla fuori dalle tenebre d' una remota antichità. Altri scrittori mi precedettero, e non ebbero più antica la fondazione del monastero de' Benedettini della Latina, che dopo la presa di Gerusalemme. Rocco Pirro nella sua dotta opera della Sicilia sacra (1) così sostenne, e benchè ammettesse, che gli Amalfitani avessero potuto fondar questa casa religiosa nel 1048., giudicò, che fosse immediatamente distrutta (2) dalla persecuzione sopravvenuta pochi anni dopo, e però trattandosi di quella esistente in Gerosolima sotto il regno de' conquistatori, e della quale parliamo, l' ebbe come fondata dalla generosità de' Normanni, di Boemondo, e di Ruggiero dopo il 1099. Ma chi crederebbe, che lo stesso ne pensassero tre insigni uomini del medesimo ordine Benedettino, quali furono il Mabillone, il Ruinart, il d' Achery? Questi benchè nelle diverse loro opere riportino il sentimento dell' arcivescovo di Tiro, circa il monastero della Latina fondato dagli Amalfitani molto prima della conquistata Gerusalemme, e lo narrino come cosa dal detto storico raccontata, e benchè il primo ne' suoi annali (3) riferisca le parole d' Iperio, che il fatto medesimo ci narra in termini del tutto uniformi a quelli di Guglielmo, dovendo nulladimeno gli uomini insigni, e spregiudicati fissar l' epoca dello stabilimento del loro ordine in Oriente, esaminarono la cosa a fondo, e nella prefazione (4) al tomo

(1) Tom. 2. not. 3. part. 2. lib. 4. pag. 130. Vid. etiam not. 1. Eccl. Catan.
(2) Ibid. pag. cit.
(3) Tom. 5. n. 150. pag. 401.
(4) Ad t. VI. part. 1. §. 2. n. 11. p. 5.

mo VI. de' ſanti Benedettini, opera, in cui tutti tre unitamente s'impiegarono, ci fecero noto il vero loro ſentimento, e non avendo biſogno di favole per commendare l'abbaſtanza luminoſa claustral loro ſocietà, nè di falſe tradizioni per moſtrare l'antichità della ſua rapida propagazione, ſeguirono il ſentimento del Pirro, ed ebbero per certo, che ſolo dopo conquiſtata Geroſolima ſi ſtabiliſſero i Benedettini nel monaſtero di S. Maria della Valle di Gioſafatte, ed in quello di S. Maria di Geruſalemme ambedue detti della Latina (1). Queſta ſola riſpettabile autorità di tali troppo rinomati ſcrittori, potrebbe baſtare alla prova del mio aſſunto, ſe non doveſſi combattere un invecchiato ſtorico pregiudizio; che però laſciata ad eſſi la gloria di aver contro un ſentimento univerſale inſegnata, e ſcritta queſta verità, mi aſſumerò io la fatica non così agevole di provarla.

12. E primieramente mi converrà di ſpiegare alcuni vocaboli, e di metter in chiaro diverſi fatti, che potrebbero recar confuſione a quanto ſarò per dire, ſe non veniſſero prima cronologicamente eſaminati, e nel vero lume loro eſpoſti. Tale ſi è il nome, o aggiunto di Latina, che davaſi a qualche chieſa. Queſto nome s'incontra in molti autori, che delle coſe di Geruſalemme innanzi alla ſpedizione de' crocesegnati ci parlano, o che il celebre aſſedio, e la vittoria loro ci deſcrivono. Ma queſto nome non ha preſſo i detti autori quel ſignificato, che alcuni ſtorici del tempo poſteriore hanno creduto di appropriarli. Chieſa Latina nel ſecolo undecimo, e negli antecedenti ſi chiamava in oriente qualunque luogo ſacro apparteneva a' fedeli d'occidente, e qualunque cappella, o tempio veniva uffiziato da' Latini, ſecondo il rito, e la liturgia della chieſa Romana, a diſtinzione di que' luoghi, che erano ſerviti o col greco, o con altro rito orientale. L'Anonimo preſſo Bongarſio (2) nella ſua ſtoria dell'impreſe de' Franceſi in Terra Santa di queſto ci aſſicura, e parlando appunto della cappella dedicata in Geruſalemme alla Vergine Santiſſima ſoggiugne; *e queſta Latina ſi chiamava perchè ſempre da' Latini fu ſervita*. Di quì ne avvenne, che le chieſe dette de' Latini, o della Latina, erano molte in Terra Santa. Alberto Aquenſe (3) così chia-

(1) Vid. Mabill. annal. t. 5. n. 149. p. 401.
(2) Tom. 1. pag. 573.
(3) Apud Bong. tom. 1. pag. 291. n. 25.

chiama quella situata presso il S. Sepolcro, e dice, che esisteva allorchè i Cristiani se ne fecero possessori, e così chiama ancora un' altra chiesa situata nella valle di Giosafatte (1), ed alla gran Madre di Dio parimente dedicata. E Raimondo d' Agiles scrittore, che si trovò alla conquista della Santa Città ci assicura (2), che Alessio Imperatore per aver in suo potere la Città di Nicea accordò a' principi della crociata, che quivi si fissasse un monastero, ed ospedale Latino. Sarebbe adunque un volersi manifestamente ingannare, se tutte le volte che gli autori di quel secolo nominano la Latina, si volesse passare a crederlo un monastero, ed una casa claustrale di Benedettini. Questo nome è vero, che divenne poi distintivo del loro monastero situato da Goffredo, e dagli altri Principi in Gerusalemme, e quindi passò ad esser proprio di que' monasterj, che ad imitazione di quello di Gerosolima furono eretti in Messina, ed altrove, ma ciò fu dopo la conquista di Gerusalemme, e non già innanzi, giacchè dopo di quella diventò inutile in Palestina l' aggiunto di Latino alle chiese e sacri luoghi, per distinguerli da altri con diverso rito uffiziati, perchè le cappelle, i monasterj, i tempj, e la patriarcale medesima adottarono tutti il rito Romano, e divennero tutti Latini, onde, come d' ordinario avvenir suole ne' nomi, quello che era distintivo di molte chiese, restò soltanto per taluna di esse un nome proprio, e così avvenne ad alcuna dedicata alla Vergine Santissima.

13. E qui convien di avvertire, che queste ancora erano diverse, onde sarebbe parimente un volersi spontaneamente ingannare, se qualunque cosa si legge negli autori di que' tempi spettante a S. Maria de' Latini anche dopo che la città fu in poter de' Cristiani, si volesse attribuire alla chiesa esistente dentro la Città Santa. Di tre chiese spettanti a Gerusalemme, e dedicate alla Vergine Santissima ci parlano gli autori, che scrissero innanzi all' impresa de' Crocesegnati, e quelli ancora, che l' impresa stessa ci descrivono. Una era situata nel Monte Sion, la seconda nella Valle di Giosafatte, e la terza dentro Gerusalemme, anzi nel recinto stesso del Santo Sepolcro. Della prima ci parla Adamnano scrittore, che sotto la dettatura del vescovo Arculfo, il quale nel secolo ottaven. lib. 4. cap. 2.

(1) Apud Bong. tom. 1. pag. 344. n. 52.
(2) Ibid. pag. 142. Vid. Chron. Ca-

tavo dimorò in Paleſtina, diſteſe la relazione de' luoghi Santi (1), ed eſattamente li deſcriſſe, inſegnandoci, che nel recinto di detta chieſa per tradizione ſi ſapeva eſſer paſſata in cielo la gran Madre di Dio. E che in fatti giunti i Croceſegnati in Geruſalemme la trovaſſero dedicata alla detta glorioſiſſima Vergine ce lo atteſtano Raimondo (2) d' Agiles, e Baldrico (3), amendue ſcrittori a quell' impreſa coetanei. Della chieſa di S. Maria Latina ſituata nelle Valle di Gioſafatte ci parla la vita di S. Villibaldo ſcritta da una monaca del monaſtero Eidenneimenſe (4), coetanea, anzi parente del ſanto, e che viveva verſo la fine del ſecolo ottavo, e la nominano il citato Adamnano (5), e Bernardo monaco (6), che fiorì nel ſecolo nono. Che poi ſuſſiſteſſe fino a' tempi della prima crociata, lo teſtificano il lodato Alberto Aquenſe (7), Ecceardo (8), ed altri. Per riſpetto alla terza, di cui ſiamo in queſtione eſiſtente nella Santa Città, e della quale ci ragionano parimente Bernardo monaco (9), e Adamnano (10) non era una coſtruzione in tutto diverſa dal ſanto Sepolcro, ma così adiacente, ed in tal maniera ſituata nel circuito del detto Santo luogo, che formava con eſſo un ſolo ſantuario, e così ce la deſcrive con tutta preciſione il ſecondo de' citati autori, coſicchè tutta la diviſione conſiſteva nella diſtanza non del luogo, ma del rito, mentre il ſanto Sepolcro era uffiziato alla greca da' Greci, e queſta cappelletta era da' Latini uffiziata alla latina, e di qui è avvenuto poi, che li ſcrittori della conquiſta di Geruſalemme nel nominar le chieſe, che trovarono eſiſtenti in detta città quaſi tutti, ſe ſi eccettua Alberto Aquenſe (11), e l' Anonimo preſſo Bongarſio (12), la tralaſciarono, avendola per una coſa medeſima col ſanto Sepolcro, che ſi contentarono di nominare, e del quale ne formava un' interna porzione.

14. Da queſta vicinanza che la detta chieſa della Latina aveva col ſepolcro di Gesù Criſto n' è poi nato un altro equivoco negli ſtorici prodot-

(1) Apud d' Achery Act. SS. Bened. t. 3. part. 2. cap. 461.
(2) Apud Bongarſ. t. 1. p. 174.
(3) Apud Bongarſ. tom. 1. pag. 131.
(4) Apud d' Achery loc. cit. pag. 340.
(5) Loc. citat. pag. 460.
(6) Ibid. pag. 474.
(7) Apud Bong. t. 1. pag. 474.
(8) Apud Mart. t. 5. coll. ampliſſ. p. 506.
(9) Apud d' Achery loc. cit. pag. 473.
(10) Loc. ſup. cit. pag. 458.
(11) Loc. ſup. cit. pag. 281. n. 25.
(12) Tom. 1. pag. 373.

dotto dalla cattiva intelligenza de' vocaboli, e denominazioni di que' ſecoli. Si è letto in qualche vecchio ſcrittore, che ſanta Maria della Latina aveva anneſſo un monaſtero, e queſta parola ha ſubito riſvegliato in tutti l' idea d' una comunità regolare, d' un ceto addetto alla vita clauſtrale. Ma queſto è un abuſarſi de' termini. La parola monaſtero non ſignificava nel ſecolo undecimo nè ſempre, nè unicamente la caſa, o abitazione de' religioſi, ma queſto nome ſi dava alle cappelle, alle chieſe, e ſpecialmente alle cattedrali, ed all' abitazione de' veſcovi. Molti eſempj di ciò vengono riportati da' Maurini nell' opera degli atti de' Santi (1), altri ſi poſſono vedere riportati nel gloſſario dello Spelmanno (2), ed in quello del Ducange (3): ma io non ho biſogno di cercar eſempj, e monumenti eſterni, o dal mio argomento lontani, quando Fulcherio (4) ſcrittore che ſi trovò alla preſa di Gerusalemme, e deſcriſſe quello che vide, e lo fece co' termini, che allora ſi uſavano, chiama più volte il ſanto Sepolcro col nome di monaſtero, nè diverſamente ſi eſpreſſe Tudebodo (5) dello ſteſſo venerabil luogo ragionandoci. Da tutto ciò potrà dedurſi quanto mal a propoſito ſi apporrebbe chi trovando nominata una chieſa Latina, come eſiſtente in Soria la ſupponeſſe ſenz' altra ragione per quella di Geroſolima, e ſentendo che vi era contiguo un monaſtero, ci ſi figuraſſe unita una regolar ſocietà di Cenobiti.

15. Finalmente non mi voglia male la ſofferenza del mio lettore, ſe prima di venire alle prove del mio aſſunto, mi veggo aſtretto a porre in chiaro cronologicamente alcuni fatti, che ogni equivoco, e confuſione prodotta dallo ſtorico Guglielmo aſſai chiaramente ſvilupperanno. Neſſuno potrà negare, che in Terra Santa non vi foſſe da ſecoli addietro un oſpedale, e che queſto ſerviſſe unicamente per gli occidentali chiamati col termine di Latini, e neſſuno parimente negherà, che foſſero in diverſi tempi ſituati de' corpi regolari, e fuori, e forſe anche dentro la Città Santa, ma biſogna diſtinguere i tempi, e le varie contingenze, alle quali furono que' Santi luoghi ſoggetti. Il paſſare così di fretta dal ſecolo nono,

(1) Sæc. VI. part. 1. p. 199. 201. 335., & part. 2. pag. 113. 118. ſeq.

(2) Verb. Monaſt. vid. Molanum de canonic. lib. 1. cap. 12.

(3) Verb. Monaſt. p. 421.

(4) Apud Bongarſ. t. 1. pag. 408. lin. 28. & lin. 48. vide p. 415.

(5) Apud Duchеſ. t. 4. p. 814.

no, in cui ſi vuol fondato l' oſpedale di Geroſolima da Carlo Magno, al 1048.; in cui ſi dice eretto un monaſtero dagli Amalfitani, e da queſto tempo al 1099., in cui ſi vorrebbero ambedue in piedi, è un far paſſi più che da gigante, e ſaltar ſecoli, e mezzi ſecoli con troppa indifferenza, ſenza riflettere a quelle avventure, che potettero ſuccedere in una città da tante nazioni ambita, e contraſtata.

16. E' dunque da ſaperſi, che l' eſiſtenza d' uno ſpedale è antichiſſima in Geruſalemme, e per un concorde ſentimento de' più vecchi ſcrittori venne eſſo fondato, o arricchito almeno, ed accreſciuto da Carlo Magno. Il Malmesburienſe (1) ci aſſicura di aver letto un' opera di un tal Bernardo, che viveva nell' anno 870., ed il quale era ſtato in Geruſalemme, e narrava di aver veduto il detto ſpedale ivi eſiſtente. Lo che confronta con quanto realmente ſi legge nell' itinerario del detto Bernardo da noi più ſopra citato, e che fu poſto in luce da' Maurini nell' opera degli atti de' Santi (2). Di queſto medeſimo ſpedale parlano altri ſcrittori, e fra queſti Ermanno Contratto (3), ed il cronico Turonenſe pubblicato dal Martene (4). Queſti poi ci aſſicura, che tale fu la protezione di quel principe verſo i pellegrini, e la ſua pietà verſo Geruſalemme, che il patriarca li mandò lo ſtendardo della città, e lo fece depoſitario delle chiavi del Santo Sepolcro.

17. Nè ſolo un aſilo ritrovavaſi in Geruſalemme per ricovero de' pellegrini, ma nel ſecolo nono, e decimo vi erano anche più monaſterj di religioſi ſituati nelle vicinanze della città, e forſe anche dentro la medeſima. E' abbaſtanza celebre nelle ſtorie il B. Simone monaco Augienſe (5), che nel ſecolo nono abitava in Terra Santa, ove il patriarca di Geruſalemme lo fece capo d' un monaſtero, che governò per del tempo; e venuto poi in quello di Augia trasferì colà i religioſi della ſua congregazione Augienſe. E' anche nota la queſtione, che al riferire del Cornero (6) nacque fra i monaci del monte Oliveto, ed i Greci ſcismatici al principio del detto nono ſecolo. La riferiſce anche l' crudito

(1) Hiſt. lib. 4. apud Savile p. 140.
(2) Tom. 3. part. 2. pag. 473.
(3) Apud Caniſ. tom. 3. ad ann. 800. pag. 243.
(4) Apud Mart. t. 5. coll. ampl. p. 958.
(5) Apud Pez tom. 1. par. 3. p. 634.
(6) Apud Eccard. t. 2. pag. 412.

P. Becchetti (1) Domenicano nella ſua continuazione all' iſtoria eccleſiaſtica dell' immortale P. Orſi. Fu queſta controverſia, portata innanzi a Leone III. acciò la decideſſe, e la lettera ſcritta da que' religioſi al detto Romano Pontefice ſi vede fralle miſcellanee pubblicate dal Baluzio (2). Un altro Simone monaco abitava con molti ſuoi confratelli nel monte Sion nel ſecolo decimo, e ciò a' tempi di Riccardo abate di San Vittore, che nel principo del ſecolo undecimo intrapreſe con molti ſignori il pellegrinaggio di Paleſtina, come ſi legge nella cronica Verdunenſe (3) ſcritta da Ugone. Queſto monaſtero eſiſteva però da più anni innanzi, e nel ſecolo antecedente; dapoichè Simone incontratoſi in Antiochia con Riccardo e con gli altri pellegrini, domandò che ſi manteneſſero alla ſua comunità quelle rendite, che da tanti anni addietro ſolevanſi ritrarre dalla Normannia per mantenimento de' monaci quivi dimoranti (4). Di altri due religioſi di que' tempi ſpediti in occidente dal patriarca Elìa a domandar ſoccorſo, parla il d' Achery (5) nella ſua prefazione al tomo 8. degli atti de' ſanti. Guglielmo Malmesburienſe ſcrittore del ſecolo undecimo cadente, e principio del duodecimo, ci fa menzione d' un altro monaſtero (6) che nel ſecolo decimo eſiſteva quindici miglia diſcoſto da Geruſalemme, mentre deſcrivendoci la ſucceſſione de' patriarchi di detta città parla d' Iſidoro, che viſſe circa la metà del ſecolo medeſimo, e fu chiamato dal detto monaſtero per governar quella chieſa. Finalmente dell' eſiſtenza di alcuni monaci preſſo S. Maria nella valle di Gioſafatte ne abbiamo un teſtimonio nella lettera di Ugone, che ivi dimorava da abate, e che vien nominata dal ſoprallodato d' Achery nel luogo, che abbiamo citato, e la dice ſcritta verſo la metà del ſecolo undecimo.

18. Dopo tutte queſte teſtimonianze, che ci aſſicurano dello ſtabilimento d' un oſpedale in Geruſalemme, e di più monaſterj intorno alla detta città abitati tutti da cenobiti, de' quali alcuni erano occidentali, e forſe molti dell' inſigne ordine Benedettino, non ſi può argomentare, che nel finire del ſecolo undecimo foſſero eſiſtenti, ſenza unire inſieme de'

(1) Tom. 5. lib. 55. pag. 75.
(2) Tom. 2. miſcell. p. 84.
(3) Apud Labbè Bibl. miſſ. t. 1. p. 176.
(4) Ibid. pag. 177. & 182.
(5) Act. SS. Bened. ſæc. VI. par. 1. §. 2. n. 8. pag. 4.
(6) Apud Savile lib. 4. pag. 140.

de' fatti, che son divisi da un secolo e più di considerabil distanza. Che che fosse dell' ecclesiastiche cose, e de' monastici stabilimenti in Gerusalemme ne' secoli nono, e decimo, è troppo celebre la persecuzione, che essi soffrirono al principio del secolo undecimo. Una congiura di Ebrei dimoranti in Soria animata, o dal dispiacere di veder con troppa frequenza navigare in quelle parti gli occidentali, e diminuire i vantaggi del loro traffico, o dall' odio antico e velenoso contro la religione Cristiana, eccitò i Saracini ad un furore così grande verso i fedeli, che gli autori non sanno abbastanza esprimerci la desolazione de' santi luoghi, e la strage dell' afflitta Cristianità. Di questo fatto strepitoso senza aver ricorso a cronici posteriori, ed agli storici de' tempi nostri, se ne legge la funesta descrizione in due autori coetanei, quali furono Ademaro (1) monaco di S. Eparco, e Ridolfo Glabrone (2) monaco Cluniacense, che ci narrano le cose de' loro tempi. Confrontano con essi Zonara (3), e gli antichi cronici Dolense (4), e Vezelicense (5), ed Ugone nella sua cronica Verdunense (6), autori tutti all' incirca del detto secolo undecimo, e che solo variano nell' assegnarne l' anno, indicandosi per avventura da altri il principio, e da altri il termine di una tal persecuzione. Ma la narrativa più luttuosa ce la fa Ademaro (7), descrivendoci la distruzione di tutte le chiese, la strage de' sacri ministri, e lo stato infelice di quella Cristianità, obbligata ad incontrar la morte sotto i più crudeli tormenti, o a soffrirla non meno atroce in una fuga disastrosa. Ci assicura però, che nell' universale ruina fu perdonato al S. Sepolcro, che i barbari stessi dopo averlo distrutto lo riedificarono, o per un' antica venerazione, che essi pure vi avevano, o per timore delle celesti vendette.

19. In questa circostanza di cose, che accaddero fra l' anno 1008, ed il 1012. andarono a perire tutte quell' opere di pietà, che la religione de' fedeli, e la generosità de' principi avevano fissate in Terra San-

(1) Apud Labbe Bib. mss. tom. 2. pag. 274. 275. & 273.
(2) Apud Duchesn. tom. 4. lib. 3. cap. 7. pag. 31.
(3) Comp. hist. tom. 3. pag. 130.
(4) Apud Labbe Bibl. mss. t. 1. p. 315.
(5) Apud eund. loc. cit. p. 395.
(6) Apud eund. loc. cit. pag. 152.
(7) Loc. cit.

ta, e rimaſe queſta ſprovveduta di chieſe, di monaſterj, di ſacri miniſtri, e ſoggetta unicamente alle profanazioni, ed alla barbarie de' Saraceni. Ma ſiccome la devozione de' popoli fedeli, ed il pio lor coſtume di eſercitarſi ne' ſacri pellegrinaggi non poteva per qualunque diſaſtro venir meno, e ſiccome l' avarizia de' pagani era sì eccеſſiva, che poteva arrivar anche a ſuperare l' odio invcterato de' medeſimi verſo il nome Criſtiano, così non andò guari, che ſi riaprì il commercio in Paleſtina, e gli occidentali per mezzo di groſſe ſomme di denaro tornarono ad ammanſare que' barbari cuori, e ad ottener di bel nuovo l' acceſſo in Geruſalemme; anzi allora più che mai ſi videro frequentati que' ſacri luoghi da' devoti pellegrini non ſenza ſperanza di vederci riſorte le chieſe, e riſtabilita in qualche maniera la religione. A ciò s' impegnarono molti principi, e perſone di riguardo, che lungo ſarebbe il nominarle, e ci contenteremo accennarne alcune delle principali. Riccardo II. duca di Normandìa al dir di Glabrone nella ſua ſtoria (1), mandò in Paleſtina la ſomma conſiderabile di cento libbre d' oro per riſtabilire quella Criſtianità, oltre al ſomminiſtrare groſſi ajuti a chiunque intraprendeva quel viaggio. Verſo l' anno 1028. Guglielmo conte Engolmienſe (2) tornò da Geruſalemme, ove a ſua imitazione era andata un' immenſa moltitudine di popolo, e con eſſo molti veſcovi, ed il conte Folcone, come narra l' anonimo (3) preſſo Labbè. Circa il tempo medeſimo accadde il celebre pellegrinaggio di Riccardo abate di S. Vittore, che conduſſe ſeco ſettecento compagni, e fra queſti Uberto, e Gaufrido, ſomminiſtrando il denaro per tutta la ſpeſa il citato Riccardo di Normandia conforme ci vien narrato da Ugone nella cronica Verdunеſe (4). Poco dopo cioè verſo il 1035. ſi vede la ſtrepitoſa ſpedizione di Roberto conte di Normandìa, della quale parlano tutti gli ſtorici di quel ſecolo, ed oltre i citati Ugone (5), e Glabrone ce la deſcrivono eſattamente Brontone (6), il Gemmeticenſe (7), e la cronica Turoneſe (8); aſſicurandoci, che in compagnia

(1) Lib. 4. cap. 6. apud Duchеſ. tom. 4. pag. 47.

(2) Hiſt. Engol. apud Labbe cap. 26. pag. 255. & c. 27. p. 256.

(3) Bibl. mſſ. tom. 2. cap. 26. p. 255.

(4) Apud Labbe Bib. mſſ. t. 2. p. 176.

(5) Loc. cit. p. 186.

(6) Chron. apud Tuysdem t. 1. p. 970.

(7) Hiſt. Norman. lib. 6. apud Duchеſ. pag. 266.

(8) Apud Mart. t. 5. coll. ampliſſ. p. 1001.

gnia di un gran numero di pellegrini, fra' quali era anche il conte Drogone, fece tutto il viaggio a piè ſcalzi, e con ſegni ſtraordinarj di pietà profondendo un' immenſa ſomma di denaro.

20. La religione di queſto ſignore venne ſubito imitata da un altro principe qual fu Sveno figlio di Goudino, che al riferir dell'Ovedeno (1), di Cnittone (2), e del Malmesburienſe (3) ſi portò con numeroſo ſeguito alla viſita de' ſantuarj di Paleſtina, e ciò accadde nell' anno 1042., ed eccoci al tempo, in cui ſi crede riſtabilito il culto Criſtiano in quelle parti, e che gli occidentali mediante i frequenti paſſaggj, e le groſſe contribuzioni, che pagavano a' Saracini, aveſſero da loro potuto ottenere di rimettere in piedi que' luoghi ſanti, ed erigervi delle caſe, e ſacri aſili per ſoccorſo de' pellegrini. Infatti molti autori fiſſano l'epoca di queſta riſtaurazione del ſanto Sepolcro, e della nuova fondazione dello ſpedale nel 1048., o nell' anno ſeguente. Succedettero amendue ſotto il patriarcato di Niceforo, e per la mediazione dell' Imperatore orientale Coſtantino Monomaco; così il Genebrardo (4) citando il Platina, Bernardo Teſoriere (5), il Nauclero (6), e ſopra tutti Guglielmo Malmesburienſe (7), che come più antico e contemporaneo, e come più eſatto merita aſſai maggior fede. Che queſta riedificazione dello ſpedale foſſe fatta nel detto anno 1048. dagli Amalfitani, lo aſſeriſce Sicardo (8) benchè nella ſua cronica in luogo di 1048. abbiano ſtampato anno 1084; e forſe che lo diſſe ſulla fede di Guglielmo di Tiro, mentre compilò la ſua opera nel ſecolo poſteriore. Non è improbabile nulladimeno, che queſta nazione concorreſſe ad un' opera così grande, mentre riſappiamo il traffico, che eſſa faceva in oriente e gli ſtabilimenti, che vi aveva, onde leggiamo ne' noſtri diplomi del codice Geroſolimitano (9), che in Antiochia un' intera contrada prendeva nome dagli Amalfitani. Quello, che non è sì facile di provare, e che non trovo preſſo neſſuno ſtorico anteriore a Guglielmo di Tiro, ſi è che unito a queſto ſpedale vi foſſe un mo-

(1) Ann. p.1. apud Savile ad ann. 1042. pag. 442.
(2) Lib. 1. apud Tuysdem pag. 2332.
(3) Lib. 2. apud Savile p. 82.
(4) Chonogr. pag. 585.586.
(5) Apud Murat. rer. Ital. t.7. p. 666.
(6) Chronogr. p. 759.
(7) Lib. 4. p. 140.
(8) Apud Murat. t. 7. pag. 586.
(9) Tom. 1. pag. 27.

monaſtero di religioſi. I dotti Maurini eſatti inveſtigatori di tutte le ſacre antichità, neppure l'hanno ſaputo ritrovare, e ſolo ci nominano quell' Ugone abate, che in queſti tempi abitava in ſanta Maria della Valle di Gioſafatte, come ſopra abbiamo detto. Ma che ha da fare la chieſa, o monaſtero ſituato in detta valle, con quello che ſi vorrebbe eſiſtente dentro la città, ed unito allo ſpedale degli Amalfitani?

21. Ma ſia pure, che anche dentro la Città Santa aveſſero gli Amalfitani contemporaneamente fabbricato collo ſpedale un monaſtero di Benedettini, non avrebbe queſto potuto avere, che una aſſai corta breviſſima durata per la nuova perſecuzione, che in oriente dovettero ſopportare i Criſtiani, come ben notò il Pirro (1). Avevano i Saraceni, o Arabi poſſeduto fino alla metà del ſecolo undecimo, di cui parliamo, la città di Geruſalemme, allorchè dovettero cedere all' irruzione, ed alla forza de' Turchi, che violentemente ſe ne impadronirono. Nel contraſto di queſte due nazioni ugualmente barbare, e fra di loro in tutto diſcordi, fuorchè nell' avverſione, e nell' odio contro i ſeguaci di Gesù Criſto, dovette la Criſtianità di Geruſalemme ſoffrire l' ultima, e più ſpaventevole rovina. Eſperimentò eſſa da prima il furore degli aſſediati, che depredarono i ſanti luoghi, e fecero ogni ſorta di ſtrapazzo a' ſacri miniſtri; indi la crudeltà de' vincitori, che nel prendere il poſſeſſo del regno conquiſtato abolirono le chieſe, e fecero man baſſa ſopra i Criſtiani rimaſti, e che erano un miſero avanzo della barbarie de' ſuperati, e vinti Saraceni. Genebrardo, che ſulla fede del rabbino Giuſeppe ci aſſicura di queſto fatto (2), lo fiſſa all' anno 1050., altri lo riferiſcono al 1052., ma io facilmente m' indurrei a credere, che accadeſſe qualche anno dopo, e paſſato il 1065., e ciò ſulla fede di Sigeberto monaco Gemblacenſe, il quale viveva in quel ſecolo, e ſcrivendo coſe del tempo ſuo narra la ſtrage, che nell' anno 1065. gli Arabi fecero di più migliaja di Criſtiani (3); lo che dimoſtra che quella barbara nazione era tuttora nel poſſeſſo di Geruſalemme. All' anno poi 1075. ci parla degli acquiſti che ſopra la medeſima avevano fatto i Turchi (4). Tutto ciò confronta colla lettera dell' abate della valle di Gioſafatte, già due volte nominata, e la quale fu ſcrit-

(1) Not. 3. part. 2. lib. 4. t. 2. p. 1130.
(2) Chronogr. pag. 557.
(3) Chronogr. apud Piſtor. t. 1. p. 539.
(4) Ibid. pag. 543.

ſcritta dopo la metà del ſecolo ſteſſo al riferir del d' Achery, e quando non era anche ſucceduta queſta perſecuzione.

22. Gli effetti funeſtiſſimi che queſta variazione di governo ſucceduta in Sion produſſe in quelle parti per riſpetto alla Criſtiana religione, poſſono vederſi preſſo gli antichi autori, e lo ſteſſo Guglielmo di Tiro nel principio della ſua ſtoria non laſcia di farcene una lugubre deſcrizione. Più luttuoſi però, e più compaſſionevoli ce li rappreſenta Urbano II. nella ſua allocuzione indirizzata a' padri radunati nel Concilio di Clermont. In queſta avendo di mira non già il fatto accaduto quaſi un ſecolo innanzi, quando ſi eccitò la ſollevazione prodotta da' Giudei, e da noi più ſopra eſpoſta, come falſamente ſuppoſero i Centuriatori (1), che una perſecuzione coll' altra confuſero, ma riſguardando ad un ſucceſſo de' tempi ſuoi, cioè a queſto avvenuto dopo la metà del ſecolo, del quale ragioniamo, ci fa vedere tutti i luoghi ſanti profanati, e diſtrutti. Ma ſentiamo le di lui parole, come ce le ha conſervate il Sabellico (2). *Neſſuno io ſo ritrovarſi qui, il quale non abbia alcune volte inteſo ciò, che non molti anni ſono accadde in Siria per riſpetto a quella, che diceſi Terra Santa. I Turchi, i Saraceni, ed altri nefandi popoli gentili occuparono colle armi il Sepolcro di Criſto noſtro Re. Non vi fu tempio, non altare, non religioſo luogo, che le ſacrileghe lor mani non diſtruggeſſero, o in profani uſi non convertiſſero. Quel pio ceto di uomini preſo unitamente colla città, parte fu coſtretto col timore de' tormenti a negare la fede, e parte, che ricusò di ciò fare, ſopportò in mezzo a' ſupplicj, e torture il martirio.* La ſteſſa parlata di Urbano II. vien riferita da Baldrico (3), e da Roberto monaco (4), ed in due altre diverſe maniere ſi legge riportata nella collezione de' Concilj (5). Ma per quanto gli autori nel tramandarla alla poſterità abbiano variate le parole, i ſentimenti ſono in tutte quante i medeſimi, e non ci ſi dipinge, che una totale diſtruzione, e rovina de' ſanti luoghi di Geroſolima. In quella però, che ci ha conſervata Baldrico, che era Benedettino e preſente nel concilio, ſi rileva di più che la

(1) Magdeburg. cent. XI. c. 1. pag. 11.
(2) Tom. 2. Ennead 9. lib. 3. p. 681.
(3) Apud Bong. pag. 86.
(4) Apud Bong. p. 31.
(5) Labbe Conc. t. 12. p. 835. & p. 838. Vid. Malmes lib. 4. c. 3.

la Latina della Valle di Giosafatte era stata distrutta . Quindi il supporre dopo un tal fatto fino al 1095 in cui parlava Urbano, esistente in detta città lo spedale degli Amalfitani con un monastero de' Benedettini, e con libero esercizio di religione Cristiana, è un lavorar d' invenzione, ed un fingere delle cose contrarie alla fede di tutte le storie di que' tempi .

23. Infatti non ci mancano scrittori, che di questi anni, e delle cose di Gerusalemme ci parlano, e quello che io voglio rilevare, son quasi tutti del rispettabil ordine Benedettino, e nessuno di tal ospedale, di tal monastero ci ha lasciata memoria alcuna nelle sue opere . Sappiamo da essi, che nella città stava il patriarca di rito Greco, e che molti e Greci, e Sirj, e Armeni vi abitavano, parte de' quali erano uniti al patriarca, ed erano cattolici; ma altra, e maggior parte scismatici; e questa gente come nativa orientale era più facilmente sopportata da' pagani . Sappiamo ancora, che molti Europei continuavano a farvi de' pellegrinaggi, ma sempre in mezzo a' pericoli, e perdendoci spesse volte la vita, o comprandola a prezzo indiscreto dall' avarizia de' Turchi; ma nessuno ci ha mai detto, che in questo tempo, e dopo la nominata seconda persecuzione esistesse un tal pio luogo in Gerosolima. Ingulfo era monaco, ed abate Benedettino, ed intraprese il viaggio di Terra Santa nel 1081., regnando in Costantinopoli Alessio, ed essendo patriarca di Gerusalemme Sofronio . Scrive (1) tutto quello, che osservò nella Santa Città, e neppur una parola ci dice di monastero ivi esistente, o di religiosi suoi confratelli . Guglielmo Malmesburiense era parimente dell' ordine di S. Benedetto, e descrive (2), come altrove notammo, lo stato della Santa Città fino alla conquista, che ne fecero i Cristiani, parla della successione de' patriarchi Greci fino all' ultimo, che fu Simone, ed i quali in quelle turbolenti circostanze regolavano quella Greca chiesa dispersa, e nessuna menzione fa nè di monastero, nè di suoi correligiosi . Abbiamo anche la descrizione del viaggio, che fecero tre santi uomini in Gerusalemme, i quali tutti avevano nome Gerardo, e che io ben volentieri gli unisco, acciò vegga il lettore donde ebbe principio l'equi-

(1) Hist. apud Savile p. 904.

(2) De rebus Angl. l. 4. apud Savile p. 140.

l'equivoco di Guglielmo di Tiro, che per la somiglianza del nome confuse questi Gerardi con quello che fu istitutore del sacro ordine Gerosolimitano, come altrove osserveremo. Questi tre uomini celebri per la loro carità, e divozione, furono Gerardo monaco detto comunemente il Gerosolimitano, di cui parla il Cronico Malleacense (1), e che era in Palestina il 1089., e ritornato poi al suo monastero riposò in pace. Il secondo fu Gerardo abate Salmuriense (2), che parimente volle visitare i santi luoghi, ove sofferse strani tormenti da' Pagani, e poi la morte, e l' ultimo fu S. Gerardo abate di Selva maggiore (3), che andò in Terra Santa nel 1095. Or nella vita, e storia di questi fervorosi claustrali composta da tre autori sincroni, e del medesimo ordine Benedettino, e che la successione del loro viaggio ci descrivono, nessuna menzione si fa di un tal monastero. Possibile, che viaggiando claustrali di un tal ordine in quelle parti, e che altri dell' ordine stesso descrivendone i passi, non fossero per nominare una loro comunità, se fosse stata tuttora esistente in Gerusalemme?

24. Ma per non andar di troppo in lungo col citare tanti scrittori di detta religione, il silenzio de' quali è una prova troppo convincente pel mio argomento, mi ristringerò a due soli, che la presa di Gerusalemme fatta da' crocesegnati ci descrissero, e delle cose ad essa antecedenti ci parlarono; tali furono Baldrico più sopra nominato abate Burdigalense, e poi arcivescovo Dolense, e Roberto monaco. Ambedue questi furono gran promotori della celebre spedizione fatta da' Cristiani per liberar Terra Santa, amendue si trovarono al concilio di Clermont, ove detta spedizione si fissò, e quivi potettero amendue trattar con quel Pietro eremita, che ritornando di Soria sollecitava tutti i Cristiani ad una tal gloriosa azione, descrivendo lo stato infelice di Gerosolima. Non era dunque possibile, che ignorassero l' esistenza del loro ordine, e de' loro confratelli in quella città, se realmente vi fossero stati; e ciò non ostante presso amendue se ne osserva un esattissimo silenzio. Il primo ci fa

(1) Apud Labbè Bib. mss. t. 2. p. 213.
(2) Vid. Martene t. 5. coll. ampl. p. 1111.
(3) Act, SS. ord. Bened. sæc. VI. part. 2. pag. 857. Bolland. mens. April. tom. 1. ad diem V. pag. 419.

di que' luoghi una pittura la più lugubre (1), rappresentandoci le chiese tutte, e tutti i santuarj, a riserva del solo venerabile Sepolcro, riservato per farne mercimonio, convertite in stalle, ed in sentina di abominevoli sozzure, e volendo nel decorso della sua storia giustificare in qualche maniera la strage veramente sanguinosa, che superata la città fecero i Cristiani di que' barbari, dice (2), che fu una pena degna della profanazione universale, che avevano fatta di tutti i santuari, e della barbarie usata contro i fedeli; il secondo (3) non ci parla di altro sacro luogo, che del S. Sepolcro, e riconosce ancor esso la pena, che i crocesegnati presero de' pagani, per una giusta vendetta del sangue Cristiano da essi sparso.

25. Con questi due scrittori Benedettini, che lo stato di Gerusalemme antecedente alla celebre conquista non potevano ignorare, convengono poi esattamente tutti quelli, che la conquista medesima ci descrivono, e in nessuno si trova parola di questo sacro luogo supposto da Guglielmo di Tiro. Erano infatti Benedettini Ecceardo, Guiberto abate, Roberto Floriacense, l' autore del cronico Malleacense, Oderico Vitale, Matteo Paris. Alcuni di questi come i due primi, vivevano nel tempo della sacra impresa, e la descrissero pochi anni dopo, altri avevano trattato con chi ci fu presente, erano tutti impegnati per le glorie del loro ordine, e non avrebbero tralasciato di nominare questo loro monastero Gerosolimitano, o per commendare la pietà, o per rilevare la sofferenza, che in quell' occasione avrebbero esercitata i loro correligiosi, e ciò non ostante da nessuno di questi se ne fa menzione.

26. Sebbene una tal circostanza, come assai rilevante non a' soli scrittori dell' ordine di S. Benedetto, ma a tutti gli storici ancora di que' successi, e che vivevano in quel tempo, conveniva di tramandarla a' secoli futuri, ed in questi ancora lo stesso esattissimo silenzio si nota. Ci descrivono la presa di Gerusalemme, e le più minute contingenze di questo fatto, e Raimondo d' Agiles, e Fulcherio Carnotense, e Radulfo Cadomense, e Tudebodo, ed il cronico di S. Pantaleone, autori (convien

(1) Apud Bong. t. 1. pag. 86.
(2) Loc. cit. pag. 134.
(3) Apud Bong. t. 1. p. 31. seq. vid. Oder. Vit. hist. l. IX. apud Duches. p. 756.

vien d' avvertire) i quali tutti vi furono preſenti, ed entrarono nella Santa città unitamente co' vittorioſi croceſegnati, e neſſuno di queſti ci parla di oſpedale, o ci nomina alcun monaſtero; anzi di neſſuna chieſa, di neſſun ſacro luogo riconoſciuto per tale ci fa parola, a riſerva del ſolo S. Sepolcro, come più volte abbiamo notato. Che ſe Alberto Aquenſe nominando queſto, parla ancora della chieſa Latina, oſſervammo già ſopra, che queſta era una cappella del medeſimo ſantuario, da eſſo nè lontana, nè diverſa, nè aveva che fare col ſuppoſto oſpedale, e caſa di claustrali.

27. Ma forſe che queſt' argomento ſembrerà ad alcuni meramente negativo, e ſapendoſi che non ſempre gli ſtorici hanno riferito quanto ſapevano, e potevano narrarci, giudicheranno, che una tal prova non baſti per abbattere l' autorità dell' arciveſcovo di Tiro, ſcrittore, è vero, non coetaneo, e quaſi d' un ſecolo poſteriore, ma ſempre però di grand' antichità, e di credito aſſicurato, ed univerſale. Su di che ſarà ben neceſſario riflettere, che in certi caſi è aſſai coſa difficile l' aver una poſitiva riprova, ed il ſilenzio degli ſcrittori coetanei, quando e potevano, ed avevano ragioni di parlare, non laſcia anche di poſitivamente concludere. Potevano infatti gli ſtorici nominati deſcriverci tutto quello che era, e che oſſervarono di que' tempi nella Città Santa, ma non potevano già indicarci tutto quello, che ci mancava; nè avevano uno ſpirito di previſione per avviſarci di non aver trovato colà quel monaſtero e quell' oſpedale, che ottant' anni dopo per un anacroniſmo avrebbe ideato uno ſtorico poſteriore. Ma non per queſto poſſono mancarci altre rifleſſioni, che porteranno la ſuddetta prova negativa fino allo ſtato di eſſer poſitivamente concludente. Non il ſolo impegno, che dovevano aver quegli ſcrittori di nominarci tutti i ſacri luoghi della città, non il ſolo affetto, che gli autori Benedettini conveniva, che nutriſſero pel loro abito, doveva muovere e gli uni, e gli altri a parlarci di queſta regolar comunità, ſe e nel tempo dell' aſſedio, e negli anni antecedenti alla conquiſta di Geroſolima foſſe ſtata in piedi, ma altre ancora, e più convincenti ragioni ponevano i medeſimi nella poſitiva neceſſità di nominarla, mentre ciò poteva eſſer confacente, e giovevole agli argomenti, che avevano alle mani.

28. E quì conviene, che richiamiamo alla noſtra memoria quella premura, quella devota impazienza che avevano tutti i crocesegnati di venerare i luoghi ſanti, toſto che cacciati i Turchi furono in libertà di farlo, e quell' ardente deſiderio, che parimente nutrivano in petto di far acquiſto di qualche ſacra reliquia, che portata alle loro patrie foſſe quaſi un teſtimonio della loro ſpedizione, e del loro valore, e ſerviſſe a conſolare la pietà di que' molti, che impediti non avevano potuto intraprendere il faticoſo pellegrinaggio. Quindi al primo ingreſſo della ſuperata città molti, ed i più religioſi andarono in traccia degli antichi e diroccati ſantuarj, e la guida loro, al raccontar di Oderico Vitale (1), furono i Sirj, e gli Armeni. Queſta gente benchè ſciſmatica, deſideroſa di ſalvar la vita, affettando una finta pietà, con geſti ed atti Criſtiani cercò di conciliarſi l' animo de' vincitori, e ſi fece loro guida e ſcorta alla viſita de' ſanti luoghi; obbligandoſi in cotal guiſa l' animo de' Cattolici fino a meritar perdono, ed entrare nella loro amicizia. Or come è poſſibile, che un corpo di regolari, che perſone cattoliche ed occidentali, addette al ſervizio del ſuppoſto ſpedale non ſi manifeſtaſſero in tal lieto incontro, e non ſi preſentaſſero a' principi loro vittoriosi liberatori? Ma laſciamo queſt' argomento, che deve per neceſſità ritornarci ſotto la penna in uno de' capitoli ſeguenti. La ricerca delle ſacre reliquie fu dunque l' altra, e più acceſa brama, che moſtrarono d' avere i veſcovi, gli eccleſiaſtici, ed anche tutti i primi ſignori, che ſi trovarono nella ſpedizione. Due aſſai inſigni ne furono ſcoperte, cioè il legno della ſanta Croce, ed alcuni capelli della Madonna ſantiſſima, e della prima, e di queſti ancora ne furono fatti de' doni preziosi alle chieſe più inſigni d' occidente. Or mi ſi dica se per autenticare la verità di queſti ſacri teſori non era neceſſaria, o almeno non era conveniente coſa il ricorrere alla teſtimonianza de' Criſtiani Latini, ſe queſti erano in Geroſolima, e molto più de' monaci Benedettini, che avrebbero ſaputo indicare e il tempo, ed il luogo, in cui erano ſtati naſcoſti, e riconoſcerli per genuini: eppure di nulla meno ſi parla, niente più ſi tace quanto di queſto giovevole atteſtato. Raimondo d' Agiles (2), Guiberto abate (3), e Fulcherio

(1) Hiſt. eccl. l. 9. apud Duchesn. p. 755.
(2) Apud Bong. t. 1. p. 180.
(3) Geſt. Dei l. 8. c. 12. p. 451.

rio (1), che si trovarono sul fatto dicono, che la notizia del posto ove stava sepolta la croce non l'ebbero, che da' Sirj, che per essere scismatici son da Raimondo chiamati col nome di pagani. Questi inoltre ci attesta (2), che furono obbligati a scoprirla per le minacce di Arnolfo. Fulcherio poi ci assicura (3), che uno de' detti Sirj depose essere stata sepolta la venerabil reliquia da suo padre molti anni addietro, lo che si legge anche in Alberto Aquense (4), in Eccerardo (5), e nell' Oliviero (6), e fa chiaramente vedere, che da molto tempo avanti la spedizione, era impedito in Terra Santa, come notammo, il libero esercizio della religione. Oderico Vitale (7) ci racconta il medesimo per riguardo a molte cose sacre, ed in ispecie a' capelli della Vergine santissima, che furono acquistati da Ilgerio, il quale da maestro della milizia combatteva sotto Boemondo. Ma questo militare non citava per testimonianza del fatto, che i Sirj, e gli Armeni, gente, come si è detto, scismatica, benchè per riguardo a venerare questi sacri pegni non dissentisse dalla credenza cattolica.

29. Non minore fu l'impegno, che gli storici di Terra Santa dimostrarono per assicurarci del miracolo, che a confusione de' Maomettani, ed a gloria del suo sepolcro faceva Iddio da molti anni addietro nel giorno del Sabbato Santo (8), allorchè compariva improvvisamente acceso il fuoco nel venerabile santuario, e che videsi rinovato dopo la conquista della Città Santa. Guiberto abate oltre ad altri molti, esattamente ce lo descrive (9), ed eccoci ad un' altra opportunità, per non dir manifesta necessità di nominare i suoi correligiosi, e ricorrere alla relazione, e testimonianza loro, che dovevano essere stati per più anni spettatori di un tal prodigio; eppure si rimette alla voce, e fama universale, che ne correva, ed alla relazione di alcune persone, che glielo avevano riferito do-

(1) Apud Bongar. n. 18. p. 199.
(2) Loc. cit.
(3) Apud Bong. loc. cit.
(4) Apud Bong. n. 39. p. 285.
(5) Apud Mart. coll. ampliss. t. 5. p. 530. & Annal. Sax. apud Eccard. t. 1. p. 567.
(6) Apud Eccard. t. 2. p. 1358.
(7) Loc. sup. cit. pag. 458.
(8) De hoc mir. vid. Glabr. l. 4. cap. 6., Malmesbur. l. 4. c. 2. Chron. Fontan. cap. 4. & chr. Andreen. apud d' Ach. spic. tom. 2. p. 263.
(9) Lib. 8. c. 11. n. 39. p. 450

dopo eſſerne ſtate teſtimonj nell' andata, che fecero alla conquiſta della Città Santa.

30. Matteo Paris inſigne ſcrittore Benedettino ſi aſſume il carico di narrare l' origine della crociata, e come ne fu il primo promotore Pietro eremita. Narra (1), che queſto pio uomo andò nel 1095. quattro anni innanzi alla glorioſa conquiſta, a vedere i ſanti luoghi, ed arrivato in Geruſalemme preſe alloggio in caſa d' un criſtiano, ove teneva congreſſi col patriarca, e con altri fedeli per trattare la liberazione di quella ſanta Città. In queſt' occaſione era ben dovere, che Matteo parlaſſe d' un monaſtero del ſuo ordine, d' una comunità de' ſuoi confratelli, che era ben natural coſa il ſupporre, che aveſſero conſultata ancor eſſi, e promoſſa la generoſa idea; ma nulla di ciò ſi legge nell' accurato ſtorico, ne vedeſi nominata mai regolar comunità, o fatta menzione di clauſtrali. Eppure ſe queſti foſſero ſtati in Geruſalemme, perchè dirci, che Pietro trovò l' alloggio preſſo d' un criſtiano? Era pur eſſo un uomo religioſo, chiamato però aſſolutamente monaco da Ecceardo (2), e dall'abate Urſpergenſe (3), e tale di profeſſione riconoſciuto da Angelo della Noce (4), e dal Bonifacio: come dunque non ebbe l' alloggio preſſo i Benedettini della Latina? Confronta con ciò quel tanto, che narra Guiberto abate (5) del pellegrinaggio fatto in Paleſtina da Roberto duca di Fiandra dodici anni avanti la vittoria de' croceſegnati, e ci aſſicura, che non ebbe altro alloggio dentro Geruſalemme, che in caſa d' un Turco, e non fa neppur eſſo menzione alcuna de' ſuoi Benedettini. Or come non trovò neppur queſto Principe ricovero fra' detti religioſi, o in quell' aſilo ed oſpedale ſuppoſto da Guglielmo eſiſtente, ed aperto a vantaggio de' pellegrini, e dove volle perſuaderci, che ſi trovaſſe ad accoglierli fin d' allora il beato Gerardo fondatore de' Geroſolimitani?

31. Finalmente per non divenir tedioſo con queſto genere d' argomento, farò un' ultima oſſervazione, che riguarda i primi giorni dopo che l' armi criſtiane ebbero ſuperata ed ottenuta la beata Sionne, e ne' quali pure neſſuna menzione trovo fatta di queſta regolar comunità, ben-

(1) Hiſt. Angl. l. 2. p. 16. 17.
(2) Apud Martene coll. ampliſſ. tom. 5. p. 514.
(3) In Chron. pag. 174.
(4) In not. ad Chron. Cavenſ. p. 440.
(5) Geſt. Dei. l. 8. c. 7. n. 26. p. 443.

benchè vi foſſe ogni motivo di nominarla. Conquiſtata Geruſalemme, e cacciati i barbari Maomettani, non ſi diſanimarono però queſti; anzi implorato il ſoccorſo di nazioni circonvicine tentarono tutte le ſtrade di moleſtare i croceſegnati, e ſuperarli: convenne però al buon Goffredo di uſcire più volte in campo contro i nemici, o per prevenirne l' inſidie, o per riſpingerne il furore. In tutte queſte occorenze i fedeli di Geruſalemme ſi occupavano in pie opere per ottenere il ſoccorſo dal cielo, e la vittoria all' armi criſtiane. Gli autori più volte citati Baldrico, Roberto monaco, Oderico Vitale ci parlano di orazioni, di proceſſioni, di pubbliche preci, alle quali ci dicono, che preſedeva il patriarca Arnolfo, e Pietro l' eremita, e che vi intervenivano i chierici, ed il popolo, ne ſi fa mai parola alcuna o da eſſi, o da ogn' altro autore che ſimili notizie ci traſmiſe, di queſto monaſtero, o di queſta regolar ſocietà.

32. Un ſilenzio così inviolabilmente mantenuto da tanti ſcrittori, che avevano occaſioni sì opportune, e motivi cotanto forti da nominare il monaſtero della Latina, e non mai lo nominarono, ſarà un argomento aſſai convincente per reſtar perſuaſi, che di que' tempi non ancor eſiſteva. Infatti ſe ciò doveſſe attribuirſi a ſola negligenza, e poca rifleſſione di tanti ſtorici, come poi s' intenderebbe che ſuccedutà la preſa di Geruſalemme, che rimeſſi in piedi dalla pietà di Goſtredo i monaſteri, e le chieſe, ſi trovaſſe così frequentemente nominata, e nelle carte antiche, e nelle ſtorie la detta chieſa Latina de' Benedettini? Come potette così ſubito correggerſi queſta negligenza, emendarſi queſto torto che alla medeſima ſi faceva? Se non perchè gli ſtorici non la nominarono quando non vi era, e ne fecero menzione toſtochè la videro fondata dalla generoſità de' conquiſtatori. Ecccardo (1), Oderico Vitale (2), la cronica di S. Pantaleo (3), l' annaliſta Saſſone (4), ci aſſicurano, che fra i primi penſieri del magnanimo Goffredo, fralle prime opere de' generoſi Boemondo, Balduino, Tancredi, una ſi fu di riſtabilire

(1) Apud Mart. coll. ampliſſ. tom. 5. p. 524.

(2) Hiſt. eccl. lib. 10. apud Duchef. p. 779.

(3) Apud Eccard. t. 1. p. 915.

(4) Apud Eccard. t. 1. p. 584. vid. Tyr. l. 9. c. 9. Vid. Bernard. Theſ. apud Murator. rer. Ital. t. 7. p. 426., & 428.

re preſſo Geruſalemme, e ne' contorni i cenobiti, reſtituendo loro gli antichi monaſteri donde erano ſtati cacciati ; e così troviamo nel 1110. Aſcetino priore del S. Sepolcro (1), nel 1112. Ranieri priore di S. Abramo, e Fulcherio priore del Monte Oliveto amendue ſottoſcritti a un diploma (2). Guiberto ci parla d' un Benedettino (3), che fu poſto immediatamente per abate in S. Maria della Latina nella Valle di Gioſafatte, Matteo Paris (4) ci ragiona di queſto monaſtero, e dell' altro parimente della Latina fiſſato in Geruſalemme, e dato a' Benedettini. Ne' diplomi dell' ordine Geroſolimitano (5) ſe ne legge uno di Tancredi diretto nell' anno 1101., e confermato nel 1107. a' monaci ſtabiliti ſul monte Taborre. Ruggiero di Sicilia fonda ſubito in Meſſina un monaſtero ad imitazione di quello della Latina di Geruſalemme (6). Alberto Aquenſe nomina i due abati (7), cioè quello della Latina di Geruſalemme, e quello della Latina preſſo la valle di Gioſafatte, come intervenuti nel 1105. al concilio contro il patriarca Dagoberto. Divenne anche celebre in que' tempi Ilduino della caſa di Puiſat, altro abate Benedettino nella Valle di Gioſafatte (8), e del quale parla pure in una ſua lettera Ivone Carnotenſe (9), e lo troviamo nominato in un diploma dell' ordine oſpitalario all' anno 1126. (10) Matteo Paris dopo averci lungamente parlato della crociata, e ſuoi ſucceſſi ſenza mai aver nominati i Benedettini come eſiſtenti in Terra Santa, arrivato a narrarci quanto accadde dopo la conquiſta della città (11), ci racconta, che nella patriarcale fu poſto il clero, che il monte Sion fu dato a' canonici regolari, che la chieſa di S. Maria della valle di Gioſafatte, e quella di Geruſalemme fu conceduta a' Benedettini neri ; nè diverſamente ſcrive Giacomo cardinale di Vitrì (12). Finalmente conchiuderò queſt' argomento colla teſtimonianza dell' autore di ſopra citato Giovanni Vizburgenſe (13), che fu ante-

(1) Vill. Tyr. l. 11. c. 12. apud Bong. t. 1. p. 802.
(2) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. p. 4.
(3) Geſt. Dei. lib. 4. cap. 7. numer. 17. p. 405.
(4) Hiſt. Angl. p. 36.
(5) Loc. cit. pag. 1. & pag. 200.
(6) Vid. ſup. n. 7.
(7) Cap. 16. apud Bong. t. 1. p. 332.
(8) Vid. Mabill. ann. t. 6. p. 47.
(9) Apud Valeſium Not. Gall. p. 460.
(10) Cod. dip. pag. 10. vide p. 469.
(11) Hiſt. Angl. p. 36.
(12) Hiſt. Hieroſ. c. 58. apud Bong. t. 1. p. 1078.
(13) Apud Pez t. 1. part. 3. p. 526.

teriore a Guglielmo, e che notò quelle cose, che aveva vedute. Questi descrivendoci adunque il monastero della Latina esistente nella piazza di Gerusalemme, lo dice fondato di nuovo, e dopo conquistata Terra Santa. Ed ecco, che non per difetto d' istoria, nè per negligenza di scrittori, ma perchè realmente non esisteva in Gerosolima un tal monastero per tal unica, ma convincentissima ragione non ne potevano parlare gli storici, che riportarono le cose alla liberazion del santo Sepolcro anteriori; ma quando per contrario furono a ragionarci di ciò, che avvenne dopo un tal rinomato successo, e quando realmente il medesimo monastico luogo venne fondato, e stabilito, non lasciarono di nominarlo nelle loro storie, e ne restò memoria sull' antiche carte di que' secoli, benchè da noi remotissimi.

34. Dopo tutto questo, che forse anche troppo diffusamente ci è convenuto di osservare, resterà facile a ciascheduno l' intendere la confusione, e l' imbarazzo di cose, che fece nella sua narrativa lo storico di Tiro, dapoichè o per malizia, o per equivoco unì insieme le più lontane, e disparatissime, e che potevano esser soltanto vicine, e simili nel nome, onde poi tante contraddizioni ne nacquero non meno nella storia del sacro militar ordine, che nell' ecclesiastica, ed alla S. Città appartenente. Pel primo punto, che riguarda il mio argomento mi lusingo di averle sviluppate, col mostrare, che dopo il conquistato regno di Gerosolima non vi fu mai comunicazione alcuna fra il detto nobilissimo ordine, ed il monastero Benedettino di Gerusalemme, e che innanzi alla detta conquista nè vi fu, nè vi poteva essere, mentre il suddetto monastero non esisteva.

CAPITOLO V.

Idea del primo iſtituto del ſacro ordine Geroſolimitano.

FAmiliare, e comune è ſtata a quaſi tutti gli ſtorici, che della milizia di S. Giovanni Battiſta hanno ſcritto, la lagnanza, che neſſun autore antico ci abbia tramandate le memorie di queſta glorioſa iſtituzione, onde nel decorſo di tanti ſecoli ſiano e quelle rimaſte nell' obblo ſepolte, e noi di sì belle notizie defraudati. Familiare ancora è ſtata a' medeſimi l' obbligazione, e la gratitudine profeſſata allo ſtorico Guglielmo di Tiro, che il primo ſi ricordò nella voluminoſa ſua opera di narrarci qualche coſa, e darci almeno un' idea della ſua naſcita, ed origine. Io quanto alla prima parte l' ammetto per ragionevole, e mi uniſco con que' dotti ſcrittori a rinnovar le medeſime lagnanze, deplorando la noſtra diſgrazia, e la mancanza alla quale viene a ſoggiacere l' eccleſiaſtica iſtoria; ma riſpetto alla ſeconda non ſo accomunarmi al loro ſentimento, ed in luogo di eſſer tenuto alla fatica del nominato autore, avrei ſtimato meglio, e gradito aſſai più, che non ſi foſſe incomodato a parlarcene, mentre era certamente più utile della falſa, ed erronea notizia, che ce ne ha data, la continuazione dell' antica deplorata ignoranza. Se con queſta ſi foſſe arrivato fino a que' ſecoli, ne' quali tanti eruditi ſcrittori ſi dettero a raccogliere con accuratezza, ed a compilare le iſtorie de' tempi oltrepaſſati, io mi do a credere che fatta ſoltanto riflеſſione alla natura della coſa, che ponderate le circoſtanze de' tempi, del luogo, de' biſogni in cui era la criſtianità di Geroſolima, con quelle poche bolle, donazioni, e carte, che fino a' tempi noſtri fortunatamente pervennero, avrebbero formata con pochiſſima fatica la ſtoria de' primi anni di una tal iſtituzione, e data a' poſteri la vera idea della medeſima; nè i Pantaleoni, i Bosj, i Vertot ſi ſarebbero trovati avvolti fra quelle contraddizioni, che nel capitolo primo furono da noi eſpoſte, e dalle quali neppur ſeppero ſvilupparſi.

2. Converrebbe infatti non aver idea alcuna della ſtoria di Paleſtina,

na, e di quello, che vi accadde ful finir del ſecolo undecimo, non ſapere che coſa foſſe la prima crociata, e con quali leggi veniſſe iſtituita, non ricordarſi in qual maniera ſuſsiſteſſe ne' primi anni fra mezzo alle barbare nazioni il nuovo e piccolo regno di Geruſalemme, per non intender ſubito, che la ſacra milizia di S. Gio. Battiſta divenuta corpo di religione, altro non fu che una particolar crociata, reſa ſtabile, e perpetua. Quel voto che i crocefegnati avevano fatto ſolenne, ma temporario, da una parte de' detti nobiliſſimi combattenti e nuovi religioſi altro non ſi fece che perpetuarlo; quella croce, che doveva eſſer un diſtintivo di chi andava in Terra Santa fino al termine del ſuo pellegrinaggio, diventò per eſſi un abito da non più dimetterlo. Quelle pratiche di volontaria povertà, di aſsiſtenza a' poveri, di carità agl' infermi, di difeſa agli oppreſſi, che erano le virtù inculcate a chiunque ſi obbligava con voto all' impreſa di Paleſtina, divennero per queſti nuovi confratelli la regola perpetua, ed il fondamento dell' iſtituto. Finalmente ſi videro conſervate e mantenute ancor da eſsi nel perpetuare in ſe medeſimi la crociata, quelle coſtumanze, quegli uffizj, e fin que' titoli di frati, confrati, poveri di Criſto, pellegrini, ed altri che erano i nomi ed i titoli, che nel linguaggio di quel ſecolo ſi davano a tutti coloro, che o ſecolari, o eccleſiaſtici, o privati, o principi, ed anche ſovrani aſſunta la croce, e fatto il voto ſi obbligavano al viaggio d' oriente, ed alla difeſa e propagazione della Criſtianità e della fede. Lo che tutto venendo poi confermato dalle eſpreſsioni, che ſi leggono nelle lettere apoſtoliche, e ne' diplomi de' principi, è ben troppo facile ed ovvio il ravviſare qual foſſe il vero primigenio iſtituto dell' ordine Geroſolimitano.

3. Ma ficcome non tutti avranno preſenti alla memoria i ſucceſsi della prima crociata, e le leggi colle quali venne iſtituita, quindi mi veggo nell' obbligo di farne ſuccintamente una relazione, per così agevolarmi la ſtrada a dimoſtrarla ricopiata efattamente nell' inſigne ordine de' cavalieri di S. Gio. Battiſta. Noi abbaſtanza parlammo nel capitolo antecedente delle vicende ſofferte dalla città di Geruſalemme nel ſecolo undecimo, e delle afflizioni, che pel corſo di tanti anni oppreſſero, e deſolarono quella chieſa abbattuta, ed infelice. Le relazioni adunque compaſsionevoli, che venivano continuamente dalle parti orientali, la profa-

nazione di que' ſanti luoghi moſſero finalmente il zelo e la pietà Criſtiana a tentarne la liberazione dalla poteſtà de' Maomettani. Accese queſto zelo, e lo infiammò un tal Pietro detto eremita, o per la ſua profeſsione, o pel ſuo abito, ed il quale eſſendo ſtato in quelle parti, e veduta co' ſuoi occhi la deſolazione della Città Santa, e de' venerabili ſantuarj, cominciò nel ritorno a ſcorrere le provincie del Criſtianeſimo, ed a ſupplicare i principi, e ad incitar i popoli, acciò uniti in groſſo eſercito andaſſero a conquiſtare il regno d' Isdraele, e liberare dalle mani de' pagani la terra bagnata dal ſangue del divin Redentore. Le voci del pio uomo furono aſcoltate con ſingolar commozione da' popoli, e riuſcirono anche gradite a' principi, e ſpecialmente a' Normanni, nazione belligerante, e conquiſtatrice, ed a' loro aderenti, e ſpecialmente a' Franceſi. Ma la via di ridurre all' eſecuzione il grandioſo progetto altra non era, ſe non che aſſumeſſe l' impegno il capo della Chieſa, il Romano Pontefice, nell' approvazione e nell' autorità del quale poteano unirſi come in centro le mire e le intenzioni di tanti principi e popoli ſeparati, quanti ne contiene la Criſtianità. Urbano II., che reggeva allora ſulla cattedra Romana l' univerſale Chieſa giudicò opportuna ed agevole l' impreſa, e per facilitarla nel 1095. ſi portò in Francia, ove nella città di Clermont radunò un concilio, nel quale fu pubblicata l' idea d' andare alla liberazione di Terra Santa; accordandoſi dalla poteſtà eccleſiaſtica la partecipazione di tutti i beni ſpirituali, con molti privilegj riguardanti anche le perſone ed i loro averi, a chiunque arrolandoſi alla nuova milizia, ſi foſſe con voto obbligato a paſſare in oriente, ed a combattere cogl' infedeli. Toſto che fu pubblicata queſt' impreſa non meno i popoli, che molti principi di quaſi tutte le nazioni Criſtiane ſi aſtrinſero con voto all' ideata ſpedizione, ed in ſequela di ciò aſſunſero la diviſa, che doveva contraddiſtinguere coloro tutti, che a tal guerra ſi obbligavano. Era queſta una croce, che formata da due pezzi di panno, o anche di lino incrociati per indicare il ſegno ſalutifero di noſtra religione, ſi cuciva ſugli abiti. Onde da tal croce ne venne poi, che l' impreſa ſteſſa addomandoſſi crociata, ed anche pellegrinaggio, e coloro che ſi aſcriſſero a tal ſocietà, ſi dicevano non ſolo pellegrini, ma anche croceſegnati.

4. Non è del mio argomento il ſeguire queſto formidabile eſercito,

to, che raccolto da tante nazioni, e diviſo in più corpi ſotto la ſcorta di Goffredo duca di Lorena, di Euſtachio e Balduino ſuoi fratelli, di Ugone fratello del Re di Francia, di Roberto conte di Normandia, di un altro Roberto conte di Fiandra, di Boemondo, e di Tancredi principi Normanni, e parte ancora dietro la guida di Pietro eremita, dopo aver paſſato con una parte di ſe fra molti pericoli il mare, e attraverſata col reſtante in mezzo ad infinite diſavventure l' Ungheria arrivò in Paleſtina. Dirò ſolo, che giunto finalmente colà ſeppe nel 1099. conquiſtare Antiochia con altre città, e villaggi, indi eſpugnare la città ſanta di Geruſalemme, reſtando Antiochia in poter di Boemondo che la reſſe come principato; Edeſſa come contea nel dominio di Balduino, Tiberiade con tutta la Galilea nel governo di Tancredi, e finalmente Geruſalemme dichiarata capo del regno nella cuſtodia e ſubordinazione di Goffredo duca di Lorena, ed il quale da un ſuo caſtello, o ſignoria preſe ancora il nome di Buglione, e che fu eletto Re di detta città ne' primi giorni della conquiſta, come già ſi diſſe.

5. Un fatto per ſe ſteſſo così ſtrepitoſo, e preſſo le nazioni tutte rammemorato e celebre, non potette sfuggire dalle penne di quegli ſtorici, che in que' tempi medeſimi vivevano, nè poteva eſſer traſcurato da' moderni autori, che le paſſate ſtorie cercarono di raccogliere ed ordinare; ma non tutti furono uniformi nel darcene l' idea. Altri la rappreſentarono come un' impreſa nobile ed utiliſſima, altri come diſgraziata, e biaſimevole. E per riſpetto agli antichi, e contemporanei ſcrittori, diverſi erano gl' impegni e le aderenze, che aveva ciaſcun di loro, e dalle quali era moſſo, ed animato nello ſcrivere; chi ſeguace de' conquiſtatori Normanni, chi de' principi Franceſi, chi impegnato pe' Fiamminghi, e chi finalmente per gli Alemanni, che ſebbene traſcurati da alcuni ſtorici ſi moſſero ancor eſſi, ed in gran numero intervennero alla ſpedizione (1), per tacer degli ſcrittori Greci, che traſportati da politica e geloſia, non potevano che cercar le vie tutte di ſcreditare una tal impreſa degli occidentali, che però non era ſperabile di trovare gli antichi autori uniformi, e concordi, e conveniva di leggerli con queſta pre-

(1) Vid. Joann. Vizb ing. deſcript. Terr. Sanc. apud Pez t. 1. part. 3. pag. 521. & Paul. Æmil. lib. 4. n. 55. fol. 74.

prevenzione per formare di tutto il fatto un' idea giusta, ed adequata. Non seppero, o non vollero far ciò i moderni compilatori di questa storia, e perciò furono sì varj nel darne giudizio. Altri l'ebbero per una confusa, e tumultuosa unione di popolo senza regola, e disciplina; ma questo è un voler giudicare delle cose umane per quella sola parte, che sono appunto umane, e perciò in qualche maniera, e per lo più difettose; mentre se alcuni corpi di milizia crocesegnata marciarono tumultuosamente, non vi mancarono di quei, che procedettero con buon ordine, e se ne vide l' effetto in tante vittorie riportate. Altri la dichiararono per un attentato pieno di temerità, perchè eseguito senza preparativi, e senza le necessarie provisioni di viveri, e di armi, quasichè in que' secoli si fosse guerreggiato come ne' nostri, fissando innanzi i quartieri, formando i magazzini, e mandando antecedentemente gli attrezzi militari, e quasi che non si sapesse il costume di que' popoli, che intendevano d' idear le grandi imprese, ed all' istante eseguirle, e far consistere il preparativo della guerra nel coraggio dell' animo, e nella forza di ben vibrare la lancia, e maneggiar la spada; che anzi a questa guerra si devono per comun sentimento tutti i vantaggi riportati dipoi nell' invenzione delle macchine, e nel regolato sistema (1) introdotto nella milizia. Altri finalmente la riconobbero per una risoluzione inconsiderata, e dannosa per l' esito infelice che ebbe, mentre venuta Gerusalemme con una porzione della Palestina in poter de' fedeli, fu assai presto, e dopo anni 88. ritolta loro coll' effusione lagrimevole di tanto sangue Cristiano; ma questo con pace di tali scrittori, è un voler fare il profeta, ma di quelle cose, delle quali con tutto l' agio se n' è ben considerato l' evento. Troppe opere illustri, ideate con giudizio, e guidate con somma prudenza, meriterebbero la taccia d' inconsiderate, se dietro lo stolto pensar degl' ignoranti si dovessero misurare dal successo, che forse disgraziatamente ebbero contrario, ed infelice.

6. I protestanti (2) sempre attenti in prevalersi di tutte le opportunità per mettere nella vista più odiosa la santa Sede Apostolica, e nell' aria

(1) Vid. Eccard. corp. hist. in præf. ad tom. 2. n. 4.

(2) Vitsius Miscell. sacr. Hottingerus hist. eccles. Dresserus in not. ad Chr. Hierosol. Reineccius in præf. ibid.

aria più disprezzabile gli esterni segni di pietà, e di Cristiana religione, non hanno esitato a rappresentarci la prima crociata come un trasporto di fanatismo animato dalla politica della Chiesa Romana, ed eseguito colla strage de' popoli, e coll' orrore dell' umanità.

7. A parata di tacce, e biasimi così falsi, ed ingiuriosi, sosterrò brevemente, e per quanto è necessario al mio argomento, che l' impresa della prima crociata fu un' opera insigne e lodevole, stabilita su leggi sante e gloriose pel Cristianesimo; non dovendo in verun conto al decoro ed onor suo pregiudicare, o quelle disavventure alle quali soggiacciono le cose umane, o que' disordini, che sono inevitabili nelle azioni della moltitudine, solita di corrompere, e profanare le cose eziandio le più nobili, e le più sacrosante.

8. E' vero che Urbano II. sull' idea, che ne aveva concepita il suo antecessore Gregorio VII., desiderò, e promosse con molto calore, ed efficacia nel celebre concilio di Clermont la sacra lega, ma la sua non fu politica, o se lo fu la diremo ben di molto edificante e lodevole, mentre ebbe il merito di autenticare, e render perfetta un' opera, che voleva farsi, e premunirla con tutte quelle leggi, e stabilimenti, che poteano condurla più felicemente ad un utile, e santo fine. I primi a idear quest' impresa furono i Normanni, popolo, come si è detto, conquistatore, e che impaziente nelle medesime sue fortune e conquiste, anelava sempre alla ricerca di nuove, e di maggiori. Roberto Guiscardo fin dall'anno 1084. ritrovandosi in oriente al riferir di Oderico Vitale (1), fu il primo a concepir l' idea di liberar Terra Santa, e la partecipò a' principi Normanni; nè molto tardò ad intraprendere una tal guerra, dapoiche seguitato da Boemondo, dice il Malmesburiense (2), conquistò l' Illirico, e la Macedonia, e tutto il paese fra Durazzo, e Tessalonica, come narrano anche Guglielmo Apulo (3), Radulfo Cadomense, che sotto di lui militava (4), ed il Malaterra (5), delle quali spedizioni può vedersi quanto distesamente vien raccontato da Anna Comnena nella sua Alessa-

(1) Hist. lib. 7. p. 645.
(2) Lib. 4. p. 130.
(3) Lib. 4. apud Murat. rer. Ital. t. 5. p. 271.
(4) Apud Mart. thes. anecd. tom. 3. pag. 112. 114.
(5) Lib. 3. cap. 32. apud Murat. rer. Ital. tom. 5. p. 586.

Aleſſiade (1). Un penſiero non diſſimile concepì ancora Roberto di Fiandra, alle iſtanze che gliene fece l' Imperador di Coſtantinopoli come riferiſce l' Ecceardo (2), e come è chiaro da una lettera che li ſcriſſe, e che vedeſi riportata nella ſtoria Antiochena (3). Nè minore fu preſſo i Franceſi il deſiderio di una tal impreſa, di cui aveano anch' eſſi formata la vaſta idea, che però prima anche del concilio di Clermont ſe ne trattò nel concilio di Autun celebrato l' anno 1094., nel quale intervennero al riferir del cronico Verdunenſe (4) trentadue veſcovi, più abati, e religioſi, e ſi ebbe trattato, dice la cronica Vezeliacenſe (5), di conquiſtar la Paleſtina. A queſti nobili penſieri, che ſi ravvolgevano nella mente de' principi, aggiunti gli ſtimoli che ne dava la predicazione di Pietro eremita, e la commozione univerſale, che ne ſeguì in molte provincie del Criſtianeſimo, non era che conveniente lodevol coſa per Urbano, il favorire colla ſua autorità e colle ſue premure un' impreſa, che ſembrava deſiderata da tutta la Criſtianità, e che rivolgeva le armi de' cattolici, impegnate fin a que' giorni in guerre inteſtine, ed in patrie ſedizioni, contro un nemico comune, ed a tutti formidabile; e quindi fiſsò leggi a queſta militare, e pia ſocietà non meno utili, che ſante, e per le quali venne riconoſciuta da tutti i più dotti ed illuminati ſcrittori di quel ſecolo, e da' maggiori ſanti, che allora vivevano, per un' opera voluta da Dio, promoſſa da uno ſpirito di religione, ed equivalente, anzi maggiore di qualunque altr' atto di criſtiana carità. S. Bernardo (6), Pietro il venerabile (7), Guiberto abate (8), Ivone Carnotenſe (9), Pietro Bleſenſe (10), il Cantipratano (11), così ne ſcriſſero, uſando le più forti e nobili eſpreſſioni per eſaltarla, chiamandola opera meritoria e pia, penitenza completa, di merito uguale al martirio, milizia ſanta, impreſa del Signore, via e ſpedizione di Dio; nè altrimenti potevano par-

(1) Lib. 1. pag. 35. & ſeq.
(2) Apud Mart. coll' ampl. t. 5. p. 516.
(3) Citat. a Lucio cent. XI. p. 415.
(4) Apud Labbè Bib. mſſ. t. 1. p. 240.
(5) Apud Labbè Bibl. mſſ. t. 1. p. 396.
(6) Epiſt. 322. tom. 1. p. 131.
(7) In epiſt. ad magiſt. templ. apud Marr. Bib. clun. p. 924.
(8) Geſt. Dei lib. 1. cap. 1. pag. 370. lib. 2. c. 3. p. 379. 380. & alibi.
(9) Epiſt. 93. pag. 45.
(10) In tractat. de Peregrin. pag. 425. 427.
(11) Lib. 2. cap. 3. n. 10. pag. 158. vide Gretſerum tom. 3. oper. in apolog. pag. 160.

parlarne perchè riguardavano questi pii e dotti uomini in tal impresa il fine lodevole, le leggi sante, e le pure intenzioni de' buoni, considerandola per quella parte, che era animata da vero spirito cristiano, non già per l' opposta, o sia per quel rovescio, che hanno le opere tutte degli uomini, che non possono andar esenti da molte imperfezioni, e d anche spesse volte da scostumatezze, e da vizj.

9. La prima legge della crociata era un voto solenne, che non ammetteva dispensa se non per gravissimi motivi, e riservato al sommo Pontefice, e col quale si obbligava chiunque voleva arrolarsi a questa milizia, di passare in Palestina a combattere per la liberazione di que' santi luoghi. Di questo voto solenne ce ne assicura Guiberto (1), e per tacer degli altri autori, che ne parlano, se ne legge una testimonianza irrefragabile nella lettera del patriarca, e de' principi vittoriosi (2), ed i quali superata la santa Città scrissero in occidente per istimolare tutti i fedeli, che avevano fatto il voto a compirlo, ed il patriarca li minaccia della scomunica se non lo adempiranno. Nella lettera parimente scritta da Boemondo (3) ad Urbano II. avanti la detta conquista, cioè nel 1098. si lagna, che esso dispensasse da tale obbligatoria solenne promessa alcuni crocesegnati. Quindi nel concilio di Anse celebrato l' anno 1100. essendosi accorti que' padri, che taluno differiva ad eseguire il voto fatto, promulgarono contro questi tali sentenza di scomunica, che fu poi confermata da Pasquale II., come si riferisce nella collezione de' concilj (4), e ci narra Ugone nel suo cronico (5), e di nuovo fulminata dal concilio Lateranense al canone XI. (6), dalla qual sentenza spaventati coloro, che avevano fatto il voto, si affrettarono a compirlo, onde una gran quantità di nuovi combattenti s' incamminò alla volta di Palestina, al riferire di Oderico Vitale (7).

10. Questo voto costituiva tutti i crocesegnati in una specie di società, e comunità che veniva con alcune speciali leggi retta, e guidata;

N an-

(1) Lib. 3. c. 5. n. 9. p. 392.
(2) Apud Eccard. t. 2. p. 256.
(3) Apud Baluz tom. 3. p. 60.
(4) Labbè tom. 12. p. 1090.
(5) Chr. Verdun. apud Labbè Bib. mss. t. 1. p. 254.
(6) Labbè conc. t. 12. p. 1335.
(7) Hist. eccles. p. 777.

anzi Baldrico ci narra (1), che ſtando i croceſegnati in Antiochia aggiunſero al voto che avevano fatto, uno ſpecial giuramento, con cui non meno i principi, che il popolo, ſi obbligarono a non ſeperarſi dalla ſocietà o congregazione, ſe non che dopo eſſerſi impadroniti del ſanto Sepolcro, ed averlo religioſamente baciato, e quindi chiama poi la crociata ſacra radunanza. Le leggi con cui guidavali queſta ſocietà erano tali, da renderli diſtinti dal rimanente de' popoli, e da unirli in una vicendevole, e fraterna carità, ed altre contenevano criſtiane virtù, altre ſegni eſterni o ſenſibili diſtintivi. La povertà volontaria collo ſpoglio de' proprj averi, era una delle virtù preſcritte a tutti i croceſegnati, e da molti eroicamente praticata. E' nota la generoſità di Goffredo, che intraprendendo il viaggio rinunziò al ſuo ducato, come fece anche Roberto di Normandìa, e Boemondo. Erano frequenti le donazioni, che ſi facevano a' monaſterj, ed alle chieſe, o i teſtamenti, e ceſſioni in favore de' ſucceſſori, ed effettuati da coloro, che alla ſacra ſocietà davano nome, e ne abbiamo di moltiſſimi tuttora le carte nelle collezioni diplomatiche. Queſto ſpoglio volontario veniva accompagnato neceſſariamente da un atto di carità, con cui i croceſegnati dovevano l' uno l' altro ajutarſi come membra dello ſteſſo corpo; ed infatti i più comodi, che nel diſfarſi de' beni poſſeduti in patria avevano provveduto il neceſſario viatico, davano ſoccorſo a' più biſognoſi, come lo atteſtano comunemente gli ſcrittori, anzi al riferir di Baldrico (2), vi erano ancora delle beneficenze ſomminiſtrate dalla pietà de' fedeli a tutto il corpo, o confraternità de' crociati, coſicchè poſſedevano in comune come fanno le religioni profeſſe, e di quì ne avvenne, che Guiberto chiamò queſta ſocietà col nome di monaſtica, e religioſa profeſſione (3). Che ſe la carità obbligava, ed il corpo della ſacra lega, e ciaſcheduno in particolare ad ajutare i biſognoſi, molto più li obbligava ad aſſiſtere a' medeſimi allorchè erano infermi, o in qualunque maniera neceſſitoſi di ajuto.

11. Corriſpondevano a queſt' interni ſpirituali vincoli di ſocietà i ſegni eſterni, ed i nomi co' quali ſi contraddiſtinguevano. Avevano tutti un

(1) Apud Bong. t. 1. p. 115. & p. 135.
(2) Apud Bong. t. 1. pag. 145.
(3) Geſt. Dei lib. 1. cap. 1. pag. 37. & 379.

un abito all' incirca uniforme, che addimandavaſi veſte Geroſolimitana, come la chiama il cronico Laudunenſe (1), e ſe queſta era in qualche parte diſsimile o per la varietà del colore, o per la più rozza o più nobile qualità della materia, ſecondo la diverſità delle nazioni e delle perſone, diveniva però uniforme in tutti pel diſtintivo della croce, che vi dovcva eſſer impreſso, come ſi diſse, e formato da due ſtriſce di panno (2) o di tela incrociate, e che era poi il vero abito de' croceſegnati. Queſt' abito non ſi pigliava tumultuoſamente da chiunque voleva, ma ſi dava da' miniſtri del ſantuario con rito, e formalità. Le prime croci furono diſpenſate dallo ſteſſo ſommo Pontefice Urbano II. come abbiamo dal cronico Rotomagenſe (3). In ſeguito i principi la prendevano dalle mani de' veſcovi, o degli abati, il popolo dalle mani almeno de' ſacerdoti, come ci narra Guiberto (4), e ſi legge negli atti del concilio di Giſors preſſo Beſſin (5); che anzi il luogo, dove la preſero nell' anno 1187. i principi reſtò così celebre, che ſi chiamò poi ſempre Campo Santo. Vito Arnpechis (6) ci ha conſervato i nomi di molti ſignori, che vollero prender la croce dalle mani ſteſſe di S. Bernardo. Queſta croce che dapprima non fu che di pezza cucita ſull' abito, paſsò anche ad uſarſi di metallo appeſa al collo (7); lo che fu ſotto l'aſſedio di Antiochia l' anno innanzi la conquiſta di Geruſalemme, e ciò per comando di Ademaro veſcovo Podienſe, che preſedeva alla ſpedizione come legato Apoſtolico. Un tal uſo divenne poi in ſeguito di tempo comune e familiare, e ſotto Filippo Auguſto nell' anno 1185. ſi rileva da quanto ſcrive Hovedeno (8), che la croce appeſa al collo era diſtintivo de' croceſegnati. Andava unito coll' abito come ſegno di promeſſo pellegrinaggio, il baſtone, e la borſa, o ſaccoccia, della quale ſi provvedevano tutti i croceſegnati per uſo del viaggio, e queſta ancora veniva con rito eccleſiaſtico benedetta, e conſegnata loro da' ſacri miniſtri, come narra

(1) Vide infra cap. 11.

(2) Vid. Robert. lib. 2. apud Bong. pag. 35., & Petr. diac. chr. Caſin. lib. 4. cap. 11. Bertol. in Chron. ad ann. 1096. Neubrig. hiſt. Angl. lib. 3. cap. 22. Hoveden Annal. apud Savile p. 712. Anon. Mabill. &c.

(3) Apud Labbè Bibl. mſſ. t. 1. p. 367. vid. chr. Floriac. apud Ducheſ. t. 4. p. 90.

(4) Geſt. Dei lib. 2. cap. 3. n. 7. p. 380.

(5) Conc. Norm. pag. 92. 93. 94.

(6) Apud Pez tom. 3. part. 3. p. 204.

(7) Guib. geſt. Dei lib. 5. cap. 1. n. 6. pag. 408.

(8) Annal. apud Savile p. 712.

Brontone (1), e ſi ha dagli antichi monumenti citati dal Paoli (2) nelle ſue oſſervazioni a' diplomi, ove parla della borſa magiſtrale dell' ordine, che dalla ſopraddetta, come ſi vedrà, ebbe la ſua origine.

12. Finalmente farà qui opportuna coſa di far qualche riflеſſione ſu i titoli, e nomi, che i crocefegnati davano a ſe medeſimi, ed alla loro ſocietà, dappoichè oſſerviamo, che preſi queſti nel ſignificato non già di quel tempo, ma del ſuſſeguente, hanno imbrogliata la mente d' alcuni ſcrittori, e prodotta della confuſione, che pur troppo frequente ſi oſſerva nelle ſtorie, che laddove i nomi dovrebbero eſſere una ſequela della coſa, e indicarne coſtantemente la natura, ne divengono talvolta un principio; coſicchè variato coll' andar del tempo il ſignificato del nome, ſi fa da noi indoverоſamente variare anche alla coſa ſteſſa l' indole, e la natura. Il nome di pellegrino, e di povero, di frate, e di confrate erano quelli, che uſavano fra di loro, e che davano a ſe ſteſſi i crocefegnati o di baſſa, o di altiſſima, ed anche reale condizione, che foſſero. Il nome di ſacro pellegrinaggio, di confratria, e confraternità era tutto proprio della ſocietà ed unione di tanti combattenti. Quindi veggiamo, che gli ſcrittori ſteſſi non altro titolo ſeppero dare a queſt' impreſa, che i ſopraddetti. Rainero monaco (3) intitola la ſua opera corona de' pellegrini, e Fulcherio Carnotenſe (4) impreſe de' pellegrini, e ſotto queſto nome di pellegrinaggio vien riconoſciuta la crociata, e dal concilio Cenomanenſe (5), e dal cronico di Mencone (6); che anzi divenne in ſeguito così noto, e familiare, che in oriente i Turchi ſteſſi chiamavano i criſtiani popolo di pellegrini (7), ed in occidente così ſi addimandavano al riferir di Pietro monaco (8), e di Emone nel cronico (9) coloro, che combattevano contro gli eretici.

13. Nelle ſtorie poi, che furono ſcritte di que' tempi, e che delle crociate ci ragionano altro non s' incontra, che i nomi di confratria dato alla ſocietà, che quello di frati, e di poveri dato a crociati (10), e co-

(1) Chr. apud Tuysd. pag. 1173.
(2) Ad dipl. 156. pag. 544.
(3) Apud Pez t. 4 part. 3. pag. 134.
(4) Apud Bong. tom. 1. pag. 381.
(5) Apud Beſsin conc. Norm. p. 93.
(6) Apud Math. Analect. t. 2. p. 143.
(7) Vill. Tyr. lib. XI. cap. 3. apud Bong. pag. 796.
(8) Apud Tiſſier bibl. t. 7. p. 11.
(9) Apud Matth. analect. t. 2. p. 19.
(10) Paſsim apud Fulch. Carnot. Albert. Aquenſ. Robert. mon. alioſque.

e così vengono generalmente chiamati i principi della ſpedizione, Goffredo, Ugone, Boemondo (1), e così i ſovrani tutti, che in ſeguito preſero la croce, e ſi arrolarono alla ſacra milizia, nè da eſſi fu mai ſpregiato queſto titolo, che piuttoſto gloriandoſene l' uſarono nelle loro lettere, come ſi legge in una di eſſe ſcritta da Boemondo, e Goffredo (2), ed in altra ancora di Goffredo, Raimondo, e Dagoberto (3). Dal che poi avremo tutto il motivo ne' capitoli ſuſſeguenti di riconoſcere, e moſtrare l'error di coloro, che vedendo le donazioni ſpettanti all' ordine, eſſere ſtate fatte a' poveri, ed a' pellegrini, ſi figurarono la caſa del medeſimo un ridotto di vagabondi, e di mendicanti, e ſentendo chiamati i religioſi dell' oſpizio Geroſolimitano col nome di frati, o confrati, ne cercarono l'origine fralle cocolle, e ne' chioſtri cenobitici.

14. Ma ripigliando il noſtro argomento, al quale ho cercato di farmi ſtrada colla breve narrazione della crociata, e delle diverſe leggi, che la coſtituivano, dirò che nulla vi era di più facile, nulla di più vantaggioſo, che da una tal ſocietà non perpetua, una ne naſceſſe, e permanente, e più perfetta, e la quale l' idea ſteſſa, e le medeſime leggi eſattamente conſervaſſe, e tale ſi fu la religione degli oſpitalarj di S. Gio. Battiſta. Conquiſtata Geruſalemme, ſi accorſe il valoroſo Gerardo uno de' cavalieri croceſegnati, come io lo credo, e mi sforzerò di dimoſtrarlo (4), parente di Balduino del Monte, e ſeguace di Goffredo, che l'unione de' croceſegnati, e la ſacra lega andava ſe non a perire, almeno a diſcioglierſi in gran parte, ed affievolirſi; vide, che molti de' principi avendo ſoddisfatto al lor voto con liberare la Città Santa, e adempiuto a' doveri della lor religione coll' adorare i ſantuarj di Paleſtina, ſi preparavano al viaggio per ritornare alla patria, come infatti vi ritornarono Roberto di Normandia, Raimondo conte di S. Egidio, Ugone il grande, Roberto conte di Fiandra, ed altri; oſſervò, che il popolo ſeguace de' ſuoi principi nazionali, deſiderando di rivedere i parenti ſi affollava per cercar paſſaggi, e tornare in occidente; onde il nuovo Re di Geruſalemme circondato da feroci, ed irritati nemici, perdeva il fiore

(1) Vid. infr. cap. 12.
(2) Apud Mart. Theſ. anecd. t. 1. p. 272.
(3) Ibid. pag. 286.
(4) Vid. infr. cap. 19.

re della sua milizia, e la maniera di sostenere il nascente suo regno, come ce lo attestano di comun consenso tutti gli scrittori, e fragli altri Radulfo Cadomense (1) scrivendo che sotto Goffredo appena erano rimasti dugento cavalieri, o come esso dice dugento loriche, che difendessero Gerusalemme, e Guiberto abate (2), che ne deplora il caso compassionevole ed amaro; ed in queste circostanze di cose qual idea più bella, e più utile poteva l'uomo santo concepire, e proporre a' virtuosi cavalieri della spedizione, quanto quella di rinnovare il voto già fatto, anzi di renderlo perpetuo, ed offerirsi al servizio di Terra Santa con quelle armi stesse con cui l'avevano conquistata, e con tutte quelle leggi più virtuose, e più sante, che i migliori, ed i più fervorosi fra' crocesegnati avevano fin a quel punto osservate?

15. Ed eccoci alla prima e vera idea dell' istituto. Tre cose comprendeva esso principalmente, e che noi a parte a parte ne' seguenti capitoli esamineremo. L'ospitalità, che era quanto a dire il peso, e l'obbligo di ricevere, scortare, difendere i pellegrini, sotto il qual nome s'intendevano a que' tempi in oriente coloro tutti, che presa la croce si portavano colà per combattere, o per dar ajuto a Gerusalemme, sì per accoglierli a' vicini porti di mare, e scortarli dentro terra fino a Gerusalemme, acciò stanchi, e maltrattati dalla navigazione non fossero vittima de' barbari, che le campagne tutte, ed i contorni della santa città infestavano, come anche per difenderli allorchè andando da luogo a luogo già da' cristiani posseduto, dovevano attraversare necessariamente, e terre, e paesi di agguati, e d' insidie ripiene (3). Questo primo dovere portava seco la necessità di usar le armi mantenendo l'esercizio d'una milizia, e le quali dal servire alla privata difesa de' pellegrini, passavano anche a soccorrere, se faceva di bisogno, il corpo tutto de' medesimi, o sia la città capitale, e le terre conquistate, ed a sostenere, e conservare al nuovo sovrano lo stabilito regno di Gerusalemme. Ma siccome nella rinovazione del loro voto tutto ciò era stato proposto da Gerardo, ed accettato da questo piccolo scelto numero de' crocesegnati, e pre-

(1) Apud Mart. Thes. nov. t. 3. p. 198.
(2) Gest. Dei l. 8. cap. 21. n. 41. p. 451.
(3) Vid. inf. cap. 6. n. 3.

preſcritto a ſe medeſimi per puro amore di carità, e di criſtiana perfezione, così vi vollero unite al voto ſteſſo tutte le pratiche più caritative verſo del proſſimo, o da povertà oppreſſo, o per malattie angoſcioſo, ed afflitto, per ſantificare in cotal guiſa coll' eſercizio delle opere di miſericordia quell' ozio, che talvolta potevano avere dalla fatica, e da' pericoli della guerra.

16. Idea più bella, conſiderate le circoſtanze di que' tempi, e le afflizioni di quella naſcente criſtianità, idea più utile alla conſervazione di quel regno, che era l' oggetto di tutte le premure dell' intero mondo cattolico, non poteva certamente da qualunque uomo ſanto concepirſi, ed effettuarſi; e tale io ſoſtengo, che foſſe, e lo andrò comprovando a parte a parte con autentici documenti, quella che fu ſtabilita dall' immortale Gerardo, e la quale avendo immediatamente ottenuta l' approvazione non pure delle ſupreme poteſtà, ma di tutte le nazioni, e popoli fedeli, videſi con rapido progreſſo ſoſtenuta, e favorita da tutte le provincie al criſtiano nome ſoggette, e con ſanta invidia da altre ſimili, e nuove religioni imitata.

17. Prima intanto di chiudere queſto capitolo, e venire a confermare ciaſcheduna delle tre parti, che l' iſtituto Geroſolimitano coſtituivano, mi gioverà dar qualche riprova di quanto ho fin quì aſſerito, acciò non ſembri una mia ardita confidenza l' appoggiarmi ad una ſola congettura prodotta da una fortunata combinazione di coſe, e lor felice corriſpondenza; e per far ciò ſceglierò due teſtimonianze, che mi ſembrano deciſive, e concludenti. Sia la prima la relazione nata da fatto proprio, e da quanto ocularmente oſſervò il più ſopra citato Giovanni Vizburgenſe (1). Queſto ſtorico vide le coſe, come ſi diſſe, quaranta e più anni innanzi che ſcriveſſe Guglielmo di Tiro, e quando l' ordine era non già ne' ſuoi avanzamenti, ma certamente ne' ſuoi principj, e dopo averci parlato della chieſa, e caſa degli oſpitalarj eſiſtente in Geruſalemme, paſsa a deſcriverci il numeroſo ſpedale che avevano, le copioſe elemoſine che diſpenſavano, le perſone armate che mantenevano, i caſtelli che guarnivano per ſoccorſo e difeſa di Terra Santa. Noi in altro luogo, che ci ver-

(1) Cap. 4. n. 3. 4.

verrà più in acconcio, riporteremo le ſteſſe ſue parole (1). La ſeconda teſtimonianza è anche più ſicura e riſpettabile, e la prendo dalle eſpreſſioni d' una bolla d' Innocenzo II., che ha la data di Febbraro del 1130., e che vedeſi pubblicata dal Lunig nella ſua raccolta diplomatica al tomo 4. (2). Prima però di riportare i ſentimenti di queſto ſommo Pontefice diretti all' ordine Geroſolimitano, mi convien oſſervare, che queſta carta fu fatta dal medeſimo non per commettere, o preſcrivere a que' religioſi nuove opere di pietà, ma per lodare quelle che già facevano, e che erano notorie al mondo, coſicchè ſi ravviſa per una commendazione Pontificia di un iſtituto, già divenuto celebre per le opere, che in queſta bolla ſi enumerano. Ma ſentiamo le parole della bolla ſteſſa (3).

18. „ Innocenzo veſcovo ſervo de' ſervi di Dio a' venerabili fra„ telli arciveſcovi, e veſcovi, a' diletti figli, abati, priori, ed a tutti „ i prelati della Chieſa, a' quali arriveranno queſte noſtre lettere, ſalute „ ed apoſtolica benedizione. Quanto ſia caro a Dio, e quanto ſia luo„ go venerabile agli uomini, quanto ancora comodo, ed utile alloggio „ ſomminiſtri a' pellegrini, e poveri l' oſpizio Geroſolimitano, tutti co„ loro, che per diverſi pericoli di mare e di terra, moſſi da una pia „ divozione viſitano la Santa Città di Geruſalemme, ed il ſepolcro del „ Signore, continuamente lo conoſcono. Imperciocchè ivi ſi refocillano i „ poveri, ed i biſognoſi, ivi ſi eſibiſcono agl' infermi in molte manie„ re i ſoccorſi dell' umanità, e ſtanchi da' pericoli, riprese le forze, „ ſon ricreati. Ed acciocchè queſti poſſano andare a' luoghi ſacroſanti „ conſecrati dalla corporal preſenza di Gesù Criſto, i fratelli di queſta „ caſa non temendo di eſporre la vita per i loro confratelli con ſerven„ ti, e cavalleria, ſpecialmente a queſt' effetto deputata, ed a proprie „ ſpeſe ſoſtenuta, e nell' andare, e nel ritorno li difendono dalle ſcorre„ rie de' pagani. Queſti ſon coloro, pe' quali Iddio libera la chieſa „ orientale dalle ſordidezze de' pagani, ed eſpugna i nemici del nome „ criſtiano. E poichè a ſupplire ad un' opera così ſanta e pia, le fa„ coltà loro ſufficienti non ſono, eſortiamo nel Signore per mezzo di „ que-

(1) Vid. inf. cap. 8. n. 12.
(2) Pag. 1454.
(3) Vid. app. docum. ad ann. 1130.

„ questo scritto apostolico la carità vostra, acciocchè suppliate colla vo-
„ stra abbondanza alle loro miserie &c.

19. Passa indi il citato Romano Pontefice a persuadere i fedeli, acciò entrino nella fraternità, o sia filiazione, come costumavasi fin da que' tempi, e si associno agli ospitalarj; e conferma a questi, ed accresce i privilegj, come può vedersi nella carta, che per intero si riporta nell'appendice a questa dissertazione.

20. Non credo che possa desiderarsi monumento, non dico più autentico, ma nemmeno più antico e più chiaro di questo, per mostrarci le parti tutte che costituivano il nobilissimo Gerosolimitano istituto. E quanto all'antichità, ha la data di soli nove anni incirca dopo la morte del fondator Gerardo, e parla di costumi antichi, e praticati necessariamente sotto di lui, anzi nati col principiar della sacra religione. Quanto alla chiarezza nulla può richiedersi di più distinto, per veder descritto un ordine, il cui primo fine era accogliere i pellegrini, indi scortarli ne' loro viaggi colle armi alla mano, ed impiegare queste anche a difesa di Terra Santa per liberarla dalle sordidezze del paganesimo, e per abbattere interamente i suoi nemici, unendo finalmente a tali virtuosi atti di carità, anche quello al sommo meritorio, di assistere e soccorrere gl' infermi. Questo adunque fu sempre il vero istituto dell' ospizio di S. Giovanni Battista, e noi dopo averlo così per le generali accennato, passeremo adesso ad illustrarlo parte a parte con osservazioni, e con nuovi argomenti cercheremo di confermarlo, e stabilirlo.

CAPITOLO VI.

Dell' oſpitalità primo fine dell' iſtituto, e come aveva anneſſo l' eſercizio dell' armi.

SArebbe troppo vaſto l' argomento, ſe per moſtrare con quanta convenienza veniſſe ſtabilita l' oſpitalità per iſcopo e fine di un ſacro iſtituto, ſi voleſſero riportar qui o le lodi, che i Padri della chieſa hanno dato a queſta ſorta di caritativo ſuſſidio, o la pratica di tutte le nazioni, che al ſolo rifleſſo non dico de' criſtiani doveri di religione, ma delle ſole voci per ogni uomo ſenſibili dell' umanità, ſi moſſero ad eſaltarla con encomj, e preſcriverla con leggi, fino a ſtabilire le più rigoroſe pene alle traſgreſſioni, ed a punirne realmente con ſeverità i violatori. Le opere de' Padri ſon piene delle ſue lodi, come può vederſi in que' molti citati dal Giuſtiniani (1). I concilj non hanno cercato che d' inculcarne la pratica, come può leggerſi in quello d' Arvernia (2), e nel Nannetenſe (3). I principi ne hanno preſcritta l' oſſervanza, e ſe ne leggono i decreti ne' loro capitolari, come in quelli di Carlo Calvo (4), di Riculfo (5), di Radulfo (6), a' quali poſſono aggiungerſi que' di Reginone (7), d' Hincmaro (8), ed i penitenziali (9); e finalmente baſterà conſultare fra gli antichi ſcrittori Pietro Cantore (10), Uldarico (11), e Pietro Bleſenſe (12), oltre la regola di S. Benedetto comentata dall' erudito P. Calmet (13), per reſtar di ciò perſuaſo e convinto.

2. Queſt'

(1) Ind. univ. verb. hoſpit. p. 232. vid. Ducang. v. hoſpitalitas.
(2) Apud Ivon. Car. decr. 6. 259. p. 220.
(3) Apud eund. ibid. c. 257. p. 219.
(4) Cap. 23. apud Hincm. t. 2. p. 134.
(5) Vid. Hartz conc. Germ. t. 2. t. 209. pag. 472.
(6) Apud Baluz. miſcell. tom. 2. p. 106.
(7) De eccl. diſcipl. l. 1. 209. p. 107.
(8) Tom. 1. cap. x. pag. 712.
(9) Apud Ivon. decr. de pœnit. l. 15. c. 127. pag. 409.
(10) Summ. pag. 97.
(11) Conſuet. Clun. apud Mabil. annal. t. 5. p. 206.
(12) Epiſt. 29. p. 50. & epiſt. 143. p. 224.
(13) Comm. ad reg. S. Ben. t. 2. cap. 53. pag. 145.

2. Quest' atto caritativo, e cristiano di accogliere i pellegrini ed i passeggieri, divenne anche più lodevole e meritorio nelle circostanze di alcuni anni, ne' quali sembrava un tal soccorso non solo comodo, ma quasi necessario. Le disgraziate avventure del secolo nono, e di più altri susseguenti, ne' quali le invasioni de' popoli stranieri, e le guerre e sedizioni intestine delle provincie, avevano obbligato i nazionali a racchiudersi nelle città e castelli, restando le campagne e le pubbliche vie non solo prive di que' soccorsi, che a' dì nostri hanno in abbondante comodità i viandanti, ma infestate continuamente da masnadieri, ed assassini, avrebbero tolto il commercio degli uomini, se opportunamente non fosse stata in pratica, specialmente presso i monaci situati ne' luoghi anche i più scabrosi e deserti, l' ospitalità. E non poco concorse ancora a mantenerla in esercizio e fervore, la pia costumanza di que' secoli, d' intraprender cioè i sacri pellegrinaggi, costume divenuto allora familiare a tutta la cristianità, e pel quale si riconosceva ne' pellegrini qualche cosa di più oltre al carattere di prossimo, e qualche cosa di sacro, e meritevole di special ajuto, e soccorso.

3. Da queste circostanze che autenticavano, e sempre più rendevano commendabile l' ospitalità, ne nacque poi come necessaria conseguenza, la pratica di estenderla dall' accogliere, e ricevere i pellegrini, e passeggieri, anche al costume molto lodevole di scortarli, e difenderli. Si conobbe quel tanto che non ignorarono anche i popoli antichi e gentili, esser cosa sacra ed inviolata l' ospizio, e doversi non solo accogliere, ma difender l' ospite e la roba a lui appartenente, tostochè nella propria fede e custodia erasi ricevuto; e di quì ebbe poi l' origine l' uso introdotto presso anche i luoghi ecclesiastici ed i monasterj regolari, di tener gente armata, che scortasse da luogo a luogo i viandanti, e fosse loro di sicura guida e difesa; e di quì ancora nacque la frase che s' incontra soventi fiate nelle carte di que' secoli, cioè di far l' ospizio, o dare l' ospizio, in luogo di combattere o difender colle armi. Più esempj di questa frase s' incontrano ne' glossarj, e possono vedersi nell' Hovedeno (1), e sopratutto negli scrittori, che ci descrissero la sacra lega, e che noi in seguito citeremo (2).

(1) Annal. apud Savile pag. 601. & seq. (2) Vide infr. n. 10.

4. Che se le circostanze de' secoli luttuosi resero necessaria, e perciò tanto più lodevole e commendata l' ospitalità ; se l' obbligarono ad esser armata, fino a confondersi nelle nostre scritture la parola combattere con quelle di dar l' ospizio, che dovremo pensare dell' oriente, ove la cristianità era circondata da nemici i più irritati, ed i più crudeli, e dove nessun' opera di carità poteva esser di questa più opportuna, e più meritoria ? Già abbiamo esposte altrove le angustie di quel regno consistente in poche città e villaggi, rimanendo le campagne tutte esposte alle scorrerie de' Turchi. Che queste fossero continue ce lo attesta l' annalista Sassone (1) testimonio oculare ; che fossero accompagnate da aguati, ed insidie lo leggiamo in Alberto Aquense (2), che narra il fatto de' barbari chiusi nelle grotte, di dove sortivano all' opportunità di ammazzare i cristiani, e depredarli ; che finalmente il passaggio de' fedeli in Palestina tosto che venne superata la Santa Città, fosse continuo, ce lo narrano ad una voce l' istorie tutte, onde dobbiam ravvisare nella prima opera caritativa che si prefissero gli ospitalarj, un istituto il più santo, il più nobile, che potesse allora idearsi. Fu questo adunque l' ospitalità, e fu un' ospitalità, come portava la necessità de' tempi, e de' luoghi, accompagnata coll' esercizio delle armi.

5. E per rispetto al primo punto, di nulla altro ci parlano le carte tutte dell' ordine, che riguardano i tempi di Gerardo e de' primi anni di Raimondo, se non se di questa virtù, senza che in esse si faccia menzione alcuna d' infermi. Arnolfo nella sua carta portata più sopra (3), e Balduino nel suo diploma altrove citato (4), e che è del 1110., Ruggiero principe di Antiochia nella sua carta diretta a Gerardo nel 1118. (5) prendono per solo motivo della loro liberalità il soccorrere i poveri di Cristo, sotto il qual nome, come mostrammo, venivano i pellegrini e i crocesegnati. Pasquale II. accoglie sotto la sua, e la protezione della santa Sede il nuovo istituto, e le parole sue son così decisive, che non lascian luogo di dubitare in che cosa questo principalmente consistesse.

Noi

(1) Apud Eccard. t. 1. p. 594.
(2) Apud Bong. t. 1. pag. 305. n. 37.
(3) Sup. cap. 2. n. 13.
(4) Cod. dip. Geros. tom. 1. p. 2.
(5) Ibid. p. 6.

Noi, dice il citato Pontefice (1) parlando al fondatore Gerardo, *essendoci compiaciuti delle pie premure tue per l' ospitalità, accogliamo le tue istanze con paterna amorevolezza*; e poco dopo parlando de' beni acquistati dall' ordine segue a dire: *Tutte quelle cose adunque, che ad effetto di riparare alle necessità de' pellegrini e de' poveri, sono state da te acquistate in virtù delle tue sollecite premure pel detto ospizio . . . . comandiamo che da te si conservino*. Callisto confermando l' approvazione di Pasquale, usa i termini e le frasi medesime, ed assicura Gerardo di esser contento per le sue attenzioni nell' usar l' ospitalità, e ratifica a lui quanto aveva acquistato di terre e di possessioni, acciò se ne servisse *per uso de' pellegrini, e de' poveri*. Sono del tenore stesso le bolle d' Innocenzo II. (2), e di Anastasio IV. (3). Ma sentiamo questo Pontefice, in quali termini parlando a' fratelli ospitalarj si esprima. *E perchè tutte le cose vostre*, dice loro, *devono impiegarsi in sostenere i pellegrini, ed i poveri, perciò non conviene in veruna maniera applicarli ad altri usi, decretiamo, che nessuno . . . possa da voi esigere le decime*.

6. Quello che davvantaggio nelle citate bolle de' Romani Pontefici, che il vero fine di questo istituto non potevano ignorare, potrà anche osservarsi, e specialmente in quella di Pasquale, si è che nominando tante volte la casa fondata in Gerusalemme da Gerardo, la chiama perpetuamente col nome greco zenodochìo, e nominando quelle stabilite in altre parti orientali, le dice zenodochj o ptochj. Or è ben cosa nota, che questi due nomi erano di que' tempi (4) usati per indicare il primo un alloggiamento di pellegrini, il secondo un ospizio di poveri, a differenza de' luoghi destinati principalmente alla cura degl' infermi, che si chiamavano nosocomj; che però io nel tradurre il termine zenodochìo, benchè potessi dirlo anche ospedale, termine generico usato da' Latini per indicare qualunque caritativo ricovero, ho però creduto più proprio il nominarlo ospizio, come termine più conveniente al luogo destinato ad alloggiar pellegrini. Che se taluno mi opponesse esser frequente assai

(1) Vid. app. docum. ad ann. 1113.
(2) Vid. app. docum. ad ann. 1130.
(3) Bull. Rom. t. 2. p. 246.
(4) Ivo Carnot. decr. part. 17. cap. 137. pag. 478.

assai in quc' secoli la confusione di questi tre nomi, e trovarsi anche degli ospedali unicamente addetti alla cura degl' infermi, col nome di zenodochìo; mi si permetterà di replicare, che io non ho citato scritture o carte di secolari, o di private persone nell' estension delle quali non si scorge sempre la dovuta precisione, ho bensì citate bolle di Pontefici, e quella in ispecie di Pasquale, che solennemente, come altrove si disse, approva e conferma un ordine nascente, e nella quale non può supporsi quest' ignoranza, o confusione di termini.

7. A questi monumenti che molto chiaramente ci dimostrano il primo fine dell' istituto, mi conviene aggiungerne un altro, che confermerà l' argomento che trattiamo; ma prima è necessario che facciamo un' osservazione. Tosto che fu ideata in Gerusalemme dal beato Gerardo la pia opera, e si vide il vantaggio che ne riceveva quella città, e quel nuovo regno, è incredibile con qual sollecitudine si movessero i fedeli ed i principi cattolici per dotarla ed arricchirla. Abbiamo già veduto come subito fece acquisti in Messina, ed in Londra, e vedremo in un capitolo a parte quanto rapidamente ottenesse l' ordine delle rendite, e degli stabilimenti in tutta la cristianità. Un consenso così universale e così sollecito, mostra bene che la religione non si era prefissa un' opera di solo servizio della Città Santa, ed i vantaggi della quale fossero ristretti a' soli cittadini della medesima, ma una bensì molto più vasta, ed estesa. Un ospedale destinato o ad alimentare i poveri, e vagabondi di una sola città, o a far curare gl' infermi della medesima, non poteva interessare tutto il mondo cristiano, cosicchè venisse sollecitato dalle premure de' Romani Pontefici, acciò mandasse soccorsi per la di lui sussistenza, eppure noi sappiamo, che tutta la cristianità fu premurosamente stimolata, e quasi obbligata a far ciò da Pasquale II., il quale scrivendo a tutti gli arcivescovi, abati, pievani, clero, e popolo una carta circolare, volle impegnarli tutti a dar soccorso a quest' opera grande, intrapresa da Gerardo, e che sempre si dice indrizzata a favorir l' ospitalità. Noi non abbiamo, o almeno non è mia notizia, la carta del detto Pontefice; ma siamo sicuri che la mandò, e fu ne' detti termini concepita, da una che scrisse Calisto II., e colla quale desideroso di uniformarsi alla pietà di Pasquale, raccomanda a tutti i fedeli Raimondo successore di Gerardo,

ac-

acciò lo soccorrano con quegli ajuti, che avevano dati a' tempi di Pasquale. Io la riporterò per esser questo un monumento onorifico per l'ordine, e del quale non hanno fatto uso fin quì i suoi storici, e si vedrà sempre più confermata l' istituzione di cui parliamo (1).

8. „ Calisto Papa servo de' servi di Dio a' diletti fratelli vesco-„ vi, abati, pievani, canonici, cappellani, ed agli altri fedeli dell' Eu-„ ropa, salute ed apostolica benedizione. Il corso della giustizia richie-„ de, e l' ordine della ragionevolezza domanda, che noi coll' ajuto „ del Signore conserviamo quelle cose, che per riflesso di carità sono sta-„ te fatte dalla santa memoria di Papa Pasquale nostro predecessore. „ Noi raccomandiamo sommamente alla vostra carità l' oblatore delle „ presenti, mandato da Raimondo preposito dell' ospizio Gerosolimita-„ no. Imperciocchè lo stesso Raimondo per testimonio di coloro, che ri-„ tornano da Gerusalemme, vien commendato per la cura che assidua-„ mente, sinceramente, e divotamente si prende de' pellegrini, e de' „ poveri, e adesso ricorre all' ajuto della carità vostra per sollevarli nel-„ le loro necessità. Voi adunque non vogliate dimenticarvi della be-„ neficenza, e della società. Con tali oblazioni uno si obbliga Iddio. „ Procurate pertanto di sollevare Cristo povero ne' suoi poveri, accioc-„ chè esso faccia voi partecipi delle sue ricchezze. Imperciochè non „ è privo della mercede dovuta al pellegrinaggio di Gerusalemme, chi „ somministra colle cose sue ajuto a' pellegrini Gerosolimitani. Chi dà „ al povero, fa imprestito al Signore. Lo stesso Iddio faccia abondare „ in voi ciò che ha detto, e faccia abondar in voi ogni grazia, ac-„ ciòchè ristorandolo voi ne' suoi poveri, meritiate di ricever la merce-„ de ne' godimenti dell' eterna Gerusalemme, e dell' eterna sazietà.

9. Dalle espressioni di una tal lettera ben si ravvisa, che l' opera pia raccomandata da Calisto nel primo anno del governo di Raimondo, cioè verso il 1121., e che antecedentemente governando la sua religione il B. Gerardo era stata raccomandata da Pasquale, aveva di mira un' ospitalità universale diretta al sollievo di tutti coloro, che andavano a Gerusalemme, o per meglio dire riguardava generalmente il pelle-gri-

(1) Vid. infr. appen. docum. ad an. 1121.

grinaggio Geroſolimitano. Queſto veniva intrapreſo da alcuni per devozione, ed a ſolo oggetto di viſitare i luoghi ſanti; ma da molti più per voto che facevano di colà trasferirſi a combattere, ſoſtenere, ed ampliare la criſtianità di oriente; onde l' ajuto, che ricevevano dagli oſpitalarj ſi era di venir raccolti ne' loro ſtabilimenti vicini alla marina come erano quello in Londra, che ſi fiſsò nel 1100., in Meſſina, che ſi fondò nel 1101., in Piſa, in Bari, in Otranto, precettorie, o caſe, che, come vedremo, eſiſtevano innanzi al 1113., e di dove li mandavano in Geruſalemme. Quivi da' loro confratelli venivano accolti alle ſpiagge, o ne' porti di Joppe, o di Aſſur, ed erano ſcortati fino alla città; ed ecco un' opera grandioſa, e che aveva per oggetto il mantenimento e dilatazione del regno Geroſolimitano, il liberarlo, come ſi eſprime Innocenzo II., dalle ſporcizie de' Maomettani, eſpugnando i nemici di Gesù Criſto, nel che era collocato l'onore, e la gloria della noſtra ſanta religione.

10. Dopo tuttociò ſembrerebbe inutile il dimoſtrare, che un tale eſercizio di oſpitalità aveva anneſſo l' uſo dell' armi, ſenza del quale non poteva in quelle parti d' oriente certamente eſercitarſi. Converrà nulladimeno di far qualche riſleſſione, che queſto punto ancora decida ed aſſicuri. Si è da noi oſſervato più ſopra, che per le circoſtanze de' tempi in tutte le provincie dell' Europa la carità nell' alloggiare i pellegrini aveva unita la neceſſità di difenderli, onde il termine di dar oſpizio voleva anche dire combattere. Queſta ſignificazione era così familiare nel linguaggio de' croceſegnati in Paleſtina, che s' incontra ad ogni poco in tutti gli ſcrittori di quelle ſtorie, e di que' tempi. Fulcherio Carnotenſe (1) deſcrivendoci Balduino alla teſta del ſuo eſercito dice, che preſe l' oſpitalità preſſo il fiume Fano, per dire che ſi accampò, ed in molti altri luoghi uſa ſempre il termine ſteſſo di prender oſpizio in luogo di accamparſi. Alberto Aquenſe (2), e Gauterio (3) ſi ſervono di queſto termine in ſenſo di accamparſi, ed anche in quello di fortificarſi, e chiamano oſpizio il preſidio, o guarnigione d' una torre. L' anonimo ſcrittore delle coſe di Terra Santa preſſo Mabillone, ſi prevale ancor eſſo del-

(1) Apud Bong. t. 1. pag. 399. lin. 40. & pag. 414. l. 17.

(2) Apud eundem n. 18. p. 350.

(3) Apud eund. p. 451.

della ſteſſa fraſe, e per lui (1) prender oſpizio, e dar l' oſpizio, ſignifica far accampamento, o ſchierarſi. L' anonimo preſſo Bongarſio (2) uſa il linguaggio medeſimo, di far cioè l' oſpizio ad una porta della città, per dir che la difeſero, e Raimondo d' Agiles (3) ſe ne prevale ancora per eſprimere un combattimento. A queſta maniera di favellare comune agli ſcrittori di Terra Santa, corriſponde la regola antica de' Templarj, nella quale i termini di oſpizio, ed oſpitalità ſignificano parimente far difeſa ed uſar l' armi. Così ſon chiamati nel concilio di Troyes cavalieri, oſpitali, o oſpitalarj, non perchè foſſero iſtituiti col peſo di dar alloggio a' pellegrini, che per molti anni, come in altro luogo dovremo oſſervare, non coſtumarono di farlo, ma ſolo perchè li accompagnavano, e difendevano, dando la ſicurezza del cammino, che chiamavaſi oſpitalità. Un paſſo della regola de' Templarj diſteſa circa la metà del ſecolo duodecimo, terminerà di farci vedere chiaramente quel tanto, che intendo di provare (4). Ivi ſi comanda, che i fratelli oſpitalj *dopo che nell' eſercito avranno dato l' oſpizio, neſſun milite, o armigero vada altrove vagando*. Delle quali parole il vero ſenſo altro non è, ſe non che i cavalieri e ſerventi dopo che avranno dato colla compagnìa, o ſquadra la ſcorta e difeſa a' paſſeggieri, o fatta qualche impreſa militare, non poſſano dividerſi dalla partità, ma debbano ritornare a caſa in ordinanza.

11. Ed ecco poi il ſenſo, che nel linguaggio ed intelligenza di quel ſecolo deve darſi alle parole che leggonſi nelle antiche carte, e che dell' oſpitalità de' cavalieri di S. Giovanni Battiſta ci parlano: *quelle premure di oſpitalità* così dette da Paſquale nella ſua bolla, e così addimandata anche nella conferma che ne fece Caliſto II., il quale nella lettera ſurriferita la dice ancora un' aſſiſtenza per *cui ſinceramente, e aſſiduamente ſervivano a' pellegrini*: quel *militare* in ſervizio de' medeſimi, come dice Eugenio III. (5); *quell' affaticarſi per averne cura*,

(1) Iter. Ital. tom. 1. par. 2. pag. 143. 202. 203.

(2) Pag. 5. lin. 36. vid. pag. 9. l. ult.

(3) Apud Bong. t. 1. pag. 174. ſeq.

(4) Labbè coll. conc. t. 12. ad an. 1128. pag. 1281. In exercitu poſquam hoſpitati fuerint nullus miles, vel armiger per atria aliorum militum .... incedat.

(5) Bull. in cod. dipl. Geroſ. p. 308.

come si esprime Anastasio IV., e finalmente tutte le donazioni fatte, acciò servano *agli usi, e necessità de' pellegrini*, come si spiega Balduino I. son tutte frasi, che non possono, nè devono intendersi, che della custodia e vigilanza usata da' fratelli dell' ospizio Gerosolimitano, allorchè dopo aver accolti i crocesegnati, impugnate le armi li scortavano ancora, e li difendevano da quelle barbare nazioni.

12. E che questo e non altro sia il vero senso delle citate espressioni, ne darò una prova incontrastabile. Anastasio IV. nel commendare questa cura de' pellegrini, o sia quest' ospitalità, soggiugne nelle parole da noi riportate più sopra (1), che a questo solo effetto dovevano impiegarsi tutti i loro beni, ed averi, *e non conveniva in veruna maniera applicarli ad altri usi*. Or è pur certo, che a' tempi di Anastasio, cioè nel 1154. i cavalieri Gerosolimitani combattevano in corpo d' esercito, presidiavano fortezze, facevano trattati di pace e di tregua in vantaggio di Terra Santa, o sia del Gerosolimitano pellegrinaggio, come altrove osserveremo. Sicchè o Anastasio ignorava queste cose, lo che non può supporsi, ovveramente l' esercizio dell' ospitalità le comprendeva tutte, e secondo il pensar di questo Pontefice aver cura de' pellegrini significava senz' altro più, combattere, e difenderli.

13. Di qui ne avvenne poi, che tutte le religioni militari istituite nel secolo duodecimo, benchè fossero stabilite principalmente per combattere, benchè formate anche da cavalieri non celibi, e che perciò erano più militi, che regolari, adottarono ciò non ostante la legge di usare ospitalità, come cosa quasi annessa e indivisibile dall' uso delle armi per una professione dal costume di que' secoli, e dalla rettitudine del fine approvata e lodevole, e così veggiamo oltre i Teutonici, ed i Templarj, addetti all' ospitalità anche i cavalieri di S. Giacomo de Spata (2), quei d' Evora (3), e quei di S. Lazzaro (4).

13. Chiuderemo questo capitolo con un passo dell' antica regola degli ospitalarj, come si legge nella bolla di Sisto V. (5), che confermò quel-

(1) Supr. n. 5.
(2) Alex. III. Bull. Rom. t. 2. p. 438.
(3) Manriq. Ann. Cister. t. 2. p. 358.
(4) Monast. Angl. t. 2. p. 398. 399.
(5) Apud Lunig. dipl. t. 2. p. 1743.

quella di Paolo IV. (1), e la quale richiama l' approvazione fatta nel secolo antecedente da Innocenzo VIII. Io non credo, che questo [illegible] la fia quella [illegible], ne quella, che raccolti gli antichi uſi e conſuetudini compilò Raimondo di Poggio, e noi di queſto argomento parleremo in un capitolo a parte, dirò ſolo, che queſta dovette almeno eſſer eſtratta dagli antichi ſtatuti, e carte dell' ordine, e dovette eſſer dal medeſimo riconoſciuta per autentica ſe venne a nome della religione preſentata al ſommo Pontefice, acciò faſſe confermata. In eſſa adunque ſi riconoſce per un' antichiſſima conſuetudine quanto vien eſpreſſo nelle ſeguenti parole. *L' ordine noſtro dalla ſua prima origine fu dalla munificenza della Sede Apoſtolica, e de' principi ampliato, ed arricchito .... acciocchè i cavalieri profeſſi appoggiati ſulla carità, madre di tutte le virtù, quaſi ſopra baſe ſicura, aggiugneſſero alla ſanta oſpitalità il combatter per la fede .... al qual oggetto i cavalieri oſpitalarj eſercitando l' oſpitalità e la milizia di Gesù Criſto portano con devota conſiderazione nell' eſteriore lor veſte il ſegno della croce.* Ed ecco come in termini più chiari ſi ſpiega in queſta regola l' oſpitalità unita colla milizia, fin dalla ſua prima iſtituzione, lo che indica l' uſo dell' armi non ſolo per difeſa de' pellegrini, ma anche per combattere in vantaggio della religione, e della fede, come coſtumarono fino da' primi tempi i cavalieri di S. Giovanni Battiſta, e noi faremo per moſtrare nel ſeguente capitolo. Intanto mi giova qui di far rilevare al mio lettore, che ſe l' argomento, che ho intrapreſo a ſoſtenere ſembraſſe mai a taluno non ſolamente nuovo, ma ſtrano, per eſſere contrario all' idea, che di queſta religione ci hanno fatta concepire quegli ſcrittori che ne formarono l' iſtoria, ſarà però ſempre vero per mia difeſa, che ſi uniforma perfettamente a quanto il corpo intero della nobiliſſima religione ha penſato di ſe, e della ſua origine, ed a quanto ha eſpoſto a' ſommi Pontefici, ricevendone da' medeſimi l' approvazione, e la conferma.

(1) Extat apud del Roſſo ſtatut. Geroſ. pag. 1.

CAPITOLO VII.

La religione de' cavalieri ospitalarj cominciò, e fu sempre militare.

PER quanta esatezza possano usare gli storici nel descriverci gli avvenimenti del loro secolo, e le pratiche ed i costumi dè loro tempi, due sorte di cose sfuggono per ordinario alla loro attenzione, e diligenza, le troppo private, e le troppo notorie. Le prime quando anche le risappiano, vengon da essi per ordinario non curate, stimandole superflue a' posteri, benchè poi divengano alcune volte nel decorso degli anni interessantissime. Per le altre possono esser facilmente trascurate, come quelle, che risapute da tutti, sembra a chi scrive inutil cosa il ridirle; forse perchè temono assai più il disprezzo di coloro che vivono, e non possono gradirne la narrativa, di quello che siano per curare le obbligazioni di coloro che vivranno, ed a' quali saranno utili ed accette, non essendovi per essi che la sola via dell' istoria per venirne in cognizione. Ad una tal disgrazia io attribuirei il silenzio de' coetanei istorici per rispetto all' origine della sacra milizia, ed al suo istituto, e specialmente alle sue prime militari imprese, delle quali non ci hanno mai ragionato. Era questa una nuova istituzione, in un senso troppo privata, ed in un altro troppo notoria. Che una partita di crocesegnati, e valorosi combattenti continuasse quel voto, il quale aveva fino a que' giorni esattamente soddisfatto, che vi aggiugnesse delle pratiche speciali di cristiana virtù; pratiche non già nuove, ma che erano state familiari a' più costumati e religiosi conquistatori di Terra Santa, non era cosa che potesse ferire la fantasìa di chi descriveva un' impresa così strepitosa, e così grande; che questi poi non divisi dal corpo degli altri crocesegnati, con quella stessa croce che avevano solennemente ricevuta, e con quelle armi medesime, con cui avevano conquistato quel regno seguitassero a difenderlo, era una cosa sì ovvia, e così naturale, che non poteva nascere in alcuno l' idea di rilevarla, e farne consapevoli i secoli avvenire.

2. Son troppe le cose nella storia della Palestina da' crociati conqui-

quistata, alle quali è avvenuto il medesimo disgraziato accidente. Tralascio l' elezione così contrastata e così dubbiosa del primo patriarca, e l' ignoranza, in cui siamo, dell' esito infelice che ebbe, come altrove si è detto. Si accordano gli scrittori in narrarci, che furono subito costituiti i canonici al S. Sepolcro, ma non sappiamo se fossero regolari, o secolari, e co' monumenti di quei tempi potrebbe sostenersi e l' una, e l' altra opinione. Ci parlano d' uno spedale fondato da Goffredo, ma nessuno ci dice a qual uso destinato, e da chi retto ed assistito, e solamente da un' accusa data al patriarca veniamo fortunatamente in cognizione, che era diverso dello spedale di S. Gio. Battista, e che si chiamava lo spedale de' languenti, o malati (1). Tutti i detti autori, che erano sul fatto ci narrano, che Goffredo raccolse i cenobiti, e ripopolò i monasterj de' monaci, ma nulla ci dicono de' loro istituti. Non abbiamo neppure chi ci faccia menzione de' monasterj di donne stabiliti immediatamente *nella* santa Città. Eppure da' fatti incidenti, e dalle donazioni, è noto che fra i monaci i primi ad esservi fissati furono i Benedettini neri: e dal risaperssi poi, che Balduino I. ripudiata la sua moglie, la chiuse nel monastero di S. Anna di Gerusalemme (2), e che Ansello mandando nel 1108. a regalare un pezzo della santa Croce a Galone vescovo di Parigi, li scrive (3) di averla avuta dalle monache Giorgiane, che già dal patriarca Gobelino erano state istituite in Gerusalemme, veniamo in cognizione, che queste unioni di pie donne esistevano ne' primi anni della conquistata città.

3. E per non dilungarmi troppo nell' enumerazione di fatti taciuti da' sincroni scrittori della crociata, dirò che fralle cose più rimarcabili accadute in Gerusalemme l' anno stesso della conquista, si fu quella di veder da' Turchi rilasciata spontaneamente a' Saraceni, da' quali aveanla con molto sangue ottenuta, la Città santa; amando meglio di cederla ad altri Maomettani, benchè loro nemici, che vederfela toglier di mano da' crocesegnati. Or di un fatto così grande, e che doveva esser in oriente a tut-

(1) Vid. inf. cap. 8.

(2) Bern. Th. apud Murat. rer. Ital. t. 7. p. 736. Will. Tyr. apud Bong. lib. xi. p. 795.

(3) Epist. ext. in Gall. Christ. t. 7. instr. ad ann. 1108. p. 44. 45.

a tutti notorio, vi è un alto filenzio nella maggior parte di quegli ſtorici che ſi trovavano preſenti; coſicchè il dotto Martene ne fa un merito particolare ad Ecceardo da lui pubblicato, e che giudica (1) eſſere ſtato l' unico a ridircelo. Ma ſe non fu ſolo, ed altri ancora l' accennò, come a ſuo tempo vedremo, è però vero, che la maggior parte lo tacque, come coſa per avventura troppo notoria, e riputata ſuperflua.

4. Se l' ordine Geroſolimitano aveſſe avuto per contrario quell' origine che ſuppoſe Guglielmo, e che ſeguitando le di lui orme ci deſcriſſe Iperio, o allora sì che non avrebbono potuto tacerne gli ſcrittori. Che un corpo di croceſegnati all' uopo maggiore di ajutare il nuovo Re di Geroſolima, e nelle critiche circoſtanze d' un picciolo regno infeſtato di continuo da più barbare nazioni, aveſſe abbandonato le armi maneggiate fino a que' giorni, armi conſacrate dal vincolo d' un voto ſolenne, benedette dalla Chieſa, riputate ſante dal conſenſo di tutto il mondo cattolico, per unirſi al rettore d' uno ſpedale, ed impiegarſi unicamente nel ſervizio non pericoloſo degl' infermi o pellegrini, ſarebbe ſtato al penſar di quel ſecolo, ed a riguardo della ſituazione in cui erano gli affari di Paleſtina, un fatto da non tacerſi, perchè appunto impenſato e non credibile, e l' avrebbero regiſtrato nelle loro narrazioni, non ſaprei dire ſe per commendarlo, o ſe piuttoſto per lagnarſene; ma la ſucceſſione naturale delle coſe, la convenienza ſteſſa che nella nuova iſtituzione ſi oſſervò, fece mancare a noi quelle notizie, che in tanti ſcrittori tenuti per oculari teſtimonj inutilmente ricerchiamo.

5. In difetto adunque della chiara teſtimonianza di autori contemporanei, proveremo che l' ordine fu ſempre militare, con quelle ſicure conſeguenze che poſſono dedurſi dalle carte antiche di bolle e donazioni, monumenti di non dubbia autorità, e da que' fatti, che incidentemente narrati, ci poſſono dar lume per giugnere a quella prova, che ci ſiamo preſiſſi, e cominceremo dalle lettere apoſtoliche.

§. I.

(1) In præf. coll. ampl. t. 5. p. 506.

§. I.

Si prova colle bolle de' Romani Pontefici.

LE glorioſe azioni de' fratelli dell' oſpizio Geroſolimitano furono tali e tante, che non ſolo meritarono l' approvazione univerſale della criſtianità, che s' intereſsò tutta per arricchirlo, come a ſuo luogo ſi vedrà, ma ottennero ancora la più ſpeciale aſſiſtenza, ed i maggiori encomj dalla ſanta Sede Apoſtolica per mezzo de' ſuoi Romani Pontefici. Quelli che ſingolarmente lo favorivano, e de' quali ci ſono rimaſte le bolle, furono Paſquale, ſotto di cui nacque la religione, come abbiamo veduto, e Caliſto, del quale due carte ſono arrivate a' noſtri tempi. Nè minor penſiero ſe ne preſe l' immediato ſucceſſore Onorio II., del quale, o non più eſiſte, o non è a mia notizia la bolla, ma aſſeriſco, che fu certamente emanata, dal vederne fatta menzione nelle carte de' ſuoi ſucceſſori. Ad Onorio II. ſuccedette nel Pontificato Innocenzo II., e ciò fu nel 1130., e che queſti ancora proteggeſſe, e commendaſſe il merito degli oſpitalarj, ne fanno teſtimonianza due ſue bolle, che ſono pervenute fino a' giorni noſtri (1). I ſucceſſori d' Innocenzo cioè Celeſtino II., e Lucio II. non ebbero minore impegno per la religione; e le bolle loro ſi veggono citate da Anaſtaſio IV., e da Gregorio IX. (2). Nel 1145. occupò la cattedra di Pietro Eugenio III., di cui parimente abbiamo una bolla (3) in favor dell' ordine, ed un' altra colla quale confermò la regola, vien citata da Lucio III. (4). A lui ſuccedette nel 1153. Anaſtaſio IV., che può dirſi gran protettore del medeſimo, come dalle ſue lettere apoſtoliche più innanzi riportate (5). Io non vado più oltre dell' anno 1153. che fu il cinquanteſimo quarto dalla fondazione della ſacra milizia, per riſtringermi a que' Pontefici che furono coetanei della medeſima, che la videro naſcere, propagarſi, e finalmente divenir celebre e glorioſa. Queſti come dalla loro enumerazione è manifeſto, furono tutti quei, che nella ſucceſſione de' detti anni governarono la chieſa, e vi mancherebbe il ſolo Gelaſio, che la reſſe dopo Paſqua-

(1) Apud Lunig. tom. 4. pag. 1451. 1454.
(2) Dipl. Geroſ. t. 1. pag. 272.
(3) Ibid. pag. 308.
(4) Citat. ſup. cap. 3. n. 10.
(5) Cap. 6. n. 5.

quale, ed innanzi a Caliſto. Di lui alcuni ſcrittori (1) hanno aſſerito, che ad imitazione di Paſquale confermaſſe la religione Geroſolimitana, ma io non ne ho trovata memoria, nè ſarebbe maraviglia che non aveſſe emanata alcuna carta in favor della medeſima, eſſendo ſtato breviſſimo, e di un ſol anno il ſuo pontificato. Noi abbiamo pertanto una ſerie di otto Pontefici, che viſſero ne' primi anni di queſta nuova regolar ſocietà, e che di eſſa parlarono. I titoli però che le hanno ſempre dato, le fraſi da loro uſate nell' indicarcela, l' iſtituto da eſſi nominato e deſcritto, è ſempre il medeſimo. Dirigono eſſi le loro parole all' oſpizio de' poveri di Geruſalemme, parlano ſempre di oſpitalità e di pellegrini, come nel capitolo antecedente abbiamo eſpoſto; dunque non può dubitarſi, che qual era queſt' ordine ſotto il primo de' detti Pontefici, cioè ſotto Paſquale II., tale lo foſse ancora ſotto l' ultimo de' nominati, che fu Anaſtaſio, e ſe combatteva ſotto di queſto, come non può dubitarſene, è forza dire, che aveva anche ſotto di quello la ſteſſa pratica ed obbligazione. Se vi foſſe ſtato cambiamento, e lo ſpedale dalla privata cura degli ammalati e de' poveri, foſſe paſſato all' eſercizio della milizia, o per un atto di prudenza, come dice Boſio, o per un' iſpirazione del cielo, come vuole Vertot, come mai ſe ne potrebbe oſſervare un così eſatto ſilenzio nelle bolle pontifizie, che l' una all' altra immediatamente ſuccedono? Si trattava di una religione da' voti ſolenni aſſoggettata alla Chieſa, accolta da Paſquale ſotto la protezione della medeſima, ed approvata in un concilio, confermata, protetta di nuovo da Caliſto con una bolla, e con una lettera di commendazione diretta a tutta l'Europa. E poteva queſta cambiare iſtituto, e ſeguitare a goder la protezione di ſei Romani Pontefici, ſenza che queſti foſſero intesi di un tal cambiamento, e ſenza che da loro veniſſe autenticato? E ſe ciò approvarono, perchè non iſcorgerſene un ſegno in tante lor bolle?

7. Non è però che fra i citati ſucceſſori di Pietro, uno non ne abbiamo, che ci faccia la deſcrizione dell' impreſe militari de' cavalieri di S. Gio. Battiſta, e tale fu Innocenzo II., le cui parole abbiamo più ſopra riportate (2); ma queſti tanto è lungi dal parlarne come di coſa nuova e da

(1) Gorofredus de orig. ord. Archont l. 3. p. 3. Mannenius Origin. Cajetanus &c.

(2) Cap. 5. n. 18.

e da farci vedere un cambiamento ed un nuovo ſiſtema, che anzi viene per incidenza, e perchè così portava l' argomento del ſuo diſcorſo, ad accennarla come una legge di queſta religione, ma legge antica e notoria. Era infatti la premura di queſto ſommo Pontefice di muovere i fedeli della criſtianità a dar ſoccorſo a queſta pia opera, e per ciò ne va enumerando le parti col farla vedere deſtinata al ſollievo de' poveri, alla difeſa de' pellegrini, e coll' uſo dell' armi anche all' eſaltazione della fede; ſpiegando in cotal guiſa quel tanto, che gli anteceſſori Pontefici avevano detto colla ſola fraſe di aver cura de' pellegrini. E quindi è poi d' avvertire, che i Papi ſucceſſori d' Innocenzo II., come Eugenio, ed Anaſtaſio, ed i quali non avevano l' occaſione di ſpiegare, e di rappreſentare a' popoli l' idea tutta dell' iſtituto, ritornarono all' eſpreſſione familiare indicante queſt' ordine, cioè oſpizio de' poveri, e che ha cura de' pellegrini, nelle quali parole s' intendeva compreſo tutto l' iſtituto, e quanto più diffuſamente aveva detto Innocenzo.

8. Ma giacchè ſiamo a parlare di queſta bolla d' Innocenzo II. emanata il 1130. converrà riflettere, che queſta ſola può eſſer baſtante a moſtrarci l' antico perpetuo eſercizio delle armi nella religione Geroſolimitana, e ciò coll' eſpreſſa coartazione del tempo. Quando infatti voleſſe concederſi, che l' ordine cominciato meramente ſpedaliere, foſſe paſſato ad eſſer militare, converrebbe tener per ſicuro, che ciò non potette ſuccedere ſe non ſe dopo il 1124. cioè ſotto il pontificato d' Onorio II. Certamente che prima non è poſſibile di ſupporlo, imperciocchè fino al terminar dell' anno 1120. viſſe il fondator B. Gerardo, e ſotto di lui neſſun ha mai penſato, che foſſe potuto ſuccedere alcun cangiamento. Riſpettò ogni ſcrittore la memoria di quel ſant' uomo, nè la volle eſporre alla taccia di volubilità; che però i citati difenſori di una nuova idea o ſiſtema di religione, ne attribuirono l' impreſa al ſucceſſore di Gerardo, cioè a Raimondo di Poggio. Dunque per tutto l' anno 1120. ſeguitò l' ordine nella primiera ſua iſtituzione. Reggeva in queſt' anno la Chieſa Caliſto, e ſotto di lui non poteva eſſer accaduta la ſuppoſta variazione, mentre eſſo con ſua bolla nel medeſimo anno 1120. conferma l' iſtituto nella maniera, che lo aveva approvato l' anteceſſore Paſquale, e verſo il 1121. o 22. ſcrive la lettera da noi riportata più ſopra, e di-

retta a tutti gli eccleſiaſtici d' Europa, e nella quale non ſi parla che di oſpitalità, di pellegrini, e di poveri, ſicchè l' ideato cangiamento non dovrebbe fiſſarſi che ſotto Onorio II., ſublimato alla cattedra Romana nel 1124. Or dal terminar di queſto anno fino al principiar del 1130., in cui fu ſcritta la bolla d' Innocenzo II. non vi paſſarono, che circa anni cinque; mi ſi dica adunque ſe nell' anguſtie di queſto tempo ſarà mai poſſibile il credere effettuate tutte quelle coſe, che nella bolla d' Innocenzo ſi narrano, non ſolo come fatte, ma ancora come a tutti note e da tutti riſapute? Nella detta ſtrettezza di tempo avrebbe dovuto Raimondo nuovo ſuperiore e cuſtode del ſacro oſpizio de' pellegrini, traſportare i ſuoi confratelli da quel genio, e ſiſtema di vita fin lì profeſſata nel ſilenzio e nella ritiratezza, aſſiſtendo privatamente alla cura degl' infermi ed al ſervizio de' poveri, ad una profeſſione tutta oppoſta, qual' è la militare; avrebbe anche dovuto addeſtrarli alla guerra, ed armarli di forza, e di coraggio, virtù, che ſi acquiſtano coll' eſercizio. Tutto ciò doveva eſſere così felicemente accaduto, che la nuova milizia creſciuta repentinamente in credito ed in numero, foſſe potuta dividerſi in cavalleria, e fanteria, e per ſupplire alle azioni militari, aveſſe preſa ed unita a ſe altra ſoldateſca ſtipendiata. Col naſcere e creſcere ſi velocemente di queſti nuovi combattenti, doveva eſſer andata del pari la fortuna di perfezionarſi, coſicchè ſi poteſſe dire, che loro mercè non ſolo erano ſcortati i pellegrini, che andavano alla viſita de' ſantuarj, ma che di più pel loro valore ſi liberava Terra Santa dalle ſordidezze Maomettane, e ſi abbattevano i nemici del criſtianeſimo. Tutto ciò doveva eſſer accaduto nello ſtretto giro di anni cinque, dappoichè tutto quello ſi dà per fatto nella citata bolla d' Innocenzo. La coſa ſembrerà difficile, ed incredibile, ed io ciò non oſtante voglio anche ammetterla per veriſimile; ma come potrà ſpiegarſi, che le dette coſe tutte dovevano eſſer avvenute molto tempo innanzi, coſicchè da Geruſalemme ne foſſe paſſata la notizia in occidente, e ſi foſſe queſta diffuſa per tutto il mondo Cattolico, e divenuta nota e celebre a tutte le dioceſi della criſtianità? Or qui ſi che per queſta aggiunta di tempo neceſſaria all' effettuazione di tali coſe gli anni cinque, ed anche ſei non potevano baſtare. Il nominato Pontefice ſcrive a tutti gli arcivcſcovi, e veſcovi, a tutti i gradi del cle-

ro,

ro, e dice (1) esser cosa nota per relazione di tutti coloro, che continuamente andavano in Palestina, quanto bene facessero gli ospitalarj non meno per difesa de' pellegrini, che per la dilatazione della cristianità, abbattendo colle armi alla mano i nemici della fede. Or così non poteva nel 1130. assolutamente scriversi d' un' ordine, che al principio del 1124. fosse stato tuttora cenobitico, e non avesse avuto nè preparativi, nè disposizioni, nè idea di diventar militare.

8. Ed eccoci alla necessità di confessare, che qual vien descritta la religione da Innocenzo II. tale si era anche sotto Calisto e Pasquale, e tale si fu fin dalla sua prima origine. Confermeremo ancor davantaggio questa verità colle testimonianze degli altri Romani Pontefici, che quantunque non coetanei alla nascita dell' ordine, vissero però nel secolo medesimo, e dovevano avere ancor essi tutta la cognizione del suo vero istituto. Innocenzo III. parla delle armi maneggiate da' cavalieri del Tempio, e da quei di S. Giovanni Battista, e dice (2), che *costumarono d' impugnarle sempre contro le squadre de' Saraceni*. Gregorio IX. raccomanda i due ordini militari a Federigo Imperatore, e ne dà la ragione (3). *E' cosa espediente, che tu non inquieti gli Ospitalarj, e Templarj, per mezzo de' quali quella santa Città si è fino a' giorni nostri per mezzo di gravi traversie sostenuta*. Il medesimo sommo Pontefice parlando in altra bolla a' fratelli della milizia Gerosolimitana così dice loro (4). *E' cosa evidente, e non ammette ombra di dubbio, che voi a questo fine avete assunto l' abito religioso, acciocchè attendendo nelle parti di Terra Santa alla dilatazione della fede, vi possiate aggregare alla patria della superna città*. Finalmente Alessandro IV. con più distinzione di tutti, esalta il merito di questi pii, e valorosi campioni della fede, e ci spiega il fine, per cui si compiacque il Signore di farlo nascere nella sua Chiesa. Li paragona agli antichi Maccabei, dice (5) che furono costituiti per sostegno della religione in oriente, che sono quegli atleti, que' robusti guerrieri, che usando le armi suscitate da Dio, guerreggiano le guerre del Signore.

(1) Vide Enll. relat. in append. ad ann. 1130. & sup. c. 5. n. 18.
(2) Apud Lunig t. 4. p. 1458.
(3) Cod. dipl. Geros. n. 42. p. 320.
(4) Apud Lunig. t. 4. p. 1462.
(5) Apud eund. loc. cit. p. 1463.

§. II.

Si prova colle donazioni de' principi.

QUella ſteſſa maniera d' eſprimerſi uſata ſempre da' Romani Pontefici nel volerci indicare l' ordine Geroſolimitano, la veggiamo praticata anche da tutti i principi, e ſignori, che nel dotarlo di beni, di ricchezze, di privilegj direſſero al medeſimo i loro diplomi, e donazioni. In tutte queſte non ſi nomina che l' oſpizio de' poveri, non ſi commenda che la diligenza, la cura, l' impegno, che i confratelli del medeſimo avevano pei pellegrini, e pei poveri di Criſto. E ſiano pur queſte carte de' primi anni, e indrizzate a Gerardo, o al pio luogo, allorchè eſſo lo governava, e ſulla qual circoſtanza di tempo può cadere il dubbio ſe vi foſſe la legge, e coſtumanza di combattere; o ſiano dirette a Raimondo di Poggio in quegli anni, ne' quali non cade ombra di dubbio, che la detta coſtumanza foſſe nel ſuo pieno vigore, come lo atteſtano tutte le ſtorie; o ſiano finalmente indrizzate ad Otegero, a Gisberto, a Josberto, a Ruggiero ſucceſſori di Raimondo, e ſotto il governo de' quali la religione ſchierava eſerciti, e guarniva di truppa le più intereſſanti fortezze, è però certo, che s' incontra ſempre la ſteſſa fraſe, e ſon queſte carte tutte indrizzate all' oſpizio de' poveri, e fatte in benefizio di quel corpo regolare, che di eſſi, e de' pellegrini prendevaſi cura, e penſiero, e poſſono vederſene gli eſempj nel codice diplomatico Geroſolimitano. Quindi ſi vien in chiaro coll' argomento ſteſſo che più ſopra uſammo, che non eſſendoſi mutato l' oggetto ed il fine, per cui tante beneficenze dal ſacro luogo ſi ottenevano, non eraſi neppur cangiato l' iſtituto, e quel ſenſo, che le dette fraſi ed eſpreſſioni avevano ſotto Raimondo, ed i ſuoi ſucceſſori, convien dire, che aveſſero anche ſotto Gerardo, nè altro indicaſſero, che un' oſpitalità armata in favore de' pellegrini, e una difeſa del pellegrinaggio, cioè di Terra Santa. Eſſendo ſtato adunque uno e coſtante il linguaggio di tali ſcritture, non reſterà che oſſervare come dalle propoſizioni incidenti, che in eſſe ſi leggono, poſſa dedurſene manifeſtamente ſottinteſa ed unita colla detta pia opera di favorire e ſervire i pellegrini, la pratica di difendere non meno eſſi, che il nuovo regno di Paleſtina.

10. Balduino IV. di tal nome Re di Gerusalemme confermò nel 1147. tutte le donazioni, che da' suoi antecessori erano state fatte all' ordine; ma specialmente quelle di Balduino I., e II., due principi, che regnarono nel tempo del fondatore Gerardo. Or conviene osservare il motivo, che lo induce, come esso si esprime (1), a fare una tal conferma. *Conviene*, dice, *alla real dignità il difendere con tutta la forza, e stabilire con paterna protezione tutte quelle cose, che sono state fatte ad onore di Dio, e per l' avanzamento della cristianità*. Quindi passa a dire, che ad onore di Dio, e della Vergine santissima, e di tutti i santi, e per l' avanzamento, ampliazione, e liberazione del regno Gerosolimitano dona più casali all' ospizio di Gerusalemme, e conferma le donazioni de' due sopraddetti Balduini. Lo spirito adunque, ed il senso di questo diploma altro non è, se non che avendo i due antecessori, fin da' primi tempi della conquistata Città Santa, donato al sacro ospizio più terre e casali per esaltazione della cristianità, esso confermava, ed accresceva la detta beneficenza, acciò venisse ampliato, e liberato da' nemici il suo regno, nel che consisteva l' esaltazione, e la gloria del cristianesimo. Or se le donazioni de' primi due Balduini fossero state fatte ad uno spedale di languenti, o ad un privato ricovero di poveri, dovean si dire generosamente effettuate per l' avanzamento, ed onore della carità, e non mai per esaltare il nome cristiano, o sia il regno di Gerosolima.

11. Il motivo medesimo di dare ajuto, e soccorso alla cristianità di Palestina vedesi anche espresso in altra donazione di Ugone di S. Abramo, della quale, confermandola, ci parla Folcone Re di Gerusalemme. Questi adunque in un suo diploma (2) spedito il 1136. in favore dell' ospizio di S. Gio. Battista dice, che Ugone di S. Abramo *per esaltare la cristianità di Gerusalemme* donò al medesimo diversi castelli, e fra questi Begebelino; lo che dovette succedere qualche anno innanzi alla presente conferma, giacchè il detto Ugone essendo stato uno de' primi conquistatori di Gerusalemme, è ben improbabile, che fosse vivo trentasette anni dopo, cioè nel 1136. Nell' anno poi 1126. Ugone signor di Joppe do-

(1) Cod. dipl. Geros. n. 24. pag. 26. (2) Cod. dipl. Geros. n. 17. p. 18.

dona (1) all' ospizio Gerosolimitano alcuni casali vicini ad Ascalona; ed il motivo che ne adduce, si è il consueto e generale di far bene all'anima de' suoi predecessori, ed inoltre lo speciale, acciocchè Iddio conceda nelle mani de' cristiani la città ribelle d' Ascalona, e sia da essi conquistata.

12. Io non nego, che queste frasi potrebbero anche ricevere una diversa interpretazione, e considerarsi come indrizzate a Dio stesso, e che si donasse ad un ospedale d' infermi, o di poveri per indurre con tali atti di religiosa pietà la divina misericordia ad esaltare il nome cristiano, e a dare nelle sue mani superate e vinte le ribelli città de' Maomettani; ma conviene però avvertire, che l' espressioni delle antiche carte debbono anche intendersi secondo le circostanze de' tempi, e de' fatti, che l' istoria ha conservati. Che Begebelino fosse donato da Ugone di S. Abramo a' fratelli dell' ospizio di Gerusalemme, acciò nella difesa d'un posto sì geloso venisse esaltata la cristianità, lo mostra il fatto, mentre fortificato da essi un tal posto fu d' un grandissimo vantaggio contro le scorrerie de' Saraceni; che i castelli attorno ad Ascalona fossero conceduti a' medesimi per dar loro maggior comodo di superare quella città, l' esito parimente ce lo dimostra, dapoichè furono appunto gli ospitalarj quelli, che pochi anni dopo valorosamente l' assaltarono, e la presero.

13. Ma la donazione più strepitosa e celebre indrizzata agli ospitalarj, e fatta a riguardo dell' armi, che in difesa della cristianità maneggiavano in oriente, è quella che per mezzo d' un solenne testamento fece loro l' anno 1131. Alfonso primo Re d'Aragona. Questo monarca vedendosi privo di successione per assicurare i suoi stati dalle continue invasioni de' Mori, credette di ben provvederci, e dare uno stabile riparo alla sicurezza de' suoi sudditi, ed alla conservazione delle sue conquiste, chiamando eredi alla corona i cavalieri di S. Gio. Battista, e quei del Tempio (2). Una tal disposizione benchè da lui confermata anche nel 1133. non potette aver il suo effetto, ma dette però luogo ad un' amichevole transazione, seguita fra i due militari ordini, e gli eredi necessa-

(1) Cod. dip. Geros. n. 10. p. 10. Zurita t. 1. lib. 1. cap. 52. pag. 49.
(2) Mariana hist. lib. 10. cap. 15. p. 511.

ſarj di Alfonſo, che andarono immediatamente dopo la ſua morte al poſſeſſo de' ſuoi ſtati. Quello che fa al noſtro argomento ſi è, il vedere fin dal 1131. chiamata alla difeſa d' un regno come quello d' Aragona, contro nemici cotanto indomiti ed oſtinati, come i Mori, e da un principe così bellicoſo come Alfonſo, la ſacra milizia Geroſolimitana, e ritornando all' argomento da noi più ſopra accennato, veggiamo per la ſtrettezza del tempo impoſſibile queſto fatto nella ſuppoſizione, che la medeſima non aveſſe adottato molto prima del 1124. il coſtume, e la profeſſione militare.

14. Nè mi ſi opponga, che Alfonſo affidava i ſuoi ſtati ugualmente alle armi degli oſpitalarj, ed a quelle de' Templarj, non oſtante che ancor queſti foſſero di recente iſtituzione; mentre il caſo è aſſai diverſo. I cavalieri del Tempio è vero, che cominciarono nel 1119. ma furono ſenza contraſto ſempre militari, e fin da' primi giorni, onde non avevano nè a cangiar abito, nè a mntar profeſsione. E' vero che per del tempo ſi conſervarono in picciol numero, ma cinque però di eſsi uniti al capo e fondatore Ugone de' Pagani, ſi preſentarono armati al concilio di Troyes per veder approvato il loro iſtituto, ed avutane l' approvazione, girarono per le provincie tutte dell' Europa, e fra queſte per la Spagna, raccogliendo elemoſine, ed arrolando alla loro milizia un numero conſiderabile di ſeguaci; qual maraviglia pertanto ſe Alfonſo poteva aver concepito delle magnifiche idee riſpetto al loro ordine, e delle forti ſperanze ſul lor valore? Ma per gli oſpitalarj il caſo ſarebbe ſtato diverſo. Se queſti, come ſuppoſero il Boſio, il Vertot, ed altri, furono meri ſpedalieri finchè viſſe il fondatore, cioè fino al terminar dell' anno 1120., ſe così continuarono ſotto il pontificato di Caliſto fino all' anno 1124. ne verrebbero quelle dure conſeguenze, che abbiamo più ſopra rilevate, cioè, che dal 1125. fino al 1131. aveſſero abbandonata una vita ed una profeſsione tenuta fin lì, per intraprenderne una così nuova, e così diverſa dall' antica, quanto è diverſa la vita del clauſtrale da quella del ſoldato; che di più aveſſero avuto tempo da far approvare dalla ſanta Sede Apoſtolica il nuovo metodo di vita, come più utile e vantaggioſo alla criſtianità; che queſta foſse rimaſta informata di una variazione così eſſenziale, e come per l' addietro aveva inteſo di ſoccorre-

rere un ordine meramente ſpedaliere, ſi foſſe rivoltata ad ammirare e ſoccorrere il medeſimo ordine divenuto militare: coſicchè Alfonſo ne aveſſe concepita quella vantaggioſa idea, che era neceſſario di formare del ſuo coraggio e valore, per quindi affidarli la difeſa de' ſuoi ſtati, e la deſiderata eſpulſione de' Mori. Coſe tutte, che a ben conſiderare le ſucceſſioni delle umane impreſe, che ſogliono aver ſempre e principio e ſucceſſivi avanzamenti prima di poter arrivare alla loro perfezione, non ſarà poſſibile che ammettiamo per accadute, o forſe ancora per veriſimili.

15. Non paſſarono che pochi anni, e videſi anche in Francia ſtipulata una tranſazione fra i cavalieri di S. Giovanni Battiſta, ed il conte di Forcalquier, dalla quale ſi deduce l'antico notorio uſo, che i medeſimi avevano di combattere. Fu nel 1149. laſciato all' oſpizio di S. Giovanni per teſtamento di Guigone conte di Forcalquier il caſtello di Manoaſca (1). Non ſoffrì in pace Guglielmo di lui nipote e ſucceſſore nella contea lo ſmembramento di queſto caſtello dall' eredità di Guigone, e ne impedì il poſſeſſo agli oſpitalari. Quindi eſſendoſi interpoſto per fedar queſta controverſia Eugenio III. col mezzo del arciveſcovo di Ebrun ſi venne ad una tranſazione, che dallo ſteſſo Romano Pontefice fu con bolla confermata (2). Or in queſta tranſazione ſi obbligarono amendue le parti a difender vicendevolmente quel tanto, che l' una all' altra accordava e cedeva; il conte di Forcalquier ſi obbligò a farlo anche per mezzo della guerra, ma gli oſpitalarj ricuſarono di far ciò, *perchè era queſto contro il lor voto* (3). Noi nel capitolo X. di queſta diſſertazione vedremo colla teſtimonianza di Clemente IV. Romano Pontefice, che queſto tal voto obbligava i cavalieri a combattere per la religione, e per la fede, pei pellegrini per le vedove e per gli orfani, ma proibiva loro l' uſar armi per ſole temporalità; onde con ragione non vollero accordar al conte di far guerra per ſoſtenere que' poſſeſſi, e que' dritti che a lui cedevano.

16. Ma intanto chi può negare, che foſſe già notoria a tutta l' Euro-

(1) Cod. dipl. ger. n. 23. pag. 302.
(2) Ibid. n. 28. p. 308.
(3) Ibid. n. 27. p. 307.

ropa, e ſenza che ne poteſſe in alcuno cadere il dubbio, la profeſſione militare di queſti cavalieri, ſe abbiſognò che eſſi citaſſero il loro voto, e la reſtrizion del medeſimo, per quindi eſimerſi dal peſo di ſoſtenere coll' armi e colla guerra la pattuita tranſazione? Che ſe taluno mi opponeſſe, che queſto fatto accadde nel 1149., e la tranſazione nel 1151. quaſi anni 30. dopo la morte di Gerardo, replicherò, che ſi parla di un fatto ſucceduto non in Paleſtina, ma in Francia, dove non poteva eſſer così nota queſta iſtituzione militare de' cavalieri, ſe non foſſe ſtata da molto tempo autenticata in oriente, e per tutta l' Europa; e che di più ſi parla di un voto, che non può ſupporſi preſcritto ad una regolar ſocietà ſenza l' approvazione della Chieſa, alla quale infatti ſi ebbe ricorſo, allorchè fu d' uopo diſpenſarlo, come realmente lo diſpensò Clemente IV. Or queſto voto non troviamo ſotto qual Pontefice Romano veniſſe ſtabilito, e deve riconoſcerſi per quel primo fiſſato innanzi alla bolla di Paſquale II., e pel quale vennero da lui chiamati profeſſi gli oſpitalarj, come in ſeguito dimoſtreremo.

§. III.

Si prova con alcuni fatti ſtorici.

PER quanto ſia ſtato coſtante, ed univerſale il ſilenzio degli ſtorici contemporanei ſul punto di renderci informati dell' origine ed iſtituto del ſacro ordine oſpitalario, del che più ſopra abbaſtanza ci ſiamo lagnati, pur convien dire, che o avvedutamente, o per incidenza qualche fatto ci narrarono, dal quale veniamo in cognizione non meno dell' eſiſtenza di un tal nobiliſſimo ordine, ma ben anche della ſua primiera e militare profeſſione. Tale ſi è quello, che ci laſciò regiſtrato Alberto Aquenſe (1) ſcrittore ſincrono alla conquiſta di Geruſalemme. Da lui ſappiamo, che Balduino I. eſſendo tuttora nel principio del ſuo governo, e circa (2) l' anno di Gesù Criſto 1101. ſi vide all' improvviſo circon-

R da-

(1) Lib. 7. n. 30. apud Bong. 314. ann. Sax. apud Eccard. t. 1. pag. 595.
(2) Fulch. ad ann. 1101. pag. 412. Vid.

dato da un numeroſo eſercito di Saraceni Babiloneſi, che minacciavano a lui, ed al nuovo regno di Geruſalemme l' ultimo eſterminio; raccolte pertanto le forze tutte, che li poteva ſomminiſtrare la riſtretta criſtianità di Paleſtina, ſi fece innanzi ad un eſercito ſpaventoſo di Maomettani, e non ſenza ſpecial favore del cielo lo sbaragliò, e lo ſconfiſſe. Ritornato vittorioſo in Geruſalemme, dice lo ſtorico, di tutte le ſpoglie, e della preda de' nemici ne diſtribuì la decima all' oſpedale, ed a' poveri di Criſto. Sarà forſe inutile il qui ripetere, che ſotto nome di oſpedale, e poveri di Criſto, per tutte le antiche carte non s' intende che l' oſpizio di S. Gio. Battiſta de' Geroſolimitani, eſſendo ciò troppo manifeſto da quanto finquì ſi è detto. Avvertirò bensì, che queſto nome cominciato col naſcer dell' ordine, e che lo veggiamo uſato nel 1101. ſi mantenne coſtante, onde lo troviamo poi in tutte le bolle Pontificie, ed in tutti i diplomi del ſecolo duodecimo, ed anche de' ſecoli ſuſſeguenti; tanto è vero, che l' ordine in luogo di aver fatto cangiamento nelle coſe eſſenziali, fu anzi tenace conſervatore anche de' primi nomi; e paſſerò a vedere che coſa debba intenderſi per queſta diſtribuzione, e che coſa foſſero queſte decime della preda, e delle ſpoglie de' nemici.

18. La diviſione delle ſpoglie e del bottino fatto ſopra il nemico, fu ſempre conſiderata come un premio dovuto a' ſoldati, che trovandoſi nell' azione vi reſtarono ſuperiori. Ma preſſo i croceſegnati può dirſi, che foſſe una legge ſtabilita in Geruſalemme fin dalla conquiſta di quel regno, e così ne ſiamo aſſicurati da Giovanni Valery, riportato dal Joinville (1). Queſta legge era regolata da' diverſi patti ſecondo le circoſtanze. Quando giunſero in oriente a ſoccorrere quel nuovo dominio i croceſegnati Genoveſi e Piſani, non vollero ſtare alla diviſione conſueta, ma contrattarono una terza parte del bottino per ſe ſoli, come ſcrive lo ſtorico dell' eſpugnazione di Geruſalemme preſſo Bongarſio (2); ed il quale anche ci narra, che nella preſa di Tolemaide (3) neppur Balduino colla ſua autorità potette impedire il ſaccheggio, e la diviſione. Queſto dritto, che avevano i militari in Terra Santa chiamavaſi decima, o por-

(1) Hiſt. de S. Lovis edit. cum not. du Freſne pag. 31.

(2) Num. 41. p. 585.

(3) Num. 51. pag. 590.

o porzione del veſſillo, o perchè la croce che portavano era chiamata anche veſſillo, come abbiamo da Brittone Armorico (1), che dà queſto nome alla croce, che il Re d' Inghilterra ed il conte Riccardo ſi poſero ſulle veſti, e come addimanda anche la croce de' ſuoi cavalieri Raimondo di Poggio (2); ovveramente perchè le ſquadre combattenti militaſſero ciaſcheduna ſotto un veſſillo o ſtendardo, e quindi ſi ripartiſſero le ſpoglie a proporzione de' veſſilli e quantità de' croceſegnati raccolti ſotto i medeſimi, come è credibile che s' intendeſſe colla ſucceſſione del tempo. Comunque ſiaſi, è però certo che queſto ripartimento o diſtribuzione non apparteneva ſe non a' combattenti. Due teſtimonianze di ciò oltre quelle degli eſterni, ce le ſomminiſtrano ancora i diplomi dell' ordine. Raimondo conte di Tripoli fece nel 1145. una donazione (3) alla caſa degli oſpitalarj, ed a' poveri di eſſo, ed inteſe di farla, come ſi proteſta colle ſeguenti parole, ſenza eſigere alcuna corriſpondenza, ed alcuna qualità di condizione, eccettuato ſolamente, *che debbano gli oſpitalarj in tutti i negozj e militari ſpedizioni nelle quali io ſarò preſente, divider meco la metà di tutto il guadagno. Che ſe io ſarò aſſente non corriſponderanno nè al conteſtabile, nè al mareſciallo, nè ad alcun altro* (de' miei) *nè divideranno con eſſi l' acquiſto fatto.* Queſta convenzione obbligava gli oſpitalarj ad un peſo, e perpetuo dovere contratto con i conti di Tripoli, ed il quale venne rilaſciato, e condonato loro dal figlio di detto Raimondo divenuto ancor eſſo conte di Tripoli, e chiamato collo ſteſſo nome; ed ecco come parla in un ſuo diploma (4) del 1174. *Inoltre per mia gratuita volontà, animo affezionato, e buona fede, lodo, concedo, e confermo ſenz' alcun inganno, calunnia, e rivocazione a Dio, ed alla ſantiſſima caſa dell' oſpedale ..... quella porzione che diceſi del veſſillo, la quale eraſi ritenuta mio padre per ſe, e ſuoi ſucceſſori; cioè la metà di tutte le prede, degli ſpogli, e di tutti i guadagni, che erano fatti ſopra i Saraceni, dove eſſo ſi trovava preſente, e queſta porzione mia interamente la rilaſcio, la dono, e la concedo al detto oſpedale.*

(1) Philippid. lib. 3. p. 121. v. 21.
(2) In regul. cod. dipl. n. 182. p. 226.
(3) Cod. dipl. Geroſ. n. 23. p. 24.
(4) Ibid. n. 54. pag. 55.

19. Nè diversamente si parla in un diploma di Almerico Re di Gerusalemme. Dopo aver questo principe con sua carta del 1168. donato un castello con altre pertinenze, all' ospedale di S. Giovanni Battista ed a' poveri, passa a convenir co' medesimi intorno alla divisione delle spoglie, che tanto da lui, che da essi potevano in guerra riportarsi sopra i nemici, e fissa le leggi di tal convenzione nella seguente maniera (1) : *Che se il tesoro di Mulan, e delle altre città e villaggi, per volontà di Dio in virtù della mia spada sguainata verranno nelle mani mie, dono e concedo assolutamente, di buon animo, con buona intenzione, senza frode, inganno, o mal talento al maestro dell' ospedale, ed a' frati sopraddetti da goderssi liberamente, e con perpetuo dritto, l' intera decima tanto del tesoro di Caario, quanto delle altre città, e di tutte le suppellettili della terra. Aggiungo di più, che se qualche terra, o suo tesoro saranno presi col furore della spada secondo i dritti militari, il maestro ed i fratelli dell' ospedale, senza diminuzione de' tesori, quanto delle altre cose riterranno la loro parte, dopo che di tutte ne avrò io levata in primo luogo la mia metà.* Passa indi a descrivere le obbligazioni reciproche dell' ospedale, e siegue a dire, *e per tutte queste cose sopraddette la casa dell' ospedale, i fratelli, ed il maestro de' medesimi dovranno tenere cinquecento militi, e cinquecento Turcopoli ben armati, che devono esser mostrati i detti militi e Turcopoli presso Laris al maresciallo, e conestabile .... Inoltre in qualunque spedizione i fratelli dell' ospedale al presente saranno, il loro vessillo non dividerà con alcuno la preda, e le spoglie, se non se colla mia propria persona, se mi troverò nella spedizione.*

20. Da tutti questi passi fin quì riportati resterà sempre più chiaro e manifesto, il costume che vigeva nelle guerre crociate di Palestina, di dividere il bottino a tutti coloro che si erano trovati sul fatto, e la qual divisione, come si disse, chiamavasi dritto del vessillo, e resterà anche provato, che gli ospitalarj entrarono sempre a parte di questa divisione, avendo fatti anche su quella diversi accordi e convenzioni; or trovando noi sulla relazione d' un testimonio contemporaneo qual fu Alber-

(1) Cod. dip. Geros. n. 47. p. 43. 49.

berto Aquenſe, che Balduino compreſe nella diſtribuzione del bottino anche l' oſpedale, e dette a' fratelli poveri del medeſimo la lor decima, converrà dire, che eſſi pure nel 1101. tempo proſſimo alla loro origine, ſi trovarono nella miſchia, e che valoroſamente combatterono, e vinſero.

21. Che ſe a taluno poteſſe naſcere in mente il ſolo dubbio, che queſte decime date il 1101. allo ſpedale, foſſero per avventura del genere di quelle, delle quali parla il concilio Troslejano (1), e che dovevano anche i militari pagare alle chieſe; dirò che queſto coſtume, ſe vigeva nel ſecolo decimo, fu abolito ne' ſeguenti (2); anzi ne nacque un abuſo interamente oppoſto, e le chieſe pagavano le decime a' militari per eſſer da eſsi cuſtodite, e difeſe, come può leggerſi in Arnoldo Lubecenſe citato dal Ducange (3). Che ſe poi in oriente conquiſtata terra Santa, anche i croceſegnati offerivano le decime al ſanto Sepolcro, ed alle chieſe, queſt' oblazione poſava ſu territorj che i militi, e ſoldati facevano proprj, come da un diploma riportato dal Paoli è chiaro (4), e non mai ſulla preda, che era ſempre di ſolo dritto de' combattenti, a' quali per contrario ſi dava ſoccorſo dalle chieſe, come in queſta guerra appunto fu da Balduino obbligato a darlo il patriarca, e lo narra il citato Alberto Aquenſe (5). E finalmente quand' anche ſi foſſero date queſte decime per una dimoſtrazione di pietà, e per una riconoſcenza alla divina miſericordia, che aveva fatta ottenere una sì compita vittoria, ſarebbero ſtate offerte piuttoſto al S. Sepolcro, o ſia alla patriarcale. Il vederle adunque diſtribuite a' ſoli fratelli dell' oſpizio de' poveri, il ſaperſi che erano preda e ſpoglie de' nemici, e che di queſte ſenza un torto manifeſto, non poteanſi in tali guerre defraudare coloro, che erano ſtati a parte della militare azione, moſtra ad evidenza, che nel fatto d' armi del citato anno ſi trovarono ancora gli oſpitalarj.

22. Di queſta loro antica ed originaria profeſſion militare ne abbiamo un' altra riprova nel titolo, e nome che acquiſtò la lor caſa fin dal tem-

(1) Ad ann. 909. n. 6. apud Labbè conc. t. xi. p. 748.
(2) Vide Petrum Bleſ. epiſt. 82. p. 125.
(3) Gloſſ. verb. decimæ.
(4) Cod. dipl. n. 3. pag. 3.
(5) Num. 60. & ſeq. apud Bong. p. 311.

tempo di Balduino primo, sotto di cui dicevasi non solo ospedale, ed ospizio, ma anche santa milizia, termine, che ad una sola unione di militari poteva convenire. Noi citammo altrove (1) la lettera di questo principe, dove nominando i più celebri luoghi santi di Gerusalemme, fa anche menzione del luogo detto santa Zabon. Sotto questo nome greco altro non s' intende, che santa Lorica, come può vedersi ne' glossarj del Meursio (2), e dello Spelmanno (3). Il termine di lorica equivaleva in oriente a quello di milizia, e nominandosi in quell' istorie i loricati, intendevansi coloro che combattevano per l' acquisto di Terra Santa. Il Ducange ce ne porta diverse autorità. Alberto Aquense (4) scrittore di que' tempi, volendo indicare mille crocesegnati, dice mille loriche, e Radulfo Gadomense (5) usa la frase stessa per nominar dugento combattenti: Roberto monaco ci assicura (6), che per quest' abito militare e sotto questo nome, erano i cristiani formidabili a' Turchi; lo che dalla parlata di Solimano fatta a' suoi, e che il citato autore ci riporta, manifestamente si conosce. Or questo luogo, che aveva già acquistato un tal nome di santa Lorica, o santa milizia, altro non poteva essere per l' esclusione d' ogni altra chiesa, che l' ospedale Gerosolimitano. I Templarj non erano sotto Balduino I. ancor nati. I Teutonici li dimostrammo d' istituzione posteriore; altri ordini militari nel principio del secolo duodecimo non esistevano in Gerusalemme, onde non resta se non che per tal nome venisse indicata la milizia di S. Gio. Battista. Questa denominazione la prese anche per avventura in sequela dell' uso, che avevano i crocesegnati di lasciare morendo, o donare alle chiese, allorchè ritornavano in occidente, la lorica usata da loro in una guerra santa, quasi in contrassegno del voto adempito; e forse che per ordinario la lasciavano allo spedale, ove si conservava, e perpetuava la crociata. Certamente che negli anni susseguenti Boemondo principe d' Antiochia (7) si prote-

sta

(1) Cap. 4. n. 5.

(2) Gloss. Græc. barb. t. 4. oper. verb. Zabæ p. 355.

(3) Verb. Zavæ.

(4) Apud Bong. cap. 28. p. 224. 225. & alibi passim.

(5) Apud Mart. Th. nov. Anecd. t. 3. p. 198.

(6) Apud Bongars. p. 43. vide epist. 236. apud Eccard. t. 2. p. 256.

(7) Cod. dipl. Geros. n. 80. p. 86.

ſta in un ſuo diploma di donare allora per quando ſarà morto, tutte le ſue armi, e la ſua lorica alla caſa dell' oſpizio di Geruſalemme, di cui erasi fatto dichiarare confratello.

23. Un fatto molto più ſtrepitoſo, e deciſivo della controverſia, che trattiamo, ſarebbe l' impreſa di Balduino II. contro Gezi, e Dodelchino, o come li chiama Fulcherio, Gazi, e Turdequino, e nel quale ſi dicono intervenuti a combattere valoroſamente gli oſpitalarj, mentre eſſendo accaduta queſt' azion militare tra l' anno 1118. ed il 1120., ſarebbe deciſa la queſtione, ed il ſolo Gerardo fondatore avrebbe armati i ſuoi cavalieri, dapoichè ſopravviſſe a queſto fatto quaſi un anno. Enrico Pantaleone, il Boſio, ed il Vertot (1) danno per ſicura la preſenza degli oſpitalarj in tal azione, ma io avrei deſiderato di ſapere o l' autore, o il documento, da cui una tal notizia eſtraſſero, dapoichè per quante diligenze abbia fatte, non mi è potuto riuſcire di trovarne un' antica teſtimonianza, e quindi per non ſervirmi di una prova della cui validità dubito io ſteſſo, laſcerò queſt' argomento in quello ſtato di debolezza o di forza, che può darli l' autorità de' citati ſcrittori da' quali ſi ricava, e paſſerò ad altri fatti che dagli antichi monumenti ci vengono comprovati.

24. Come i vantaggi prodotti alla criſtianità d' oriente dalla nobiliſſima religione erano grandiſſimi, e per le circoſtanze di quel regno biſognoſo di continua difeſa erano intereſſanti, così non è da ſtupirſi, ſe oltre la protezione che la medeſima ottenne e da' Romani Pontefici, e da' principi criſtiani, venne anche dalla pietà de' fedeli provveduta ſubito di abondanti rendite con profuſe donazioni. Noi a ſuo tempo parleremo di ciò appoſtatamente, eſaminando i progreſsi che fece l' ordine ſotto il fondatore B. Gerardo; per ora ci convien d' avvertire, che fralle prime donazioni fatte all' oſpizio Geroſolimitano, ci furono molte terre e caſtelli (2), come può leggerſi nella conferma che di dette donazioni fece nel 1110. Balduino I., e nella carta, che per conferma de' doni fatti dal padre e dall' avo, diſteſe Ponzio conte di Tripoli, e finalmente nella donazione, e conferma di Ruggiero principe d' Antiochia ſot-

(1) Cit. cap. 1. n. 31.

(2) Vid. inf. cap. 16. §. 1. & ſeq.

ſotto l' anno 1118. Io ſo molto bene, che ſimili caſali e villaggi, ſi donavano da' principi d' oriente anche a' monaſterj, e chieſe, e ne abbiamo degli eſempj negli ſteſſi diplomi dell'ordine (1), onde generalmente parlando non ſi potrà mai dall' acquiſto e poſſeſſo de' medeſimi dedurre, che la ſocietà che li godeva, foſſe o laica, o monaſtica, o militare, e finquì non lo contraſto; ma quando ſimili terre, e caſtelli erano fortezze, e poſti geloſi di offeſa, e difeſa; quando in luogo di render frutto, obbligavano i poſſeſſori a preſtar loro colla truppa un militar ſervizio, ed a ſoſtenerli colla ſpada alla mano, o allora sì che non era dono proprio, nè che ſerviſſe alle chieſe, a' monaci, ovvero ad uno ſpedale d' infermi, ma doveva darſi, e realmente ſi dava a chi poteva ſoddisfare ad un tal obligo ed impegno. E di tal natura ſi furono molti caſtelli e fortezze, che veggiamo affidate agli oſpitalarj: tali cioè, che non ſarebbonſi date mai loro, ſe non foſſero ſtati gente d' arme, o nella poſſibilità di farne una valida difeſa.

25. Il P. Paoli nelle ſue notizie geografiche aggiunte a' diplomi per illuſtrarli, ſcriſſe (2) che eſſendo ſtata eſpugnata da Balduino nel 1101. la fortezza di Aſſur, fu conſegnata a' Geroſolimitani, e ne riportò la teſtimonianza di Brocardo citato dal Abricomio. Io non m' impegno a ſoſtenere, che nel detto anno foſſe realmente dato agli oſpitalarj queſto luogo così forte e così geloſo, ad eſpugnare il quale faticò inutilmente Goffredo, come narra Alberto Aquenſe (3), e non poco coſtò di ſudore e di ſtento a Balduino, allorchè giunſe ad impoſſeſſarſene; dirò bensì, che antichiſſimo fu l' acquiſto che i detti cavalieri ne fecero, e probabilmente dovevano eſſerne padroni, allorchè furono loro donate diverſe terre e caſali ſituati nelle vicinanze di queſta città, e dalla quale avevano unicamente la loro ſicurezza. Tali ſi erano le terre concedute allo ſpedale fin da' tempi d' Euſtachio Granerio, e le quali nella conferma che ne fece Gerardo il figlio (4), ſi dicono ſituate preſſo Caſarſale, o Caſarſa-lemma, colla qual denominazione veniva parimente indicata quella città, che in ſeguito preſe il nome di Aſſur, e tali ſi era-

(1) Pag. 1. donat. fratr. de Monte Tabor.
(2) Cod. dipl. Geroſ. notiz. geogr. p. 440.
(3) Hiſt. Hier. l. 7. apud Bong. p. 293. ſeq.
(4) Cod. dipl. Geroſ. n. 13. pag. 14.

erano ancora tutti que' castelli e marine, che divennero assai presto, come ora vedremo, altrettanti stabilimenti dell' ordine, situati cioè ne' contorni della sopraddetta fortezza.

26. Fra questi cominceremo dall' enumerare Joppe detto anche Jaffa; luogo marittimo di gelosia, e di grand' uso a' cristiani d' oriente per le imbarcazioni, e pel trasporto de' crocesegnati. Questo adunque con tutta la sua terra, o tenimento fu dato agli ospitalarj fin dal tempo del fondatore Gerardo, e lo governava col titolo forse di maestro, o di castellano Radulfo ospitalario. Dopo la morte di Radulfo ne fu di nuovo confermato all' ordine il possesso da Ugone, che forse per averlo fatto suo nel primo acquisto, o goduto per qualche tempo, e quindi donato all' ospedale, conservava il titolo di signore di Joppe. Nella sua carta adunque, che è del 1126. dona (1), e conferma a' Gerosolimitani tutta la terra di Joppe, in quella maniera che l' aveva posseduta per gli anni addietro, e fino al giorno della sua morte il nominato Radulfo frate dell' ospedale. Ed era ben opportuno alla sacra religione, ed all' esercizio del suo istituto, dopo Assur anche il dono di Joppe, mentre facendo capo o all' una o all' altra marina gli occidentali, che andavano a soccorrere Gerusalemme, venivano da' Gerosolimitani accolti in luoghi sicuri, e quindi con valorosa difesa scortati fino alla capitale. Abbiamo inoltre da una conferma che Ponzio conte di Tripoli fece di tutte le donazioni fatte dall' avo, e dal padre Beltranno alla religione (2), qualmente venne da essi donato alla medesima un ponte presso il monte Pellegrino; lo che dovette succedere innanzi al 1112., giacchè in quell' anno non pure l' avo di Ponzio, ma anche Beltranno suo padre era morto. Questo ponte fu sempre un posto di somma gelosia, mentre non meno della vicina fortezza detta monte Pellegrino, inquietava i Turchi dimoranti e presidiati in Tripoli, ed impediva loro la libertà di sortire alla campagna, e provedersi sopratutto dell' acqua. Or una società non addetta all' armi, non capace di presidiarlo o difenderlo, che uso doveva fare di un ponte? Qual vantaggio potea ricavarne pei pellegrini, o per gl' infermi?

S Ma

(1) Cod. dip. Geros. n. 10. p. 10. (2) Cod. dipl. Geros. n. 9. pag. 9.

27. Ma i luoghi di ſomma conſiderazione per la difeſa della criſtianità d' oriente, e per la conſervazione di quel regno, e che noi veggiamo affidati al valore de' cavalieri di S. Giovanni Battiſta fin da' primi tempi del loro gloriofo cominciamento, furono le fortezze di Begebelino, d' Ibelino, di Blancaguarda, ed in ſeguito quelle di Rafania, Monteferrando, Mardabeck, Crato, e Bochea, luoghi tutti, che per la loro ſituazione, o per le munizioni che vi erano ſtate fatte, ſi conſideravano come le piazze più riſpettabili di Paleſtina, e nelle quali erano ripoſte le ſperanze tutte concepite per la perpetuità di quel dominio. E queſti tali luoghi biſognoſi di preſidio, e di difeſa poteano darſi in conſegna ad altri, che a' militari? Sarebbero anche ſtati troppi per una novella ſocietà di ſacra milizia, ſe li foſſero ſtati conſegnati unitamente, e tutti nel medeſimo anno; che però oſſervando noi il tratto ſucceſſivo di tali acquiſti diremo, che ſiccome andavano creſcendo di numero gli oſpitalarj, così creſcevano ancora le incumbenze militari che loro ſi addoſſavano, a ſegno che eſſendo ſtati iſtituiti nel 1099., con quel tratto ſucceſſivo che hanno tutte le umane coſe, erano nel 1145. arrivati ad eſſer quel corpo di regolari combattenti, che rendeva i più opportuni ſervigj a quella nuova chieſa, e concorreva alla maggior eſaltazione della fede.

28. Dopo Aſſur, e Joppe uno de' più antichi acquiſti, che per riſpetto a' luoghi biſognoſi di cuſtodia, e difeſa faceſſero i Geroſolimitani, ſi fu adunque Begebelino donato all' ordine da Ugone di S. Abramo. Non ſi ſa l' anno di tal donazione confermata da Folcone (1) nel 1136., ma certamente non molto dopo il 1120. come altrove oſſervai, giacchè innanzi al detto anno non può fiſſarſi, eſſendo ſtato fatto il dono ad iſtanza di Folcone, come eſſo ſteſſo nel diploma di conferma afferiſce, e queſto principe non andò in Geruſalemme prima del 1120. (2). Negli anni ſuſſeguenti ſi portò più volte in dette città, come narra il Diceto (3) finchè nel 1131. vi ottenne il regno. In queſta circoſtanza di tempo può adunque fiſſarſi la donazione, ed averſi l' ordine per ſituato alla di-

(1) Cod. dipl. Geroſ. n. 17. p. 18.
(2) Chr. Andeg. apud Labbè Bib. mſſ. t. 1. p. 277.
(3) Chr. apud Twysdem t. 1. p. 463. 464.

difesa di questo castello. Era Begebelino (chiamato ancora in un diploma dell' ordine col nome di Berfabea di Giuda (1)) un luogo vicino ad Ascalona, e capace di dar soggezione a' Saraceni che in detta città stavano fortificati, quando fosse stato riedificato, e ben munito. Infatti alcuni anni dopo verso il 1132. i principi al riferir di Guglielmo di Tiro (2) lo guarnirono di torri, lo circondarono di forti muraglia, lo cinsero di fossa, e restò alla guardia e custodia degli ospitalarj, come il citato autore ce ne assicura, e come ce lo attesta anche Marino Sannuto (3). Questo forte venne poi così ben guarnito di truppa, che nella spaventosa irruzione di Saladino, succeduta nel 1186. gli ospitalarj, dice Coggeshale che si trovava sul fatto (4), potettero valorosamente difendersi, e sostenerlo.

29. Verso questo medesimo tempo seguì la costruzione della fortezza detta Biancaguardia, o Bianca Specula edificata nel luogo chiamato in lingua Turca Telassapi. Riputavasi questo un forte di grand' importanza pei cristiani, come si ravvisava sommamente incomodo, e nocivo per Ascalona, e pei barbari che la guarnivano, mentre dalla sua altezza tutti si scoprivano, e si osservavano i loro andamenti. Guglielmo di Tiro, e Marino Sannuto riportati dal Paoli (5) nelle sue osservazioni geografiche, ci parlano della sua valida costruzione. Anche questo posto così geloso fu consegnato a' cavalieri Gerosolimitani, acciò lo guarnissero, e lo difendessero, e da quali venne coraggiosamente sostenuto anche dopo la perdita di Gerosolima, come si ha dalla lettera di Terrico conservataci dall' Ovedeno (6), e che passò dipoi nel codice diplomatico dell' ordine (7). Che questo venisse loro affidato al punto medesimo che si terminò di fortificare, e nell' anno sopraddetto, io non dubito di asserirlo, e lo deduco dalle parole medesime di Guglielmo di Tiro, il quale non volle apertamente nominarli, ma li circoscrisse in maniera, di far loro mol-

(1) Notiz. geogr. in cod. dipl. Geros. pag. 447.
(2) Lib. 14. apud Bongars. p. 865.
(3) Lib. 3. p. 6. cap. 15. pag. 163.
(4) Chron. apud Mart. coll. ampl. t. 5. pag. 565.
(5) Notiz. geogr. ad cod. dipl. Geros. p. 446.
(6) Annal. apud Savile pag. 646.
(7) Num. 36. pag. 315.

to più onore di quello, che se li avesse nominati. Ecco come parla (1). *Terminato adunque il castello, e compito in tutte le sue parti, il Re la prese nella sua custodia, ed avendolo provveduto sufficientemente di armi, e di vettovaglie, lo dette per conservarlo ad uomini prudenti, e che avevano esperienza delle cose militari, de' quali è abbastanza nota la fedeltà, ed approvata la devozione*; e passa a dire, che quelli parte colle forze loro, e parte col soccorso delle altre vicine fortezze, trionfarono più volte degli Ascaloniti.

30. Pochi anni passarono, e nel 1145. veggiamo tutt' in un colpo situati i fratelli dell' ospizio Gerosolimitano alla guardia di cinque delle più considerabili piazze che avesse la Palestina, e furono le nominate di sopra Rofanea, Monteferrando, Mardabeck, o Malbek, Crato, e Bochea. Della qualità di tali luoghi rispettabili o per la situazione, o per le loro fortificazioni, veggasi il Paoli nelle sue osservazioni geografiche (2). Furono i sopraddetti luoghi spettanti alla contea di Tripoli ceduti all' ordine da Raimondo conte di detto luogo (3), come da un suo diploma ne veniamo assicurati, ed il quale tra per essere stato aggregato confratello nella religione, tra per non aver sufficienti forze da difenderli, ne fece ampia cessione agli ospitalarj, riservandosi però varj diritti militari sugli acquisti da farsi pei medesimi nelle guerre co' Maomettani. In seguito Almerico Re di Gerusalemme (4) donò all' ospedale altre piazze, e fra quelle Archi e Margato, che erano di grandissima importanza, come è chiaro dal suo diploma; ma io non sono per andar innanzi, nè voglio allontanarmi da' primi anni prossimi alla fondazione.

31. Da quanto siamo andati osservando in questo paragrafo de' successivi progressi chè faceva questa militare società, riuscirà agevole a ciascheduno di ravvisare la sua primiera istituzione, mantenuta costantemente, e sempre obbligata alla professione di combattenti crocesegnati.

I pri-

(1) Lib. 15. cap. 25. pag. 886. Castrum ergo perfectum, & omnibus suis partibus absolutum, dominus Rex in suam suscepit custodiam, & tam victu quam armis sufficienter munitum, viris prudentibus & rei militaris habentibus experientiam, quorum nota est fides & probata devotio, servandum commisit.

(2) Cod. dipl. Geros. p. 427. 428. 430.

(3) Ibid. pag. 23.

(4) Ibid. pag. 51.

I primi acquisti furono, come si osservò, que' luoghi marittimi che davano comodo all' esercizio dell' ospitalità, indi si affidarono agli ospitalarj que' posti, che servivano per assicurar le strade, e favorire il reciproco commercio fralle terre, e città divenute cristiane; finalmente vennero consegnate loro anche le fortezze, che sostenevano il nuovo regno di Gerusalemme. Queste sono le vie ordinarie, per cui tutte le umane cose si perfezionano, cioè col tempo, e con successivi accrescimenti; e tali si poterono avere dal 1099. fino al 1140.; ma non era possibile senza stravaganza da non supporsi se non se a ragion veduta, che uguali, o simili si osservassero nel ristretto tempo di pochi anni, come nel contrario sistema converrebbe di ammettere, e che si vedesse un ordine meramente spedaliere nell' anno 1124., divenuto all' istante militare fino a difender terre, e città nel 1126., fino a guarnir fortezze nel 1130., e fino a divenire nel 1140. il più valido appoggio del pericolante stato di Gerusalemme.

§. IV.

Si prova dalle accuse date in diversi tempi all' ordine.

NON ostante che la stima, ed il rispetto dimostrato sempre da tutti gli storici verso un ordine insigne cotanto, e ragguardevole come quello di S. Gio. Battista Gerosolimitano, abbia potuto consigliar loro nel parlarcene, i termini i più discreti, l' espressioni le più mitigate, cosicchè nel raccontarci i cambiamenti che supposero accaduti nel suo istituto, in luogo di chiamarli incostanza, o volubilità, ce l' abbiano esposti come una seguela di maturo consiglio, e di prudente condotta, non hanno potuto sfuggir mai nel loro sistema l' amara conseguenza che poteva dedursene, e che varj critici de' nostri tempi hanno pur troppo rilevato, aver cioè il nobilissimo ordine cominciato con un protettore, con una regola, e finalmente con un genere di vita, ed aver all' improvviso cambiato il tutto senza ragione, e forse ancora senza esempio. Questa conseguenza, che cercarono essi di sfuggire, o almeno di prudentemente maneggiarla, come potremo mai intendere, che ne' tre primi secoli dopo la sua origine non fosse mai nè conosciuta, nè rilevata da tanti malevoli, che ebbe l' ordine in que' tempi, e non fosse mai posta in campo in-

tan-

tante controverſie ſuſcitateli contro, e che il medeſimo dovette ſuperare?

33. Queſt' argomento è per me di tal forza, che ſolo baſterebbe a perſuadermi l' invariabile ſiſtema tenuto dall' ordine nel ſuo iſtituto, ed in tutte le ſue leggi e coſtumanze, e ſpecialmente in quella dell' eſercizio militare, che come interamente eſterna e per ſe ſteſſa clamoroſa, non ſarebbe sfuggita all' oſſervazione de' ſuoi nemici, per quindi rinfacciarli una così ſtrana novità, ed una troppo ſenſibile variazione; eppure in tante occaſioni, nelle quali o l' emulazione, o l' invidia, o anche la maldicenza ſi sfogarono contro una così riſpettabile ſocietà, non trovo che ne' primi ſecoli le ſia mai ſtato oppoſto un ſimil cambiamento, nè che ſia ſtata mai aceuſata d' incoſtanza nella ſua profeſſione.

34. La prima ſtrepitoſa controverſia che gli oſpitalarj dovettero ſoffrire fu quella col patriarca di Geroſolima, e con diverſi veſcovi d'oriente, raccontataci con molto impegno, e non ſenza calunnie dal più volte nominato Guglielmo di Tiro (1). Li accuſa di aver abuſato de' privilegj accordati loro dalla Santa Sede, di eſſerſi ſottratti dall' ubbidienza delle particolari chieſe di Paleſtina, e quindi li taccia di alterigia, e d' ingratitudine. Li aggrava con eſagerare il cattivo uſo dell' armi rivoltate, dice eſſo, contro il S. Sepolcro, ma nulla dice dell' inconvenienza di uſar queſt' armi a loro non dovute, o aſſunte per un privato genio, e per un mero abuſo; non oſtante che poteſſe eſſer queſta una congiuntura la più opportuna per far loro una tal riconvenzione. Nel deſcriverci anche l' origine dell' ordine colle parole che noi riportammo nel primo capitolo, è vero che camminando ſopra voci incerte, e ſopra falſe tradizioni ci narra i ſervigj preſtati nella Latina da un tal Gerardo, da lui creduto fondatore del medeſimo, e ci fa ſupporre, come indi poi lo ſuppoſero gli ſcrittori, che la religione foſſe ſtata nella ſua origine ſoltanto ſpedaliera; ma queſta è una conſeguenza, che altri ha dedotta dal ſuo racconto, e che eſſo non diſſe, nè ſpiegò; eppure troppo giovevole al ſuo impegno ſarebbe ſtato l' apertamente nominare una tal profeſſione, e quindi il cangiamento che ne ſopravvenne nell' aſſumere l' eſercizio dell' armi. Dirò anche davantaggio, che eſſendo inſorta la detta controver-

(1) Hiſt. lib. 18. cap. 3. apud Bong. pag. 932.

verſia intorno a' privilegj accordati alla religione da' primi veſcovi Latini d' oriente, e da' primi pontefici che la favorirono, come da Paſquale II., e Caliſto II., ſe dopo il pontificato di queſti foſſe ſucceduta la ſuppoſta variazione, non mancava a Guglielmo una prova aſſai forte e convincentiſſima, da far vedere la nullità de' ſurriferiti privilegj per riguardo a' tempi poſteriori; dappoichè accordati queſti ad un ordine ſpedaliere, e quaſi cenobitico, non potevano convenire al medeſimo cangiato nella parte più eſſenziale, e divenuto milizia; ma noi nulla leggiamo di queſto nella ſua impetuoſa, e maledica narrativa.

35. Acquietate le diſſenſioni inſorte fra l' ordine Geroſolimitano, ed i prelati d' oriente, non guari andò, che ſi videro ſuſcitate delle gravi controverſie fra il medeſimo, e l' ordine de' Templarj, e la diſcordia accesa fra queſte due militari ſocietà andò creſcendo a ſegno, da temerſi que' cattivi effetti che poſſono naſcere dall' uſo delle armi. Innocenzo III., che nel 1198. governava la chieſa, interpoſe la ſua autorità per ridurli ad amichevol compoſizione; ma in queſt' incontro ed in una queſtione che riguardava dritti di milizia, non venne già oppoſto agli oſpitalarj che indebitamente l' eſercitaſſero. Quello che il citato Pontefice deplora nella ſua bolla (1) ſi è, che ambedue le nobili ſocietà aveſſero rivoltate contro ſe ſteſſe quelle armi, che fin a que' giorni erano ſtate impugnate contro le ſquadre de' Saraceni.

36. Correva lo ſteſſo primo ſecolo della ſtabilita religione oſpitalaria, allorchè nel concilio di Lion furono portati de' riclami contro la moltiplicità degli ordini militari, che non pure in oriente, ma nelle parti occidentali ancora ſi andavano iſtituendo, e per tali lagnanze ſi trattò di unirli come ſi ha da due bolle di Nicolò IV. (2). Nel concilio di Parigi celebrato l' anno 1212. (3) ſi parlò di frenare gli abuſi, che le religioni militari facevano de' loro privilegj, e lo ſteſſo trattato ſi ebbe nel concilio Cadureenſe, Rubetenſe, Tutellenſe (4) nel 1316. come anche nel Biterrenſe (5) del 1368., ed in neſſuna di queſte occaſioni veggiamo riconvenuti gli oſpitalarj, che talvolta intervennero per ſoſte-

ne-

(1) Apud Lunig. t. 4. pag. 1467.
(2) Cod. dip. Geroſ. t. 2. pag. 1. 2.
(3) Apud Mart. coll' ampl. t. 7. p. 105.
(4) Apud eund. Th. anecd. tom. 4. pag. 751. 758.
(5) Ibid. p. 635. vid. t. 2. epiſt. 22. p. 111.

nere i loro dritti, di una tal variazione d' istituto. Ma nel concilio di Laterano celebrato l'anno 1178. sotto Alessandro III. (1), e nel Regiense (2) del 1285. le doglianze quivi portate andavano a ferire direttamente il sacro ordine, nè fralle accuse a lui date, vi fu certamente questa di cui ragioniamo.

37. Fra i diversi progetti che in dette occasioni vennero fatti per ristringere il numero degli ordini militari, uno si fu quello di unirli. Nicolao IV. nel 1292. ne riassunse l' idea, e si accinse ad eseguirla, con voler raccogliere in un sul corpo, e sotto lo stesso capo le due principali religioni, la Templaria, e l' Ospitalaria. La bolla di questo Pontefice si legge ne' diplomi Gerosolimitani (3), e viene indrizzata al vescovo di Cagliari, acciò esamini in un concilio provinciale questo progetto, che per quanto fosse ventilato non ebbe per allora esecuzione. Poco tardò per altro a ritornare in campo, e sotto Clemente V. nel 1305. l' affare andò così innanzi, che forse sarebbe rimasto concluso, se i Templarj non si fossero apertamente opposti. Presentò il loro gran maestro una scrittura, che leggesi nel codice diplomatico (4) a Clemente V. nella quale raccoglie tutte le ragioni, anche le più insussistenti, per mostrare indoverosa quest' unione, e fra queste non lascia di nominare la diversità dell' istituto, considerato nella sua origine. Or se gli ospitalarj nella loro prima istituzione fossero stati meri custodi d' ospedale, e di ammalati, sarebbe potuta sfuggire questa circostanza dalla notizia del maestro del tempio, che cercava dimostrare inconveniente una tal unione anche per varietà d' istituto? Tutto quello che esso dice per rapporto a questo punto, è quello stesso che noi fin quì abbiamo cercato di provare, cioè che l' ordine di S. Giovanni Battista, nacque col fine dell' ospitalità locale e militare, e per usar la prima fecero subito acquisto di abitazione e di case, e per la seconda continuarono nell' esercizio dell' armi imbrandite per difesa di Terra Santa, e del pellegrinaggio. I Templarj per contrario, privi per più anni d' abitazione, come rife-

(1) Cap. 21. Chr. Gervas. ad ann. 1178. apud Tuysd. pag. 1454.

(2) Can. 12. apud Mart. Th. anecd. tom. 4. p. 195.

(3) Tom. 2. pag. 1. 2.

(4) Tom. 2. pag. 12.

riferiſcono Matteo Paris (1) e Guglielmo di Tiro, non avendo comodo ſi eſercitarono nella milizia, e ſolo dopo il 1127. unirono a queſta le altre opere di carità. Ecco le ſue parole. *La religione degli oſpitalarj è fondata ſopra l' oſpitalità, ed eſercita la milizia. I Templarj ſon fondati propriamente ſopra la milizia, ed inoltre fanno elemoſine, e danno la decima del pane a' poveri.* Queſta diverſità era però di aſſai picciola conſiderazione, e quaſi diſſi metafiſica; e quindi pochi anni dopo e ſotto Clemente V., eſſendo ſtato abolito l' ordine Templario, furono i beni del medeſimo in molte parti della criſtianità aſſegnati agli oſpitalarj, e la ragione che il detto Clemente V. nella ſua bolla (2), che Filippo il Bello Re di Francia (3), che Eduardo Re d' Inghilterra (4) riportano ne' loro diplomi, e dalla quale furono indotti ad impoſſeſſarne gli oſpitalarj, altra non è ſe non che l' identità dell' iſtituto, ed il riſaperſi, che non meno l' uno che l' altr' ordine era ſtato fondato militare, e colla profeſſione di combattere per difeſa de' luoghi ſanti di Paleſtina.

38. Alle pubbliche oppoſizioni e contrarietà che dovette ſoffrire in diverſi tempi il ſacro ordine militare, potremo aggiugnere alcune di quelle private, ma ſanguinoſe critiche, che qualche antico ſcrittore ſi avanzò a ſpargere contro il medeſimo. Imperciocchè non ſon mancati mai di coloro, che non avendo altro mezzo per far riuſcire bene accette e gradite al pubblico le opere loro, ſi ſono appigliati a quell' unico di cui erano capaci, alla ſatira cioè, ed alla maldicenza. Uno di queſti ſi fu Brunello (5) autore del ſecolo duodecimo, il quale volendo criticare ne' ſuoi mal teſſuti cattivi verſi i cavalieri di S. Gio. Battiſta, non ſeppe apporre loro altro che l' ambizione, e la millanteria. L' anonimo Cartuſiano (6) ſcrittore del ſecolo decimoterzo li taccia d' intereſſati. Iperio (7) che viveva nel ſecolo medeſimo, li riconviene d' ingratitudine verſo l' ordine Benedettino, da cui falſamente li credeva uſciti. Matteo Paris (8) condanna in loro il cattivo uſo dell' armi come non ſempre

(1) Hiſt. Angl. pag. 46. & Vill. Tyr. l. xii. cap. 6. pag. 819.
(2) Lunig dipl. t. 2. p. 1657.
(3) Apud Leibnit. tom. 2. pag. 92.
(4) Monaſt. Angl. tom. 2. p. 512.
(5) Sententia apud Mart. coll' ampl. t. 6. pag. 3.
(6) Apud eund. loc. cit. cap. 23. p. 54.
(7) Chron. apud Mart. t. 3. anecd. p. 625.
(8) Hiſt. Angl. pag. 246.

impiegate in vantaggio di Terra Santa. Nella ſtoria Antiochena riportata dal Dugdale (1) ſi fingono, e ſi eſagerano le loro male arti per corrompere la corte Romana, ed ottener da eſſa una continua protezione; ma in neſſuno di queſti antichi ſcrittori, o malevoli di genio, o per impegno nemici dell' ordine ſi trova mai fatta menzione del loro attentato di aver cangiata profeſſione, di eſſerſi fatti di propria autorità militari, mutando in cotal guiſa ſoſtanzialmente il primiero loro iſtituto; argomento aſſai convincente, e che dimoſtra che nè per queſto capo, nè per gli altri della loro prima regola e del primo lor protettore, vi fu mai variazione, o cambiamento di ſorta alcuna, ma ſi conſervarono mai ſempre in quel genere di vita e di profeſſione, nella quale li raccolſe il beato loro fondatore.

§. V.

Si prova colla teſtimonianza di antichiſſimi ſcrittori.

ALL' antichità dello ſcrittore Guglielmo di Tiro, che non può negarſeli, e che per riſpetto a queſto punto d' iſtoria che trattiamo è l'unico merito che abbia, converrà opporre qualche altro ſcrittore, che per queſto capo neppur ceda a lui, ma che per eſſer anche di più totalmente indifferente, poſſa conciliarſi maggiore ſtima, e più ragione di eſſer creduto. Io comincerò da uno, in cui la dote d' antichità coetanea coll' origine dell' ordine, è forſe quella che può in eſſo meno d' ogni altra apprezzarſi in paragone della ſua autorità, e di tutte quelle doti, che ſi poſſono deſiderare in un uomo ſanto, in un dotto ſcrittore, e queſti fu il glorioſo S. Bernardo. Queſt' inſigne clauſtrale, e gloria del ſecolo duodecimo, dopo aver favorita preſſo i padri del concilio di Troyes nel 1127. l' approvazione del nuovo iſtituto de' Templarj, dopo averlo raccomandato al patriarca di Geruſalemme con lettera (2), diſteſe nel 1130. alle replicate iſtanze di Ugone de Pagani maeſtro de' medeſimi, un elogio della clauſtrale milizia, ed un' eſortazione per ſantamente

(1) Monaſt. Anglic. t. 2. pag. 499.

(2) Epiſt. 175. oper. tom. 1. p. 77.

te esercitarla (1). In essa adunque parla delle gloriose azioni fatte fin a que' giorni da' nuovi religiosi militari, ne commenda il valore come di tanti eroi, ne racconta la morte come di tanti martiri, ne rileva i vantaggi della cristianità d' oriente, come da essi prodotti, e sostenuti. E' vero che in tutto questo onorifico elogio fatto a' nuovi religiosi combattenti, parla sempre in generale, nè specifica, o nomina mai i fratelli dell' ospedale, ma che per questo? Mi si trovi a qual altra società poteano dirigersi questi fatti e questi encomj, mi si dica qual altra militar religione in oriente avesse già potuto fare nel 1130. tali azioni, guadagnar tanto terreno, sparger per la fede tanto sangue, acquistar tanta gloria militare, quanto a suoi combattenti attribuisce il santo? Esso certamente parla di religiosi, che dice suscitati in Palestina da Dio per un nuovo genere di vita, e per un non più udito atto di cristiana carità; ne commenda il proposito del celibato, e la vita claustrale e comune, conchiudendo, che non sa se debba chiamarli monaci, o soldati, dapoichè non manca loro nè del monacato la mansuetudine, nè il valore della milizia. Or di questi ci narra cose già avvenute, e non da mesi innanzi, ma da lungo tempo, e già conte e notorie; dice che combattono da eroi, e muojono da martiri, che frequenti sono state le loro vittorie, ed è accaduto più volte che uno perseguiti quasi mille degli infedeli, e due contrastino quasi con due mila, che per essi è custodito il nuovo letto di Salomone, cioè il S. Sepolcro, essendo ben armati e nella guerra espertissimi; che quindi il nuovo tempio (2) d' Isdraele è diverso dall' antico, e laddove in quello splendean le gemme e l' oro, ornano il nuovo le armi e le spoglie per essi ritolte al barbaro Maomettano, onde in luogo di candelabri e di turiboli, servono alla sua gloria e all' ornamento delle sue pareti, gli scudi e le lance, trofei del lor valore esercitato sugli abbattuti Saraceni.

40. Finquì S. Bernardo, esaltando i cavalieri combattenti in Soria. Ma chi saranno mai questi, se non se gli ospitalarj? Qual altr' or-

T 2 di-

(1) Oper. tom. 4. p. 96.

(2) Ibid. cap. 4. & c. 5. pag. 98. ornatur tamen hujus quoque facies templi, sed armis non gemmis, & pro antiquis coronis aureis, circumpendentibus clipeis paries operitur: pro candelabris thuribulis atque urceolis, domus undique frenis sellis ac lanceis communitur.

dine si trovava stabilito in oriente da tanti anni, che avesse potuto sparger la fama di tali azioni ? Noi osservammo nel secondo capitolo di questa dissertazione, che nessuna ecclesiastica milizia di cui vi siano documenti certi, nacque in Gerusalemme prima degli Ospitalarj, de' Templarj, e de' Teutonici. Di questi ultimi è inutile il parlare, giacchè o posteriore al 1124., o di quegli anni in circa fu la sua origine, e fu un corpo di militari unito, e non diverso da' cavalieri di S. Giovanni Battista, come si disse. Non resterebbe adunque che ravvisar queste parole come dirette a' Templarj. Ma è pur certo, che questi in numero di soli nove (1) eransi mantenuti fino al tempo che Ugone lor capo si presentò al concilio nel 1127., e che solo dopo quest' anno cominciò la loro ad esser religione ; come dunque nel 1130. potevano aver disimpegnate tante azioni ? A che farsi da Ugone lor fondatore tante istanze al glorioso S. Bernardo, acciò componesse un trattato per animare i suoi nuovi confratelli all' esercizio di una santa milizia, se questa era già arrivata alla sua maggior perfezione ? E poi non era della prudenza di un tal santo dirigere al capo de' Tempieri un opera per istruzione de' suoi figli, e la quale non contenesse nulla più, che un perpetuo elogio di essi medesimi. Era bensì della savizza e santità sua cosa propria e conveniente, riandare enumerando le gloriose imprese di altr' ordine già fondato e stabilito, rilevare i vantaggi indi ricavati dalla cristianità di Gerusalemme, e le glorie di nostra santa fede, per quindi animare i nuovi cavalieri ad intraprendere santamente questo genere di vita, al quale eransi di quel tempo stesso con solenne voto obbligati.

41. Conobbe infatti questa verità il Manriquez nella sua storia Cistercense (2), e benchè premuroso di esaltar le glorie de' Tempieri, ravvisandoli come usciti, mercè l' assistenza di S. Bernardo, dal seno della sua illustre e gloriosa religione, ciò non ostante confessò che nel detto trattato se il santo parlava a quei del tempio, non però ragionava di loro, e passò a credere, che animato da uno spirito profetico avesse inteso di enumerare e descrivere quelle eroiche imprese, che in seguito

(1) Heliot. hist. monas. t. 6. p. 3. c. 3. p. 21. Duguy hist. Templ.

(2) Annal. Cisterc. t. 1. p. 186. 187.

to di tempo avrebbero eſeguite ed i Templarj, e gli altri militari iſtituti. Io non mi veggo nella neceſſità di ricorrere ad una tale ſpiegazione; ſi perchè troppo chiaramente ci parla il ſanto di coſe paſſate, e non già di future, e non deveſi ſenza manifeſta ragione dar un ſenſo ſtraordinario alle parole d' un ſanto padre, ſi perchè non vedo, che foſſe potuta mancare in Paleſtina quella ſacra valoroſa milizia di cui ragiona, e queſta era ſicuramente la Geroſolimitana. Si confrontino pertanto le parole d' Innocenzo II. più ſopra riferite e ſi troveranno uniformi a queſte di S. Bernardo, e ſi verrà a conchiudere, che ſe nel 1130. erano sì note le militari azioni de' medeſimi, ed erano così glorioſe, non ſi potrà in conſeguenza negare anche per la teſtimonianza di queſto ſanto, che foſſero cominciate fin al tempo del fondatore, anzi fin dal principio dell' ordine.

42. Nè mi ſi opponga, che nella regola de' Templarj, che da alcuni (1) viene al detto ſanto attribuita, ſi dà loro il vanto di eſſere ſtati i primi inventori della milizia monaſtica; dapoichè è falſo in primo luogo che S. Bernardo ſia autore di queſta regola, su di che per non diffondermi, mi rimetterò a quanto ne ſcriſſero i dottiſsimi Mabillone (2), Olſtenio (3), ed il Natale Aleſſandro (4), ed è anche falſo che queſta regola ſia ſtata diſteſa immediatamente dopo la conferma di queſt' ordine. Ogni piccola rifleſſione che ſi faccia ſulla medeſima (5), e ſpecialmente ſul capitolo ove tratta degli abiti, dà manifeſtamente a conoſcere, che quando fu ſcritta, eſiſtevano in oriente più ordini militari, e fra queſti erano già in piedi quelli ancora che non obbligavano al celibato, ma permettevano la continenza conjugale, lo che dimoſtra un tempo aſſai poſteriore.

43. Che poi ſi vegga in eſſa dato a' Tempieri il merito, e la lode di eſſere ſtati inventori dell' iſtituto eccleſiaſtico-militare, ſarà ſtata una libertà, che ſi preſe l' autore deſideroſo di commendarli, ed avrà ſervito alle circoſtanze del tempo in cui ſcriveva, non dubitandoſi che dopo la

(1) Rolevinck Chr. apud Piſt. tom. 2. pag. 545.

(2) In vol. 1. tom. 2. oper. S. Bern. edit. Mabill. p. 547.

(3) Cod. Regul. t. 2. pag. 430.

(4) Hiſt. Eccl ſæc.XI. XII. t. 7. p. 200.

(5) Apud Labbè conc t. 12.c.21.p.1379.

la metà del ſecolo duodecimo fu tale il credito e la potenza de' medeſimi, che il loro ordine veniva riguardato come il capo, ed il primo di tutti i militari (1). Del rimanente riſalendo a' ſuoi principj, deve anzi la loro iſtituzione conſiderarſi come la copia di una delle tre parti che aveva l' iſtituto Geroſolimitano, e così ce lo atteſtano antichiſſimi ſcrittori, l' aſſertiva de' quali ci ſervirà a confermare ſempre più l' argomento che trattiamo.

44. Infatti Giovanni Brontone nel ſuo cronico (2), che diceſi ſcritto innanzi al 1190., benchè qualche critico (3) lo ſupponga da lui non già compoſto, ma acquiſtato e donato al monaſtero di cui era abate, ſcriſſe che i Templarj nacquero da alcuni Oſpitalarj, e che per del tempo furono ſoſtenuti da queſti, col ſomminiſtrare loro e vitto, ed armi. Il cronico Belgico (4) ricopiando Alberico ſcrittore del ſecolo decimoterzo non parla diverſamente, e dopo aver enumerate le ricchezze de' Tempieri tanto più vaſte di quelle degli oſpitalarj, e per ſe ſteſſe ſorprendenti, ſoggiugne: *Ma quello che deve recar meraviglia ſi è, che l' ordine della milizia del Tempio cominciò dall' elemoſine de' fratelli dell' oſpedale*; nè diverſamente laſciò ſcritto Knightone (5) nella ſua cronica d' Inghilterra, uſando quaſi i termini medeſimi di Brontone. Tutto queſto non dovrà recar meraviglia, ſapendoſi al riferir degli ſtorici più antichi, qual fu la vita loro ne' primi nove anni fintanto che nel concilio di Troyes non fu ſtabilita religione. Era allora ſoſtentata da pure elemoſine; che però ci narra Matteo Pariſienſe (6) ſcrittore di que' tempi, che eſſi medeſimi per eſprimere la lor ſomma povertà, facevano per ſigillo due cavalieri, che montano lo ſteſſo cavallo. Veggaſi un tal ſigillo preſſo il P. Paoli (7).

44. Or ſe l' ordine di S. Gio. Battiſta per teſtimonianza di queſti antichiſſimi ſcrittori, potette dar l' eſſere, e provvedere e nel vitto e nell' armi una religion militare come la Templaria, biſogna ben confeſſare, che tale foſſe ancor eſſo. E quando mai da un corpo di caritativi aſſiſtenti a' pellegrini e ad infermi, poteva ſortirne una milizia? Rober-

to

(1) Vid. cap. 2. n. 26.
(2) Chr. apud Savile t. 1. pag. 1008.
(3) Cave tom. 2. pag. 254. Oudin. tom. 2. ad ann. 1190. p. 1650.
(4) Apud Piſtor. t. 3. pag. 155.
(5) Apud Tuysdem l. 2. p. 1382.
(6) Apud Holſt. cod. Reg. t. 2. p. 430.
(7) Cod. dip. Geroſ. t. 1. tab. 5. p. 367.

to di Torigny, detto comunemente Roberto del Monte, che circa la metà del ſecolo duodecimo fece la continuazione al cronico di Sigeberto (1), parla degli oſpitalarj, e dice, che raccoglievano collette per l' opera di combattere per Iddio, e di ſervire agl' infermi. Il Vizburgenſe, che viveva parimente verſo il detto tempo, come altrove notammo (2), ci ragiona dell' iſtituzione e prima fondazione della chieſa di S. Gio. Battiſta, e dell' anneſſo oſpizio, e lo dice impegnato non meno per le opere di carità miniſteriale che per quelle di carità più ſublime, eſercitata nelle guerre ſacre, dapoichè narra, che la detta *caſa ſoſtenta* (3) *molte perſone ben provedute d' ogni ſorte di attrezzi militari, e ſituate ne' ſuoi caſtelli per difender la terra de' criſtiani dalle ſcorrerie de' barbari*. Vincenzo di Borgogna veſcovo Bollovicenſe, che viveva parimente nel terminar del ſecolo duodecimo, e principio del ſeguente ci aſſicura, che la milizia di S. Giovanni Geroſolimitano ſtava ſotto la regola di S. Agoſtino, e che i ſuoi religioſi portavano un abito nero, *ed i quali*, dice, *ſon deſtinati a combattere corporalmente contro gl' infedeli*. E' però da avvertire, che Ermanno Schedel (4) autor del cronico, o ſia regiſtro de' tempi, nel conſervarci le ſuddette parole di Vincenzo, ha confuſo l' ordine di S. Giovanni con quello de' Tempieri. Eſſo compilò il ſuo cronico, allorchè queſti erano ſtati eſtinti, ed i loro beni incorporati agli oſpitalarj, onde nel riferir le parole di Vincenzo dà ad eſſi il titolo di milizia del tempio di S. Gio. Geroſolimitano, ma che intenda parlare dell' ordine noſtro non vi ha dubbio, mentre ſoggiugne, che erano padroni di Rodi, oltredichè in molte altre ſcritture ſi trovano i cavalieri di S. Gio. Battiſta chiamati coll' aggiunta del titolo di fratelli del ſanto Sepolcro, ed anche del Tempio.

46. De' tre citati autori due ſono più antichi di Guglielmo di Tiro, ed il terzo fu a lui coetaneo. Io non vado a tempi più baſſi, eſſendo ſtati moltiſſimi gli autori, che hanno riconoſciuta queſta religione per militare di ſua profeſſione, e fin dal ſuo cominciamento; così Iperio (5), Ni-

(1) Apud Piſtor. tom. 1. p. 875.
(2) Sup. c. 4. n. 2. 3.
(3) Vid. Pez anecd. t. 3. p. 3. p. 526. & append. ad ann. 1150.
(4) Ad annum 1120. p. 197. terg.
(5) Chr. apud Mart. Th. anecd. tom. 3. p. 625.

Nicolao di Lira (1), Cirino (2), Pantaleone (3), Pirro (4), Choppino (5) Muſchenio (6), ed altri.

47. L' ultima prova, che finalmente potrebbe riportarſi per dimoſtrare l' uſo della milizia di originario iſtituto del nobiliſſimo ordine, ſarebbero le cariche e gli offizj militari, che nella medeſima fin da' primi anni ſi videro fiſſate, ſe di queſte non doveſſimo ne' ſeguenti capitoli ragionare.

CAPITOLO VIII.

Dell' aſſiſtenza agli ammalati, ed altre pie opere eſercitate da' primi oſpitalarj.

SE l' argomento mendicato dal ſilenzio o degli ſcrittori coetanei, o de' più antichi monumenti, poteſſe per ſe ſolo ſuffragare a coloro che hanno fin quì ſoſtenuto per mero ſpedaliere l' iſtituto de' Geroſolimitani, e non obbligato di ſua prima origine all' eſercizio dell' armi, e poteſſe confermarli tuttora nella detta opinione, noi faremmo al caſo di far qui loro avvertire, quanto ſia debole, e come ad un ſol riflеſſo che può farſi cada da perſeſteſſo, anzi ſe, con ſe medeſimo diſtrugga. Imperciocchè ſe ne' primi trent' anni dell' ordine non ſi trova chi apertamente e ſenza biſogno di deduzione ci aſſeriſca, che l' oſpizio di S. Giovanni Battiſta impugnò la ſpada e militò a difeſa della religione, non ſi trova per contrario chi neppur ci dica o chiaramente o con oſcurità, che ne' detti primi anni trenta ſi occupaſſe in ſervire agl' infermi. Le bolle de' Romani Pontefici di Paſquale, e di Calliſto, le carte de' prelati, cioè di Arnolfo, di Attone, di Bernardo, i diplomi de' principi, e quanto abbiamo di vecchi documenti ſpettanti all' ordine, e diſte-

(1) In gloſſ. ad cap. 19. Apocalipſ. v. 4.
(2) Nexus rer. eccl. cap. 4. pag. 171.
(3) Hiſt. ord. Joannit. p. 18.
(4) Sic. Sacr. t. 2. not. eccl. Melit. p. 913.
(5) Monaſt. lib. 2. n. 24. p. 208.
(6) Gloſſ. ad chron. Gigant. v. hoſpital.

ſteſi dal 1099. fino al 1130. non ci parlano, che di oſpitalità, di pellegrini, e di poveri, e fu Innocenzo II. nel 1130., che indicato queſto primo iſtituto, ne ſpiegò le neceſſarie conſeguenze che portava ſeco anneſſe, cioè di combattere, e di eſercitar carità cogli ammalati. Se forza aveſſe adunque l' argomento tratto da un tal ſilenzio, converrebbe dire che prova troppo, obbligandoci a ſoſtenere che i Geroſolimitani non prima dell' indicato anno 1130. cominciaſſero non meno ad uſar l' armi, che a prenderſi cura degl' infermi; coſa in ambedue le ſue parti, ma in queſta ſeconda poi, per comune opinione aſſolutamente impropria e falſa.

2. Nè mi ſi opponga, che ne' monumenti di ſopra indicati qualche volta s' incontra il termine latino *hoſpitalis*, mentre troppo debole argomento ſarebbe queſto per dimoſtrare l' antichiſſima caritativa coſtumanza degli oſpitalarj di prenderſi cura e penſiero degli ammalati; eſſendo il detto nome un termine generale adattabile ad ogni caritativo ricovero di perſone, e che deve intenderſi ſecondo il conteſto delle carte medeſime, nelle quali ſi legge. In eſſe è ſempre unito per ſinonimo al greco termine di Zenodochìo, o Ptochìo, che alloggiamento ſignificava o di pellegrini, o di poveri. Ed infatti di queſti ſi parla poi nelle medeſime perpetuamente, e ſenza farſi mai parola alcuna o di languenti, o d' infermi.

3. Molto meno ſoffrirei, che mi ſi opponeſſe la donazione di Goffredo Buglione citata dal Boſio (1), e della quale ne riporta ancora un traſunto, che ſerve a lui per confermare, che l' ordine foſſe in ſua origine meramente ſpedaliere. Queſta certamente che moſtrerebbe l' aſſiſtenza uſata dagli oſpitalarj a' poveri infermi fin dal giorno della conquiſtata Geruſalemme; anzi proverebbe più del biſogno, mentre farebbe vedere ed un ſimile atto di carità, e l' oſpedale medeſimo già in piedi avanti la detta conquiſta; onde verrebbero a patire eccezione più coſe da noi ne' capitoli antecedenti ſoſtenute, e difeſe. Tuttociò mi obbliga ad eſaminar queſta carta, ed a far vedere, che nulla vi può eſſer di meno ſicuro, e di più dubbioſo della medeſima. E primieramente s'igno-

(1) Iſtor. lib. 1. pag. 19.

ra dove ſia ſtato trovato l' originale di queſto diploma, ed in quali termini foſſe concepito. Il Boſio, come atteſta, n' ebbe in mano un tranſunto in lingua Franceſe, che vedeſi mal concepito e sfigurato, e che eſſo traſportò in Italiano. Un altro tranſunto più ampio in parte ſimile, ed in parte diverſo, ma che dal conteſto e da' nomi de' teſtimonj ſi conoſce apertamente che vien dallo ſteſſo fonte, ſi legge in un manoſcritto della biblioteca imperiale Vindobonenſe. Io li riporto amendue (1) in fine di queſta diſſertazione fra documenti o inediti, o che ſervono di prova, e che ho dovuto frequentemente citare acciò il lettore poſſa da per ſe ſteſſo giudicarne. La copia di quello inedito che io pubblico mi è ſtata rimeſſa da Vienna con altre carte che in ſeguito citeremo, dalla gentilezza d' un cavaliere, al quale profeſſo tante obbligazioni, che non potendo ſoddisfarle, incontro almeno con piacere l' opportunità di pubblicamente conteſtargliele. Si è queſti il ſignor commendatore Franceſco Smitmer canonico della cattedrale di Vienna, il quale unendo al ſincero affetto pel ſuo nobiliſſimo ordine l' impegno ancora d' illuſtrarlo, non ha laſciato di comunicarmi molte notizie ſpettanti all' argomento che tratto, e coll' ajuto, e colle corteſi ſue premure mi ha ſtimolato alla pubblicazione di queſt' opuſcolo.

4. Dal confronto adunque che può farſi delle due donazioni o tranſunti, di quello cioè riportato dal Boſio, e di queſto che io metto alla luce, ſi viene in cognizione che e l' uno e l' altro ſono un lavoro de' ſecoli poſteriori, diſteſo in aria ed a capriccio. Il dono che ſi fa in una di queſte carte, non conviene con quello che ſi accenna nell' altra, le date ſon così diverſe, che laddove nella prima s' indica l' anno di noſtra ſalute 1100., e chiamaſi falſamente anno della preſa di Geruſalemme, indizione ottava, in queſta più ampia pubblicata da me, ſi cita l' anno 1084., dopo la preſa di Geruſalemme anno primo, indizione ſeſta, e ſono sbagliate ambedue l' epoche; quindi ravviſandoſi queſte date così nell' una come nell' altra totalmente falſe, non può ſaperſi il giuſto tempo ed anno di queſto diploma, dal quale furono cavati i detti tranſunti. Io li credo malamente eſtratti da una carta di Goffredo duca di

(1) Vid. append. ad annum 1160.

di Lorena e di Brabante, chiamato il coraggioso, ed il quale, presa la croce, fece il viaggio di Terra Santa dopo la metà del secolo duodecimo come apparisce da un suo diploma (1) disteso nel 1188., e indrizzato a' cavalieri del tempio, a' quali fa una donazione per le attenzioni da loro usateli in simil pellegrinaggio. Anche Goffredo detto il Giovine, ed un altro che s' intitola III. di questo nome, duchi di Lorena, avevano usate simili beneficenze alla detta religione, uno nel 1142., e l' altro nel 1160., e se ne leggono i diplomi nella collezione del Mirèo (2), con una conferma ancora che di tutte le dette donazioni fa Lucio III. (3) e che ivi pure vien registrata. Queste carte con ogni altra spettante all' ordine Templario, e fatta da' duchi di Lorena, passarono dopo la soppressione del medesimo, unitamente con i beni in poter de' cavalieri Gerosolimitani; quindi non sarebbe maraviglia, se l' antico autore del detto transunto l' avesse formato sopra la donazione di uno de' nominati Goffredi, e specialmente del coraggioso, che viveva nell' anno 1184., e l' avesse creduta diretta all' ordine Gerosolimitano, perchè fralle carte e nell' archivio del medesimo ritrovavasi; alla perfine un simile equivoco in una di esse prese anche lo stesso Mirèo nel pubblicarle.

5. Del rimanente questa donazione non può in verun modo nè appartenere a Goffredo Buglione conquistatore di Gerusalemme, nè può esser dell' anno 1100., lo che dalle sue stesse parole è cosa per se chiara, e manifesta. Quivi asserisce il donatore *di esser arrivato finalmente a visitare il Santo Sepolcro, ed i luoghi Santi*. Una simil maniera di favellare può convenire a chi intraprese il pellegrinaggio allorchè la Città Santa era in poter de' cristiani, non al Buglione che prese la croce, e fece il voto di conquistarla. Passa a dire, che trovò fondato lo spedale *in onore di Dio, della sua benedetta Madre, e di S. Giovanni Battista*, e vide le opere grandi che si facevano in vantaggio de' poveri e degl' infermi. Quest' affertiva non può accordare in verun modo con quanto abbiamo noi provato ne' capitoli antecedenti, e questo è il

(1) Apud Miræ t. 2. cap. 80. p. 1191.
(2) T. 2. c. 46. p. 164 & t. 3. c 58. p. 51.
(3) Ibid. t. 2. cap. 78. p. 1189.

meno . Il più maraviglioſo ſi è , che non accorda neppure con quanto ſcriſſe Guglielmo di Tiro ſeguitato dal Boſio ; anzi non può conciliarſi con neſſun ſiſtema, mentre ſe il Buglione trovò nella conquiſtata città eſiſtente l' oſpedale , certamente che queſto non ſarà ſtato dedicato a S. Gio. Battiſta , ma bensì a S. Giovanni detto l' elemoſinario . Conchiude finalmente coll' accordare al detto ſpedale tutte le preminenze e franchigie, che godeva, acciò li foſſero mantenute. Or nell' ingreſſo in Geruſalemme del vittorioſo Goffredo , quali franchigie o quali eſenzioni potevano eſſer accordate allo ſpedale ſotto un governo di Saraceni ? Una ſimile eſpreſſione dà molto meglio a divedere , che il dono neppure era ſtato fatto ad una caſa , o pio luogo ſtabilito in Geruſalemme, ma bensì ad uno di quelli , che a' tempi dei citati Goffredi eſiſteva ne' loro ſtati .

6. Finalmente il dono ſteſſo conferma quanto finquì ſi è detto . In uno de' tranſunti , cioè in quello che diamo noi , non ſi eſprime la coſa donata , ſe pure queſta non è quella tal chieſa con magione , fondata per avventura a ſomiglianza di quella di Geruſalemme , di cui ivi ſi parla ; ma nell' altro riportato dal Boſio ſi dona *una caſa fondata ſopra Monalem Momboire nella fredda montagna* . Non è così agevole ad intenderſi queſta meſcolanza di parole parte Italiane , e parte Franceſi . Il Monalem è un fiume della Sicilia, come lo abbiamo dal Baudrand (1), e più chiaramente nell' eſatta erudita topografia , che di quell' iſola ci dette Vito Amico (2) ; benchè il la Martiniere corrottamente lo chiami Monalco . Queſto fiume naſce su i monti Nembrod , detti anche Aſpro-monte , e Freddo-monte (3) . Quanto al Momboire , non trovo che ſia nè fiume , nè monte , nè città ; onde ſarà una parola Franceſe ſtampata ſcorrettamente , e dovrà leggerſi Mont bois , e la quale doveva parimente tradurſi in Italiano , e chiamarlo monte e ſelva , e così il dono ſarebbe ſtato di una caſa con monte e ſelva , ſituata nella fredda montagna preſſo il fiume Monalem , lo che tutto ſi trova non preſſo Geruſalemme ma bensì in Sicilia , dove antichiſſima , e fin d' innanzi all' anno 1151. eb-

(1) Geogr. t. 1. p. 664.
(2) Lexic. Topog. t. 3. p. 2. pag. 70.
(3) Ibid. p. 108.

ebbero, al dir di Rocco Pirro (1), la situazione i Tempieri.

7. Dopo tutto ciò non crederei cosa fuor di ragione il sospettare, che le due carte nominate fossero un lavoro malamente tessuto sopra un diploma di Goffredo sopranominato il coraggioso, e che più sopra citammo. In esso dona questo principe a' Templarj de' manssi, cioè terreni, ed un manerio, o sia abitazione, e questo potrebbe esser l' indicata Magione; dice che questi beni confinavano col fiume Laine, e questo corrottamente potrebbe denotare il Monalem; soggiugne che vi era una selva o bosco, e si sarebbe trovato anche il Momboire. Resterebbe la sola difficoltà, come Goffredo duca di Lorena, che per altro fece questa donazione stando in Benevento, avesse posseduto de' beni in Sicilia; ma non è ciò nè del mio argomento, nè della mia premura il rintracciarlo, bastandomi soltanto di aver fatto vedere quanto poca fede meriti si possa un antica carta, della quale s' ignora la data, non si conosce il vero autore, ed è in ogni sua parte confusa, e inconcludente.

8. Benchè io mi sia dimostrato assai propenso a supporre che la citata donazione malamente esposta ne' due transunti, sia di uno de' Goffredi successori del Buglione nel ducato di Lorena, e padroni del Brabante, e di quelle dirette a' Tempieri; non nego però, che questi signori non avessero una special devozione anche all' ordine ospitalario, e non potessero averla fatta anche al medesimo verso il cadere del secolo duodecimo. Certamente che da una carta di Giovanni II. duca di Lorena veniamo assicurati, che più doni e privilegj furono accordati a' Gerosolimitani da Giovanni I. suo padre, e da Enrico III. suo avo, e antecessore nel detto ducato, come può leggersi nel citato Mirèo (2),

9. Non ostante la mancanza di questo supposto antico documento o di qualunque altro de' primi anni, che potrebbero assicurarci di un' opera si caritatevole e pia come quella di soccorrere anche gl' infermi esercitata dagli ospitalarj fin da' primi giorni di loro instituzione, non mancano altri convincenti argomenti per dimostrarlo. Sarebbe stata sicuramente una pratica non corrispondente allo spirito di que' primi fervorosi

(1) Sic. Sacr. not. VII. Prior. Messan. tom. 2. pag. 933.

(2) Tom. 3. cap. 171. pag. 148.

rosi confratelli, e del beato loro Istitutore, se dopo essersi presa tanta cura de' pellegrini o crocesegnati, allorchè giungevano in oriente, se dopo averli difesi colle armi, li avessero poi abbandonati nell' uopo maggiore delle loro infermità, o cagionate dagl' incomodi di un lungo viaggio e di una disastrosa navigazione, o prodotte dalle ferite ricevute pel nome di Gesù Cristo, ne' frequenti attacchi co' nemici. L' istituto dell' ospitalità portava seco unito sì fattamente quest' esercizio caritativo, che sembra quasi impossibile il non ammetterlo, quand' anche mancassero quelle prove, che in seguito riporteremo. Che poi gli autori contemporanei, che i più antichi documenti non ce ne abbiano parlato, contentandosi di nominar solamente l' ospitalità, e l' alloggio dato a' pellegrini, non è difficile nè a spiegarlo, nè ad intenderlo; quando e questa pia opera, e la generosa di difenderli, erano ambedue annesse per se stesse all' obbligo dell' ospitalità, e s' intendevano incluse in quell'espressioni, che abbiamo riportate altrove, di affaticarsi, aver cura, pensiero, sollecitudine pei pellegrini; colle quali frasi l' intera pia opera, e tutte le parti sue esattamente comprendevansi.

10. Da queste riflessioni converrà però tirarne una conseguenza, che oltre essere ben dedotta, può anche confermarsi con ulteriori osservazioni, ed è che la santa istituzione professata dagli ospitalarj per rispetto agli ammalati, non riguardava già gl' infermi della città, e chiunque o malsano, o febbricitante avesse avuto bisogno di soccorso e di cura, giacchè per questi altr' ospedale fu subito dal buon Goffredo, o da que' principi conquistatori fissato in Gerusalemme. Quello di S. Gio. Battista era lo spedale de' poveri di Cristo, o de' pellegrini, come sempre vien chiamato, che è quanto dire, era proprio de' crocesegnati, stabilito in benefizio del pellegrinaggio, e della crociata, e come una conseguenza dell' ospitalità; onde mi do a credere che di prima origine non avessero luogo in esso se non se gl' infermi crocesegnati, o quelli cioè dell' uno e dell' altro sesso, che si portavano in Palestina per venerare que' santuarj, o quelli che muniti della croce per combattere, si trovavano malsani, ovvero feriti, per aver combattuto.

11. Infatti due spedali al tempo della prima crociata risappiamo che furono subito stabiliti nella Santa Città. Alberto Aquense per inciden-

denza li nomina amendue. Parla di quello de' Geroſolimitani, e dà a lui il nome che ſi legge in tutte le altre antiche carte cioè oſpizio de' poveri di Criſto, come oſſervammo di ſopra; parla di un altro, e lo chiama oſpedale de' languidi, e ragiona di queſto (1) all' occaſione che eſſendo ſtati mandati alcuni caritativi ſoccorſi al medeſimo dalla parte d' occidente, ſi preteſe che il patriarca Dagoberto ſe li foſſe appropriati, come altrove ſi accennò; onde fu queſta una delle accuſe, che i ſuoi malevoli gli oppoſero. Da ciò ſi rileva, che ſe dopo la conquiſta della Città Santa fu meſſo in piedi il primo oſpedale, fu anche contemporaneamente, ed a' tempi del patriarca Dagoberto ſtabilito il ſecondo. Io adunque da queſti due oſpedali fondati, e dotati contemporaneamente dalla generoſità di que' principi vittorioſi, e dal nome diverſo che ſi dà ad amendue dall' autore ſteſſo, ne deduco che l' oſpedale de' languidi era fatto pei cittadini, o paeſani di Geruſalemme, quello de' poveri di Criſto amminiſtrato da' cavalieri di S. Gio. Battiſta, era proprio de' croceſegnati, o combattenti, chiamati ſempre, come ſi diſſe, pellegrini, o poveri di Criſto.

12. Ma l' oſſervazione, che può farſi ſopra uno ſtromento di concordia ſpettante all' ordine, dovrà maggiormente convincerci di queſta verità. Nacque controverſia fra la Chieſa veſcovile di Accone, e gli oſpitalarj nel 1175. intorno a' privilegj, che queſti nel loro oſpizio ſoſtenevano di avere, ſpettanti ad alcune eſenzioni dalle chieſe patriarcali, ed alla facoltà di dar l' eſtrema unzione a' loro infermi; i quali privilegj li dicevano muniti dall' antichità dell' uſo e del poſſeſſo. Si opponeva a ciò il veſcovo di Accone; onde nella concordia ſi fiſſarono diverſi capitoli di amichevole unione (2); e quanto al miniſtrare il ſacramento de' moribondi ſi ſtabilì, che doveſſe l' oſpedale prender gli olj ſanti dal veſcovo, ma che non poteſſe ſervirſene ſenza il permeſſo del medeſimo, eccettuato ſoltanto, che nel caſo di doverlo amminiſtrare, oltre a' ſuoi frati confrati e commenſali, anche a' pellegrini. Da ciò apertamente ſi conoſce, che gl' infermi allorchè erano pellegrini appartenevano propriamente all' ordine, e che queſto aveva ſopra di eſſi un dritto ſpe-

(1) Cap. 59. apud Bong. pag. 358.

(1) Cod. dipl. Geroſ. n. 59. pag. 59.

ſpeciale, come poteva eſſer appunto quello d' iſtituzione, e di fine proprio della pia opera. Confronta ciò coll' eſpreſſioni che leggiamo in un diploma di Ruggiero Re di Sicilia (1) ſpedito ne' primi tempi, cioè l' anno 1137. in favor della religione Geroſolimitana, e nel quale ſi eſaltano l' elemoſine, che ſi fanno *nell' oſpizio di Geruſalemme nell' accogliere e ſollevare i pellegrini, e gl' infermi che vi concorrono da tutte le parti*. Lo che deve intenderſi de' pellegrini concorſi in Geruſalemme da tutte le parti, e divenuti infermi; altrimenti come capirſi, che gl' infermi ſi moveſſero da tutte le parti del mondo per andare a curarſi a Geruſalemme? Non nego però, che in ſequela di tempo non andaſſe in diſuſo queſta reſtrizione, e molti, ed anche perſone facoltoſe per devozione verſo il pio e ſanto luogo non cercaſſero di eſſervi ammeſſi, anzi ſolevano, morendoci, laſciar le facoltà loro all' oſpedale, lo che ſi deduce dallo ſteſſo ſtromento di concordia fatta col veſcovo di Accone nel 1175., nel quale fu anche preſo qualche temperamento per queſti tali che non erano pellegrini, e ciò non oſtante domandavano di eſſer curati nella caſa degli oſpitalarj.

13. La reſtrizione però, che i primi fervoroſi confratelli di S. Giovanni Battiſta ſi fecero per riſpetto a queſta caritativa pratica di miſericordia, non nacque già dal volere limitata, e ad un ſol ordine di perſone riſtretta la loro carità. Ebbe origine bensì dal deſiderio di poter ſoddisfare efattamente al lor primo fine ed iſtituto, ed al quale non era poſſibile certamente adempiere ſe aveſſero inteſo di abbracciare in que' tempi un' obbligazione più ampia. Troppi erano di numero i pellegrini biſognoſi di riſtoro e di cura: o veniſſero dalle parti occidentali, il lungo cammino, e la variazione del clima obbligava molti a ſoccombere a gravi malattie, o foſſero già ſtabiliti in Paleſtina, erano ſoggetti alle ferite, e a' danni che ſi acquiſtano combattendo. Ne' principj di quel regno, ſe i fatti d' armi ſtrepitoſi co' barbari confinanti ſuccedevano una e due volte l' anno, i piccoli attacchi, le ſcaramucce erano frequenti, e può dirſi quotidiane, onde non vi voleva meno dell' ampiezza di quel cuore, che aveva in ſeno Gerardo per aſſumerſi l' impegno di

(1) Cod. dipl. Geroſ. n. 192. p. 237.

di accoglierli tutti, e di procurar loro la guarigione, e la salute.

14. Ma è tempo ormai che di questa terza parte dell' istituto Gerosolimitano veggiamo l' antichità, e dirò ancora la magnificenza. Innocenzo II. nella sua bolla di sopra citata (1) ce ne parla come di una cosa già nota e celebre, ed essendo la bolla del 1130. ci dà a divedere, che questa era costumanza antica, ed opera pia nata coll' ordine stesso. Raimondo di Poggio in quell' unione di costumanze del suo ordine che fece, coll' aggiunte di varj stabilimenti, e de' quali altrove diffusamente parleremo (2), suppone questa pratica nella sua religione, e preserive quello, che deve farsi tostochè un infermo arrivasse ad uno de' loro ospizj. Or la detta regola, benchè non si sappia l' anno in cui fu distesa da Raimondo, non può esser però più recente de' tempi d' Innocenzo II., o Eugenio III. Ma quello che più ci assicura di quest' atto di misericordia usato dagli ospitalarj con effusione di generosa carità, e riguardato come parte del loro istituto, si è la descrizione dell' ospedale di Gerusalemme e delle pie opere in esso praticate, che ci fa Giovanni Vizburgense, che nel suo viaggio in Terra Santa personalmente lo visitò. Noi altrove abbiamo parlato di quest' autore riportando anche le sue parole, sì per mostrare la distinzione locale che vi era fra la chiesa detta della Latina, e la casa de' Gerosolimitani, come per ravvisare di questa le militari disposizioni ed imprese; ora riporteremo quello, che le immense opere di carità in essa esercitate ci descrivono. Dopo averci narrato, che dirimpetto alla chiesa del S. Sepolcro era quella di S. Gio. Battista, soggiugne (3). *Unito ad essa è l' ospedale, nel quale per diverse abitazioni si raccoglie e si custodisce una grandissima moltitudine d' infermi così uomini come donne, e con grandissime spese quotidianamente si alimentano. Il numero de' quali fin dal tempo che io vi fui presente, al riferir degli stessi serventi, conobbi che poteva ascendere a due mila ammalati, de' quali alcune volte fra la notte, ed il giorno se ne trasportano morti più di cinquanta, venendone continuamente di nuovo altrettanti e più.* Passa a parlare delle copiose elemosine, che inoltre si di-

X spen-

(1) Cap. 5. n. 18.
(2) Vid. inf. cap. 10.
(3) Vide Pez anecd. t. 3. p. 3. 526.

ſpenſavano a' poveri, indi delle molte caſe che tenevano piene di attrezzi militari per difeſa di Terra Santa, come altrove ſi diſſe.

15. Il viaggio fatto in Geruſalemme da queſto ſcrittore noi altrove lo fiſſammo fra il 1130., ed il 1140. dapoichè eſſo ſcriſſe poco dopo la metà del ſecolo, quindi l' argomento che ſi fece allora per moſtrare che una tal maeſtoſa fabbrica capace di tanta gente, e biſognoſa di tant' eſtenſione non poteva eſſer cominciata che da molti anni addietro, l' argomento ſteſſo, diſſi, proverà, che neppur l' eſercizio di aſſiſtere a' pellegrini infermi, non poteva eſſer cominciato ſe non ſe dall' origine dell' ordine, per crederlo a tempo del Vizburgenſe pervenuto a tale ampiezza, e magnificenza.

16. Colla ſucceſſione degli anni, in quella guiſa che leggiamo chiaramente indicata ne' diplomi dell' ordine l' originaria pratica di combattere, così vediamo eſpreſſa ancora la di lui coſtumanza di aſſiſtere agl' infermi, o per lo meno ſi veggono eſſi nominati. Così in una lettera di Federigo (1) ſcritta l' anno 1180., in un diploma di Rainaldo Maſoerio (2) ſignor di Margato, ſpedito l' anno 1182., in altro diploma di Balduino Re di Geruſalemme (3) del detto anno 1182. nella bolla di Lucio III. (4) del 1185. in una lettera di Terrico ricevitore del tempio (5) ſcritta al Re d' Inghilterra ſi fa menzione parimente degli ammalati ſotto la cura degli oſpitalarj. Più anticamente ſe ne parla in un diploma di Venceslao Re di Boemia (6) del 1159. che per eſſer inedito riporto alla fine unito ad altri documenti come, eſtratto da un codice della Vindoboniana, mi è ſtato rimeſſo dal ſoprallodato ſignor commendatore Smitmer.

17. Alla pia e caritativa opera di accogliere i pellegrini, o croceſegnati infermi, di farli curare, e di preſtar loro ogni miglior ſoccorſo, doveva unirſi per conſeguenza l' opera miſericordioſa di far dare anche a' medeſimi onorata ſepoltura, ſe ſpecialmente venivano a mancare coll' armi alla mano, e combattendo per la fede. La devozione di tut-

(1) Apud Miræum dipl. t. 3. p. 60.
(2) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. pag. 73.
(3) Ibid. pag. 249.
(4) Apud Boſium t. 1. lib. 2. pag. 66.
(5) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. p. 315.
(6) Vid. app. ad ann. 1159.

tutta la cristianità verso i luoghi santi, l' impegno virtuoso che regnava in quel secolo di sostenerli contro gli assalti de' Maomettani, rendeva stimabili coloro tutti, che ornati del sacrosanto segno della croce si dichiaravano per una tal guerra, e si ascrivevano fra il numero de' combattenti; cosicchè in ogni pellegrino ci si considerava qualche cosa di religioso e di sacro. L' abito stesso di crocesegnato divenuto nel secolo medesimo comune anche a' più glorioſi sovrani d' Europa, esigeva da tutti venerazione e rispetto, onde non dee recar maraviglia, se i cristiani d' oriente nelle zuffe che avevano frequentemente co' barbari, si prendessero tanta cura de' morti confratelli, come si rileva dalla storia di que' fatti, acciò le membra loro straziate per difesa del S. Sepolcro, non restassero esposte o agl' insulti de' pagani, o alla rapacità delle fiere; che però il buon Gerardo nell' istituire il suo ordine diretto alla conservazione della Santa Città di Dio, alla dilatazione della cristianità, ed al soccorso ed ajuto del pellegrinaggio e della crociata, comprese nella grandiosa sua opera anche quest' atto di carità, e lo prescrisse a' suoi confratelli. Nulla per tanto di più frequente nella concessione di privilegj accordati da' sommi Pontefici all' ordine, quanto quello di potere scegliere le sepolture pei pellegrini ovunque loro piacesse, anche ne' luoghi interdetti; e nulla di più nominato nelle lagnanze de' contraddittori dell' ordine, quanto la soverchia estensione di questo privilegio, divenuto forse inutile ne' tempi posteriori, ma necessario, e ben meritato dalla carità degli ospitalarj ne' principj di lor fondazione. Veggasi anche per questo punto la convenzione dell' ordine fatta col vescovo di Tolemaide o Accon di sopra citata, ove pure si proibisce a quei dell' ospedale di sepellire i non pellegrini, o siano i cittadini, ne' proprj cimiterj, senza la permissione del vescovo.

18. Questa pratica virtuosa di cristiana carità esercitata da' Gerosolimitani in sequela del loro istituto, ci farà poi la strada a spiegare l' impresa degli antichi sigilli, usati dal primo superiore o custode, e de' quali se ne veggono alcuni riportati dal Paoli nel suo codice diplomatico (1). In essi è da una parte il custode de' poveri e superiore di tutto l' ordine, inginocchiato innanzi ad una croce, e si osserva

(1) Tab. 9. ad pag. 378.

nel roveſcio un corpo diſteſo, e colcato . Noi riportiamo quello di Raimondo (1) che è il più antico, a ſomiglianza del quale ſon fatti quei de' ſucceſſori, e lo riportiamo per coloro che non aveſſero alla mano il citato codice diplomatico . E' ſtato un errore ed un giudizio precipitato il ſupporre, che in queſti ſigilli ſi rappreſenti un infermo diſteſo ſul letto dell' oſpedale . E a vero dire per poco che ſi faccia rifleſſione alla rappreſentanza, ſi conoſce che quivi nè un oſpedale, nè un infermo, ma benſì il S. Sepolcro ſi rappreſenta, ed un defonto nel cataletto . Vedeſi infatti la figura faſciata tutta, in quella guiſa nella quale ſi pratica in oriente di cuſtodire i corpi de' trapaſſati; vedeſi inoltre ſituata ſotto le lampade, e gli archi del S. Sepolcro, ed i quali così vengono rappreſentati ne' ſigilli del patriarca non meno che in quelli del priore, e de' canonici del detto S. luogo (2). Vedeſi finalmente con un incenſiero a' piedi, ſegno de' pii ſuffragj, che ſi preſtano a chi ceſsò di vivere, e tutto ciò non ha che fare con un infermo, ma benſì con un morto . Come da ciò può averſi un' ulteriore conferma della ſopraccitata caritativa coſtumanza della religione, così ne potrebbe naſcere anche la curioſità di riſapere come da queſta, che era la più umile delle pratiche di carità uſata da' confratelli di San Giovanni Battiſta, prendeſſero eſſi l' argomento di formar lo ſtemma, o l' impreſa del primo lor ſuperiore, o cuſtode, e potrebbe ancora ricercarſi, ſe queſto foſſe diverſo dallo ſtemma del corpo tutto della militare religione; ma ſiccome di ciò dovremo altrove ragionare quando ſi parlerà della croce, così rimetteremo il lettore a quanto allora faremo per dire .

19. Prima di dar compimento a queſto capitolo, e può dirſi ancora alla prima parte di queſta diſſertazione, nella quale dell' antichità ed iſtituto del ſacro ordine Geroſolimitano ſi è parlato, e prima di paſſare alla ſeconda, in cui delle cariche, offizj, leggi, e coſtumanze fiſſate dal B. Gerardo, e della dilatazione che ſotto il governo ſuo ebbe la religione dovrà ragionarſi, giudico opportuna coſa di far quì riflettere, come queſta può per ogni ragione, e deve dirſi il modello di tutti gli or-

(1) In fin. append. tab. unic. tab. 3. p. 360. tab. 5. p. 367.
(2) In cod. dipl. Geroſ. tab. 2. pag. 357.

ordini non ſolo militari, ma anche ſpedalieri, che in numero ben grande nacquero, e ſi ſtabilirono nel ſecolo duodecimo. Noi abbiamo veduto ſorgere dal ſeno di queſta nobiliſſima religione i Teutonici, che ne conſervarono l' intero iſtituto, uſando l' oſpitalità, eſercitando la milizia, e praticando l' indefeſſa aſſiſtenza agli ammalati. Lo che fu da eſſi conſervato anche dopo ſucceduta la diviſione cogli oſpitalarj come è chiaro da una donazione fatta loro nel 1218. da Svedero, e riportata dal Mattei (1). I Templarj non preſero da principio che l' uſo delle armi, al quale ben preſto unirono le pie opere di oſpitalità, e di carità verſo i poveri e mendichi, lo che fecero in ſeguito molte altre ſacre milizie; ma finalmente non mancarono diverſe ſocietà di perſone caritative, che vollero adottare per iſtituto queſto terzo pietoſo offizio di ſervire agli ammalati, e ſono moltiſſimi gli oſpedali fondati nel ſecolo duodecimo. Io oſſervo, che de' molti che ſi ſtabilirono in Inghilterra quattordici ſe ne contano nel Monaſtico Anglicano, eretti nel detto ſecolo duodecimo, e poſteriori all' anno 1133., ed i quali furono poſti ſotto la protezione di S. Giovanni Battiſta, eſſendo ben credibile che lo faceſſero per uniformarſi al celebre oſpedale Geroſolimitano.

20. Fralle ſocietà però che nacquero in detto ſecolo, deſtinate al ſervizio ſpecialmente degl' infermi, e che furono una ſequela dell' ordine oſpitalario, io annovero la religione di S. Lazzaro di Geruſalemme ſtabilita fuori delle mura di detta città, come è chiaro da una carta di Giovanni Re d' Inghilterra (2), il cui primo iſtituto fu di aſſiſtere a' lebbroſi, come ſi rileva da tutte le più antiche donazioni fattele in quel regno, e ſi leggono nel citato monaſtico Anglicano (3); benchè ſeguendo ancor eſſa il coſtume di Paleſtina uniſſe alla detta pia opera l' uſo dell' armi, come ſi ha da una donazione di Eduardo II. (4). La ſua origine deve fiſſarſi ne' principj del ſecolo duodecimo, e quando cominciarono i Templarj ed i Teutonici; vedendoſi da una carta di Arrigo II. (5) che verſo la metà del ſecolo era già dilatata nel ſuo regno d' In-

(1) Analec. t. 5. p. 652.
(2) Monaſt. Angl. t. 2. p. 398.
(3) Vid. loc. cit. p. 397. & ſeq.
(4) Ibidem. t. 2. p. 399.
(5) Loc. citat.

d' Inghilterra. Furono poi queſti regolari incorporati, come ſi notò (1), alla religione oſpitalaria. Potrebbe anche dirſi, che ad imitazione di queſta nacque in Roma l' ordine ſpedaliere di S. Spirito in Saxia, la cui antichità, checche altri ne abbia penſato, deve fiſſarſi parimente nel ſecolo XII.. Di ciò veniamo aſſicurati da una carta di Giovanni (2) Re d' Inghilterra, che viveva ſul terminare del detto ſecolo, e dalla quale ſi ravviſa che non ſolo era già in piedi queſta religione ſpedaliera, ma poſſedeva beni in quel regno.

21. E per non dilungarmi ſu tal argomento, dirò finalmente, che fragli ordini che furono imitatori della carità degli oſpitalarj, adottando la terza parte del loro iſtituto, io annovero ancora gli ſpedalieri di S. Antonio Viennenſe, che al preſente ſono colla predetta religione Geroſolimitana uniti, ed incorporati. Le opinioni circa l' antichità, l' iſtituto, e la prima profeſſione di queſti regolari, ſono fra loro varie, e diſcordi. Altri (3) la fanno naſcere nel ſecolo undecimo, e la vogliono confermata nel concilio di Clermont ſotto Urbano II., ma non portano di tale origine nè prove, nè documenti; altri ſul finir del ſecolo duodecimo, lo che poi non confronta con ſicure riprove, che ſi hanno di ſua antecedente eſiſtenza. Vi è (4) chi l' ha creduta una ſocietà di laici addetta al ſervizio degli oſpedali, e che ſolo verſo la metà del ſecolo decimoterzo diveniſſe religione, lo che pure mi ſembra inſuſſiſtente e falſo. La volgare opinione circa il loro iſtituto ſi fu preſſo i moderni ſcrittori, che veniſſe fondata unicamente per curare quella malattia ſpaventoſa chiamata fuoco di S. Antonio, e neppur queſto, ragionando con preciſione, può ſuſſiſtere. Io di paſſaggio accennerò quel tanto che ne credo, ſeguitando le tracce delle bolle Pontificie, monumenti troppo riſpettabili, e le quali ſucceſſivamente in tutti i ſecoli dopo la fondazione di queſt' ordine furono in favor ſuo emanate. Di queſte ſe ne conſervano molte in un bollario manoſcritto, ed autenticato colle formole le-

(1) Supr. cap. 2. n. 29.
(2) Monaſt. Angl. t. 2. p. 1014. Vid. Holſtenium cod. reg.
(3) Falc. hiſt. Anton. fol. 45. tergo.
(4) Mabill. annal. t. 5. p. 344.

legali l' anno 1525. ſotto Clemente VII., e che andrò tratto tratto citando (1).

22. L' origine di queſta regolar ſocietà deve riconoſcerſi in Mota caſtello nella diocesi di Vienna in Francia in una chieſa dedicata a S. Antonio abate, e che era di pertinenza de' padri Benedettini, eſiſtenti nel monaſtero di Monte Maggiore; tanto ſi rileva dalle diſſenzioni inſorte poi tra i detti ſpedalieri di S. Antonio, ed i monaci del nominato monaſtero, e delle quali ſi parla in una carta di Umberto veſcovo Viennenſe (2), che nel 1208. procurò di ſedarle, e da una bolla di Bonifacio VIII. (3), che alla perfine le compoſe interamente, e le acquietò. Il tempo di queſt' unione di ſpedalieri, ſe vuol conſiderarſi come ordine regolare, non potrà ſtoricamente eſſer provato anteriore all' anno 1120.; tempo appunto, in cui cominciavano a moltiplicarſi gli ordini militari in Paleſtina, e gli ſpedalieri in occidente. La preeſiſtenza di detta chieſa, e l' anteriore traſporto del corpo del ſanto abate in Francia, non prova che contemporaneamente foſſe nata la religione. Clemente VII. in una ſua bolla (4) enumerando i pontefici, che avevano favorito queſt' ordine, nomina pel più antico Calliſto II. che viveva il 1120., lo che ſi accorda con quanto ſcriſſe Choppino (5) di aver veduta una carta nell' archivio di S. Antonio di Vienna, nella quale ſi diceva, che queſto pontefice aveſſe conſacrata la detta chieſa. Queſta carta mi do a credere che ſia quella ſteſſa, che pubblicò Falcone (6), e dalla quale non ſi deduce che queſti regolari aveſſero più antica eſiſtenza; anzi pare, che da quel punto cominciaſſe la chieſa a chiamarſi col titolo di S. Antonio, che per l' innanzi aveva quello di S. Maria.

23. Erano queſti ſpedalieri di loro iſtituto, al dir del Mabillone (7), meri laici; lo che o dovrà intenderſi de' primi tempi della loro iſtituzione, ovveramente dovranno crederſi laici, in quanto un tal nome ſi oppone a' Cenobiti. Del rimanente nel primo ſecolo di loro fondazione, e mol-

(1) Cod. membran. ext. in arch. Academiæ Nob. Eccleſ. de Urbe.
(2) Gall. Chriſt. t. 1. p. 608.
(3) Boll. Rom. t. 3. part. 2. pag. 86.
(4) Cod. membr. cit. fol. 67. terg.
(5) Monaſt. l. 2. p. 206.
(6) Hiſt. Anton. part. 2. fol. 2.
(7) Loc. ſup. cit.

e molto più nel secondo, ed avanti di Onorio III. dal quale si verrebbe che fossero stati dichiarati regolari (1), ed avanti che Bonifacio VIII. sottraendoli da qualunque dipendenza de' Benedettini, ne formasse quanto all' esterna polizìa un ordine monastico, come ora si dirà, erano regolari in comunità Ecclesiastica, soggetta immediatamente alla santa Sede, ed esercitando le funzioni dell' ordine convien dire che avessero nel lor corpo molti sacerdoti. Infatti Calisto II. nella citata carta nomina chierici, e monaci; lo che prova che nella società loro erano degli ecclesiastici. Inoltre Innocenzo III., che fu anteriore al terzo Onorio, Innocenzo IV., Alessandro IV., Clemente IV., Gregorio X., Pontefici (2) che vissero avanti Bonifacio VIII., spedirono più bolle in favor de' medesimi, accordando loro privilegj ed indulgenze. Da due bolle poi di Clemente V., che ora citeremo, e siamo per riportare nell' appendice, è manifesta cosa che a tempo suo, cioè nel 1306., e soli tre anni incirca dopo la morte dell' ottavo Bonifacio, si esaminò un' antico immemorabile dritto di questi spedalieri per rispetto all'amministrazion de' sacramenti, e fu riconosciuta vera la consuetudine, ed il possesso di remotissima antichità. Lo stesso nominato Bonifacio VIII. nel trasportar l' ordine da spedaliere a monastico, non dice già nella sua bolla, che vedesi anche pubblicata nel Romano bollario, di far de' laici ecclesiastici, o de' secolari farne monaci, dice solo, che il superiore chiamato fin lì maestro, si dica per l' avvenire abate, che gli spedalieri detti frati, si nominino canonici, ed il luogo invece di ospedale si chiami monastero. Chi sa la natura delle questioni che vi erano fra i Benedettini di Monte Maggiore, e gli spedalieri di S. Antonio, conosce che il citato Pontefice non ereste un nuovo ordine, ma tolse ogni dipendenza di questi da quelli, li divise, e cercò uguagliarli anche nelle denominazioni, e ne' titoli.

24. Or venendo al loro istituto, e speciale professione, non può dubitarsi che questa fosse l' ospitalità, ristretta a curare i pellegrini, ed i poveri, che è quanto dire la terza delle parti, che costituivano l' istitu-

(1) Vide Pagium ad annal. Baron. tom. 28. pag. 34.

(2) Vid. cod. cit. fol. 63. terg. fol. 21. terg. fol. 22. 25. fol. 47.

tuto Gerosolimitano, e quindi i citati Pontefici Romani si esprimono colle frasi e co' termini medesimi nell' indicarcelo. Bonifacio VIII., Clemente V., Innocenzo VI., Giovanni XXIII., Eugenio IV. (1), ed altri non esaltano che l' ospitalità, non parlano che de' pellegrini e de' poveri, e della somma cura di questi regolari nell' accoglierli, ristorarli, e nelle infermità loro soccorrerli. Urbano V. (2) vi aggiunge ancora l' obbligazione addossata loro di radunare dell' elemosine a soccorso de' crocesegnati. Come poi fra le molte infermità che in ogni tempo l' uman genere affliggono, era in que' secoli al sommo luttuosa e funesta quella addimandata fuoco di S. Antonio, così è ben credibile, che degl' infetti da tal male si prendessero essi una particolar cura e pensiero, e forse che dalla somma diligenza colla quale ne' loro spedali dedicati a S. Antonio si curava, prese la malattia stessa questa denominazione. Il primo Pontefice però che in una sua bolla la nomina, e ne fa un merito a questi regolari che con tanta carità ne assistevano gl' infetti, fu Gregorio XI. (3) nel 1370., indi più chiaramente Calisto III. (4) nel 1486., e finalmente ne' tempi più a noi vicini Leone X. (5).

25. Nella città di Roma ove quest' ordine assai presto venne a stabilirsi, conservando il suo primiero istituto di ospitalità per gli ammalati, lo impiegò ben lodevolmente in benefizio della curia, o sia della corte Pontificia, alla quale erano questi regolari specialmente addetti, e quindi godevano singolari privilegj. In due bolle di Clemente V., che estratte dall' archivio che aveva quì l' ospedal di S. Antonio, io pubblico per chiarezza di quanto scrivo, si vede tutto ciò espresso (6). Domandarono essi nel 1306. il permesso di seguitare i sommi Pontefici allorchè colla loro curia cambiavano città e residenza, lo che succedeva frequentemente in tali secoli, passando ancora non rade volte le Alpi; e fecero tal domanda ad effetto di esercitare il loro caritativo istituto di assisterla ammalata, e ministrarle i sacramenti. Esponevano di goder questo dritto da tempi antichissimi, e che le carte atte a dimostrare questo

(1) Bullæ extant in cod. membr. citat. fol. 25. terg. fol. 4. terg. fol. 28. 40. fol. 24. terg.

(2) Ibid. fol. 43.

(3) Cod. cit. fol. 7.

(4) Ibid. fol. 64. tergo.

(5) Ibidem fol. 55. tergo.

(6) In append. ad annum 1306. 1305.

poſſeſſo, eſiſtevano nell' archivio della S. Chieſa Romana. Deputò Clemente V. il cardinal Guglielmo Arcufati, o Arrufat prete del titolo di S. Pudenziana, acciò eſaminaſſe le citate carte. Queſti avendo riferito per la verità ed eſiſtenza delle medeſime, e del privilegio, che in eſſe ſi conteneva, venne dal Papa accordato quanto dimandavano. Il privilegio di ſervire la corte pontificia, i dritti che indi godevano, furono per avventura dagli Antoniani eſteſi in ſeguito di tempo, e portati così innanzi, che nacquero gravi controverſie co' parrochi di Roma, intorno alle quali poſſono riſcontrarſi tre conſigli dell' Oldrado (1), che legalmente ſcriſſe a favor loro.

26. L' abito che uſavano, e ſpecialmente la croce diſtintivo dell' ordine, non era diverſa dall' antica e comune a tutte le religioni militari, o ſpedaliere nate da' croceſegnati. Sarebbero degne d' oſſervazione le ſtrane e bizzarre (2) ſpiegazioni, che ſi è tentato di dare a queſta croce, chiamata volgarmente Tau, e da Bonifazio nella ſua bolla, indicata col nome di *Potenza*; ſe queſto foſſe argomento ſu cui mi conveniſſe diffondermi. Queſto ſegno altro non è che la croce degli ordini di Paleſtina, mancante del quarto ſuperiore, cioè la croce de' detti ordini uſata da loro nell' abito di miniſtero e di chieſa. Noi vedremo queſta forma di abito ſacro, e vedremo queſto Tau ſulle veſti ancora degli oſpitalarj e de' Templarj, quando della foggia di veſtire, e della croce de' primi, ſeguendo il noſtro argomento, ragioneremo.

27. Da queſta breve digreſſione che abbiamo fatto, non ſarà che agevol coſa pel lettore il conoſcere ed ammirare la ſapienza del regnante Pontefice Pio VI. nell' unione che fece di queſt' ordine ſpedaliere al nobiliſſimo di S. Gio. Battiſta, oggi detto di Malta, con ſua bolla ſotto il giorno 1. Gennaro del 1776. Non potevaſi più ſaggiamente provvedere alla decadenza e riſtrettezza in cui trovavanſi gli Antoniani, e che minacciava la loro totale eſtinzione, quanto ſecondare gli ſteſſi voti ed iſtanze loro, ed unirli a quell' antichiſſimo iſtituto, ad imitazione del quale erano ſtati fondati e ne avevano aſſunta la parte più umile e cari-

ta-

(1) Conſ. 293. pag. 142. & conſ. 321. pag. 157.

(2) Vid. Bonann. Ord. Relig. Catalog. part. 1. n. 1.

tativa, e adottato fin anche l' abito, e la croce. E ſiccome le rendite, ed i beni dei medeſimi eſiſtenti in Roma ſervivano a mantenerli acciò ſi preſtaſſero a' ſervigj ſpirituali ed al vantaggio della curia e della corte Pontificia, non era che dell' accorto e ſaggio penſare d' un tanto Pontefice, il cui genio ſublime è rivolto mai ſempre a' vantaggi della ſua Chieſa, al ſollievo de' ſuoi popoli, alla conſervazione delle ſacre dottrine, non era che della ſua provvida beneficenza il deputarli al ſuſſidio dell' Accademia nobile Eccleſiaſtica, deſtinata per ſua iſtituzione a perfezionare nella pietà e nelle ſacre ſcienze coloro tutti, che al ſervizio della S. Sede e della corte Romana intendono dedicarſi. Queſto nobiliſſimo luogo dall' immortale Pio VI. riſtabilito, ordinato, e largamente provveduto, conſerverà indelebile la memoria di tante ſovrane beneficenze, delle quali poi ho io che ſcrivo, e che immeritamente, e mercè ſolo della ſua clemenza vi occupo la carica di Preſidente, la conſolazione di conteſtarne perpetue le obbligazioni anche alla più tarda e lontana poſterità.

CAPITOLO IX.

Del beato Gerardo fondatore, e primo ſuperiore della ſacra milizia; ſuoi titoli, e tempo del ſuo governo.

L' Argomento, che mi ſono propoſto in queſto capitolo è così nuovo, ed è per avventura così ſtrano, che non trovandoſene il ſimile nell' eccleſiaſtica ſtoria non laſcerà di eccitare la maraviglia nel mio lettore, e di ſorprenderlo. Si tratta di reſtituire ad un ſervo di Dio ch' ebbe il coraggio d' ideare, e la virtù di far naſcere nella chieſa un nuovo regolare iſtituto, non ſolo il merito e la gloria di una sì bell' impreſa, ma finanche il titolo medeſimo di fondatore, a lui ritolto non per altrui mal talento o privato contragenio, ma per ſolo difetto di rifleſſione, o poca accuratezza degli ſcrittori nel trattenerſi a ſviluppare un punto alquanto intrigato della ſua ſtoria. Queſti è il beato Gerardo iſti-

tutore del ſacro militar ordine di S. Giovanni Battiſta, ed il quale per quanto col più vivo traſporto d' un' ardentiſſima carità ſi accingeſſe a formare un' opera in que' ſecoli calamitoſi così neceſſaria, e per la chieſa utile al ſommo e glorioſa ; per quanto giugneſſe a farla avanzare con felici ſucceſſi fino a vederla ſtabilita con leggi, approvata da ſommi Pontefici, ſparſa di qua, e di la del mare, e rapidamente dilatata riſcuotere gli elogj e le acclamazioni da tutta la criſtianità, ciò non oſtante ha dovuto ſoffrire l' ingiuſtizia di eſſer dagli ſtorici (1), e da quelli ancora per dottrina e per giudizioſa critica noti abbaſtanza e celebri, privato indebitamente d' una lode per tal ragione alla ſua virtù ſoltanto, ed al ſuo merito dovuta . Ma queſto potrà eſſer per aventura un eſempio onde moſtrare qual ſorta di cautela debba uſarſi nel ſeguire l' autorità de' più antichi ſcrittori , mentre abbracciato per diſgrazia un errore, queſto ne produce con infelice ſucceſſione molti altri, e queſti poi ſi moltiplicano a proporzione che vuol ſoſtenerſi quel primo, che incautamente ſi adottò .

2. Quel racconto arbitrario e confuſo , che fece il più volte nominato Guglielmo di Tiro , onde ne venne l' idea che l' ordine Geroſolimitano aveſſe cominciato con una profeſſione diverſa da quella che ſi vedeva nel ſuo proſeguimento ; la poca attenzione al ſignificato de' nomi e de' titoli , che ſuol variarſi colla ſucceſſione degli anni , e finalmente la neceſſità di teſſere un' iſtoria , che aveſſe coerenza nelle ſue parti e foſſe uniforme a ſe ſteſſa , furono tutte quelle combinazioni , che ben potettero ſtraſcinare i ſopraddetti autori , malgrado loro, nella dura neceſſità di privare il ſanto iſtitutore di quella gloria che a lui doveaſi, per attribuirla al ſuo degno ſucceſſore , e trovare in cotal guiſa un apparente accomodamento di coſe, che poteſſe contentare i poco intereſſati in queſta ſtoria , e non diſguſtare interamente anche i più critici ed accorti . Noi adunque ſenza far torto al merito ben diſtinto di Raimondo di Poggio , anzi rendendo a lui quella giuſtizia che ſe li deve col riconoſcerlo celebre ed inſigne per la ſantità della ſua vita , per le impreſe del ſuo valore, e per la fortuna di eſſer ſtato preſcelto a ſuccedere nel governo della ſua religione al ſanto, e glorioſo fondato-

(1) Vid. Boſium lib. 2. pag. 54. Noſtrad. Hiſt. Prov. p. 111. Sauſſay mart. Gall. p. 1. p. 1230. &c.

tore Gerardo; ben conſapevoli, che ugual torto ſi fa all' anime virtuoſe e grandi, e quando ſi defraudano di quelle lodi che ſon ben loro dovute, e quando ſi eſaltano con tutte quelle che loro non convengono, paſſeremo a dimoſtrare che al ſolo beato Gerardo ſi deve col titolo di fondatore la gloria tutta di aver iſtituito, felicemente diretto, e per le diverſe parti della criſtianità propagato il ſacro militar ordine Geroſolimitano; riſervandoci ad altro capitolo l' indagare nell' oſcurità de' ſecoli da noi aſſai lontani, qual foſſe la ſua patria, la ſua profeſſione, ed il nobil legnaggio, dal quale diſcendeva.

3. Gli argomenti che negli antecedenti capitoli ſi ſon trattati e diſcuſſi, ci aprono abbaſtanza la ſtrada a delle prove, che per riguardo a queſto punto ſtorico non ammettono più dubbio. Se l' ordine, vivendo Gerardo venne approvato dal patriarca di Geruſalemme, confermato in un concilio dal Romano Pontefice Paſquale II., e di nuovo dal ſecondo Caliſto ſotto la protezione della ſanta Sede ammeſſo, come altrove ſi diſſe, converrà bene di riguardare come per certa indubitata coſa, che, lui vivente, era l' ordine ſteſſo arrivato al ſuo ſtabilimento, e come eccleſiaſtico-regolare dall' univerſal Chieſa riconoſciuto. Or a chi poteva ſpettare il merito d' una tal fondata ſocietà, ſe non ſe a quel Gerardo, che ſolo vien nominato nelle citate bolle, che ſolo vien dichiarato per iſtitutore e per padre della medeſima? Ma per tutto raccogliere in breve quel tanto che di una tal verità può interamente perſuaderci, baſterà riportare la mentovata bolla di Paſquale II. monumento troppo riſpettabile pel ſacro iſtituto di cui parliamo. Queſta venne da noi altrove citata prevalendoci di quelle eſpreſſioni, che potevano giovare all' argomento che trattavaſi, converrà ora che tutta per intero la riportiamo per cavarne quelle deduzioni, che ſon neceſſarie al propoſto aſſunto. Ecco dunque come il citato Pontefice ſi eſprime.

4. „ Paſquale veſcovo ſervo de' ſervi del Signore *al venerabile* „ *figlio Gerardo iſtitutore, e prepoſto dell' oſpizio Geroſolimitano, ed a'* „ *ſuoi legittimi ſucceſſori in perpetuo*. La domanda nata da una pia „ volontà deve conſeguentemente renderſi paga. Domandò certamente „ il tuo affetto che foſſe coll' autorità della Sede Apoſtolica confermato, „ e colla protezione del beato Apoſtolo Pietro foſſe aſſiſtito quell' oſpizio,

„ zio, *che tu hai fondato nella città di Gerusalemme presso la chiesa*
„ *di S. Giovanni Battista*. Noi adunque essendoci compiaciuti delle
„ religiose premure tue per l' ospitalità, accogliamo le tue istanze con
„ paterna amorevolezza, e ordiniamo coll' autorità del presente decreto,
„ *che continui sotto la cura della santa Sede Apostolica, e sotto la*
„ *protezione del beato Pietro quella casa del signore, e l' ospizio soprad-*
„ *detto*. Tutte quelle cose adunque, che ad effetto di riparare alle ne-
„ cessità de' pellegrini e de' poveri *sono state date, acquistate in virtù*
„ *delle sollecite tue premure pel detto ospizio nelle parrocchie, o della*
„ *chiesa di Gerusalemme, o di altre chiese*, o nel territorio della città,
„ ovveramente ti sono state offerte da qualunque pia persona, o che
„ in futuro per divina misericordia ti saranno donate, o che avverrà
„ che tu per qualunque giusto titolo acquisti, e quelle cose ancora, che
„ da' nostri venerabili fratelli vescovi della chiesa di Gerosolima saran-
„ no *concedute a te, o a' tuoi successori*, ed a' fratelli che ivi si pren-
„ don cura de' pellegrini, comandiamo, che sempre interamente, e pa-
„ cificamente si conservino. E certamente ordiniamo, che le decime de'
„ vostri frutti, che in qualunque luogo a vostre spese, e per le fati-
„ che vostre senza opposizione de' vescovi e de' loro ministri raccoglie-
„ te, le abbia e le possegga il vostro ospizio, come anche le donazio-
„ ni, che allo stesso ospizio de' loro tributi e gabelle assegnarono i prin-
„ cipi religiosi, dichiariamo che son valide. Che se avverrà, che tu
„ *il quale sei al presente il provisore, ed il prepositо del luogo* passi da
„ questa all' altra vita, nessuno per qualunque inganno di surrezione,
„ nè per violenza sia ivi anteposto, se non se quello, che *i fratelli pro-*
„ *fessi stabiliranno secondo Iddio di doversi eleggere*. Inoltre confermiamo
„ in perpetuo a te ed a' tuoi successori impegnati alla pia cura dell' ospi-
„ talità, e per mezzo vostro al medesimo ospizio, tutti *gli onori e le*
„ *possessioni, che lo stesso ospizio al presente ha di qua e di la dal ma-*
„ *re cioè in Asia, ed in Europa, o che in futuro* per dono del Signo-
„ re potrà acquistare. Ed aggiungendo a tutto ciò decretiamo, che
„ a nessuno degli uomini sia lecito disturbare temerariamente il mede-
„ simo ospizio, o togliere le di lui possessioni, o se fossero tolte ritener-
„ le, diminuirle, o con temerarie molestie inquietarlo. Ma tutte le

„ co-

„ cose si confervino intere per giovare a tutti gli usi di coloro, per la „ sostentazione e governo de' quali furono concedute . E di vero gli „ ospizj de' pellegrini, e gli alloggiamenti de' poveri *nelle parti occi-* „ *dentali presso il Borgo di S. Egidio in Asti, Pisa, Bari, Otranto,* „ *Taranto, Messina, e che sono celebri per il nome Gerosolimitano, sta-* „ *biliamo che restino perpetuamente nella subordinazione e disposizio-* „ *ne tua e de' tuoi successori come sono nel giorno d' oggi* . Se dun- „ que in futuro tempo alcuna persona o ecclesiastica o secolare, sapen- „ do questa carta di nostra costituzione tenterà temerariamente con- „ tro di essa, ed ammonito per due o tre volte non si emenderà dan- „ do una competente soddisfazione, resti priva della dignità di potestà „ e di onore, e conosca di esser innanzi al divin giudizio rea di com- „ messa iniquità , e lontana dal santissimo Corpo e Sangue di Dio , „ e del Signore Redentor nostro Gesù Cristo , e soggiaccia nell' ulti- „ mo esame ad una rigorosa vendetta . Ma a tutti coloro , che nel „ detto luogo osserveranno queste cose sia la pace del signor nostro Ge- „ sù Cristo , in quanto e percepiscano questi il frutto delle buone azio- „ ni , e ritrovino presso il severo Giudice i premj dell' eterna pace „ che così sia .

Io Pasquale vescovo della Chiesa Cattolica segnai .
Io Riccardo &c.

„ Dato in Benevento per mano di Giovanni cardinale, bibliotecario „ della Santa Romana Chiesa a xv. delle calende di Marzo indizio- „ ne vi. dell' incarnazione del Signore anno MCXIII., e del Pontifi- „ cato di Pasquale II. anno XIV. Finquì la bolla , che originalmente e con tutte le sottoscrizioni riportiamo in fine fra' documenti all' anno 1113. num. v.

5. Inutile sembrerà per avventura al mio lettore dopo un così antico insigne ed autentico documento , che del fondatore , e della società da lui [illegible]ita e dilatata sì chiaramente ci favella , il trattenerci a dimostrare che dal solo Gerardo deve riconoscersi ordinata , stabilita , e perfezionata la sacra religione Gerosolimitana , ed inutile lo sembrerebbe anche a noi se non ci vedessimo posti nella necessità di abbattere uno di quelli abbagli , che la sola forza di una strana anticipazione

ne

ne ha potuto far nascere, ed a tanti storici persuaderlo, quanti furono coloro che inconsideratamente l' adottarono . E chi sarebbesi potuto mai immaginare , che que' medesimi scrittori i quali conobbero questa bolla di Pasquale indrizzata a Gerardo, anzi che la riportarono per esteso nelle storie loro, avessero potuto restar dubbiosi intorno al tempo ed alla persona che fondò , e stabilì la sacra nobilissima milizia ? Chi mai avrebbe supposto, che da' sentimenti, dalle espressioni della citata carta Apostolica si fosse potuto formare il seguente giudizio ; dunque Gerardo non fu il fondatore della sacra religione, ma un regolatore soltanto dell' ospedale degli Amalfitani , e l' ordine di S. Giovanni Battista venne poi fondato e stabilito da quel Raimondo, che lo governò otto e più anni dopo la pubblicazione di questa carta ? Se vi fu mai conseguenza disgraziata , ed infelicemente dedotta, questa si fu per certo e non altra ; che però mi permetterà il mio lettore che brevemente rilevi fino a qual segno può restar provato colla citata bolla l' argomento che trattiamo.

6. Tralascio, che nel principio stesso della lettera Apostolica vien chiamato Gerardo espressamente fondatore, e che nel decorso della medesima si dice l' ospizio di Gerusalemme da lui istituito, termini per se stessi manifesti e non bisognosi di commento, bastando leggerli per intenderli . Non è forse chiaro da tutto il contesto della bolla, che questa è diretta ad un capo regolatore di una già formata ed insigne società ? Non è forse ugualmente manifesta cosa, che una tal società era regolarmente , e secondo l' uso della chiesa di già stabilita, ed in più parti della cristianità diffusa ? Si noti, come il servo di Dio beato Gerardo vien chiamato dal sommo Pontefice *provisore e preposito* , *nella cui subordinazione e disposizione* era tutto ciò, che alla detta società da lui formata poteva in qualunque maniera appartenere . Si osservi , come questa società vien riconosciuta come legalmente stabilita , e *da fratelli professi* rappresentata , e della quale avendone esso il governo e la direzione , l' aveva con un possesso legittimo da non poterne esser privato che nel solo caso di morte , nel qual caso un altro solo della stessa ecclesiastico-regolar società potea giuridicamente sostituirsegli . Si rifletta finalmente all' ampiezza ed estensione di quest' autorità riconosciu-

ſciuta da Paſquale nella perſona di Gerardo, come tutta propria del grado di fondatore e di ſuperiore di tutto l' ordine; che però in lui ſi confermano e ſi legittimano i poſſeſſi delle pie donazioni ed oblazioni de' fedeli, delle ceſſioni di gabelle e tributi fatte da' principi, delle decime ed eſenzioni accordate da' veſcovi, e finanche degli onori che la naſcente milizia aveva meritati dalla criſtianità, e dalla ſanta Sede ottenuti. E quaſi che preſago dell' avvenire aveſſe voluto il detto ſommo Pontefice prevenire il torto che ne' ſecoli futuri doveva farſi a queſto glorioſo immortal uomo, col riputarlo direttore di un ſolo ſpedale in Geruſalemme, ſi avverta che non laſcia di ſpiegare l' eſtenſione della di lui autorità e del ſuo governo, come quegli che preſedeva e regolava tutto l' ordine sì di *qua, come di là dal mare in Aſia ed in Europa*, e nominatamente in più caſe e ſtabilimenti di già fiſſati in varie parti del criſtianeſimo.

7. Nè diverſamente ſi eſprime Caliſto II. nella ſua bolla, indirizzata parimenti a Gerardo nell' anno 1120. Io la riporterò eſteſamente altrove (1) dove meglio potrà giovare al mio argomento, ma intanto non laſcio d' avvertire, che queſta ha parimente il ſeguente titolo *al venerabile figlio Gerardo fondatore e prepoſito dell' Oſpizio Geroſolimitano, ed a' ſuoi legittimi ſucceſſori*, e che contiene a un dipreſſo l'eſpreſſioni medeſime. Imperciocchè ſi confermano quivi ancora all' oſpizio da lui fondato tutte le donazioni e privilegj finù ottenuti, con enumerare davantaggio molte chieſe con parrocchie, giurisdizioni e dritti alle dette parrocchie ſpettanti, e che erano ſtate addoſſate al corpo della religione Geroſolimitana, onde ſe ne fa a Gerardo l' approvazione e la conferma.

8. Che ſe poi vorrà farſi rifleſſione allo ſtato non già oſcuro ed infelice, come taluno ſuppoſe, ma nobile, e glorioſo in cui il buon Gerardo laſciò, ſantamente morendo, la ſua illuſtre religione, e che da tutto il conteſto di queſto mio opuſcolo potrà agevolmente rilevarſi, converrà dire che queſto beato uomo non ſolo ebbe il merito di fondatore, ma n' ebbe ancora tutte le fortune, conſiſtenti nella ſpecial aſſiſten-

(1) Vid infr. cap. 14. et append. n. VIII.

za e protezione del cielo. Può esso infatti annoverarsi fra' que' santi istitutori, che viventi ancora ebbero la consolazione di veder felicemente stabilita nella chiesa la lor società, e di vederla ancora divenuta utile ed accetta alla medesima, e perciò fissata sollecitamente in diverse provincie, e quivi venerata da' popoli, favorita da' principi, commendata da' Pontefici, prosperata con celesti benedizioni del cielo. Noi vedremo in un capitolo a parte, che non i soli luoghi nominati da Pasquale avevano dato ricetto, e somministravano copiose rendite a' fratelli ospitalarj di S. Giovanni, ma che sotto gli occhi di Gerardo, loro primo padre, oltre le molte città d' Oriente, oltre le varie della Francia, e dell' Italia erano stati accolti anche nell' Inghilterra, nella Germania, nella Normannia, ed era la sacra milizia divenuta celebre per tutto il mondo cristiano. Non tralasceremo anche di parlare diffusamente della divisione de' gradi stabiliti da lui nella sua religione, e della qualità delle cariche a' medesimi gradi corrispondenti, e da lui parimente ordinate; lo che tutto terminerà poi di convincerci, che esso e non altri fu, e deve riconoscersi per l' unico fondatore, e propagatore della Gerosolimitana milizia.

9. In questa certezza di luminosa incontrastabile verità chi volesse andare indagando, come sia stato mai possibile che tanti storici abbiano potuto ingannarsi, e non ostante i fatti citati e le riportate bolle siano arrivati a dubitare, e forse anche a negare che Gerardo fosse l' istitutore del suo ordine, io mi do a credere, che ne troverà l' origine non solo nell' aver seguitato con troppa facilità lo storico di Tiro, ma ben anche nella cattiva interpretazione data al nome e titolo di maestro. Questo termine generale, che ne' principj della religione indicava diverse incumbenze, o si dava per titolo ad un uffizio subalterno, passò fortunamente, come vedremo, a divenir distintivo onorifico del capo e primo superiore di tutto l' Ordine; quindi non trovandosi mai nelle antiche carte indicato Gerardo con un tal nome di maestro, forse che si passò a credere che neppure la carica avesse disimpegnata al medesimo corrispondente. Ma questo sarebbe un far mal uso de' vocaboli, ed introdurre un nuovo canone nell' istoria, cosicchè le cose antiche e già succedute si fossero potute in seguito variare, come variati si sono i lor

i lor nomi, e non foſſero più quelle che furono, perchè non ſi chiamano per avventura come ſi chiamavano. Che il titolo di prepoſito dell' Oſpizio Geroſolimitano non ſi uſi al preſente per denotare il capo dell' ordine, non prova che non lo poteſſe indicare nel ſecolo undecimo; che non abbia al preſente unita a ſe per la comune opinione, ed anneſſa un' idea di nobiltà e di ſignoria, dirò di più un' idea di coraggio, e di valore, non toglierà che non ve la poteſſe avere in quegli anni de' quali noi ragioniamo. Che però mi veggo nell' obbligo di riſchiarar tutto ciò che d' equivoco può imbarazzare queſta ſtoria, e di eſaminare i titoli dati al fondatore Gerardo, acciò li ravviſiamo come i più nobili in quel tempo ed i più luminoſi che foſſero in coſtumanza, ed incomparabilmente più onorifici di quello, che allora poteſſe eſſere il nome di maeſtro, deſtinato ad indicare delle cariche inferiori, e che per una ſola variazione di coſe ſolita accadere nel decorſo degli anni, è ora divenuto il più ſplendido, e ragguardevole.

10 I titoli adunque, che nel parlare con Gerardo, ed anche con Raimondo di lui ſucceſſore uſarono ſempre i Romani Pontefici, e che ſi leggono nelle lor bolle, quelli ancora, che ſi veggono dati loro nelle più antiche carte, e documenti dell' ordine, furono ſempre di prepoſito dell' Oſpizio Geroſolimitano, di cuſtode, avvocato, e tutore de' poveri di Gesù Criſto. Or nulla vi potea eſſer in que' ſecoli di più onorifico di queſti nomi, nulla vi era di più familiare a' ſignori, ed a' principi della ſacra ſpedizione quanto l' adottarli, ed il gloriarſene. Per intelligenza di ciò converrà qui riflettere, che il ſignificato di tali denominazioni era ne' detti ſecoli a un dipreſſo il medeſimo, coſicchè prepoſito avvocato cuſtode tutore erano tutti nomi, che non indicavano altro, che una perſona potente preſcelta a difendere le chieſe i monaſterj le coſe ſacre, non meno che gli orfani i poveri gli oppreſſi.

11. E' vero, che nelle ſocietà eccleſiaſtiche, e ſpecialmente nel clero delle cattedrali, il prepoſito era in que' tempi una dignità di chieſa, come può vederſi nel Ducange e nello Spelmanno, ma noi non ſiamo a parlare di collegiate e di capitoli, nè i due primi ſuperiori della milizia Geroſolimitana furono mai addetti al coro o decorati de' ſacri ordini, onde convien oſſervare il ſignificato di queſti nomi ne' ſog-

getti destinati a regolar società ed a presedere a persone ecclesiastico-militari, e questo principalmente nel linguaggio di Terra Santa e de' principi Crocesegnati. Nella Francia il termine prepositо voleva dire difensore, come ce lo assicurano l' Altaserra e l' Obretto citati dal Kahale (1). Molti nomi de' prepositi di quelle provincie si conservano nelle lettere pubblicate dal Duchesne (2), dalle quali si rileva ancora, che non senza molti abusi si prendevano i medesimi il carico e la cura di difender le cose sacre; del che se ne leggono le lagnanze in una lettera del vescovo Senonense (3). Il Georgisch cita molte carte (4) dalle quali si conosce, che i detti prepositi erano spesse volte i capi, e presidenti delle città; onde poi nel canone x. del concilio Rotomagense (5) venne proibito a' chierici l' esser prepositi. Ovedeno (6) nel riportarci le leggi di Eduardo, Brontone (7) nel citare quelle di Adelstano ed i capitoli di Etelredo ed il Laguille ne' monumenti spettanti alle storie di Alsazia (8) ci fanno abbastanza conoscere qual fosse la dignità ed il potere di questa carica in que' secoli di cui si parla.

12. Ma che un tal nome si desse realmente a coloro, che si prendevano il pensiero non solo di governar delle società e de' popoli, ma di proteggere ancora, e coll' armi difendere le pie opere ed i sacri luoghi, abbastanza resterà chiaro dal vedere, che promiscuamente si trova usato il termine di prepositо, e quello di avvocato custode e tutore, così abbiamo dal concilio Moguntino (9) dal Remense II. (10), e da una bolla d' Innocenzo II. (11), ne' quali antichi monumenti si usa il termine di prepositо e d' avvocato, come indicanti la carica medesima. In un' antica carta riportata dal Bacchini (12) un tal Urso si chiama indifferentemente prepositо ed avvocato. Monsignor ab Hontein (13) sog-

(1) Comm. da feud. Advoc. pag. 6.

(2) Hist. Franc. script. t. 4. p. 520.521.

(3) Apud Duches. loc. cit. pag.628. Vide Matthæum tom. 5. Analect. p.29. Untindonens. lib. 6. p. 770.

(4) Ad annum 1294. pag. 627.

(5) Befsin Conc. Koth: can. x. part. 1. pag. 95. Vide liter. Pasch. PP. apud Eccard. t. 2. pag. 270. 271.

(6) Annal. cap. 28. 35. pag. 549.

(7) Chronic. pag. 836. 937. 844. 849. cap. 5. pag. 894.

(8) Hist. Als. tom. 2. preuves pag. 1. pag. 41.

(9) Ad ann. 813. Labbe t. 9. c. 50. p. 339.

(10) Labbe tom. 9. c. 24. pag. 543.

(11) Apud Herrgott Geneal. t. 2. n. 216. p. 161. Vide kahale loc. cit. pag. 134. 135. seq.

(12) Stor. di Polir nell' append. p. 9.

(13) Prodrom. Hist. Trevir tom. 1. p. 680.

ſoggetto abbaſtanza noto alla repubblica letteraria, e che reſterà celebre negli annali della chieſa, riporta più diplomi nel ſuo prodromo alla ſtoria di Treviri, che di ciò ugualmente ci convincono. Quanto poi al termine di cuſtode, che aveſſe parimente la ſteſſa ſignificazione di prepoſito e di avvocato, ne veniamo aſſicurati da una carta di Ludovico VII. data in favore del monaſtero Malleacenſe (1), e nella quale l' avvocacazia ſi chiama dritto della cuſtodia, e da Guiberto abbate (2) che parlando d' un militare, che governava un caſtello, lo chiama prepoſito in luogo di cuſtode.

13. Or qual foſſe la carica ed uffizio, quali le prerogative e i dritti degli avvocati nel ſecolo decimo e ne' ſeguenti, non può ignorarſi da chi le ſtorie, e le carte di que' tempi ha dovuto riſcontrare, e potranno vederſi nell' opera di tanti ſcrittori che di tal offizio e ſue incumbenze, che de' vantaggi prodotti alla chieſa nella ſua iſtituzione, e de' gravi danni arrecati in ſeguito alla medeſima, hanno diffuſamente trattato, e fragli altri nel Magero (3) che trattò dell' avvocazia armata, nel Kahale (4) che parlò dell' infeudata, nel Haremborgio (5) nello Scannat (6) nel Senchenbergio (7), e potranno riſcontrarſi ancora il Tomaſino (8) il Muratori (9) il Mabillone (10) l' autore del Cronico Gotvvicenſe (11) ed altri (12). La dilatazione di queſto dritto ebbe origine dal ſiſtema calamitoſo de' baſſi ſecoli, ne' quali le continue invaſioni de' barbari, il genio bellicoſo de' popoli, le civili ſedizioni non ſpiravano che ſoperchierie e rapacità. I veſcovati i monaſterj le chieſe e le coſe ſacre ad eſſe appartenenti venivano continuamente depredate, e ſe naſcevano a lor riguardo delle controverſie, il tutto ſi decideva colla forza e coll' armi. Quindi s' introduſſe la coſtumanza che ogni ſacro luogo ſi ſceglieſſe, o domandaſſe a' principi una perſona di grado e qualità,

(1) Apud. Gall. Chriſt. t. 2. Inſtr. num. 22. pag. 282.
(2) De Miracul. S. Mariæ cap. 19. p. 540.
(3) De advocat. armata.
(4) Comment. de conſt. feud. adv.
(5) Hiſt. monaſt. Gandersheni. pag. 126.
(6) Cod. probat. hiſt Fuldens.
(7) Tom. 2. p. 261. 487. t. 4. p. 18. 163. et alib.
(8) Eccl. diſcipl. part. 3. l. 2. cap. 55.
(9) Annal. t. 5. p. 40. 163. 316. et alib. paſſim
(10) Antich. eſtens. part. 1. pag. 353. & diſſert. tom. 3. diſſ. 63. pag. 287.
(11) Tom. 1. lib. 2. p. 199. 235. 282. 333. &c.
(12) Vide Matthæum Analecta t. 2. p. 83. 85. tom. 5. p. 175. Herrgot. dipl. t. 2. p. 109. ad ann. 1027.

tà, e per lo più di professione militare, che potesse col suo braccio e colla sua autorevol protezione difenderlo dalla prepotenza degli ambiziosi e dalle oppressioni de' rapaci, e questo tale prendeva il nome di avvocato del sacro luogo; onde spiegandosi in una carta riportata da' Sammartani (1) la natura di questa carica si dice esser l' avvocato colui, *che difendeva le facoltà della chiesa*. Questa difesa come facevasi alle occasioni anche col braccio armato vien chiamata in un diploma del monastero Combergense (2) *difesa mondana*, ed in altra carta posta in luce dal Pez (3) dicesi ancora *difesa imperiale*.

14. Un Uffizio ed incumbenza di simil natura, come riputavasi nobile ed onorifica così venne accettata anche dalle persone di maggior distinzione, e da' principi eziandio, e da' sovrani, che si gloriavano di avere in loro custodia e clientela i luoghi sacri e le persone ai medesimi addette e consacrate; così sappiamo, che Arrigo I. prese in generale il titolo di avvocato della chiesa (4). Ugone genero del Re di Francia (5) si chiamò avvocato di quella di S. Ricario, Sigefredo conte palatino (6) del monastero di Lack; Corrado conte di Lussemburgo (7) della chiesa Fuldense; Otocaro duca d' Austria (8) della chiesa di S. Ippolito, e gl' Imperadori Federico Sigismondo Alberto, e generalmente i successori loro (9) si addimandarono avvocati della Chiesa Romana, come s' intitola anche di presente nella sua coronazione l' Imperadore. Questa medesima carica vien citata frequentemente nelle bolle de' Romani Pontefici, e si vede riportata nel testo canonico (10). Gregorio IX. ne dà la vera definizione in una sua lettera scritta all' Imperadore Federico, e nella quale tradotta in Italiano, e come leggesi estratta da un codice della libreria Riccardiana e pubblicata dall' erudito dottor Lami (11) vi sono le seguenti parole. *Vedi ancora, che il*

no.

(1) Gall. Christ. t. 2 pag. 259. Instrum. & tom. 3. pag. 46. Instrum.
(2) Apud Duellium t. 2. pag. 281.
(3) Tom. 3. part. 3. pag. 502.
(4) Chron. Gotvicen. t. 5. l. 2. pag. 145.
(5) Hariulfus lib. 4. cap. 12.
(6) Miræus tom. 3. pag. 319. 324.
(7) In Necrol. apud ab Hontein t. 1. pag. 980.
(8) Apud Duellium tom. 1. pag. 384.
(9) Vide Canis. t. 3. p. 502. & Kale in oper. cit. Vid. Spelm. gloss. p. 19.
(10) Cap. Eccles. distin. 97.
(11) Lami delic. erudit. in not. ad chron. Leon. Urbevet. pag. 269.

nome, che tu ti poneſti dell' avvocheria più ſono fiate, tu non lo tragga a mal uſanza, perchè avvocato di chieſa ſi debbe intendere quello medeſimo, che n' è difenſore, e ſe tu laſci l' effetto della difenſione, per niente ti ritieni il nome dell' avvocheria.

15. Ma forſe che troppo mi ſon diffuſo ricercando ne' monumenti di varie nazioni ſpettanti a' ſecoli de' quali ſi ragiona, il vero ſignificato di queſto nome, quando le ſtorie di Paleſtina, e le carte ſpettanti a que' principi conquiſtatori, abbaſtanza c' iſtruiſcono dell' indole e del ſenſo che avevano queſti titoli nelle parti Orientali, e negli anni della conquiſta di Geruſalemme, cioè nel luogo e nel tempo ſteſſo in cui nacquero gli Oſpitalarj, e quando furono a' loro ſuperiori appropriati. E' coſa ben nota, che Goffredo, allorchè ebbe ottenuta la Città Santa e fu dichiarato ſovrano della medeſima, ricusò lo ſpecioſo titolo di Re, nè volle aſſumer altro che quello di avvocato del Santo Sepolcro (1); così proteſtoſſi innanzi a' principi elettori, così intitolò ſe medeſimo nella lettera che ſcriſſe a Paſquale II. (2), così fu chiamato ſempre fin che viſſe. Che ſe in ciò riconobbero gli ſtorici un tratto della virtù e modeſtia di queſto principe, biſogna confeſſare ancora, che non aſſunſe un titolo nè improprio, nè alla dignità ſua indecente; ma che anzi ſecondo il penſare di quel ſecolo eſprimeva con molta devozione anche molta autorità ed onorificenza. Gli autori infatti, che ci parlano di quell' elezione, come Raimondo d' Agiles, che ſi trovò preſente, ed Alberto Aquenſe che ſcriſſe pochi anni dopo, uſano un ſimil titolo per eſprimere la ſovranità da Goffredo acquiſtata ſopra Geruſalemme. Il primo narra (3), che parlandoſi di far queſta elezione, riſpoſe la radunanza del clero doverſi eleggere non un Re ma un avvocato, che cuſtodiſſe la città; ed il ſecondo dopo averci raccontato un congreſſo fatto da Goffredo con alcuni de' principali Croceſegnati dice (4), che il medeſimo ritornò alla Città Santa, che era ſtata data *alla ſua tutela, e difeſa*. Dal che ſi ravviſa, che queſta era la fraſe, con cui ſpiegavaſi in que' tempi una ſuperiorità ed un dominio, ſebbene in un ſenſo di ritenutezza e di moderazione. 16. I

(1) Vid. Anonim. apud Bong. p. 579.
(2) Apud Eccard. t. 2. pag. 253.
(3) Apud Bongar. pag. 176.
(4) Apud eundem pag. 289.

16. I titoli medesimi furon dati agli altri principi e combattenti che seguirono Goffredo nella gloriosa impresa, e restarono a custodire, e difendere gli acquisti fatti in Oriente. Gonfrido fu chiamato preposito delle mura di Gerusalemme (1) ed Anselmo custode della torre di David (1). Anche Eustachio sottentrato in mancanza di Balduino a governar la Città Santa lo chiamarono (3) custode della medesima. Balduino, e Boemondo furono detti avvocati, il primo della città di Edessa (4), il secondo di quella d' Antiochia (5). Tancredi s' intitolò tutore della città di Roas (6). E finalmente l'Imperator Federigo si disse avvocato di tutta la Palestina (7). Che però non dovrà recarci meraviglia, se anche i superiori di un ordine, istituito per difesa de' pellegrini e di Terra Santa, ottenessero il nome di prepositi del sacro ospizio, custodi ed avvocati de' poveri. Dovremo piuttosto maravigliarci, che un titolo sì cospicuo, che esprimeva zelo e valore impiegato in difesa delle cose sacre, e che veniva adottato in que' tempi dalle persone di maggior rango e fin da' sovrani, fiasi potuto considerare ne' secoli posteriori come un nome e titolo volgare, e fiasi veduto dagli autori convertire in quello di priore rettore e guardiano, e ciò nel senso che si usa a' dì nostri presso i chiostri regolari.

17. Colle sopraddette denominazioni piene d' onorificenza e dignità venne adunque distinto da' Romani Pontefici il capo e primo superiore degli ospitalarj fin dal loro nascere, e noi ne abbiamo vedute le prove nelle due bolle di Pasquale II., e di Calisto II., nelle quali vien Gerardo costantemente nominato preposito del sacro ospizio. Ma ciò, che merita osservazione si è il veder parimente usato da' Romani Pontefici un simil titolo con Raimondo di Poggio nelle carte loro, e le quali devono riguardarsi non solo come le più autentiche, ma per questo punto come le uniche e maggiori d' ogni eccezione. E a chi toccava, se non ad essi il sapere, e dirò anche, l' assegnare e determinare il titolo dovuto ad un superior di religione? Quindi osserviamo, che il citato Calisto chia-

(1) Albert. Aquens. apud Bongar. p. 349.
(2) Vill. Tyr. ibid. pag. 803.
(3) Sicardus apud Murator Rer. Italicar. tom. 7. pag. 595. et Fulcher. apud Bongars. pag. 432.
(4) Oliver. apud Eccard t. 1. p. 1355.
(5) Albert. Aquen. apud Bongars. p. 260.
(6) Gil. Parif. Duch. t. 4. p. 904.
(7) Tageno descrip. exp. Asiat. p. 13.

chiama (1). Raimondo prepoſito dell' oſpizio di Geruſalemme, e così lo nomina anche Anaſtaſio IV. (2). E qui per riguardo alle parole di queſto Sommo Pontefice è di neceſſità l' avvertire, che Anaſtaſio diſteſe la ſua bolla nel 1154., non ſolo cinquantacinque anni dopo la fondazione del ſacro iſtituto, ed anni trentaquattro dopo che il detto Raimondo ne aveva aſſunto il governo, ma quaſi verſo la fine del medeſimo, eſſendo morto Raimondo nel 1160., onde potrà da ciò agevolmente dedurſi, che una tal denominazione continuò per tutto il governo del ſecondo cuſtode, e che ſenza ragione vien queſt' inſigne uomo chiamato il primo gran maeſtro, quando a tempo ſuo non era anche divenuto queſto titolo proprio, e diſtintivo del capo ſupremo della religione. Eſſo infatti nelle tre carte che da lui diſteſe ſono a' tempi nostri pervenute non chiama ſe medeſimo con altro nome diverſo da' ſopradetti. Nella regola dà a ſe parimente il nome di cuſtode de' poveri (3), e nella forma medeſima s' intitola in una lettera indrizzata a' ſuoi confratelli, e che leggeſi nel codice diplomatico (4). Quanto poi all' altra che inviò a tutti i veſcovi, abati, clero, e popolo del criſtianeſimo, eſſo così nomina ſe medeſimo (5). *Io Raimondo per la grazia di Dio dopo la morte di D. Gerardo fatto ſervo de' poveri di Criſto*, la qual eſpreſſione di ſervo de' poveri equivale all' altra di cuſtode, e difenſore de medeſimi, e vien ſolo eſpreſſa in termine di maggior modeſtia ed umiltà. Nel ſigillo finalmente, in cui vien rappreſentato, e che riportiamo in fine dell' appendice (6) non ſi oſſerva altra leggenda, ſe non la ſeguente, *Raimondo cuſtode dell' oſpedale di Geruſalemme*. Queſto ſteſſo ſi legge in varj altri antichi diplomi ſpettanti all' ordine e diretti a Raimondo, e così in una carta di Ugone ſignor di Joppe ſi chiama cuſtode de' poveri (7) ed in altro di Meleſinda Regina di Geruſalemme (8) ſi dice padre tutore provveditore de' medeſimi.

(1) In append. n. VIII. pag. 10.
(2) Bull. Rom. tom. 2. pag. 346.
(3) Cod. dipl. Geros. tom. 1. p. 224.
(4) Ibidem pag. 36.
(5) In append. n. X.
(6) Cod. dipl. Geros. Tab. VIII. pag. 378. et poſt append. Tab. unica, n. 1.
(7) Ibid. pag. 10.
(8) Ibid. pag. 28.

18. Nè giova già il replicare, che per contrario in molte di queſte carte vien chiamato Raimondo col nome ancora di maeſtro, mentre queſte tali ſcritture di perſone private proverebbero ſe andaſſero d' accordo co' monumenti della religione; ma in caſo diverſo non poſſono provare al confronto delle citate bolle de Pontefici, ſempre eſatte nel dare i titoli convenienti, nè poſſono provar più delle carte ſpedite dallo ſteſſo Raimondo, che non ignorava il nome della ſua carica, nè più finalmente del ſigillo che uſava eſſo medeſimo e che deve riguardarſi come un pubblico, e ſicuro monumento. Del rimanente noi vedremo in ſeguito non eſſer da maravigliarſi, ſe da molti continuò Raimondo ad eſſer chiamato maeſtro, anche dopo divenuto prepoſito, o cuſtode, perchè innanzi di aſcendere a tal ſuprema carica diſimpegnava forſe quella di maeſtro della milizia, onde alcuni continuarono a chiamarlo col nome finìi uſato e notorio, come altrove oſſerveremo.

19. Colla morte di Raimondo di Poggio neppure andò a mancare queſto titolo proprio del regolatore e capo della ſacra milizia, mentre lo veggiamo conſervato anche da' ſuoi ſucceſſori, come diſtintivo della loro carica; di ciò ne abbiamo una ſicura teſtimonianza ne' ſigilli de' ſucceſſori di Raimondo, e de' quali ſe ne veggono diverſi pubblicati dal P. Paoli (1), come quello di Caſto, di Ruggiero de' Molinis, di Gaufrido, di Guarino di Montaacuto, di Ugone di Revel, di Pietro di Villebrida, di Giovanni di Villers, che furono tutti ſupremi regolatori dell' ordine e ne' quali non ſono eſſi chiamati con altro nome, che di cuſtode dell' oſpedale. Anche nelle lettere, e diplomi ſpediti da' primi e più antichi ſuperiori uſarono eſſi queſta intitolazione, e così leggeſi nella lettera di Guiberto ſcritta al Re di Francia (2), e nelle carte di Ugone di Revel (3) di Giovanni di Villers (4), di Fulcone di Vallereto (5), e ſi è uſata anche ne' tempi poſteriori, ed a noi più vicini; che però non so abbaſtanza eſprimere la mia ſorpreſa nel vedere, come trovandoſi in tante carte ed antichi documenti manife-

(1) Cod. diplom. lib. VIII. pag. 378.
(2) Apud Bongarſ. pag. 1177.
(3) Cod. dipl. t. 1. pag. 194.
(4) Ibid. pag. 268.
(5) Preſſo il Giorgi diſſ. di Sezze p. 241.

feſto e chiaro, che il primo e più nobil titolo dato al capo ſupremo del ordine Geroſolimitano altro non fu che quello di prepoſito del ſacro oſpizio e cuſtode de' poveri, abbiano potuto gli autori confonderſi a ſegno di quaſi non riconoſcere per capo della religione Gerardo, perchè non lo trovarono chiamato mai col nome di maeſtro, ed abbiano poi riconoſciuto in Raimondo di Poggio queſto titolo, che di ſua iſtituzione era così inferiore, e ſoltanto divenuto grande per un caſo e per una novità, come il primo ed il più degno, volendo per tal maniera mutar le coſe paſſate, e perciò divenute invariabili, perchè cangiati ſi ſono i lor nomi.

20. Ma proſeguiamo nell' eſaminare i titoli dati al degno Fondatore e primo capo dell' ordine. Paſquale II. non meno, che il di lui ſucceſſore Caliſto II. oltre il nominare Gerardo fondatore e prepoſito, ci aggiungono anche il termine di venerabile dirigendo le loro bolle. *Al venerabil figlio Gerardo fondatore e prepoſito dell' oſpizio Geroſolimitano*. E' coſa nota abbaſtanza, che i Romani Pontefici non fecero mai uſo di queſto aggiunto onorifico in quel tempo, ſe non ſe ſcrivendo a' cardinali agli arcivеſcovi ed a' veſcovi, come oſſervarono l' Eumanno (1) e l' Offmanno (2), e queſto coſtume lo conſervano tuttora; che ſe qualche volta trovaſi uſato anche nelle lettere agli abati, è coſa troppo riſaputa, che queſti nel ſecolo XI., e XII. erano e pel contegno loro e per la loro autorità molto conſiderati e riſpettabili. Fuora poi della gerarchia eccleſiaſtica non ſi uſava che co' principi e ſignori di gran conſiderazione, o ſituati in cariche ragguardevoli, ed il Mabillone (3) lo dice titolo proprio del Re di Francia. O aveſſero pertanto i Romani Pontefici conſiderato Gerardo come una perſona appartenente per la ſua regolar profeſſione al corpo eccleſiaſtico, o l' aveſſero tenuto per un capo di ſocietà parte eccleſiaſtica e parte militare, ſarà però ſempre indubitata coſa, che uſando una ſimil intitolazione riguardarono la ſua carica per molto nobile e decoroſa.

21. Ruggiero figlio di Boemondo ed a lui ſucceſſore nel princi-

(1) Comm. diplom. t. 1. cap. 3. parag. 76.
(2) Lexic. verb. venerabilitas.
(3) De re dipl. lib. 2. c. 6. p. 91. Vide lib. 6. n. 162. p. 589. & n. 176. p. 598.

pato d' Antiochia fece al beato Gerardo nel 1118. una conferma di donazioni (1), e nominandolo dà a lui il titolo di ſignore in quella guiſa che lo dà al principe Boemondo ſuo padre prevalendoſi dell' eſpreſſione medeſima nel nominare amendue. Io non devo trattenermi a provare che quanto è uſuale queſta fraſe a' tempi noſtri, avvilita a ſegno che ſuole uſarſi non ſolo colle perſone private, ma anche colle plebee per non dir colle più vili, altrettanto era decoroſa e riſpettabile ne' ſecoli, de' quali ſtiamo ragionando. Gli ſcrittori Landulfo, e Rabano Mauro (2) ci aſſicurano, che queſto nobil aggiunto di ſignore non davaſi anticamente che al Re di Francia. Lo Spelmanno (3), e l' Offmanno oſſervano che in ſeguito andò dilattandoſi queſt' uſo, e ſi cominciò a praticare con perſone inferiori, ma ſempre però di gran riguardo, come erano nella gerarchia eccleſiaſtica i cardinali i veſcovi gli abati, e nel ceto ſecolare i principi ed i gran ſignori, ma non ſi troverà uſato mai con ſoggetti di più baſſa inferior condizione. Infatti, come ho detto, l' uſalo ſteſſo Ruggiero non meno col nominare il prepoſito degli oſpitalarj, che il gran principe Boemondo ſuo padre.

22. Nè qui sfugge alla mia rifleſſione una replica, che potrebbe farmiſi; aver forſe Ruggiero praticato queſta fraſe anzichè per riguardo alla carica ed offizio di Gerardo, per riſpetto alla naſcita e nobiliſſima ſua eſtrazione, e forſe anche per un tratto di ſtima e di riſpetto dovuto alla ſua virtù ed alla ſantità della ſua vita, nè io per amendue le dette coſe hò intenzione d' oppormi; ma che dovrà dirſi nell' oſſervare che lo ſteſſo aggiunto d' onorificenza ſi dà a lui da Raimondo di Poggio ſuo correligioſo? E tale ſi legge in quella lettera, che ſcriſſe a' prelati d' Europa da noi altrove citata, e che eſteſamente riportiamo nell' appendice de' documenti. Poteva forſe il piiſſimo ſucceſſore di Gerardo, cioè il celebre Raimondo di Poggio ſervirſi di un termine onorifico o non dovuto al ſuo anteceſſore, o che aveſſe ombra alcuna di vanità e di ambizione? Ma giacchè ſiamo a queſta lettera di Raimondo potrà il lettore oſſervare nella medeſima un' altra fraſe, che ri-

(1) Cod. diplom. Geroſ. pag. 10.
(2) Apud Ducang. Gloſſ V. domnos.
(3) Lexic. utriuſque Verb. Dominus.

ridonda in onore ben grande della carica di prepoſito del ſacro oſpizio. Raccomandandoſi il detto nuovo prepoſito dell' Ordine Geroſolimitano a tutti i prelati, e clero della criſtianità, per aver copioſi ſoccorſi dalle loro elemoſine, ſpiega il ſuo grado nuovamente ottenuto di cuſtode e ſervo de' poveri di Gesù Criſto co' ſeguenti termini. *Io Raimondo per la grazia di Dio dopo la morte di Don. Gerardo fatto ſervo de' poveri di Criſto*. &c. Di queſta maniera di favellare uſata per riconoſcere il poſto che ſi va ad occupare come ricevuto per la ſola *grazia di Dio*, hanno lungamente parlato più autori, le autorità de' quali non devo trattenermi a riferire. Dirò ſolo col dottiſſimo Mabillone (1), col Seldeno (2), e con gli eruditi monaci di S. Mauro autori del nuovo lor trattato di diplomatica (3), che una tal fraſe da prima era in coſtume preſſo i Rè di Francia, a' quali ſe ne attribuiſce il primo uſo, e che quindi ſi eſteſe e venne adottata anche da altri ſovrani e principi allorchè aſcendevano al poſſeſſo di qualche poſto, che portava ſeco il governo de' popoli; ma una privata perſona o un mero governatore di oſpedale nè poteva uſarlo ſenza un' ammirazione della gente, nè l' avrebbe uſata ſenza incontrare una taccia vergognoſa di ſuperbia e di ambizione. La nota ſantità di Raimondo di Poggio, le circoſtanze nelle quali ſcriveva, di accattivarſi cioè l' animo di tutti i prelati d' Europa per ottenerne ſoccorſi, non ci laſciano neppur ſoſpettare che foſſe potuto cadere in ſimil debolezza, col ſervirſi di una tal eſpreſſione, ſe non foſſe ſtata a lui propria e conveniente e di già nel ſuo ordine introdotta.

23. E' vero, che ne' ſecoli poſteriori cominciò ad uſarſi ſimil fraſe anche da perſone di rango inferiore a' ſovrani, per la nota ambizione dell' uomo che vuol ſempre uguagliarſi a' maggiori di ſe, e per la frequente condiſcendenza de' principi, che accordando de' titoli premiano con maggior facilità i ſervigj de' loro ſudditi, e così veggiamo, che anche i duchi i conti i governatori di città, dirò di più che anche i capitoli, e le loro dignità uſarono talvolta la detta eſpreſſione, e ne

(1) De re diplom. l. 2. c. 3. p. 72.
(2) Tit. hon. p. 1. cap. 7. p. 125.
(3) Part. 3. ſect. 1. cap. 4. t. 4. p. 57.

e ne riportano gli esempj l' Eumanno (1), ed il Baringio (2). Voglio anche notare, che due secoli dopo venne usata questa frase dal castellano della sacra milizia, come in seguito parlando di questa carica si osserverà; ma tutto questo o riguarda tempi anteriori al principio del secolo XII., in cui viveva Gerardo, o non basteranno mai a mostrarci, che simil espressione potesse convenire a persone particolari, e per se stesse, o al riflesso dell' offizio non insigni e distinte, che è quanto basta per concludere, che la carica sostenuta dal beato Gerardo, come capo del suo ordine era la più onorifica; che i titoli de' quali venne decorato, furono i più nobili; e che dopo essere stato il glorioso fondatore della sacra milizia, ne fu anche il primo regolatore, e questo posto divenne nella sua persona il più considerato ed il più ragguardevole.

24. Passando adesso all' altra parte che mi sono prefisso di esaminare in questo capitolo, alla durata cioè del governo di Gerardo, ed al tempo della sua morte, mi veggo di nuovo in mezzo ad alcune contradizioni, che non si crederebbero se non fossero note per le storie dell'ordine, e fosser pubbliche. Chi il crederebbe? Per isviluppare alla meglio una storia imbarazzata, e conciliare de' fatti, che non possono unitamente sussistere si fa morto Gerardo nell' anno 1118., e di poi si accorda, che due anni dopo la sua morte riceveste lettere dal Romano Pontefice, e fosse da lui di nuovi privilegj e grazie arricchito. Grand' abuso, che facciam talvolta noi storici della pazienza de' nostri lettori. Si vuole adunque, che il beato Gerardo dopo compita la serie di più anni, santificati coll' esercizio d' una insigne carità e colle più esatte virtuose pratiche di religione cessasse di vivere nell' anno di nostra salute 1118.. Sarebbe stato desiderabile, che di una tale asserzione ce ne dessero qualche riprova col citare lo storico antico, o il documento sicuro che la potesse confermare; ma o non piacque loro d' indicarcelo, o come piuttosto dobbiamo credere, non lo sapevano. Il cronico Malleacense detto ancora di San Massenzio (3), scritto in quel se-

(1) Comm. de re diplom. cap. 1. num. 23. pag. 15. cap. 2. n. 47. p. 27.

(2) Clav. dipl. p. 485. 488. & seq. p. 506.

(4) Apud Labbè Bibl. mss. t. 2. p. 219.

ſecolo ſteſſo che vide naſcere i Geroſolimitani, ci ha conſervato un' eſatta memoria del tempo, in cui queſto beato uomo paſsò agli eterni riposi. In eſſo leggeſi. *Anno* 1120. *Gerardo dell' oſpedale di Geruſalemme muore, dopo una ſanta vita, nel detto anno*, e tanto baſterebbe per eſſer ſicuri colla teſtimoniaaza almeno di uno ſcrittor coetaneo, che non prima del 1120. mancò a queſto mortal pellegrinaggio il beato fondatore.

25. Ma il monumento che toglie ogni dubbio ſi è la bolla di Caliſto II., che ha la data de' 19. Giugno del 1120. (1), ed è allo ſteſſo Gerardo indrizzata. Queſta carta, che vedeſi citata dagli ſtorici dell' ordine, poteva abbaſtanza perſuader loro che ſe nell' 1120. Caliſto ſcriveva a Gerardo confermandoli le donazioni ed i privilegj da' ſuoi anteceſſori ottenuti, era ben coſa ſicura e provata, che non poteva eſſer morto due anni innanzi cioè il 1118., quando in detto anno non era Caliſto neppur aſceſo alla Sede Pontificia. Il P. Paoli nel ſuccinto ragguaglio, che ſcriſſe della vita di Gerardo (2), e che leggeſi nel tomo primo de' diplomi, dopo aver fiſſata queſt' epoca, e coll' autorità del cronico Malleacenſe, e colla bolla ſopraddetta di Caliſto, quaſi voleſſe giuſtificare in qualche parte l' errore preſo e la manifeſta contradizione ammeſſa dagli ſtorici a lui anteriori, ſi fa di paſſaggio un' objezione, che per altro riconoſce e ributta come inſuſſiſtente, e queſta farebbe, che forſe Caliſto aveſſe potuto ignorare la morte di Gerardo ſucceduta nel 1118., e così ſcrivendo due anni dopo ſi foſſe diretto a lui, credendolo tuttora vivente. Or queſta ſuppoſizione avverte bene il citato ſcrittore, che non può ammetterſi e neppur ridirſi per i frequenti paſsaggj, e pel continuo commercio che era fra la noſtra Italia e la Paleſtina, ove i Romani Pontefici tenevano il loro apoſtolico Legato, ed erano eſattamente, e con ſollecitudine certificati di quanto accadeva in que' nuovi acquiſti della criſtianità. Io poi aggiungerò, che non deve neppur penſarſi, atteſi gli ſtabilimenti de' Geroſolimitani già fiſſati in Bari Otranto Meſſina Piſa, e pe' quali vi era una frequente corriſpondenza fragli oſpitalarj dimoranti in Terra Santa, e quelli

situa-

(1) Cod. diplom. tom. 1. pag. 330.

(2) In append. n. 8. pag. x.

ſituati nelle dette città, ove eſſi accoglievano i pellegrini e li dirigevano nel paſſaggio del mare verſo la Città Santa. E poi ad iſtanza di chi fece Caliſto la ſua bolla di conferma? Forſe di Gerardo? ma queſti ſe era morto il 1118. come poteva pregarne Caliſto Papa, che fu innalzato al Pontificato due anni dopo, cioè nel 1120.? Se poi l' iſtanza venne fatta dal ſucceſſor di Gerardo, come poteva dirigerſi all' anteceſſore non più vivente la bolla, e la conceſſione della grazia richieſta?

26. Non potendoſi dubitare pertanto, che fino al 1120. governaſſe ſantamente queſto beato fondatore il ſuo ordine, potrebbe ricercarſi, ſe la ſua morte accadeſſe nel principio o al terminar di detto anno coſicchè per tutto il 1120. ſi trovaſſe alla teſta della ſua nobiliſſima religione. Darebbe motivo di così credere quel tanto che laſciò ſcritto Catello intorno allo ſtabilimento degli oſpitalarj in Toloſa (1), mentre eſſendo queſto accaduto nel 1120. ſcrive, che nell' anno ſuſſeguente foſſero accordate a Gerardo alcune conceſſioni regiſtrate in una carta eſiſtente nell' archivio del Priorato di S. Gilles; dal che ne verrebbe, che ſul finir del 1120., e forſe anche nel cominciamento del 1121. foſſe ſtato tuttora vivo il ſanto fondatore, che però il Vaiſſette nella ſua ſtoria di Linguadoca (2) non fiſsò, che nel 1121. i principj del governo di Raimondo. Io non trovo contradizione fra queſte carte di Toloſa, e l' autorità del citato cronico Malleacenſe. Quand' anche Gerardo aveſſe ceſſato di vivere al terminar di detto anno 1120., come credo, poteva ciò non oſtante aver ottenuta una donazione in Francia, ne' principj del 1121. Quanto è improria coſa il ſupporre, che a riceverſi di que' tempi in occidente una notizia della criſtianità di Paleſtina ci voleſſero degli anni, altrettanto è convenevole il credere, che nella ſtagione invernale, e quando erano i paſſaggj aſſai meno frequenti, ci voleſſe qualche meſe, e che però nel cominciare del 1121. non foſſe anche giunto a Toloſa l' infauſto avviſo della morte di Gerardo. Se devo però accennare il mio ſentimento, che meglio ſpiegherò in parlando della fondazion di Toloſa, dubiterei che la carta citata dal Catello, e della quale fa uſo il Vaiſſette foſſe diretta a Gerardo il fondatore, e non più toſto ad un altro Gerardo priore della precettoria di quella città.

27. Com-

(1) Memoir. de Langued. pag. 879. (2) Hiſt. de Langued. t. 2. lib. 16. pag. 362.

27. Compiutosi dal glorioso fondatore il governo santamente disimpegnato della sacra milizia, una costante tradizione seguitata da più antichi scrittori dell' ordine ci assicura, che a lui succedette nella persona di Raimondo di Poggio un soggetto ben degno e meritevole di tal carica ed onorificenza. Una donazione però che i detti scrittori ci asserisconо esser stata fatta all' ordine da Attone conte d' Abruzzo, e nella quale vien nominato maestro dell' ospedale di Gerusalemme un tal Ruggiero, ha non poco insospettito i medesimi, fin quasi a determinarli nella credenza, che questo fosse stato supremo regolatore del sacro ospizio dopo Gerardo, ed innanzi a Raimondo. Il Maimburgo (1), il Baudoin (2) lo tennero per sicuro. L' Eliot (3), il Bosio (4), ed il Marullo (5) n' ebbero qualche sospetto, ed il Paoli riferì storicamente quest' opinione, e sufficientemente la confutò. Io l' ho di sicuro per insussistente e nata dalla cattiva intelligenza del titolo di maestro, che ne' principj dell' ordine si dava a qualunque superiore locale d' ogni precettoria, e tale sarà stato il detto Ruggiero, o Rodulfo, come altrove osserveremo. Che pel di più è assolutamente falso, che altro supremo regolatore avesse la religione Gerosolimitana fra il governo di Gerardo, e quello di Raimondo; lo che vien dimostrato non solo dalla carta di convenzione fra il cantore di Tripoli, ed il sacro ospizio, che fu del 1125. (6), e della lettera di Calisto II. altrove nominata, che fu scritta verso il 1122. (7), ed in amendue i quali antichi monumenti si riconosce Raimondo per padre e custode de' poveri, ma per un documento che decide totalmente la controversia, e non ammette più replica; e questo si è la lettera di Raimondo stesso da noi poc' anzi nominata, e nella quale chiama se medesimo immediato successore di Gerardo. Io riporto originalmente questa carta al num. 10. dell' appendice alla pagina XIII., estratta di nuovo, e correttamente dal codice d' Uldarico, e la quale per intelligenza di tutti trasportata in italiano è concepita ne' termini seguenti.

(1) Stor. delle Croc. tom. 1. lib. 3. pag. 386.
(2) Histoir. de l'Ordre de S. Jean l. 1. c. 1. p. 3.
(3) Histoir. Monast. P. 3. c. 12. t. 3. p. 73.
(4) Stor. lib. 2. pag. 62.
(5) Vite de gran Maestri pag. 13.
(6) Cod. diplom. Geros. tom. 1. num. 7. pag. 7.
(7) In Append. n. 9. pag. XII.

28. „ Nel nome del Signor noſtro Gesù Criſto, e del glorioſiſſi-
„ mo Santo Sepolcro, e delle ſante virtù di Geruſalemme. Io Raimon-
„ do per la grazia di Dio dopo la morte di Don Gerardo fatto ſervo de'
„ poveri di Criſto con tutto il clero, e popolo ſanto, che militiamo ivi
„ ad onore di Dio, mandiamo ſalute, e benedizione per parte di Dio
„ onnipotente, e della beata ſempre Vergine Maria, e di tutti i Santi
„ del Signore a tutti i veſcovi, abati di tutte le parti del mondo, a
„ tutti i canonici, pievani, cappellani, ed a tutto il clero e popolo, che
„ teme Iddio, ama il proſſimo, ed aſpetta la beata vita, e nella divina
„ giuſtizia la ricompenſa del giuſto giudizio divino. Noi rendiamo lode
„ e grazia all' onnipotente Iddio del gran benefizio delle voſtre elemoſi-
„ ne, che onoratamente ci avete mandate per noſtro ſoccorſo, ed a ſo-
„ ſtentamento dell' oſpizio de' poveri di Criſto, e ſiano a tutti voi lodi
„ e grazie da Dio Padre, e dalla beata Maria ſempre Vergine, e madre
„ del noſtro Salvatore, e per parte di tutti i Santi, i quali nella ricom-
„ penza de' giuſti ve ne diano centuplicata la retribuzione. Sia onore,
„ gloria, e perpetua vita tanto agli uomini, che alle donne, che per
„ amore di Dio ſi ricordarono delle noſtre neceſſità colle loro elemoſine.
„ Sappiate però, e credetelo in verità, che arrivando in qualunque tem-
„ po a noi le voſtre elemoſine lodiamo molto, e benediciamo Iddio, e
„ preghiamo Iddio, ed i ſuoi ſanti per la ſalute di tutti voi. Raccoman-
„ diamo adunque a voi fratelli cariſſimi, che non vi rincreſca di far be-
„ ne, dare elemoſine, ſovvenire a' poveri di Criſto, acciocchè vi rice-
„ vano, quando voi ſteſſi mancherete, nell' eterna abitazione. Sia poi a
„ voi certiſſima manifeſta coſa, che chiunque accoglierà benignamente i
„ noſtri meſſaggieri, e per mezzo loro manderà a noi le loro elemoſine,
„ ſappia, che farà partecipe di tutte le opere buone, e le orazioni, che
„ ſi fanno in Geruſalemme. Ma coloro i quali entrarono, o entreranno nel-
„ la noſtra fratellanza, ſiano così ſicuri della miſericordia del Signore qua-
„ ſi eſſi medeſimi combattano in Geruſalemme, e ricevano dall' onnipoten-
„ te Iddio quella gloria, e corona di giuſtizia, che renderà ad eſſi il
„ giuſto giudice, che vive, regna col Padre, e collo Spirito Santo per
„ tutti i ſecoli de' ſecoli che così ſia.

CA-

CAPITOLO X.

Della primitiva maniera di vivere preſcritta da Gerardo a' ſuoi Oſpitalarj, e loro diviſione in tre claſſi.

QUal foſſe ne' ſecoli da noi più lontani il coſtume de' ſanti fondatori allorchè formarono delle nuove ſocietà di clauſtrali, ed accomodandoſi alle circoſtanze de' tempi, ed a' biſogni del criſtianeſimo preſcriſſero a' loro congregati e figli delle pratiche ſpeciali di virtù, e degli eſercizj determinati di carità, abbaſtanza potrà eſſer noto a chi l' antica eccleſiaſtica iſtoria ha preſente, e non ignora l' origine delle religioni forte su in diverſi tempi ad illuſtrare la chieſa. La pratica conſueta, e che tennero in quelle età i beati fondatori, non fu la medeſima di quella adottata negli anni ſuſſeguenti, e che deve riputarſi ugualmente lodevole, e ſanta, ſolo diverſa per la varietà de' coſtumi e de' tempi. In que' primi ſecoli ſtabilita una nuova congregazione adottava una delle regole già approvate dalla Chieſa come ſi diſſe, ed entrava nella fratellanza di quel ſacro ordine, che intendeva d' imitare. Quindi ſenza biſogno di moltiplicare le regole e gli ſtatuti, ſi preſcrivevano le già note e comuni, e ſervivano di baſe e fondamento alla nuova coſtruzione. Ma ſiccome ciaſcheduna di queſte aveva qualche particolarità o nell' eſercizio d' una virtù più che d' un' altra, o nel ſervigio da preſtarſi al proſſimo in una piuttoſto, che in un' altra maniera, ſecondo le neceſſità del medeſimo, così aggiugnevano quelle ulteriori pratiche, che per il nuovo iſtituto ſi riputavano le più opportune. L' eſempio del ſanto fondatore nel metterle eſattamente in eſecuzione, il ſuo zelo nell' eſigerne da' ſubalterni l' oſſervanza, la pietà ed il fervore de' primi aggregati alla nuova ſocietà nel eſeguirle formavano il codice di queſte pratiche ſpeciali; ſi operava molto, e ſi ſcriveva poco. Gli ſtatuti e leggi che in ſeguito di tempo vennero diffuſamente preſcritte, furon ſempre uno ſtimolo ſomminiſtrato all' umana fragilità, e troppo neceſſario per iſcuoterla dalla ſua fredezza, e richiamarla al primiero fervore della fondazione e dell' iſtituto; quindi

ſi multiplicarono ſempre queſte leggi a proporzione, che era convenien-te o di riparare a' piccoli abuſi, o di rinovellar l' antico ſpirito de' ſanti fondatori. Io non credo, che poſſa contraſtarmiſi eſſer ciò avvenuto in molte delle più antiche ed inſigni religioni, ed aver eſſe ereditato dal loro primo padre l' idea ed il ſiſtema della loro ſocietà, la ſantità del coſtume, gli eſercizj di aſtinenza, di devozione, di carità, ma non molte leggi ſcritte, nè corpo alcuno di ſtatuti; e ſono ammiratore della ſincerità di alcuni ſcrittori, che parlando dell' iſtituto proprio così ci hanno inſegnato, attribuendo meritamente le ſpeciali regole ordinate e diſteſe alla prudenza e ſaviezza de' loro più antichi confratelli, e non già del fondatore. Io mi aſtengo dal nominar perſona non ſapendo ſe poſſa a taluno riuſcir gradita coſa l' eſſer portato in eſempio, e l' eſſer citato.

2. Non fecero per avventura queſta rifleſſione gli ſtorici del ſacro militar ordine di S. Gio. Battiſta, e credettero neceſſario di trovar prima uno ſtatuto ed un corpo di regole, per quindi determinarſi a riconoſcere nell' autore di eſſe il primo capo dell' ordine, o quel ſoggetto almeno, a cui profeſſare le maggiori obbligazioni. E ſiccome in tutta l' antichità il più vecchio monumento, che ſi è potuto trovare, ſono alcuni ſtabilimenti di Raimondo di Poggio, così ſon paſſati a riconoſcere in queſti la prima regola direttiva della militar ſocietà, ed in Raimondo il primo legislatore. Noi però oſſervando con rifleſſione queſti ſtatuti inſeriti nella bolla di Lucio III., e riportati anche da varj autori, come ora ſiamo per dire, li riconoſciamo per un' aggiunta, o appendice ad una regola già eſiſtente, e la quale con queſte tali ordinazioni ſi limita ſi accreſce ſi ſpiega, e perciò non meritevoli di poter eſſer ammeſſi per il primo piano, o ſiſtema della regolar vita degli oſpitalarj. Due coſe adunque ci converrà eſaminare. La prima ſe innanzi al governo di Raimondo di Poggio aveſſe l' Ordine fiſſata la ſua maniera di vivere, e foſſero ſtati da Gerardo preſcritti de' regolamenti a' ſuoi confratelli; La ſeconda che debba penſarſi delle citate ordinazioni di Raimondo, ed in qual tempo veniſſero da lui fatte.

3. Che innanzi al 1113., cioè ſette anni e più avanti la morte del beato iſtitutore foſſe la ſocietà degli oſpitalarj una religione confermata dalla Santa Sede, e ſotto la protezione ſua benignamente accolta, e per-

e perciò un vero Ordine regolare approvato e ſtabilito nella chieſa, abſtanza lo provammo nel capitolo ſecondo; onde non reſterà che di farlo vedere ſoggetto fin da que' tempi alle leggi de' voti, ed obbligato in comunità a delle ſpeciali lodevoliſſime coſtumanze. Per la prova ce la ſomminiſtra la bolla di Paſquale confermata da Caliſto, e nella quale ſi parla de' fratelli profeſſi all' occaſione di fiſſare il dritto per la ſcelta del nuovo prepoſito del ſacro oſpizio dopo la morte di Gerardo. Vuole pertanto il detto ſommo Pontefice, che queſt' elezione non poſſa farſi che dal corpo degli oſpitalarj ſteſſi, e ſia prepoſito quegli, il quale i *fratelli ivi profeſſi* giudicheranno nel Signore di doverſi eleggere, ed ecco come fin dal 1113. ſi faceva nell' Ordine ſotto Gerardo una regolar profeſſione; che però dovranno ricrederſi coloro tutti (1), che ſolo dopo il 1120., e governando Raimondo giudicarono aver incominciato i voti, ed eſſer divenuto corpo regolare il nobiliſſimo Ordine di S. Gio. Battiſta.

4. Sebbene non da queſto ſolo monumento, ma da quanti ne abbiamo ſpettanti a quel tempo, veniamo aſſicurati, che da' primi anni, ed io credo anche da' primi giorni della ſacra iſtituzione, foſſe queſta militar ſocietà un perfetto corpo regolare. Arnolfo nella donazione altrove riferita, e fatta del 1112. (2) concede agli oſpitalarj delle decime, acciò ſervano a' loro uſi, e li ha per conſeguenza come perſone, che vivevano in comunità. Paſquale nella citata bolla conferma tutte le poſſeſſioni nell' amminiſtrazione di Gerardo, ma come date ad un corpo di religione, e per mantenimento de' ſuoi individui. Caliſto nella ſua lettera parimente più ſopra riportata ha queſto medeſimo corpo regolare per già formato e ſtabilito nella chieſa, fino a pregar i fedeli di entrare nell' aggregazione, e nella di lui fratellanza per comunicare de' beni ſpirituali del medeſimo. Nè diverſamente ſcrive a tutto il clero della criſtianità Raimondo nel primo occupare che fece della dignità di ſupremo regolatore dell' Ordine, come nella lettera teſtè citata. Finalmente non deve tralaſciarſi, che Raimondo ne' primi anni del ſuo governo facendo una convenzione colla chieſa di Tripoli la confermò col conſiglio de'

(1) Vedi Cod. dipl. Geroſ. t. 1. pag. 329. (2) In append. n. IV. pag. VI.

de' ſuoi confratelli, e coll' aſſenſo degli ſteſſi capitolarmente uniti intimò a tutti i ſuoi religioſi un precetto d' ubbidienza, come ora ſi dirà. In fine quegli ſteſſi ordini e ſtabilimenti formati da Raimondo, e che ſi vorrebbero la prima regola dell' Ordine non ſon fatti, che aſcoltato il conſiglio di tutto il capitolo de' chierici e de' laici. Non fu adunque queſto degno ſucceſſore di Gerardo, che piantò la religione, dovrà dirſi piuttoſto, che la trovò già ſtabilita dal fondatore con profeſſione e voti, con regolata comunità, e col poſſeſo di beni temporali e di ſpirituali conceſſioni, e per riguardo a queſte nello ſtato di aggregare ancora de' fedeli alla loro partecipazione. Tutto ciò verrà anche meglio confermato allorchè parlando degli ſtabilmenti dell' Ordine in diverſe parti d' Europa, e ſuccedute ſotto il governo del fondatore, vedremo chiaramente, che tanti poſſeſſi, diritti, privilegj non poteano convenire ſe non ſe ad una vera religione ſtabilmente fiſſata, e per tale riconoſciuta da tutta la criſtianità.

6. La profeſſione che venne abbracciata immediatamente da Gerardo, e da' ſuoi primi fervoroſi compagni non potea comprendere che i tre conſueti voti di povertà, caſtità, ed obbedienza, oltre il propoſito di combattere per la difeſa de' luoghi ſanti, e per la fede. Di tutto ciò ſe ne vede qualche traccia negli antichi documenti all' Ordine ſpettanti. Del primo voto ne veniamo aſſicurati da una lettera che ſcriſſe a' ſuoi confratelli Raimondo divenuto ſuperiore dell' Ordine, e che ſi legge nel codice diplomatico (1). Fu diſteſa queſta all' occaſione, che gli oſpitalarj ſi erano appropriate, forſe per errore, alcune elemoſine ſpettanti al Santo ſepolcro, e quindi ordinandoſi dal ſuperiore la reſtituzione della roba percepita parla della povertà da eſſi profeſſata, non come d' una nuova legge, o ſtabilimento, ma come di voto tutto proprio dell' Ordine, e da tutti i figli del medeſimo abbracciato. Ecco le ſue parole. *Noi, o fratelli, abitiamo nella caſa de' poveri, nella quale il pellegrino, ed il mendico loderanno il nome del Signore, e ſiamo profeſſori della povertà, e non per noſtro merito, ma per grazia della divina providenza ſiamo protettori de' poveri, e non dobbiamo deſiderare coſa alcuna degli altri, che anzi, ſe avremo del noſtro, dobbiamo fedel-*

(1) Tom. 1. num. 36. pag. 37.

delmente somministrarlo a' bisognosi & indi passa a comandare la dovuta restituzione. Dalla qual maniera di parlare ben si ravvisa, che Raimondo si appella ad una legge già fissata nel suo Ordine, e da tempo antecedente al suo governo nel medesimo praticata. Si conferma ciò da tutte le prime donazioni più volte citate, e colle quali si dà soccorso alla comunità de' fratelli di S. Gio. Battista, acciò serva a' loro usi, e necessità, lo che fa manifestamente vedere, che a' tempi del fondatore vivevano in comune, e da poveri.

7. Per rispetto poi agli altri due voti non può dubitarsi, che non fossero stabiliti ancor essi unitamente col sopraddetto della volontaria povertà, sì perchè il termine usato da' Pontefici di religiosi professi, non poteva comprendere un voto solo, sì perchè veggiamo, che l' antichissima regola di Raimondo della quale dovremo in seguito parlare non li prescrive, ma li suppone, e non ne ragiona come di cosa novellamente introdotta, ma come di antica primigenia istituzione, come saremo ora per osservare.

8. Quanto poi al proposito d' usar perpetuamente le armi in difesa de' pellegrini, e di Terra Santa, che fu come la base e fondamento della pia istituzione mai sempre riconosciuto, non aveva bisogno di esser specificatamente espresso, come quello, che non sopravveniva ad una religione formata, ma ne costituiva e ne reggeva una, che a questo solo fine veniva a formarsi, che però non erano i fratelli dell' ospizio Gerololimitano un corpo di regolari, che abbracciasse l' uso della milizia, cosa che non potrebbe spiegarsi, ma era per contrario una milizia, che si perfezionava, e santificava col mezzo di una regolar professione. Quindi ne avvenne poi, che se non troviamo espresso nelle antiche loro regole ed in tutti i monumenti dell' Ordine spettanti al suo primo secolo questo lor voto di combattere, lo deduciamo però dal risaperſi che tutti gli ordini militari, nati nel secolo duodecimo, lo avevano qual articolo fondamentale di lor professione, come si rileva da una lettera di Pietro il venerabile (1) scrittore di quel secolo; e per rispetto a' Gerosolimitani in particolare dall' esser certi, che per loro era ristretto fra da-

(1) In Bibl. Cluniac. pag. 924. Epist. ad Everard. Mag. Templ.

dati limiti, ed a' casi determinati unicamente esteso. Or non si ristringe; non si modifica una legge, se questa non esiste. Del fatto, che può di tanto assicurarci se ne dette altrove (1) un cenno, ed ora ci converrà di esteſamente riferirlo. Nella convenzione passata fra l' ordine ospitalario, e Guglielmo conte di Forcalquier al proposito del testamento fatto dal padre, si volevano obbligare gli ospitalarj, come si disse, a difender anche coll' armi quel tanto, che cedevano di terre e possessioni al conte suddetto; lo che essi negarono di fare per esser ciò contro il loro proponimento e voto. Restava da saperſi qual fosse precisamente questo voto, ed altra opportunità sopravvenne, per cui fu posta in chiaro la sua natura, e la sua restrizione. Si trovò Carlo Re di Sicilia in gravi strettezze per la ribellione de' suoi proprj sudditi, e cercò ajuto agli ospitalarj, che possedevano di già ricchi fondi nel suo regno; ma essi malgrado l' impegno di ajutarlo si trovarono inabilitati dal loro voto, e quindi si ebbe ricorso a Clemente IV. che occupava allora la cattedra di S. Pietro, ed ecco come il medesimo nel suo breve apostolico ci mette al giorno di tutto (2). *Benchè il vostro Ordine abbia per istabilimento di non prender le armi se non contro i soli Saraceni, perchè poco differiscono da' Saraceni, che anzi alcuni son di essi peggiori come i ribelli del nostro carissimo figlio illustre Re di Sicilia, che fuggiti tra' Saraceni di Tunisi, e dipoi entrati in Sicilia coll' ajuto di gente incredula turbano la pace della provincia &c.*, su questo riflesso ordina loro di andar in soccorso del medesimo, dichiarando con ciò, che non venivano a fare contro il loro voto o professione, o dispensandoli per questo tale urgentissimo bisogno.

9. Dalle leggi essenziali, e che formavano di questa società all' esempio di tante altre un Ordine regolare, passando a quelle che erano sue particolari, e per le quali da ogni altro si distingueva, io ravviso per sua propria e distintiva la divisione di tutto l' Ordine in tre classi. La prima in ragion di dignità era quella del clero, e le altre due comprèndendo i laici erano quella de' militi o cavalieri, e quella de' serventi o armigeri. Noi parleremo altrove della diversità di queste tre

(1) Vid. sup. cap. 7. n. 15.

(2) Vid. append. ad ann. 1267.

tre claſſi, de' ſoggetti che le componevano, e delle cariche a ciaſcheduna corriſpondenti, per ora ci convien ſolo di oſſervare che furono ſtabilite fin dal tempo del fondatore, e che impropriamente fiſſandone gli ſtorici più recente l' origine, ne hanno attribuita l' invenzione e lo ſtabilimento al di lui ſucceſſore Raimondo di Poggio. Quanto a' militi, era queſta la parte più intereſſante dell' iſtituto, e del loro numero furono Gerardo, Raimondo, ed i ſucceſſori nel governo della religione, e furono anche Ugone di Puiſat, Pietro Malet, Durando, Gualtieri, Ruggiero Pagano, compagni del fondatore, e perſone di nobiliſſimo rango, come a ſuo luogo ſi vedrà. Reſta dunque ad oſſervare, ſe contemporaneamente veniſſero aggregati a comporre il corpo della ſocietà una partita anche di eccleſiaſtici, e come ſi riconoſceſſero appartenere al corpo ſteſſo regolare anche gli ſcudieri, che erano al militar ſervizio addetti. Nella bolla di Caliſto II. a Gerardo indrizzata (1) noi abbiamo eſpreſſa menzione del priore come ſoggetto dell' Ordine, e che era ſenza dubbio perſona di chieſa, ed alla quale ſi accordano i dritti parrocchiali, e la ſopraintendenza a' ſemplici preti. Del priore parimente ſi parla nella donazione di Attone arciveſcovo di Arles fatta nel 1117. (2), e vien riguardato come capo di quella chieſa. Anche in Inghilterra fin dal 1100. ſul principio dell' Ordine era capo di quello ſtabilimento un ſacerdote di nobiliſſima famiglia, del quale altrove ſi parlerà, chiamato Roberto di Riccardo; e finalmente e nella citata carta del 1117. ed in altre non più recenti del 1126. e del 1133.(3) veggiamo ſottoſcritti varj oſpitalarj con titoli di chieſa; leggendoſi ivi il nome di fra Berardo diacono, di fra Pietro Raimondo ſacerdote, di fra Bertrando diacono, di fra Gerardo ſuddiacono. Onde non reſta luogo da dubitare, che vivendo il beato fondatore, e più anni innanzi al governo di Raimondo, l' Ordine foſſe compoſto anche di perſone eccleſiaſtiche.

10. Qualche maggior difficoltà potrà naſcere intorno a' fra' ſerventi, ſe queſti aveſſero avuto parte nella profeſſion regolare a' tempi di Gerardo, cosicche l' ordnie riſultaſſe fin d' allora come al preſente, di tre

(1) In append. n. 8. pag. x.
(2) In append. n. 7. pag. x.
(3) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. p.10.& pag.15.

elaſſi di ſoggetti. Chi voleſſe per altro dubitar di ciò, biſognerebbe, che o non ammetteſſe in Gerardo e ne' primi ſuoi compagni la qualità di nobili combattenti in Soria, e come allora dicevanſi di militi, contro la fede di tutte le ſtorie, o ignoraſſe gli uſi e le coſtumanze di que' ſecoli per riſpetto alla pratica e metodo di guerreggiare. In que' tempi non davaſi milite, che non aveſſe il ſuo ſcudiere o ſervente, e nell' impreſa della crociata non ſi parla che di queſti ſcudieri, i quali ſeguivano la ſorte de' lor militi, perſone le più nobili e diſtinte. Quindi eſſendo ſtati i primi oſpitalarj di queſta nobil elaſſe de' crociati, ed avendo voluto continuare nella nuova profeſſione l' antico uſo dell' armi, è forza dire che conſervaſſero i loro ſcudieri. Queſti poi a ſeconda delle leggi di fraterna carità che animava in quelle ſacre guerre lo ſpirito de' più devoti religioſi combattenti, furono aggregati all' Ordine come l' ultima parte del medeſimo. Dovendo noi parlare altrove dello ſtabilimento degli oſpitalarj in Verona verſo il 1130., vedremo, che in una carta ſpettante a quell' oſpizio ſi fa menzione di queſti fra' ſerventi chiamati anche ſcudieri, e converſi. Nelle regole de' Templarj, e Teutonici ſi ragiona di queſta claſſe di regolari; or non può dubitarſi, che ſe i primi impararono dagli oſpitalarj la maniera di regolare il loro iſtituto, i ſecondi ſicuramente non ſolo l' appreſero, ma la ricevettero, e però converrà riconoſcere per antichiſſima, e del tempo dello ſteſſo fondatore anche nella religione Geroſolimitana la pratica di ammettere queſta terza claſſe di fratelli, eoslechè da tre ordini ſi componeſſe il corpo tutto della religione. Ma di ciò faremo per addurne un' altra prova anche più convincente all' occaſione di parlar degli ſtatuti, diſteſi da Raimondo di Poggio.

11. A queſte tre claſſi di oſpitalarj hanno ſempre corriſpoſto le cariche proporzionate riſpettivamente all' offizio e miniſtero di ciaſcheduna, e queſte pure hanno la medeſima antichità d' iſtituzione. Io mi diſpenſo dal parlarne in queſto capitolo, dovendo ragionare altrove diffuſamente di dette cariche in particolare, e dove ſi vedrà, che l' offizio di maeſtro, di conteſtabile, di caſtellano, di oſpitalario, ed altri erano ſtati fiſſati, vivente lo ſteſſo beato fondatore, e venivano da' ſuoi primi compagni diſimpegnati.

12. Una

12. Una religione già così bene, e nelle fondamentali sue regole istituita, e nel metodo del vivere e del governarsi ordinata, non mancò nemmeno di quelle pratiche più sante, che i fondatori hanno saputo prescrivere a' loro figli, ed oltre l' opera virtuosa caritativa di assistere agl' infermi, e l' altra edificante di prendersi cura de' trapassati, come già offervammo, è quasi cosa incredibile il vedere fin dove si estendesse la generosa carità di que' primi fervorosi ospitalarj. Sono pervenuti fino a' tempi nostri alcuni stabilimenti dell' ordine, che vennero confermati in pieno capitolo dal gran maestro Rogerio de Molins l' anno 1185., e che io da un codice della Vaticana pubblico nell' appendice sotto il detto anno. Questi non contengono che varie antiche consuetudini, come ivi si dice, praticate dalla religione. Or nel 1185. poteva mai chiamarsi uso, e consuetudine quella, che non avesse avuto almeno settant' anni di antichità? Val a dire quella almeno che avesse avuta la sua origine o innanzi all' ingresso in religione, o negli anni giovanili di coloro, che nel confermarla la riputavano una pratica approvata, ed antica? Quindi essendo certo, che dal 1185. fino alla morte di Gerardo non vi erano corsi che anni sessantacinque, ne verrà che queste costumanze se di quel tempo si avevano per consuetudine, se riputavansi antiche, non potevano esser che d' istituzione dello stesso fondatore Gerardo. Le opere di misericordia, che esse contengono, e che si leggono ne' citati stabilimenti, sono tutto quello, che può ideare l' amore del prossimo, che può eseguire la cristiana carità. Si prescrive oltre la cura degli ammalati uomini quella anche delle femine inferme; si vuole che sieno sostenuti, ed allevati i bambini nati dalle pellegrine, e siano raccolti gli abbandonati e gli espolti; si prescrivono elemosine a' carcerati e che siano rivestiti allorchè riacquistavano la libertà; si ordina un' elemosina a' poveri allorchè contraevano matrimonio; si determina per tre volte la settimana un sussidio di vitto, e vestito a tutti coloro che lo domanderanno senza limitazione di numero; si comanda che trentacinque bisognosi mangino ogni giorno alla tavola de' confratelli, e che dipoi si rivestano; si fissa un offizio, ed una officina per riattare, ed accomodare gli abiti per uso de' miserabili, e se ne ordina la dispensa fin al numero di mille per volta; si stabilisce ogni settimana la lavanda a tredici pellegrini, col

col peſo di cibarli, e di riveſtirli. I chierici miſerabili, le fanciulle ſenza dote, e le donne partorienti non isfuggono dagli ſguardi compaſſionevoli de' primi oſpitalarj, e per eſſi ancora ſi preſcrivono de' ſoccorſi. Ed ecco fino a quali leggi di carità ſi eſteſero i primi ſtabilimenti del beato fondatore Gerardo, e come ſi renda credibile la deſcrizione, che il Vizburgenſe (1) ci fece dell' immenſe opere di pietà praticate da' primi oſpitalarj.

13. Nè minore fu in que' primi fervoroſi confratelli lo ſpirito di mortificazione, e di auſterità da eſſi praticata. Convengono i più antichi ſcrittori, e fra queſti il cardinal di Vitri (2), che eſſi non mangiavano altro pane che quello, dal quale era ſtato eſtratto il migliore e più ſoſtanzioſo della farina per farne il pan bianco a' poveri. Iosberto che da capo regolava l' ordine nel 1176. fece una ceſſione d' alcuni beni all' oſpitalario di Geruſalemme, come è chiaro dalla carta, che eſtratta da un codice della Vaticana io pubblico nell' appendice ſotto l' anno ſopraddetto, e vuole che quanto cede, e dona ſia dall' oſpitalario impiegato per mantenere il pan bianco agli ammalati. Forſe che creſciuti queſti di numero non potevano eſſer trattati così delicatamente col ſolo fiore di farina che ſi eſtraeva dal pane de' religioſi. Appartiene a queſt' eſercizio di penitenza, ed auſterità l' uſo de' primi Geroſolimitani, ſoliti di caricare ſulle proprie ſpalle le legna, che dal boſco traſportavano, o per uſo de' loro oſpizj, o per farne le macchine militari; come anche la pratica, uniforme aſſai all'antiche coſtumanze della Chieſa, di ricever pe' loro difetti le penitenze afflittive; che però le mancanze anche più leggiere non ſi caſtigavano preſſo di loro, che coll' uſo de' flagelli, a' quali ſpontaneamente ſi ſottoponevano per dare agli uomini de' commeſſi difetti una ſoddisfazione, e meritare da Dio per i medeſimi il deſiderato perdono. Di tutto ciò oltre il citato cardinale di Vitri ne abbiamo la deſcrizione in Brunello (3) autore che viveva ſul finir del ſecolo XII., ed il quale febben poco favorevole all' Ordine, come altrove ſi diſſe, non ha po-

(1) Vide ſupra cap. S. n. 14.

(2) Hiſt. Hierofolymitana cap. 64. apud Bongarſ. pag. 1083. & Calmet ſtor. univerſ. lib. 114. tom. 9. pag. 545.

(3) Apud Martene coll. ampl. t. 8. p. 3.

potuto far a meno di non tramandarci queſte edificanti notizie. Che poi ſimili lodevoli coſtumanze foſſero realmente originarie, oltre il già detto, reſterà chiaramente provato e manifeſto a chiunque darà un' occhiata alla regola, che da Raimondo ſi compilò, e la quale e nel ſuo ſpirito, e nelle ſue eſpreſſioni ſi dà manifeſtamente a conoſcere per una ſpiegazione, per un commento di ſtabilimenti già ricevuti, e praticati, e che ſecondo le circoſtanze de' tempi, ſi eſtendono, e ſi ſpiegano; onde troppo mal a propoſito, come notammo, può riconoſcerſi per la prima legge regolatrice della ſocietà, ed iſtituto oſpitalario. Di queſta regola per tanto ci converrà ora ed in ſecondo luogo ragionare per così dar fine all' argomento di queſto capitolo, e confermare ſempre più quanto finquì ſi è detto.

14. Prima però d' entrare nella diſcuſſione, che di eſſa convien farſi, e prima di ammirarne l' indole ed il contenuto, non poſſo eſimermi dal qui riferire quanto della medeſima ci hanno laſciato ſcritto gli ſtorici dell' Ordine, per render intelligibil queſto punto, che ſembra nelle relazioni loro non poco intrigato, ed oſcuro. Narrano adunque, che aſceſo al poſto di cuſtode de' poveri, cioè primo regolatore dell' Ordine Raimondo di Poggio col conſiglio del ſuo capitolo conventuale *formò* (1) *ed iſtituì la regola, ſotto la quale tutti i religioſi di detto ſpedale per l' avvenire vivere, e militare doveſſero ..... Fu poi la ſuddetta regola, ordinata e compoſta da maeſtro fra Raimondo de Podio, da diverſi ſommi Pontefici confermata, e particolarmente da Caliſto II. nell' anno di noſtra ſalute* 1120., *e ſecondo alcuni prima anche dal ſuo predeceſſore Gelaſio II. nel* 1118. E' da notarſi queſt' epoca, che contiene un notabile anacroniſmo, come ora diremo. Continuano a narrarci, come fu approvata da molti Romani Pontefici, e fra gl' altri da Lucio III. nel 1185. con ſua bolla, che traſportata nella lingua Franceſe (2) *ſi trova quì in Roma nella Biblioteca Apoſtolica Vaticana in un antico libriccinolo di carta pecora ſegnato numero* 4852., ci aſſeriſcono ancora che non (3) *ſi curarono gli oſpitalieri allora di far aggiugnere in detta bolla tutta*

(1) Boſ. iſtor. lib. 1. pag. 63.
(2) Idem loc. cit. pag. 65.
(3) Idem loc. cit. pag. 66.

ta la regola loro di parola in parola ; ma ſi contentarono , che foſſe ſolamente così in genere confermata . Terminano finalmente col narrarci , che eſſendoſi perdute molte ſcritture ſpettanti alla religione nella preſa di Tolemaide ſi perdette anche la bolla originale di queſta conferma , onde ſupplicarono gli oſpitalarj Bonifacio VIII. a confermarla loro di nuovo , e furono da lui conſolati , inſerendo nella ſua bolla quella regola ſteſſa , che era ſtata approvata dagli antecedenti Pontefici , e della quale eraſi conſervata qualche copia preſſo la religione . Fin qui il Boſio , nella narrativa del quale tre coſe convien di rilevare , e per quanto è poſſibile decifrarle e renderle intelligibili . La prima ſi è , che Raimondo avendo formata una regola foſſe approvata dal Pontefice Gelaſio , ovvero da Caliſto nel 1120. , la ſeconda , che queſta regola ſteſſa confermata dipoi da Lucio III. nel 1185. ſi foſſe perduta per non eſſer ſtata inſerita nella bolla di detto Pontefice , e finalmente come avendo il corpo della religione rappreſentata a Bonifacio VIII. nel 1300. lo ſmarrimento di tal regola approvata da Lucio , domandaſſe la conferma della medeſima contenuta in alcune lettere di Raimondo ; tuttociò merita di eſſer a parte a parte eſaminato .

15. E primieramente ſe una regola ſcritta , ed in ſerie di ſtatuti ordinata e diſpoſta fu confermata da Gelaſio II. e da Caliſto II. , come unitamente col Boſio , e con una coſtante antica tradizione ſoſtennero il Pirro (1) , il Buonanno (2) , il Mennenio (3) , il Gaetano (4) , l' Eliot (5) , ed altri , non poteva queſta eſſer opera di Raimondo di Poggio , ed è un anacroniſmo , ed una contradizione in termini preciſi l' aſſerire , che Raimondo componeſſe la regola dopo il 1121. , e la faceſſe confermare nel 1118. In fatti abbiamo veduto , che non prima del detto anno 1121. cominciò eſſo a governare la religione Geroſolimitana , e Gelaſio ceſsò di vivere nel principio dell' anno 1119. La ſteſſa ragione milita per la conferma , che ſi vorrebbe fatta da Caliſto nel 1120. , che fu un anno parimente anteriore alla prepoſitura di Raimondo ; anzi ſe per queſta conferma

(1) Sicil. Sacr. Eccl. Meſſ. not. 7. lib. 3. pag. 913.

(2) Ord. equeſt. num. 60.

(3) Orig. Ord. equeſt. pag. 31.

(4) In not. ad vit. Gelaſ. apud Murat. Rer. Ital. tom. 3. part. 1. pag. 394.

(5) Hiſtoir. des Ord. Monaſt. t. 3. p. 75.

ma s' intendeſſe da' citati autori d' indicarci la bolla da lui in dett' anno emanata a favore dell' Ordine, già abbiamo veduto, che queſta era diretta a Gerardo non a Raimondo, nè in eſſa ſi fa parola di ſtabilimenti, o di regole, come può vederſi riſcontrandola nell' appendice, ove noi la riportiamo. Che ſe pure ſi voleſſe ſoſtenere, che Caliſto aveſſe potuto approvare con poſteriori lettere apoſtoliche la regola formata da Raimondo, dirò, che neppur ciò potrà realmente ſoſtenerſi. Il Pontificato di Caliſto non ſi eſteſe oltre l' anno 1124. ſicchè fra il governo del detto nuovo prepoſito del ſacro oſpizio di Geruſalemme, e la mancanza di tal Pontefice non paſsò che un tempo aſſai riſtretto, e che non laſcia campo di ſupporre, che il nuovo ſuperiore aveſſe comodo di formare una ſerie di ſtatuti, di farla approvare dal ſuo capitolo, di participarla al corpo della ſua religione, diſperſa e fiſſata in tutte le provincie d' Europa, e finalmente di riceverne l' autentica conferma dal Romano Pontefice Caliſto II. Tutto ciò non era impreſa per un nuovo capo di religione da tentarſi ſubito, nè da eſeguirſi nel breve giro de' primi anni del ſuo governo. Si aggiugne, che in queſti anni medeſimi Caliſto ſcriſſe una lettera a' prelati di tutta la criſtianità in vantaggio della milizia Geroſolimitana, e che da noi più volte citata ſi riporta nell' appendice (1): or in queſta ſi parla di una ſocietà già fiſſata nella chieſa, già nello ſtato di aggregare i fedeli nella ſua fraternità, e non di una religione naſcente, e biſognoſa di regole, e ſtatuti per ben governarſi. Se adunque Caliſto, e ſe innanzi a lui Gelaſio o Paſquale ſuoi anteceſſori confermarono una regola agli oſpitalarj, queſta certamente non fu opera di Raimondo, ma bensì di Gerardo, e noi potremo ſoſtenere, che il ſant' uomo oltre aver dati tutti i più utili e più ſanti provedimenti pel regolamento del ſuo nobiliſſimo Ordine forſe li diſteſe ancora, e li fece confermare dalla Santa Sede Apoſtolica.

16. Inoltratoſi il governo di Raimondo di Poggio non ſi dubita, che formaſſe anch' eſſo un corpo di leggi deſtinato a interpetrare, ed a ſpiegare una tal regola, che eſſe ſicuramente la ſuppongono preeſiſtente, e queſte furono dall' inſigne uomo preſentate prima a Eugenio III., indi a Lu-

(1) Num. VIII. pag. X.

Lucio III. nel 1185. come dice il Boſio; ma non è vero quanto eſſo in ſecondo luogo laſciò ſcritto di buona fede, cioè che queſti ſtatuti per non eſſer ſtati inſeriti nella bolla di Lucio ſianſi diſgraziatamente perduti. Fu il dotto ſcrittore per avventura tradito da chi a nome ſuo andò a riſcontrare il codice della Vaticana; ſolita diſgrazia di coloro che fanno opere faticoſe e grandi, e che non tutto poſſono eſaminare, e vedere da per ſe ſteſſi. Del rimanente gli ſtatuti originarj di Raimondo furono di parola in parola inſeriti nella bolla di Lucio III., e dentro la ſteſſa bolla ſi veggono nel codice medeſimo, eſiſtente nella Vaticana ſotto il numero 4852. dal detto Boſio citato, e di dove gli ho eſtratti io per pubblicarli nell' appendice all' anno 1135. Ma è però certo, mi ſi replicherà, che o foſſe o non foſſe inſerita nella bolla di Lucio la regola primitiva degli oſpitalarj, queſta certamente dovette ſmarrirſi nella preſa di Tolemaide, mentre eſſendo ſtato eſpoſto queſto fatto a Bonifacio VIII. dalla religione ſteſſa Geroſolimitana non potrà dubitarſi, che eſſa o ignoraſſe la verità d' un tal ſucceſſo, o falſamente al Romano Pontefice lo eſponeſſe. Al che io replicherò di non mettere in controverſia, che alcune lettere apoſtoliche contenenti una regola ſi ſmarriſſero nella perdita luttuoſa di quella città di Paleſtina, ma di aſſerire unicamente, che queſta diſgrazia potette eſſere avvenuta ad altre lettere apoſtoliche anteriori a quelle di Lucio, e la regola perduta poter eſſer ſtata un' altra più antica e diverſa dagli ſtatuti di Raimondo. Per render ciò più manifeſto e chiaro, convien riflettere alla diverſa maniera, con cui era coſtretto per un errore comune a penſare lo ſtorico ſuddetto, e molto lontana da quella nella quale poſſiamo penſar noi.

17. Perſuaſo il Boſio coll' opinione ne' ſuoi tempi univerſalmente ricevuta, che la religione non foſſe cominciata che ſotto Raimondo, indi impegnato dal ſuo ſiſtema a riconoſcerlo per l' autore di tutto il ſacro iſtituto, lo ebbe in conſeguenza pel primo legislatore del medeſimo, e non credette, e neppure ſoſpettò, che vi poteſſe eſſer altra regola approvata da' Romani Pontefici fuor di quella ſcritta da Raimondo, e della quale ſoltanto, come unica, ſi doveſſe ricercarne l' antichità, e il deſtino. E ſiccome per un' altra falſa perſuaſiva giudicò, che il principio del governo di queſto ſecondo cuſtode del ſacro oſpizio foſſe cominciato nel 1118.,

co-

così da tali non veri principj ne tirò, quali ne dovevano succedere, delle falſe conſeguenze, e furono, che l'unica regola di Raimondo foſſe quella approvata da Caliſto, e da Gelaſio come ſi è detto, e che la medeſima veniſſe confermata da Lucio III., e che quindi eſſendoſi perduta una regola, queſta e non altra poteſſe eſſer la ſmarrita. Reſtava da vedere, come ſi foſſe potuta perdere queſta regola, conſervandoſi tuttora la bolla di Lucio ſteſſo che l'approvò, e il dotto ſcrittore accomodò queſta difficoltà, e per farla perdere più facilmente ſi perſuaſe, che nella detta bolla non foſſe ſtata inſerita.

18. Noi adunque ordineremo diverſamente un ſimil raziocinio, e fiſſata per principio incontraſtabile l'origine ſtabilimento e dilatazione dell'Ordine ſotto il fondatore beato Gerardo, lo che in parte è dimoſtrato, e in parte ſi andrà chiaramente ne' ſeguenti capitoli dimoſtrando, ne trarremo delle conſeguenze o certe in ſe ſteſſe, o che almeno l'una l'altra per contradizione non ſi diſtruggano. Due furono le regole oſpitalarie; una di Gerardo, e queſta fu confermata o da Paſquale, o da' ſucceſſori Gelaſio, e Caliſto, e queſta fu quella che sfortunatamente ſi perdette. L'altra fu la regola, o ſpiegazione della medeſima diſteſa da Raimondo, e confermata da Lucio, e queſta tuttora conſervaſi. E che ſia così, dirò, che avendo il glorioſo fondatore ſtabilito il ſuo nuovo iſtituto con più leggi, che da lui ſolo potettero aver origine, che avendolo dilatato per tutta la criſtianità coll'approvazione della ſanta Sede Apoſtolica, come dalle due bolle a lui dirette è manifeſto, qual coſa più conveniente, che il ſupporre aver eſſo ottenuta ancora da' Romani Pontefici viſſuti a tempo ſuo la conferma delle ſpeciali regole, e metodo di vivere preſcritto a' ſuoi oſpitalarj? lo la diſſi con moderazione una convenienza, ma dovrebbe anzi chiamarſi una neceſſaria ed innegabile deduzione. Ed infatti come ſupporſi, che riconoſcendo Paſquale queſta ſocietà per un'unione di religioſi profeſſi, che accogliendola ſotto la ſua, e la protezione della ſanta Chieſa, che confermando e ratificando tutti i poſſeſſi ottenuti dalla medeſima nel mondo Cattolico ignoraſſe il ſuo iſtituto, e volendola favorire non aveſſe cominciato dall'approvazione delle ſpeciali ſue regole? A confermare queſta così ragionevole ſuppoſizione ſervirà non poco il riſaperſi, che quantunque una ſola bolla di Paſquale a favore del-

la religione ospitalaria emanata, sia fino a noi pervenuta, non possiamo dubitare che più altre ne pubblicasse, e fossero all' istitutore Gerardo dirette. Tralascio che quella arrivata alla notizia nostra ne suppone un' altra anteriore, come altrove si disse (1), e mi ristringo alla sicura notizia di altre due che si smarrirono, ma che furono certamente pubblicate a favor degli ospitalarj. Della prima ci assicura Calisto II. nella bolla sua laddove dice di confermare all'ospedale le donazioni di monte Pellegrino, e di quanto era nel distretto del vescovato Tripolitano, in quella guisa che le aveva approvate Pasquale; or non parlandosi di tali acquisti nella bolla di questo Pontefice a noi pervenuta, convien dire, che in altra smarritasi si contenesse una tal' approvazione, che dovette esser fatta circa il 1115., quando accaddero gli acquisti dell' Ordine nel vescovado di Tripoli. Di un' altra o bolla o carta spedita pure da Pasquale fa menzione Calisto nella sua lettera a' vescovi dell' Europa per indurli a dar soccorso a Raimondo, ed all'ospizio di Gerusalemme, mentre si protesta con i medesimi, come altrove si avvertì (2), di far quel tanto che aveva fatto il suo antecessore Pasquale II., dal che si dedurrà, che anche questo Pontefice raccomandasse Gerardo, che per tutto il corso del Pontificato suo fu superiore dell' Ordine, e lo facesse o per bolla o per carta circolare. Noi dunque avremo per cosa certa, che almeno quattro lettere Apostoliche furono spedite dal Pontefice Pasquale al fondatore Gerardo; or chi può rimuoverci dal credere, che come di queste sole fortunatamente si ha notizia, non ne avesse spedite dell' altre, e che fra tante non vi fosse anche quella destinata a contenere ed approvare la maniera di vivere, ed il particolare istituto de' fratelli di S. Gio. Battista? Che se pure non volesse concedersi una così ben fondata supposizione per rispetto a Pasquale, perchè non ammetterla per riguardo a Gelasio, ed a Calisto, che favorirono ambedue e l' Ordine, ed il suo fondatore, e che ebbero la religione per fissata e stabilita a' tempi loro? Certamente che essendoci rimasta del secondo Pontefice una bolla ed una lettera, sono ambedue concepite in termi-

(1) Sopra cap. 2. num. 23. Vedi cap. 9. n. 4 e seg.

(2) Sop. num. 6. cap. 7.

mini, che è impoſſibile l'immaginarſi aver eſſo riguardata queſta ſocietà o come non anche religione, o come non anche governata con determinati ſtabilimenti, e con regole dalla ſanta Sede approvate.

19. Ed ecco poi come ſuppoſto ciò venga chiaramente a ſpiegarſi quel tanto che il Boſio, al rifleſſo della cattiva ſituazione in cui era di dover conciliare de' fatti fra di loro non coerenti, ha confuſo ed imbarazzato. Se una bolla, giuſta l'eſpoſto dalla religione fatto a Bonifacio VIII., ebbe la diſgrazia di perire nella perdita di Tolemaide, e con eſſa andò a ſmarrirſi una regola, non è neceſſario il ſupporre che ſi perdeſſe la bolla di Lucio della quale tuttora ne abbiamo copia, nè gli ſtatuti di Raimondo che ſono in eſſa eſattamente inſeriti; baſta ammettere, che la diſgrazia accadde alla regola di Gerardo approvata nelle lettere Apoſtoliche o di Paſquale, o de' ſuoi immediati ſucceſſori, e tutto reſterà intelligibile. Che anzi oſſervo di più, che in tal ſuppoſizione diverrà chiaro ugualmente il paſſo ſteſſo della bolla di Bonifacio, ove fa la narrativa di quanto fu a lui eſpoſto dal corpo della ſocietà Geroſolimitana, giacchè in altro caſo ha pur eſſo la ſua oſcurità. Ivi infatti ſi dice eſſerli ſtato rappreſentato, come nella preſa che di Tolemaide fecero i Maomettani, l'Ordine fra le molte altre coſe perdette anche le lettere Apoſtoliche, che contenevano *la ſerie della regola*; ma che avendo la religione alcune lettere di Raimondo di Poggio nelle quali la *ſuddetta regola ſi conteneva eſpreſſamente*, ſi degnaſſe di loro confermarla. Nel quale eſpoſto due coſe ſono fra loro diverſe, cioè la ſerie della regola, e queſta era la ſmarrita, le lettere di Raimondo che la detta ſerie contenevano, e queſte eranſi conſervate: la prima era dunque la ſuddetta regola primitiva formata da Gerardo, la ſeconda era la ſteſſa regola accreſciuta, ſpiegata e commentata da Raimondo, e queſta non eraſi ſmarrita, ma ſi conteneva nella bolla di Lucio, e nelle molte copie che di eſſa eranſi fatte.

20. Nè qui mi voglia male il mio lettore, ſe trattandoſi di riſchiare un punto di ſtoria eccleſiaſtica, e reſtituire ad un fondatore tutte quelle lodi che ſe li devono, m' inoltro a far ſullo ſteſſo argomento un' altra oſſervazione, che può ſempre meglio riſchiararlo. Se doveſſe ammetterſi che le lettere Apoſtoliche ſmarrite, foſſero ſtate quelle di Lucio III. e la regola perduta quella di Raimondo, ne verrebbe una conſeguenza che non

può ammetterſi per la coartazione del tempo. Lucio ſpedì la ſua bolla nel 1185. Tolemaide ſi perdette nel 1187. Ma ſe la ſfortunata città ſolo in quell' anno cadde nelle mani de' barbari Muſulmani, era però del tempo che queſti inſidiavano non meno eſſa, che tutta la Paleſtina. E a vero dire non vi furono per la criſtianità d'oriente, e per la militare religione oſpitalaria anni di queſti più calamitoſi, ne' quali Saladino col ſuo eſercito conquiſtò una gran parte di Terra Santa; fintantochè nel detto anno 1187. s'impadronì e di Tolemaide, e del regno tutto di Geruſalemme. Or io non poſſo perſuadermi, che trovandoſi di que' tempi ſiſſato l' Ordine in tante città d' Italia, che eſſendo gli oſpitalarj ſtabiliti anche in Roma, mandaſſero queſti a Tolemaide la bolla originale di Lucio in un tempo così inopportuno, e molto meno mi do a credere che aveſſero colà e comodo, innanzi che ne ſeguiſſe la perdita, di farne copie, coſicchè ne ſia una attualmente nella Vaticana, e tant' ozio da tradurla con tutta la regola in eſſa contenuta nella lingua Franceſe, come nella detta copia ſi legge; quindi mi confermo nell'opinione che la medeſima non ſi perdeſſe, e neppur foſſe giunta in Tolemaide allorchè queſta città cadde nel potere de' Turchi, ma lo ſmarrimento ſeguiſſe per riſpetto all' antichiſſima conferma, che della regola del beato fondatore fecero, come ſi diſſe, o Paſquale o Caliſto, onde poi ritrovandoſi privi i cavalieri dell' Ordine di queſto antico riſpettabiliſſimo monumento ſi determinaſſero di far ſottentrare nelle ſue veci quelle lettere di Raimondo, nelle quali la ſoſtanza e lo ſpirito del medeſimo ſi conteneva, e che già era ſtato e da Eugenio III., e da Lucio parimente terzo di queſto nome approvato.

21. Benchè ſembri forſe più che ſufficientemente dimoſtrato, che la primitiva regola degli oſpitalarj non ſolo fu preſcritta da Gerardo, ma fu anche ſotto di lui con l' Apoſtolica autorità confermata e ſtabilita, ciò non oſtante nè devo nè voglio diſſimulare una difficoltà di qualche peſo, che dall' eſpreſſioni che ſi leggono nella carta di Boniſacio VIII. può naſcere, e che può eziandio non poco indebolire le ragioni ſinqui eſpoſte; amando meglio di eſſer ſincero anche contro il mio argomento, che di paſſare per traſportato da ſpirito di partito e di ſiſtema. Nella detta bolla narrandoſi l' eſpoſto al ſommo Pontefice dalla religione Geroſolimitana, ſembra che non oſcuramente ſi dica eſſere ſtato il ſuperiore Raimondo l'au-

l' autore della lor regola, e benchè ſi aſſeriſca ciò in una propoſizione ſtaccata, e in una quaſi parenteſi, iutrodotta nel diſcorſo forzatamente, ciò non oſtante non laſcia a primo aſpetto di eccitare qualche dubbio. Convien dunque riportare eſteſamente il paſso per rettamente giudicarne, ed è il ſeguente: *La voſtra domanda*, dice Bonifacio agli oſpitalarj, *che fu a noi preſentata conteneva, che nella preſa tempo fa accaduta della città di Accon*, detta anche Tolemaide, *perdeſte con altre non piecole coſe, le lettere Apoſtoliche che contenevano la ſerie della voſtra regola, per la qual coſa ſuppliebevolmente ci domandavate, che avendo voi alcune lettere ſegnate col ſigillo di piombo del fu Fra Raimondo, allora cuſtode del medeſimo oſpedale (che formò la detta regola) nelle quali ſi contiene eſpreſſamente, come aſſerite, la regola medeſima, ci degnaſſimo per riguardo di cautela maggiore concedervi per mezzo di Bolla la regola ſuddetta. Noi &c.*

22. Chiunque eſaminerà ſpaſſionatamente il conteſto di queſta narrativa, io mi do a credere che non potrà allontanarſi dal mio ſentimento; eſſer cioè le parole che io per diſtinguerle ho chiuſo fra parenteſi, non ſolo inutili al diſcorſo che ſi fa, e come aggiunte per di più, ma eſſer inoltre di confuſione, e d' imbarazzo al diſcorſo medeſimo. Se le regole contenute nella bolla, che ſi aſſeriſce perduta, erano state formate da Raimondo, la domanda doveva eſſer più chiara e più breve, e ſuperflue divenivano le precauzioni e cautele che quivi ſi prendono. Si doveva dire, come ognuno ben vede, che perduta la bolla nella quale era la regola di Raimondo, ſi preſentava di nuovo la ſteſſa regola acciò foſſe confermata. Or l'intero conteſto del paſſo non dice queſto. Aſſeriſce benſì che eſſendoſi perduta la regola, ſi avevano quaſi in ſupplemento della medeſima alcune lettere di Raimondo. Erano dunque queſte un' altra coſa diverſa da quella. Ci aſſicura inoltre il Pontefice che la regola perduta ſi conteneva eſpreſſamente nelle lettere di Raimondo; or ſe queſte due coſe non foſſero state diverſe, il ſentimento ſi riſolverebbe in queſto vizioſo diſcorſo, cioè che la regola ſi conteneva nella regola. Nè ſi ommetta di oſſervare come il Pontefice entrò in dubbio, ſe realmente gli antichi ſtatuti della religione foſſero eſattamente compreſi nelle lettere di Raimondo, e perciò dice *come voi aſſerite*, lo che moſtra che non pu-

pure erano due cose, ma si dubitò se quella smarrita si contenesse esattamente nell' altra conservatasi. Nè può già supporsi che questi due scritti, ammessi anche per diversi, fossero ambedue dello stesso Raimondo; cosicchè ne avesse fatto uno intitolato serie di regole, e di poi un altro detto, lettere che contengono la serie delle regole; sì perchè non vi è memoria nell' antichità di questa sua doppia fatica, sì perchè una tal' idea ripugnerebbe al fatto. Le lettere presentate a Bonifacio VIII., e che diconsi conservate, corrispondono esattamente (tolte poche parole e piccole variazioni che lo stesso Pontefice si protesta di averci fatte) con quella serie di regole, che venne presentata a Lucio, e che si disse smarrita, come potrà vedere chiunque si prenderà la pena di riscontrarle.

23. Su questi riflessi non dubiterei di sostenere, che le dette parole nella parentesi comprese fossero state indebitamente aggiunte, e che devono rimuoversi, restando allora tutto il discorso e naturale e concludente. Non nego però che tale aggiunta debba aversi per fatta anticamente, e forse nell' atto di estendersi la carta Pontificia, mentre avendo per maggior cautela consultato il registro delle bolle di Bonifacio VIII. esistente nell' archivio segreto della Vaticana (1) vi trovai realmente il sentimento nell' indicata parentesi compreso; ma ciò non ostante io l' ho per spurio ed intruso. Fu questa bolla distesa dugento e più anni dopo la fondazione dell' Ordine, e quando era già introdotta la massima, che la religione fosse stata istituita più da Raimondo che da Gerardo; che quelli e non questo avesse formate le regole; che però dopo aver esposto al Pontefice la verità del fatto per aver una grazia che non potesse in futuro tempo soffrire alcuna eccezione, o chi distese la bolla, o chi ebbe la cura per parte dell' Ordine di farla distendere, stimò di aggiungervi questa inopportuna erudizione, ed avvisarci che l' autor della regola era stato Raimondo; che pel restante un' espressione così fuor di luogo, e così poco al restante del periodo coerente, non basta a rimuovermi dalla costante opinione che la prima approvazione de' Pontefici cadesse sulla regola ordinata e prescritta da Gerardo, e che perduta questa si venisse a fissare per originario statuto quel tanto, che Raimondo in seguito di tempo fece aut-

(1) Reg. Bonif. t. 3. pag. 372.

tenticare dalla Santa Sede, e che era il metodo ſteſſo di vita preſcritto dal fondatore, e da lui commentato e ſpiegato. E a vero dire ſe la propoſizione ſoſtenuta finquì non reſtaſſe abbaſtanza ed evidentemente dimoſtrata, terminerà di rendercene più certi e convinti l' eſame che ora faremo di queſti antichi ſtabilimenti riconoſciuti come opera di Raimondo.

24. Giunto pertanto l' uomo non meno celebre nella ſtoria de' Geroſolimitani che in quella d' oriente, ad occupare il poſto di ſuperiore del ſuo Ordine, non pensò che a ſeguitare l' orme glorioſe del ſuo anteceſſore, mantenendo quell' iſtituto e que' regolamenti che da eſſo furono laſciati, ed eſigendone l' oſſervanza con quell' impegno e premura, che aveva ereditata dal virtuoſo ſuo fondatore; ma ſiccome ſono gli uomini per loro indole portati ſempre alla libertà ed all' independenza, ſi accorſe il vigilante ſuperiore, che anche nella pia ſua comunità ſarebbe ſtato opportuno che ſi ſiſſaſſero delle leggi più diſteſe e più preciſe per riparare a tutto ciò che di pregiudiziale e dannoſo poteva ſopravvenire in una virtuoſa naſcente religione, che però determinoſſi di formare alcuni ſtabilimenti, che uniformi alla regola laſciata dal beato iſtitutore, col renderla più diſtinta e più chiara ne agevolaſſero la più eſatta oſſervanza. Come poi non era eſſo il primo padre dell' Ordine nè potea eſſere un legislatore, propoſe queſti nuovi ſtabilimenti a' ſuoi confratelli, e col conſiglio ed autorità loro avendoli diſteſi, li fece approvare da' Romani Pontefici. Noi ne riporteremo qualche paſſo per farci ſopra quelle oſſervazioni, che potranno confermare quanto nel preſente capitolo ſi è andato diviſando. Incominciano adunque (1).

25. *Io Raimondo ſervo de' poveri di Criſto, e cuſtode dell' oſpedale di Geruſalemme, col conſiglio di tutto il capitolo de' fratelli chierici e laici ho ſtabilito i ſeguenti comandamenti*. Da ciò ben chiaro ſi raviſa, che queſti ſtabilimenti ſopravvengono e ſi preſcrivono ad un corpo di religione già eſiſtente, che aveva il ſuo capitolo formato di diverſe claſſi di regolari parte chierici e parte laici, e coll' autorità e conſenſo del quale determina il ſuperiore queſte leggi. Paſſa ad inculcare l' oſſervanza de' tre voti regolari e ſolenni, come già ſtabiliti e pra-

(1) Vide append. n. XIV.

praticati nell' Ordine, e da mantenerſi ſotto i comandi de' maeſtri, già ſituati regolatori delle varie ubbidienze e precettorie. *Comando*, diſſe, *in primo luogo, che tutti i fratelli che vengono al ſervizio de' poveri, oſſervino nel divino ajuto quelle tre coſe che a Dio promettono, vale a dire la caſtità, l' ubbidienza, cioè di fare qualunque coſa farà loro comandata da' maeſtri, e di vivere ſenza proprietà*. Proſegue a ſupporre, che la Chieſa con antecedente ſtabilimento ſta poſta ſotto la cuſtodia degli eccleſiaſtici e del priore, e quindi preſcrive ai medeſimi alcune cerimonie conducenti al maggior culto e decoro nell' amminiſtrazione de' ſacramenti. Si parla ivi anche delle conſorelle non già per determinarne il ricevimento, o preſcrivere il genere di vita che dovevano profeſſare, ma ſolo per proibir loro, come già aggregate all' Ordine, tutto ciò che poteva produrre confidenza con i fratelli, ed offendere la criſtiana religioſa modeſtia (1). Non aſſegna la maniera di veſtire a' ſuoi confratelli, che doveva eſſer già da più tempo preſcritta, ma per rimuovere ogni novità, proibiſce l' uſo delle pelli ſilveſtri, de' fuſtagni, e di quanto non era conveniente alla ſua religione. Eſſendovi già la legge e conſuetudine di cercar elemoſine per i poveri, determina le cautele colle quali deve ciò praticarſi. Si diffonde finalmente nell' ordinare i rimedj neceſſarj per dar riparo a tutti que' diſordini ed abuſi che ſogliono introdurſi nelle ſocietà degli uomini, e comanda che ſi diano delle ſalutari penitenze a' delinquenti. E qui è d' avvertirſi, che nel voler diſtruggere qualcheduno de' detti abuſi, nota quello che facevano per avventura i militi della loro autorità ſopra i ſerventi d' arme; lo che viene a far vedere che già ammeſſa ed antica era la diviſione delle tre claſſi; giacchè un abuſo di legge, ſuppone della legge ſteſſa la preeſiſtenza ed anche l' antichità, e ordina pertanto che neſsun milite *per qualunque cauſa poſſa battere i ſerventi a lui commeſſi, ma debbano dare il caſtigo i maeſtri delle caſe, e ſuperiori de' confratelli*. Che ſe in queſti medeſimi ſtatuti parlandoſi della croce ſembraſſe che l' uſo di portarla foſſe ſtato, come per la prima volta, introdotto colle parole ſeguenti; *tutti i fratelli che da qui innanzi ſi offriranno a Dio, ed al ſanto oſpedale di Ge-*

ru-

(1) Vid. infra cap. 16.

vaſalemme portino la croce ſu' loro abiti, ſarà d' avvertirſi che queſto paſso non riguarda i fratelli che facevano la profeſſione regolare, ma ſolo que' fedeli, che ſi aggregavano e donavano all' Ordine entrando nella fraternità, come altrove diremo.

26. Queſto corpo di ſtatuti deſtinato adunque a confermare ſpiegare ed ampliare la regola del beato Gerardo, eſsendo l' unico antichiſſimo monumento che dopo la diſgraziata perdita che ſi fece di quella, ſiaci rimaſto, dovremo riputarlo come raro ed al ſommo ſtimabile, o ſi riguardi il ſuo contenuto, e pel quale veniamo in cognizione delle prime lodevoliſſime coſtumanze della Geroſolimitana milizia, o ſi conſideri la ſua antichità, eſſendo opera del primo ſucceſſore del beato Gerardo, cioè d' un ſoggetto e per ſantità di coſtumi, e per militari impreſe de' più celebri e glorioſi, che per la dilatazione della fede abbiano combattuto in Paleſtina, qual fu Raimondo di Poggio. Reſta adunque che brevemente eſaminiamo, giacchè l' argomento di ſua natura ce lo ſuggeriſce, in qual tempo foſse queſta ſcrittura diſteſa da Raimondo, e ſe da noi ſi abbia al preſente ſincera, e qual fu da lui medeſimo compoſta e ordinata. Per il primo punto io crederei, che l' uomo grande non formaſse queſta ſerie di regolamenti nè prima del 1130. quando cominciò il Pontificato d' Innocenzo II., nè dopo il 1153. quando terminò quello d' Eugenio III.. Per quanto molti ſtorici appoggiati a delle veriſimiglianze piuttoſto che a de' ſicuri autentici documenti abbiano ſcritto, che Onorio II., il quale viſſe dal 1124. fino al 1130., favoriſse l' Ordine fino a confermare le ſue regole, biſogna però convenire, che neſſuna carta da lui emanata pervenne alla notizia noſtra, niſſuna ne veggiamo richiamata o nelle bolle d' Innocenzo che li fu immediato ſucceſſore, o in quelle di Eugenio, che poco dopo ſedette ſulla cattedra di S. Pietro. Con ciò non intendo già d' aſſerire che Onorio II. non aveſſe ancor eſſo una ſpecial protezione dell' Ordine oſpitalario; che anzi lo enumerai altrove fra i favorevoli al medeſimo; ſolo intendo di provare, che trattandoſi d' un' aſſertiva appoggiata ſopra una mera probabilità, manca queſta anche del più debole fondamento. E di ſicuro, che il Pontificato d' Onorio fu troppo vicino alla morte del beato Gerardo, nè ſarà credibile che Raimondo voleſſe così ſubito preſcriver nuove leggi a' ſuoi confratelli, e che vi foſſe

così immediato il bisogno di spiegare ed ampliare le già prescritte e che erano in attuale osservanza; onde passando il tempo della sede d'Onorio ci troveremo ad Innocenzo suo successore per aver la maggior antichità. Non può inoltre la detta scrittura di Raimondo aversi come posteriore al Pontificato d' Eugenio III. essendo manifesta cosa, che questo Pontefice la confermò, come ora siamo per dire.

27. Sembrandoci adunque più naturale e più conveniente il credere che nello spazio decorso fra il 1130. e 1153. fosse da Raimondo convocato il capitolo, e proposta nel medesimo l' estensione, e spiegazione della regola ne fisserei il tempo non molto dopo il 1130. e ne' primi anni del detto Innocenzo II. Osservo infatti, che sotto di lui prese vigore il costume de' fedeli di donarsi, o affratellarsi all' Ordine, e ciò perche esso nel 1130. (1) con bolla arricchì questi di privilegj e spirituali concessioni, ed ecco che Raimondo accorda loro conseguentemente la facoltá di portar anche la croce. Si aggiugne l' autorità di Riccobaldo (2) scrittore Ferrarese, che viveva nel 1292., e che se non era contemporaneo alle cose delle quali parliamo, non era neppur lontanissimo, ed il quale di questo tanto ne assicura scrivendo, che sotto il citato Innocenzo fu confermata la regola degli ospitalarj. Ciò si rende finalmente più credibile dall'osservazione che può farsi su' medesimi statuti, e loro estensione. Vengon questi compresi in diciannove titoli, de' quali i primi 15. fanno corpo da per loro, e gli altri quattro sembrano posteriormente aggiunti. Infatti al titolo 14. si chiude il discorso colla clausula generale di rimettersi qualunque altra cosa all' arbitrio del capitolo, e nel 15. si termina coll' intimare il precetto per l' osservanza di quanto erasi prescritto. Essendo pertanto manifesta cosa che quest' opera fu fatta da Raimondo in due volte, tengo per certo che la prima parte e la più antica fosse confermata da Innocenzo, e vi aggiugnesse i quattro ultimi titoli, allorchè la fece riconfermare da Eugenio III. Questa seconda conferma vien poi fissata da alcuni nell' anno 1145. ma io giudico che ciò accadesse nel 1147., giacchè essendo una cosa che si asserisce senza documento, che ce ne renda sicuri, avremo almeno per questa seconda asserriva qualche sorta di

(1) Vedi append. n. XII. p. 14.

(2) Apud Eccard. corp. Hist. t. I. p. 1279.

di prova in un codice della Vaticana n. 3136. alla pag. 21. e nel quale parlandoſi di Raimondo ſi aſcrive a lui l' aver fatta confermar la regola da Eugenio III. nell' indicato anno 1147.

28. Qualunque foſse però l' anno in cui furono queſti ſtatuti preſentati al detto Pontefice, è innegabile, che da lui ebbero una conferma. Di ciò ne veniamo aſſicurati da Lucio III., dal quale di nuovo, e dopo la morte di Raimondo ſi videro con bolla nel 1185. autenticati. In eſsa queſto Pontefice dopo aver parlato dell' approvazione fatta dall' anteceſſore Eugenio l' inſerì di parola in parola, e ne preſcriſſe agli oſpitalarj l' oſſervanza. Che che ſia ſtato della bolla originale di Lucio, che però vien riportata dal Boſio nella ſua lingua latina (1), in cui fu diſteſa, e ſenz' aver anneſſi i detti ſtatuti, noi ne abbiamo un eſemplare in lingua franceſe, come più ſopra ſi è detto, e nel quale queſti ſtatuti medeſimi ſi contengono inſeriti. Io l' ho fatto traſcrivere dal codice più volte nominato della Vaticana, ed il lettore potrà vederlo nell' appendice al num. XIV. unitamente colla verſione italiana che vi ho aggiunto. Il P. Paoli nella ſua raccolta de' diplomi (2) pubblicò un' antica regola di Raimondo, e queſta che leggeſi diſteſa in lingua latina confronta in parte colla da noi pubblicata, ma per eſſer di tempo poſteriore, ci ſi veggono non pure delle varietà ma de' paſſi poco intelligibili, e che potranno colla ſopraddetta noſtra agevolmente correggerſi. Simile a queſta copia fu il corpo di ſtabilimenti che quaſi l' unico conſervatoſi fu poi unito alla bolla di Bonifacio, ma co' medeſimi errori, oltre le variazioni che vi ſi fecero per ordine di quel Pontefice.

29. Una tal' opera di Raimondo qual ſi legge nel codice di pergamena, e da me vien pubblicato non dovrà poi dubitarſi che non ſia originale, e come lo diſteſe quel ſant' uomo. Di tanto poſſo dare una riprova che mi ſembra convincentiſſima. Allorchè Lucio III. all' iſtanze di Rogero de Molinis nel 1185. ſi compiacque di nuovamente approvare gli ſtatuti ſopraddetti, ſi trovava nella premura di aggiugnere a' medeſimi qualche nuova legge diretta al vantaggio degl' infermi. Aveva anche la religione formate dopo la morte di Raimondo diverſe altre coſtituzioni, ed erano ſtate approvate da' capitoli generali dell' Ordine. Se ſi foſ-

(1) Stor. della Rel. Geroſ. l. 2. pag. 66. (2) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. pag. 224.

se pertanto voluta fare la minima variazione in quell' antica serie di regolamenti, è ben credibile che Lucio ci avrebbe inserito quel tanto, che voleva prescrivere agli ospitalarj, ed è ben da supporsi che la religione ci avrebbe unite quelle nuove determinazioni di già passate in legge e statuto. Or ciò non accadde. Il Pontefice pose nella sua bolla medesima, ma separatamente quanto per rispetto agl' infermi ed a' professori destinati a curarli voleva prescrivere agli ospitalarj, senz' alterare il testo de' suddetti regolamenti; ed il corpo della religione si contentò di approvare nell' anno stesso in un generale capitolo, tanto un decreto fatto dal gran maestro Josberto, quanto varie consuetudini già accettate e divenute leggi in tutte le sue comunità, ma nulla di questo fu inserito nelle lettere di Raimondo. Tutto ciò è manifesto e dalla bolla di Lucio più volte citata, e dalla carta di Josberto non meno che dagli atti del capitolo suddetto; due monumenti che estratti parimente dal citato codice Vaticano io pubblico nell' appendice all' anno 1176. 1185., e dal riscontro de' quali potrà vedersi che nessuna delle cose, determinate dopo la prima approvazione che degli statuti di Raimondo fecero Innocenzo ed Eugenio, passò dentro i medesimi, allorchè Lucio li riconfermò; onde possiamo esser sicuri della loro antica primigenia integrità.

30. Per non lasciar cosa che possa desiderarsi al compimento di quest' articolo riguardante la special regola degli ospitalarj dirò, che la medesima dopo essere stata confermata da Lucio, e con poche variazioni di nuovo autenticata da Bonifacio, ebbe anche l' approvazione di Benedetto XII. nell' anno 1336. che vi aggiunse diverse leggi, come scrive il continuatore degli annali di Martino Minorita (1), che in detto tempo fioriva. In seguito fu confermata da Innocenzo VIII. e da Paolo IV., ma con molte variazioni, e quasi di nuovo rifatta, e questa si autenticò poi anche da Sisto V. (2), come altrove notammo. Tutto il detto finqui potrà bastare agli amatori del vero, ed a' dilettanti delle monastiche antichità per sempre più riconoscere il torto fatto al beato Gerardo fondatore della sacra milizia, nel toglierli il merito di aver perfettamente ordinata e con pro-

(1) Apud Eccard. loc. cit. pag. 1634. pag. 1743. Vid. supr. cap. 6. num. 13.
(2) Apud Lunig cod. diplom. tom. 2.

provide leggi diretta alla perpetuità la ſua nobiliſſima religione, e le quali o inſegnate a voce ed inculcate coll' efficacia dell' eſempio, o ſcritte, e dalle bolle Pontificie autenticate, furono però quelle che dettero l' eſſere all' inſigne ſocietà; onde il virtuoſo ſucceſſore Raimondo non fece che ampliarle, reſtando l' opera di queſto per noſtra conſolazione a riparare, in parte almeno, la perdita diſgraziata che ſi fece della regola più antica e più ſtimabile del ſanto fondatore.

CAPITOLO XI.

Dell' abito, e croce data a' ſuoi oſpitalarj dal beato Gerardo.

FRA tutte le coſtumanze che da tempo immemorabile ſi oſſervano coſtantemente praticate da' religioſi del ſacro militar iſtituto di S. Gio. Battiſta neſſuna era di più chiara intelligenza, e di più facile ſpiegazione quanto la maniera del loro veſtire, o ſi riguardi per la qualità e taglio dell' abito da eſſi perpetuamente uſato, o ſi prenda pel diſtintivo della croce quadrata, e la quale cucita ſu' loro abiti, ed anche di metallo appeſa innanzi al loro petto hanno coſtumato ſempre di portare, eppure neſſuna coſa è ſtata finquì più oſcura, e neſſuna più infelicemente ſpiegata di queſta, fino a divenir la foggia del veſtir loro un ſoggetto di molte e tuttora indeciſe queſtioni. Da alcuni ſi è avuto ricorſo alla pratica di coloro che negli oſpedali aſſiſtono agl'infermi, per trovare e nella cappa talare (1), e nella faccoccia legata al fianco la ſpiegazione non meno dell' abito, che di quella borſa detta magiſtrale che ſerve tuttora per onorifico diſtintivo de' gran maeſtri dell' Ordine; altri ſon andati rintracciando quali foſſero gli uſi e coſtumi Benedettini, luſingandoſi di trovar nella forma del loro abito ed in una croce, che talvolta anche queſti regolari hanno uſato di portare, le ragioni del veſtir degli oſpitalarj (2). Non ſi è ne anche perduto di mira o l' anabalo, forma d' abito greco, o l' encolpio croce degli antichi monaci per iſpiegare il veſtire di queſti ca-

va-

(1) Boſ. Iſtor. lib. 2. pag. 65. (2) Agricola della Croc. p. 30. & Goar. infra cit.

valieri, quando tuttociò ſembrar deve, a chi ben ci riflette, un caminar fuora di ſtrada, o per dir meglio un cercar tenebre nel giorno più chiaro e luminoſo.

2. L' abito e la croce de' cavalieri di S. Giovanni conſiderata nella ſua origine non è che quell' abito medeſimo e quella croce, che aſſunſſero i pellegrini combattenti allorchè accadde la prima ſpedizione di Paleſtina, e formoſſi la più antica crociata. Quindi eſſendoſi ſtabilito il nobiliſſimo Ordine in quelle circoſtanze di tempi, in quelle provincie conquiſtate dalle armi de' ſopraddetti croceſegnati, gli oſpitalarj non tanto ſcelſero una nuova foggia di veſtire, quanto mantennero e perpetuarono quella che avevano adottata nell' aſcriverſi alla ſacra ſpedizione, e la perpetuarono nella loro ſocietà in quella guiſa medeſima che inteſero di render perpetuo ed il voto di combattere, e gli altri virtuoſi eſercizj di religione. Tanto è addivenuto a quaſi tutti gli Ordini monaſtici, i quali non iſtudiarono mai di appropriarſi un abito o pellegrino o ſtravagante, ma preſcelſero quello o delle perſone più povere, o della gente più modeſta, o degli eccleſiaſtici più riformati che vivevano in que' ſecoli, e queſto ſi mantenne coſtante o di poco andò a variarſi nelle loro ſocietà. Intanto i laici ed il clero ſecolare col progreſſo degli anni, ſeguendo le mode capricciose che vanno in traccia ſoltanto della novità, anche a perdita del comodo e della decenza, variò totalmente la maniera di veſtire, e reſtò quella de' corpi civili e comunitativi come ſtrana a prima viſta, perchè diverſa dalle nuove arbitrarie invenzioni, e quindi il volgo, il cui giudizio non ſi eſtende più oltre del ſuo occhio, riconoſce poi per irregolari, o ſtrane le maniere di veſtire de' claustrali e delle comunità, benchè piene ſieno d' antico venerabil decoro, perchè le vede diſſimili dalle volgari e comuni, quando per contrario in queſte tali e nuove fogge di veſtimenti aſſai più incomodi e ſtravaganti converrebbe di rifondere le ragioni tutte dell' ammirazione e del ridicolo.

3. Sul coſtume adunque familiare a tutti gl' iſtitutori de' ſacri Ordini regolari non inventò Gerardo un nuovo abito pe' ſuoi figli, ma li obbligò ad uſar perpetuamente quello ſteſſo, che avevano aſſunto nell' arrolarſi alla ſpedizione di Terra Santa, e come era coſtume di portarſi da' croceſegnati i più modeſti ed i più religioſi. Queſt' abito al riferir de-

degli autori, che di tal celebre impresa ci lasciarono memoria, consisteva principalmente in tre vesti chiamate tonaca, birro, e pallio o mantello, ed in una borsa o saccoccia che portavano appesa alla cinta. Ma il principal distintivo era la croce o formata su' loro abiti, o pendente dal collo. Noi brevemente esamineremo la qualità e indole di quest' abito sulle persone de' principi crocesegnati, per vederlo conservato esattamente da' nostri cavalieri Gerosolimitani.

4. Che Urbano II. nell' intimar la crociata avesse presente questa tal forma di vestire consistente nelle tre vesti indicate, o perchè fosse abito civile di quel secolo, o perchè si costumasse di portarlo nelle spedizioni militari, lo che non mi appartiene ora qui di rintracciare, non può nè deve mettersi in dubbio dopo che Guiberto autore de' tempi, e che parlava espressamente di una tale spedizione così lasciò scritto (1). Comandò Urbano, *che si cucisse la figura della croce di qualunque materia di panno sulle tonache, su' birri, su' mantelli*, ed altrove parlando di alcuni pellegrini crocesegnati, che nel passaggio del mare miseramente perirono, dice (2), che portati alla spiaggia i cadaveri loro dall' impeto dell' onde furono riconosciuti per tali essendosi veduta la croce sul birro, sul mantello, e sulla tonaca. Fulcherio Carnotense ci descrive parimente il loro abito, come da questi tre medesimi vestimenti formato, e li nomina colla successione seguente (3) *i mantelli, i birri, e le tonache*, dal che possiamo sicuramente dedurre che queste tre vesti avevano i crocesegnati, ma non possiamo con ugual certezza intendere dalla successione colla quale ci vengono nominate qual fosse di esse l' interna, e quale l' esteriore o sopravveste, dappoichè i citati autori ce la indicano con ordine incerto e con varia posposizione. Il dubbio non può nascere sul pallio o mantello, noto abbastanza per una parte di abito destinata a coprir le rimanenti vesti, e d' uso soltanto in determinati casi, e contingenze, può bensì aver luogo per riguardo alla tonaca ed al birro. Quanto alla prima io tengo per sicuro che fosse l' abito interno destinato a ricoprire il corpo, e che secondo l' uso di que' tempi o era talare, o ne' mi-

(1) Gest. Dei per Franc. l.2. c.2. p.379.
(2) Ibid. lib. 9. c. 9. pag.447.
(3) Apud Bonger. n. 1. pag. 383.

militari ſcendeva oltre il ginocchio. Il citato Guiberto (1) ci deſcrive Pietro Eremita promotore dell' impreſa e conduttore de' pellegrini combattenti, e per eſprimer la ſua penitenza, dice che veſtiva la tonaca ſulle nude carni; gli altri l' avranno portata ſopra il lino, ma ſarà ſtata però la prima veſte.

5. Per riſpetto al birro io non ſono per entrare nelle diverſe interpretazioni che poſſono darſi a queſta veſte che ſarà ſempre di ſpiegazione aſſai difficile, quando ſenza diſtinguerſi i tempi, voglia intenderſi conſultando tutt' inſieme, e l' autorità degli ſcrittori gentili, e quelle de' ſanti Padri, e l' uſo che di un tal vocabolo hanno fatto gli autori de' baſſi ſecoli, ſu di che potranno conſultarſi il Ducange (2), e l' Offmanno (3) con i molti autori che da eſſi ſono ſtati citati, mentre in una ſimil confuſione di tempi ſi conoſcerà non eſſervi per avventura foggia alcuna di veſtimento che non abbia avuto il nome di birro. A noi conviene di riſtringerci agli anni della prima ſpedizione che le armi criſtiane fecero in Geruſalemme ſul finire del ſecolo undecimo, e vedere che forma di veſtire foſſe queſta conſiderata ſulle perſone de' croceſegnati, giacchè allora fu il tempo in cui nacquero e potettero adottarla gli oſpitalarj, e troveremo non poterſi certamente dubitare eſſere ſtata una foggia d' abito più corto che ſi ſoprapponeva alla tonaca, e che era tutta propria e diſtintiva di coloro che andarono a conquiſtar Geruſalemme. Il citato Guiberto laddove ci deſcrive l' abito di Pietro l'Eremita, dopo aver detto che portava una tonaca di lana ſulle carni nude, paſſa a nominare il birro ed il cappuccio, onde è chiaro che il birro non ſolo era abito di quella ſocietà, ma di più che ſi ſoprapponeva al primo ed interno, nè poteva eſſer talare; in altro caſo ſe foſſe ſtata una veſte da coprir tutto il corpo avrebbe avuto quel pio uomo due tonache contro quella povertà che intende provarci l' autore con una tal deſcrizione. Nel cronico Laudunenſe (4) queſto birro chiamaſi veſte propria di chi faceva il viaggio di Terra Santa, laddove diceſi eſſer ſopravvenuto uno che ſembrava pellegrino, *veſtito col birro cioè colla veſte Geroſolimitana*; ſe adunque queſto abito

(1) Loc. cit. lib. 2. cap. 4. pag. 381.
(2) Gloſſ. verb. Birrus.
(3) Lexicon. verb. Birrus.
(4) Apud d'Achar. in not. ad Guibert. 636.

to era il caratteriſtico della ſpedizione, e proprio de' croceſegnati, convien dire che non foſſe l' ordinaria tonaca o veſte interna che a que' tempi ſi uſava da tutti, ma bensì qualche coſa ſopraggiunta e che diſtingueva un croceſegnato da qualunque altra perſona. Io adunque non dubito d' aſſerire che foſſe quella ſpecie di ſcapolare o pazienza formata di due pezzi di panno cadenti uno dalla parte d' innanzi, e l' altro ſulle ſpalle, o fatta per dir meglio d' una ſola pezza di roba in forma lunga ed in mezzo alla quale eſſendo un' apertura ci s' infilava il capo, e quindi reſtava cadente, e fino a mezza vita dall' una e l' altra parte come ſono appunto a' tempi noſtri le pazienze di alcuni regolari, e come ſi oſſerva in varie figure di croceſegnati che ora faremo per citare.

6. E' vero che l' erudito Dachery (1) dopo aver da prima ſoſtenuto che il birro era una ſorta di berretta (lo che ponderate le autorità di alcuni antichi ſcrittori ſarebbe coſa da non poterſi negare) venendo poi a ſpiegare un paſſo di Guiberto abbate cambiò opinione, e per riſpetto a' tempi della crociata giudicò che foſſe un abito, ma aggiunſe che era abito talare. Il luogo però del citato Guiberto (2) ſe l' obbligava ad aver il birro per una veſte, non doveva ugualmente coſtringerlo a crederla talare. E certamente dal paſſo ſteſſo io ne dedurrei, che quaſi mai e ſolo in alcuni clauſtrali ſi oſſervaſſe lunga e fino a terra prolungata. Ecco come parla Guiberto. Dice che eſſendo comparſe due perſone che ſembravano due frati laici, e come allora dicevanſi donati, ovvero oblati ad un ſanto monaco, una di eſſe era veſtita col *birro talare*. Da queſt' eſpreſſione potrà dedurſi che quella tal pazienza, che aveva la figura rappreſentante un laico converſo, diſcendeſſe fino a terra, ma non che il birro in genere foſſe fatto di tal maniera; imperciocchè ſe tale era eſſo di ſua natura, ſarebbe ſtato inutile ſpecificar la ſua lunghezza, ed avvertirci che era talare. Eſſendo adunque il birro formato a guiſa d' uno ſcapolare o d' una pazienza, è credibile che ne' regolari e nelle perſone di chieſa, gli abiti de' quali hanno ſempre conſervato nella loro lunghezza fino a' piedi una certa decenza, foſſe prolungato fino a terra; lo che ſolo può riſultare dall' indicata autorità di Guiberto, e così dovrà

(1) Loc. cit. in not. ad Guibert. (2) Guib. de vita ſua lib. 2. c. 5. pag. 494.

vrà ſpiegarſi ed un paſſo dell' Avelbergenſe (1) che parla di canonici, ed un altro che ſi legge nella vita di Odone (2) ove ſi ragiona di claustrali; ma ne' croceſegnati a' quali una tal foggia di veſtimento ſarebbe ſtata di troppo imbarazzo nella ſpedizione, e molto più nel combattere, non dovrà ammetterſi più lunga che ſotto la metà della vita. Infatti e per prova di ciò e per vedere anche la ſua forma oſſerviſi una medaglia riportata dal Paoli nelle notizie genealogiche aggiunte al tomo primo de' diplomi (3), e ſi vedrà un principe croceſegnato combattente con queſto birro o corta pazienza che li cala e ſulle ſpalle ed innanzi al petto; e che in ambedue le parti ha impreſſo il ſegno ſalutare della croce. Io cito queſt' unica medaglia, perchè in eſſa è ben eſpreſſa la forma di detta veſte, benchè ve ne ſiano altre nelle quali parimente ſi ſcorge indicata, ma l' ineſperta maniera d' incidere di que' ſecoli non ha ſaputo rappreſentarla che aſſai rozzamente.

7. Nè può concepirſi da chi ben lo riflette, in altra maniera formata la veſte Geroſolimitana o ſia il birro che diſtingueva e caratterizzava i croceſegnati, ſe non ſe in queſta che abbiamo detto, e ciò per due rifleſſi che manifeſtamente ce ne convincono. Il primo ſarà il riſaperſi che queſto tal abito portavaſi anche ſopra la lorica o armatura di ferro e doveva eſſer perciò una coſa ſciolta, e da non legare o impedire le braccia nel combattere, come tale è appunto il detto ſcapolare. L' altro rifleſſo ſi deduce dal ſignificato o miſtero che ebbe preſente Urbano II. nel preſcriverlo. Roberto monaco che ſi trovò nel concilio di Chiaramonte e ſentì parlare il detto Pontefice ci ha conſervato l' idea che eſſo ebbe, e le parole della ſacra ſcrittura d' onde la traſſe. Ecco adunque come laſciò ſcritto riferendo le parole d' Urbano (4). *Chiunque avrà intenzione per queſto ſanto pellegrinaggio, e ne farà a Dio la promeſſa ..... porterà il ſegno della croce del Signore o ſulla fronte o ſul petto, e chi di poi vorrà entrare per ottenere il ſuo intento ſe lo porrà dietro ſulle ſpalle dapoichè queſti tali con due ſimili atti compiranno il precetto del Signore, e ciò che eſſo comanda colle parole dell' Evangelio: chi non por-*

(1) Apud Pez Anecd. t. 4. part. 2. pag. 90.
(2) Joann. mon. apud d'Ach. t. 7. p. 164.
(3) Tab. 6. num. 64. p. 370.
(4) Apud Bongarſ. lib. 1. pag. 32.

porta sulle spalle la mia croce e viene dopo di me, non è degno di me. Da queste parole si conosce che l' abito Gerosolimitano prescritto nel Concilio era destinato a significare due atti, quello di caricarsi sulle spalle la croce ed in qualche maniera di portarla, e quello d' averla impressa nel petto; or questo scapolare esprimeva esattamente amendue i misteriosi significati, e nell' infilarla che facevano i sacri ministri nel collo di coloro che facevano professione di portarsi a combattere in Palestina, venivano ad imprimerla ne' loro petti, e a caricarla loro sulle spalle.

8. Quest' abito era poi quello che i Francesi chiamavano cotta d' armi, di cui se ne veggono i vestigj nelle vestiture degli antichi Araldi, ed il Tasso poeticamente pensando la suppone addosso all' Araldo d' Argante (1). Restò anche del tempo in uso in tutte le spedizioni militari sebben dissimili da quelle della crociata, e nelle quali era poi distinta con altri stemmi e dalla croce diversi. Infatti considerata la maniera di guerreggiare di tali secoli era un abito a' militari comodissimo, perchè faceva che fra di loro si distinguessero, ed uno conoscesse di qual partita o compagnia fosse l' altro; dappoichè vestendo tutti l' armatura di ferro, o la lorica, o tenendo coperto il volto sotto la visiera non si sarebbero riconosciuti fra di loro, e quindi dovendo portare qualche distintivo si prevalevano di questo, che non dava loro nè peso nè incomodo. Da questa tal veste e da' segni in quella impressi ebbero origine gli stemmi e l' imprese de' cavalieri, e di qui nacquero alcune regole del Blasone come quella di non metter metallo sopra metallo, poichè sopra l' armatura non si metteva per distinzione un' altra armatura, ma una cosa leggiera e sciolta, come la cotta o tonaca d' armi. Ma ritornando a quest' abito prescritto a' crocesegnati, era anche per essi un abito comodissimo non meno che un distintivo per conoscersi. E primieramente in qualunque azione si trovassero, il birro da loro mai si lasciava, lo che non accadeva per rispetto all' altre due vesti, che qualche volta le deponevano o restavano coperte; e così allorchè combattevano vestendo la lorica, o lasciavano o restava coperta la tonaca, e se marciavano con sollecitudine per qualche spedizione o si trovavano oppressi

(1) Gerus. lib. cant. 6. 16. Vide Torelli armam. t. 2. disc. 128. p. 313.

dal caldo, deponevano il mantello; ma il birro ed in tregua ed in guerra, ed accampati e combattenti era sempre quel contrasegno, che portavano addosso e che li distingueva per crocesegnati. Serviva inoltre perchè fra loro stessi si ravvisassero, come seguaci piuttosto di un principe che d' un altro, e perciò le croci stesse impresse su quest' abito erano di diversi colori, ed i Francesi la portavano rossa, i Normanni bianca, i Fiammenghi verde, come ora saremo per dire parlando della croce.

9. Intanto chiunque ha qualche cognizione del vestire de' cavalieri Gerosolimitani e del loro abito in guerra, troverà esattamente conservata da essi la forma di questo birro o pazienza cioè d' un abito, che senza maniche pende loro innanzi al petto e sulle spalle con il segno della croce in ambedue le parti impresso, qual lo prescrisse Urbano II. e qual l' usarono per distintivo i principi conquistatori di Gerusalemme. La di lui figura in tutto corrispondente a quanto si è detto potrà vedersi nel Bonanno (1), e nell' Eliot (2), che gli abiti ci riportano delle varie religioni. Presso gli ospitalarj ancora col successo del tempo questa veste in luogo di birro fu chiamata cotta o tonaca d' armi, e noi ne abbiamo un' anticchissima riprova nella regola de' Teutonici; religione come si disse nata da' medesimi. Quivi si ordina (3), *che i fratelli portino la croce nelle cappe, ne' mantelli, e nella tonaca d' armi*. Quanto al pallio o mantello, che i crocesegnati usarono, o per maggiormente custodirsi contro i rigori della stagione e contro l' intemperie dell' aria, o per servirsene ancora nelle sacre funzioni, come saremo per osservare, ognuno lo ravvisa esattamente conservato nel gran manto che portano i Gerosolimitani, e nel quale sta parimente impresso il segno salutare di nostra religione come in quegli antichj pallj s' imprimeva, e che chiamasi manto di punta. Alessandro IV. volle che i militi per distinguersi dagli altri, lo portassero nero con croce bianca, come può vedersi dalla sua bolla esistente nel codice Gerosolimitano (4).

10. Era poi un' aggiunta dell' abito la borsa o faccoccia, della quale

(1) Catalog. ord. relig. n. 63.
(2) Part. 3. cap. 12. tom. 3. p. 84.
(3) Apud Duell. t. 2. p. 22.
(4) Tom. 1. Bull. 13. pag. 279.

le ſi provvedevano i pellegrini non per ornamento, o per mero ſegno di pellegrinaggio, ma per una conſiderata rifleſſione, mentre dovendo attraverſare paeſi inoſpiti, e paſſar fra genti barbare, conveniva che portaſſe ciaſcheduno qualche ſorta di provviſione pel ſuo ſoſtentamento. Queſta tal borſa unitamente col baſtone ſi benediceva dal ſacerdote allorchè veniva conſegnata al nuovo profeſſo croceſegnato. I Franceſi la chiamavano *eſcarpe*, forſe perchè la portavano attaccata alla faſcia militare. Brontone (1) parlando di Riccardo I. allorchè aſſunſe la croce dice che preſe *le inſegne del pellegrinaggio la faccoccia ed il baſtone*. Il Rigordo all' anno 1190. ragionando di Filippo Auguſto ſcrive, che *alzatoſi dall' orazione preſe dalle mani di Guglielmo arciveſcovo di Rems la ſporta ed il baſtone del pellegrinaggio*, e nella cronica di S. Dionigio lo ſteſſo ſi narra del Re Ludovico, il quale dalle mani di Odone cardinale ricevette *la croce, la faccoccia ed il baſtone*. Ambeduc queſte due ultime autorità vengono riportate dal P. Paoli (2), ed aggiugne che ne' rituali antichi ſi legge la formola, con cui la detta faccoccia ſi benediceva. L' occaſione che il medeſimo ha avuto di citarle nelle ſue oſſervazioni a' diplomi Geroſolimitani ſi è ſtata quella di ſpiegare, come nella rinunzia che verſo l' anno 1170. fece Guiberto Aſſaly del ſupremo grado di ſuperior di tutto l' Ordine, dice la narrativa di tal fatto (3), che laſciò la ſua carica *depoſitando col magiſtero il cinto, i ſigilli, e la borſa* o faccoccia. Lo che fa vedere che queſta tal borſa appeſa al cinto era rimaſta come diſtintivo del primo ſuperiore dell' Ordine. E ciò non ſenza ragione, mentre in anni ſettanta che erano già decorſi dalla ſua invenzione, non uſavano più i croceſegnati di portarla per eſſer mutate le circoſtanze di quella guerra, e forſe neppur coſtumavano di uſarla i ſemplici oſpitalarj; Quindi per coloro che facevan voto di andare in Paleſtina, nel riceverla dalle mani de' ſacri miniſtri, era divenuto un ſegno della loro profeſſione, e nel cuſtode de' poveri e del ſacro oſpizio un diſtintivo, che richiamava alla memoria l' origine dell' Ordine per mezzo d' un coſtume praticato nella prima crociata. Che però oſſervò il Ducange (4), citando

(1) Chron. apud Tuisd. pag. 1173.
(2) Oſſerv. a diplom. t. 1. pag. 545.
(3) Cod. dipl. tom. 1. n. 186. p. 231.
(4) Gloſſ. verb. magiſter.

do una bolla di Aleſſandro III., che l' inſegna propria del gran maeſtro degli oſpitalarj fu ſempre la cinta con appeſa la ſaccoccia, chiamata in ſeguito borſa magiſtrale, e la quale col rimanente dell' abito Geroſolimitano non ebbe origine che dalla ſpedizione di Gerusalemme.

11. Noi però abbiamo altrove avvertito che l' abito più riſpettabile pel ſuo ſignificato e miſtero, che il più celebre nel principio del ſecolo duodecimo per la devozione di tutta la criſtianità verſo i luoghi ſanti, e per l' impegno di ricuperarli era la croce, che qual veſte di obbligata profeſſione prendevaſi da coloro che alla ſacra ſpedizione ſi conſacravano. Or non ſarà poſſibile di trovar più eſattamente ricopiata e conſervata la qualità della croce, che o ſi riguardi la forma, o ſi conſideri la materia di cui componevaſi, era uſata da' combattenti in Paleſtina, quanto in quella che portarono mai ſempre, e che uſano tuttora i generoſi cavalieri di S. Giovanni. Noi cominceremo dall' oſſervare la materia di cui fin dalla ſua prima iſtituzione la formarono i croceſegnati.

12. Convengono tutti gli ſcrittori contemporanei, ed i quali di tal fatto ci narrano l' iſtoria, che la croce doveva eſſer cucita ſull' abito de' pellegrini, e perciò doveva eſſer fatta di due ſtriſce di pezza di qualunque ſorta di roba o di lana, o di lino che foſſe, e tale infatti venne uſata in quei primi giorni, ne' quali ſentendo i popoli predicar la crociata ſenza badare nè a qualità di panno, nè a diſtintivo di colore ſi cucirono ſugli abiti, e ſpecialmente ſul birro una croce formata di quella pezza che prima venne loro alle mani. Il fatto di Boemondo gran principe di quella ſpedizione ci rende di ciò chiaramente informati. Stava eſſo all' aſſedio di Melfi, allorchè ſtabilita in Francia la grand' impreſa cominciavano a calare in Italia per paſſare in oriente i pellegrini, quando eſſo inteſa la ſtrepitoſa novità, ne tripudiò di piacere, e domandò, dice Roberto monaco (1), qual ſegno aveſſero del loro pellegrinaggio i nuovi combattenti, e ſentendo che queſto conſiſteva in una croce ſulle ſpalle o ſulle berrette, ſi fece portare due mantelli, e fattigli tagliare in tante ſtriſce, ne formò delle croci che tutti i principali e ſignori a ſua imitazione ſi poſero ſugli abiti. Guiberto ci narra il fatto medeſimo

(1) Apud Bongar. lib. 2. pag. 35.

mo (1), e dice che alla richieſta di Boemondo venne data la ſeguente riſpoſta: *E' ſtato comandato che ci cuciamo la figura della croce o ſulle ſpalle o altrove, formata o di panno, o di quella materia che ſi vuole*, dal che potrà dedurſene che la materia di cui formavaſi corriſpondeva alla qualità delle perſone, e ſe i più ricchi la componevano con pezze di ſeta, i più poveri la faceſſero con ſtriſce di panno o di tela.

13. Che ſe incominciata la ſpedizione col paſſaggio in oriente de' crociati ſi ſeguitò a formar la croce di diverſe ſorte di pezza, non però rimaſe lungo tempo indeciſo il ſuo colore, e ſiccome i pellegrini ſeguivano le inſegne di varj principi, ed erano diverſi di nazioni, così ſembrò convenevol coſa che ſi fiſſaſſe qualche marca, per cui ſi diſtinguеſſero i ſeguaci di un partito da quelli di un altro, e fu opportuno diſtintivo una diverſità di colori da uſarſi per riſpetto alla croce. E' noto che lo ſtendardo di Boemondo al riferir del Malmesburienſe (2) era bianco, dal che potrà intenderſi come in quella guerra i Normanni adottaſſero la croce parimente bianca a differenza de' Franceſi che la poſero roſſa. Io non ſaprei dire, ſe il terzo colore verde che fu proprio de' crocеſegnatî Fiamminghi s' introduceſſe così ſubito per diſtinguerli dalle due anzidette nazioni. Certamente che ne' primi anni della ſpedizione quei di Fiandra facevano un corpo ſolo co' Normanni, e noi in altro luogo avremo l' occaſione di oſſervarlo. Ma ſe queſta terza qualità di croce non ſi vide nel primo paſſaggio de' crocеſegnati, poco tardò a comparire adottata con i Fiamminghi anche dagli Alemanni. Di una tal varietà di colori, e diſtinzione di nazioni ce ne rende ſicuri la teſtimonianza di Diceto (3), di Matteo Paris (4), e del Marcianeſe, i quali narrandoci il fatto di tre ſovrani, che accingendoſi al pellegrinaggio di Geruſalemme ſi poſero la croce, dicono che il Re di Francia la preſe roſsa, quello d' Inghilterra bianca, ed il conte di Fiandra verde, avendo ſeguitato ciaſcheduno il color di ſua nazione. L'Ovedeno (5) confuſe queſti colori nel raccontarci un tal fatto, ed attribuì la verde agl' Ingleſi, e Normanni, giacchè queſte due nazioni in det-

(1) Geſt. Dei lib. 3 c. 1. p. 386.
(2) Apud Savile pag. 145.
(3) Imag. hiſtor. apud Tuisd. t. 1. p. 636.
(4) Hiſt. Angl. p. 102 Vid. Marcian. ad an. 1188.
(5) Apud Beſsin infra citand.

detta spedizione andavano unite, ma giustamente venne corretto dal notatore (1). Quanto al Montfaucon che riporta (2) un' antica carta rappresentante un fatto d'armi, seguito sotto Poitiers, e nella quale vorrebbe, che le figure con croce bianca fossero i Francesi, e quelle ornate di croce rossa gl' Inglesi, non può far contro di noi. I suoi combattenti non erano in guerra sacra, nè alla conquista del santo sepolcro, ma in una guerra civile, e questa avvenne nell' anno 1356., cioè due secoli e mezzo dopo i tempi de' quali parliamo, e finalmente accadde, quando la Normannia non aveva più attacco veruno cogl' Inglesi, che anzi era unita ed incorporata colla Francia.

14. Quasi contemporaneo colla stessa prima spedizione di Gerusalemme fu anche il costume di portar la croce appesa al collo, come distintivo parimente del voto fatto per la conquista di Palestina. L' origine di questa costumanza ce l' ha conservata Guiberto abbate (3), il quale narra che essendo i crocesegnati sotto Antiochia, ed accadendo spesse volte che nelle zuffe ristretti, e chiusi sotto le armi non si ravvisassero fra di loro, cosicchè non una fiata inferocisse il cristiano contro il cristiano, ordinò il vescovo di Poggio Ademaro legato Apostolico di quella spedizione, che tutti si ponessero al collo delle croci d' argento, o di altro metallo, il cui splendore poteva dar maggiormente nell' altrui occhio, e fissare una più sicura distinzione. Divenne poi sì comune e familiare questa costumanza che ne' tempi susseguenti al riferir di Ovedeno (4), e specialmente nel passaggio che fece in oriente il santo, e gran Re di Francia Lodovico, come scrisse Jonville (5), questa sola croce pendente al collo, era la marca del pellegrinaggio ed il segno distintivo de' crocesegnati.

15. Dopo tali narrative di fatti spettanti alla prima crociata, senza più inoltrarmi a farne l' applicazione, mi avrà prevenuto il lettore nel ritrovare efattamente ricopiate le dette leggi e costumi nella croce Gerosolimitana degli ospitalarj. Essi la portarono sempre di pezza cucita pu-

(1) Befsin. Sinod. Norman. p. 92.
(2) Les Monumens t. 2. p. 298.
(3) Gest. Dei. lib. 5. c. 1. n. 6. p. 408.
(4) Annal. apud Savile pag. 712.
(5) Hestoir. de S. Louys pag. 238.

ſull' abito, e la portarono anche di metallo appeſa al collo, nè altro era ed è la croce loro, che quella de' conquiſtatori di Terra Santa. Chi ha voluto ricercarne con gran fatica un' origine diverſa, e trovarla ne' chioſtri regolari, ſi è sforzato di provarlo col narrarci (1) che anche i monaci orientali portavano la croce ſugli abiti o pendente innanzi al petto, e che nel tempio di Monreale in Sicilia (2) ſi conſerva un antico monumento, nel quale ſi veggono i Benedettini ornati di croce bianca. Tutto ciò in luogo di negarlo lo ammettiamo come una conſeguenza, non come una objezione a quanto finquì ſi è detto. Dalla ſpedizione fatta in Paleſtina non furono eſcluſi gli eccleſiaſtici, anzi vi concorſero in gran numero e per eſercitare i ſacri miniſteri e regolare quella devota criſtianità, e per animarla ancora ed incoraggirla all' impreſa, e fra queſti molti veſcovi, abbati, e regolari, i quali tutti fecero voto di paſſare in Terra Santa, e perciò ſi armarono col ſanto ſegno della croce. Così abbiamo da Britone Armorico (3), e ſi ricava non meno da un canone del concilio celebrato nel Maine in Francia (4) che da quelle regole o ſtatuti fatti per i crociati (5), e ne' quali ſi preſcrivono degli ordini per le perſone di chieſa che intraprendevano queſto pellegrinaggio, oltre il fatto con candida ſincerità narratoci da Guiberto (6) di un ſuo correligioſo abbate, che dopo eſſerſi poſta la croce paſsò a fingere un miracolo, col volerla far credere diſceſa dal cielo. Ciò poſto non dovrà recarci maraviglia, ſe per qualche tempo, e ſpecialmente in oriente ſi trovaſſero anche de' regolari inſigniti tuttora coll' abito del pellegrinaggio. Il monumento poi eſiſtente in Monreale conferma quanto ſopra ſi diſſe, riſpetto a' Normanni che preſero la croce bianca, mentre eſſendo i Benedettini dimoranti allora in Sicilia ſotto il governo Normanno, era ben da crederſi che prendeſſero l' inſegna di qnel partito; tanto maggiormente che venne anche adottata dal rimanente degl' Italiani.

(1) Agric. p. 30. Goar. in off. parv. n. 2. p. 393.

(2) Del Giudice deſcriz. del Temp. pag. 152.

(3) Apud Spelman. Gloſſ. p. 553. Verb. Vexill.

(4) Apud Beſsin Syn. Norm. pag. 93. & 94.

(5) Marten. Theſ. aneed. tom. 4. pag. 1190.

(6) Geſt. Dei lib. 4. c. 7. p. 405.

16. Ma forse che fu questa scelta che fecero gli ospitalarj della croce piuttosto di color bianco che d' ogni altro usato da' crocesegnati, e sulla pratica di formarla piuttosto di tela che d' altra sorta di pezza, potrà nascere qualche non inutile ricerca. Pel primo punto il fatto ci dimostra che le religioni nate in Gerusalemme, e formatesi dal valoroso corpo de' crocesegnati preser quella croce che aveva la nazione de' loro fondatori, o per dir meglio i detti gloriosi fondatori continuarono a portar la croce di quella forma e colore che l' usavano combattendo in Palestina. I Templarj fondati da Ugone de' Pagani, e Goffredo di Sant' Amore, soggetti amendue Francesi conservarono il colore della loro nazione ed ebbero sempre la croce rossa, che dipoi venne loro confermata da Eugenio III. I Teutonici benchè da principio regolati dagli ospitalarj ed a loro soggetti per esser tutti Alemanni, quando si unirono a' medesimi non deposero la croce prescelta nel fare il voto per la spedizione, nè conveniva loro di farlo. E come questa nazione essendosi collegata colla Fiamminga portava la croce di color verde, così del colore medesimo l' usò ne' primi anni la religion Teutonica; che poi per concessione di Celestino III. la cambiò in color nero (1). Il motivo per cui gli ospitalarj si videro dal loro nascere, e si veggono costantemente ornati colla croce di pezza bianca, non altro potette essere se non perchè e Gerardo ed i suoi primi compagni erano seguaci delle armi e del partito de' Normanni, cioè de' Principi Goffredo, Eustachio, Balduino ovveramente di Boemondo, e Tancredi che tutti si avevano come Normanni; ma di ciò dovremo ragionar di bel nuovo, quando andremo ricercando la famiglia e la patria del beato fondatore (2).

17. Nè qui mi si opponga che Raimondo di Poggio secondo superiore, e come alcuni suppongono de' primi compagni del beato Gerardo, fu un nativo Francese, e non poter sussistere perciò la mia supposizione; mentre tralasciando quel tanto che eruditamente scrisse il P. Paoli (3) per mostrare che Raimondo fosse della nobilissima famiglia di Puy, o sia di Poggio, ma però del ramo o vogliam dire piuttosto del ceppo esistente in

(1) Eliot. part. 3. c. 16. t. 3. p. 141.
(2) Vid. infr. cap. 19.
(3) Cod. dipl. Geros. t. 1. p. 331.

in Italia, e nella città di Lucca mia patria, dirò solo che Raimondo visse fino al 1160. cioè sessantacinque anni dopo, che cominciasse la prima crociata, e sessantuno dopo nato l'Ordine Gerosolimitano; onde non può credersi nè uno de' bravi combattenti andati nel 1095. alla celebre conquista, nè uno de' confondatori della religione ospitalaria, senz' accordare che arrivasse ad un età così avanzata, e quasi centenaria che non può supporsi liberamente, ma converrebbe di provarla. L' uso poi della pezza di tela a preferenza d' ogni altro drappo o di seta o di fino panno, giacchè al dir di Fulcherio (1) non solo di nobil materia ma arricchita benanchè d' argento ed oro la portavano alcuni crocesegnati, quando non si vogliano aver de' più riflessi alla semplicità e candidezza sua, indicante la purità de' costumi troppo conveniente ad una regolar professione, potrà sicuramente ripetersi dall' amore di povertà che e per legge di voto, e per un' esattissima osservanza si prefissero i primi virtuosi ospitalarj; onde poi vediamo che nelle antichissime loro regole fu proibito tutto ciò che nel vestir potea esser non che di lusso, ma anche di qualche dispendio (2).

18. Di più difficil ritrovamento saranno per avventura le ragioni e motivi che potettero determinar quella forma, con cui venne espressa una tal croce divenuto glorioso distintivo de' cavalieri di S. Gio. Battista. Tre cose si notano in essa che son degne di considerazione. La prima si è di aver le quattro aste uguali e che formano una figura quadrata, la seconda di finir ciaschedun' asta in due estremità, cosicchè tutt' insieme considerata rappresenta una croce a otto punte, l'ultima finalmente si è la varietà, e come sembra a prima vista l' incostanza, con cui si vede espressa negli antichi monumenti dell' Ordine. In alcuni di essi è nella forma suddetta, in altri conserva la consueta sua figura di croce con un asta più lunga, e qual si venera comunemente dalla Chiesa; dove è composta di quattro aste, e dove di tre; quando mantiene le otto punte, e quando s' incrociano le due aste di ugual larghezza, ma senza la detta particolarità. Noi ci sforzeremo di conciliare per quanto potre-

(1) Apud Bongarsi. n. 1. pag. 383.

(2) Vid. append. n. XIV. ad tit. S.

mo cosiffatte variazioni, e renderne di tutte qualche ragione se non certa e sicurissima, probabile almeno, e soddisfacente.

19. Nè io intendo d' entrar qui nella discussione delle varie forme sotto delle quali fu sempre in sommo pregio appo i cristiani il segno salutare di nostra redenzione. Fu quest' argomento con qualunque altro alla materia stessa spettante trattato con gran dottrina da più valenti scrittori, come il Gretsero, il Bosio, il Gori ed altri molti riportati da Monsignore Stefano Borgia (1) nelle due insigni dissertazioni ultimamente pubblicate, e nelle quali troppo bene illustrò quest' argomento con quell'apparato d' erudizione che è a lui familiare, e che essendo somma corrisponde in tutto a' suoi rari talenti ed a tutte quelle doti che adornano il suo bell' animo. Che però andrò ristringendo le mie riflessioni a' secoli di cui parliamo ed all' impresa della crociata, per esaminar questo glorioso stemma che sfavilla in petto a' cavalieri di S. Giovanni.

20. Io mi figuro che non possa negarmisi esser accaduto al segno misterioso e sacrosanto della croce ciocchè avvenir suole a tutte le artefatte materiali cose, che oltre il risvegliarci la prima idea di quel significato che primieramente fu dato loro, ce ne destano dell' altre, e servono o prese in diverso riguardo, o disposte in varie forme ad esprimerne più e diversi significati. Noi ne veggiamo un esempio negli abiti di tutte le nazioni che destinati di lor prima istituzione a ricoprir la nudità ed a guardarla dall' intemperie dell' aria, hanno in seguito aggiunto a se stessi varie, e fra loro diverse significazioni; e per l' abito si distinguono le persone ecclesiastiche dalle secolari, e con varie aggiunte e diverse forme ci mostrano in quelle i gradi tutti del sacro ministero ed in queste le varie cariche della civile polizia. Non altrimenti avvenne al segno visibile della santa croce che usato da principio mercè la pietà e la religione de' cristiani, come una protesta di lor sicura credenza ed invariabil professione, prese in seguito di tempo molti altri e tutti lodevoli significati. La veggiamo però negli antichi monumenti posta in mezzo alle corone per indicarci vittorie col suo favore riportate, situata in testa o in fine

(1) Commentar. de Cruc. Vatican. & Comm. de Cruc. Veliter.

fine delle ſcritture denotarci un'atteſtato di voler fare o di aver fatto nel nome di Gesù Criſto quanto in eſſe ſi contiene. L'oſſerviamo divenuta ornamento delle medaglie, degli ſcettri, delle corone ſignificarci o l'eſtenſione della ſua poteſtà che ha ſaputo aſſoggettarſi le nazioni tutte, o l'invincibil forza di chi morendoci ſopra, la ſantificò e la reſe efficace mezzo per ottenere i principati ed i regni. Fra queſti varj ſignificati che lunga coſa ſarebbe il tutti enumerare, non perderemo di vista uno che ſicuramente aveva ne' ſecoli de' quali parliamo, ed era di moſtrare ed autenticare un giuramento.

21. Non è che una volgare mal fondata credenza quella che paſſando di bocca in bocca e di generazione in generazione, come di tanti errori popolari pur troppo veggiamo accadere, va da molti inconſideratamente ſoſtenendoſi che un ſegno di croce fatto nella fine delle donazioni, de' contratti, delle ſcritture dimoſtri che que' tali contraenti o teſtimonj ignoraſſero totalmente l' arte di ſcrivere, e ſecondo il coſtume de' noſtri infimi plebei e campagnuoli faceſſero un ſegno di croce per non ſaper fare il lor nome; onde poi ſi paſſa ad inferirne l' incredibile univerſale ignoranza di que' ſecoli, de' quali ſembra che ci corra il poſitivo impegno di ſcreditarli col dirne male. Io non nego che in que' tempi vi foſſero delle perſone alle quali mancava l' arte dello ſcrivere, come anche a' dì noſtri alcune ne ſono prive, e queſte giuravano col far la croce; dico bensì che queſti erano pochi, e che le croci poſte in fine alle ſcritture devono riguardarſi come una proteſta del giuramento, e pel quale coloro che le formavano, o vengono a confermare, o giurano di eſſer teſtimonj di quanto nella carta ſi contiene, coſicchè equivaleva allora queſt' atto di formar la croce a quello che a' noſtri tempi ſi fa o col toccare i ſacri evangelj e le ſcritture, o col ſituar la mano ſul petto. Di queſta coſtumanza de' ſecoli baſſi ce ne rendono ſicuri i molti antichi documenti che tuttora abbiamo ſotto gli occhj, e de' quali per non aſſerir coſa ſenza ragione ne porterò alcuni, ma per non eſſer ſoverchiamente diffuſo mi riſtringerò a' ſeguenti. Il Dachery nelle ſue note a Guiberto abbate (1) riporta una donazione di Gauterio ſacerdote che in fine della ca-

(1) Not. ad pag. 494. Guibert p. 635.

carta così si sottoscrive. *Io Gauterio col segno della santa croce ho le dette cose confermate*. Guglielmo Torno (1) ha pubblicate molte carte che ciò provano ad evidenza. In una di Etelredo così in fine si legge. *Io Etelredo di mente sana, e di matura deliberazione ho roborato, e confermato questa mia donazione facendo di mano propria il segno della santa croce*. In altra donazione fatta da Emma, si trova notato. *Io Emma ho asficurato quanto dissi col vessillo della santa croce*. Ivi si leggono più sottoscrizioni di vescovi, testimonj di contratti fatti, ed i quali formata la croce soggiungono *col testimonio, coll' attestazione di questo santo, di questo venerabile segno concedo, sottoscrivo &c.* finalmente in detta raccolta si legge ancora la formola usata da un vescovo che attesta di aver veduto far la croce al donatore, che è quanto dire di averlo veduto giurare.

22. Questa marca di giuramento passò ad esser colla successione del tempo anche una specie di sigillo, e con alcune piccole aggiunte apposte alla medesima, diveniva non pure una pubblica testimonianza, ma inoltre un attestato di qualche determinata società, ed anche di una singolar persona. Più esempj potrebbero addursi per comprova di ciò; ma io ne sceglierò un solo, che si osserva in una bolla di Lucio III., emanata nel 1185., e nella quale veggonsi sottoscritti i cardinali, ciascheduno de' quali forma una croce quadra, ma coll' aggiunta di tali piccioli distintivi che dimostrano esser ognuna di quelle croci un segno particolare e come un sigillo proprio di quel tal cardinale. Noi per chiarezza di tutto ciò nel riportare fra' documenti la bolla sopraddetta qual si legge in un codice manoscritto della Vaticana, abbiamo cercato di farci aggiungere le firme de' cardinali colla formazione delle dette croci, come in quello si osservano (2). Questa croce posta da prima in segno di giuramento, indi con alcune aggiunte divenuta stemma e sigillo di particolari persone, è quella stessa che forma a' dì nostri il segno necessario per autenticare il rogito de' notari, nel quale però tali e tante sono le aggiunte che vi hanno fatto, che laddove anticamente la sola croce era il segno autentico e fondamentale, ora n' è divenuto come un' appendice ed ornamento.

23. Pre-

(1) Chron. apud Tuisd. p. 2123. & 2125.

(2) Vid. append. n. XIV.

23. Premeſſe queſte brevi oſſervazioni, giacchè troppa eſtenſione avrebbero potuto avere, ſe foſſe ſtato e noſtro debito e noſtra intenzione l' internarci nell' eſame delle pratiche di que' ſecoli per riſpetto a queſto coſtume, ritorneremo all' argomento che ci troviamo alle mani. Se adunque ne' ſecoli predetti equivaleva in alcuni caſi a un giuramento l' atto di formar il ſegno adorabile della croce, lo era poi ſicuramente pe' croceſegnati, e per eſſi indicava l' obbligo della profeſſione. Caliſto II. volendo coſtringere nel 1122. alcuni croceſegnati Spagnuoli che ad imitazione di que' molti andati in Geruſalemme aveano cinte le armi contro i Saraceni ed i Mori, acciò adempiſſero al loro dovere, li nomina crociati per indicarli profeſſi (1). *Coloro che preſero la croce*, dice il Pontefice, *ſe non ſi ſtudieranno di ſoddisfare al voto ſaranno ſcomunicati*. E queſta fraſe di prender la croce per eſprimere il voto fatto s'incontra in tutte le carte di quei tempi, e può vederſi anche nel canone XI. del concilio Lateraneſe (2) celebrato il 1123. ſotto il nominato Caliſto. Ed era infatti una tal maniera d' eſprimerſi uniforme a quanto preſcriſſe Urbano II., e che noi più ſopra notammo, cioè che la riſoluzione di prender la croce conteneva due atti, uno di ſituarla nel petto ed era la profeſſione, l' altro di caricarla ſulle ſpelle, e denotava la fatica neceſſaria per ſoddisfar a queſto voto. Dopo tutto ciò avendo noi per ſicuro che la croce degli oſpitalarj fu ſempre la ſteſſa preſcritta da Urbano, e adottata da' croceſegnati, paſſeremo anche a ſoſtenere non eſſer ella che un ſegno parlante, e che da per ſe ſteſſo eſprime la regolar loro profeſſione. Quindi non ci recherà più meraviglia ſe la veggiamo in qualche maniera diverſa da quella croce che ſi eſpone all' adorazione de' fedeli, eſſendo ben dovere che un ſegno, al quale oltre il noto comune ſignificato, ſi era voluto attaccare un' altra idea, e ſi uſava per eſprimere una ſeconda intenzione, aveſſe ancora qualche piccola diverſità, che lo caratterizzaſſe e lo diſtingueſſe. Ne' primi croceſegnati queſta diverſità veniva coſtituita dalla materia, con cui formavaſi la detta croce, cioè di pezza, e dalla circoſtanza di cucirla ſull' abito, e tutto queſto ſi è ritenuto eſattamente e con una pratica coſtante de' cavalieri di S. Gio. Bat-

(1) Bull. Rom. t. 2. pag. 179. (2) Labbè Concil. t. 12. p. 1334.

Battiſta, eſſendo coſa nota che fra di loro la croce di pezza è quella che moſtra i voti già fatti e diſtingue i cavalieri profeſſi da' novizj, come può vederſi ne' loro ſtatuti (1), e come dottamente c' inſegnò in una ſua lettera indrizzata al cardinal Portocarrero il gran Pontefice Benedetto XIV. (2).

24. Ma ſiccome la detta croce deſtinata a ſpecificare una ſocietà di combattenti per l' acquiſto di Terra Santa, era paſſata a divenir abito d' un corpo regolare, così richiedevaſi qualche altra diverſità che queſto particolar corpo, queſta ſpecial crociata diſtingueſſe dalla general ſocietà de' crocefegnati, ed ecco il perchè s'incominciò ad uſare di forma quadra e fu adottata una tal figura non ſolo dagli oſpitalarj, ma da' Templarj ancora e da' Teutonici, divenendo per tal guiſa come uno ſtemma ed un ſigillo di queſte regolari crociate. Dove è però coſa d' avvertirſi la cura ſomma e l' eſattezza degli oſpitalarj nel conſervare anche in tal piccola ma neceſſaria variazione una parte dell' antichiſſimo coſtume di quella ſpedizione, mentre nell' abito di guerra ſi uſa da' medeſimi la croce di pezza in due ſtriſce bianche ugualmente larghe, e delle quali una è più lunga, e qual appunto ſi portava da' crocefegnati, lo che vedeſi ancor preſcritto negli ſtatuti dell' ordine (3). Di più nella croce quadra di metallo, hanno anche conſervato, mercè del bianco ſmalto che vi ſoprappongono, il colore adottato dal loro glorioſo fondatore uno degli eroi di quell' impreſa.

25. Il motivo poi che potette fra le varie forme, colle quali ſuol eſprimerſi il ſegno di noſtra redenzione, indurre que' virtuoſi cavalieri a ſcegliere la figura quadrata a preferenza di qualunque altra, perchè foſſe un ſegno della loro ſocietà, non ſarà così agevole l' aſſegnarlo. L'uſo della croce quadra è antichiſſimo, e ſi ſcorge in molti ſacri e profani monumenti così greci come latini, e la veggiamo frequentemente nelle medaglie, negli ornamenti de' principi, e ne' dittici (4). Forſe che talvolta l' obbligo di accomodarla a delle figure regolari, come il circolo ed

(1) Lomelin ſtat. tit. 2. del ricevim. p. 9. 10. 13. 14. & tit. 18. delle Proib. pag. 298. Vedi Boſ. l. 2. pag. 64.

(2) Bullar. t. 3. ſuppl. p. 569.

(3) Vedi ſtat. tit. 2. n. 4. p. 14.

(4) Gori dipt. t. 1. p. 29. t. 2. p. 95. t. 3. p. 127.

ed il quadrato determinò gli artiſti a così rappreſentarla, ſeppure non ſi voleſſe adottare l' opinione di coloro che penſarono eſſere ſtata di queſta forma la croce, ſulla quale ſi effettuò l' umana redenzione (1). Potrebbe anche con più veriſimiglianza ripeterſi queſto coſtume dal fatto celebre in tutte le ſtorie della croce comparſa a Coſtantino, e dopo il qual ſucceſſo divenne queſt' adorabil ſegno non pure alla criſtianità tutta, ma agli ſteſſi nemici della fede un oggetto di venerazione e di timore; Quindi per eſprimer il ſovrano poter ſuo diſteſo ugualmente ſu tutte le parti della terra, la formarono con le ſue aſte ugualmente prolungate; così certamente ne penſarono S. Girolamo, S. Ambrogio, e così laſciò notato Sedulio (2). Goffredo di Viterbo che eſſendo ſegretario di Corrado II. ſcriveva verſo la fine del ſecolo duodecimo, e potea eſſer ben inteſo del penſar di quel tempo dice (3), ſull' idea che allora aveaſi della ſuperficie terreſtre che la croce quadrata denotava ampiezza di dominio, perchè diſtendeva ugualmente le ſue braccia ſu tutti i climi del mondo quadrato. E forſe che conquiſtata Geruſalemme ſul grandioſo riflesſo d' impadronirſi di tutto l' oriente ed aſſoggettare l' intero mondo al dolce imperio della croce, cominciarono ad uſarla di tal forma alcuni de' croceſegnati, e così ancora l' adottarono gli ordini militari facendola propria delle loro ſocietà. Non dubito che ſe queſta ſpiegazione potrà da taluno riputarſi arbitraria ed inſuſſiſtente, non poſſa meritar preſſo qualch' altro e ſtima e credenza, ſe ſi farà riflesſione ad un ſigillo ſpettante all' ordine Geroſolimitano, e che venne con molti altri pubblicato dal P. Paoli nel ſuo codice diplomatico. In eſſo oſſervaſi la croce di quattro aſte ugualmente lunghe, e le quali ſebbene non terminino efattamente in otto punte, ſi slargano però nell' eſtremità, ed attorno ad eſſa vi è ſcritto *oſpedale di S. Giovanni*, nel roveſcio poi vedeſi un braccio in alto con attorno la ſeguente leggenda *nel comando di una mano ſanta*; noi per comodo di chi non aveſſe in pronto il detto codice diplomatico, la riportiamo in fine dell' appendice (4). Non ſarà pertanto difficile la ſpiega-

(1) Pontanus apud Matth. Analect. t. 3. pag. 726.

(2) Boſ. Crux triumph. l. 2. c. 2. p. 129.

(3) Chron. pars XIX. apud Struv. t. 2. p. 365.

(4) In cod. dip. tab. VII. p. 375. & infra poſt app.

zione di queſto ſigillo nel ſenſo, che l' oſpedale di S. Giovanni, combattendo per la fede, colla forza d' un braccio ſantificato dalla ſua profeſſione voleſſe far trionfare la ſacroſanta croce per tutto l' univerſo mondo.

26. Sull' idea predetta di formar la croce quaſi dominante ſu tutta la terra, e perciò di quattro aſte uguali, e queſte ſlargate nell' eſtremità, ne avvenne forſe che affidato queſto lavoro al genio degli artiſti, ſempre impegnati a dar più grazia a' loro artefatti, acciocchè meglio appaghino l' occhio de' riguardanti, farà nata la coſtumanza di farla terminare in otto punte, e ſul qual numero fu poi opportunamente applicata la miſtica ſignificazione delle otto beatitudini. Se deve nulladimeno ſulle tracce di qualche ſtorica notizia ricercarſi l' origine ancora di tal coſtume, io la ripeterei da una idea militare di aver cioè rappreſentate quattro armi, che unite formaſſero il ſegno della croce, e tali ſarebbero quattro turcaſſi, la forma de' quali ſtretta al calcio, e larga alla bocca, laddove vengon ſituate le frecce, avrebbero mantenuta l' idea di una croce quadra, e le braccia della quale ſlargandoſi a proporzione che ſi allontanavano dal centro venivano a formarla a un dipreſſo d' otto punte. Non mi voglia male il genio delicato del mio lettore, quaſi ardiſca con ſpiegazioni capricciose abuſarmi della ſua ſofferenza. Non è coſa ſtrana, o ſenza eſempio il veder ne' ſecoli baſſi formate le croci in una foggia, o con tali aggiunte che indicaſſero, come ſi diſſe, una ſeconda intenzione, e deſtinate a ſignificare la perſona, alla quale eſſe appartenevano. Si oſſervino le monete ſpettanti a' ſovrani, ed alle provincie o dioceſi di Francia pubblicate dal Ducange (1), e ſi vedranno molte croci quadre, che terminano larghe nelle loro eſtremità ed inoltre concave, dalle quali concavità ſcappano fuora diverſi emblemi di roſe, foglie, frutti, globi, e frequentemente di gigli. Ma ſenza aver ricorſo a de' monumenti eſterni io poſſo confermare queſta mia interpretazione con un antichiſſimo ſigillo dell' ordine, che ricopiato dal ſopradetto codice Geroſolimitano per renderlo più comodo riporto in fine dell' appendice (2). In eſſo potrà oſſervarſi da una parte l' agnello indicante S. Gio. Battiſta, dal quale ſi ſo-

(1) Tab. in Gloſſ. t. 2. part. 2. p. 496. 497. & ſeq. & pag. 534 & ſeq.

(2) In cod. tab. iii. p. 360. & inf. poſt app.

ſoſtiene lo ſtendardo della religione, e dall' altra una croce quadra che ſi slarga nelle ſue eſtremità, ma da una di quelle eſce come una freccia o palla, e vi è attaccata la baleſtra che dovrebbe ſcaricarla. L' iſcrizione poſta ſul dritto dice *ſigillo di S. Giovanni*, e continua nel roveſcio *dell' oſpizio di Geruſalemme*.

27. Ma che dovrà penſarſi di queſta medeſima croce Geroſolimitana allorchè ſi trova anticamente rappreſentata con ſole tre aſte, o come diceſi mancante d' un quarto? Io non entro a diſcutere il di lei ſignificato ne' tempi poſteriori, ne' quali a tenore de' prudentiſſimi ſtabilimenti fatti dalla religione, ſecondo le varie circoſtanze de' tempi variò indole, e fu deſtinata ad eſſer privato diſtintivo d' alcuni ſoggetti, o appartenenti per profeſſione, o aggregati per fratellanza al corpo regolare (1). Il mio argomento non mi obbliga che a fare qualche ricerca ſul di lei ſignificato per riſpetto a' tempi da noi più remoti, e ſpecialmente in quei vicini alla fondazione e governo del beato Gerardo. Per riſpetto adunque a queſto tal tempo direi che la croce di ſole tre aſte, e formata come il celebre Tau degli ſpedalieri di S. Antonio, era un abito di conventualità, o dir vogliamo di chieſa e di capitolo. La croce pienamente formata e quadra, come ſi diſſe, era la militare che eſprimeva l'impegno di combattere, e di trionfare ſu tutti i nemici della religione, e della fede. La croce mancante d' un quarto era il ſegno eſprimente la vita regolare e comune, e queſta ſi uſava dagli eccleſiaſtici dell' ordine, ed anche da' militi ora detti cavalieri, allorchè convenivano capitolarmente, e depoſte le armi s' impiegavano negli uffizj di oſpitalità verſo i pellegrini, o di compaſſione e carità verſo de' poveri, e degli ammalati. Quella indicava valore e coraggio in difeſa della religione, queſta, devozione ed umiltà negli eſercizj di miſericordia, ed amendue moſtravano la già fatta profeſſione. Tutto ciò verrà aſſai ben confermato da alcune rappreſentanze de' tre Ordini militari di Geruſalemme, e che io da un codice della Vaticana riporto nella tavola poſta in fine dell' appendice (2). Il codice non arriva all' antichità del ſecolo duodecimo che anzi e dalla qualità del carattere, e dal veder che in eſſo vien narrata

(1) Vid. infr. cap. 15. §. 3.

(2) Vide tabul. unic. poſt app.

la falsa origine della sacra milizia co' termini medesimi che la racconta Guglielmo di Tiro, passo a credere che sia del secolo decimoterzo, o compito o presso che a compirsi, ciò non ostante è assai vicino agli antichi costumi del sacro Ordine. In esso adunque veggonsi delineati i religiosi de' tre istituti in abito di comunità con cappa talare, e sulla quale è impressa la croce di diversi colori, cioè bianca in quella degli ospitalarj, rossa in quella de' Templarj, e nell' altra de' Teutonici nera. Tutte queste croci son mancanti nel quarto superiore, quale appunto si esprimeva il Tau degli Antoniani.

28. Non può mettersi in dubbio che l' abito delle dette figure non sia quello che in tali secoli portavasi nelle solenni funzioni, e nelle civili rappresentanze anche da' principi crocesegnati, e nel codice medesimo osservasi la figura di Goffredo nell' atto d' esser coronato Re di Gerusalemme ed è col manto ed abito medesimo talare, che sedendo tien raccolto sulle ginocchia, come si vede in queste tali figure. Di più se fosse abito soltanto ecclesiastico, come metterlo addosso a' Templarj che di loro istituzione furono senza la classe degli ecclesiastici? Convien dire adunque che in queste figure ci si descrivano gli ospitalarj capitolarmente uniti in abito non di milizia, ma di comunità, e col segno della santa croce qual conveniva loro allorchè deposte le armi si accingevano a farla da claustrali, e ad esercitare i ministerj caritativi dell' ospitalità e dell' assistenza agli ammalati. Ed ecco poi la ragione per cui, come altrove si accennò, le religioni spedaliere che assunsero per istituto la sola terza parte di quello che fissarono gli ospitalarj, e si ristrinsero alla sola cura degli ammalati, lasciata la forma della croce militare che non poteva loro convenire, adottarono quella d' ecclesiastico, o caritativo ministero.

29. Tutte queste riflessioni che abbiamo fatte sull' abito e sulla croce, luminoso distintivo della religion Gerosolimitana, mi spianeranno la strada alla più chiara intelligenza de' sigilli, che d' antichissimo tempo si vedono usati e dal corpo tutto dell' Ordine, e da' superiori del medesimo. Sono essi da varj stemmi e figure ornati, e per quanto è a mia notizia si riducono a que' quattro, de' quali riportiamo l' impronta nella tavola infine all' appendice. Quello sotto il num. primo rappresenta il sigillo del custode del sacro ospizio, e come è formato questo che appar-

partiene a Raimondo, così ſono quelli ancora de' ſuoi primi ſucceſſori (1). Li due ſeguenti ſpettano al corpo tutto della militar religione, e li quali furono per la prima volta pubblicati dal P. Paoli. Quello finalmente ſotto il n. 4. è il ſigillo della conventualità o fraternità, e queſto comunicatomi dal ſoprallodato gentiliſſimo monſignor Borgia che lo conſerva fra le altre ſue eccleſiaſtiche rarità, lo pubblico io per la prima volta, avendolo trovato diverſo benchè in parte ſimile a quello che pubblicò il P. Paoli (2). Ve n' è anche uno ſpettante al priore d' Inghilterra, ma di queſto parlerò altrove. La ſola oculare iſpezione che può farſi de' medeſimi, ſe per una parte confermerà ad evidenza quanto finquì ſi è notato, può anche dirſi che ſarà abbaſtanza per ravviſarli felicemente ſpiegati. I due ſigilli ſpettanti al corpo dell' Ordine moſtrano la croce di profeſſione militare che ſotto gli auſpicj del Battiſta è diretta a ſoggiogare i nemici tutti della criſtianità. Negli altri due che riguardano il medeſimo, conſiderato come corpo regolare, ſi vede il ſuperiore genufleſſo innanzi alla croce, ma queſta è rappreſentata in quella figura che la Chieſa ſuol proporla all' adorazione de' fedeli, e veggonſi proſtrati anche i ſuoi confratelli per eſprimere la pietà e la religione fondamento d' ogni claustral ſocietà, nel mentre che ſi oſſerva nel roveſcio una delle inſigni opere di miſericordia ſolita di praticarſi dagli oſpitalarj.

30. Nè qui dovrà ſorprenderci l' oſſervare che fra molti pii eſercizj di criſtiana virtù, praticata da' primi Geroſolimitani, queſta di dar onorata ſepoltura a' trapaſſati fedeli, foſſe da eſſi preſcelta per onorifico ſtemma della regolar comunità, e del loro ſuperiore. Due coſe per intelligenza di ciò convien di ſapere. La prima che queſto lor atto di miſericordia li reſe celebri fin da' primi anni per tutto il criſtianeſimo, onde poi ottennero tanti privilegj da' ſommi Pontefici, come altrove ſi notò, ed io giudico che aveſſero anche quello di poter far cantare più meſſe dallo ſteſſo ſacerdote in una medeſima mattina, purchè vi foſſero preſenti i cadaveri, come non oſcuramente ſi deduce da alcune loro antichiſſime coſtumanze che eſtratte da un codice della Vaticana ho pubblicate nell'

(1) Vid. Cod. dip. Geroſ. t. 1. tab. VIII. p. 178.

(2) Nel tom. 2. cod. dipl. Geroſ. tab. 1. n. 3. pag. 458.

nell' appendice all' anno 1181. La ſeconda ſarà l' ordinario coſtume di varj principi ſpecialmente di que' tempi, che unitamente alle lor armi o alla figura combattente, facevano imprimere nelle monete e ne' ſigilli qualche ſegno della loro pietà e devozione, amando di comparir nello ſteſſo tempo e ſignori valoroſi e devoti criſtiani, e così fra gli altri praticarono i croceſegnati. I principi d' Antiochia (1) ſi gloriarono di far per ſtemma le teſte de' SS. Pietro e Paolo. Galero principe di Galilea la barchetta apoſtolica; Balduino Marraſio faceva per ſtemma la Madonna ſantiſſima, altri il S. Sepolcro, altri la città di Geruſalemme. Per queſto medeſimo ſpirito di religione e di proprio umil diſprezzo, preſe anche la conventualità oſpitalaria, ed il cuſtode dell' oſpedale il ſanto Sepolcro per ſigillo ed un morto nell' atto di ricevere i ſuffragj della Chieſa. Nella rappreſentanza del ſanto Sepolcro era ſpiegato il fine della crociata, e per conſeguenza il fine ancora del ſacro iſtituto; dapoichè l' impreſa di liberar Terra Santa chiamavaſi (2) opera, croce, e via del ſanto Sepolcro; nel defonto eſprimevaſi lo ſpirito di carità, che regolava e ſoſteneva tutti que' generoſi cavalieri nell' intrapreſa profeſſione. Anche i Templarj benchè addetti unicamente alla milizia moſtrarono nel loro ſigillo queſto contraſegno di pietà e di ſommiſſione, prendendo per ſtemma il ſanto Sepolcro ed un cavallo montato da due cavalieri, ſimbolo di povertà (3). Nè diverſamente praticarono i Teutonici, diviſi che furono dagli oſpitalarj, lo ſtemma de' quali fu la Madonna ſantiſſima, ed un cavaliere genufleſſo ed impiegato nell' umil eſercizio di lavar i piedi ad un pellegrino.

CA-

(1) Vedi Paoli cod. dipl. tom. t. tab. ii. p. 357. tab. iii. p. 361. & ſeq.

(2) Chron. Andegav. Cone. Pictav. apud Labbè Cone. t. 12. p. 1123. Vide Rob. mon. apud Bongarſ. p. 31. Tudeb. hiſt. lib. 5. apud Duch. t. 4. pag. 804.

(3) Vedi tav. v. del cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. 51. p. 367.

(4) Cod. dipl. luog. cit. n. 54.

CAPITOLO XII.

Del titolo di Fra, o frate uſato da' primi oſpitalarj, e come ebbe origine dalla milizia.

FRA gli argomenti che hanno potuto ſervire per ſoſtenere ed animare i difenſori dell' origine clauſtrale attribuita all' Ordine di S. Gio. Battiſta, non è ſtato per eſſi di poca conſiderazione quello che credettero di poter ricavare dal titolo di frate, o come diceſi compendioſamente di Fra, che da immemorabil tempo vedeſi dato a' religioſi tutti di detta inſigne nobiliſſima milizia. Caminando eſſi ſull' idee che corrono ne' tempi noſtri, e ſupponendo per avventura che il ſignificato de' nomi ſia perpetuo e non ſoggetto a continue variazioni non ſeppero trovar altra ſpiegazione che rendeſſe intelligibile queſta tal coſtumanza che ſupporre nati gli oſpitalarj dal chioſtro cenobitico, perchè a' dì noſtri ne' ſoli chioſtri, ed unicamente fra' ſoli regolari ſi pratica una ſiffatta denominazione. Troppo lungi dalla verità ci troveremmo, ſe delle antiche coſe giudicando, arrivaſſimo a fidarci de' nomi preſi nel ſenſo che hanno preſentemente. Vi fu tempo, in cui il nome di preti e di chierici ſi dava a clauſtrali (1), che il nome di monaſtero era proprio ora delle cappelle ſituate dentro le baſiliche (2) ora delle caſe de' veſcovi (3), anzi della reſidenza medeſima del ſommo Pontefice (4); che il titolo di frate era diſtintivo de' cardinali, e vi fu però anche tempo che ſotto la denominazione di frati s' intendevano i militari. In queſto tempo adunque lo adottarono i cavalieri di S. Giovanni, e fu per eſſi un nome onorifico meritato in oriente coll' aſſiſtere a' biſogni di Terra Santa, e collo ſpargere il ſangue per conſervarla.

2. Que-

(1) D' Acher. Act. SS. Bened. ad ſæc. 3. par. 2. t. 4. p. 114. 253. & ad ſæc. 2. præf. §. 2. t. 2. p. 14. & ad ſæc. 4. par. 2. t. 6. p. 4.

(2) Agnellus apud Murat. t. 2. Rer. italic. p. 106.

(3) Vedi ſop. al cap. 4. n. 14.

(4) Vid. Fulcher. c. 2. apud Bongarſ. p. 384.

2. Questa denominazione presa dall' attaccamento di sangue, e per conseguenza d' interesse d' amore e di cordialità, che suol passar fra coloro che nacquero da' medesimi genitori, fu usata in tutti i tempi per esprimere un' unione ed un affetto necessario per conservare di ogni e qualunque società la sussistenza, a seconda di quanto insegnò Quintiliano (1) aver ogni società il dritto di fratellanza, che però presso tutte le nazioni vi furon sempre le unioni di persone che presero vicendevolmente il nome di fratelli. Son celebri presso i Feniej le fratrie, e di quelle degli Artemisj, degli Eumelidi, de' Geoni parla il Vargas Macciucca (2) nella sua erudita opera delle colonie. I Greci ebbero queste medesime società chiamate fraternità, e come diceasi nella lor lingua fratrie e Adelfati, e può vedersi il Ducange (3) che lungamente ne parla. Quanto a' Romani son cogniti i frati Arvali, i frati Fabrili che costituivano determinate unioni o fraternità (4). Presso i medesimi era poi questo nome d' affetto in tale stima e riputazione, che lo davano per somma grazia a' popoli che entravano nella loro amicizia o per dir meglio si assoggettavano al loro impero; che però gli Edui riputavansi assai gloriosi, perchè furono i primi al dir di Eumenio, di Cicerone, e di Plutarco (5) che ebbero questo nome; anzi a' tempi di Tacito erano i soli a goder un tanto onore, scrivendo questo storico (6) aver i soli Galli usato il nome di fraternità col popolo Romano.

3. Costituita nel mondo la più nobile ed insigne di tutte le unioni sociali qual è quella del cristianesimo, della quale è una base l' amor del prossimo e la vicendevole carità, si adottò questo nome da tutti i fedeli, onde Tertulliano non li chiama con altra denominazione che quella di fratelli (7), e prima di lui lo abbiamo da Minuzio Felice (8), e da Atenagora, e da altri riportati dal Rainaudo (9). Quindi non dee recarci meraviglia, se venne in seguito adottato da tutti gli ecclesiastici e specialmen-

(1) Declam. 120. Vide Briss. de sign. Verb. pag. 238.

(2) Delle Colon. t. 1. pag. 255. 269. 280. 282.

(3) Gloss. ad script. med. & inf. Græcit. V. ἀδελφός Vide Mortier V. φρατρία.

(4) Pitisco lexic. antiq. Meurs. t. 5. p. 612.

(5) Citantur a Valesio notit. Gall. p. 3.

(6) Lib. XI. annal. n. 25.

(7) Apolog. cap. 39. Vid. ibid. not.

(8) Octav. n. 31. Vid. not. varior.

(9) De agno cer. c. 4. tom. 10. p. 310.

mente da' capi della gerarchia, e prelati di Chieſa ſanta. Ne' primi ſecoli ſembra però, che preſſo i fedeli e gli eccleſiaſtici foſſe queſto nome come un aggiunto eſprimente ſoltanto cordialità ed affetto, come ſarebbe al preſente quello di amico, nè aveſſe anche preſa l' idea di nome appellativo, e baſtante per ſe ſolo a indicare un determinato ceto di perſone; ma ne' ſecoli ſuſſeguenti il veggiamo uſato anche in queſto ſenſo, e riconoſciuto come ſpecial titolo di alcune ſocietà.

4. La prima e nobiliſſima che lo fece proprio ſembra che foſſe quella de' cardinali, che nel ſecolo decimo e ſuſſeguente ſi vede indicata più volte col ſolo nome di fratelli ſenz' altr' aggiunta e diſtinzione. Nel concilio di Vienna celebrato ſotto Paſquale I. così parlò il veſcovo Lugdunenſe (1). Noi dobbiamo vedere che coſa comanda l' Apoſtolico, *che coſa i fratelli*, e che domandino il Re ed i principi. Urbano II. (2), Gelaſio II. (3), Celeſtino III. (4), per tacere di molti altri Pontefici non ſolamente nel principio delle loro bolle, ma nel decorſo delle medeſime non indicano i cardinali che con queſto titolo di fratelli. Serva però in luogo di molte altre autorità che potrebbero riportarſi, quella d' Innocenzo IV. in due lettere ſcritte a Federigo II. Imperatore; io ne citerò le parole, come ſi leggono in un' antica traduzione italiana eſiſtente in un codice Riccardiano in Firenze che fu pubblicata dal Lami nelle ſue note al cronico di Leone Orvietano (5). Il ſommo Pontefice così parla. *Quanto noi deſideraſſimo di aggrandire la tua perſona e dignitade imperiale, e quanto per noi e per gli venerabili noſtri frati ſia adoperato perchè tu anzichè aveſſi la corona dello impero .... non dee eſſere a te celato.* E nella ſeconda lettera parlando del detto Federigo. *E' poichè egli fue eletto imperatore venne egli a Roma in proceſſione, e fece ominio al noſtro ditto anteceſſore ed a' ſuoi frati, e poi nella Magna davanti a' principi dello mperio jurò nelle mani del buono noſtro anteceſſore ..... In quello ſaramento è ſtato rompitore tracotanto non ſenza nome di tradimento ed offenſione della maeſtade, che contra egli pre-*

(1) D' Acher. Act. SS. Ben. t. 6. pag. 572.
(2) Apud Eccard. t. 2. p. 197.
(3) Ibid. pag. 296.
(4) Lami Del. Erud. chron. Pont. Leon. Urb. pag. 227. 228.
(5) Inter. delic. Erud. t. 2. p. 222. 229.

dicò a Gregorio anteceſſore noſtro, e contro a ſuoi frati. Mandò egli a frati medeſimi lettere di grandi minacce, e mandogli ancora abominando per tutte le terre lui, ed i frati ſuoi &c., e così continua il citato Pontefice a indicare col detto titolo le perſone de' cardinali. Veggaſi in Alberto Aquenſe (1) la relazione di quanto avvenne in oriente, allorchè fu colà ſpedito, regnando Balduino, il cardinal Maurizio in qualità di legato apoſtolico, e lo troverà chiamato perpetuamente Fra Maurizio.

5. Nè ſolo da' Romani Pontefici erano con tal' appellazione diſtinti i cardinali, ma eſſi medeſimi l' uſavano fra di loro, come in diverſe lettere di que' tempi può vederſi. Si oſſervino quelle che paſſarono fra i cardinali eſiſtenti in Roma, e quei che dimoravano in Germania ed in Francia all' occaſione che fu eletto ſommo Pontefice Caliſto II., e che dal codice d' Uldarico furono pubblicate dall' Eccardo (2), e ſi vedrà coſtantemente ritenuto queſto coſtume; ivi pure (3) ſi legge una lettera d' un tal Gregorio o Gerardo che incomincia nella ſeguente maniera. *Io Fra G. Prete della ſanta Romana Chieſa*. Unitamente con i cardinali ſoleva praticarſi il titolo medeſimo co' veſcovi ricevendolo eſſi dal Romano Pontefice, come è coſa notoria, e come tuttora continua ad uſarlo con loro, e dandoſelo vicendevolmente nello ſcriverſi, anzi preponendolo frequentemente al proprio nome. Intorno a che potrebbero portarſi infiniti eſempj ed autorità, e le quali troppo mi farebbero allontanare da quel argomento che devo principalmente aver in mira. Vegganſi le bolle di Paſquale II. (4) ſcritte a più veſcovi, le lettere di diverſi pubblicate dal Duchesne (5), e quelle d' Ivone veſcovo Carnotenſe indrizzate a varj prelati (6).

6. Qualunque foſſe però il ſenſo dato ad un tal nome allorchè ſi uſava co' primi luminari della criſtiana gerarchia, e che forſe potrà anche ſupporſi un mero termine affettuoſo ed eſprimente cordialità, è certo che ne' ſecoli XI. e XII. di cui parliamo, adottarono queſto titolo i ca-

(1) Lib. VII. n. 47. pag. 308. 309. & ſeq.
(2) Tom. 2. pag. 298.
(3) Ibidem pag. 337.
(4) Vid. Bull. Rom. t. 2. n. 1. 4. 7. S. p. 112. 114. ſeq. & Bull. Urb. II. n. 4. 7. p. 64. 68.
(5) Tom. 4. de Reb. Francic. p. 570. 571. & ſeq.
(6) Epiſt. 29. p. 14. 23. & epiſt. 62. 83. 97. pag. 29. 41. 46. & paſſim.

canonici, per i quali divenne ſicuramente un determinato pronome, coſicchè in eſſi il titolo di frate era quello ſteſſo che è al preſente per i clauſtrali. Il Mabillone (1) citando una carta di Enrico IV., monſignor de Vita (2) riportando varj monumenti ſpettanti al capitolo di Benevento, il Lauguille (3) parlandoci di una carta della Chieſa di Strasburgo, il Muratori (4) affidato ad una bolla di Celeſtino III. ed il Molano (5) ſcrivendo de' canonici così c' inſegnarono. Nè può dubitarſi di ciò incontrandoſene le prove in tutte le bolle e le carte de' baſſi tempi che ſi eſtendono per tutto il ſecolo duodecimo, coſicchè troppi ſarebbero i documenti oltre i notati da' detti autori che ciò apertamente ci dimoſtrano, e che ſono a noſtra cognizione, ſe tutti voleſſimo citarli. Vegganſi le lettere d' Ivone Carnotenſe (6) il cronico Limburgenſe riportato da monſignor ab Hontein (7) nel ſuo prodromo alla ſtoria di Trevi, il cronico di Arnoldo Bevergame (8) pubblicato dal Mattei, e più carte che ſi leggono nella Gallia criſtiana (9), e nelle miſcellanee del Baluzio (10). Fu queſto coſtume indi poi adottato, o per dir meglio conſervato dagli ſteſſi canonici, allorchè cominciarono a vivere in comune, ſecondo la lodevol pratica di que' ſecoli; Che però i Pontefici nelle lor bolle, e generalmente le carte tutte di quegli anni li chiamano frati regolari o frati che profeſſavano la vita regolare, per diſtinguerli da coloro che tuttora vivevano nelle lor caſe alla maniera de' ſecolari. Di ciò ſe ne veggono gli eſempj frequentiſſimi nelle lettere apoſtoliche di Urbano II., di Paſquale II., di Anaſtaſio IV., di Lucio III., e di altri Pontefici. Arnone, che nel ſecolo duodecimo ſcriveva (11) in favore di queſta iſtituzione di canonici, e Pietro degli Oneſti (12), che innanzi a lui ne diſteſe le regole, riconoſcono il detto titolo per proprio e loro dovuto, e l'uſano continuamente nominandoli. Il Pennotto (13) nella ſtoria de' canonici

(1) Annal. tom. 2. l. 20. p. 61.
(2) Antiquit. Benevent. med. ævi diſſ. 5. p. 390.
(3) Hiſtoire d' Alſac. tom. 1. p. 181.
(4) Differt. tom. 3. pag. 281.
(5) De Canonicis lib. 1. cap. 3.
(6) Epiſt. 32. p. 15. ep. 77. p. 38.
(7) Tom. 2. pag. 1064.
(8) Analect. t. 5. p. 13. p. 27.
(9) Tom. 12. inſtrum. p. 325. & p. 361.
(10) Miſcell. t. 4. in app. p. 383. & alibi.
(11) Scutum canon. apud duell. t. 1.
(12) Inter oper. S. Petri Dam. t. 4.
(13) Hiſt. canonic. Regul. l. 1. c. 39. p. 122.

Lateranenſi ſoſtiene parimente che il nome di frati era di que' tempi ad eſſi aſſegnato e come loro diſtintivo.

7. Da tutto il finquì ſuccintamente diviſato, potrà ravviſarſi l' error di coloro, che poſto l' uſo antichiſſimo degli oſpitalarj d' intitolarſi frati, ne vollero trarre la conſeguenza che aveſſero avuto origine da' Benedettini della Latina, e ſi confermarono nella credenza di quanto ſcriſſe falſamente Guglielmo di Tiro. Se da qualche ſocietà eccleſiaſtica aveſſero dovuto que' primi virtuoſi uomini adottare un tal nome, da niſſuna appunto poteano meno apprenderla che dall' Ordine di S. Benedetto; mentre come in que' ſecoli ſi uſava un ſimil pronome per indicare delle perſone componenti il clero ſecolare o almeno de' canonici viventi in comunità, così nè apparteneva, nè coſtumavaſi di darlo alle congregazioni clauſtrali, e ſpecialmente alle Benedettine, gl' individui delle quali ſi dicevano monaci, la ſocietà monacato, e ſe per gli abbati o per altri regolari meritevoli di diſtinzione voleva aggiungerſi qualche termine di onorificenza, ſi dicevano domni voce abbreviata da quella di domini, ed in lingua noſtra ſignori. Nella Gallia criſtiana ſi riporta un iſtrumento ſpettante a' canonici di S. Ciriaco (1), i quali ricevettero nella participazione de' beni ſpirituali di lor comunità alcuni monaci, e furono da queſti vicendevolmente aggregati alla propria i detti canonici. La fraſe pertanto che ſi uſa in queſta alternativa conceſſione è la ſeguente. I canonici ammettono *nella loro fraternità* i Benedettini, e queſti ricevono i canonici *nella ſocietà loro*. Il Lami nelle note al cronico Orvietano (2) pubblicò una carta eſtratta dall' archivio de' Vallombroſani. In eſſa ſi narra la fondazione d' una chieſa e monaſtero edificata fino a' tempi di Ottone primo, e volendo dire che alcuni del clero ſi fecero regolari, dice che due preti con altri frati ricevettero il monacato.

8. E qui per non dilungarmi maggiormente con particolari eſempj, mi riſtringerò ad una pratica notoria e può dirſi ad una coſtumanza di ſecolo, che meglio aſſai potrà ſu di ciò iſtruirci e convincerci. Sono note le controverſie agitate ne' tempi de' quali parliamo fra' canonici ed i monaci, e noi altrove le accennammo. Or in queſta occaſione, nella qua-

(1) Tom. 12, inſtrum. pag. 332.

(2) Inter Del erud. tom. 2. p. 49.

quale succedendo pur troppo quello che nelle liti e dissensioni suol accadere, che da qualche particolare si sorpassano i limiti della civiltà e della convenienza, e queste licenze passano sovente in costume, era troppo facile che per pungersi vicendevolmente si abusassero anche de' nomi che l' una e l' altra società aveva proprj e distintivi, e cercassero di renderli dispregevoli. Ed ecco che noi abbiamo presso i canonici l' usanza di chiamar monaci i lor serventi, ed al contrario sappiamo che i monaci chiamavano i loro contadini ed artisti col titolo di frati. Di un tal uso presso i canonici ce ne assicura Arnone (1) che scriveva nel secolo XII. in loro difesa, e dell' altro presso de' monaci se ne incontrano da per tutto le testimonianze, essendo abbastanza noti i frati ministeriali e prebendati (2), che per i Benedettini erano i loro ministri ed artigiani, i frati rustici (3) che così addimandavansi da essi i loro contadini, ed i frati barbati (4) e tali erano i loro servitori. E siccome non avrebbero quei dell' ordine canonico intitolato se medesimi monaci perchè non era per loro che una denominazione impropria, e che la davano quasi per disprezzo a loro servi; così quei dell' Ordine monacale non avrebbero riputato il titolo di frate a se stessi dovuto se l' usavano colle persone secolari e che avevano come soggette. In una carta riportata dal Mabillone (5) si leggono le querele de' canonici perchè un loro *frate* era andato a farsi *cocollato* cioè monaco; e per contrario in altra carta dell' abate di S. Vitone abbiamo le sue lagnanze (6) perchè i canonici lo avevano chiamato frate ed avevano nominati i suoi monaci col termine di rustici; Che però giustamente il Seldeno (7) fissò per regola generale che incontrandosi nell' antiche carte il termine di monaco, non deve intendersi che un claustrale di congregazione Benedettina, alle quali propriamente apparteneva.

9. Non dissimulo però che anche nelle carte spettanti a diverse congregazioni di monaci si trovi frequentemente il titolo di fratello dato a' loro claustrali e che diversi abati lo appropriassero a se medesimi, pre-

po-

(1) Apud Duell. t. 1. p. 48. & pag. 53.
(2) Senckenb. t. 2. p. 39. ab Honth. in Prodr. p. 280. p. 576.
(3) Lami not. ad cron. Leon. Urbev. t. 2. p. 186.
(4) Mabill. ann. t. 5. p. 178. 520.
(5) Annal. Bened. t. 5. 642.
(6) Ibid. pag. 648.
(7) In observ. ad Eadmer. p. 215.

ponendo al nome loro il termine di Fra; onde il Mabillone (1) s' indusse a credere che venisse usata questa denominazione ne' tempi anteriori eziandio alla dilatazione delle religioni mendicanti promiscuamente non meno da' canonici che da' monaci, ed il Milante (2) non solo lo credette, ma si sforzò di provarlo. Quanto agli abati ed a questa lor costumanza talvolta adottata non dobbiamo stupircene, mentre essi venivano riconosciuti come prelati, ed essendo grande presso de' popoli la loro autorità, nè minore la venerazione e la stima, non sarebbe stata impropria cosa, che avessero avuto un titolo passato da' vescovi anche a' canonici, e che poteva loro per tal ragione convenire; ma per rispetto agl' inferiori regolari, se si eccettua qualche caso particolare che non deve far prova nè aversi in considerazione, non era certamente loro proprio questo pronome nel secolo XI. e negli antecedenti, che però sarebbe stato desiderabile che il primo citato dottissimo uomo avesse fatta distinzione fra un termine di semplice affetto, come sarebbe quello a' giorni nostri di caro e di amico, come già dissi, ed un termine divenuto come appellativo, atto a indicarci una determinata società, dapoichè nel primo senso io non dubito che tutti i regolari ed anche i Benedettini si chiamassero ed in comune ed in particolare col nome di fratelli. La regola Cassinese (3) c' insegna questa distinzione, e ci conferma quanto diciamo, mentre in essa si legge così: *i nostri monaci li chiamiamo fratelli per affetto, ed i giovani chiamano i più vecchi col titolo di padre*. Erano dunque presso di loro questi due nomi un solo contrasegno di affezione e riverenza, nel qual senso dovranno intendersi i passi che si leggono nell' antica regola riportata dallo Schiltero, e le carte tutte che hanno questa espressione.

10. A render ciò più manifesto gioverà l' osservare un' altra maniera di favellare, che s' incontra qualche volta nell' antiche scritture. In esse veggonsi nominati i Benedettini coll' espressione di *fratelli monaci*. Or se il primo titolo fosse stato un nome indicante persone di una determinata società, essendolo anche il secondo, sarebbero stati due nomi

(1) Annal. t. 2. lib. 20. pag. 61. tom. 1. pag. 200.
(2) Exercit. dogm. moral. ad prop. 17. (3) Ducang. Gloss. verb. domnus.

mi appellativi destinati a specificar la cosa stessa, e la detta frase o maniera d' esprimersi sarebbesi risoluta in questa viziosa ripetizione, monaco monaco, ovvero frate frate; convien dire adunque che il primo termine abbia il senso di una mera affettuosa denominazione. Nè mi si opponga trovarsi anche nell' antichità usata qualche volta la frase medesima co' canonici addimandati frati canonici, mentre l' esempio non prova, essendosi riguardato sempre il canonicato, come una dignità. Finalmente diverrà ciò anche dimostrato più chiaramente se vorrà farsi un' altra osservazione sull' antico Eucologio greco che pubblicò il Rosveido (1) e sull' officio del piccolo abito messo in luce dal Goar (2) e ne' quali due greci monumenti parlandosi di colui che volendosi far monaco, cerca l' abito regolare, e preferivendosi la cirimonia del suo ricevimento, si chiama sempre frate monaco; ma è d' avvertire che la prima espressione, è nel testo indicata col greco termine adelfo; or i Greci avevano due maniere di esprimere la voce fratello, lo chiamavano frerio ed allora voleva dire fratello di società, e lo dicevano adelfo, ed allora denotava fratello per congiunzione di sangue o per attaccamento d' affetto. Ma di questi due termini orientali faremo ora per parlare esaminando chi fossero i frati d' armi.

11. Quanto al dotto Milante che si disse impegnato nel sentimento a noi contrario, e quanto alle prove che addusse per confermare il suo assunto, non sono tali che me lo persuadano. Cita (3) una lettera di Desiderio abate di Montecasino scritta a S. Pier Damiano cardinale di santa Chiesa, nella quale chiama, e se e quell' insigne uomo col pronome di fratello, ma uno de' due nominati era abate, e l' altro cardinale, onde il monumento non è contrario a quanto si è detto di sopra. Riporta un monumento del 1334. ed il quale appartiene a' secoli fuor di questione, non dubitandosi che stabiliti nella Chiesa i due celebri ordini, quasi due salde colonne al di lei sostenimento de' padri di S. Domenico, e di S. Francesco, e dilatate le religioni tutte mendicanti adottarono, e diventò come loro proprio questo nome appellativo, e non dubitandosi neppure che

(1) Ad vitas Patr. onomast. V. Schema p. 1052.

(2) Rituale Græc. p. 380. 386.

(3) Vid. supr. loc. cit.

che nello ſteſſo ſecolo XII. avevano cominciato ad uſarlo i Vallombroſani, i Cartuſiani, gli eremiti di S. Agoſtino ed altri Ordini (1); ma noi parliamo del tempo in cui nacquero gli oſpitalarj, cioè della fine del ſecolo undecimo. Cita Caſſiano e Teodoro Studita, autori che parlavano de' ſecoli troppo anteriori, e quando il termine di fratelli era comune a tutti i fedeli. Porta infine l' eſempio di S. Domenico e di S. Pier Celeſtino, e cita l' autore della ſtoria degli Albigeſi, ma il primo glorioſo fondatore è ben noto che fu canonico, e come tale poteva aver queſto titolo, ed eſſo poi e gli altri nominati ſon di un tempo troppo poſteriore a quello di cui ragioniamo, nè poſſono provare contro il noſtro ſentimento.

12. Quando tuttociò non baſtaſſe a dimoſtrare l' impoſſibilità di ripetere da' padri Benedettini della Latina il pronome adottato da' cavalieri di S. Gio. Battiſta, ſarà almeno ſufficiente a provarne l' incongruenza; non eſſendo credibile che un nome o non uſato da' regolari di S. Benedetto o uſato aſſai di rado, ovveramente adoprato in un ſenſo diverſo veniſſe così ſubito e così coſtantemente da' predetti oſpitalarj adottato. Sarebbe ſtata però coſa aſſai più ſopportabile, ſe gli ſcrittori nel ſupporre che gli oſpitalarj aveſſero appreſa una sì antica, e come vedremo glorioſa denominazione dalla troppo inſigne ſocietà de' monaci di S. Benedetto, l' aveſſero dedotta almeno dall' Ordine de' ſacerdoti o coriſti; quello che pare inſoffribile ſi è il vederla ripetere per alcuni de' detti ſcrittori, dal titolo dato a' laici o converſi di detta illuſtre religione. Per conoſcere adunque quanto ſia ciò lontano dal vero, anzi dal veriſimile, convien ſapere che nel principio del ſecolo XII. o non era introdotto, o era di recente invenzione l' uſo di tener de' converſi chiamati a parte della regolar profeſſione, ed ammeſſi a convivere ne' monaſterj. Il Fleury (2) credette che queſta coſtumanza aveſſe incominciamento verſo la metà dell' antecedente ſecolo undecimo, e ſi affidò a quanto avevano ſcritto i dotti Maurini negli atti de' ſanti (3). Convien però diſtinguere fral co-

(1) Bacchini ſtor. di Polir. p. 74. Vid. Mabill. annal. t. 5. lib. 71. pag. 514. Vid. not. ad chr. Pont. Urbev. apud Lami delic. pag. 238. & ſeq.

(2) Hiſtoir eccl. l. 63. t. 13. p. 494.

(3) Act. SS. ord. B. Sec. VI. part. 2. in præf. n. XI. t. 9. p. XL.

coſtume di ammetter i laici a convivere in comunità co' monaci, e quello di ammetterli alla monaſtica profeſſione, e riconoſcerli come parte della regolar ſocietà. Della prima pratica non può dubitarſi che aveſſe principio nel detto ſecolo, ed i frati miniſteriali o ruſtici o barbati, come li chiamavano, paſſarono a convivere ne' monaſteri, ma però eccettuata la profeſſione, alla quale non erano ammeſſi come avvertì ne' ſuoi annali il Mabillone (1). Incominciato il ſecolo duodecimo s' introduſſe il coſtume di farli profeſſare nel modo ſteſſo che ſi faceva da' monaci, e per queſto tempo provano ſoltanto i documenti riportati nella citata opera de' Maurini; come ſono il concilio di Rems celebrato ſotto Eugenio III. verſo la metà del ſecolo XII. la diſpoſizione d' Innocenzo II. di pochi anni anteriore, e gli ſtabilimenti di S. Giovanni Gualberto, di S. Brunone, e di S. Bernardo fondatori che fiorirono nel detto ſecolo duodecimo. E forſe che un tal ſiſtema di aver come fratelli di comunità ed uniformi di profeſſione quelli ancora di un ſecondo ordine, e deſtinati a' ſervigj più baſſi della caſa o furono i primi, o almeno de' primi ad introdurlo ed uſarlo gli ſteſſi oſpitalarj per quelle circoſtanze che a ſuo luogo diremo, e colla diverſità che i loro confratelli di ſecond' ordine o converſi erano impiegati principalmente ne' ſervigj ſubalterni della guerra, come in parlando di eſſi ſi vedrà. Queſto tal ordine di perſone ammeſſe da' monaci al loro convitto, e non obbligate che a' più umili miniſterj della comunità ſi chiamarono da principio converſi, reſtando il nome di fratelli coſtantemente riſervato a' ſecolari, o addetti al ſervizio o aggregati per fratellanza alla partecipazione de' beni ſpirituali delle dette comunità, in ſeguito anche i converſi ottennero il nome di frati, e nel ſecolo XIII. abbiamo due decreti dell' ordine Cartuſiano che preſcrivono a tutto il corpo della religione di così addimandarli (2). Lo che ordinarono ancora in alcuni loro ſtatuti i Ciſtercieſi (3). Nel ſecolo XII. queſto nome appellativo cambiò idea, e fatto proprio delle religioni mendicanti ſi adottò anche da molte altre ſocietà clauſtrali, ma di ciò come tempo poſteriore all' origine de' cavalieri Geroſolimitani non appartiene a noi il ragionare.

(1) Annal. tom. 5. lib. 70. p. 403. n. 67. & p. 643. n. 40.
(2) Mabill. Annal. t. 6. append. p.640. (3) Apud Martene Theſ.aneed.t.4.p.1446.

13. Non potendoſi adunque giuſtamente ripetere il titolo di Fra uſato degli oſpitalarj, nè da' canonici o altre perſone di eccleſiaſtica gerarchia colle quali non ebbero eſſi attaccamento veruno, nè da' monaci di S. Benedetto che non uſavano una tal denominazione, e molto meno da' loro converſi che a que' tempi non eſiſtevano, reſterà che vediamo da qual altro fonte poſſa dedurſene la ſua origine. Nelle ſtorie de' ſecoli de' quali ſi ragiona ſono abbaſtanza noti i frati d' armi, o come dicevano i Franceſi freres d' armes, e li Greci li dicevano unicamente frerj. Il Ducange fece una diſſertazione ſu queſte ſocietà militari che ſi legge unita all' opera di Jonville (1). Io non ſono nè per eſaminare l' origine di una tal fratellanza militare o ſociale come la chiama Onorato da S. Maria (2), nè per riportare qui le leggi che aveva ed i riti con i quali ſi dichiaravano aggregati i concorrenti alla medeſima, e laſcerò che altri vada ricercando e la loro antichità e le loro coſtumanze.

14. Quello che non può metterſi in dubbio ſi è, che nella celebre impreſa della crociata, cioè nel tempo ed all' occaſione che furono iſtituiti gli oſpitalarj, tutta quella ſacra milizia preſe queſto nome o foſſe perchè le leggi della crociata che la coſtituivano, dice Matteo Paris (3), come una vera comunità, perſuadeſſe loro un ſimil nome di affettuoſa unione, o foſſe perchè eſſendovi già l' idea delle militari ſocietà così denominate ſi voleſſero a quelle uniformare, è certo da tutte le ſtorie che i ſoggetti obbligati a quella ſpedizione furono chiamati dagli orientali freri, da' Franceſi freres, e da' latini ſi diſſero frati. I principi delle varie nazioni condottieri delle più numeroſe ſchiere, gli eccleſiaſtici direttori nello ſpirituale di una tal popolazione, gli armigeri, i ſerventi, la plebe tutta ſenza diſtinzione per queſto capo erano uguali, e tutti avevano e ſi davano fra di loro queſto titolo; nè queſta numeroſa unione di tanti popoli aveva altro nome più comune e familiare che quello di fraternità o frateria. Guiberto abate (4) ci rende ſicuri di queſta coſtumanza, laddove narrandoci la vicendevole carità de' croceſegnati ed in qual maniera l' uno riguardaſſe l' altro come fratello così parla *ed il fra-*

te

(1) Hiſtoir. de S. Louys diſſ. 21. p. 260.
(2) Differt. S. ſur la chev. p. 181.
(3) Hiſt. Angl. pag. 25.
(4) Geſt. Dei lib. 8. c. 5. n. 22. p. 441.

te ſignore riguardava la fraternità nel ſuo ſervo. Alberto Aquenſe nella ſtoria di tal celebre conquiſta uſa perpetuamente il termine di frate e confrate nominando i combattenti ſegnati di croce, Gauterio, Roberto, e Baldrico ſi prevalgono dello ſteſſo termine, nè diverſamente ſi vede negli altri ſtorici (1) di quel fatto, le autorità de' quali lunga coſa ſarebbe il qui riportare. I ſignori ancora e principi dell' inſigne ſpedizione ſe gloriavanſi, come altrove ſi diſſe, del titolo di pellegrini, facevano parimente uſo e quaſi pompa del nome di confrati della ſacra lega. Allorchè ſi trovarono eſſi ſotto Antiochia, fu progettato che ſuperata la città reſtaſſe nel dominio di colui che primo ſe ne impoſſeſſava, ma la propoſta venne dalla maggior parte di que' ſignori ributtata; eccone il motivo da loro addotto e che ſi legge nella narrazione che ne fa Baldrico (2). *Noi ſiamo*, diceano eſſi, *tutti frati ed uguali, e per dritto di fraternità dobbiamo aver un' egual ſorte, dopochè l' avremo eſpugnata la divideremo*. Boemondo nella detta occaſione facendo una parlata a' principi ſuoi compagni così parimente li nomina al riferir di Roberto monaco (3). Goffredo fu chiamato preſſo Alberto Aquenſe (4) *principe e regolatore de' ſuoi confrati*. Eſſo medeſimo poi ſcrivendo unitamente con Daimberto una lettera al Papa (5) non intitolano i loro compagni che col pronome ſopraddetto.

15. Nelle circoſtanze adunque di una tal guerra e quando era in vigore una ſimil coſtumanza, eſſendo nati i cavalieri di S. Gio. Battiſta, qual coſa più conveniente e naturale che adottaſſero un tal coſtume, o per dir meglio lo riteneſſero, uſando d' un titolo che avean finll avuto come parte che erano de' valoroſi croceſegnati? Che anzi eſſendo divenuta la ſocietà loro una crociata più riſtretta, e da maggiori vincoli di carità e di vita comune unita e collegata, dovevano certamente conſervare un termine che eſprimeva amore vicendevole, e nel tempo ſteſſo uniformità di ſentimenti, diretti al fine generoſo di eſaltare la noſtra ſanta religione nell' abbattimento de' ſuoi nemici, e nella liberazione di que' luo-

(1) In oper. quæ extant in collect. Bongars. Geſt. Dei &c.

(2) Apud Bong. lib. 2. p. 109.

(3) Apud Bong. lib. 5. p. 54.

(4) Ibid. l. 6. c. 38. p. 265.

(5) Mart. Th. anecd. t. 1. p. 283.

luoghi ſanti che furono preſcelti al compimento de' ſuoi principali e più ſublimi miſterj. Quindi oſſerviamo che per una tradizione della quale non ſi trova il principio, e che deve averſi per originaria e di prima iſtituzione, fu ſempre uſato da eſſi il detto titolo di Fra per diſtintivo loro, e come tutto proprio di quella militar ſocietà che componevano. Nè la ſola coſtante tradizione ed uſo immemorabile, ma le carte ancora di ſomma antichità pervenute fino a' giorni noſtri ci rendon certi di queſta loro pratica e conſuetudine. La donazione di Arnolfo patriarca nell' anno 1112. (1) li chiama con queſto nome cioè di *frati poveri* dello ſpedale. Nella maniera ſteſſa vengono nominati nella carta d' accordo fatto colla Chieſa di Tripoli che è del 1125. (2), e nella carta di donazione fatta da Bernardo veſcovo di Tripoli che è dell' anno medeſimo (3); oltre il vederſi dato queſto titolo a Fra Roberto (4) che era oſpitalario in Inghilterra fin dal 1100. Raimondo di Poggio nella lettera ſcritta dopo la morte appena accaduta del buon Gerardo (4) non ſi sforza che di perſuadere a' fedeli di entrare nella loro fratellanza, e queſto termine medeſimo uſa Caliſto II. (5), e più diffuſamente in una bolla diretta a tutti i prelati del criſtianeſimo il ſecondo Innocenzo (6), non parlandoſi in eſſa che della fraternità degli oſpitalarj. Finalmente Meleſinda in una ſua permuta che fece coll' oſpedale Geroſolimitano chiama il ſuperiore medeſimo di tutto l' Ordine col titolo di *Fra Raimondo* (8), e gli oſpitalarj con quello ſopraddetto di *frati poveri*, termini i più uſati per indicare i combattenti della ſacra ſpedizione.

16. A confermare che la detta denominazione non aveſſe altra origine ne' cavalieri Geroſolimitani che dalla milizia e da' croceſegnati, gioverà l' oſſervare che gli autori Greci volendoli chiamar fratelli uſarono ſempre il nome di frerj. Queſto termine greco, come poc' anzi abbiam detto, indicava fratello, ma con una ſeconda intelligenza, cioè di fratello aggregato a qualche ſocietà; di quello che preſſo loro la parola adelfo

(1) Vid. infra append. n. IV. p. 6.
(2) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. VII. p. 7.
(3) Cod. cit. n. VIII. p. 8.
(4) Donat. Rob. le Fun. in Monaſt. Angl. t. 2. p. 506.
(5) Vid. append. n. X. p. 13.
(6) Vid. append. n. IX. pag. 12.
(7) In append. n. XII. p. 15.
(8) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. XXVI. p. 29.

fo corriſpondeva parimente al noſtro vocabolo di fratello, ma ſignificava o fratello di conſanguinità, e così al riferir del Ducange (1) ſi chiamavano i fratelli dell' Imperatore, cioè adelfi, o era un' eſpreſſione di affetto, e così notammo ſopra che erano chiamati i monaci, o ſe ne ſervivano per eſprimere le ſocietà eccleſiaſtiche, come ſi rileva da una coſtituzione di Aleſſio Comneno riportata da Balſamone (2). Per contrario l' altro termine di frerj, adoprandolo nel ſenſo di nome appellativo, lo davano a coloro che componevano qualche ſocietà, e ſpecialmente alla gente d' arme, e ſi chiamavano frerj che denotava fratelli di milizia, come ricavaſi dal Suida (3) e come venne uſato fin da' tempi di Commodo Imperadore da Polluce per denotare i tribuni militari, e ſi legge nel ſuo Onomaſtico (4) e così c' inſegnarono il Rainaudo (5), il Meurſio citando le autorità de' più antichi ſcrittori (6), ed il Voſſio (7). Ciò poſto noi veggiamo che con queſto titolo eſprimente nella loro lingua ſocietà militare furono chiamati gli oſpitalarj dagli autori greci del ſecolo XII., come ſi legge in Niceta (8), in Cinnamo (9), in Niceforo (10), e dipoi nel Cantacuzeno (11), i quali nel così chiamarli non inteſero che indicare una ſocietà di combattenti. E' vero però che ne' ſecoli ſuſſeguenti cioè nel decimoterzo, e molto più nel decimoquarto, eſſendo divenuto fra i latini il titolo di frate comune agli ordini Mendicanti, eſteſero parimente i greci a' medeſimi, conſiderati come gente di ſocietà, il nome di frerio, e ſe ne veggono gli eſempj nel Ducange (12), che riporta diverſe autorità ed in Gennadio monaco (13), e qualche volta anche nel Pachimero (14), ma già ſi avvertì che dopo il duodecimo ſecolo e quando ſcriſſero i detti autori, avevano cangiato queſte tali denominazioni e indole e ſignificato.

17. Co-

(1) Gloſſ.græcit. Vide Pachymer. lib. 3. cap. 17. p. 139.
(2) Lib. 2. jur. Orient. pag. 138. Vid. c. 36. conc. VI.
(3) Lexicon. verb. φράτορες
(4) Lib. 1. c. 1. Segm. 24. p. 16.
(5) De piis cætib. pun. 4. t. 16. p. 512. Vide Ducang. Gloſſ. græcit.
(6) Gloſſ. Græcobarb. t. 4. p. 896.
(7) Etymolog. ling. lat. V. fratres
(8) In Andr. lib. 1. n. 4. p. 145.
(9) De reb. geſt. Imp. l. 1. p. 10.
(10) Hiſt. Biz l. 5. p. 95.
(11) Lib. 2. cap. 12. p. 236.
(12) Lexic. Græcitat. verb. ἀδελφάτον
(13) Apud Meurs. loc. cit. p. 595.
(14) Lib. 5. c. 8. p. 245. l. 6. c. 14. p. 112.

17. Come furono pertanto i generoſi fratelli della ſacra milizia di S. Giovanni i primi a dar l' idea d' una religione che aſſumeva per voto l' impegno di combattere per la dilatazion della fede e per l' abbattimento de' nemici della croce, onde poi tante militari religioni ſi videro naſcere nella Chieſa; così non dubito d' aſſerire che furono anche i primi ad introdurre nelle dette militari religioſe ſocietà il termine di frati d' armi, che adottato in ſeguito da tutte le religioni combattenti, lo riguardarono come loro dovuto ed alla profeſſione loro conveniente e proprio. I Templarj che certamente non ebbero nella loro origine dipendenza o attaccamento veruno co' clauſtrali, uſarono ſubito il pronome di frati, come può vederſi nelle loro regole (1), e come ſi legge tanto nella lettera del loro gran maeſtro ſcritta a Ludovico Re di Francia (2), e nella quale chiama con queſto nome i ſuoi religioſi, quanto nell' altra lettera (3) diretta al detto principe da Fulcherio procurator del tempio, e nella quale intitola ſe medeſimo Fra Gerardo Fulcherio. I Teutonici parimente ſi prevalſero coſtantemente di queſta denominazione, come ſi vede nelle loro regole (4), e come dalle donazioni fatte loro lo dedusſe e lo inſegnò il Mattei (5).

18. Ma quello che deve maggiormente convincerci della verità di quanto ſiamo andati finquì diviſando, ſi è il veder adottato ed uſato un tal nome da quelle ſocietà che non erano alla perfine che ſolamente militari, e che tolta l' unione che promettevano nell' eſercizio delle armi dirette a qualche pia lodevole impreſa, pel di più vivevano nelle caſe loro e potevano conſervar lo ſtato conjugale. I cavalieri di ſan Giacomo erano di queſto numero, e ciò non oſtante vengon diſtinti col nome di frati nella bolla d' Aleſſandro III. (6), anzi ſenz' altra aggiunta ſi dicevano comunemente i frati della ſpada, la milizia della beata Vergine che fu confermata da Urbano IV. nel 1261. aveva il coſtume medeſimo, come può vederſi nella bolla del citato Pontefice (7). I cavalieri chiamati Gau-

(1) Labbè Conc. t.12. p.137. Vid.Bull. Alex.III. Bull. t. 2. p. 463.
(2) Epiſt. 14. apud Bong. p. 1178.
(3) Epiſt. 15. 24. 26. ibid. p. 1179. ſeq.
(4) Apud Duell. t. 2.
(5) Analect. tom. 5. p.623. 640.
(6) Bull. Rom. t. 2. p. 416. Vid. Chron. Lamberti parvi apud Mart. t. 5. pag. 59.
(7) Bull. Rom. t. 3. p. 398.

Gaudenti dal monte Gaudio (1), quelli dell' Altopaſcio (2), quei nominati da Ponti (3) e certi iſtituiti in Livonia e de' quali parla il Nauclero (4) tutti e generalmente così s' intitolavano. Le religioni croceſegnate che nacquero in Spagna e che preſtarono a quel florido regno i più conſiderabili ſervigj contro gl' indomiti Mori, uſarono parimente queſto pronome per indicare o la ſocietà o i membri della medeſima, e lo abbiamo dal Molina (5) che parla di alcune di loro. Finalmente molte ſocietà che preſero il nome di frati d' armi e delle quali parla il Ducange nella diſſertazione più ſopra citata, eſſendo ſtate poſteriori all'origine degli oſpitalarj è ben credibile che da eſſi imparaſſero una ſimil denominazione, tanto è vero che queſto titolo non fu riguardato in que' tempi ſe non ſe come tutto proprio per eſprimere una milizia ſociale.

19. Chiuderemo queſto capitolo col riflettere che non ſignificando i nomi che a piacere degli uomini, e cambiando però di ſignificazione, come variano le circoſtanze de' tempi, de' luoghi, degl' intereſſi, ſarà ſempre pericoloſa coſa il voler giudicare dalle coſtumanze de' ſecoli più antichi coll' unica ſcorta, e per ſe ſteſſa fallace de' nomi. Il titolo di frate che a' tempi noſtri non ſuol uſarſi che per indicare i clauſtrali, ed al quale hanno anche taluni aggiunta un' idea di non ſo qual diſprezzo, era ne' ſecoli XI. e XII. il più nobile e diſtinto titolo che ſi uſaſſe. Se i cavalieri di Malta l' aveſſero appreſo dagli eccleſiaſtici non avrebbero inteſo di que' dì che aſſomigliarſi a' cardinali, a' veſcovi o per lo meno a' canonici; ma non potendoſi ſoſtenere una tal' origine che ſarebbe mancante non che d' ogni prova, anche di ogni veriſimiglianza, non reſterà che trovarne il principio nelle ſocietà militari, e ſpecialmente in quella de' croceſegnati. Un' origine così antica e così nobile, un titolo uſato da que' principi conquiſtatori meritava che foſſe mantenuto con perpetua tradizione da un corpo sì riſpettabile, come appunto è quello de' cavalieri di S. Gio. Battiſta, ed il quale ha ſaputo riunire e mantenere in ſe col termine di ſocio combattente, quelle doti che ſono al detto termine corriſpondenti nobiltà ſplendidezza e coraggio.

CA-

(1) Malaſp. Iſtor. p. 175. Vide Ghirard. hiſt. Bonon. t. 1. lib. 7. p. 212.

(2) Vid. Guliel. de Nangis ad ann. 1330. apud d'Ach. ſpic. t. 3. p. 93.

(3) Vide Gloſſ. Ducange V. fratres.

(4) Chronograph. Gener. 42. p. 929.

(5) Cap. 110. apud Honoré lib. 1. diſſ. 8. art. 4. p. 196.

CAPITOLO XIII.

Della classe degli ospitalarj militi o cavalieri, e loro cariche fissate dal B. Gerardo.

PER non rendermi gravoso e disgustevole al mio cortese lettore col diffondermi nella spiegazione di cose, delle quali ogni ben anche mediocre intelligenza della storia spettante a' bassi secoli può rendere chiunque sufficientemente inteso, e che potrebbono sembrare inutilmente ripetute, accennerò soltanto di passaggio l' uso e consuetudine di que' tempi, di chiamar cioè col nome di militi le persone o per nobiltà di natali, o almeno per gloriose militari imprese le più distinte, avendosi allora questa carica e questo termine per equivalente a quello che significa a' giorni nostri e la qualità ed il nome di cavaliere. Forse che mantenendosi ne' popoli quello spirito bellicoso che era stato introdotto da' Romani, e dal quale riconoscevano essi la fortuna di aver soggiogato tutto il mondo seguitava ad esser riposto nell' esercizio dell' armi l' onore e la gloria tutta delle nobili persone. E forse ancora che le frequenti invasioni de' bellicosi settentrionali, discesi a impadronirsi delle nostre più floride meridionali provincie, obbligò i popoli al continuo esercizio della guerra, alla quale essendo appoggiate le speranze tutte della salvezza e della pace, erano collocate ancora le ragioni del merito più singolare, e della più clamorosa riputazione. Qualunque fosse di tal costume l' origine, noi non veggiamo che presi dal militare esercizio i titoli tutti che onoravano in que' secoli le persone più distinte, e non osserviamo che indicati col nome di militi coloro tutti che per ragione di nascita illustre o per merito di coraggiose imprese eransi sollevati ad un grado superiore non meno all' infima plebe che a' culti ed onorati cittadini, ed avevano conseguito il grado di nobili (1). Frequente pertanto è la divisione che nelle carte di

(1) Ved. Giorg. diss. di Sezze pag. 155. Mabill. Ann. t. 3. l. 45. n. 75. p. 488. 501. & Matth. Anal. t. 1. p. 646. t. 3. p. 150. & della Noe. not. ad Chr. Cass. p. 367. & Gloss. passim.

di que' ſecoli s' incontra, e per la quale i cittadini, e le popolazioni venivano diſtinte in tre gradi (1), cioè in eccleſiaſtici, in militi, in popolo, e queſta medeſima diviſione conſervoſſi anche nella ſpedizione di Terra Santa, come può vederſi nel concilio Cenomanenſe che parlando de' croceſegnati li riconoſce ſotto il nome di chierici, di militi, e di armigeri o ſerventi (2), e lo ſteſſo ſi rileva dagli ſtatuti fatti pel buon regolamento de' croceſegnati medeſimi, e che altrove citammo (3).

2. Non era però queſto nobil titolo un mero dono della natura ed una come neceſſaria conſeguenza de' ſortiti illuſtri natali, era bensì un grado che ſi conferiva a' nobili in luogo di premio aſſegnato alla virtù ed al merito; e quindi doveva eſſer preceduto da azioni generoſe ed a tal rango di perſone convenienti per ottenerlo, e nel conferirſi veniva accompagnato con cerimonie, e con riti. Imperciocchè non eſſendoſi ancora introdotto il biaſimevol coſtume di riporre la diſtinzione e qualità della naſcita, nell' ignoranza e nell' ozio di una vita conſumata vilmente in procurare feminili abbigliamenti e molli comodi, e goderſi in mezzo a quelli gli onori e le ricchezze accumulate dal ſudore e dagli ſtenti de' virtuoſi antenati, riputavaſi un dovere d' ogni nobile il dar ſaggio perſonalmente della ſua virtù e del ſuo ſpirito coraggioſo. Vedeanſi quindi eſercitati nelle arti ginnaſtiche e cavallereſche, nelle gioſtre, ne' tornei per ottener fama di valoroſi, e renderſi utili nelle circoſtanze di aſſiſtere colle armi alla patria ed al principe, e nella protezione e difeſa che a gara ſi aſſumevano delle chieſe e ſacri luoghi, delle vedove, de' pupilli, e di tutti i biſognoſi ed oppreſſi, colle quali pubbliche dimoſtrazioni di prudenza e di valore, meritavano di eſſer ammeſſi al grado di militi (4) colla formalità di armarli cavalieri, o di dar loro ſolennemente il cingolo militare.

3. Non ignorò queſte pratiche de' ſecoli oltrepaſſati, e le quali erano in pieno vigore nel XII. allorchè nacquero i Geroſolimitani, l' erudito Boſio nella ſua ſtoria, e ben ravvisò la neceſſità di ſupporre cava-

(1) Vid. Chr. ad Epiſc. Metenſ. apud d'Achery ſpecil. t. 2. p. 230. Valeſium Not. Gall. p. 485. ſeq.

(2) Beſſ. Conc. Norman. pag. 94.

(3) Sopr. cap. XI. n. 15.

(4) Vid. Petrum Bleſens in ep. 94. p. 145.

lieri armati i compagni di Raimondo di Poggio, sempre e quando ce li volle descrivere combattenti e militari. Ma come poter ciò dimostrare nel sistema di storia che seguendo le vecchie tracce di chi l' aveva preceduto, erasi impegnato a sostenere? Direi che ravvisata la difficoltà che andava ad incontrare, e la via ben malagevole di sciogliersi, se ne tirasse fuora alla meglio che poteva, mentre dopo aver narrato che Raimondo introdusse nella religione l' uso dell' armi, prosiegue a dire (1). *Ed è da crederfi che allora fi cominciaffe ad introdurre in queſta religione l' uſo d' armare cavalieri i religioſi nobili, acciocchè di queſta nuova dignità e grado oruati, di miglior voglia per la fede di Criſto combatteſſero*. Ma chi fu quegli che si arrogò l' autorità di convertire gli spedalieri della Latina in militi combattenti? Raimondo non già; mentre non avendo esso secondo che allora costumavasi, nè posto nè carattere tale da conferire il cingolo militare di suo arbitrio ed elezione, non può nè crederfi nè supporfi che lo facesse. E se anche avesse avuta una tal facoltà, diveniva forse dote e merito sufficiente al pensar di que' secoli per ottenere il cingolo militare e trovar luogo nella milizia cavalleresca, l'aver servito in uno spedale, come (volendosi seguire la narrativa del citato autore) avevano fatto fin a que' giorni i virtuosi di lui compagni? A ravvisar l' incongruenza di tal supposizione gioverà richiamarsi alla memoria le molte condizioni che si ricercavano per ottenere, e le cirimonie che usavansi nel conferire a' nobili una siffatta dignità. Fra le condizioni oltre la nobiltà della nascita, era delle prime la pratica della milizia, acquistata col lungo esercizio e varj esperimenti di valore che bisognava aver dati nelle più urgenti pericolose occasioni; che però il milite doveva essere stato antecedentemente armigero, e da tal più basso grado di milizia passava al superiore e più distinto di milite. Questo passaggio non succedeva che per l' autorità o de' principi o della chiesa, ed a loro apparteneva il decorare col cingolo militare i soggetti qualificati. Nè ciò eseguivasi senza apparato di solenni cirimonie. Ne' secoli anteriori al duodecimo erano queste per avventura più ristrette, ma era anche più difficile il conseguire un tal grado. Dopo il secolo undecimo crebbero le for-

(1) Stor. Geroſ. t. 1. lib. 2. p. 72.

formalità, e quell' apparato di funzioni, colle quali ſi armavano i cavalieri; ma ſi reſe anche più facile l'ottenere una sì nobil dignità coſicchè ſi riduſſe poi la coſa a ſegno che ogni titolato armava a piacer ſuo i cavalieri. Noi però non inteudiamo di far qui la narrativa di ſiffatte coſtumanze, e chi vorrà eſſerne inteſo, potrà leggerle nell'Onorato di Santamaria che raccolſe ſecolo per ſecolo quelle ſpettanti alla Fraucia, nel Ducange (1), che ci deſcriſſe quelle uſate dagl' Ingleſi, nel Redi (2) che ne pubblicò diverſe ſpettanti a' cavalieri della noſtra Italia e chiamati del Bagno, e ſopratutto nel cronico d' Olanda pubblicato dal Mattei (3), e nel quale minutamente ſi deſcrive la ſolenne funzione fatta da Pietro diacono cardinale del titolo al Velo d' oro, allorchè armò cavaliere il conte Guglielmo che fu poi eletto Imperatore, oltre i molti autori che trattarono eſpreſſamente di queſt' argomento.

4. Ritornando noi colle rifleſſioni noſtre al tempo in cui ebbe principio la milizia Geroſolimitana, non può dubitarſi che non foſſe allora in ſommo pregio il grado di milite, e non veniſſe conferito dalle ſupreme poteſtà non ſolo a' nobili, ma anche in viſta de' meriti più ragguardevoli acquiſtati nell' eſercizio dell' armi. Baldrico laddove ci deſcriſſe il concorſo de' popoli al concilio di Chiaromonte, ove ſi pubblicò la crociata, dice (4) che v' intervennero varj principi, e que' ſignori, *che erano ſuperbi pel cingolo militare che avevano*. Fulcherio che della ſpedizione ſopraddetta ſcriſſe eſpreſſamente, ci narra (5) che ſolo cinquecento militi reſtarono alla difeſa della conquiſtata Geruſalemme eccettuati quelli che combattevano a cavallo, *ma ſenza il grado militare*, ed in altro luogo (6) volendo eſprimere le anguſtie di quel nuovo regno di conquiſta, ci narra che il Re fu coſtretto di ordinare che ſi palſaſſero degli armigeri col grado di militi. Guiberto (7) parlando della ſteſſa ſpedizione li chiama col titolo di *ottimati*; ed il conte Carnotenſe ſcrivendo da Paleſtina alla ſua moglie Adela li dice (8) che ſotto Nicea morì un ſolo milite, cioè il conte di Gand. Con queſte autorità di ſcrittori un

(1) Gloſſ. verb. militare
(2) Not. al Bacco in Toſc. p. 149. e ſeg.
(3) Analect. t. 5. p. 537.
(4) Apud Bongar. pag. 63.
(5) Hiſt. Hieroſ. cap. 32. p. 418.
(6) Ibid. c. 26. p. 410. & 404.
(7) Geſt. Dei lib. 8. c. 2. p. 429.
(8) Apud Mabill. Muſ. It. t. 1. part. 2. p. 139.

che si trovavano presenti alle cose da lor riferite non potremo mai supporre che fosse lecito a chiunque dichiararsi milite col cingersi cavaliere, senza averne avuto la qualità ed il posto e senz' aver date le più forti riprove del suo valore nel maneggio dell' armi. Quindi non sarà mai credibile che Raimondo armasse di propria autorità i suoi confratelli, e conferisse loro col cingolo militare un grado così distinto in que' tempi, e così rispettabile.

5. Noi però non siamo nell' obbligo di andar rintracciando in qual maniera potessero gli ospitalarj ottenere il grado di militi nella loro religione, quando abbiamo sostenuto che questa cominciò e formossi da una partita di nobil gente agguerrita e valorosa, e che si propose col formar la nuova società di santificar la sua militar professione, e consacrarla a' vantaggi della cristianità e della fede. Era adunque Gerardo, erano i suoi primi compagni del numero di que' generosi cavalieri, che avendo fin a que' giorni cinta la spada per servizio della patria e per contrasegno del proprio valore, la dedicarono alla conquista del Santo Sepolcro coll' intraprendere il sacro pellegrinaggio, ed in seguito l' obbligarono con voto perpetuo alla difesa de' pellegrini ed alla custodia de' luoghi santi; divien pertanto inutil la ricerca da chi fossero armati cavalieri, e divien superflua la supposizione del Bosio che ottenessero da Raimondo di Poggio un tal onore. Si aggiugne che nell' assumere la croce bandita da Urbano II. allorchè formò la sacra lega, vennero anche a confermar quella dignità di cavalieri che già avevano, e molto più vennero a far ciò allorchè perpetuarono con voto la special loro crociata, onde poi in essi e la croce che assunsero nell' andare in oriente, ed il voto di regolar società fu equivalente al conseguimento del cingolo militare, quando anche non ne fossero stati antecedentemente decorati, come è avvenuto poi in tutti i successori loro che restano per la regolar professione armati solennemente e riconosciuti per cavalieri. Nè ciò da me si asserisce per mera supposizione, ma ho nell' autorità di Guiberto la prova che sicuramente me lo conferma. Parlando infatti il detto autore della crociata predicata da Urbano II. soggiugne che nella croce (1) *istituì un segno, come un cingo-*

(1) Gest. Dei lib. 2. c. 2. pag. 379.

golo di milizia ad una così oneſta profeſſione. Anche il Marcianeſe (1) all' anno 1096. laſciò ſcritto eſſere ſtata la medeſima di que' tempi una ſpecie di teſſera militare.

6. Come era adunque l' ordine de' militi il primo ed il più intereſſante fra la ſchiera de' popoli concorſi a formar l' eſercito della celebre ſpedizione, così veniva eſſo ſimilmente a coſtituire nella milizia di S. Giovanni la prima nobil claſſe de' regolari profeſſi, giacchè come ſopra avvertimmo da tre ordini di perſone venne eſſa di ſua iſtituzione compoſta ed in tre claſſi diviſa. Di queſta ſiamo adunque a parlare in primo luogo, e della quale, come erano Gerardo e molti de' ſuoi primi compagni, era Raimondo di Poggio ed i ſuoi ſucceſſori nel governo della religione, così ad eſſa apparteneva il diſimpegnare non pure le incumbenze militari, ma anche le prime cariche dell' ordine. E qui riputando coſa inutile il trattare di nuovo della ſuprema di cuſtode, o ſia primo ſuperiore di tutta la militar ſocietà, avendone abbaſtanza ragionato nel capitolo nono, paſſeremo a diſcorrere delle altre ſubalterne, e che a' militi neceſſariamente appartenevano. Sono eſſe molte; altre ſpettanti al governo, altre alla milizia; ma io non ſono per parlare che delle antichiſſime, di quelle cioè che le poſſiamo provare di originaria iſtituzione, e che le crediamo ſtabilite dallo ſteſso fondatore Gerardo. Per le altre che le giudichiamo di poſteriore incominciamento, non appartengono allo ſcopo che da principio ci ſiamo prefiſſi. Sono pertanto le principali la carica di maeſtro, di conteſtabile, e di caſtellano; dell'antichità delle quali non può dubitarſi, e noi in parlando di ciaſcheduna lo proveremo, riſervandoci a dir qualche coſa delle altre di precettore, mareſciallo, turcopelieri; l' antichità delle quali è parimente remotiſſima, e ſe non può provarſi, può certamente ſupporſi coetanea al detto beato iſtitutore.

§. I.

(1) Apud Matt. t. 2. Analect. in not. ad chr. Emonis p. 16.

§. I.

Della carica e titolo di maeſtro, e come paſsò ad eſſer proprio del Capo di tutto l' Ordine.

7. NEſſun titolo è divenuto più onorifico, neſſuno più glorioſo nel ſacro militar ordine di S. Giovanni quanto quello di maeſtro, dopochè ebbe la fortuna di venir preſcelto a contradiſtinguere il capo e primo ſuperiore di tutta la nobiliſſima religione, e quindi venne adottato da tanti ed illuſtri perſonaggi per naſcita e valore e per ammirabile condotta di governo nelle ſtorie rinomati e celebri, quanti furono coloro tutti, che pel corſo di più ſecoli dal beato Gerardo la reſſero, e governarono fino all' altezza eminentiſſima dell' attuale Gran Maeſtro, che ora le preſiede e che di tutti gli anteceſſori ſuoi i rari meriti e le generoſe virtù imita e pareggia; ma neſſun titolo de' primi introdotti nella regolar milizia ebbe ancora maggiori vicende di quelle, alle quali fu il medeſimo in varj tempi ſottopoſto, prima di giugnere ad ottenere un tal decoro ed una sì ragguardevole diſtinzione. Ne' primi anni e quando nacque il ſacro iſtituto, non ſerviva che a indicare delle cariche ſubalterne e dal ſuperiore di tutto l' ordine dipendenti; e come queſte erano varie, così varj erano anche i maeſtri, e conveniva ſoggiugnere la qualità dell' impiego al quale preſedevano; per poterli facilmente diſtinguere. Non poſſiamo pertanto abbaſtanza eſprimere la noſtra ſorpreſa nel vedere la ſuppoſizione non pure falſa ma inverisimile, nella quale ſembra che ſiano ſtati gli ſcrittori di queſta ſtoria, allorchè hanno avuto il termine di maeſtro, come ſempre deſtinato a ſpecificare il primo ſuperiore dell' ordine, e come da Raimondo di Poggio introdotto, e per la prima volta uſato; quando i monumenti i più vicini alla fondazione ci aſſicurano e di una maggior antichità e di un ſignificato totalmente diverſo.

8. E per cominciare dalla ſua antichità, non può metterſi in dubbio, che innanzi alla preſidenza e comando di Raimondo non vi foſſe nella militar ſocietà queſto titolo di maeſtro, giacchè per comune conſen-

ſenſo de' nominati ſcrittori la donazione di Attone (1) non ebbe altro motivo, che le attenzioni ricevute da lui in Geruſalemme dal maeſtro Ruggiero. Queſta carta ſi dice formata nel 1120. quando tuttora vivea il B. Gerardo, e parlandoſi in eſſa di aſſiſtenza e favori ricevuti qualch' anno innanzi, faremo neceſſitati a confeſſare che prima della mancanza del glorioſo fondatore, e qualche tempo avanti il 1120. eſiſteva nell' ordine la carica di maeſtro, ed era ſtata occupata da queſto tal cavaliere per nome Ruggiero. Ma noi non abbiamo neceſſità di queſti fatti particolari per reſtar di ciò convinti, quando dal ſiſtema che aveva preſo la militar ſocietà negli anni più vicini alla ſua fondazione, quando dal metodo di governo che era ſtato nella medeſima introdotto, ci troviamo obbligati ad ammetter indiſpenſabilmente più cariche già ſtabilite pel ſuo buon regolamento, e fra queſte la carica anche di maeſtro. Se gli ſtorici ſopraddetti ciò non riconobbero e non ammiſero, ſi fu perchè trovaronſi prevenuti dalla falſa idea, che per tutto il tempo che governò il fondatore, e fino all' anno 1120. non aveſſe avuta la religione Geroſolimitana una determinata forma di governo ed una vera ſuſſiſtenza; che anzi rappreſentata da pochi confratelli e naſcoſta fra le mura d' un caritativo oſpedale foſſe ſtata ben lungi e dal biſogno di fiſſar cariche per molti e diverſi miniſterj, e dalla conſeguente neceſſità di ſtabilir uffiziali per diſimpegnarle; lo che quanto ſia lontano dal vero, ed il finquì oſſervato da noi, e quel più che in parlando della ſollecita propagazione dell' ordine dovremo dire, manifeſtamente lo dimoſtrano.

9. Era dunque fin dal 1113. dilatato l' ordine di S. Gio. Battiſta per l' Aſia e per l' Europa, come altrove ſi diſſe, avea dapertutto fiſſati ſtabilimenti ed oſpizj, o come da principio ſi chiamarono obbedienze e precettorie. Aveva già ottenuto e chieſe e parrocchie, e queſte nobilitate ancora da' Romani Pontefici con ſingolari privilegj, come più volte abbiamo oſſervato, ed in tali circoſtanze potrà mai ſupporſi che non vi foſſero de' minori uffizj e cariche ſubalterne, che ſotto l' obbedienza del glorioſo fondatore prepoſito e cuſtode del ſacro oſpizio Geroſolimitano, regolaſſero le diverſe comunità nelle dette precettorie raccolte, e per tutta l'A-

(1) Baudin l. 1. pag. 3. Gouſſanc. t. 2. p. 270. Marull. p. 13. Boſ. t. 1. p. 61. Paoli dipl. t. 1. p. 321.

l' Aſia ed Europa diſperſe? La prima di queſte cariche dovea eſſer pertanto quella de' ſuperiori locali deſtinati al governo delle varie comunità, e delle caſe che troviamo fin da que' primi tempi in diverſe città e provincie fondate e ſtabilite. Nè queſti ſuperiori locali potevano eſſer i priori, quantunque di eſſi ſi abbia dalle più antiche carte notizia, come a ſuo luogo diremo, mentre queſti non preſedevano che alle chieſe ed alle parrocchie ed erano della claſſe degli eccleſiaſtici, nè potevano aver comando ſopra i militi o ingerenza negli affari di guerra; ſicchè dovendoſi ammettere de' ſuperiori locali pel buon regolamento delle comunità, non ci reſta che riconoſcer queſti tali ſotto quel nome che troviamo nella religione il più antico ed il più diffuſo, cioè di maeſtro. Infatti antichiſſimo è queſto titolo nell' ordine nel ſenſo appunto d' indicarci un ſuperiore locale, e ſe eccettuata la ſopraddetta carta di Attone, non ve n' è altra del tempo in cui governava Gerardo che ce lo dimoſtri, per la ſcarſezza di quelle arrivate fino a' giorni noſtri, ve ne ſono però di così vicine al detto tempo che non ci laſciano luogo da dubitarne. Nelle regole di Raimondo che altrove ſi diſſe eſſer ſtate diſteſe verſo il 1135. non ſi ragiona che de' maeſtri (1) come ſuperiori delle comunità, e ſi ſuppongono eſiſtenti in ciaſcheduna obbedienza parlandoſi de' loro dritti e dell' autorità che avevano ſopra i fratelli. Or ſe Raimondo di Poggio fu il primo a ritrovar queſto titolo, con qual altro termine ſaranno ſtati chiamati i ſuperiori negli anni antecedenti? Qual impegno vi poteva eſſer per cambiarlo? Che ſe di più queſto ſaggio regolatore della ſacra milizia lo volle introdurre per diſtinguere il capo della religione, perchè poi uſarlo per denotare o de' ſuperiori particolari, o degli uffiziali di qualunque precettoria?

10. Di quell' uſo antichiſſimo e di prima origine del ſacro iſtituto, ne ſarà anche una prova la coſtanza con cui il nome ſuddetto ſi mantenne per due ſecoli e più col medeſimo ſignificato, ſenza che neppur l' introdotta conſuetudine di vederlo riſervato al ſolo capo della religione lo poteſſe abolire; onde convenne poi aggiugnervi il termine di grande per ovviare ad una troppo facile confuſione. E queſta è l' indole di alcu-

(1) In app. n. 14. ad tit. 3. c. 9. ſeq.

cuni costumi originarj ammessi nelle società non andare in disuso che insensibilmente, e nel corso di molto tempo, e ciò in particolare per riguardo a' nomi, che appresi anche dal volgo è sempre tenace nel ritenerli, e solo dopo più età in altri nuovi può arrivar generalmente a cambiarli; e così in tutti i tempi anche posteriori al governo di Raimondo troviamo indicati col titolo di maestro più superiori, o di semplici case o di sole provincie. In una donazione fatta nel 1155. da Agnesa moglie di Galio (1) abbiamo il nome di Fra Gerardo maestro in Accon che riceve per parte della religione il donativo. Nel 1165. si legge nel codice diplomatico (2) il maestro della casa di Tiberiade. In seguito si trovano nominati in varie carte il maestro della casa di Vienna (3), e quelli delle case di Maverberg (4), di Sininesfeld (5), e di Oberlachio (6) oltre un elenco di maestri che governarono le case di Francia pubblicato nella Gallia cristiana (7). Di un tale di casato Schilling trovasi anche esser stato maestro dell' ordine di S. Giovanni per tutta la Germania come nel Goldasti (8) si legge, onde questo titolo sembra che presso i Gerosolimitani convenisse al superiore della provincia, nel qual senso l' usavano i Teutonici (9); tanto è vero che un tal nome fu dato di prima istituzione a diversi superiori, e se ne conservarono per secoli le reliquie, senza che una tal costumanza potesse distruggersi che assai lentamente.

11. Da quanto siamo andati finqui divisando rispetto all' origine e antichità del titolo di maestro introdotto nella religione Gerosolimitana, resterà anchè in parte manifestato qual sia il nostro sentimento intorno alla sua significazione ed alla carica ad esso corrispondente, e che giudichiamo che fosse quella de' superiori locali di qualunque precettoria, chiamati maestri della milizia. E' vero che talvolta si trova il termine medesimo per denotare qualche altra carica, come si legge nelle citate re-

(1) Cod. dip. Geros. t. 1. n. 195. p. 240.
(2) Ibid. n. 41. pag. 42.
(3) Vid. Fischer t. 1. part. 2. c. 11. p. 155.
(4) Fischer ibid.
(5) Apud Thor. cron. t. 2. p. 2150.
(6) Senkenb. t. 1. c. 78. p. 300.
(7) Tom. 7. p. 1130. ad ann. 1199. 1145.
(8) Const. Imp. t. 2. pag. 355.
(9) Goldast. loc. cit. p. 354. Vid. Meurs. t. 9. p. 396.

gole di Raimondo, laddove ſi dà al priore il titolo di maeſtro de' chierici; e come oſſervaſi in una carta (1) dell' ordine, alla quale è ſottoſcritto il maeſtro degli ſcudieri; ma in queſti caſi non ha che il ſenſo generico di capo o ſuperiore, e l' incumbenza che ſi nomina, determina la qualità del ſuo uffizio; preſo poi aſſolutamente, ovvero coll' eſpreſſione di maeſtro della caſa non deve intenderſi, che il ſuperiore locale, e capo de' militi; ſiccome la fraſe di maeſtro dell' oſpedale, non denota che queſto tal ſuperiore locale, ma della caſa di Geruſalemme. Tutto ciò verrà meglio a riſchiararſi da quanto ſiamo ora per dire.

12. Io tengo adunque per certo che ſtabilito dal glorioſo fondatore il ſuo ordine, e dilatato immediatamente in varie città di Paleſtina non meno, che in molte dell' occidente deputaſſe ancora i ſuperiori incaricati a regolare sì fatti ſtabilimenti. Laddove non erano militi, e gente d' arme, e ſolo eſercitavaſi l' oſpitalità per raccogliere i croceſegnati e dirigerli in Paleſtina, e laddove non ſi penſava, che a ricevere dalla pietà de' fedeli copioſi ſoccorſi per Terra Santa, i direttori di quegli ſtabilimenti ne' primi anni erano eccleſiaſtici chiamati o priori o cappellani, e qualche volta maeſtri della chieſa, o de' chierici, e di queſti parleremo altrove; ma in oriente dove bolliva la guerra, e dove era il centro della ſacra iſtituzione, e tutto raccoglievaſi il fiore de' cavalieri combattenti e de' loro riſpettivi armigeri, il ſuperiore della caſa era il maeſtro capo de' militi. Quindi non dubito di ſoſtenere, che ſotto il comando del prepoſito del ſacro oſpizio, e cuſtode de' poveri qual era allora il beato Gerardo foſſe ſubbito deputato il maeſtro della milizia nell' oſpizio di Geruſalemme, come direttore della partita, allorchè ſi ſcortavano i pellegrini a' luoghi ſanti, e come condottiere de' confratelli, allorchè ſi dava ſoccorſo al Re di Geruſalemme nelle frequenti battaglie co' turchi; nel che conſiſteva lo ſpecial ripartimento d' una tal carica. E certamente che trattandoſi d' una religion militare non potrà renderſi altra ragione che queſta, per iſpiegare come s' introduceſſe in eſſa per diſtinguere i ſuperiori un nome di tal natura. Erano in que' ſecoli tut-

(1) Cod. dip. pag. 260.

tuttora in piedi i maeſtri della milizia in diverſe provincie, ed in Italia li troviamo più volte nominati preſſo gli autori (1). Forſe che eraſi mantenuto un tal nome, come retaggio degli antichi Romani che l' uſarono per denotare più uffizj militari. Ma in oriente ſede della ſacra religione di cui parliamo, nulla di più familiare quanto queſto nome per indicare i condottieri delle ſquadre, come oſſervarono il Salmaſio (2) ed il Briſſonio (3). Noi riſtringendoci al ſolo tempo della prima crociata troviamo che era comune un ſimil titolo ne' combattenti eſerciti, non meno in quello degl' infedeli, che de' noſtri croceſegnati. Corbaanno che fu capitano del Soldano di Perſia contro le armi criſtiane così intitolavaſi al riferir d' Alberto Aquenſe (4), e maeſtro della milizia chiamavaſi parimente Manduefo, come abbiamo da Fulcherio (5), nè diverſamente furono addimandati da Oderico Vitale (6), e Delacejo, e Buſerquino. Troviamo anche negli ſcrittori di quella ſpedizione nominato il maeſtro delle macchine (7), il maeſtro della fanteria (8), quello de' ſagittarj (9), quello della fortezza (10), e delle navi (11), ed il maeſtro della fortificazione (12), incumbenze tutte militari. Nulla pertanto può idearſi di più naturale quanto il credere, che foſſe preſo un tal nome da quel cavaliere, che il primo venne preſcelto da Gerardo, e deſtinato a preſedere in Geruſalemme a' confratelli militi, e ad aver cura delle azioni di guerra, e foſſe però chiamato non ſemplicemente maeſtro ma bensì maeſtro della milizia.

13. E che ciò realmente accadeſſe ne potrà eſſer una prova, o almeno una forte congruenza il vederſi adottato un tal nome dalla religion de' Templarj, il capo della quale con queſto ſolo titolo preſentoſſi al concilio. Nacquero, come ſi diſſe, i cavalieri del tempio allora quando i Gero-

(1) Eremp. Chron. apud Mur. t. 5. pag. 23. 24. Oder. Vit. lib. 4. p. 536. Menkel. ad Hor. Orb. Pol. p. 122.

(2) Plinian. exercitat. in Solin. p. 804. 807.

(3) De ſignif. Verb. lib. XI. pag. 369. Vide Not. ad Procop. p. 84. & p. 103.

(4) Apud Bong. pag. 254. & Oder. Vit. p. 718.

(5) Apud Bongar. pag. 425.

(6) Lib. 11. Hiſt. p. 809. & pag. 818.

(7) Alb. Aquenſ. apud Bong. p. 228.

(8) Idem ibid. p. 592.

(9) Idem pag. 333.

(10) Idem p. 334.

(11) Idem p. 219.

(12) Idem p. 249.

ſolimitani erano da diciotto e più anni ſtabiliti in Geruſalemme, ed approvati dalla Chieſa, e quando erano ſparſi per tutta la criſtianità, e non fecero che imitare una delle tre parti del ſacro iſtituto da eſſi profeſſate, quella cioè di ſcortare i pellegrini, e d' impiegare le armi in difeſa del ſanto Sepolcro. Or noi ſappiamo che il fondatore de' Templarj Ugone de' Pagani, ſi chiamò ſubito maeſtro della milizia (1); lo che avvenne ſicuramente, perchè non potendo aſſumere dall' ordine Geroſolimitano il titolo di prepoſito dell' oſpizio, per non aver in comune nè fede, nè abitazione, e non potendo chiamarſi cuſtode de' poveri, perchè non davano oſpitalità, non furono in grado di prender che quel ſolo titolo che era il più diſtinto, perchè uſato dal capo della prima delle tre claſſi oſpitalarie, di quella cioè addetta all' uſo dell' armi, e della quale intendevano imitare il ſanto propoſito, e queſto poi ci ſomminiſtra una concludente ſuppoſizione che foſſe nome tutto proprio di queſta carica. Qualche traccia di una tal denominazione ſi trova conſervata ne' monumenti dell' ordine. Il Gomeſio (2) parlando del ſoccorſo dato dagli oſpitalarj a Giacomo I. Re d' Aragona dice che il condottiere de' Geroſolimitani fu il maeſtro de' militi. Il Doglioni riportato dal Biancolini (3) laſciò ſcritto di aver veduta un' antica moneta ſpettante all' ordine Geroſolimitano, e nella quale oltre il nome di S. Gio. Battiſta vi era la leggenda il *maeſtro de' militi*. Noi non ſappiamo il tempo di queſto monumento; ma di qualunque ſecolo egli ſi foſſe potrà ſervire di una prova dell' antico coſtume di chiamar maeſtro della milizia una qualche carica della religione.

14. Dallo ſtabilimento del nome ed uffizio di maeſtro ſin da' primi tempi della fondata militar ſocietà, e dalla non diſprezzabile congruenza che queſto foſſe il ſuperior delle caſe colla ſpecial preſidenza alla milizia, paſſeremo a vedere chi foſſero i ſoggetti che a tempo del fondatore avendo ottenuto un ſimil uffizio lodevolmente lo eſercitarono. Io non dubito di aſſerire che il primo ſoggetto decorato di una tal carica foſſe il cavaliere Fra Rogerio Pagano, il quale ſotto il comando del beato fonda-

(1) Labbè Conc. t. 12. p. 1375.
(2) Tom. 3. lib. 7. p. 445.
(3) Stor. della città di Verona ſuppl. vol. 2. della 2. part. p. 129.

to-

tore sostenne per il primo, il grado ed onore di capo della casa di Gerusalemme e di primo maestro della milizia. Noi ne abbiamo la prova in una carta di Balduino vescovo di Baruti (1), nella quale ci asficura questo prelato di aver fatto più anni addietro regnando il primo Balduino, e quando esso non era anche vescovo, una permuta collo spedale Gerosolimitano, e di averla contrattata con Rogerio Pagano, dal quale aveva avuto il contracambio; cioè per una casa esistente in Gerusalemme e ceduta allo spedale un' altra situata in Berito. Quest' antico monumento ci mette al sicuro di più cose che illustreranno l' argomento che trattiamo. E primieramente se Fra Rogerio ebbe autorità di far un cambio di stabili e permutare una casa, non potrà mettersi in dubbio che fosse autorizzato quest' atto da qualche carica già ottenuta nel suo ordine; di più non poteva questa esser diversa dal superiorato locale della casa di Gerusalemme, mentre veggiamo che il cambio era fatto in vantaggio di detta casa. Ci asserisce finalmente la carta citata che un simil contratto accadde non solo regnando il primo Balduino, lo che sarebbe almeno due anni avanti la morte di Gerardo, ma che inoltre si fece allorchè il prelato contraente non era anche asceso alla dignità vescovile; or noi abbiamo di sicuro che nel 1111. fu conquistata Baruti, e che poco dopo Balduino ne fu eletto il primo vescovo, ed in conferma di ciò lo veggiamo sottoscritto come testimonio ad una carta del 1112., e nella quale chiama se stesso *eletto di Baruti* (2). Sarà dunque necessità il confessare che Fra Rogerio Pagano non solamente era il superiore locale della casa di Gerusalemme sotto il governo del beato fondatore, ma che di più lo era fin d' innanzi al 1112.; e che però deve meritamente riputarsi il primo regolator dell' ospizio di Gerusalemme sotto il capo supremo dell' ordine, ed il primo maestro della milizia.

15. La somiglianza del nome mi farebbe sospettare che questo tal soggetto fosse poi quel medesimo maestro Ruggiero, di cui si parla nella carta di Attone conte di Abruzzo, e per le attenzioni del quale ricevute in Terra Santa si mosse quel principe a beneficare il corpo tutto della

(1) Cod. dipl. Geros. n. xiv. p. 15. (2) Cod. cit. n. iii. p. 3.

la religione ; lo che supposto verrebbero a confrontare i documenti antichi che abbiamo, e nella concordia loro resterebbe sempre più confermato quanto intendiamo di provare. Non lascia però d' incontrarsi qualche difficoltà nel cognome che ambedue portano, e che sono fra di loro diversi. Il Ruggiero, di cui parliamo, ha l' aggiunta di Pagano, e quello nominato da Attone, oltre il nome di Ruggiero ha quello ancora di Bojante. Non sarebbe però strana cosa che una sola persona avesse più nomi, e forse che questo soggetto chiamavasi Bojante Ruggiero Pagano ; delle quali tre denominazioni le due prime furono espresse in una carta, e le due seconde nell' altra. Che se poi si vogliono due soggetti diversi non sarei lontano dal credere che al maestro Fra Ruggiero Pagano succedesse per secondo maestro della milizia Fra Bojante Ruggiero. Questa carica di superior locale non è necessario di ammettere che in que' principj fosse perpetua, quand' anzi dovrà supporsi che acquistando l'ordine di continuo e stabilimenti e case e castelli si mandassero dal fondatore a regolare que' nuovi acquisti i soggetti riputati di maggior abilità e di maggior esperienza, e come questi acquisti medesimi dovevano sempre difendersi contro le insidie e le scorrerie de' turchi, vi averà anche spediti con de' valorosi militi, de' superiori pieni di coraggio e nell' armi esercitati ; e forsechè andato a presidiare qualche luogo di maggior importanza il maestro Fra Ruggerio Pagano, sottentrò in Gerusalemme alla carica di maestro della milizia Fra Bojante Ruggiero.

16. Di un altro superiore locale esistente a' tempi del beato fondatore veniamo assicurati parimente da un antico diploma (1), e questo fu Fra Rodulfo capo de' militi nella casa di Joppe. In una donazione o conferma di donazioni già fatte, e che fu distesa nel 1126. si ratificano le concessioni accordate all' ordine da più anni addietro, e che comprendevano gli stabili situati in detta città e luoghi circonvicini cedendoli e donandoli per quelli che erano allorchè li *possedeva Radulfo dell' ospedale innanzi che morisse*. Quest' espressione ci rende pertanto sicuri, che Fra Radulfo era il regolatore di quella casa, ed un superiore

(1) Cod. Geros. t. 1, n. x. p. 10.

re locale già in quelle parti ſtabilito . E ſiccome ſe ne parla come di perſona già da qualche tempo mancata, e che prima di mancare ne aveva avuta la direzione e la cura , così retrocedendo dal 1126. qualche anno, lo avremo per maeſtro aſſai prima della morte del beato fondatore . Con queſto Fra Radulfo forſe che potrebbe eſſere ſtato confuſo il ſopraddetto Fra Bojante Ruggerio . Oſſervò infatti il P. Paoli (1) nelle ſerie de' gran maeſtri dell' ordine, che ſi legge nel ſuo codice diplomatico, come nelle antiche pergamene ſi trovano frequentemente indicati i nomi mercè la ſola lettera iniziale, e che però leggendoſi per avventura nel diploma di Attone ſcritto il nome del cavaliere con tal abbreviatura, cioè Bojante R. foſſe ſtato dal copiſta eſteſo a capriccio in *Bojante Ruggiero*, quando forſe poteva in altro nome terminarſi . Si prevale l' uomo dotto di tal oſſervazione per uſcir dall' imbarazzo , in cui vedeva ſituati gli ſtorici dell' ordine, i quali impreſſionati di trovar ſempre il capo di tutto l' iſtituto, laddove trovavano il titolo di maeſtro, volle con ciò promuovere il dubbio che la lettera R. puntata poteſſe anche indicare Raimondo, e quindi ne verrebbe, che le dimoſtrazioni o di oſſequio o di generoſità uſate al conte d' Abruzzo dal maeſtro di Geruſalemme foſſero ſtate di uno che fu certamente ſupremo regolatore della religione . Benchè io non poſſa ſottoſcrivermi a queſta conſeguenza , che dal noto coſtume di ſcrivere i nomi nelle pergamene colla lettera ſoltanto iniziale vuol dedurne il lodato autore , sì perchè non accorda coll' epoca del governo di Raimondo , ſi perchè non ebbe mai quell' inſigne uomo il nome di Bojante , ma fu ſempre e coſtantemente addimandato Raimondo di Poggio, abbraccio nulladimeno l' erudita oſſervazione da lui fatta, e ſe da quella deve trarſi qualche conſeguenza, dirò eſſer meno forzata quella di riconoſcere nella lettera iniziale il nome di Radulfo, e che il maeſtro che ſeppe obbligarſi il conte d' Abruzzo foſſe Fra Bojante Radulfo ſuperiore della caſa di Joppe, e regolatore di varj ſtabilimenti in quelle parti dall' ordine ottenuti .

17. Cheche debba penſarſi di queſti tre cavalieri in carica ſubalterna dal fondatore collocati , e qualunque delle varie ſpiegazioni da me

(1) Ad. t. 1. Cod. Geroſ. p. 331.

me addotte voglia dal cortese lettore abbracciarsi, si avrà almeno per cosa sicura che due de' medesimi furono superiori locali e maestri della milizia, cioè Radulfo in Joppe e Ruggiero Pagano in Gerusalemme. Qual fosse poi il destino di questo secondo degno cavaliere che meritò d' esser de' primi compagni del glorioso istitutore ed il prescelto ad occupar per il primo la carica più nobile dopo la suprema di quelle che avesse allora l' ordine, io tengo per sicuro che verso il 1115. succedesse e nel regolamento dell' ospizio situato nella Santa Città, e nella presidenza alle incumbenze militari il cavaliere Fra Raimondo di Poggio, e fosse perciò o il terzo maestro della milizia in Gerusalemme, se vuol darsi luogo a Fra Bojante, o almeno il secondo, ed in questa carica successore a Fra Ruggerio Pagano, e che però nel fatto d' armi del 1118. contro Gazi, e Dodelquino e nel quale, come altrove si disse, divenne celebre il valore degli ospitalarj, questo uomo insigne fosse il capo della squadra ed il regolatore de' suoi confratelli.

18. Doveva Raimondo trovarsi allora nel fior di quegli anni, che assistiti dalla robustezza delle membra necessaria di que' secoli al peso della lorica e delle armi, e da que' lumi di regolata prudenza acquistata colla riflessione, e colla pratica sono più atti ad un esercizio pieno di travaglio e di pericoli, e doveva perciò esser il più capace per venir da Gerardo situato in tal impiego. Il supporlo de' primi compagni di quel santo uomo ed il crederlo combattente in Soria nel 1095. quando lo sappiamo ugualmente valoroso nel 1159. cioè dopo anni 64. farebbe un fissar due epoche che non possono, come altrove si disse, fra di lor convenire. Dapoichè ce lo mostrerebbero in mezzo all' armi, o l' una di troppo inesperta gioventù, o l' altra di troppo fiacca, e cadente vecchiezza, quindi io mi do a credere che questo celebre cavaliere facesse il suo passaggio in oriente dopo conquistata la Città Santa con quelle numerose schiere che da tutte le parti colà s' incamminavano, e che giunto in Palestina trovando la maniera di accoppiare fortunatamente al trasporto generoso del suo valore quello ancora della sua devozione, si desse subito nelle mani del buon Gerardo, e si consacrasse al servizio della militar religione; ove paghe e contente poteva rendere al tempo stesso tutte le generose sue mire, e quelle di coraggioso soldato, e quelle di virtuo-

tuoso cristiano, e le quali giustamente le meritarono la carica dopo quella del fondatore la più onorifica e ragguardevole.

19. Ed eccomi se mal non mi appongo, e se il lusinghiero seducente amore che ha ciascun uomo pe' proprj e nuovi pensamenti non mi tradisce, a scoprir l' origine per cui il titolo di maestro dalla sua prima istituzione di specificare i superiori locali, passò insensibilmente a divenir titolo decoroso del solo capo dell' ordine, ed a sottentrare a quello di prepositо del sacro ospizio e custode de' poveri. Aveva Raimondo disimpegnata da qualche anno l' incumbenza di maestro della milizia, ed alla testa de' suoi generosi militi ospitalarj aveva prestati i maggiori servigj, ed a' pellegrini che ivi in folla concorrevano, ed al pericolante regno di Gerusalemme, e specialmente nella sanguinosa guerra del 1118., allorchè compiaciutosi il misericordioso Iddio di chiamare agli eterni riposi il santo ed immortale Gerardo, venne dal comune consenso de' suoi confratelli eletto a questa prima suprema carica e dichiarato custode de' poveri. Come di tutte le umane cose nissuna ferisce più la fantasia de' popoli quanto il timor della morte, e cessano d' ordinario tutti i riguardi e le passioni tutte allorchè si tratta di salvar la vita, indi la libertà e la robba; così non è meraviglia, se in oriente non vi fosse cosa in maggior vista, quanto il valor de' combattenti, la prudenza e la condotta de' capitani. Quel piccolo regno circondato da feroci nemici, minacciato da tutte le barbare potenze orientali non si vedeva sostenuto che pel loro coraggio, e doveva unicamente alle fatiche ed all' indefessa assistenza loro ogni sua fortuna, onde erano il perpetuo oggetto degli sguardi, de' voti, delle acclamazioni di que' popoli sempre pericolanti, e perciò sempre timorosi. In queste circostanze il maestro della milizia Gerosolimitana carica già divenuta insigne e celebre pel valore di Ruggiero Pagano, e resa più illustre per quello forse anche maggiore di Raimondo di Poggio, era nella bocca di tutti, ed i pellegrini che scortati nella visita de' sacri luoghi si erano veduti salvar la vita in mezzo alle più rischiose insidie, ed i cittadini di Gerusalemme che più volte avevano ascritto le riportate vittorie sopra de' Turchi all' ajuto dato da' valorosi ospitalarj alle armi cristiane, non poteano scordarsi nè la carica, nè il titolo di maestro dell' ospizio Gerosolimitano. E come dimen-

ticarſelo? Noi lo veggiamo tutto giorno quanto ſia tenace il popolo de' nomi, e quanto difficile in abbandonarli, dopo che gli ha adottati. Se nel paſſaggio che fanno anche di preſente le perſone di qualità da grado a grado non vi foſſe il coſtume di cambiar abiti, inſegne, e certe eſteriori onorificenze per le quali il volgo reſta iſtruito, e ravviſando una ſenſibil mutazione accaduta ne' ſoggetti promoſſi, vien neceſſitato a cambiar titoli, quanto difficilmente varierebbe le antiche denominazioni. Raimondo ſalito al grado di cuſtode de' poveri non cambiò abito, nè profeſſione, e benchè capo di tutto l' ordine, ſeguitando a combattere, giacchè e l' età ſua e la ſua valida compleſſione glielo permettevano; (lo che, come altrove vedremo non aveva potuto fare il ſuo anteceſſore Gerardo, divenuto dopo i ſofferti martirj offeſo nelle ſue membra ed inabile) e continuando a farſi vedere alla teſta de' ſuoi confratelli in tutte le militari impreſe, non è meraviglia ſe conſervaſſe preſſo di tutti il credito, e con queſto manteneſſe ancora preſſo di molti il nome troppo notorio di maeſtro della milizia.

20. Che queſto foſſe poi da principio un mero abuſo ed introdotto dalla ſola volgare conſuetudine, ne ſarà una prova ſicura quel tanto che altrove ſi notò, allorchè provammo che Raimondo ne' primi anni del ſuo governo, e nelle carte che ſcritte a ſuo nome o da lui ſteſſo ſon giunte a notizia noſtra, non ſi prevalſe coſtantemente che del titolo di ſervo e cuſtode de' poveri, ſenza uſar mai quello di maeſtro; che i ſommi Pontefici ne' primi tempi non uſarono che la denominazione di prepoſito o cuſtode, e che finalmente gli ſteſſi ſuoi ſucceſſori un ſimil titolo per più anni ne' monumenti ſpettanti al corpo della religione e ne' ſigilli loro eſattamente conſervarono. Onde poi non ſi ſcorge introdotta la coſtumanza di ſervirſi del nome di maeſtro che nelle carte eſterne, ed uſato anche con incoſtanza, e promiſcuamente, come ſuol appunto accadere nelle variazioni delle coſe; che altri per l' uſo fatto conſervano il titolo antico, altri con rifleſſione uſano il nuovo e dovuto. Per il chè non poſſo a meno di non fare un' oſſervazione di qualunque peſo voglia eſſa riputarſi, ſopra una carta di Ugone ſignore di Joppe che ha la data del 1126., e nella quale parlandoſi di Raimondo co-

così vien chiamato (1) *Raimondo maestro dell' ospedale, custode, e governatore de' poveri*, ove si veggono espresse ad evidenza le due cariche che questo celebre uomo aveva ottenute; la più antica di maestro dell' ospedale di Gerusalemme, cioè della milizia, e della quale per abuso ne conservava il nome, e la seconda alla quale di fresco era asceso succedendo al governo di tutta la religione e nel grado di custode de' poveri. Questa medesima espressione di ambedue i titoli, quasi fosse necessario il secondo per determinare il primo osservasi ancora in altri diplomi che possono vedersi nel codice (2). Continuato per degli anni questo costume di chiamar Raimondo col nome antico di maestro, divenne questo insensibilmente più usuale, e si fece quasi suo proprio, e non deve però sorprenderci il vedere che Raimondo chiamò se stesso col detto nome nell' anno 1143. (3) cioè dopo anni 22. di una già introdotta consuetudine. Forse avrà dato a ciò un maggior impulso l' esempio de' Templarj. Questa religione propagata rapidamente ed arricchita al sommo nel breve corso di pochi anni, giunse ad esser dopo il 1130. una società non meno numerosa, che rispettabile. Il suo capo prese dal principio la denominazione di maestro della milizia, e questo titolo diventò noto ed insigne a proporzione che il corpo regolare si propagò ed arricchì, e quindi i popoli col nome stesso continuarono sempre più a indicare il capo dell' altra militar religione ugualmente estesa e rinomata. Intanto il termine di maestro continuava ad esser proprio de' superiori locali, e conveniva decorarlo con qualche aggiunta, acciò senza confusione indicasse il primo di tutti i superiori, ed eccoci alla necessità di anteporvi la distinzione di grande.

21. E qui sebbene non appartenga al mio argomento ristretto a' soli primi anni del militar ordine, e specialmente a quei del memorabile governo del fondatore, l' entrare nella discussione di questa nuova decorazione che venne aggiunta al nome di maestro dopochè fu questo sollevato all' onore di specificare il supremo capo dell' ordine, vuol nulladimeno il mio impegno di sempre più illustrare e stabilire le cose so-

(1) Cod. Geros. t. 1. n. x. p. 10.
(2) Vid. t. 1. n. 133. p. 162. & n. 152. p. 149.
(3) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. 23. p. 23.

praddette che di questo titolo ancora almen di passaggio ragioni. Fu esso certamente adoperato per non confondere il maestro capo della religione con gli altri maestri capi delle precettorie e delle provincie; ma io crederei che fosse stato un ritrovamento piuttosto della necessità che gran cose insegna e molte invenzioni e costumi efficacemente persuade ed introduce, anzichè d' un maturo consiglio e determinata risoluzione: Il Bosio (1) credette che il primo ad ottenerlo fosse Ugone di Revel verso l' anno 1267., perchè lo vide usato in alcune scritture spettanti ad una causa agitata innanzi al Romano Pontefice, e che esistono nella Vaticana; ma il P. Paoli ne' suoi diplomi (2) avendo trovato Rogerio di Molins con questo titolo sebbene posposto cioè *maestro grande*, credette che fin dal 1181., del qual anno è la carta, fosse introdotta una siffatta costumanza. Io non voglio oppormi agl' insegnamenti di questi eruditi scrittori, ma non posso far a meno di non accennare una difficoltà che s' incontra, e che può distruggere ambedue le affertive. Nasce questa da una distinzione che deve farsi, e che riconosco troppo necessaria. Se il titolo di grande si vuol considerare come un ritrovato del volgo per distinguere il primo fra' maestri, e per non confonderlo co' subalterni, dovrà darseli maggior antichità, ma in questo tal caso lo avremo comune ad altre cariche ancora, ed introdotto per evitare in esse pure la confusione, nè vi sarà più luogo da riconoscerlo come proprio e distintivo del custode del sacro ospizio. Se poi lo vogliamo considerare come assegnato per un consenso universale a questo solo primo superiore che la Gerosolimitana milizia con suprema autorità regola e governa, converrà abbassar l' epoca ed appropriare agli anni molto posteriori un simil costume.

22. E quanto alla prima parte noi troviamo usata l' onorifica aggiunta di *grande* con de' nomi d' uffizio anteriori all' anno 1181., ed i quali uffizj son diversi della carica di maestro. Ruggiero Re di Sicilia in una sua carta (3) del 1136. confermando i doni fatti all' ospedale dal conte Ruggiero suo padre ad istanza di Fra Gobelino lo chiama gran

(1) Stor. Geros. t. 1. l. 21. p. 705.
(2) Giunta al Cod. dipl. t. 1. p. 281.
(3) In append. n. iii. p. 4.

gran priore dell' ospedale. Ove è d' avvertirsi che lo stesso principe fece nell' anno seguente 1137. un' altra conferma (1), e l' indrizzò a Raimondo di Poggio col dare a lui il semplice nome di maestro senza l' aggiunta di grande. Forse che Gobelino era il primo di tutti i priori esistenti allora o nell' Italia, o almeno negli stati di quel sovrano, e conveniva usar seco qualche termine che da ogni altro lo distinguesse. Nell' anno 1180. Baliano signor di Napoli in oriente fa una donazione (2) all' ospedale ed in essa si nominano il superiore, allora esistente, di tutto l' ordine ed il precettore co' seguenti termini. *Fra Rogerio de' Molendini maestro della casa dell' ospedale e Fra Garnerio della casa stessa precettore grande*. Ed ecco di nuovo l' aggiunta di grande accordata all' uffizio di precettore in competenza del maestro Fra Rogerio che era di que' tempi il capo supremo della militar società. Nè solamente in questo diploma di Baliano ma in altre carte ancora del primo e secondo secolo della religione s' incontra il nome di precettore coll' aggiunto distintivo di grande. Noi parlando di questa carica ne riporteremo alcuni esempj, e ci adopreremo per darne una qualche non disprezzabile spiegazione.

23. Di un' origine pertanto assai più remota ed introdotta dalla necessità di contradistinguere una sola persona fra molte della stessa incumbenza onorate dovrà riputarsi questo nome di grande, e per la medesima ragione sarà stato poi qualche volta adoprato per indicare il primo fra' maestri ed il capo supremo di tutto l' ordine. Ma volendo poi determinare il tempo in cui passò ad esser titolo suo proprio ed a lui concordemente assegnato, come lo è presentemente, ci converrà di calare a degli anni assai posteriori a quei di sopra indicati. L' incostanza medesima, con cui ne' secoli citati da due insigni scrittori, cioè nel duodecimo e decimoterzo vien usato questo termine, mostra che non era anche determinatamente fissato per distinzione del primo superiore. Nella carta riportata dal P. Paoli si dice maestro grande col termine latino *magister magnus*; ma Ovedeno (3), che scriveva nel tempo stesso dell' epo-

(1) Nel Cod. dipl. Geros. t. 1. p. 237.
(2) Ibid. p. 68.
(3) Pars post annal. p.635.

epoca voluta dal Boſio parlando del ſuperiore dell' ordine Aſſaly, come anche di Rogerio de Molins chiama amendue col termine di ſommo maeſtro *magiſter ſummus*, e la fraſe medeſima ſi vede parimente uſata dal cardinale di Vitri (1). I Templarj imitatori della religione di S. Giovanni chiamavano di que' tempi il capo del loro iſtituto maeſtro ſupremo, ed anche maeſtro maggiore (2), ed i Teutonici nel ſecolo XIII. di poco diſtaccati dal corpo degli oſpitalarj, davano al loro capo il titolo di maeſtro generale (3). Ma vi è di più, che nel detto tempo s' incontra ancora il nome di gran maeſtro dato fra gli oſpitalarj al ſuperiore delle caſe ſituate in una qualche provincia, anzi ſi continuava a dare a' precettori, come a ſuo luogo diremo. In qual maniera adunque potrà fiſſarſi, per un titolo di que' tempi aſſegnato unicamente al capo di tutta la religione? Io non poſſo convenire che tanto antica ſia queſta conſuetudine, e mi do a credere che eſſendo tuttora nel pieno ſuo vigore l' uſo di contradiſtinguere il capo della militar religione non ſolo col nome di maeſtro ma coll' antico nobiliſſimo titolo di cuſtode de' poveri, non foſſe anche ſopravvenuta la neceſſità di appropriarli il pronome di grande, come a lui ſpecialmente dovuto. Infatti il Boſio ſteſſo (4) da prima ſcriſſe eſſerſi queſto coſtume introdotto nell' ordine ſotto il magiſtero di Giovanni di Laſtich, ma riſtampando dipoi la prima parte della ſua ſtoria volle correggerſi, e adottò un' epoca più alta, riſalendo a' tempi del magiſtero di Ugone di Revel. Mi ſi permetta di dire che io inclinerei a ſeguir più volentieri il ſuppoſto ſuo abbaglio che la ſua correzione, e ſervirà in parte a giuſtificare queſta mia idea non ſolo quel tanto che finquì ho detto, ma quel di più che ſarò per ſoggiugnere al numero 36. e 37.

§. II.

(1) Hiſt. Heroſ. c. 65. p. 1084.
(2) In cart. Sim. de Ails apud Mart. coll'ampl. t. 6. p. 226. & Hoved. lo. cit. p. 660.
(3) Auct. ſupp. ad Chr. Pruff. Vide Matth. Anal. t. 5. p. 622.
(4) Iſt. Part. 2. l. 7. p. 245.

§. II.

Della carica di conteſtabile.

L' antichità di queſta carica che debba averſi per rimota, e coetanea del ſacro militar ordine o de' tempi almeno che lo regolava il beato Gerardo, non potrà metterſi in dubbio, trovandone la notizia in un diploma che ha la data del 1126. Appartiene queſto ad Ugone ſignore di Joppe, il quale fa una donazione all' oſpizio Geroſolimitano, e fra i confratelli che ſi dicono preſenti e che accettano l' atto di generoſità, uſata da quel principe ci ſi legge *Durando Conteſtabile dell' oſpedale*. Era infatti ben credibile che fra gli uffizj dal fondatore voluti ed introdotti nella ſua virtuoſa ſocietà, ve ne foſſe uno che tanta relazione aveva col fine principale dell' iſtituto, volli dire dell' oſpitalità. Che ſe nelle carte ed iſtorie de' ſecoli che noi abbiamo in viſta, trovaſi frequente menzione di queſto uffizio (1) come familiare nelle corti de' principi, e come introdotto anche nella milizia, e per lo più deſtinato ad aver cura della ſcuderia, de' cavalli, e d' ogni altro animale da traſporto; per la ſteſſa ragione troviamo ancora che ne parlano i monumenti tutti che dell' oſpitalità ci ragionano. I monaſterj de' regolari (2), le caſe de' veſcovi (3), e tutti i pii luoghi laddove una pratica di carità criſtiana perſuadeva di ricevere ed alloggiare i pellegrini, avevano il loro conteſtabile. Era di queſto tal uffizio ordinaria incumbenza non ſolo il preparar l' alloggiamento a' foreſtieri, ma prenderſi cura eziandio de' loro cavalli e vetture, ed anche ſomminiſtrar le proprie ſecondo che le urgenze poteano richiederlo, acciò i pellegrini poteſſero continuare i loro viaggi; dapoichè non vi era di quel tempo aſſai meno culto del noſtro, l' idea di tanti comodi che in decorſo di

(1) Vid. Anſelme hiſtoir des grand offic. t. 2. cap. 2. pag. 14. Baluz. Miſcell. tom. 3. pag. 49. p. 81. &c. Matth. tom. 1. p. 245.

(2) Guid. Diſcipl. Farf. & alii apud Hergot vetus diſcip. Monaſ. Calmet Reg. di S. B. tom. 2. cap. 53. pag. 145. Vid. Baluz Miſc. t. 3. p. 72. 73. &c.

(3) Vita S. Licin. Epiſc. Andeg. apud Ducang. in Gloſſ.

di anni ha saputo ritrovare l' industriosa umanità, e che sono al presente di sommo vantaggio a' viandanti. Trattandosi poi della religion ospitalaria doveva certamente ed in Gerusalemme e nelle circonvicine città, tostochè queste vennero in potere de' cristiani somministrar tutti i comodi a' pellegrini che andavano alla visita de' sacri luoghi, e qualche volta ancora le cavalcature, e perciò fu immediatamente necessario lo stabilir questa carica di contestabile. Può anche riflettersi che non usando allora i militi di combattere che a cavallo, e portando seco costantemente il loro armigero, e questi pure sempre a cavallo, doveva la casa dell' ospedale mantenere per servizio degli stessi confratelli più cavalcature, acciò i medesimi potessero adempire nelle occasioni a' doveri del loro istituto.

25. Potrebbe sospettarsi, se oltre il detto ripartimento che quest' uffizio doveva avere, e che apparteneva all' ospitalità e buon servizio de' pellegrini ne avesse uno ancora che riguardasse la milizia, e fosse questo l' incumbenza di portar lo stendardo nelle spedizioni contro gl' infedeli; imperciocchè non potendosi dubitare che fin dal 1101. fu nel ripartimento delle spoglie de' nemici considerato ancora lo spedale de' poveri, come altrove (1) si disse, sarà necessario d' ammettere, che fin d' allora la religione spiegasse il suo vessillo, e doveva esservi stabilita la carica destinata a portarlo, nè io posso trovarne una più adattata per tal impiego della presente, di cui ragioniamo. E' vero, che lo Spelmanno c' insegnò essere stato l' uffizio di portar lo stendardo nelle guerre di Palestina determinatamente assegnato al maestro della milizia; ma esso si fece forte sopra un passo di Britone Armorico (2), che o non dice questo, o lo dice assai oscuramente. Per contrario Tudebodo (3), che si trovò presente a quelle guerre parlandoci del vessillo di Boemondo asserisce che glielo portava il suo contestabile. Deve inoltre distinguersi fra l' uffizio di colui che era destinato a scortare e difendere il detto vessillo, nel quale spiccava il segno salutare della croce, e dove tenevano rivolti i loro sguardi tutti que' generosi combattenti, e l' onori-

(1) Vedi sopra c. 7. n. 17. e seg.
(2) Gloss. verb. Vexill. p. 553.
(3) Hist. lib. 3. apud Duches. t. 4. p. 789.

rificenza che si dava a qualche persona di distinzione di esser la prima ad inalberarlo allorchè s' incominciava la marcia, e fintanto che davasi principio alla zuffa, dopo di che lo cedeva a colui che aveva la carica di custodirlo. Quindi veggiamo che sotto la città di Antiochia il vessillo fu spiegato dal legato Apostolico Ademaro vescovo di Poggio (1); ma dopo le prime scaramucce lo passò in mano del suo Siniscalco, persona di milizia ed uffizio a un dipresso non dissimile dal contestabile. Sotto Gerusalemme, e nelle varie battaglie succedute co' Turchi anche dopo la sua conquista, sappiamo che il vessillo della città lo inalzava il patriarca (2). Non trovo pertanto contradizione che in Palestina per la mancanza del sovrano, de' prelati, o de' principi, si spiegasse dal maestro della milizia, persona la più degna, il segno adorabile della Croce; nel qual caso, e per lo stesso motivo d' onorificenza sarà stato costume anche presso gli ospitalarj di portarsi in funzione lo stendardo o dal custode capo dell' ordine, o dal maestro della milizia; ma trattandosi dell' uffiziale che ne aveva la carica e l' incumbenza, io suppongo che fosse il contestabile.

26. Matteo Paris ci ha lasciato scritto (3), che il porta stendardo della religione Gerosolimitana aveva il suo proprio nome, ed era quello di Balcanifero. Potrà credersi che essendo cresciute le cariche nella sacra milizia e diversamente ripartiti gli uffizj, come andò a mancare il titolo di contestabile, e furono addossate ad altro uffiziale le incumbenze sue, così venisse determinatamente fissato il portavessillo, al quale sarà stato assegnato il nome conservatoci dal Paris cioè di Balcanifero. Dapoichè questo tal nome sembra di qualche anno posteriore non che al governo di Gerardo, ma a quello ancora del di lui successore Raimondo.

(1) Anon. apud Bongarſ. p. 10.
(2) Anon. apud Bongarſ. n. 56. p. 592.
(3) Hiſt. Ang. vid. gloſſar. p. 177.

§. III.

Dell' uffizio di caſtellano.

LA ſcoperta che ſi è fatta in queſti ultimi tempi di alcune antiche medaglie battute in onore di varj caſtellani dell' ordine, e che fortunatamente ſon arrivate a queſto ſecolo giuſto eſtimatore di quanto può illuſtrare la ſtoria, ha fatto concepire ad alcuni ſcrittori un' idea aſſai vantaggioſa non meno dell' antichità che della ſignoria e del potere di queſta carica di caſtellano. Io non ſono per eſtendermi nella ſpiegazione delle medeſime rimettendo il lettore a quanto il preſidente de Bon (1) ſcriſſe ſu quella di un tal Fra Luigi de Fontis caſtellano di Rodi, a quanto il priore di Ricaſoli Fra Gaetano Reboul (2) ne pensò ſpiegando quella del caſtellano Fra Giovanni Quarto pubblicata già dal P. Paoli nel ſuo codice, e finalmente a quanto il Troily (3) laſciò ſcritto intorno a quella ritrovata in Napoli, ed appartenente a Fra Giovan Carlo d' Alitto caſtellano di Rodi. Se alle dotte fatiche di queſti ſcrittori, impegnati a far vedere la poteſtà di queſta carica, e la ſua onorificenza, che per altro è ſtata indebitamente confuſa con quella di Gran Maeſtro, potranno giovare le oſſervazioni che io farò ſull' antichità e ſull' eſtenſione della medeſima, ne proverò tutta la ſoddisfazione, concorrendo ad illuſtrare de' monumenti che hanno un luminoſo rapporto colla ſtoria di queſta nobiliſſima religione; ma pel di più non ſono per diſcendere a coſtumanze e pratiche della ſacra milizia troppo poſteriori al tempo che mi ſon preſiſſo per l' argomento che tratto; che però eſaminando l' origine e l' antichità di queſto uffizio, dirò che può ripeterſi dagli anni medeſimi della ſacra iſtituzione, e può averſi per uno de' primi impieghi che fiſsò il glorioſo Fondatore.

28. E certamente che non poteva eſſer di minor neceſſità al buon regolamento della religione oſpitalaria ne' primi anni di ſua origine l' uffizio di caſtellano, di quello che abbiamo veduto ſommamente neceſ-

(1) Apud Gori Simb. liter. dec. 2. tom. 3. pag. 133.

(2) Ibid. p. 169.

(3) Stor. del Reame di Napoli.

ſa.

farj e quello di maestro, e quello di contestabile. L' ordine fin da' primi giorni in cui nacque, acquistò terre e castelli, e questi in breve tempo crebbero fin ad un numero considerabile. Il conquistator Goffredo fu il primo a renderlo padrone di un castello per nome Essilia, lo che dovette succedere nel 1100. cioè pochi mesi dopo la fondazione. Era questo castello nelle vicinanze di S. Abramo, luogo troppo noto nelle storie di Palestina, e ne' contorni medesimi era il castello di Betsames, di Montana, e di Betasava che parimente furono nel dominio dell' ospedale avanti il 1110. (1). Molti altri luoghi, terre, castelli aveva esso acquistato in quei principj, e che io non mi diffondo ad enumerarli, dovendone parlare altrove posatamente, passo solo a riflettere, che tali possessi portavano necessariamente l' annesso peso di difenderli, trattandosi di sussistere in paesi di nuova conquista, e fra mezzo a nazioni irritate e barbare. Da questa necessità io ripeto l' origine de' castellani, uffizio destinato a presedere alla guarnigione di qualche castello o stabilimento e a difenderlo da' nemici. Ne' primi anni della sacra istituzione forse che i castellani non custodivano che certi posti più pericolosi situati attorno a Gerusalemme, e dove non era anche stata fissata la regolar comunità; mentre ove essa sussisteva, avrà avuto dipendenza e per rispetto all' economico, e per riguardo al militare dal comando de' maestri, ma dilatata maggiormente la religione e fatte le comunità più numerose, avrà avuto ciascheduna di esse il proprio maestro, ed il proprio castellano, come non oscuramente risulterà da quanto saremo per dire. L' ospizio di Gerusalemme come era poi la prima sede della religione, il centro di tutte le opere pie, e perciò il più numeroso di confratelli, così penso che avesse subito col suo maestro ed il suo contestabile anche sollecitamente il castellano, uffizio che restò de' primi, e forse il primo (dopo quello del maestro della milizia) nella casa di fondazione, indi passò ad esserlo in Tolemaide, allorchè questa divenne prima sede di tutto l' ordine, e finalmente in Rodi.

(1) Cod. dipl. t. 1. n. 2. p. 2.

29. Era infatti affai natural cosa il vedere ſtabilita in un ordine eccleſiaſtico militare la carica di caſtellano nel ſecolo XI., in que' tempi cioè, ne' quali le chieſe quaſi tutte, i monaſterj (1), i veſcovati (2) erano fortificati, e ſi chiamano caſtelli, ed il militare eletto difenſore e cuſtode loro addimandavaſi caſtellano; onde ne venne la fraſe di chiamar caſtellania ogni difeſa, ed il termine d' incaſtellare (3) per prendere la cuſtodia ed il poſſeſſo d' un Pio luogo. Le calamità allora troppo frequenti, e da noi più volte accennate, e che venivano prodotte dall' indiſciplinatezza, e dalla rapacità de' popoli vagabondi, diſprezzatori d' ogni legge fuor di quella che era inſegnata dalla forza, e potea ſoſtenerſi colle armi, obbligò i pii luoghi a queſte neceſſarie cautele per premunirſi e difendersi. Ma in Paleſtina nel tempo della prima crociata, ove queſti pericoli erano maggiori, e dove il combattere era l' uffizio di ogni uomo perchè il difender la vita era l' occupazione quotidiana e per tutti indiſpenſabile, non è meraviglia ſe l' incumbenze militari foſſero molte e ſe fra queſte adottaſſe la religion oſpitalaria col titolo quella ancora di caſtellano, fiſſando una tal carica in tutti que' luoghi, laddove poteva aver beni e comando. Abbiamo ancora dalle carte di que' tempi (4), che i caſtellani ſi prendevano la cura di ſcortare i pellegrini, e forſe che per queſto motivo preſero fra' Geroſolimitani un ſimil titolo coloro che preſedevano a diverſi ſtabilimenti nelle vicinanze di Geruſalemme, mentre avranno adempito all' iſtituto coll' aſſicurare le ſtrade a chi o per devozione o per intereſſi da luogo ad altro luogo trasferivaſi; anzi è da crederſi che divenuta ſempre più grandioſa l' opera dell' oſpitalità Geroſolimitana, gli uffiziali dell' ordine non poteſſero diſimpegnare che una ſola incumbenza, e perciò riſervata al maeſtro della milizia la cura di regolare le ſpedizioni militari in difeſa della città, reſtaſſe poi al caſtellano dell' oſpizio di Geruſa-

(1) Guibert. de vit. ſua c. 5. pag. 500. Dach. ibid. in not. p. 647. Mabill. t. 5. pag. 87. 629. 637. Balut. Miſc. t. 1. p. 166.

(2) Ab Honth. Prodr. hiſt. Trev. t. 1. p. 510. & hiſt. Trev. ſæc. x. p. 245. Chron. Caſſin. pag. 267. 285. 286. 1059. Ivo Carn. decr. p. 10. c. 127. p. 331. & Epiſt. 28. p. 13. Vid. ibid. not. p. 133.

(3) Vid. Bull. Bonif. VIII. apud Fontan. pag. 145. & Conc. Later. ann. 1123. can. 14. t. 12. p. 1335.

(4) Balut. Miſcell. t. 2. p. 131.

ſalemme il penſiero di ſcortare i pellegrini a diverſe diſtanze, cambiato e rilevato dagli altri caſtellani che preſidiavano i circonvicini ſtabilimenti.

30. Ma di tutto il finquì aſſerito non meno che della rimotiſſima antichità di queſt' uffizio da noi creduta e ſuppoſta, è tempo che ne oſſerviamo le tracce ne' più antichi monumenti della religione per non avanzar coſa che da ſufficienti prove non ſia reſa credibile. Nelle più antiche carte dell' ordine ſegnate a' tempi di Gerardo e di Raimondo, è vero che non troviamo menzione di queſta carica, sì perchè non così frequentemente ſi veggono ne' primi anni ſottoſcritti gli oſpitalarj per teſtimonj alle donazioni che eſſi ricevevano, e sì ancora perchè formate queſte carte per lo più o in Geruſalemme o in Antiochia o in altri luoghi, ove erano le numeroſe comunità ed alle quali preſedevano i maeſtri, forſe non intervenivano i caſtellani, che erano, come ho avvertito, ſituati di loro origine per guarnigione a' luoghi più rimoti e pericoloſi, o erano in continuo eſercizio per iſcortare i pellegrini: ma tutto ad un tempo ſi vede fatta menzione di ſei caſtellani con i nomi de' luoghi, a' quali preſedevano. Queſto numero moſtra che l' uffizio non era di recente iſtituzione, ma da più tempo innanzi fiſſato ed in più luoghi ſtabilito. In una carta del maeſtro Josberto del 1173. (1) ſi trova Fra Garnerio caſtellano di Gibelino, e Fra Oldino caſtellano di Bellivideri o Belliverio; ne' quali due poſti l' anno 1185. abbiamo ſituati due altri caſtellani, cioè Fra Monterio (2) e fra Ermanno; e poco tempo dopo in una ceſſione fatta all' ordine della città di Velania e caſtello di Morgato del 1186. troviamo due altri col titolo di queſta carica e che ſon nominati nella ſeguente maniera (3). *Fra Pietro delle Valli di quel tempo caſtellano di Crati, Fra Enrico di quel tempo caſtellano di Morgato*; eſpreſſione che dimoſtra una carica non di nuovo ſtabilimento, ma di antico ſiſtema. Quindi è anche da oſſervarſi nella detta carta, che il donatore eſſendoſi riſervata un' annua preſtazione pagabile dall' oſpedale in contracambio della ſua ceſſione, ſi proteſta di vo-

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. 53. p. 54.
(2) Ibid. in addit. n. VII. pag. 286.
(3) Ibid. n. 77. p. 79.

volerla ricevere per le mani del castellano di Crati; lo che mi farebbe credere che fosse stato ancora un tale uffizio in considerazione ed in maggior riguardo degli altri. Di più e varj altri castellani si parla ne' diplomi spettanti all' ordine, e che riguardano i tempi susseguenti, e tutti confermano l' opinione che quest' uffizio ne' primi anni consistesse nel presidiare i luoghi più gelosi e soggetti alle scorrerie de' Turchi, e fossero perciò di loro istituzione tanti governatori di piazze. Infatti Gibelino, Bellivideri, Crato, e Morgato, de' quali luoghi si trovano appunto i più antichi castellani, non erano che rispettabili fortezze.

31. Chi volesse dopo queste poche osservazioni che la scarsezza degli antichi monumenti non ci permettono di maggiormente estendere, ed illustrare, far un breve passaggio a que' gloriosi monumenti di onorifiche medaglie battute ne' secoli passati ad onor del castellano, e che di sopra abbiamo accennate, potrebbe dirsi che succeduta l' infausta perdita non pure di Gerusalemme e delle circonvicine città, ma di tutti gli acquisti che l' armi cristiane avevano fatto in Palestina, l' ordine raccolte tutte le sue forze si ritirò e fortificossi in Rodi. Quindi essendo cessati i diversi castellani sparsi per le guarnigioni d' oriente, ne restò uno solo destinato in Rodi a governare e sostenere la fortezza, e divenne la sua carica la più rispettabile dopo quella del gran maestro, e furono i cavalieri che la disimpegnavano meritevoli di esser onorati colla medaglia e colle armi loro inquartate a quella della religione. Non lasciò per altro di restare in molta considerazione anche il castellano d' Emposta. Di Fra Guidone di Lenguesca che occupava un tal posto sappiamo che intervenne al concilio Tarraconese (1). Di un altro come di persona molto rappresentante nella religione si parla in un contratto pubblicato dal Lami (2) nelle note alla storia del Buonincontri e che fu stipulato fra gli ospitalarj, e diversi mercanti Fiorentini, e venne poi autenticato da Giovanni XXII. nell' anno 1321., oltre molte lettere assai onorifiche dirette al castellano d' Emposta Fra Ferdinando d' Eredia da Innocenzo VI., e che furono poste alla luce dal Martene (3).

§. IV.

(1) Apud Mart. coll. ampliff. t. 7. p. 173.
(2) Delic. Erudit. p. 288.
(3) Apud Mart. t. 2. Anecd. p. 847. 954. 995.

§. IV.

Della carica di precettore.

SE il credere che una religione dilatata in più luoghi, ed impiegata in diverſe incumbenze aveſſe potuto ſuſſiſtere per degli anni ſotto il governo di un ſolo fondatore ſenza l' ajuto di varj uffiziali ſubalterni che a diverſi ripartimenti preſedeſſero, l' abbiamo ravviſato per un ſiſtema da non ammetterſi, perchè contrario alla prudente condotta ſolita tenerſi in ogni ſocietà; il ſupporre per contrario che tutte le cariche, gli uffizj e titoli, che ſi oſſervano nella medeſima già creſciuta ed in numeroſe comunità dilatata, aveſſero avuto tutte e contemporaneamente il loro incominciamento, ſarebbe uno ſtabilire le coſe con una diverſa, ma però uguale inſuſſiſtenza ed improbabilità. I corpi regolari ſon nati riſtretti, e ſon creſciuti e nell' avanzamento loro hanno preſo metodo di governo a proporzione che hanno ſtabilita la ſuſſiſtenza, indi hanno fiſſate le cariche a miſura che ſon creſciuti i ſoggetti e le pie opere da loro diſimpegnate. Su' principj della ſocietà Geroſolimitana, benchè ſubito in più parti dilatata non poteano eſſer molti gli uffizj, e credo che l' oſpizio di Geruſalemme aveſſe poche cariche, e che poche perſone occupaſſero tutte quelle neceſſarie all' oſpitalità, alla difeſa de' pellegrini ed alla cura degl' infermi; ma dopo il corſo de' primi dieci o quindici anni ſapendo noi che dilatoſſi con mirabil propagazione in più luoghi di là e di quà dal mare, e che i concorrenti ad abbracciare il nobiliſſimo iſtituto crebbero a diſmiſura, non poſſiamo a meno di non ammettere che il beato fondatore raddoppiaſſe ancora gli uffizj e le incumbenze, divenute neceſſarie per la buona condotta dell' iſtituto, e fra queſte io riconoſco per antichiſſima quella ancora del precettore.

33. Qualunque ſia la ſignificazione di queſto termine preſo generalmente, non ebbe però eſſo ne' principj della religione oſpitalaria che il ſenſo di procuratore o economo della caſa. Il cardinale Giacomo di Vitri nella ſua ſtoria laſciò ſcritto (1) che i fratelli di S. Giovanni Ge-

ro-

(1) Hiſt. Hieroſ. n. 65. p. 1084.

roſolimitano chiamavano il procuratore loro col nome di precettore; che ſe inoltre può aver forza di prova, come certamente deve averla, l' analogia che paſſa fra' tre ordini militari di Geruſalemme, tanto più che i due poſteriori de' Templarj e de' Teutonici non furono che una copia dell' Oſpitalario, ne avremo un argomento convincente in tutto ciò che ſi legge nelle regole di amendue queſte ſocietà, nelle quali ſono ſinonimi il precettore ed il procuratore; che però Gaufrido Fulcherio Templario nelle ſue lettere (1) chiama ſe ſteſſo indifferentemente ora procuratore, ed ora precettore. Io mi perſuado adunque che ne' primi anni del ſacro iſtituto eſſendo più riſtretta la famiglia e più ſcarſe l' entrate, il ſuperiore locale, cioè il maeſtro penſaſſe ancora all' economico della regolar famiglia; ma creſciuto e il numero de' fratelli e l' eſtenſione de' poſſeſſi, de' dritti, delle rendite, dovette fiſſarſi come un vice maeſtro nella perſona del precettore, deſtinato a rilevar quello dalla parte più faſtidioſa del governo, qual' è la cura de' temporali intereſſi. Infatti nelle più antiche carte dell' ordine, laddove ſi parla del precettore, vien nominato come un ajuto al maeſtro. Nel 1155. ſi trova che il precettore riceve una donazione (2) facendo la rappreſentanza di capo della comunità. In una formola che contiene la maniera di ricevere nella ſocietà oſpitalaria i fratelli, e che dal manoſcritto della Cottoniana pubblicò il Dugdale (3) vediamo uſata la fraſe *il maeſtro ovvero il precettore*. Anche Clemente IV. in una ſua lettera (4), volendo nominare i due ſuperiori delle religioni Oſpitalaria e Templaria, li chiama col nome di precettori; è adunque credibil coſa, che, ſtabilito il maeſtro ſuperior locale delle caſe, veniſſe in ſeguito il precettore come ſuo ajuto per l' economico governo, e foſſe come un vicemaeſtro. E che ſia così; in una carta di contratto paſſato fra il monaſtero della Latina e l' oſpizio Geroſolimitano, compariſce a nome di queſto, Fra Giovanni Ronai (5) col titolo di *precettore e vicemaeſtro* dell' oſpedale, lo che dimoſtra che il precettore oltre ad eſſer il procurator della caſa, ſuppliva an-

(1) Lit. xv. & xxiv. apud Bongar. pag. 1179. 1182.
(2) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 31. p. 34.
(3) Monaſt. Angl. p. 500. 501.
(4) Apud Mart. t. 2. Anecd. p. 592.
(5) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 218. p. 259.

ancora per il ſuperiore locale, allora che era aſſente e faceva da maeſtro della milizia. Lo che poſto, reſterà anche intelligibile l' eſpreſſione che troviamo in un diploma ſpettante all' ordine, ove è nominato il *precettore de' militi* (1).

34. Quanto poi all' antichità di queſta carica, e che debba crederſi almeno degli ultimi anni del fondatore, ne ſarà una riprova il vederla aſſai preſto ſtabilita non che in Geruſalemme, ma in diverſe altre caſe della religione. Nel 1155. (2) abbiamo Fra Guglielmo precettore d' Antiochia, e Fra Geraldo Ugone (3) chiamato precettore *di tutta la caſa di Geruſalemme*. Nel 1165. vien regiſtrato (4) Fra Guignone precettore della medeſima, indi Fra Guigone di Maone (5). Nel 1168. ſi trova Fra Aimone (6) con queſto uffizio in Gibelino, e il detto Fra Guigone colla medeſima carica in Geruſalemme, e negli anni ſeguenti ſi veggono nominati col titolo dl precettore Fra Erchembaldo, Fra Aleſſandro (7), Fra Garino (8), Fra G. forſe in luogo di R. cioè Ruggiero (9) de Molinis, Fra Bonifacio de Calamandrana (10), ed altri de' quali fiamo ora per parlare, ſpiegando il titolo di grande, che alla precettoria di Geruſalemme andava ſicuramente fin da' più antichi tempi unito ed aſſegnato.

35. E per verità ſe in tutte l' ubbidienze era conveniente che ſi deputaſſe un economo regolatore dell' azienda e delle ſpeſe, divenne poi queſto uffizio nella caſa di Geruſalemme indiſpenſabilmente neceſſario. Era ivi ſituato il centro di tutta la pia opera, ed ivi adempivaſi al fine primario del ſacro iſtituto, quindi le rendite tutte della religione, i ſoccorſi dell' altre caſe poſte di qua dal mare, l' elemoſine dell' intero criſtianeſimo non erano dirette che all' oſpizio Geroſolimitano, acciò ſerviſſero al ſoſtentamento e difeſa de' pellegrini croceſegnati, e mantenendo le perſone d' armi difendeſſero il pericolante regno conquiſtato. Quanto grandioſe foſſero queſte rendite, colle quali poteva il

(1) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 117. p. 129.
(2) Ibid. n. 31. p. 34.
(3) Ibid. n. 195. p. 240.
(4) Ibid. n. 41. p. 42.
(5) Ibid. n. 44. p. 45.
(6) Ibid. n. 45. p. 47.
(7) Ibid. n. v. p. 284. & n. vii. p. 286.
(8) Ibid. n. 55. p. 56.
(9) Ibid. n. 53. p. 54.
(10) Ibid. n. 152. p. 195.

precettore di Gerusalemme mantenere in piedi l' opera grande ideata e stabilita dal beato Gerardo, potrà dedursi e da quanto più sopra avvertimmo, e da quanto faremo anche per dire. Fu già notato (1) che Calisto II. impegnò con sua lettera i prelati del mondo cattolico, e generalmente tutti i fedeli a mandar copiosi soccorsi da tutte le parti della cristianità all' ospedale di Gerusalemme, e si notò che questo medesimo più anni innanzi avea fatto Pasquale II. Una sì premurosa istanza di due Pontefici Romani fatta alla cristianità in un tempo che piena di zelo per que' sacri luoghi era impegnata, e quasi dissi santamente trasportata per favorire ed ajutare la spedizione del Santo Sepolcro, come tutte le storie di que' tempi ci narrano, doveva produrre de' generosi effetti, e non potea esser a meno che non passassero in mano degli ospitalarj per l' opera intrapresa i più rispettabili sussidj. Furono anche sollecitamente eretti gli stabilimenti dell' ordine in tutte le provincie dell' occidente, come a suo luogo diremo, e da' quali s' inviavano continue provviste ed ajuti alla casa di Gerusalemme, ed ecco il precettore di quella comunità divenuto una persona che e per tante corrispondenze con tutto il cristianesimo, e per tanta copia di caritativi soccorsi che amministrava, riputavasi ministro d' una carica al sommo gelosa e per Terra Santa utilissima; onde facilmente s' introdusse il costume di chiamarlo non semplicemente precettore, ma a preferenza degli altri *gran precettore*.

36. E a vero dire per quanto gli autori abbiano finqui voluto riconoscere questo titolo di grande, come un ritrovato per distinguere il capo dell' ordine, e noi poco innanzi l' osservammo, se faranno riflessione alle carte e diplomi del medesimo troveranno che per nissuno ufizio fu usato più anticamente e più frequentemente quanto per ispecificare un precettore, ed il quale non potea esser che quello di Gerusalemme; ed in seguito di quel luogo, dove avea la sua principal residenza la religione, e che era come l' economo o procurator generale della medesima. Tralascio che nel 1155. si trova, come poc' anzi si disse, Fra

(1) Sopra capit. 6. num. 7. e seg.

Fra Geraldo chiamato precettore di tutta la casa dell' ospedale, lo che significava di tutta la religione, e passando ad altri documenti osservo che in un diploma del 1180. (1) si legge il nome del maestro Rogerio e quello del gran precettore Garnerio, il qual Garnerio era stato già in tale uffizio sotto il magistero di Josberto nell' anno 1176., come da altra carta (2) è manifesto. Essendo al governo della religione Guglielmo di Castronuovo troviamo (3) nella carica di gran precettore quel Fra Giovanni di Ronay che chiamavasi anche vicemaestro, come sopra abbiamo notato. Ma quello che deve avvertirsi si è, che sotto questo medesimo magistero di Guglielmo si legge in due diplomi il nome di Fra Ugone di Revel (4) col titolo in ambedue di gran precettore, e per contrario nominandosi in una delle dette carte anche il maestro Guglielmo non se li dà certamente l' aggiunto di grande. Passato poi il detto Ugone di Revel da gran precettore al posto supremo dell' ordine, lo troviamo in altra carta (5) indicato col semplice titolo di maestro dell' ospedale e custode de' poveri, ed unitamente si vede sottoscritto il nuovo gran precettore col nome di Fra Bonifacio. Nel 1264. continuando il governo del medesimo Ugone trovasi in un diploma (6) nominato Fra Stefano Mases chiamato sempre gran precettore nel mentre che il superior dell' ordine non si dice che semplicemente maestro. In una carta ancora pubblicata dall' Ughelli (7) abbiamo notizia di un gran precettore dell' ospedale all' anno 1187., e finalmente argomentando da' costumi de' Templarj e Teutonici a quelli degli Ospitalarj, che sono i più antichi ed originarj, troveremo che queste due religioni davano parimente il titolo di grande al precettore di Gerusalemme, o di quella casa che era la prima del loro ordine (8). Terrico in una lettera scritta nel 1187. al Re d' Inghilterra riportata da Ovedeno ed anche dal Paoli (9) così dice di se stesso. *Fra Terrico per l' addietro gran precettore del-*

(1) Cod. dipl. t. 1. n. 68. p. 68.
(2) Ibid. n. 61. p. 61.
(3) Ibid. n. 218. p. 259.
(4) Ibid. n.124. p.144. & n. 162. p. 205.
(5) Ibid. n. 152. p. 194.
(6) Ibid. n. 222. p. 263.
(7) Ital. sacr. t. 3. p. 415.
(8) Vid. Duell. t. 2. p. 53.
(9) Cod. dipl. Geros. giunta num. 36. p. 315.

la casa del tempio di Gerusalemme, ed in un diploma dell' ordine (1) si trova sottoscritto. *Fra Enrico Teutonico gran precettore dell' ospedale in Accon*; lo che dimostra che le altre religioni avevano lo stesso costume, e che presso i Templarj il nome di gran precettore era stato anche introdotto molto innanzi all' indicato anno 1187.

37. Dopo queste osservazioni che rispetto al titolo di maestro, ed all' aggiunta di grande abbiamo premesse, e dopo che abbiamo osservato l' uso diverso che se n' è fatto in varj antichi monumenti, forse che della maniera con cui passarono a distinguere il capo dell' ordine potrà taluno formarne un' idea più giusta ed alla verità corrispondente. Come dall' uffizio di maestro della milizia in Gerusalemme passò questo titolo a divenir proprio del custode de' poveri, perchè Raimondo da maestro salì alla detta suprema carica, così dall' esser passati più gran precettori alla prima dignità di maestro forse anche insensibilmente ne avvenne che quest' aggiunta facesse passaggio e cominciasse ad unirsi al magistero. Può farsi pertanto una riflessione che non sarà che opportuna a confermare quanto andiamo supponendo; ed è che de' gran precettori di sopra nominati tre sappiamo che ascesero al supremo magistero, cioè Ruggiero de Molinis, Garnerio, ed Ugone di Revel; ora si avverta che i primi maestri a' quali si vede qualche volta aggiunto il titolo di grande, furono appunto Ruggiero de Molinis, e lo notò il Paoli, e Ugone di Revel, e lo disse il Bosio di sopra citati, quindi se ambedue questi soggetti prima di ascendere al grado magisteriale furono gran precettori, quanto è egli facile che per una adottata consuetudine di chiamarli grandi si continuasse anche nella nuova carica a dirli tali? Ambedue le costumanze col tratto degli anni forse che presero piede, e giunsero finalmente a divenire una pratica invariabile ed una legge della religione.

§. V.

(1) Cod. dipl. t. 1. num. 133. pag. 163.

§. V.

Della carica di maresciallo, e di Turcopolieri.

BEnchè non sia possibile di stabilire determinatamente il preciso tempo in cui ebbero principio nell' ordine queste due cariche, non dubito nulladimeno d' asserire che dovettero essere se non de' principj della militar religione, degli ultimi anni almeno che la governava il glorioso fondatore. Mi anima a così credere e sostenere, una riflessione che può farsi sulla bolla d' Innocenzo II. emanata nel 1130. cioè non più tardi di soli anni nove dopo la morte di Gerardo come altrove osservammo. In essa si asserisce che la religione oltre il combattere colle armi de' fratelli, che non dubitavano d' esporre per difesa del prossimo la propria vita, lo facevano ancora per mezzo *di fanteria e cavalleria a quest' effetto specialmente deputata, ed a proprie spese mantenuta*. Noi parlando de' serventi d' armi esamineremo di che genere fossero queste persone militari che servivano a cavallo, e questa fanteria che non poteva esser diversa da coloro che in Palestina aveano il nome di Turcopoli. Intanto mi veggo nella circostanza di poter sostenere che se la religione teneva al soldo cavalli e fanti, doveva anche aver cariche corrispondenti, ed alla loro presidenza ed al loro regolamento.

39. Or l' uffizio di maresciallo preso in senso d' ospitalità era quello che prepara l' ospizio a' pellegrini, come le carte di que' tempi c' insegnano (1), e preso poi in senso militare era il capitano o condottiere della cavalleria, e sì l' una che l' altra incumbenza combinava assai bene coll' istituto ospitalario. Dalla pratica inoltre introdotta sì presto nell' ordine di tener milizia a piedi presa collo stipendio, come erano i turcopoli, s' intenderà l' origine dell' uffizio di turcopolieri antichissimo nell' ospedale. Noi di questa gente assoldata dagli ospitalarj dovremo altrove ragionare; quello intanto che devono persuaderci le citate parole del Pontefice Innocenzo si è, che alludendo esso a' fatti già accaduti, e facendo un elogio all' ordine per cose già da esso costantemente

(1) Vid. Balur. Miscell. t. 1. p. 149. & Gall. Christ. t. 2. p. 351. Instr.

te praticate, e la notizia delle quali era già arrivata in occidente, e commendata dalla cristianità, converrà ammettere che fossero introdotte da molti anni addietro, e per poco che vogliamo retrocedere dal 1130. ci troveremo senz' altro agli anni, ne' quali governava il fondatore.

40. Di amendue queste cariche si conserva anche memoria ne' monumenti più antichi della religione. In un diploma del 1165. (1) si trova il maresciallo Fra Raimondo, ed in altro del 1168. abbiamo Fra Guglielmo (2) nello stesso uffizio. Anche nel 1194. (3) troviamo Fra Guglielmo de Marolch maresciallo dell' ospedale. Dopo questo tempo non solo ne' diplomi s' incontrano i nomi de' marescialli, ma divenne celebre nelle storie (4) questa carica della religione militare. Quanto ai turcopolieri non ne trovo notizia ne' diplomi che ne' tempi più bassi, cioè nel 1248. (5) ma una costante tradizione dell' ordine ha sempre avuta questa carica per antichissima, e se de' primi tempi l' ordine aveva i turcopoli, doveva aver ancora questo uffizio. Negli statuti (6) se ne parla, e vien quivi riconosciuto come generale della cavalleria, perchè si è supposto che i turcopoli fossero soldati a cavallo; lo che potette nascere da un passo d' antico scrittore non ben inteso, ma io parlando di questa gente d' arme la mostrerò, almeno ne' principj dell' ordine, per soldatesca che combatteva a piedi, e perciò coll' erudito Vertot (7) ho il turcopoliere per un generale d' infanteria; ma di ciò dobbiamo nuovamente parlare al capitolo xv. Io non m' estendo a discorrere di altre cariche che trovo nominate ne' diplomi anche più antichi, perchè non ho nè prove, nè verisimili congruenze da farle vedere coetanee al governo di Gerardo. Quella di cancelliere potrebbe sicuramente vantare una simil antichità leggendosi il nome di Fra Pietro Guglielmo cancelliere in un diploma (8) dell' anno 1126. tempo assai vicino al detto governo. Di un altro cancelliere si fa menzione in una carta (9) dell'

(1) Cod. dip. Geros. t. 1. n. 41. p. 42.
(2) Ibid. n. 47. p. 49.
(3) Ibid. n. 91. pag. 87.
(4) Apud Mart. coll. ampliss. t. 5. p. 757. & Oliv. apud Bong. p. 1190.
(5) Cod. dip. Geros. t. 1. n. 219. p. 260.
(6) Titul. 19. §. 8. p. 321. & tit. 10. §. 26. p. 188.
(7) Histoir. t. 1. l. 2. p. 266.
(8) Cod. dip. Geros. t. 1. n. x. p. 11.
(9) Ibid. n. 44. p. 46.

dell' anno 1168. Anche la carica di teſoriere e di pincerna ſembrano de' primi tempi, parlandoſene in una donazione (1) del 1141.; ſe pure la ſeconda in luogo di eſſer un titolo di uffizio non foſſe un caſato o ſopranome. Quanto a quella di priore e di oſpitalario che certamente furono ſtabilite dal fondatore, come eranc cariche eccleſiaſtiche ne parleremo nel ſeguente capitolo.

CAPITOLO XIV.

Della claſſe degli oſpitalarj eccleſiaſtici, loro cariche e loro diviſione ſotto il governo del B. Gerardo.

L' attaccamento e indiviſibile conneſſione che la ſtoria de' cavalieri di S. Gio. Battiſta ha avuto ſempre con gli affari di Paleſtina, e particolarmente con quelli della prima crociata, allorchè l' armi criſtiane s' impoſſeſſarono la prima volta di quel regno, nel qual tempo ebbero eſſi l' origine, e ſortirono dal corpo ſteſſo di que' valoroſi croceſegnati, ci obbligano ad aver di mira le coſtumanze, i biſogni, le avventure di quella sì celebre ſpedizione, per farci ſtrada alla ſpiegazione di quelle coſe che per la mancanza di ſtorie coetanee, e per la ſcarſezza di antichi monumenti rieſcono di non così facile intelligenza. Se con tale ſicura ſcorta ſi foſſero incaminati coloro tutti che hanno intrapreſa la fatica di ſcriver queſta ſtoria, forſe che avremmo nella medeſima meno oſcurità e meno contradizioni. Converrebbe infatti di eſſer ſproveduti di una ſufficiente idea di quanto avvenne in Terra Santa toſto che fu conquiſtata, e di averla poi aſſai confuſa di quello che in tali circoſtanze doveva eſſer una religione nata di freſco e biſognoſa di grandi ajuti onde poter ſuſſiſtere, per quindi voler dubitare ſe a comporla ed ajutarla vi aveſſero avuto una gran parte gli eccleſiaſtici, e foſſero ſtati neceſſarj al corpo ſteſſo della regolar ſocietà. Noi in altro luogo (2) accennammo le ragioni che ci dimoſtravano l' eſiſtenza loro fin da' tempi

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. xx. p. 21. (2) Vedi ſopra c. 10. n. 9.

pi, ne' quali viveva il fondatore, ma ora le ragioni ſteſſe ſaranno per prender maggior forza, dapoichè ſiamo a dimoſtrare quanto foſſe queſta claſſe d' oſpitalarj ne' primi anni alla militar religione ed utile ed intereſſantiſſima.

2. Due erano le urgenti neceſſità nelle quali ſi trovarono i criſtiani divenuti padroni del regno di Geruſalemme in quel loro nuovo ſtabilimento, e due per le ragioni medeſime erano quelle, nelle quali ſi trovava la naſcente ſocietà Geroſolimitana. Era la prima la mancanza di quanto può abbiſognare per vivere, e che non potea ripeterſi che dalla pietà e da' ſoccorſi di tutto il criſtianeſimo. Situato quel nuovo regno in parti dal reſtante del mondo cattolico ſeparate, circondato per ogni parte da furioſi nemici, non aveva che alcune città e pochi caſtelli, dentro li quali chiuſi i croceſegnati, avevano da reſiſtere continuamente agli aſſalti, e' prevenire gli agguati e le ſcorrerie de' nemici, onde per la loro ſuſſiſtenza imploravano di continuo i ſuſſidj dalla criſtianità d' occidente, e noi abbiamo tuttora gli eſemplari delle compaſſionevoli lettere che ſcrivevano a' loro criſtiani confratelli. Quindi in tutte le dioceſi non ſi predicava che la crociata, non ſi raccoglievano che elemoſine per Terra Santa, ed i chierici furono obbligati nel concilio Cenomanenſe (1) a portar elemoſine ſe andavano in oriente, e non baſtando le vie ordinarie per unirle a ſufficienza, ſi pensò anche a delle nuove ed inaſpettate, e fu propoſto da' cardinali, narra Ovedeno (2), di prender eſſi la croce ed impiegarſi nell' edificante miniſtero di queſtuare pel Santo Sepolcro. Alla deſolazione prodotta dalla ſcarſità de' viveri e del denaro neceſſario per comprarli dall' avarizia de' Turchi o de' Greci ſciſmatici, ſi aggiungeva la mancanza de' combattenti. Si è da noi altrove oſſervato, che ſuperata la Città Santa partirono la maggior parte de' croceſegnati contenti di aver adempito al lor voto, e reſtò quel nuovo dominio ſprovveduto di difenſori (3). Per qualunque altra autorità che in prova di ciò potrebbe addurſi, baſteranno le parole del patriarca di Geruſalemme in una lettera che unitamente a' veſco-

(1) Apud Beſsin. p. 93. 94.
(2) Hoved. Annal. p. 636.
(3) Alb. Aquenſ. apud Bong. pag. 289. & p. 292.

ſcovi dimoranti in Terra Santa ſcriſſe a' fedeli tutti del criſtianeſimo (1). *Noi*, dice quell' afflitto prelato, *abbiamo avuto il trionfo ſopra i nemici*, *ma che per queſto? Che può far uno contro mille? Dove noi abbiamo un conte, i nemici hanno quaranta Re; dove noi una ſchiera, i nemici una legione, dove noi un ſoldato, eſſi un capitano ..... dove noi un caſtello, eſſi un regno*. Paſſa quindi il zelante patriarca a ſcongiurar tutti, che facciano il paſſaggio in oriente, e vadano a dar ajuto, o perſonalmente o colle loro elemoſine a quella pericolante criſtianità. Nè in termini di minor compaſſione è concepita la lettera che ſcriſſe Balduino aſceſo al trono di Geroſolima per muovere i fedeli a ſoccorrere quel nuovo glorioſo acquiſto, e a ſoſtenerlo in mezzo a tanti barbari infedeli. *Una coſa ſola*, dice loro (2), *per il Crocifiſſo Signore iſtantemente vi domandiamo che vogliate unirvi a noi, e non tardare, quando ſiate nella poſſibilità, di venire; ma chi non può farlo non differiſca di ſoccorrerci colle elemoſine, e colle orazioni*. Veggaſi anche la lettera di un Templario pubblicata dal Dachery (3) che ſcrive al ſuo maeſtro venuto nelle parti occidentali a raccoglier gente e denari, e nella quale lo ſcongiura a portare *armi*, *denaro*, *militi*, *ſerventi per ſoccorrere la Chieſa d' oriente miſerabilmente oppreſſa*. Da queſta neceſſità di combattenti ne vennero poi que' giuſti riſentimenti, e quelle providenze che la Chieſa dovette prender contro coloro che avendo fatto il voto non ſi riſolvevano di paſſare in Paleſtina per adempirlo, e furono intimati da' Romani Pontefici, da' concilj, dal patriarca di Geruſalemme gli anatemi contro i negligenti e moroſi, del che abbiamo anche più ſopra ragionato (4).

3. Queſta doppia afflizione che anguſtiava i criſtiani di Geruſalemme era anche quella che teneva in perpetua agitazione i primi confratelli oſpitalarj. L' ampiezza di quell' iſtituto che avevano abbracciato, la profuſione di quella carità che intendevano d' eſercitare co' pellegrini e cogl' infermi, e l' obbligo di aſſiſtere continuamente alla dife-

(1) Apud Eccard. tom. 2. n. 236. p. 256. Fulcher. apud Bong. pag. 1153.
(2) Ibid. n. 137. p. 258. (4) Capitolo 5. n. 9.
(3) Spicileg. t. 3. pag. 501. Vid. epiſt.

ſa della città ricercavano e ſomme di conſiderazione per ſuſſiſtere, e numeroſa gente armata per diſimpegnare il fine dell' iſtituto. Quindi è, che ſe dall' occidente il criſtianeſimo non aveſſe aperte le mani con un' aſſidua generoſità, e dati de' grandiſſimi ſoccorſi, come realmente fece e noi anche poc' innanzi abbiamo oſſervato, non era poſſibile che queſta pia opera creſceſſe così preſto, ſi dilataſſe così ſollecitamente, arrivaſſe a quella magnificenza, che altrove fu deſcritta, e che riſulterà anche maggiormente da quanto faremo in ſeguito per dire. Ed eccoci a vedere quanto bene foſſe ideata dal beato Gerardo queſt' opera chiamandovi a parte co' laici combattenti, anche gli eccleſiaſtici. I militi ed i loro ſcudieri adempivano in Terra Santa a' doveri di croceſegnati difendendo i pellegrini e combattendo valoroſamente contro i barbari, nel mentre che gli eccleſiaſtici ſituati e nello ſpedale di Geruſalemme, e negli altri eretti in Paleſtina ſoddisfacevano alle parti del loro miniſtero, e ſparſi con un' altra porzione di loro per tutto l' occidente predicavano la crociata, fiſſavano gli oſpizj in tutte le provincie; quivi univano i pellegrini per ſpedirli ſempre come nuove reclute alla Città Santa, e raccogliendo le copioſe elemoſine del criſtianeſimo, ſomminiſtravano a' generoſi loro confratelli di Geruſalemme i mezzi per mantenerſi, e per adempire pienamente a' gravoſi caritativi loro miniſterj. Da ciò ne deduremo una conſeguenza come certa in queſta ſtoria, ma che vien anche dalle carte più antiche dell' ordine confermata, che le caſe ſtabilite nelle provincie occidentali, quelle dell' Italia, della Francia, dell' Inghilterra, Normannia, Germania, e delle quali dobbiamo ſeparatamente ragionare, furono tutte ſotto il B. Gerardo fondate e dirette da' priori o rettori, e non furono ne' primi tempi dell' ordine che nella cuſtodia di perſone eccleſiaſtiche.

4. Sarebbe infatti un andar contro alla più chiara manifeſta ragione, riſultante da tutte le ſtorie e da tutti i monumenti di que' tempi che appartengono a quella ſpedizione, il ſupporre che ſotto la preſidenza non meno del beato Gerardo, che di Raimondo, quando cioè più crudeli bollivano le guerre in Paleſtina, aveſſero abbandonate i militi le armi per venirſene in occidente a regolar chieſe, e a fondar oſpizj. Sarebbe inoltre un oſcurare la gloria di tanti valoroſi ſignori, i quali al voto

to generale di combattere pel Santo Sepolcro avevano aggiunto lo ſpeciale della perpetuata loro profeſſione, iſtituendone un ordine regolare, il credere che non dimoraſſero tutti colà dove potevano ſoddisfare al lor voto; o l' imaginarſi che nel mentre la Chieſa fulminava le ſcomuniche contro chi aſſunta la croce non andava a combattere, aveſſero eſſi i valoroſi cavalieri abbandonata la milizia, laſciato il campo delle glorie criſtiane, per venire in occidente a dilatare le loro precettorie ed a raccogliere i caritativi ſuſſidj de' fedeli. Queſt' incumbenza ch' era tutta propria dell' eccleſiaſtico miniſtero fu pertanto adoſſata dal beato Gerardo alla claſſe de' chierici. Eſſi in Paleſtina regolavano le chieſe e le parrocchie che l' ordine da' primi tempi acquiſtò; eſſi negli oſpizj in quelle parti eretti miniſtravano a' pellegrini, a' feriti, agl' infermi la ſpirituale aſſiſtenza. Eſſi finalmente ſparſi per tutta l' Europa impiegavano il loro zelo per muovere la carità de' fedeli a dar ſoccorſo negli urgenti biſogni dell' oſpizio di Geruſalemme, ed a loro finalmente ſi deve quella ſollecita dilatazione dell' ordine per tutte le occidentali provincie che in ſeguito deſcriveremo.

5. Eſſendo pertanto incominciata coll' unione anche degli eccleſiaſtici la ſacra militar religione, dovette il beato Gerardo fiſſar parimente le cariche alla medeſima corriſpondenti, e per alcune di queſte non ci mancano le notizie ſicure e che appartengono agli anni del ſuo memorabil governo. Tale ſi è la carica di priore, di oſpitalario, e di cappellano o rettore. Non poſſo ignorare che le due prime incumbenze e titoli vennero in ſeguito addoſſati a' militi, ma io ragiono della prima iſtituzione, e non ho di mira in queſta mia fatica che il tempo, in cui governò il beato Gerardo, non entrando ad eſaminar quelle variazioni che accaddero nel progreſſo degli anni, allorchè cambiato il ſiſtema degli affari di Paleſtina ſi mutarono gl' intereſſi della militar ſocietà, e volle queſta cambiar ancora gli uffizj ed i titoli, e ſeppe con ſomma prudenza e ſaviezza accommodarli alle variate circoſtanze e de' luoghi e de' tempi. Io riconeſcerò le dette cariche per quelle che erano ne' primi vent' anni della ſacra iſtituzione, quando venivano occupate dagli eccleſiaſtici, e parlerò de' varj gradi che i medeſimi avevano, prevalendomi di quelle poche notizie che dall' invidioſa antichità a ſtento ci ſono ſtate

trasmesse, indi passerò a ragionare ancora degli ecclesiastici non appartenenti al corpo della religione, mà o aggregati o stipendiati.

§. I.

Della carica di priore.

IN mezzo a quelle dense oscurità, nelle quali pel lungo corso di quasi settecent' anni sono andate a seppellirsi tante, e forse le più belle notizie che poteano riguardare l' origine ed i primi tempi della fondata religione di S. Giovanni, disgrazia a ragione dagli storici tutti deplorata; noi possiamo in parte consolarci nel vedere che fra le molte rimaste alla luce della storia, e che noi cerchiamo d' illustrare, sono anche pervenute alla cognizione nostra non poche di quelle che l' antichità de' fratelli ecclesiastici, che le loro incumbenze, che i dritti a loro accordati, che l' esistenza e dignità de' priori chiaramente ci dimostrano. La prima nostra obbligazione la dobbiamo alla fortuna di essersi conservata la bolla di Calisto II. diretta nel 1120. al glorioso fondatore Gerardo, e dalla quale fra le altre molte cose spettanti all' ordine, ci viene somministrata un' idea vantaggiosa per l' argomento che stiamo esaminando. Quest' antico rispettabil monumento non ignoto agli storici dell' ordine, ma del quale non hanno fatto troppo uso, ho creduto di ristamparlo nell' appendice (1), acciò possa da chiunque agevolmente riscontrarsi, e sono anche per riportarlo qui estesamente. E' adunque concepito ne' termini seguenti.

7. „ Calisto vescovo servo de' servi di Dio al venerabile figlio „ Gerardo fondatore, e preposito dell' ospizio Gerosolimitano, e a' di „ lui legittimi successori in perpetuo. A quest' effetto conosciamo noi di „ esser stati promossi per disposizione del Signore al servizio della Sede „ Apostolica, acciocchè dobbiamo sovvenire a' suoi figli che efficacemen- „ te domandano ajuto, e proteggere per quanto ce lo permette il Signo- „ re i luoghi venerabili. Per la qual cosa, o diletto figlio in Cristo Ge- „ rardo preposito, stimolati dalle tue premure per l' ospitalità, colla do-

„ vu-

(1) Vid. n. VIII. p. 10.

„ vuta benignità accogliamo la tua domanda, e ſull' eſempio del noſtro
„ predeceſſore Paſquale Papa di ſanta memoria aſſicuriamo colla prote-
„ zione della Sede Apoſtolica l' oſpizio da te iſtituito nella città di Ge-
„ ruſalemme vicino alla chieſa di S. Gio. Battiſta; perilchè colla carta
„ del preſente decreto confermiamo la conceſſione del noſtro fratello Pon-
„ zio veſcovo di Tripoli, la quale con ſuo chirografo ſtabilì, e ſeguen-
„ do l' eſempio del ſuo anteceſſore Eriberto accordò al voſtro oſpizio,
„ cioè concedette allo ſteſſo oſpizio, a te, ed a' tuoi legittimi ſucceſ-
„ ſori col conſiglio e favore di Berengario veſcovo d' Oranges di que'
„ tempi legato della Sede Apoſtolica in quelle parti tutte le decime di
„ tutte le terre che aveva Guglielmo Roſtagni, e dopo di lui poſſedet-
„ te Ponzio di Medenes val' a dire dal caſtello di Gaucifredo detto di
„ Agolt fino a Calamone, la chieſa ancora parrocchiale che ha il bat-
„ tiſterio ed il cimiterio, le oblazioni per i vivi e per i defonti, e
„ tutte le altre coſe che convengono ad una chieſa parrocchiale, con
„ tutte le altre chieſe che ſono nel diſtretto della terra ſopraddetta, la
„ quale fu di Ponzio di Medenes, e qualunque altra coſa che debba
„ eſſer di dritto della chieſa di Tripoli, a riſerva però del riſpetto e
„ dell' obbedienza dovuta al veſcovo da que' preti che il Priore del ſo-
„ pradetto oſpedale ſtabilirà nelle chieſe ſopra nominate. Inoltre dette
„ al medeſimo oſpedale la chieſa di S. Gio. Battiſta nel monte Pellegri-
„ no con tutto ciò che ad eſſa appartiene, e colle decime de' Molini di
„ Guglielmo Beraldo, come anche colle decime di tutte le poſſeſſioni e
„ le coſe, le quali aveva di que' tempi la detta caſa in tutto il veſco-
„ vato di Tripoli. Queſta conceſſione pertanto come fu fatta da quel ve-
„ ſcovo, e dal noſtro predeceſſore di ſanta memoria Paſquale Papa fu
„ confermata, e tutte le coſe che per ſoſtentamento de' pellegrini e
„ per la neceſſità de' poveri ſono ſtate acquiſtate ..... comandia-
„ mo che ſi conſervino &c. „ e proſiegue colle parole di Paſquale nel-
la bolla altrove riportata „ data preſſo S. Egidio per mano di Criſogo-
„ no diacono cardinale della ſanta Romana Chieſa e bibliotecario a' 13.
„ delle calende di Luglio nell' indizione XII. dell' anno dell' incarna-
„ zione del Signore 1120., e del Pontificato di Caliſto II. anno I. „

8. Mi

8. Mi permetterà quì il discreto lettore che vada all' opportunità del mio argomento rilevando tutto ciò che in questa antichissima bolla può, e deve aversi come degno di tutta considerazione. Tralascio l'antichità de' privilegj rispetto alle chiese conceduti da due vescovi, approvati da un legato Apostolico, confermati da due Pontefici, dovendone parlare, quando risponderò alle calunnie pubblicate contro l' ordine da Guglielmo di Tiro, e verrò subito al soggetto di cui stiamo ragionando. Dalla bolla adunque riportata è chiaro che sotto il governo di Gerardo la militar società aveva di sua giurisdizione più chiese con parrocchie e dritti alle medesime appartenenti, ed aveva in Gerusalemme un priore destinato a regolarle. Se la bolla però è dell' anno che fu l' ultimo della santa vita di Gerardo, le cose di cui essa parla son molto più antiche, e i doni de' quali si ragiona ebbero il lor effetto più anni innanzi; imperciocchè si conferma quanto aveva donato il vescovo di Tripoli Ponzio, e quanto aveva accordato l' antecessore suo Eriberto, e si nomina come intervenuto colla sua approvazione il legato Apostolico, e colla sua autorevol conferma il Pontefice Pasquale II. Or per cominciar da quest' ultimo; Pasquale cessò di vivere nel 1118.; sicchè le cose nella bolla indicate dovettero essere anteriori al detto tempo. Che se di più quando la medesima fu emanata governava la Chiesa di Tripoli Ponzio, noi dovendo risalire a' tempi del suo antecessore Eriberto, il quale fu fatto vescovo di quella città tostochè fu conquistata, e questo accadde al dir dell' arcivescovo di Tiro (1) nel 1109., avremo tutte le ragioni da supporre essere stata la religione ospitalaria nel possesso di tali chiese, e coll' uffizio già stabilito di priore fin da' primi tempi dell' ordine, o almeno fin dal 1115., nel qual anno si trasferì in oriente il legato Apostolico Berengario, come narrano gli storici (2).

9. Ma noi oltre queste indubitate conseguenze che dalla bolla di Calisto senza controversia possono dedursi, abbiamo altre riprove ancora per dimostrare l' antichità e degli acquisti fatti dagli ospitalari di chiese e dritti ecclesiastici, e dell' uffizio già fra di loro introdotto di priore. Quanto al primo punto erano in poter loro le chiese donate all' ospe-

(1) Hist. l. XI. c. 19. p. 501. — (2) Ved. Paoli osserv. a dipl. Geros. t. 1. p. 549.

pedaſe in Londra ed in Meſſina fin dal 1101., ed altre molte in diverſi luoghi di Paleſtina fin dal 1105., come a ſuo luogo ſi vedrà. Riſpetto poi a' priori ſarebbe coſa ben ſtrana che non foſſe ſtata dal B. Gerardo fiſſata queſta carica in Geruſalemme, dov' era un' inſigne chieſa ed un grandioſo oſpizio capo di tutta la regolar milizia, e dove erano più fratelli eccleſiaſtici, quando ſotto il ſuo governo ſi trovano diverſi priori ſparſi in varie precettorie dell' ordine. Nell' anno 1105., cioè a' tempi che ſtava in oriente Boemondo, abbiamo (1) che Fra Beltrando era priore di monte Pellegrino. Nel 1117. troviamo (2) nella caſa di Arles Fra B., cioè Beraldo o Bernardo priore, come dalla donazione di Attone. Nel 1120. era in detta carica nella precettoria di S. Gilles un tal Fra Gerardo, come dalla donazione citata dal Catello (3), e dal Vaiſſette (4). Anche in Turbaſcelli vi era di que' tempi un ſuperiore della chieſa per nome Fra Oelardo, come ſi ha da una carta (5) del 1134. ed il quale ricevendo una donazione è credibile che ne foſſe priore. In Meſſina poi ottenne queſto poſto quel Fra Gubaldo nominato da Ruggiero nel ſuo diploma diſteſo in conferma della paterna donazione (3), e dove è chiamato col titolo di gran priore. Sarà pertanto da inferirne concludemente che Gerardo cominciaſſe dal fiſſare ne' primi tempi della fondazione queſta carica in Geruſalemme, e che il priore ivi preſedeſſe nell' oſpizio di S. Giovanni alle perſone di chieſa, e regolaſſe le funzioni del ſacro miniſtero, del qual priore avrà voluto intendere il Pontefice Caliſto II. nel confermarli i privilegj da due veſcovi di Tripoli molt' innanzi accordati e nella ſopraddetta bolla contenuti. Queſto tal priore dell' oſpizio Geroſolimitano era anche chiamato cuſtode della chieſa e maeſtro de' chierici, come da due carte che ora ſiamo per citare parlando di Fra Pietro di Crato, e ſi diceva anche priore de' chierici, e ſe ne vede l' eſempio ne' diplomi dell' ordine (7).

10. Ol-

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. xi. p. 11.
(2) In append. n. 7. p. 10.
(3) Memoir. de Langued. p. 579.
(4) Hiſtoir. de Langued. t. 2. p. 363.
(5) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 15. p. 16.
(6) In append. n. 3. p. 5.
(7) Cod. dipl. t. 1. num. 186. p. 231.

10. Oltre i riferiti antichiſſimi priori che abbiamo per collocati in queſt' uffizio dal beato fondatore, non voglio qui omettere di riportare i nomi di varj altri che veggonſi regiſtrati nelle carte più antiche ed alla religione ſpettanti, giacchè di eſſi non hanno fatta menzione gli ſcrittori della ſua ſtoria. Nel 1143. troviamo Fra Aimone priore di S. Egidio (1); nel 1145. Fra Pietro priore del monte Pellegrino (2), nel 1150. Fra Arnoldo altro priore di S. Egidio (3) e nel 1163. Fra Pietro priore in Geruſalemme (4) che vedeſi anche regiſtrato in altra carta (5) ſenza data, ma forſe del 1168. chiamato però Fra Pietro de' Crato. Nel 1175. ſi leggono i nomi di Fra Bernardo e di Fra Guglielmo il primo, del quale anche in altri anni ſi parla, coll' uffizio di priore nell' oſpizio Geroſolimitano, ed il ſecondo colla carica medeſima in Accon (6). Due altri priori vengon nominati in una carta del 1185. cioè Fra Geroldone priore parimente in Accon, e Fra Guglielmo d' Acerio (7) nell' oſpedale Geroſolimitano. Si è conſervata anche memoria di Fra Anſello o Anſelmo (8), e di Fra Ogerio (9) amendue priori in Francia, e di Fra Giovanni (10) priore dell' oſpedale. Ma io non ſono per allontanarmi maggiormente dall' età del fondatore. Il P. Paciaudi pubblicando una ſerie di priori di Geruſalemme (11) parlò di queſti ſoggetti viſſuti ne' tempi più baſſi, onde io mi rimetto a quanto fu da lui eruditamente oſſervato. Non poſſo tralaſciar però di far onorata menzione di due priori, che e per eſſer di ſomma antichità e di un merito diſtinto giuſtamente richieggono, che eſſendo ſtati traſcurati finquì dagli ſtorici, noi almeno poſatamente ne parliamo.

11. Fu il primo Fra-Pietro priore di Coſtantinopoli che certamente era oſpitalario, mentre in una lettera che ſcriſſe a Ludovico VII. detto il Giovane, monarca di Francia, così chiama ſe medeſimo: *Pietro frate dell' oſpedale Geroſolimitano e Priore della chieſa di S. Giovan-*

(1) Cod. dipl. t. 1. n. 22. p. 23.
(2) Ibid. n. 23. p. 25.
(3) Ibid. n. 21. p. 301.
(4) Ibid. n. 164. p. 207.
(5) Ibid. n. 44. p. 45.
(6) Ibid. num. 59. pag. 60. Vid. n. 59. pag. 69. num. 77. pag. 79.
(7) Ibid. n. 7. p. 286.
(8) Gall. Chriſt. t. 7. p. 1063.
(9) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 211. p. 252.
(10) Ibid. n. 219. p. 260.
(11) Antiq. Chriſt. diſſ. 9. p. 356.

vanni di Coſtantinopoli. Fu ſcritta queſta lettera all' occaſione che l' Imperatore d' oriente Emmanuele Comneno lo ſpedì unitamente con altro eccleſiaſtico, cioè con Ugone abbate di S. Maria di Adrianopoli, come ambaſciatori al ſopraddetto Lodovico, per muoverlo ad intraprendere il viaggio in ſoccorſo di Paleſtina, e quindi ne anticipò la notizia al detto Principe. Giunto poi che fu in Narbona replicò un' altra lettera al medeſimo per renderlo inteſo del ſuo arrivo in occidente, e ne ſcriſſe una terza al ſommo Pontefice, nella quale eſponendo i diſaſtri ſofferti nel camino ſi ſcusò, ſe non poteva trasferirſi, ove eſſo dimorava. Queſto Pontefice, il cui nome è indicato coll' iniziale A. benchè ſi creda da alcuni che foſſe Aleſſandro III. io lo ſupporrei piuttoſto l'anteceſſore Adriano IV., che governò la Chieſa fra l' anno 1154. e 1159.; mentre di lui ſappiamo che ebbe carteggio con Lodovico VII. per l' affare medeſimo, di ſtimolarlo cioè ad intraprendere per la ſeconda volta la ſpedizione in oriente, come è chiaro da una ſua lettera pubblicata dal Bongarſio (1). Le tre lettere ſopraddette ſcritte dal priore Fra Pietro meritavano certamente d' entrare nel corpo diplomatico della religione per unirle a tanti altri monumenti che ſono di ſomma ſua onorificenza; ma giacchè non vi furono poſte, ho giudicato comoda ed opportuna coſa per il mio lettore riſtamparle nell' appendice (2). Da eſſe potrà rilevarſi la ſtima che i principi di que' tempi facevano di queſto ſoggetto, ed il credito, nel quale erano fin dall' origin loro gli oſpitalarj, e nel tempo ſteſſo potrà averſi all' incirca (in mancanza delle date che ivi non ſi leggono) l' epoca del tempo, in cui viſſe Fra Pietro. La lettera ſcritta ad Adriano non può eſſer che degli anni 1154. o de' tre ſeguenti, ed è poſteriore all' altre due dirette a Lodovico, dapoichè in eſſa ſi parla del viaggio già fatto in occidente, e dell' ambaſceria come eſeguita, o come proſſima ad eſeguirſi; onde potrà concluderſi che Fra Pietro fioriſſe ſotto il governo di Gerardo, e per tutto quello di Raimondo di Poggio fino verſo l' anno 1160.

(1) Geſt. Dei per Franc. p. 1184. Vide infra obſervat. ad append.

(2) Vid. infr. in app. n. XVI. ſeq.

12. Queſta data di tempo non ci toglie di riconoſcer Fra Pietro per uno di que' priori che il glorioſo fondatore ſituò ne' diverſi ſtabilimenti dell' ordine. Se la ſua vita fu all' incirca prolungata fino al 1160. quanto durò quella di Raimondo di Poggio potette del 1119. occupar già la carica di priore, come Raimondo due anni dopo occupò la ſuprema di cuſtode. Noi ſappiamo che verſo il detto anno acquiſtò la religione oſpitalaria l' oſpizio di Coſtantinopoli, e ſtabilì quivi a convivere i ſuoi figli, e non ſarà pertanto improbabil coſa il ſupporre, che Fra Pietro foſſe il primo priore mandato in quella metropoli dal B. Gerardo per ivi preſedere alla chieſa dedicata a S. Giovanni, ed unito ad altri ſubalterni eccleſiaſtici raccogliere i ſoccorſi per l' oſpedale Geroſolimitano. Della ſpedizione, che ſopra abbiamo riferito, fatta da queſto celebre uomo per commiſſione dell' Imperadore trovaſi anche qualche memoria in una lettera di Raimondo duca di Narbona e conte di Toloſa ſcritta al ſopraddetto Lodovico VII. Re di Francia, e che fu pubblicata dal Bongarſio (1).

13. Di non minor credito ed eſtimazione dovrà eſſer nella ſtoria Geroſolimitana l' altro priore che fiorì parimente ſotto il governo di Raimondo e de' ſuoi ſucceſſori fino a Guarnerio, e quelli fu il priore d' Inghilterra chiamato anch' eſſo col nome di Fra Guarnerio, la qual ſomiglianza di nome produſſe poi quella confuſione, che ora ci sforzeremo di ſviluppare. Fu adunque Fra Guarnerio di Napoli fino all' anno 1189. priore e capo di tutte le chieſe che l' ordine aveva in breve tempo acquiſtate in quell' iſola. Io non intendo di ſupporlo in tal carica fin da' tempi del fondatore, mentre la diſtanza fral 1120., ed il 1189. è troppo grande; lo credo però inalzato a tal poſto non molto dopo il cominciamento del governo di Raimondo, e ne parlo sì perchè lo ravviſo aſſai vicino a' primi anni della fondazione, sì perchè come di ſoggetto, al quale deveſi un nuovo ſiſtema di vita dato alle ſorelle oſpitalarie converrà in ſeguito nominarlo, laddove parleremo delle medeſime. Era adunque Fra Guarnerio nel poſto di priore in Londra molto in-

(1) Loc. modo cit. p. 1175.

innanzi all' anno 1170. come da una carta che al capitolo decimoſeſto citeremo reſterà dimoſtrato; nell' anno poi 1180., ricevette da Enrico Secondo la donazione della terra di Bucaland (1) con molte poſſeſſioni e diverſe chieſe, e continua a trovarſi il ſuo nome nell' anno 1186. per due altre donazioni (2), che nella perſona ſua vengon fatte all' ordine oſpitalario, e finalmente lo troviamo tuttora dimorante in Inghilterra nel 1189. come da una ſua carta che eſſendomi ſtata comunicata dalla gentilezza del più volte lodato ſignor commendatore Smitmer io pubblico nell' appendice ſotto il detto anno (3). Oltre di queſto tempo convien dire che non molto prolungaſſe la ſua vita, leggendoſi in una carta (4) ſotto l' anno 1192. il nome di Fra Alano priore d' Inghilterra che fu veſcovo di Bengor e forſe ſottentrò in luogo di Guarnerio nella detta carica. Era il priorato di quell' iſola un poſto fin da que' tempi riſpettabiliſſimo per l' eſtenſione degli acquiſti ivi fatti dall' ordine, numerandoſi molte precettorie ed una gran quantità di chieſe governate da' rettori o cappellani, oltre un immenſo numero di poſſeſſioni, delle quali daremo altrove qualche più diſtinta notizia. Queſt' ampiezza d'autorità, e di comando che il priore di Londra eſercitava in quel regno, la moltitudine degli oſpitalarj eccleſiaſtici ſubalterni che vi aveva, e per riſpetto a' beni acquiſtati i copioſi ſuſſidj che di colà paſſavano in oriente, fecero che quel priorato diveniſſe ne' ſecoli ſuſſeguenti un poſto di ſomma diſtinzione; onde venne aſſegnato a quel cavaliere che eſercitava la carica di turcopolieri, e reſtarono nella ſucceſſione degli anni queſte due incumbenze perpetuamente unite (5). Non ſarà che di onore per queſta carica il riſaperſi i nomi di coloro che ſucceſſivamente l' occuparono, io ne pubblico una ſerie che eſtratta da un manoſcritto della Cottoniana mi è ſtata comunicata dal teſtè nominato ſignor commendatore Smitmer (6).

14. Dopo aver ragionato del priore Fra Guarnerio da Napoli e del poſto che occupava in Londra, non poſſo tralaſciare di riferir qui l'equi-

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 550. col. 1.
(2) Ibid. p. 506. col. 2. & p. 549. col. 1.
(3) Vid. inf. append. ad ann. 1189.
(4) Monaſt. Angl. t. 2. p. 546. col. 1.
(5) Vedi cap. ſeg. §. 3.
(6) In append. poſt ann. 1189. n. xxx.

l' equivoco preſo dagli ſtorici dell' ordine (1) nel ſupporre che queſto ſoggetto foſſe il medeſimo che Fra Guarniero eletto ſupremo Capo della religione nel 1187. allorchè glorioſamente combattendo morì Fra Ruggiero de Molinis, e vacò il poſto di cuſtode de' poveri. Queſti due oſpitalarj ſono totalmente diverſi, uno milite, e l' altro eccleſiaſtico; uno celebre in Paleſtina pel ſuo valore e per le cariche ivi diſimpegnate, l' altro rinomato in Inghilterra per la ſua pietà e pel ſuo zelo: ſimili ſoltanto nel nome e forſe confuſi, perchè fiorirono contemporaneamente. La confuſione però che di eſſi ſi fece, deve riputarſi per uno di que' molti errori, che entrarono a ſconcertare la ſtoria e la ſerie de' gran maeſtri. Il P. Paoli non poco adoproſſi per ripurgarla da' medeſimi, ed in gran parte arrivò al ſuo intento, dovendoſi a lui quel miglior ſiſtema, in cui di preſente l' abbiamo. Ma chi intraprende a ricomporre delle ſtorie malinteſe, e delle cronologie diſordinate è ben difficile che ottenga di formare alla prima un lavoro perfetto. Volentieri ſtabiliſco queſta maſſima, e la vedrei con piacere adottata dal mio corteſe lettore, per meritare anticipatamente un qualche compatimento a' molti difetti che forſe avrà quello ancora che ſo io. Intanto noi attendiamo queſta deſiderata perfezione nella ſtoria de' gran maeſtri da una penna erudita, e che fra breve pubblicherà le lor vite; opera aſpettata con quella prevenzione, che il dotto autore P. Paulo Maria Paciaudi giuſtamente ſi merita; ma che però ſupererà e le noſtre ſperanze e la noſtra aſpettazione.

15. Or riprendendo l' interrotto cammino io riconoſco il priore Fra Guarnerio totalmente diverſo dal gran maeſtro chiamato parimente col detto nome. Era certamente il primo nella città di Londra dal 1180. fino al 1189., come più ſopra abbiamo detto, ed il gran maeſtro Fra Guarnerio fu eletto in quegli anni medeſimi alla ſuprema carica, cioè nel 1187., e ſe credeſi al Marullo (2), ed al Boſio (3) nell' anno ſteſſo ceſsò di vivere. Ma ſia pure che ſecondo la cronologia del Paoli non debba ſupporſi così breve il ſuo governo, e che veniſſe anzi prolungato

(1) Vertot Hiſtoir. lib. 2. t. 1. p. 266. Paoli &c.
(2) Vite de G. M. p. 90.
(3) Stor. lib. 10. t. 1. p. 365.

to fino al 1191., che per queſto? Fu eſſo inalzato al primo onore della religione nel 1187.; nel qual anno l' ordine pianſe la morte del celebre Ruggiero de Molinis, come dunque poteva eſſer il medeſimo col prior d' Inghilterra che due anni dopo, cioè nel 1189. era tuttora in Londra, come dalla carta più ſopra citata, ed il quale è deve pure avvertirſi che non ſolamente nella detta carta, ma anche nell' anneſſo ſigillo continua a chiamar ſe ſteſſo col nome di priore? E poi qual ſuppoſizione indoveroſa ed incredibile ſarà mai quella, che mancato colla ſpada alla mano in una ſanguinoſa battaglia il gran maeſtro Fra Ruggiero de Molinis, e dovendoſi ſoſtituire nel 1187. per capo della militar religione un uomo eſercitato nell' armi, e pieno di eſperienza e di coraggio, ſi chiamaſſe da Londra il priore che fino all' anno antecedente 1186. eraſi occupato in governar chieſe, formare ſtabilimenti alle monache oſpitalarie e diſporre e regolar funzioni di ſacro miniſtero? Converrà adunque aver ricorſo ad altro ſoggetto per trovare il gran maeſtro ſoſtituito al celebre Ruggiero.

16. Io pertanto mi dò a credere che l' inſigne cavaliere preſcelto a riparare la perdita lttuoſa che fece l' ordine nella perſona del detto Fra Ruggiero, e che aſceſe al grado ſupremo della religione, foſſe un uomo noto in oriente per le cariche da lui occupate, e che colà dimorando aveſſe dato abbaſtanza ripróve del ſuo valore, e della ſua prudenza. E noi l' abbiamo appunto tale nel più volte nominato precettore Fra Guarnerio, e del quale ſi è parlato nel capitolo antecedente ſotto il numero 36. Queſti eſſendo forſe lo ſteſſo col ſoggetto che occupava il poſto di caſtellano nel 1173. (1), ſappiamo che diventò precettore dell' oſpedale di Geruſalemme nel 1176. a' tempi del magiſtero di Joſberto, paſsò dipoi nell' uffizio e titolo di gran precettore ſotto il comando di Ruggiero de Molinis (2), e poteva giugnere più doverosamente a conſeguire una tale onorificenza. Si aggiugne che il precettore dell' oſpizio Geroſolimitano era anche, e più ſopra lo notammo, vicemaeſtro dell' ordine, il qual titolo durava ancora a' tempi d' Innocenzo IV. come da una ſua lettera che è la 1059. nel ſuo regiſtro manoſcrit-

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. 53. p. 54. (2) Sup. l. cit. c. 13. num. 36.

critto (1) e che si vede indrizzata al vice-maestro ed al convento dell' ospedale. Si sa parimente che il precettore aveva una somma autorità, come si rileva da quanto avvenne nella rinunzia che fece del suo posto il gran maestro Gisberto d' Assaly, e si legge nella lettera che in tal incontro fu scritta ad Alessandro III. (2); qual meraviglia adunque se Guarnerio da questo posto ascese al supremo del magistero, e potè rimpiazzare adequatamente la disgraziata mancanza che nella morte dell' antecessore aveva sofferta la militare religione?

17. Mi si condoni la digressione alla quale mi ha obbligato la circostanza di dover ragionare del priore d' Inghilterra Fra Guarnerio, e che ho giudicata anche opportuna per illustrare questa storia, e ritornando a' priori, de' quali abbiamo veduta l' antichità e le diverse situazioni nelle case e stabilimenti dell' ordine, passiamo ad esaminarne l' autorità e l' uffizio. E quanto alla prima sembra che di sua natura fosse ristretta alla chiesa ed agli ecclesiastici che restavano a lui immediatamente soggetti, come special loro superiore. La bolla di Calisto più sopra riportata c' istruisce bastantemente su quest' articolo. Essa è diretta a Gerardo come istitutore e capo di tutta la regolar società ed a lui si confermano le donazioni e gli acquisti non meno delle terre e delle possessioni, che de' dritti e privilegj, ed in lui e ne' suoi legittimi successori si riconosce l' autorità sopra tutto il corpo della religione, ma venendo agli esercizj del sacro ministero si riguarda il priore come l' unico soprintendente al medesimo, e si vuole che esso deputi i preti negli uffizj della chiesa. Confrontano colla bolla di Calisto gli statuti di Raimondo, che non furono distesi che sulle regole e sul metodo prescritto dal fondatore. Quivi si ordinavano diverse pratiche pel decoro delle ecclesiastiche funzioni, acciò vengano da' chierici offervate (3), ma trattandosi di doverli mandare a predicare ed a raccogliere l' elemosine, si vuole che possa farlo solamente il capitolo o il priore chiamato ivi maestro della chiesa. Negli stabilimenti poi che in una generale assemblea tenuta l' anno 1181. da Ruggiero de Molinis furono distesi, e ne'

(1) In Biblioth. mss. N. V. commend. Smitmer Vindobonæ.

(2) Cod. dip. Gerof. t. 1. n. 196. p. 229.

(3) Vid. append. ad ann. 1135. tit. 7.

ne' quali ſi veggono alcune leggi o confermate o di nuovo ſtabilite, e che io pubblico nell' appendice (1), trattandoſi della chieſa così ſi legge. *Delle chieſe comandiamo che eſſe ſieno diſpoſte e ordinate alla diſpoſizione del priore de' chierici dell' oſpedale.*

18. Quantunque l' autorità del priore non ſi eſtendeſſe di natura ſua oltre i confini del ſacro miniſtero io non dubito di aſſerire che ne' primi anni della fondata ſocietà, e nelle caſe ſituate di quà dal mare, ed anche in quelle collocate nelle parti orientali, ma lontane dalla città di Geruſalemme aveſſero ne' priorati loro l' autorità di ſuperiori locali, e faceſſero da' maeſtri. La ſcarſezza de' militi, l' obbligazione che avevano eſſi di trovarſi in Paleſtina, laddove era neceſſaria l' aſſiſtenza della loro ſpada e la forza del loro valore, fecero sì che le caſe ſituate in occidente reſtaſſero nella cuſtodia e comando de' priori. Si aggiugne che eſſendo quaſi tutti gli oſpizj e le comunità di detti luoghi ſervite da' fratelli eccleſiaſtici, era ben naturale che in mancanza di altri ſuperiori preſedeſſe loro anche per riſpetto al convivere, chi era loro ſuperiore per ragion di carattere. Con ciò ſi renderà intelligibile come le prime e più antiche donazioni ſi veggono nelle parti occidentali fatte a' priori, e da eſſi a nome dell' oſpedale ſiano ricevute, come può oſſervarſi in quelle d' Inghilterra ottenute da Fra Guarnerio, in quelle di Toloſa accettate da Fra Stefano Raimondo, in quelle di Meſſina, e di Bari confermate una a Fra Gubaldo, l' altra a Fra Ponzio, che furono tutti nel poſto di priori in detti luoghi (2). Anzi queſto comando per le circoſtanze di que' tempi lo eſtefero dal governo della comunità, alla quale ſoprintendevano, a' minori ſtabilimenti ed agli oſpizj più vicini, e nella ſteſſa provincia eſiſtenti, e che venivano regolati da' rettori o cappellani. Di ciò ne ſarà una prova il riſaperſi che Guarnerio in Londra radunò un capitolo chiamandovi i frati dell' oſpedale eſiſtenti in Inghilterra, che è quanto dire nella provincia, come leggeſi nella ſua carta (3). Nella lettera ancora che fu ſcritta ad Aleſſandro altrove citata troviamo fatta menzione del priore di Puglia (4) che

(1) Vid. ad ann. 1181.
(2) Vid. infr. cap. 17.
(3) Vid. app. ad ann. 1189.
(4) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 156. p. 229.

che farà ſtato quello della città di Bari, ma che per l' eſtenſione della ſua autorità fu tutta la provincia da quella prendeva nome. Queſta medeſima eſtenſione di autorità non ſolo conſervoſſi, ma ſi accrebbe ancora toſtochè variato il ſiſtema delle coſe in oriente paſſarono i priorati in amminiſtrazione de' militi, i quali laſciato il titolo di maeſtri che era proprio de' ſuperiori locali o provinciali conſervarono quello di priori; che però da una carta riportata dal Senchembergio (1) rileviamo che tutta l' alta Germania era per riſpetto agli oſpitalarj ſotto il comando d' un ſol priore quall' era nel 1299. Fra Elvico de Randerſacker.

19. L' uffizio ed incumbenze anneſſe di lor natura a queſta carica erano ne' primi anni quelle di amminiſtrare i ſacramenti, di predicare la crociata, di raccoglier l' elemoſine dalla pietà de' fedeli, di prenderſi cura de' pellegrini, degl' infermi, de' trapaſſati, alle quali tutte dovevano i priori o per ſe medeſimi, o col miniſtero de' ſubalterni eccleſiaſtici ſoddisfare, ed in ciaſcheduna delle quali godevano de' ſingolari privilegj che furon loro dalla Santa Sede, da' veſcovi e da' principi generoſamente accordati. Nella bolla (2) d' Innocenzo II. ſi permette loro di amminiſtrare tutti i ſacramenti, eccettuato il batteſimo e la confeſſione a' moribondi, lo che deve intenderſi di quelle chieſe, ove non era parrocchia, mentre per queſte godevano tutti i dritti alla cura d' anime competenti, come dalla bolla di Caliſto II. In ſeguito di tempo furono confermati ed ampliati queſti privilegj da' Pontefici Celeſtino II., Lucio II., Eugenio III., e le bolle de' quali non ſono a noſtra notizia, ma Anaſtaſio IV. le cita nella ſua (3) del 1154. e le ſurriferite grazie conferma. In eſſa ſi concede licenza all' ordine di fabbricar chieſe, oratorj, cimiterj, e li dichiara eſenti dalla giurisdizione de' prelati; coſicchè anche nel tempo dell' interdetto o ſoſpenſione generale intimata da' veſcovi, ſi potevano in eſſe celebrare i divini uffizj. In una carta di concordia paſſata fra il veſcovo d' Accon e gli oſpitalarj (4), ſi viene in cognizione d' una grazia più ſpeciale accordata al

(1) Select. juris t. 2. p. 270.
(2) In app. n. 13 p. 17.
(3) Bull. Rom. t. 2. p. 346.
(4) Cod. dipl. Geroſol. tom. 1. num. 59. pag. 60.

al priore cioè di poter ordinare i ſuoi chierici allevati e creſciuti nell' oſpedale fino al grado del ſuddiaconato, lo che dimoſtra la facoltà ottenuta fin da quel tempo di poter conferire tutti gli ordini minori. Io non parlo d' ulteriori eſenzioni, privilegj, e decorazioni che ottennero colla ſucceſſione del tempo i priori, e ſpecialmente quello della prima caſa dell' ordine che da Onorio III. ebbe la facoltà di aſſolvere dalla ſcomunica come ſi legge nella ſua decretale (1) e che in ſeguito fu anche diſtinto colle veſcovili onorificenze, perchè diſcenderei a' ſecoli troppo baſſi.

20. L' incumbenza di predicare al popolo benchè addoſſata per lo più a' cappellani inviati a queſt' Apoſtolico miniſtero dal priore, come abbiamo detto, apparteneva eziandio ed era diſimpegnata dagli ſteſſi priori, così ſi rileva dalla convenzione poc' anzi citata, e che paſsò fra l' oſpedale ed il veſcovo d' Accon. Queſt' eſercizio praticato co' pellegrini ed infermi nelle proprie chieſe, e negli oſpedali ſerviva a' medeſimi di conſolazione, e di ſpirituale profitto; ma eſercitato poi nelle città e nelle terre con tutto il criſtianeſimo giovava a procurare per mezzo delle collette che ſi facevano de' conſiderabili ſoccorſi per l' oſpedale Geroſolimitano, e per terra Santa, a' quali venendo unite l' elemoſine, che queſtuando ſi raccoglievano, e le ſpontanee oblazioni de' fedeli, non è forſe credibile quali e quanti foſſero gli ajuti che i priori fiſſati in occidente mandavano di continuo al convento di Geruſalemme non ſolo in denari, ma in ogni e qualunque ſorta di graſcie di commeſtibili, di pannine per ſoſtentamento di quella pia inſigne opera. Veggaſi nell' appendice (2) gli ſtatuti emanati ſotto Ruggiero, ove ſon deſcritte le taſſe alle quali erano obbligati oltre le ſpontanee oblazioni. Noi di tutto ciò, allorchè dovrà parlarſi dello ſtabilimento de' priorati e precettorie ſotto il governo del beato Gerardo, verremo a darne qualche ſaggio, per quanto può ricavarſi da' monumenti che ſono fin a' tempi noſtri pervenuti.

(1) In ſex. decr. Greg. lib. 5. tit. 39. c. 50. p. 1339.

(2) Ad annum 1181.

§. II.

Della carica d' oſpitalario.

COntinuando nell' intrapreſo ſiſtema di parlare delle cariche ſpettanti all' ordine ma come erano ne' principj del medeſimo, e quando lo governava Gerardo, non poſſo a meno di non ravviſare queſt' incumbenza, per riſpetto all' iſtituto aſſai intereſſante, come aſſegnata in que' tempi ad uno de' confratelli eccleſiaſtici. Infatti ſe parlaſi della medeſima conſiderata ne' tempi antichi, e nelle caſe di qua dal mare, mi rende di ciò ſicuro il metodo col quale venivano eſſe governate cioè da queſta claſſe di oſpitalarj, e perciò era troppo naturale che uno di loro l' eſercitaſſe. Se poi ſi ha riguardo agl' impegni, ne' quali ſi trovavano in oriente i militi, ſempre pochi al rifleſſo della neceſſità che vi era di combattenti, ſempre occupati in ſcortar pellegrini, in preſidiar caſtelli, in difender poſti, ed in entrar finalmente a parte nella difeſa della città Santa, converrà ammettere che anche in quelle provincie non reſtaſſero impiegati ne' domeſtici caritativi miniſterj che ſi uſavano a' pellegrini, che i ſoli eccleſiaſtici, e forſe che anche colà ſotto il governo di Gerardo era preſo dal numero di queſti l' oſpitalario.

21. Il più antico ſoggetto che troviamo ſituato in queſto impiego ſi fu Fra Beraldo oſpitalario nella caſa di S. Egidio o S. Gilles, e del quale parla la donazione di Attone (1), fatta il 1117.; coſicchè ſupponendoſi che il ſoggetto foſſe collocato in tal poſto da qualche anno innanzi, ci troveremo a riconoſcere la carica come incominciata col principiar della ſacra iſtituzione. In altra carta ſpettante alla ſteſſa precettoria (2) ſi nomina all' anno 1129. Fra Stefano Raimondo oſpitalario. Ed era ben coſa conveniente al fine ed all' idea dell' iſtituto, che aveva per principal oggetto l' accogliere i pellegrini, e preſtar loro gli uffizj tutti della più virtuoſa oſpitalità, e la quale anche preſſo i monaci (3) portava che ſi ſtabiliſſe il trattenitore degli oſpiti detto comunemente oſpi-

(1) In app. n. VII. p. 10.
(2) Ibid. n. XI. p. 14.
(3) Vid. Dach. in not. ad Guibert. pag. 582. 583.

oſpitalario, lo ſtabilirſi una sì neceſſaria incumbenza. Che ſe queſta ſi trova così antica in un oſpizio Geroſolimitano eſiſtente nella Francia, è ben credibile che foſſe contemporaneamente introdotto anche nella caſa di Geruſalemme. I più antichi diplomi della religione non ce ne parlano, ma non tutte le coſe hanno avuto l' incontro d' entrar in quelle poche ſcritture che ſi ſono fortunatamente conſervate. All' anno però 1181. ne troviamo memoria in una carta (1) di convenzione paſſata fra Ruggiero maeſtro dell' oſpedale, e Guerrico arciveſcovo di Petra, ed alla quale fra gli altri confratelli ſottoſcritti ſi legge il nome di Fra Stefano oſpitalario. Più anticamente all' anno 1176. trovaſi nominato e con iſpecialità queſt' uffizio, come preſidente all' oſpedale nella carta (2) del maeſtro Josberto, e ſiccome l' occupava parimente Fra Stefano Raimondo così potrà ſupporſi che foſſe il ſoggetto medeſimo del quale ſi parla nel citato diploma del 1181. Io non ſaprei, ſe queſt' incumbenza conſiderata ne' tempi vicini all' origine della religione, poſſa confonderſi con quella di ſoprantendente agli ammalati, o infermiere, giacchè di eſſa pure ſi trova qualche veſtigio nelle carte più antiche, e ſpecialmente in una del 1155. che chiama con queſto nome Fra Ponzio, dicendolo cuſtode dell' oſpedale degl' infermi, ed in un' altra (3) del 1165. nella quale ſi vede nello ſteſs' uffizio un tale per nome Fra Piota.

22. Sarebbe un pretendere tropp' accuratezza negli eſtenſori e ne' copiſti dell' antiche ſcritture il tener per certo che eſſi nel traſcrivere i nomi di coloro che avevano parte o ſi firmavano come teſtimonj di quanto contenevaſi nelle medeſime, aveſſero conſervata ſempre la dovuta graduazione, coſicchè i più degni foſſero nominati i primi ed aveſſero la precedenza ſugl' inferiori. Sembrando nulladimeno che queſta pratica fiaſi ſe non coſtantemente, almeno il più delle volte oſſervata, avvertirò che ne' due citati monumenti della caſa di Arles, cioè nella donazione d' Attone e nella conferma di Bernardo (4) nominandoſi l' oſpitalario ſi mette ſempre al primo luogo e colla precedenza al priore. Se ciò venne fatto non per accidente, ma con deliberazione, come vogliamo

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. 69. p. 69.
(2) In append. ad ann. 1176.
(3) Cod.D.G. t.1.n.195.p.240.n.64.p.207.
(4) Vid. append. n. VII. & n. XI.

credere, ne ricaveremo una conſeguenza che può molto felicemente accordarſi coll' idea dell' iſtituto. Come era queſto diretto unicamente alla difeſa e conſervazione di Geruſalemme e del ſanto Sepolcro, e come i pellegrini ed i poveri, ſotto i quali nomi venivano riconoſciuti i croceſegnati, chiamati però nelle carte dell' ordine (1) col termine a quei tempi nobiliſſimo di *ſignori poveri*, *ſignori ammalati*, così non ſarebbe meraviglia che un uffizio deſtinato ad accoglierli, e direi anche ad accarezzarli con tutte le dimoſtrazioni di carità e d' affetto, veniſſe reputato de' maggiori e più premuroſi. Io mi do a credere pertanto, che nelle caſe, ove era aperto l' oſpizio per coloro che pellegrinando s' incaminavano a Geruſalemme, e de' quali prendevanſi ſpecial cura gli oſpitalarj rimettendoli a' porti più vicini, di dove erano ſpediti in Paleſtina o per incontri che ſi davano, o almeno nel tempo de' due ſtabiliti paſſaggi che ſi facevano ogni anno, come altrove ſpiegheremo, in queſte caſe diſſi, ove l' oſpitalità era in eſercizio, adempiſſe pel governo domeſtico alle parti di maeſtro l' oſpitalario, e reſtaſſe al priore la ſola incumbenza della chieſa e de' ſacri miniſterj. Laddove poi queſto oſpizio non eſiſteva, avrà il priore ſteſſo aſſiſtito non meno al regolamento delle ſacre funzioni che a quello della comunità, ſe pure qualche volta non ſi univa in una perſona ſola e l' una e l' altra incumbenza, come ſembra che ſuccedeſſe in Meſſina.

§. III.

De' rettori o cappellani.

IL nome di cappellano dato col progreſſo degli anni a tutti i confratelli ſacerdoti addetti al ſervizio delle chieſe Geroſolimitane, ed a quelli ancora che ſenza neppur eſſere profeſſi e del corpo della regolar ſocietà, nelle medeſime o come donati, o come ſtipendiati ſervivano, non aveva queſto ſenſo ne' principj della militare iſtituzione. Un ſimil titolo indicava una preſidenza a qualche chieſa di minor concorſo, o ſituata in luogo di poca conſiderazione, e nella quale non ſembrava che po-

(1) Don. Josb. in append. ad ann. 1176.

poteſſe ſtabilirſi la reſidenza d' un priore. Noi abbiamo infatti i nomi di molti eccleſiaſtici riconoſciuti ne' diplomi come fratelli della religione, e li riferiremo allorchè ſi parlerà de' compagni del fondatore; ma queſti non ſon chiamati che col grado da eſſi occupato nella ſacra Gerarchia, e ſon detti ſacerdoti, preti, diaconi, ſuddiaconi, ma non mai cappellani. Quelle poche volte che s' incontra queſto nome o è de' tempi più baſſi, o ſicuramente va a diſtinguere una perſona addetta all' uffizio e cuſtodia d' una chieſa, come ora ſiamo per dire. Io confondo il termine di cappellano con quello di rettore, perchè l' ho per la coſa ſteſſa, e perchè mi fa ſtrada a così penſare l' eſpreſſione che ſi legge nel diploma di Ruggiero Re di Sicilia (1). Queſto principe dopo aver confermate le antiche donazioni all' ordine paſſa a dar facoltà a tutti i rettori eſiſtenti nel ſuo dominio di poter fondar caſe ed oſpedali, e queſti rettori altri non potevano eſſere che i ſacerdoti domiciliati nelle minori città e terre della Sicilia, ove preſedevano alle chieſe ottenute in donazione, ed eſercitavano i doveri della loro profeſſione.

24. Il più antico rettore o cappellano che ſi trovi nominato fu Roberto di Riccardo, al quale ſi dà il nome di cappellano nella donazione di Giordano di Briſet (2) nel 1100., e la quale conſiſteva in una chieſa che reſtò ſotto la ſua direzione, ed eccoci all' origine contemporanea dell' ordine e de' cappellani. Continuò queſto antichiſſimo oſpitalario per degli anni a governar quello ſtabilimento, ottenendo replicate donazioni dalla pietà de' fedeli fino a far divenir quella caſa non ſolo ben provveduta di ſtabili e di rendite, ma capo ancora di molte altre che ſi andarono fiſſando per tutte le città di quell' iſola, e forſechè o egli ſteſſo, o alla ſua morte il ſucceſſore nel governo di tanti acquiſti preſe il titolo di priore. Di due altri cappellani ſi trova notizia ne' diplomi dell' ordine, e di uno parlaſi (3) all' anno 1155. ed è chiamato Fra Pietro Amelio; dell' altro ſi conſerva la memoria in un diploma (4) del 1174. e addimandavaſi Fra Bonelli. Di altri due ancora uno nominato Fra Valtero, e l' altro Fra Serlone ſe ne legge il nome in

(1) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 192. p. 237.
(2) Vid. app. n. 11. p. 4.
(3) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 195. p. 240.
(4) Ibid. n. 54. p. 55.

in una carta del 1186. presso il Monasticon Anglicano (1), alla quale sono sottoscritti; ma nè di quelli, nè di questi è a notizia nostra in qual luogo risedessero, e di qual chiesa avessero il governo; seppure non era già introdotto l' uso di chiamar cappellani anche i semplici sacerdoti.

25. Una controversia insorta poi fra l' ordine e l' arcivescovo di Apamea ci mette al chiaro giorno di quanto intendiamo di provare. Avevano gli ospitalarj acquistati due castelli colle chiese ivi esistenti, che per esser nella diocesi di quel prelato, produssero fra le due potestà delle giurisdizionali dissensioni. S' interpose il patriarca Antiocheno per sedarle, e fu accomodato il litigio con una divisione, cosicchè uno de' castelli chiamato Omedino fu donato e ceduto interamente all' arcivescovo, ma questi per contrario donò l' altro detto Tricaria a' Gerosolimitani con tutti i privilegj annessi a quella chiesa. Questa era governata da un cappellano, mentre fra le convenzioni della vicendevol cessione si legge la seguente (1) *col patto da osservarsi, che il fratello cappellano che in Tricaria servirà a Dio ed a' suoi fratelli, non renderà conto in veruna maniera del suo ministero all' arcivescovo*. Passa inoltre questa carta ad istruirci che questi presidenti alle minori chiese avevano il loro vicario non solo in oriente, ma in tutti gli stabilimenti occidentali, ed un tal vicario godeva pure i suoi dritti; che però nel luogo citato si continua a dire. *Quanto al vicario del cappellano si osserverà quella consuetudine che suole osservarsi in tutte le parti, ed in quelle di là dal mare dagli altri vicarj dell' ospedale*.

26. Li rimanenti fratelli ecclesiastici che erano nominati secondo i gradi del loro ordine si esercitavano ne' ministerj della chiesa, e nelle frequenti uffiziature, oltre la perpetua caritativa assistenza agli ammalati. Erano anche questi non meno de' sopraddetti, che si trovavano in carica, professi dell' ordine ed al corpo regolare appartenenti, nè devono confonderli colla moltitudine di que' preti e chierici che la società militare fu costretta fin da' primi tempi ad ammettere come donati, o a stipendiare come gente d' ajuto per supplire in cotal guisa alle tante

(1) Pag. p. 509. col. 2. lin. 56. (2) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. 55. p. 56.

te chiese ottenute ed a' tanti caritativi ministerj che si esercitavano negli ospizj. Gli autori che non hanno fatta questa distinzione, si son confusi nello spiegare i passi d' alcune bolle e carte antiche, nelle quali si parla di chierici addetti all' ospedale, come di persone estere, ed anche come di gente di bassa condizione, e salvo il carattere, di nissun conto. Così ne pensò l' autore d' un' antica ma sconnessa narrativa dell' origine ed istituto dell' ordine, della quale si parlò altrove (1) e fu pubblicata già dal P. Paoli ne' suoi diplomi (2), e così sembra che ne pensasse ancora Enrico Pantaleone nella sua storia (3), seguito poi da altri scrittori senza che avvertissero che fin da' primi tempi il capitolo della religione fu sempre composto di chierici e di laici, e non meno da quelli che da questi si rappresentava il tutto della regolar società, come altrove si disse. Noi pertanto oltre il già detto divideremo soggetti, da soggetti, e fratelli di professione, da fratelli d' aggregazione, e così renderemo intelligibile, quanto nell' antiche carte si trova scritto.

§. IV.

De' chierici aggregati e stipendiati.

LA celebrità del nome ospitalario, per usar la frase del Pontefice Pasquale II., sparsa ne' primi anni dell' istituzione per tutto il mondo cattolico, produsse la quantità incredibile delle donazioni fatte all' insigne opera da' principi, da' prelati, da' fedeli, e specialmente di chiese e sacri luoghi, e questa fece nascer il bisogno di aver molti operarj che nell' amministrazione delle medesime s' impiegassero. Per quanto adunque concorressero in gran numero ad abbracciare l' istituto di S. Gio. Battista molti fedeli desiderosi di segnalare la lor pietà ed il loro zelo, era sempre difficile che i professi potessero da per lor soli soddisfare a' pesi dell' istituto ed alle urgenze delle comunità, onde fu obbligata la religione a prender gente non meno per i bisogni della guerra, co-

(1) Sopr. cap. 2. n. 1.
(2) Cod. dip. Giunte n. 20. p. 299.
(3) Ad ann. 1503. p. 19.

come lo vedremo nel capitolo che siegue, che per l' assistenza delle chiese e per l' esercizio de' sacri riti e delle ecclesiastiche funzioni, e fu da' primi tempi introdotto l' uso di ammetter persone estere, che ornate del sacro carattere dessero ajuto a' fratelli ecclesiastici. Queste erano di due sorte. Una parte si aggregava per fratellanza, ed altri erano presi a stipendio. Fra' primi devono riconoscersi coloro che non volendo l' intero peso della regolar professione si contentavano d' entrar in qualità di donati, come praticavasi di que' tempi da tutte le religioni, e noi dobbiamo in seguito parlarne, e vedremo che fra questi oblati o aggregati numeravansi soggetti della maggior distinzione, ed onorati ancora di superiori ecclesiastiche dignità, ed i quali in riguardo dell' aggregazione e confrateria loro non lasciavano di prestare nelle occasioni agli ospizj Gerosolimitani ajuto e servizio. Altri non erano che meri stipendiati, acciò prestassero assistenza alle chiese ed agli ospedali, e sempre posti e nella situazione di esser mandati quando più non servivano, e nella libertà di partirsene quando il pattuito servizio non era loro più gradito; ma mentre convivevano cogli ospitalarj e prestavano l' opera loro in vantaggio delle precettorie o delle chiese, erano riconosciuti per ragion di domicilio, come parte della comunità.

28. Di queste pratiche noi ne abbiamo in più antichi monumenti le prove convincentissime. Non mi trattengo sull' uso d' aggregare alla fratellanza introdotto dal tempo stesso del fondatore, perchè altrove ne devo ragionare, e restringendomi a' soli chierici, de' quali si parla, li ravviso distinti in queste due classi da' primi anni dell' istituita religione. Negli stabilimenti di Raimondo (1) trattandosi de' suffragj da farsi a' defonti fratelli, prescrive diversa pratica se la messa da cantarsi per i medesimi sarà celebrata da un sacerdote della casa, o da altro che non sia della comunità. Ma nissun documento o più antico o più chiaro può aversi delle parole d' Innocenzo II., il quale fin dall' anno 1130. ci dà una sicura riprova che già l' ospedale riceveva de' chierici come oblati, mentre ordina (2) per questi tali che se ivi *per un anno o due anni spontaneamente e gratuitamente stabilirono di servire, non perdano*

(1) In app. ad ann. 1135. tit. 14.

(2) Ibid. n. XII. p. 16.

no i loro benefizj, o le rendite ecclesiastiche. Una tal concessione fu poi confermata nel concilio Turonese celebrato sotto Alessandro III. (1). Anche Anastasio nella sua bolla del 1154. ci dà tutte le ragioni per sostenere che molto innanzi si praticasse la costumanza di prender chierici stipendiati, mentre venendo ciò da' Vescovi contradetto, esso coll' autorità Apostolica lo volle autenticato e confermato; ma sentiamo le sue parole (2) dirette agli ospitalarj. *Ordiniamo che a voi sia lecito di ricevere tanto nella vostra principal casa, quanto ancora nelle altre obbedienze ancora a voi soggette, e ritener con voi i sacerdoti e chierici da qualunque parte che vengano ..... che se per avventura i vescovi non ve li vorranno accordare, abbiate ciò non ostante coll' autorità della Santa Romana Chiesa la licenza di riceverli, e ritenerli*. Indi riconoscendo il detto Pontefice questi tali come appartenenti in qualche maniera al corpo regolare, passa a sottrarli dalla giurisdizione de' vescovi co' seguenti termini. *Ma questi chierici non siano subordinati ad alcuna persona fuora del vostro capitolo, eccetto che al Romano Pontefice*. Oltre questi privilegj che godevano i fratelli chierici donati o aggregati per stipendio erano a parte ancora di tutti quelli conceduti da' Romani Pontefici a coloro, che entravano nella fratellanza ospitalaria; ma noi di questa dobbiamo parlare nel seguente capitolo, e ci rimettiamo a quanto faremo ivi per dire.

(1) Apud Balut. Miscel. tom. 2. can. x. pag. 122.

(2) Bull. Rom. t. 2. p. 347.

CAPITOLO XV.

Della classe degli ospitalarj detti serventi d' armi, e de' fratelli donati.

FRA le costumanze antichissime, e che fino da' primi anni della sacra Gerosolimitana istituzione divennero una legge ed un invariabile sistema della medesima, la più particolare e degna di riflessione, sebben la meno considerata dagli scrittori della sua storia, si fu quell' appunto di voler ascritta alla comunità ed ammessa anche di più alla regolar professione, e come spettante al corpo dell' ordine una partita di gente che diremo di secondo grado, come erano i serventi d' arme, dichiarandoli del rimanente de' fratelli ospitalarj, e compagni e correligiosi. Questa pratica sebben considerata coll' idee del nostro secolo nulla abbia di singolare, perchè già introdotta e comune presso che ad ogni ordine monastico, esaminata però in quell' aspetto e con quelle vedute che ci presentano i secoli più antichi, e quello specialmente in cui nacque la sacra milizia, ci si dà a conoscere per una costumanza nuova e particolare, e della quale forse che una sola strada avremo per iscoprirne la vera origine. Fu da noi osservato più sopra (1) che il costume d' introdurre nelle monastiche società i conversi o siano i religiosi ammessi alla professione, ma in un grado di maggior umiltà, e non mai di uguaglianza co' monaci, ebbe origine verso il principio del secolo duodecimo, giacchè per l' innanzi non participavano che d' una fratellanza di devozione, e per la quale avevano essi l' obbligo di servire, e il solo dritto di star sotto la protezione, ed esser mantenuti dal pio luogo ove convivevano. Che seppure gli autori ivi citati, ed a' quali può aggiungersi il Martene (2) vollero sostenere per più antico questo costume, noi torniamo a riflettere, che le ragioni loro non ben persuadono quell' uguaglianza che può nascere dalla stessa solenne professione. Diremo

(1) Vedi sop. cap. XII. n. 12.

(2) Tom. 6. coll. ampl. in Præfat.

mo anche di più, che ſe pure giugneſſero a perſuaderla, ciò non oſtante avremo nella pratica degli oſpitalarj una diverſità conſiderabile, e per la quale reſterà chiaro che l' uſo loro non può averſi mai come una copia di coſtume monaſtico, e da' chioſtri Cenobitici derivato.

2. Noi ben ſappiamo che i Fra ſerventi oſpitalarj non furono di loro origine o impiegati in miniſterj meccanici o addetti a' baſſi ſervigj della comunità, quando per tali incumbenze troviamo che la religione mantenéva altri, e dava loro il nome di ſervitori, ma erano bensì perſone di guerra che ſervivano combattendo al principal fine dell' iſtituto, e ſe il loro grado era inferiore e ſoggetto a' militi, l' eſercizio militare era lo ſteſſo; lo che viene a renderli aſſai diverſi da' laici delle religioni clauſtrali, il miniſtero de' quali non ebbe mai per iſcopo il principal fine dell' iſtituto, non riguardò la Chieſa e le ſacre funzioni, ma i ſoli domeſtici ſervigj della comunità. Avevano inoltre i Fra ſerventi di loro iſtituzione non ſolo comuni i voti col rimanente de' fratelli oſpitalarj, ma anche una qualche parte di dritto e partecipazione nel governo di tutto il corpo; del che niſſuna idea ſe ne vede nelle religioni monaſtiche per riſpetto a' loro laici. Di queſto dritto può eſſerne un argomento la coſtumanza conſervata per ſecoli, ed arrivata fino a' tempi noſtri, e per la quale concorrono ancor eſſi all' elezione del gran maeſtro ſecondo il ſiſtema che ſi legge regiſtrato negli ſtatuti dell' ordine (1). Queſte reali e conſiderabili differenze ci aſſicurano, che lo ſtabilimento della terza claſſe de' fratelli Geroſolimitani non ebbe certamente origine dal monacìſmo, ma fu una coſtumanza della quale converrà ripeterne da altro fonte la vera origine,

3. Io ho ſempre riguardata con ſtupore la franchezza degli ſtorici di queſta nobiliſſima ſocietà, allorchè laſciarono ſcritto, che Raimondo di Poggio giunto all' onorificenza di ſuperiore della ſua religione fiſsò i tre gradi ne' quali ſi vede tuttora diviſa, di eccleſiaſtici, di militi, di Fra ſerventi, ſenza che però ſi prendeſſero la minima pena di addurne qualche teſtimonianza, di renderne qualche ragione, o almeno li prevenire le difficoltà che quindi potevano inſorgere e adoprarſi per

(1) Tit. 13. delle elezzioni pag. 218. e ſeg.

ſcioglierle. Se Raimondo a ſeconda della Pontificia diſpoſizione contenuta nella bolla di Paſquale II. che i medeſimi ſcrittori citano e riportano, e che fu emanata ſette anni innanzi alla ſua elezione, venne da tutto il capitolo de' profeſſi oſpitalarj inalzato al grado di cuſtode de' poveri, di qual claſſe ſaranno ſtati gli elettori in quella generale aſſemblea congregati? Forſe tutti eccleſiaſtici? E potrà ſupporſi che una ſocietà compoſta di queſti tali eleggeſſero per loro capo un uomo d'armi come Raimondo, e che cedeſſero a lui il dritto della general preſidenza a tante chieſe, parrocchie, ed a tanti ſacri miniſtri delle medeſime? Saranno ſtati adunque tutti militi? ma non ignoravano i detti ſcrittori l' eſiſtenza de' chierici ammeſſi nella regolar ſocietà troppo bene ſpiegata, per tacer degli altri monumenti, nella bolla di Caliſto; onde non reſterà ſe non che l' elezione foſſe fatta (ſe non anche eſiſtevano i detti tre gradi) da ſoli militi e chierici. Ma ſe tal' era il ſiſtema dell' ordine nel 1120., quando Raimondo fu fatto general ſuperiore, qual' impegno ebbe eſſo di ammettere una terza claſſe di fratelli, e conceder loro il dritto del ſuffragio nella più importante elezione con un eſempio non mai veduto nelle religioni? Qual autorità per far queſta innovazione, dopo la bolla già emanata da Paſquale II.? Erano queſte difficoltà di tal natura da non ſfuggire all' attenzione degli accurati ſcrittori; Ma forſe che eſſi penſarono di non rilevarle, perchè ſi accorſero che nel vecchio ſiſtema, nel quale conſideravaſi l' ordine come nato dagli oſpedalieri della latina, era troppo ardua e malagevole la ſtrada di ſuperarle. Veggiamo pertanto ſe nel ſiſtema noſtro può tutto queſto ſenza violenza ſpiegarſi, e riconoſcendo fra le claſſi degli oſpitalarj anche queſta terza come voluta e ſtabilita dal fondatore, oſſerviamo ſe può renderſene una ſufficiente ragione.

4. Fu già da noi provato (1) che la diviſione di queſte tre claſſi di chierici, militi, ſerventi era così familiare nella ſpedizione di Terra Santa, che ſotto queſti tre nomi vennero compreſi tutti i crocesegnati dal concilio Cenomanenſe. Nè poteva eſſer a meno ſe ſi conſiderano le coſtumanze di que' tempi e la buona condotta di quell' impreſa. Queſta

(1) Ved. ſop. cap. 3. n. 2.

ſt' ultima richiedeva la preſenza di tanti prelati, monaci, chierici che autorizzaſſero una lega di ſua natura pia e ſacra, che teneſſero in freno co' mezzi ſpirituali tanto popolo indiſciplinato e libero, e ſomminiſtraſſero coll' eſortazioni coraggio e ſpirito a tanti combattenti; ma la maniera di guerreggiare praticata in que' ſecoli richiedeva per legge di milizia la preſenza ancora degli armigeri o ſerventi d' arme (1) ſotto il qual nome s' intendevano principalmente que' militari che andavano ſeguendo perſonalmente il loro capo, ſomminiſtrandoli l' armi e cedendoli al biſogno anche il proprio cavallo, coſicchè ogni milite ne aveva ſempre un numero determinato per la ſua aſſiſtenza. Quello nome ſi eſtendeva ancora a tutti coloro che erano ſeguaci d' uno de' detti militi come lor capitano e combattevano ſotto di lui, e quindi li veggiamo talvolta nominati clienti, quaſi poſti ſotto la protezione e clientela d'un capitano, e così li chiama Fulcherio (2) precettore del tempio (come io credo, e non già oſpitalario) in una ſua lettera parlando appunto de' Fra ſerventi del ſuo ordine. Trovandoci noi pertanto ad eſaminar l'origine d' una ſocietà militare nata in que' tempi, e nell' indicata contingenza della ſacra ſpedizione, non veggo coſa più veriſimile e conveniente da ſupporſi di quella, che ſe venne formata da una partita di militi doveſſe eſſer compoſta ancora da una parte di ſcudieri, ſenza l' ajuto de' quali non potevano eſſi profeſſare la milizia giuſta il coſtume e conſuetudini di quel ſecolo.

5. E qui è anche neceſſario di richiamarſi alla memoria quel tanto che altrove oſſervammo (3) riſpetto allo ſpirito di fratellanza che ſi conſervò da tutti i combattenti nel trattare e nel convivere, e che fu pieno di moderazione e di vicendevole carità. Un' impreſa che aveva per fine l' atto virtuoſo di liberare i luoghi ſanti, una ſpedizione alla quale ciaſcheduno ſi accingeva per mezzo d' un giuramento, e che aveva anneſſe tutte le benedizioni della chieſa, e veniva diſtinta col ſegno ſalutare della croce, doveva eſſer certamente accompagnata da ſimili virtù

(1) Fulc. Beneven. Hoved. apud Math. Anal. t. 1. p. 243. De Nuce in not. ad chron. Caſin. n. 1453. 1454. p. 387.

(2) Cod. dip. Geroſ. t. 1. n. 30. p. 309.

(3) Vedi ſop. Cap. 12. n. 14.

tù, e le quali ſe non ſpiccarono in tutti gl' individui, ſi videro però da molti eroicamente praticate, onde ne venne poi quella cordialità, colla quale tutti i croceſegnati benchè diverſi di condizione e di naſcita, benchè meſcolati di ſovrani e di ſudditi ſi trattavano come fratelli, e con queſto nome vicendevolmente ſi chiamavano. A' motivi di religione e di pietà ſi unirono ancora tutti quelli di prudenza, efficaci aſſai quando ci vengono inſinuati colla naturale perſuaſiva loro dall' utilità e dal biſogno, e che rendevano quell' amore più coſtante. Chi ha idea delle guerre guerreggiate, e di que' momenti tumultuoſi, ne' quali ſtando i militari a fronte de' nemici ſi veggono nel pericolo di perdere o l' onore o la vita, sa molto bene che in tali incontri l' attenzione e l' amorevolezza de' condottieri per i proprj ſoldati, equivale anzi ſupera il riſpetto e l' ubbidienza che queſti ſogliono avere per i loro capitani. Si penſa a vincere, e non a bilanciare le differenze della naſcita. E forſe che queſti motivi produſſero ancora ne' croceſegnati quello ſpirito di uguaglianza, per cui ed il principe ed il padrone riconoſceva e nel ſuddito e nel ſervo l' affettuoſo carattere di fratello. Le quali coſe eſſendo per ſe ſteſſe chiare e manifeſte, non avremo di che maravigliarci nel vedere che al tempo delle più ſanguinoſe battaglie di Paleſtina i militi oſpitalarj aggregaſſero al corpo loro i proprj fedeliſſimi ſcudieri, e benchè li laſciaſſero nel grado d' inferior militar ſervizio; pur nulladimeno li volceſſero non eſcluſi da tutti gli affari ſpettanti alla ſocietà, e con queſto mezzo onorati e diſtinti.

6. Confermerà anche davantaggio quel tanto che intendiamo di provare l' eſempio delle due religioni templaria e teutonica in ambedue le quali ſi vide fin da' principj introdotta e coſtantemente ritenuta (1) queſta pratica di avere i fratelli ſerventi o ſcudieri appreſa dalla religione oſpitalaria di eſſe più antica e loro perpetuo eſemplare. Queſti regolari che uniti alle altre due claſſi componevano l' ordine non devono poi confonderſi nè co' fratelli donati o aggregati per devozione, nè con quelle milizie che il medeſimo dovette prendere a ſoldo pel felice riuſcimen-

(1) Regul. Templ. apud Labbè concil. t. 12. p. 1374. Reg. Theut. apud Duell. t. 2. Vide Matth. Anal. t. 5. p. 640. Et Vill. Tyr. hiſt. l. 12. p. 820.

mento del ſuo iſtituto; che però tratteremo a parte di queſte diverſe forti di perſone, dividendo i fratelli d' arme da quelli di devozione, e che gratuitamente ſervivano all' oſpedale o col miniſtero perſonale, o col mezzo di generoſi ſoccorſi; e gli uni e gli altri li ravviſeremo aſſai diverſi da coloro che ſervivano per ſtipendio, e non appartenevano al corpo eccleſiaſtico militare.

§. I.

De' Fra ſerventi chiamati ancora armigeri e ſcudieri.

I Termini ſopraddetti, co' quali nelle ſtorie de' ſecoli baſſi ſi è inteſo d' indicare quelle perſone militari che ſeguivano la ſorte de' ſignori d'arme, ſi devono aver tutti per ſinonimi a ſegno che tanto il nome di armigero quanto quello di ſcudiere o ſervente non aveſſero che il medeſimo ſignificato, di ciò fra gli altri ci rendono ſicuri il Tuisden (1), Matteo, Paris (2), Angelo della Noce (3), ed il Mattei (4), oltre i noti Gloſſarj. Negli autori latini ſembra più comune il termine d' armigero, e lo leggiamo ancora uſato nelle ſacre carte, e queſto ſi ritenne per del tempo, e fino a' ſecoli della mezza età. I Franceſi uſarono frequentemente quello di ſcudieri eſpreſſo colla parola eſcuyers, e finalmente fu adottato, in ſpecie da' noſtri italiani, quello di ſerventi, dal quale ne venne poi uno degl' inferiori gradi della milizia, qual è la carica di ſergente, e che ſi mantiene tuttora negli eſerciti de' noſtri tempi. Nelle carte ſpettanti all' ordine noi troviamo indicati con tutti tre queſti nomi i fratelli oſpitalarj della terza claſſe. Per riſpetto al nome di ſerventi d' armi non può dubitarſene, eſſendo un termine conſervato dall' uſo e dalla tradizione fino a' ſecoli noſtri, oltre il vederſi uſato da Raimondo nelle ſue regole (5). Quanto agli altri due ne abbiamo negli antichi monumenti le ſicure teſtimonianze. In una ſentenza del veſcovo di Verona pronunziata ſopra la controverſia inſorta fra gli oſpi-

(1) Hiſt. Angl. ſcript. in gloſſar.
(2) Hiſt. Angl. in gloſſar.
(3) In not. ad cron. Caſſ. loc. ſup. cit.
(4) Analect. t. 1. pag. 243.
(5) Vid. append. n. XIV. tit. 12.

ospitalarj di quella città ed i padri Benedettini di S. Nazario nell'anno 1179. troviamo nominato Fra Giovanni Scudiere (1). In un diploma esistente nel codice Gerosolimitano (2) si vede sottoscritto Fra Maleugh, che forse aveva qualche ispezione sopra i Fra serventi, e se li dà il titolo di maestro degli scudieri. Finalmente nel codice medesimo (3), sotto l' anno 1168. troviamo nominati Fra Viviano e Fra Bernardo Armigeri.

8. Il servigio che prestavano i serventi al loro milite non era già quello di mero soldato gregario, ma corrispondeva ad un qualche grado militare, per cui venivano non pure distinti dal volgo, ma riguardati con più considerazione d' un semplice combattente. Infatti nella cirimonia di creare i militi, della quale abbiamo altrove parlato, facevano la comparsa loro gli scudieri, ed era loro uffizio presentar l' armi al nuovo candidato (4). Anzi gli armigeri stessi non ottenevano questa graduazione e questo nome se non se per mezzo di qualche formalità e pubblica funzione, e per la quale come narra Seldeno (5) venivano creati armigeri. Nelle religioni ecclesiastico-militari, e nella nostra ospitalaria la professione solenne equivaleva a qualunque cirimonia, e per quella erano dichiarati serventi d' armi, come le persone di distinzione ottenevano per la medesima il cingolo militare ed il grado di militi, e noi altrove lo notammo.

9. La maniera colla quale questi combattenti somministravano d'ordinario l'assistenza loro al milite era quella di seguirlo a cavallo. Siccome l' arte militare di que' tempi portava che i signori non esercitassero questa professione che su' loro destrieri, così sarebbe stato impossibile che fossero stati bene assistiti dagli armigeri posti nella situazione di meri pedoni. Un fatto narratoci da Alberto Aquense (6) e che appartiene alla storia di Palestina ci rende ancora di ciò sicuri. Non nego però che i serventi talvolta uniti non facessero ancor essi delle spedizioni a piedi, e così devono intendersi quegli autori che ce li deferivono, come solda-

(1) Vid. infr. cap. 16.
(2) Cod. dip. Geros. t.1. n. 219. p. 260.
(3) Ibid. n. 25. p. 304.
(4) Fulch. Carn. c. 55. apud Bong. p. 439.
(5) Tit. Hon. p. 2. cap. 1. p. 182. 183.
(6) Apud Bong. l. 9. c. 52. p. 344.

dati di fanteria. Oltredichè sarà necessario l' avvertire che l' arte militare nel principio del secolo duodecimo fece una totale variazione, cosicchè dal principiar del medesimo fino al termine cambiossi metodo di guerreggiare, variarono termini, si mutarono uffizj, e non si può formar talvolta una giusta idea delle espressioni usate dagli storici, quando queste di giorno in giorno cambiavano di significato. Il fatto strepitoso di Terra Santa nella prima crociata, al pensare de' più critici scrittori (1), dette un nuovo sistema agli affari e costumanze della nostra Europa, ma soprattutto un nuovo metodo all' arte di combattere, e meritamente sostengono che allora si buttassero que' primi semi che la fecero crescere fino allo stato d' una professione regolata da principi e da leggi, e per la quale si vede a' giorni nostri per la vigilanza de' gloriosi sovrani che regnano pervenuta a quella stabilità e perfezione, che maggiore non poteva imaginarsi.

10. Dalla maniera con cui ne' principj dell' indicato secolo undecimo combattevano i serventi, e dalla graduazione loro superiore a' semplici soldati ne veniva che usassero essi ancora a somiglianza de' militi la lorica, onde frequentemente s' incontrano distinti col nome di loricati, e nella cronica di Riccardo da S. Germano (2) così li trovo descritti. Questa particolarità che doveva esser comune a' Fra serventi ospitalarj ci somministra il mezzo per ispiegare un fatto spettante all' ordine Gerosolimitano. Alessandro IV. nel 1259. alle istanze della religione ordinò (3), che i Fra cavalieri portassero un abito distinto da' Fra serventi non meno in guerra che nelle civili o comunitative funzioni, ed il sommo Pontefice lo prescrisse loro di forma e colore diverso. Questa necessaria distinzione non ebbe origine perchè i militi non fossero stati sempre anche nell' esterne divise contradistinti da loro serventi, ma nacque bensì dalla maniera variata di guerreggiare, come abbiamo poc' innanzi osservato. Finchè si conservò l' antico uso di combattere, ogni capitano alla foggia dello scudo, del cimiero, anzi dalla maniera stessa colla quale precedendo innanzi a' suoi armigeri si presentava nella battaglia, era sufficiente-

(1) Vid. Eccard. præf. ad t. 2. n. 4.
(2) Apud Ughell. tom. 3. p. 982.
(3) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. 13. p. 278.

mente da quelli distinto ; ma tostochè si dimenticarono le antiche leggi di cavalleria e l' arte di far la guerra fu diversa, manearono certi segni esterni, e rimasero e gli uni e gli altri coll' uguale lorica e colla stessa tonica d'armi che vi andava soprapposta; onde fu necessario di ricorrere ad una nuova distinzione. Introdotta poi questa nell' abito militare, venne anche estesa al vestire domestico e di città, che ne' principj dell'istituto non dubito che fosse in tutti i fratelli uniforme, e ne possono servir di prova le pitture rappresentanti i tre ordini militari, e le due medaglie che appartengono al capitolo ospitalario; monumenti che altrove abbiamo citati e che riportiamo nella tavola in fine dell' appendice.

11. Tuttociò che abbiamo finquì osservato intorno a' Fra serventi, e distinzione loro da soldati gregarj o stipendiati, ci farà strada a dedurne che i medesimi non fossero molti di numero, onde si trovò poi l' ordine nella necessità di aggregare milizie esterne, come vedremo. Il costume infatti di que' tempi portava che ogni milite avesse in circa tre in cinque armigeri. Brontone (1) parlando de' soccorsi mandati da' principi in Palestina narra che il Re di Francia inviò a Raimondo padrone di Antiochia cento militi e cinquecento armigeri, vale a dire cinque armigeri per ogni milite, e colla stessa proporzione scrive che spedì soccorsi al detto principe d' Antiochia il Re d' Inghilterra, cioè altri cento militi co' respettivi cinquecento armigeri. Poteva però questo numero esser anche minore, del che ce ne assicura un fatto narratoci da Ridolfo Diceto (2). Scrive questo storico che Balduino vescovo di Cantuaria lasciò una somma di denaro da impiegarsi in benefizio di Terra Santa. L' uso che ne fece Uberto vescovo Sarisburiense esecutore della volontà di Balduino si fu di ripartire la detta somma fra venti militi e cinquanta armigeri; lo che porterebbe la proporzione di due in tre armigeri per ogni milite.

12. Questo numero era forse il più ristretto, e tanti io mi figuro che ne fossero assegnati ad ogni milite ospitalario, cioè tre alle persone situate in qualche uffizio, e due a' rimanenti. Negli stabilimenti fatti sotto il maestro Alfonso di Portogallo che leggonsi in un codice della Vati-

(1) Chron. apud Tuysd. p. 1209. (2) Imag. hist. ad ann. 1191. t. 1. p. 659.

ticana (1) ſi trova fiſſato che il maeſtro abbia tre ſerventi, e de' militi ſi dice che ciaſcheduno abbia i ſerventi ſuoi; onde ſi deduce che erano più d' uno. Noi poſſiamo trarne ancora una qualche riprova da ciò che ſi vede preſcritto a' templarj nelle regole loro formate ad imitazione di quelle dell' oſpedale, mentre in eſſe ſi legge che i militi non poſſono avere più di tre armigeri (2). O queſto numero adunque o almeno due, ſi conferma che fin da' primi tempi ſaranno ſtati aſſegnati anche agli oſpitalarj. E tutto confronta poi con quanto preſcriſſe Raimondo ne' ſuoi ſtabilimenti (3) come altrove ſi notò, allorchè volle riformare la ſoverchia autorità che i militi ſi erano uſurpata ſovra i loro ſerventi d' armi, portandoſi per avventura con eſſi, come ſi coſtumava nella profeſſione cavalleresca, e non come era conveniente a' regolari obbligati ad un genere di vita ſtabilito ſulla manſuetudine e ſulla carità, che ordinò colle parole che altrove riportammo, che neſſun fratello maltrattaſſe i ſerventi a lui commeſſi.

§. II.

De' fratelli donati.

NON ho creduto di trovar luogo di queſto più opportuno per trattare dell' antichiſſimo uſo degli oſpitalarj, di aſcrivere varie perſone alla loro fraternità, ammettendole alla comunicazione di que' beni ſpirituali, e di que' privilegj che eſſi godevano. Queſti fratelli oblati o donati ſi riputavano come tanti eſterni ſoccorſi che riceveva la ſacra milizia per eſercitare più facilmente il ſuo iſtituto, e che ſebben diviſi dal corpo regolare influivano ben di molto ne' ſuoi avanzamenti e nelle ſue glorie, che però dopo aver ragionato delle tre claſſi di fratelli profeſſi che formavano la regolar ſocietà, paſſerò a queſti chiamati anche fratelli di devozione o di aggregazione per brevemente parlarne.

14. L' uſo di ammettere alla participazione de' beni ſpirituali e de' privilegj conceduti alle religioni da' Romani Pontefici, e di ricono-

(1) Cod. Membr. n. 4852. p. 32. ſeg. 32. pag. 1391.
(2) In regul. apud Labbè Conc. tom. (3) In app. n. XIV. tit. 12.

ſcere come parte dell' iſtituto alcuni eſterni, di profeſſione ſecolari, ed anche impegnati ne' doveri matrimoniali fu antichiſſimo preſſo i monaci. Il Mabillone ne parla in più luoghi de' ſuoi annali (1) ed io mi rimetto a quanto ne ſcriſſe queſt' uomo nella letteratura celebratiſſimo. Noterò ſolo che non era in que' tempi una tal aggregazione di quella natura che ſon divenute a' tempi noſtri le filiazioni che ſi prendono da' claustrali. I donati ad un ordine oltre il partecipare per comunicazione de' beni ſpirituali che facevano le comunità regolari, alle quali ſi donavano, ottenevano de' privilegj ed acquiſtavano de' dritti, ma nel tempo ſteſſo contraevano ancora delle obbligazioni, onde v' interveniva un contratto per ambedue le parti oneroſo. Di tutto ciò ne può eſſere una riprova il riſaperſi che ne' primi tempi da Urbano Papa (2) fu ſtabilito, che qualunque perſona donata ad un ordine ſi ritiraſſe dal ſervirlo o dal ſoddisfare alle contratte obbligazioni, foſſe trattata come apoſtata. Ma io non ſono per inoltrarmi da vantaggio in una materia troppo vaſta e dal mio argomento aliena.

15. Raccogliendo non pertanto il mio diſcorſo per reſtringerlo alla ſola fraternità degli oſpitalarj dirò, che queſt' uſo di ammettere i donati cominciоſſi ad introdurre ſotto il governo del medeſimo fondatore, nè di ciò può eſſercene controverſia dopochè ne veniamo aſſicurati dalla lettera di Raimondo, che eſſendo ſtata diſteſa immediatamente dopo la morte di Gerardo non potea parlare che d' un coſtume ſotto il medeſimo Gerardo introdotto e praticato. Ma le parole ſteſſe da lui uſate ci renderanno di ciò aſſai meglio convinti, mentre dopo avere implorato il ſoccorſo di tutta la criſtianità mediante la lettera di raccomandazione fattali da Caliſto II. così proſiegue (3). *Ma coloro tutti, i quali entrarono o entreranno nella noſtra fratellanza ſiano così certi della miſericordia, come ſe militaſſero eſſi medeſimi in Geruſalemme*; ove è d'avvertirſi che ivi ſi parla tanto di quei che ſotto il ſuo governo erano per cercare queſta ſocietà, quanto di coloro che già l' avevano ottenuta per lo paſ-

(1) Vid. t. 5. l. 68. p. 268. Dach. ſæc. VI. O. B. in præf. Inn. III. Decret. cap. dilect. de ſucc. ab-inteſt. Filipp. & alios apud Paoli Cod. dipl. t. 1. p. 463.

(2) Apud Mabill. loc. cit.

(3) Vid. append. n. X. p. 13.

paſſato, e perciò a' tempi del ſuo anteceſſore. Pochi anni dopo Innocenzo II. nella ſua bolla diretta a tutti i prelati della criſtianità non ſolo ebbe per introdotto ed antico queſto coſtume nella religione di S. Gio. Battiſta, ma accordò ſingolari privilegj (1) *a chiunque ſi foſſe dichiarato collega di una sì ſanta fratellanza*.

16. Di due ſorti erano i devoti che ſi donavano allo ſpedale di S. Giovanni; altri di qualità e grado riſpettabile ſia per naſcita, o ſia per cariche e dignità della chieſa, altri d' inferiore ed anche volgare condizione, e ne' quali la pietà ed il zelo verſo del proſſimo ſuppliva al difetto delle ricchezze o alla diſuguaglianza de' natali; ma tutti rendevano utile l' opera loro al caritativo iſtituto oſpitalario. I ſignori oltre l' entrare in lega colla ſacra milizia ed unire le proprie alle ſue armi ſomminiſtravano copioſamente elemoſine, e talvolta nell' aggregarſi cedevano e terre e poſſeſſioni e ſomme conſiderabili di denaro, o date una ſola volta o fiſſate per annua taſſa. Nel codice della Vaticana più volte citato (2) ſi è conſervata un' antica formula da uſarſi nel ricevimento di queſti tali fratelli, e la quale non può eſſer più recente del ſecolo decimoterzo; ivi ſon eſpreſſe le condizioni e gli obblighi a' quali per tal fratellanza ſi ſottoponevano. I donati meno comodi e che non erano nella poſſibilità di fare coſiffatte generoſe dimoſtrazioni ſi offerivano a ſervir gratis o in determinate contingenze, o per un dato tempo negli oſpizj Geroſolimitani o nelle azioni militari, e gli uni e gli altri meritavano di eſſer riconoſciuti come veri fratelli di ſocietà, ſe non lo erano di profeſſione, ed eſſer trattati con preferenza ſopra li rimanenti che venivano mantenuti dalla religione e ſtipendiati.

17. A ricompenſare o la profuſa carità de' primi, o le aſſidue fatiche de' ſecondi ſervivano in qualche parte oltre i beni ſpirituali i privilegj goduti da' fratelli di S. Giovanni, e de' quali ſi accordava loro la partecipazione. Innocenzo nella bolla ſopra citata ne numera alcuni, e fra gli altri quello di goder ſepoltura eccleſiaſtica, ſebben la chieſa, alla quale appartenevano foſſe interdetta. Ottennero ancora aſſai preſto la facoltà di portar la croce tal quale la portavano i fratelli profeſſi. Io giu-

(1) Vid. app. n. 12. p. 15.

(2) Num. 4852. in fin.

giudico che quest' uso avesse il suo cominciamento sotto Raimondo, e quando compilò esso le regole, come altrove accennammo, e che de' fratelli donati debbasi intendere il passo delle medesime, laddove prescrive che da quel punto chiunque si fosse offerto al santo ospedale portasse la croce innanzi al petto, imperciocchè non è credibile che usando in Palestina di portar la croce tutti coloro che vi si trasferivano così laici come anche chierici e monaci, i soli fratelli professi dell' ospedale l' avessero deposta. Che poi solo dopo trenta e più anni concedesse la religione questo privilegio agli oblati, e cosa chiara per se stessa ed intelligibile. Ne' primi anni la croce de' Gerosolimitani non era un distintivo particolare, ma un contrasegno di pellegrinaggio comune a tutti i crocesegnati, col tratto degli anni si formò la croce ospitalaria in qualche foggia particolare e diversa dalla comune, e potendo allora riconoscersi per un segno di chi apparteneva alla rinomata società, venne da Raimondo accordato a' donati il privilegio di portarla. Negli statuti dell' ordine (1) veggiamo registrata come legge della religione, che i fratelli donati non possano portar la croce, che mancante d' un quarto. Io crederei che questo stabilimento fosse di tempi assai posteriori, e quando facendosi riflessione che gli oblati non erano che uniti per devozione non si volle accordar loro che la croce mancante, cioè quella che era, come altrove si disse, di conventualità o di chiesa, ovveramente giudicherei che quivi si parlasse di quegli oblati che appartenevano alla religione come gente o di servizio o di militare stipendio. Confermerà quest' ultima mia supposizione quel tanto che si legge in una carta di Raimondo vescovo di Tolosa dell' anno 1160. riferita dal Vaissette (2), e nella quale si permette agli ospitalarj di fare un cimiterio e di seppellirvi gli scudieri, e quei che *portano la croce senza mancanza*, dal che si dedurrà che alcuni oltre i professi portavano la croce colle quattro aste, e per questi intenderemo i donati; altri la portavano mancante e di mera devozione e questi saranno stati gli ammessi per mezzo di stipendio, e de' quali faremo ora per parlare.

18. Non

(1) Tit. 2. del ricevim. n. 36. p. 24.

(2) Histoir. de Langued. t. 2. p. 363.

18. Non credo che poſſa eſſer fuor di propoſito il qui raccogliere i nomi d' alcuni riſpettabiliſſimi ſoggetti che fin da' primi tempi dell' ordine vollero donarſi al medeſimo, e dichiararſi fratelli oſpitalarj; tanto maggiormente che io non ſono per nominarli laddove parlerò de' compagni del fondatore, ſotto il qual nome non comprendo che i profeſſi. Il primo eſempio che gli antichi monumenti ci preſentano di queſta pratica, l' abbiamo per avventura in Londra dove Roberto le Fun facendo una donazione (1) nelle mani del cappellano Fra Riccardo che era in quella carica fin dal 1100. mette per condizione di dover eſſer ricevuto, ſempre che lo domanderà, in grado di fratello dell' oſpedale, e quando ciò non ſuccedeſſe in vita di eſſer riconoſciuto per tale in ſua morte. Che ſe queſto non è il primo eſempio, ne avremo un altro antichiſſimo nella perſona di Fra Alfano, del quale leggeſi in un diploma (2) del 1129. che *donò se medeſimo, e tutte le ſue ſoſtanze all' oſpedale*, la qual fraſe di donar ſe ſteſſo era quella appunto che uſavaſi in ſimili oblazioni. E' ben vero che trovando fatta altre volte onorata menzione di queſto ſoggetto io inclinerei a credere che di fratello donato paſſaſſe poi a prender la croce e diveniſſe religioſo di profeſſione, che però anche altrove di lui parlerò. Nel numero di queſti fratelli donati mi perſuado che poſſa metterſi Balduino veſcovo di Baruti, e lo deduco dal vedere che nella ſua carta di permuta fatta coll' oſpedale (3) nomina Fra Ruggiero Pagano coll' eſpreſſione di fratello noſtro. Aveva infatti Balduino contrattata queſta permuta colla caſa di S. Gio. Battiſta di Geruſalemme prima d' eſſer veſcovo, come altrove ſi diſſe, e nudriva un ſingolar affetto per la medeſima, ne è pertanto che molto probabil coſa il ſupporre che fin d' allora cioè innanzi all' anno 1112. ſi foſſe aſcritto alla ſocietà. Alla medeſima ſi aſſociò anche Raimondo Berengario conte di Barcellona avanti l' anno 1131. nel quale morì, e ce lo atteſta Gotofredo (4).

19. Di più altri fratelli donati ſi trova memoria ne' diplomi dell' ordine, e quantunque ſe ne parli negli anni ſeguenti, e quando gover-

na-

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 506.
(2) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. 12. p. 13.
(3) Ibid. t. 1. n. XIV. p. 15.
(4) Diſſ. de ord. Melit. Arch. p. 32.

navano i primi ſucceſſori di Gerardo, può ſoſpettarſi che molto innanzi ſi foſſero aſſociati alla ſacra milizia. Raimondo conte di Tripoli chiama ſe ſteſſo frate dell' oſpedale (1) in un diploma del 1143. Galio milite era tale da molti anni innanzi al 1155., nel qual anno aſſerisce la ſua moglie (2) che eſſo erasi donato all' oſpedale, e lo ſteſſo ſi legge di Meleto Suriano (3). Uladislao Re di Boemia profeſsò queſta fratellanza ne' primi anni del ſuo regno, come lo atteſta in un ſuo diploma Federigo (4); lo che dovette pertanto ſuccedere verſo il 1140. Poco dopo queſti anni troviamo dichiarate conſorelle dell' oſpedale Eufroſina moglie di Geiſa II. Re d' Ungheria, come da una lettera della figlia (5) in data del 1186., e Coſtanza figlia del Re di Francia e principeſſa d' Antiochia come da un ſuo diploma (6) del 1173. Io non regiſtro i nomi di altri ſoggetti egualmente riſpettabili che adottarono queſta fratellanza negli anni ſuſſeguenti, per non diſcoſtarmi troppo e perder di viſta quel tempo ſtorico che ho preſiſſo a queſte mie ricerche.

§. III.

De' fratelli aggregati per mantenimento, o per ſtipendio.

OLtre i fratelli di profeſſione e i donati all' ordine, doveva certamente mantenere la religione Geroſolimitana molte altre perſone a lei neceſsarie o pel ſervizio della milizia o per quello dell' oſpitalità. Queſti o erano domeſtici e ſervitori, o erano ſoldati di ſtipendio, e per la ſola circoſtanza di convivere o di ſtare ſotto il comando degli oſpitalarj, dovevano anch' eſſi riputarſi, ſecondo il coſtume delle religioni, come tanti confratelli, ed avranno avuto parimente il diſtintivo della croce, ſebben diverſamente formata. Per riſpetto a' primi ammeſſi al convitto ne abbiamo notizia dalle carte più antiche dell' ordine. In una (7) del 1122. ſpettante alla precettoria di Napoli in Paleſtina ſi leg-

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. XXIII. p. 23. & n. LXX. p. 70.
(2) Ibid. p. CXCV. p. 240.
(3) Ibid. n. LIII. p. 54.
(4) In append. n. XXIV.
(5) Epiſt. mſſ. extat in tabul. Prior. Hoſpit. Vindobonæ.
(6) Cod. dipl. t. 1. num. LII. p. 52.
(7) Ibid. n. 191. p. 236.

legge regiſtrato come teſtimonio un tal Pietro chiamato ſervitore di quella caſa. In altra ſi trovano ſottoſcritti de' ſoggetti coll' indicazione dell' infimo miniſtero domeſtico che eſercitavano. Ma uno ſtabilimento che ſi vede nelle antiche conſuetudini dell' ordine (1) confermate dal maeſtro Alfonſo di Portogallo, e le quali appartenendo al primo ſecolo devono riputarſi originarie, per riguardo a queſti tali così ordina, che *ciaſcheduno che viene alla religione dell' oſpedale il medeſimo ſervizio che faceva al ſecolo, lo faccia nella caſa, o altro ſe li è comandato*. Reſterà adunque che parliamo di coloro aggregati pel ſervizio militare, che era certamente il più premuroſo per le circoſtanze de' tempi e per la qualità del ſacro iſtituto.

21. Dalla bolla d' Innocenzo II. più ſopra citata veniamo certificati che due ſorte di perſone militari in que' primi tempi della fondazione ſtipendiavano i Geroſolimitani per difeſa de' pellegrini e del nuovo regno di Geroſolima, cioè fanteria e cavalleria. I primi con un termine generale ſon chiamati dal Pontefice *ferventi*, e nelle ſtorie s' incontra talvolta queſto nome non riſtretto agli armigeri ma preſo generalmente, ed i ſecondi li dice con altra eſpreſſione parimente generica *militi* o milizia a cavallo mantenuta a proprie ſpeſe, e tutti queſti ſervivano all' accreſcimento delle forze militari dell' oſpedale. Per nome di cavalleria credo che debbano intenderſi coloro tutti che uniti a' Fra ferventi ed a' fratelli donati combattevano colla lorica, e per nome di fanteria mi do a credere che debbano intenderſi i turcopoli. Certamente che la profeſſione militare eſercitata fu' deſtrieri era di que' tempi la più onorifica, e come queſta portava, ſecondo il coſtume, di andar loricati e maggiormente difeſi, così riputavaſi ancora meno pericoloſa; onde io ſtimerei che in que' primi anni della regolar milizia gli ſcudieri o armigeri che talvolta in corpo, e ſotto il comando del loro maeſtro, o di qualcheduno de' proprj militi facevano delle ſpedizioni, uniſſero a ſe i donati che non poteano metterſi fra l' infima ſoldateſca, e di più il rinforzo di gente a cavallo ſtipendiata, e tutto ciò formaſſe il corpo della cavalleria, reſtando i combattenti pedoni col nome di turcopoli.

(1) Cod. mſſ. memb. Vatic. num. 4852. pag. 32.

22. Queſta mia ſuppoſizione converrebbe aſſai bene colle circoſtanze de' tempi e delle perſone delle quali ragioniamo, ſe a prima viſta non ci ſi opponeſſe l' autorità di quegli antichi ſcrittori, che ci rappreſentano i turcopoli come ſoldati leggermente armati, ma che combattevano a cavallo, e così da Guglielmo di Tiro (1) ci vengon deſcritti. Io però direi che dall' aver i turcopoli ſervito in qualche fatto d' armi a cavallo, non ne veniſſe in conſeguenza che foſſero di lor profeſſione cavalleria. Guiberto abate che ſcriſſe anteriormente a Guglielmo, ce li fa vedere (2) su per le montagne deſtinati a ſcortare il traſporto d' alcune piccole barche, indi ſulle barche medeſime valoroſamente combattendo; ſervigj proprj della fanteria. Ma checchè voglia crederſi de' turcopoli, come milizia orientale che tenevano preſſo di loro anche gl' Imperadori di Coſtantinopoli (3), noi ſiamo a parlarne come gente preſa al ſoldo da' croceſegnati, e indi ſtipendiata ancora da' cavalieri di S. Giovanni, ed in queſto caſo li ravviſiamo e preſſo gli uni e preſſo gli altri come fanti. I primi non avrebbero mai deſtinato al ſervizio pedeſtre che riguardavaſi d' inferior condizione e più riſchioſo, i pellegrini criſtiani per far combattere a cavallo gente eſtera, Sira, Greca, e quaſi di progenie Muſulmanna, giacchè gli autori vogliono che i turcopoli naſceſſero da padre Turco e madre Greca (4) ſebben molti e quei in iſpecie de' quali parliamo ſeguiſſero poi la criſtiana e cattolica religione. Quanto poi agli oſpitalarj direi, che oltre il correre la ſteſſa ragione chiaro da' loro antichi monumenti ſi deduce quel tanto che intendiamo di provare.

23. Noi parlando più ſopra di queſt' iſtituto per moſtrarlo di ſua origine militare riportammo un paſſo della carta di donazione fatta all'oſpedale da Almerico Re di Geruſalemme (5), nel quale fra le condizioni volute da queſto principe vi fu quella che doveſſero gli oſpitalarj mantenere *cinquecento militi, ed altrettanti turcopoli ben armati* per ſoccorrerlo alle occaſioni. Queſto patto obbligava i fratelli di S. Giovanni a tener per ſolo ſervizio di quel ſovrano cinquecento perſone di cavalleria,

(1) Hiſt. l. 19. c. 24. p. 970.
(2) Geſt. Dei per Fran. lib. 3. c. 4. n. S. p. 390.
(3) Vid. Lexic. Offman. & Ducan.
(4) Alb. Aquen. l. 5. c. 3. p. 260.
(5) Sopra cap. VII. num. 19.

ria, giacchè questo senso generico può aver la parola di militi, e non già la significazione di cavalieri, non potendosi ammettere che l' ordine di S. Giovanni avesse tanti fratelli di questa nobil condizione da provedere tutte le sue case, soddisfare a tutti i suoi ministerj, e tenerne cinquecento a disposizione di quel sovrano. L' obbligazione adunque contratta dall' ospizio di S. Giovanni consisteva in mantenere cinquecento soldati a cavallo, e siccome a questi si veggono contraposti cinquecento turcopoli, che parimente come truppa diversa doveva esser somministrata, non credo che possa dubitarsi essere stati essi un corpo di fanteria. In altro caso converrebbe ammettere due strane conseguenze; la prima che il Re non avesse domandata che sola cavalleria; e che in secondo luogo l' ospedale nel 1168., nel quale fu fatto l' accordo, fosse nello stato di metter in piedi mille uomini a cavallo per di più delle altre sue militari gravezze e dare per ajuto una quantità così grande e così dispendiosa di soldatesca; amendue le quali conseguenze sorpassano i limiti del verisimile. Che poi negli statuti parlandosi de' turcopoli si aggiunga la notizia storica che questi tali combattevano a cavallo, non pregiudica a quanto da noi si difende, mentre chi distese lo statuto più secoli dopo non intese di aggiugnervi quest' erudizione a ragion veduta e con animo di sostenerla, ma parlò (1) seguendo buonamente la volgare opinione, e la ricevuta autorità dello storico citato.

24. Da tutto ciò potrà agevolmente rilevare il mio cortese lettore perchè abbia io più sopra (2) abbracciato il sentimento del Vertot, e considerato ne' principj dell' ordine l' uffizio del turcopolieri, ed il quale si vede anche descritto fra quelli della corte di Costantinopoli, come corrispondente ad un capitano d' infanteria. Ho creduto con ciò di dare un intelligibil sistema a tutte le cariche subalterne che (divisi i tre gradi regolari,) fissò il glorioso fondatore. Il maestro della milizia capo de' militi era come il generale dell' armi. Il maresciallo comandava al corpo della cavalleria, il turcopolieri presedeva a quello de' fanti o siano turcopoli, nel mentre che i castellani presidiavano le fortezze, il contestabile regolava la scuderia, il precettore l' azienda, e si promuo-

(1) Ved. stat. tit. 19. p. 321.

(2) Sop. cap. XIII. num. 40.

veva dal corpo degli eccleſiaſtici col decoro delle caſe del Signore, l'avanzamento della religione e della pietà.

25. Prima di dar fine a queſto capitolo ed all' argomento delle tre celebri claſſi, nelle quali con nuovo utiliſſimo metodo diviſa, ebbe cominciamento la ſacra milizia di S. Giovanni, non poſſo tralaſciare di riportar qui una congettura che fiſſata ſopra un lume, ſomminiſtrato dallo Spelmanno, potrebbe con qualche felicità ſpiegare il motivo per cui il ſopraddetto uffizio di turcopolieri, veniſſe da tempo immemorabile unito al priorato d' Inghilterra. C' inſegna pertanto il citato erudito ſcrittore (1) che il turcopolieri era l' interprete preſſo gli oſpitalarj. Eſſendo infatti i turcopoli gente nativa della Grecia o Paleſtina, ed incapace di poſſedere la lingua Franceſe, Normanna, Romaneſca, o altra occidentale ed uſata da' croceſegnati, avevano biſogno d' un capitano che poſſedeſſe non meno il proprio che il linguaggio orientale, acciò poteſſe ed intenderli e comandar loro. Neſſuna nazione delle tante che andarono a quella ſpedizione potea eſſer più facilmente nel poſſeſſo di tali lingue di quello che foſſero i Normanni ed i loro collegati gl' Ingleſi, per le rinomate ſpedizioni che pochi anni avanti la prima crociata avevano fatto in quelle parti Roberto Guiſcardo, Boemondo e Tancredi, e ſiccome fra' primi compagni di Gerardo vi furono molti di tal nazione (2), così è da ſupporſi che il primo turcopolieri veniſſe dalla medeſima preſcelto; quindi continuando queſto metodo per più anni potette reſtare addetta alla nazione Ingleſe una tal carica, alla quale poi ſi farà unita per compenſo l' amminiſtrazione del ricco nazionale priorato d' Inghilterra.

CA-

(1) In Gloſſ. p. 548.

(2) Vedi il ſeg. cap. 18.

CAPITOLO XVI.

Delle religioſe oſpitalarie, e loro antichità.

NEL torto manifeſto che l' immortale beato Gerardo ha ricevuto dagli ſtorici, allorchè poco curando gli anni del ſaggio ſuo lodevoliſſimo governo, non ſi ſono dati il penſiero di riconoſcerlo autore nè di que' providi ſtabilimenti, nè di quelle pratiche più virtuoſe che introdotte nella ſua militar religione la reſero così preſto un oggetto al criſtianeſimo tutto ed il più edificante ed il più uniforme a' ſuoi deſiderj, e perciò meritamente il più applaudito, ſembrava che non doveſſe incontrar queſta medeſima diſavventura l' iſtituzione da lui parimente voluta, e ſtabilita delle conſorelle oſpitalarie. Avevano gli ſcrittori di queſta ſtoria adottata in tutta la ſua eſtenſione quella narrativa che l' arciveſcovo di Tiro ci aveva laſciato ſcritta, e nella quale come ſi dichiara Gerardo capo degli oſpedalieri che ſervivano il pio luogo della latina, e ſi deſcrive impiegato nel ſoccorrere i languenti ivi raccolti; così ci ſi rappreſenta piena di virtù una tale Agneſa dama Romana (1) che alla teſta delle ſue buone conſorelle ſegnalava un ugual zelo, ed una carità non diſſimile verſo le donne ivi dalla miſeria o dall' infermità trattenute. Poteano non pertanto riconoſcer dietro la ſcorta del lor claſſico autore l' origine dell' iſtituto come eſteſo alle pie femine, giacchè queſte ancora apportarono tant' onore per parte loro alla religione, quanto glien' hanno fatto un numero ben grande di virtuoſe conſorelle, diſtinte colla croce Geroſolimitana, e fra queſte le note eroine ſanta Toſcana, ſant' Ubaldeſca e ſanta Fiora, e le quali avendo meritato il culto de' popoli e gli onori dalla chieſa, rendono più illuſtri colla ſantità loro i glorioſi ſuoi faſti. Ma la diſgrazia di queſta ſtoria permiſe che nominataſi di paſſaggio da' ſopraddetti ſcrittori la celebre Agneſa, ſi traſcuraſſero quaſi novant' anni di tempo per riparlare della pia iſtituzione delle ſorelle oſpi-

(1) Vill. Tyr. hiſt. l. 18. c. 5. p. 935. Jacob. de Vitr. hiſt. c. 64. p. 1082.

pitalarie nell' anno 1188., quando cioè non ſi fece che ſtabilire un lor monaſtero nelle Spagne.

2. Benchè io non poſſa aver premura di ſeguire le tracce ſegnate dal citato Guglielmo nella ſua ſtoria in quella parte che riguarda la milizia di S. Giovanni, che anzi l' ho rigettata in più luoghi, e ſono anche in fine di queſta diſſertazione per confutarla eſpreſſamente, non intendo con queſto di aver per falſa ogni ſua aſſerzione, e per erroneo ogni ſuo detto. Se egli confuſe i tempi, ed unì delle coſe per molti luſtri ſeparate, ſe fece una ſola opera pia di più e diverſe che erano in Geruſalemme, ſe vi aggiunſe ſulla voce popolare de' fatti non ſucceduti, ed i ſucceduti eſagerandoli alterò, non per queſto devono averſi per inventati i nomi che porta, e per totalmente falſo quanto aſſeriſce. Noi eſaminando poſatamente il ſuo racconto (1), lo troveremo in alcune coſe fallace, malizioſo in altre, ma in qualche parte ſuſſiſtente, e vero. Or ſe di queſt' ultimo genere deve riputarſi l' aſſerzione ſua che il fondatore degli oſpitalarj foſſe uno per nome Gerardo, ſe vere ſono le virtù, e la ſantità di queſt' inſigne uomo, qual eſſo ce la deſcrive, ſe non prende abbaglio nell' indicarci colui che li ſuccedette nel governo nominando Raimondo, e queſte coſe tutte co' monumenti antichi confrontano anzi che no eſattamente; potremo ſupporre che ſia vero nel modo ſteſſo quel tanto che della virtuoſa Agneſa fondatrice delle oſpitalarie ci racconta, e ciò ſul rifleſſo medeſimo che queſta particolarità ancora dal rimanente degli ſtorici monumenti ſi conferma, e con eſſi perfettamente conviene.

3. E qual coſa a vero dire più conforme a quanto dell' iſtituto oſpitalario abbiamo negli antecedenti capitoli oſſervato, e coll' autorità delle antiche carte ſoſtenuto, ſe non ſe di ammettere, che o nel tempo ſteſſo che nacquero i fratelli di S. Giovanni, o poco dopo aveſſero ancora l' origin loro le conſorelle? L' oſpitalità primo fine dell' iſtituto era deſtinata a raccogliere e difendere i pellegrini che s' inviavano a viſitare i ſanti luoghi. Ma quella generoſa carità che ſi eſercitava verſo di loro nel ſollevarli maltrattati dal viaggio e nel farli curare oppreſſi dalle

(1) Ved. il ſeg. cap. 20.

le malattie potea forse mai limitarsi fino a segno di trascurare interamente le donne, quasi che fossero o meno bisognose d'ajuto, o meno degne di compassione? Quand' anzi e la debolezza del loro sesso ed i pericoli della loro onestà dovevano maggiormente interessare le premurose attenzioni di que' santi uomini che gettavano i fondamenti dell' istituto, ed impegnarli a soccorrerle. Che se vorrà ammettersi come esercitato un tal zelo e caritativa assistenza alle donne che andavano in Palestina, farà poi necessaria conseguenza il supporre che ciò si facesse per mezzo di altre pie e caritative signore, che poteano decentemente prestar loro ed assistenza ed ajuto. Capo di queste sarà stata Agnesa, come capo degli ospitalarj era Gerardo, e tolto ogni anacronismo di tempo che Guglielmo ha ammesso, ed ogni confusione che ha fatta, la narrativa sua potrà sussistere, ed io sono adesso per ammetterla, come piena di convenienza e di verità.

4. A ravvisare l' asserita convenienza gioverà qui di riflettere a quanto avvenne nella prima spedizione verso terra Santa, e che sembrerà forse, a coloro che non ne sono informati, strano a prima vista ed incredibile, cioè il numero ben grande di donne che vollero accompagnare le armi della crociata per essere spettatrici di quella gloriosa conquista, e quello poi molto maggiore e sorprendente, che seguita appena la medesima e passato in poter de' cristiani il santo Sepolcro si mossero da tutte le parti della cristianità per andare ad adorarlo, mostrando esse un coraggio per avventura straordinario, ed una devozione per alcune forse anche non ben regolata. Io non potrò meglio rendere il mio lettore persuaso di ciò quanto col riportare le parole degli scrittori contemporanei che videro questo fatto, e che in parte ancora lo disapprovarono. Guiberto abbate dopo averci narrato (1) che sotto Nicea Iddio non abbandonò i suoi servi, dice, che *fu ad essi ben anche presente, acciò non mancasse loro l' attenzione delle donne che erano di comitiva. Imperciocchè queste quanto diligentemente portavano acqua per ricreare i soldati, molto più colle loro istanze, co' loro avvertimenti li rendevano vigilanti e spediti*, passa a dire (2) *che il conte di Potiers condusse in Palestina con una*

(1) Gest. Dei per Franc. l. 3. c. 5. p. 391. (2) Ibid. l. 8. c. 5. p. 442.

una quantità di militari uno ſtuolo conſiderabile di donzelle, e Alberto Aquenſe (1) narrando la ſtrage fatta da' Turchi di tanti fedeli dice, che *fra queſti morirono molte matrone, e furono da que' barbari riſervate in vita le donzelle più giovani e le monache*.

5. Per quelle poi che ſuperata la città ed arrivati in poter de' criſtiani i luoghi ſanti s' incaminarono per venerarli ve ne furono di tutte l' età e di tutte le condizioni, e baſterà per ſolo eſempio riportare il coraggio moſtrato da Sofia moglie di Teodorico conte d' Olanda, e la quale per ben tre volte (2) andò pellegrinando fino a Geruſalemme. Sull' eſempio di queſta ſanta principeſſa, e di altre inſigni nobiliſſime matrone forſe che anche da Roma ſi accinſe Agneſa al diſaſtroſo viaggio e ſi trovò in quelle parti allorchè Gerardo dava ſiſtema al ſuo nuovo iſtituto, e da lui ſarà ſtata preſcelta alla cura di governare le conſorelle, e preſedere all' oſpizio delle pellegrine. Certamente al riſteſſo di queſto numeroſo feminil concorſo nelle parti orientali, ſe era convenienza e carità edificante l' iſtituire un ricovero per i pellegrini, aſſumerſi il peſo di ſcortarli nella viſita de' ſanti luoghi, difenderli dall' inſidie de' barbari, era poi e convenienza maggiore e carità egualmente virtuoſa il preſtare alle donne ancora i medeſimi atti di criſtiana compaſſione, e però quand' anche mancaſſe ogni altro argomento queſta ſola convenienza dovrebbe perſuaderci, che Gerardo collo ſtabilir l' ordine de' fratelli oſpitalarj, non laſciò di fiſſar quello ancora delle conſorelle.

6. Noi però abbiamo anche i poſitivi argomenti che ce lo dimoſtrano, e dalla convenienza poſſiamo paſſare alla verità di queſto fatto. O ſi riguardino pertanto le prime regole compilate da Raimondo, o le conſuetudini riputate antichiſſime fin da' tempi di Ruggiero de Molinis, noi avremo e nell' une e nell' altre le ragioni convincenti per ravviſare, come originaria queſt' iſtituzione delle conſorelle. Raimondo preſcrivendo a' fratelli la maniera di trattare e convivere, dà chiaramente a divedere l' eſiſtenza delle medeſime già ricevute e fiſſate nell' ordine, mentre per riparare a qualunque incovenienza comanda a' ſuoi religioſi (3) che

(1) Hiſt. l. 1. c. 22. p. 193.
(2) Vid. chr. Belg. apud Piſtor. tom. 3. p. 166. & chr. Hollan. apud Matth. t. 5. p. 533.
(3) In append. n. XIV. tit. 4.

che *quando saranno in chiesa o in casa o in altro luogo ove siano le femine, custodiscano la loro saviezza, nè le femine lavino la loro testa, nè i loro piedi, nè facciano i loro letti*. Questo passo della regola non mi sembra possibile che possa interpretarsi, che delle ospitalarie, le quali per quanto abitassero in luogo decentemente separato, avevano però comune la chiesa ed il vitto con i fratelli, ed unite ad essi assistendo agli ospizj formavano come una sola comunità, secondo il costume di que' tempi, come faremo ora per offervare. In altro caso chi erano queste donne che poteano trattare cogli ospitalarj non solo in chiesa, ma in casa ed in altri luoghi? Confrontano con questa regola le consuetudini che riconosciute per antiche a' tempi di Ruggiero cioè soli 20. anni dopo la mancanza di Raimondo non potean essere che di fondazione. Quivi (1) si parla della cura che l' ospedale si prendeva delle zitelle, delle partorienti, delle inferme, e come potea succeder ciò senza il ministero delle ospitalarie? Quindi è poi, che il Vizburgense narrandoci cose da lui vedute in Gerusalemme pochi anni dopo che fu liberata dalle armi cristiane, e descrivendoci (2) l' ospedale, nomina anche le donne ivi alloggiate e che participavano dell' indefessa assistenza e caritativi sussidj della religione di S. Giovanni.

7. L' antichità però di questa istituzione ci vien contestata con più forte argomento dal vedere le monache Gerosolimitane stabilite di qua dal mare negli anni assai vicini all' origine della militar società; mentre ciò dimostra la preesistenza loro in Gerusalemme da molto tempo antecedente, giacchè non sarebbe cosa intelligibile che verso il 1134. si trovassero nella città di Verona le religiose ospitalarie impiegate in atti caritativi e soggette all' ordine, se quest' istituto non fosse stato già da più anni innanzi introdotto nella casa di fondazione, cioè nella Gerosolimitana, e non avesse avuto colà un metodo approvato ed un sicuro stabilimento. Siamo pertanto a ravvisar l' idea di questa istituzione qual ce la rappresentano esistente nella detta città diversi antichi documenti, pubblicati dal Biancolini nella sua storia delle chiese Veronesi, ed a' quali interamente ci riporteremo.

(1) Vid. app. n. xxv. (2) Ibid. n. xv.

8. L' abate ed i monaci del monastero di S. Nazario e Celso esistente nella città di Verona, essendo padroni d' una chiesa dedicata al santo Sepolcro la cedettero agli ospitalarj che stavano nello spedale detto della Pietà. Questa cessione col progresso del tempo divenne contenziosa, e le due parti appellarono al vescovo che chiamavasi Ognibene, ed il quale sentenziò a favore degli ospitalarj, come leggesi nella sua carta (1) fatta l' anno 1159. Composta in cotal guisa la controversia fra' i monaci ed i Gerosolimitani, s' indussero quelli a cedere a questi secondi un pezzo di terra, e lo fecero con altra carta (2) che ha la data del 1178., e finalmente nel seguente anno 1179. fu distesa una conferma (3) allo spedale che comprendeva la cessione non meno del terreno che della sopraddetta chiesa del santo Sepolcro. Questi tre monumenti che si leggono ne' luoghi da noi citati, ci danno motivo di fissar l' epoca della situazione degli ospitalarj in Verona, e di quella ancora delle consorelle che unitamente con essi principiarono a servire caritativamente in quell' ospizio o precettoria.

9. E quanto al tempo del suo stabilimento non solo dovette essere accaduto innanzi all' anno 1159., nel quale fu emanata la sentenza del vescovo Ognibene, mentre si trattava di sedare una controversia nata da tempo antecedente, ma sarà necessario di supporlo già in piedi verso il 1135. E primieramente il detto prelato nella sua decisione incomincia dal dire che i Gerosolimitani avevano ottenuta la contrastata chiesa coll' approvazione del suo antecessore Tebaldo. Or Tebaldo ottenne la cattedra di Verona nel 1135. E' vero che forse non subbito e ne' primi anni del suo vescovato avrà persuaso a' monaci di S. Nazario di ceder la chiesa del santo Sepolcro agli ospitalarj, e sia pur così; ma è altrettanto vero che quando ciò accadde non cominciavano allora gli ospitalarj a stabilirsi in quella città, ma già vi avevano ottenuta residenza, ed erano al possesso dell' ospizio chiamato della Pietà; sicchè la loro fondazione dovrà retrocedersi agli anni forse anche anteriori alla promozione che si fece di Tebaldo alla cattedra Veronese. A provare sempre più quest' anti-

(1) Biancol. flor. delle Chies. di Verona t. 2. p. 574.
(2) Ivi p. 576.
(3) Ivi p. 579.

tichità di fondazione, ed a farmi ſtrada all' argomento che ho alle mani, cioè di moſtrar fiſſate quivi fin da' detti antichiſſimi tempi le religioſe oſpitalarie gioverà non poco il dar un' occhiata alla ſtoria di S. Toſcana, che fu uno de' primi frutti di ſantità che produſſe la nobiliſſima religione Geroſolimitana, e del qual ſe ne deve la gloria a queſta precettoria di Verona.

10. E' vero che generalmente gli autori o ſiano quelli che ſcriſſero la ſtoria dell' ordine (1), o altri che di queſta ſerva di Dio ci parlarono (2) non convengono nell' aſſegnare il tempo, in cui fiorì nella Chieſa, fiſſandolo alcuni verſo il terminar del ſecolo XI., altri verſo il principio del ſecolo XIII., e qualcheduno ancora alla metà del XIV. (3); opinioni fra di loro troppo repugnanti e propoſte ſenza principio d' autorità che le ſoſtenga; che però avendole eſaminate gli eruditi Bollandiſti non ſeppero riſolvere la queſtione che dichiarando oſcura ed incerta l' età, in cui viſſe queſta ſanta. Ma dopochè il citato Biancolini oltre le carte ſopraddette ne pubblicò un' altra (4) eſtratta dall' archivio della chieſa de' Ss. Apoſtoli di detta città ſembra che qualche lume ſia comparſo per diſcioglier le tenebre, in cui eravamo e per ſomminiſtrarci qualche ſorta di ſtorica certezza intorno a queſto punto. La carta è del 1134. ed incomincia. *Nel nome del Signore Dio eterno l' anno dell' incarnazione del noſtro Signor Gesù Criſto milleſimo centeſimo trigeſimoquarto nel giorno nono del meſe di Febraro dell' indizione decimaterza. E' certo aver ricevuto io Toſcana figlia di Creſcenzo di Coſtanzo, abitatrice nella città di Verona fuora della porta di S. Fermo vicino alla chieſa di S. Pietro in Carnario &c. il prezzo &c.* e proſegue a dire che detto prezzo era per la vendita di alcuni ſuoi beni ſituati nella terra di Zevio, di dove era diſcendente la ſua caſa; lo che tutto confronta con quanto diſſero di queſta ſanta gli ſcrittori. Da queſto monumento veniamo dunque in cognizione che viveva verſo il principio del ſecolo duodecimo, e che forſe nel 1134., eſſendo già rimaſta vedova

(1) Boſio Iſtor. lib. 13. tom. 1. pag. 480.

(2) Rolland. t. 3. menſ. Jul. p. 861.

(3) Bzovius ad ann. 1343. t. 14. n. 27. p. 954.

(4) Loc. ſup. cit. p. 581.

disponeva delle terre e possessioni sue per consacrarsi a Dio, come fece nel dett' ospedale di S. Giovanni. Con quest' epoca sicura si potrebbero conciliare quelle, sebben così poco fra loro conformi de' sopracitati autori; mentre chi supposse vivente quest' eroina al principio del secolo duodecimo, avrà inteso parlare della nascita, e chi indicò la fine del detto secolo avrà avuta di mira la morte; siccome con i Bollandisti (1) mi persuado che confondesse il trasporto del venerabil corpo cogli anni della sua vita, chi le assegnò il secolo decimoquarto, cioè l' anno 1343., nel qual anno accadde appunto la solenne traslazione.

11. Quando voglia pertanto fissarsi per sicura verso il 1134. o almeno per molto verisimile la fuga dal secolo che fece S. Toscana, e la sua ritirata nell' ospedal di S. Giovanni, bisognerà ammettere che in detto tempo non solo esistesse quivi la religione Gerosolimitana, ma vi fosse anche in piedi l' istituzione delle conforelle, e la quale avrà forse avuto principio negli anni antecedenti. Non credo infatti che possa mettersi in dubbio che le medesime si trovassero in quella casa, quando fu ceduta la chiesa del santo Sepolcro nel 1159., per la quale nacque la controversia, di cui poc' anzi parlavamo. Imperciocchè il contratto fu stipulato con tutta la comunità rappresentata da' fratelli e sorelle, e questo si rileva dalla conferma che del medesimo si fece l' anno 1179., ed alla quale intervennero, come interessate ed accettanti anche l' ospitalarie, come dalle seguenti parole che vi si leggono. *Ivi*, cioè nella chiesa del S. Sepolcro, *Fra Lazaro a nome, e facendo le veci dell' ospedale Gerosolimitano, e consenso de' suoi fratelli, e colla volontà de' fratelli dell' ospedale della pietà, e che sono Aldigerio, Filippo, Tebaldo, Bevilacqua, e Giovanni scudiere, e delle sorelle donna Adelasa, donna Bretella, donna Truita. I quali fratelli, e le quali sorelle confermarono tutto il predetto negozio.* Ed eccoci a ravvisare le ospitalarie addette ad uno stabilimento dell' ordine, e riconosciute come parte del medesimo, e ciò innanzi all' anno 1134., cioè ne' tempi non pure anteriori alla fondazione di Sixiena, ma o contemporanei o molto vicini a quelli del beato fondatore.

12. E

(1) Loc. sup. cit. pag. 861.

12. E qui mi ſi permetta di fare una rifleſſione ſulla maniera colla quale vengono ne' citati documenti Veroneſi nominate le conſorelle e gli oſpitalarj. A queſti ſi dà il nome di converſi, a quelle ſi aggiugne il titolo di donna, come ſi è detto. Quanto ad un tale aggiunto uſato in luogo di Suor che era proprio di tali religioſe, e più uniforme alla denominazione di Fra, adottato da' Geroſolimitani, direi che l' eſtenſore della carta ſi prevalſe del termine che era di que' tempi più in conſuetudine, quando ſi nominavano le regolari, come c' inſegnò il Mabillone (1), e la qual fraſe fu poi adottata dalle oſpitalarie di Sixiena chiamate dominc o donne, come ſcrive Roderico Toletano (2). Per riſpetto poi al nome di converſi e converſe non aveva di que' tempi il ſignificato ſteſſo che ha ne' tempi noſtri, ma ſi uſava, dice il Mabillone (3), per denotare coloro che in età adulta ſi conſacravano ad un ordine regolare, e la parola converſo ſi opponeva al termine nutrito o allevato, e col quale s' indicavano i giovani fin dalla puerizia educati preſſo i monaci. In due carte del ſecolo duodecimo (4) troviamo uſato il nome di converſo per eſprimere un amminiſtratore, e così veggiamo in eſſe chiamati Guigone e Tedeberto cioè *converſi del veſcovo* per dire cuſtodi ed amminiſtratori dell' entrate veſcovili. In queſto ſenſo adunque uſavaſi un tal nome in Verona, e denotava i cuſtodi degli alloggiamenti de' pellegrini ed amminiſtratori degli oſpedali, come erano appunto i Geroſolimitani e le loro conſorelle. Che però Federigo Imperatore avendo nel 1154. ſpedito un privilegio per la detta città (5), e volendo che ogni e qualunque eccleſiaſtico foſſe da' laici riſpettato, enumera tutti gli ordini delle perſone di chieſa nella ſeguente maniera. *Chierici*, *monaci*, *monache*, *converſi*, *e converſe*, e queſti ultimi ſi hanno ivi come diverſi da' monaci e monache, val a dire da' cenobiti. Ma torniamo all' antichità delle oſpitalarie.

13. Se la critica che regna nel ſecolo noſtro mi permetteſſe di ſeguir le veſtigia d' un autore che ha aſſerito molte coſe, ma ne ha pro-

va-

(1) Annal. Vid. Ducang. V. domn.
(2) Hiſt. Hiſp. l. 6. c. 4.
(3) Præf. ad Act. Ss. O.B. ſæc. 3. p.2. n.21.
(4) Apud Ducang. V. Conver.
(5) Apud Ughell. t. 5. p. 796.

vate assai poche, onde la testimonianza sua non è di molto credito presso gli eruditi, direi che un altro antichissimo stabilimento delle ospitalarie fosse quello della città di Pisa. Il Razzi (1) sostenne che ivi si portasse per prender l' abito di S. Gio. Battista la gloriosa vergine S. Ubaldesca nell' età di anni 15., ed avendoci asserito poco innanzi che era nata nel 1136., ne verrebbe che l' accettazione che fecero quelle religiose della novella sposa di Gesù Cristo fosse accaduta nel 1151. Passa inoltre a descriverci il giubilo, col quale la beata verginella nell' atto di consacrarsi a Dio ed al santo Precursore, venne da quelle pie matrone in numero di circa quaranta, con aver alla testa la superiora loro graziosamente accolta, dal che ne potremmo dedurre un' altra conseguenza che nel 1151. le ospitalarie di Pisa avessero ivi da più anni ottenuto domicilio, ed incominciato a regolarmente convivere. Ma io non posso totalmente affidarmi al testimonio del citato autore che non riporta documento alcuno per provare quanto asserisce, tanto più che non ebbe la fortuna di esser, nè creduto, nè seguito da' dottissimi Bollandisti (2). Mi sia permesso però di dire, che se il Razzi non citò monumenti che avvalorassero la sua narrativa, neppur disse cosa che possa ributtarsi come falsa, o disprezzarsi come inverisimile. Sia pure che debba crederſi diversamente di alcune circostanze del di lui racconto, e sulla maniera con cui S. Ubaldesca andò a vestir l' abito, e sulla quantità delle religiose che la ricevettero, e sul titolo di abbadessa che esso dà alla superiora; circostanze che trovate anche insussistenti non renderebbero però falso tutto quanto il racconto, non potranno negarsi due cose, che all' essenziale del medesimo possono appartenere. La prima sarà la certezza che sant' Ubaldesca prendesse l' abito Gerosolimitano in Pisa; e la seconda che essendo fissati gli ospitalarj in detta città fin dal 1113., come nel capitolo seguente proveremo allorchè si parlerà di quel celebre priorato, non era che molto facil cosa che nel 1151. vi fossero ancora le religiose ospitalarie, e che in dett' anno acquistassero esse la gloriosa santa per compagna.

14. Ra-

(1) Apud Bolland. t. 6. Maji p. 855. (2) Act. SS. mens. & loc. cit.

14. Ragionando però degli ſtabilimenti delle conſorelle oſpitalarie, che da ſicure antiche prove ci vengono conteſtati, ne ravviſeremo un altro nel priorato di Praga già eretto e celebre verſo l' anno 1170., e che forſe da più e più anni addietro aveva avuto il ſuo incominciamento. Una lite inſorta fra la benefattrice di quel luogo divenuta anche religioſa e ſuperiora ed i fratelli dell' oſpedale che l' amminiſtravano, ci ha prodotta la fortuna di veder conſervate dalle carte che potranno ſu di ciò iſtruirci, e tale ſarà la bolla di Clemente III. ſotto la data de' 12. Ottobre 1188., che io pubblico nell' appendice, e che ci mette nella cognizione di tutto il fatto. Come il monumento fin qui inedito non ha dato luogo agli ſtorici di parlare dell' antichità di queſto priorato, e molto meno delle monache ivi eſiſtenti, e come dalla narrativa di quanto avvenne in tal incontro poſſono ricavarſi più notizie per l' ordine non poco intereſſanti; così reputo opportuna giovevol coſa il compendiarne la ſtoria qual dalla citata bolla ci ſi racconta.

15. Pietro milite di Boemia avendo la madre, una zia, la moglie, ed una nipote, delle quali s' ignora il nome, ſi riſolvette di veſtir l' abito della religione Geroſolimitana. Vollero emulare la ſua pietà tutte le anzidette ſignore ſue, ed unitamente con Pietro preſero la croce, e profeſsarono nella chieſa di Praga in mano del priore, col qual atto reſtò devoluta all' ordine ogni ragione ſulle terre, e ſu' beni de' nuovi profeſſi, e ne andò al poſſeſſo. Ciò eſeguitoſi, ad iſtanza del detto Pietro fu dal priore fabbricato un monaſtero, ove le nominate ſignore paſſarono a convivere da oſpitalarie colle condizioni però di eſſer ſempre ſubordinate al priore, come già lo erano, di non poter ſenza l' aſſenſo ſuo ammettere in detto luogo nè ſorelle nè fratelli, e finalmente anche di dover tenere a diſpoſizione del priore un fratello dell' oſpedale per procurator loro. Ciò diſpoſto, Pietro volendo maggiormente ſegnalare la ſua pietà s' incaminò verſo Paleſtina deſideroſo di militare in Terra Santa, ove valoroſamente combattendo in una di quelle ſanguinoſe battaglie, nelle quali le armi criſtiane ebbero la peggio, glorioſamente ſe ne morì. Riſaputaſi in Praga una tal novella ſi vide raffreddato in alcuna di quelle matrone il concepito fervore, e la di lui madre che era per aventura in grado di ſuperiora volle per la prima ſcuotere la ſoggezione do-

dovuta al priore, e dette senza di lui consenso l' abito a dieci donzelle, ed elesse per procuratore un altro soggetto diverso da quell' ospitalario che aveavi situato il priore. In mezzo a questi disturbi da una tal novità prodotti ne accadde uno maggiore, e fu che la moglie del defonto Pietro stimolata da suo padre, non curando la professione che aveva fatta, uscì dal monastero e di nuovo si maritò. Tutti questi disordini obbligarono gli ospitalarj a darci un sollecito riparo, e si determinarono a quello di rimuovere le consorelle dal monastero ove stavano, e condurle presso la chiesa priorale, ove fu loro preparato onestamente un chiostro. Non soffrì in pace questa variazione la madre di Pietro, ed avendo fatta istanza di andare in Gerusalemme per visitare i santi luoghi, cosa permessa di que' tempi a qualunque persona, domandò a quest' effetto sopra trenta marche, e si pose in viaggio, ma giunta in Ungheria cambiò sentimento, e ritornata in Praga coll' ajuto d' un altro suo figlio pose violentemente le mani su' beni devoluti per l' anzidetta professione all' ospedale. Quest' atto violento e scandaloso come incontrò l' universale disapprovazione, così mosse della gente da bene che s' interpose cercando di ammonirla e di correggerla, alle quali rimostranze dette segni di rientrare in se stessa, e domandò licenza di passar ad altr' ordine nel monastero di Doxa, giurando che non avrebbe più molestato l' ospedale. Tosto che ebbe deposta la croce Gerosolimitana, colla prepotenza del detto suo figlio ritornò alle violenze, e tolse quindici ville agli ospitalarj, e le dette a' frati del Sepolcro; per il che l' affare fu portato al giudizio del vescovo di Praga. Intanto i fratelli di S. Giovanni ne appellarono al sommo Pontefice Clemente III., che commise agli abati di Plas e di Stragovia di prender cognizione di questo fatto, ordinando loro di rimettere gli ospitalarj nel possesso de' proprj beni, e col mezzo delle ecclesiastiche censure obbligare la contumace o a monacarsi in Doxa, o a ritornare alla prima professione dell' ordine di S. Gio. Battista. Tutto ciò rilevasi dalla bolla sopraddetta, e che io riporto nell' appendice al numero XXVIII.

16. Dal fatto fin qui narrato ci si aprirà la strada a ravvisare le leggi, il metodo di convivere e le obbligazioni che ne' primi tempi avevano le ospitalarie, e che in seguito anderemo esaminando; intanto offer-

ſerviamo l' antichità della loro iſtituzione, giacchè di queſta ſiamo a ragionare, e la quale da un ſimil pezzo d' iſtoria ci vien confermata. Benchè la bolla di Clemente abbia la data del 1188., ognun ben ravviſa che la ſucceſſione delle coſe ivi narrate, aſſegnando a ciaſcheduna il tempo conveniente perchè accadeſſe, ci richiama a degli anni aſſai anteriori per fiſſar quello all' incirca, in cui Pietro colle ſue matrone aſſunſe l' abito dell' ordine. Inſatti era ciò accaduto da qualche tempo allorchè ſu fabbricato un monaſtero per abitazione delle medeſime; indi il nuovo oſpitalario intrapreſe il viaggio di Paleſtina, ove militò finchè accadde la ſua morte. Nacquero di poi le prime diſſenſioni fra l' oſpedale e ſua madre, e ſu riſoluto di coſtruire un chioſtro preſſo la chieſa priorale, e vi ſi trasferirono le conſorelle. Ciò produſſe nuovi diſturbi colla ſuperiora, e queſti ſi compoſero col di lei viaggio verſo Terra Santa. Ritornò, ed accaddero le violenze che obbligarono gli oſpitalarj a ricorrere prima al veſcovo di Praga, indi al ſommo Pontefice; le quali coſe tutte mi hanno perſuaſo a fiſſare la profeſſione delle dette ſignore verſo il 1170. Ma qui biſogna anche riflettere che quando queſte penſarono di abbandonare il mondo e prender la croce con ſolenne profeſſione, giurata in faccia alla Chieſa di Praga, è pur credibile che già foſſe in piedi nella detta città l' iſtituto delle conſorelle, e ſe lo era in Praga da più anni avanti il 1170., molto più lo doveva eſſere di antichiſſima coſtumanza in Geruſalemme.

17. Di queſt' antichità, e dirò anche originaria iſtituzione dell' ordine, di aver cioè le conſorelle profeſſe, oltre gli argomenti ricavati dall' eſiſtenza loro in Italia ed in Germania, ce ne ſomminiſtra un altro più convincente la ſituazione e dilatazione loro per varj luoghi dell' Inghilterra, molto prima del 1180. In una carta d' Enrico II. che contiene una donazione diretta a formare un nuovo ſiſtema di vivere per le religioſe di S. Gio. Battiſta, e che ora faremo per citare, veniamo in cognizione che queſte ſi trovavano ſtabilite preſſo diverſe precettorie; anzi ci è ſtato conſervato il nome di alcune di loro, e che erano forſe le ſuperiore, come anche delle città o ville dove ſtavano domiciliate, ed eſercitavano le opere caritative dell' iſtituto, e ſono quali ſi leggono deſcritte nel tranſunto di detta donazione preſſo lo Stillingflete co' ſeguenti

ti termini (1). *Le ſorelle eſiſtenti in diverſe precettorie dell' ordine nell' Inghilterra* .... erano cioè *ſuor Meliſente e ſtava preſſo Standone, ſuor Giovanna ed era in Bantone, ſuor Baſilia ed abitava in Berebroche, ſuor Amabilia e ſuor Amicia di Malcthon e ſtavano in Senegeje, ſuor Criſtiana di Hoggsbave fiſſata in Hoggeslave, ſuor Petronilla preſſo Cosforde, ſuor Agneſe preſſo Clanefelde*, oltre diverſe altre, delle quali ſi parla in varie carte, e che ſi trovavano altrove ſituate. Quantunque la notizia di queſte oſpitalarie ci ſia ſtata traſmeſſa per mezzo d' un monumento diſteſo nell' indicato anno 1180. ſarebbe ben ſtrana coſa il ſupporre, che la loro iſtituzione foſſe ſtata o di quell' anno, o degli altri immediatamente antecedenti. Il vederle propagate in tanti diverſi luoghi, addette a tante varie precettorie, il riſaperſi che l' enunciata donazione fu fatta appunto per erigere un inſigne monaſtero e con nuovo ſiſtema di coſe collocarvele, come ora dovremo dire, ſono argomenti troppo convincenti per renderci perſuaſi che da molto tempo innanzi, e forſe da que' primi anni che ſotto il governo del fondatore gli oſpitalarj ſi ſtabilirono in Inghilterra, furon quivi parimente iſtituite le oſpitalarie.

18. Dopo tutte queſte notizie anteriori aſſai alla fondazione del monaſtero di Sixena, della quale hanno parlato gli ſtorici dell' ordine, non dubito di poter aſſerire che unitamente col naſcere della ſacra milizia Geroſolimitana veniſſero aſcritte alla ſteſſa regolar profeſſione diverſe ſignore e pie donne; e le quali alla virtuoſa dama Romana Agneſa nelle parti d' oriente, e nella noſtra Europa occidentale ſubordinate a' priori, ſi eſercitaſſero per quanto veniva al ſeſſo loro permeſſo nelle pie opere della ſacra religione di S. Giovanni. Che ſe nelle molte ed antiche donazioni fatte alle caſe eſiſtenti in Paleſtina non ſi parla mai di loro, lo attribuiremo al coſtume di que' primi tempi, ne' quali eſſe non formavano che una ſola comunità con quella de' fratelli. Ne' tempi più baſſi, ed in un diploma dell' ordine (2) ſi nominano come già eſiſtenti in Tolemaide, mentre parlandoſi d' una ceſſione di caſamento, e della ſituazione e confini ſuoi diceſi, che aveva dalla parte meridionale la caſa dell' oſpedale, ove abitano le ſorelle oſpitalarie. Che ſe oltre queſta

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 550.

(2) Cod. dipl. Geroſ. n. XII. p. 290.

ſta notizia che non è più antica del 1219. non ſe ne trova altra nel codice Geroſolimitano, non ſi potrà mai negare l' eſiſtenza di alcune coſtumanze, perchè ne' pochi monumenti della religione a noi rimaſti non ſi ſcorgono nominate, quando per altra parte può averſene una qualche teſtimonianza. Noi argomentando dalla convenienza di queſt' iſtituto in Geruſalemme, dalle traccie che negli antichi ſtabilimenti ſi veggono, e che appartengono a queſte conſorelle, dall' antica iſtituzione loro in tante diverſe parti del criſtianeſimo poſſiamo conchiudere, che a' tempi di Gerardo fu introdotta la profeſſione delle oſpitalarie, e ſotto il comando ſuo e l' immediato governo d' Agneſa, ebbe queſta lodevoliſſima pratica il ſuo fortunato principio.

19. Le quali coſe per l' intelligenza dell' argomento che noi trattiamo preſuppoſte e ſtabilite, ci ſaremo aperti la ſtrada a parlare del genere di vita, che queſte regolari profeſſavano e della maniera con la quale convivevano. Queſta fu diverſa ne' principj dell' ordine da quella che verſo il 1180. ſembrò che veniſſe dall' ordine ſteſſo ſe non voluta, almeno permeſſa. Quando ebbero la loro origine non tenevano monaſtero ſeparato nè dall' oſpedale di Geruſalemme, nè dalle altre precettorie o priorati dell' ordine; ma diviſe le ſtanze e l' abitazione, convivevano in vicinanza con i fratelli, eſſendo comuni gl' intereſſi ed il trattamento non meno che l' incumbenza di aſſiſtere agli oſpizj, e preſtar ſervizio alle pellegrine. Un tal ſiſtema ſembrerà ſtrano a prima viſta a chiunque vorrà giudicare delle coſtumanze d' allora colle ſole rifleſſioni che poſſono farſi ſulle noſtre, e troverà per avventura in quella pratica, eſaminata in ſe ſteſſa, dell'improprietà e dell'ineonvenienza, e conſiderata riſpetto a queſte pie matrone dell' avvilimento e del diſprezzo; quaſichè foſſero donne di baſſa condizione e di mero ſervizio. Ma le coſtumanze di que' ſecoli erano diverſe da quelle che ſon praticate ne' noſtri. Secoli è vero più feroci nello ſpargimento del ſangue, più traſportati nell' impeto delle paſſioni, più inculti nel civil commercio, ma ſecoli meno molli e meno diſſoluti, e per tutto ciò che aveva qualche attaceo alla religione, o qualche idea di pietà aſſai meglio inclinati e più riſpettoſi, e ne' quali nè era ſtata anche introdotta la legge della clauſura, nè erano in uſo tutte quelle geloſe cautele, non mai ſuperflue

e sempre lodevoli, colle quali è necessario di custodire a' tempi nostri le spose di Gesù Cristo. Non dovrà pertanto recarci meraviglia, se allora molte signore anche della più distinta nobiltà, volendo professare una qualche regola monastica, si contentavano di una piccola abitazione presso un monastero, e quivi da' claustrali erano mantenute nel temporale, e dirette nello spirito, nel mentre che esse prestavano de' servigj al santuario col riattare e custodire le sacre vesti ed i candidi lini necessarj all' incruento sacrifizio, e coll' impiegarsi in altre opere manuali proprie del loro sesso. La madre di Guiberto abate, uomo per dottrina non meno che per santità de' più rinomati nel secolo duodecimo, così dedicossi a Dio, e lo narra il figlio (1). Lo stesso si legge di tre celebri nobilissime donne Jausceranna, Adelsinda, e Adelaide viceconteſsa di Cociaco, che unite ad altre matrone presero lo stesso metodo di vita, e ce lo narrano i cronici Besuense e Beccense (2). Questa consuetudine forse che ebbe principio dal sistema della vita Apostolica introdotto a' tempi di Guglielmo abate d' Irsaugia, ed approvata da Urbano II. e per la quale le famiglie secolari donavano tutto a' monasterj per esser poi da' medesimi alimentate e mantenute, come si riferisce dal Mabillone (3).

20. Che tale fosse poi ne' primi anni della fondazione la maniera, con cui le sorelle ospitalarie vivevano presso gli ospizj Gerosolimitani non fa d' uopo che riandare i monumenti di sopra citati per restarne istruiti. Quelle di Verona le abbiamo vedute nella stessa casa formare unitamente con i fratelli un corpo di regolar comunità, ed obbligarsi ad un contratto come parte della medesima. Quelle di Praga si osservò che stavano alloggiate vicino al priorato, e per solo impegno d' un insigne benefattore fu eretto separatamente un monastero, la qual nuova pratica ebbe un esito così poco felice, che di nuovo si dovettero rimettere al primitivo lor genere di vita, e collocarle presso il medesimo priorato. E finalmente si son vedute le ospitalarie d' Inghilterra addette a diverse precettorie di quel regno di dove furono rimosse per situarle, come ora si

(1) Lib. 1. de vit. sua cap. 13. p. 471. Vid. not. p. 612.

(2) Vide d' Achery in not. ad Guibert pag. 612. & seq.

(3) Annal. t. 5. lib. 68. p. 268.

si dirà, in chiuso monastero, e ci volle un' espressa volontà di quel sovrano, ed un patto che fu apposto nella sua donazione, acciocchè l' ordine s' induceſſe a derogare ad una delle sue antiche costumanze. Nel catalogo de' priori di detto regno, e che io pubblico nell' appendice (1) così leggiamo *Fra Guarnerio da Napoli era il primo priore nel tempo della fondazione delle sorelle nella casa di Bucland a' tempi d' Errico II., e congregò le sorelle allora dispersè per diversi luoghi*.

21. Or questa medesima difficoltà che incontrò sempre la religione Gerosolimitana nell' acconsentire, che le sue sorelle viveſſero lontane dagli ospizj e chiuse ne' monasterj, è un convincente argomento che una tale introduzione era nuova e contraria a quelle prime leggi dell' istituto, di cui fu essa mai sempre gelosa e tenace. Quando la regina Sancia volle fondare il monastero di Sixena, e ne cercò il consenso e l' approvazione da Fra Raimondo Berengario proveditore dell' ospedale, esso così rispose (2). *Benchè questo nuovo modo di vivere non consueto alle nostre sorelle da voi istituito a noi si domandi; perchè procede da un copioso fonte di religione, e voi stessa coll' ajuto di Dio proponete di vivere sotto la medesima regola d' istituzione, noi il vostro lodevol proposito confermiamo*; chiamando espressamente metodo nuovo, ed inusitato per le ospitalarie quello di vivere in separati monasterj. Da un' altra fondazione che a' tempi di Gregorio IX. fu fatta in Inghilterra da Margherita di Lacy moglie di Valtero vien tutto ciò evidentemente confermato, mentre questa nobil donna vedendo che le ospitalarie non poteano esser riconosciute per tali, e star chiuse nel monastero da lei fondato, ebbe ricorso al detto Pontefice. Questi nelle sue lettere che scrisse per tal affare, e che si trovano manoscritte nella biblioteca del signor commendatore Smitmer, e dal quale colla nota sua bontà mi sono state comunicate, si esprime così. *I medesimi fratelli* (cioè gli ospitalarj) *dopo ricevuta la professione dell' ordine concedettero ad alcune donne poste dalla medesima* (Margherita di Lacy) *nella stessa casa il loro segno, ed abito; ma considerando essa che queste in virtù della detta professione erano tenute, se v' interveniva il comando del priore di detto ospedale,*

(1) Vid. n. xxx. (2) Cod. dip. Geros. t. 1. n. xxxiii. p. 312.

le, di passare e trasferirsi da luogo a luogo, e se fosse accaduto che le dette donne fossero state rimosse ed in altro luogo trasportate potea venir defraudata del suo desiderio, venne personalmente alla nostra presenza &c., e prosiegue a dire che domandò la grazia che le medesime disobbligate dalle speciali regole Gerosolimitane, potessero restar a vivere sotto quella di S. Agostino. Il medesimo Pontefice parlando sullo stesso proposito ad Ottone diacono cardinale di S. Nicola in carcere, così li dice; *che le monache raccolte da Margherita di Lacy assolute dall' osservanza delle regole dell' ordine dell' ospedal Gerosolimitano ..... possano professare la regola di S. Agostino ..... tanto più che nell' ordine dello stesso spedale non fu costumanza di farsi collegj di signore.*

22. Introdottasi però insensibilmente la consuetudine di fondar monasterj per uso delle ospitalarie, se non arrivò ad esser questa una pratica costante dell' ordine, e vi fu sempre bisogno o di dispensa dal Romano Pontefice, o per parte dell' ordine di special permissione e condiscenza, divenne in seguito di tempo un costume universale per tutta la cristianità, e cessò quello di tenere le ospitalarie libere e addette soltanto alle case dell' ospedale. Di questa nuova introduzione giudico che fosse il primo esempio lo stabilimento del monastero di Bucland in Inghilterra già nominato, e che accadde nel 1180. Enrico II. avendo rimossi dal detto luogo, e dal possesso di più chiese, con molte ville e terre, alcuni canonici regolari divenuti per loro reato immeritevoli di più ritenerle, volle far un' ampia donazione di tutto all' ospedale di Gerusalemme nella persona di Fra Guarnerio priore d' Inghilterra, ma la fece per collocar ivi le consorelle, e vi volle la seguente espressa condizione, accordata da quel priore a nome dell' ordine cioè (2); *che il detto priore e suoi successori non riteneſſe in nissun' altra sua casa d' Inghilterra le sorelle del suo ordine, se non che nella casa di Bucland.* Questa condizione voluta anche dal Re Giovanni (3) nella conferma di detta antica donazione ci assicura che in Inghilterra il nuovo genere di vita preso dalle ospitalarie divenne legge. Infatti Fra Guarnerio le raccolse dalle precettorie che so-

(1) In cit. mss. N. V. Smitmer Vindob.

(2) Monast. Angl. pag. 550. col. 1.

(3) Ibid. p. 510. col. 2.

ſopra nominammo, da quelle ancora di Kinceſtone, Kerebroke, Sinifelde, e di altri luoghi, e le ſituò tutte in Bucland. La prima lor ſuperiora fu un' inſigne donna, che aſſunto l'abito viſſe e governò nello ſtato verginale (dice l' antica carta da me pubblicata (1),) anni ſeſſanta; il nome ſuo potrebbe ſoſpettarſi che foſſe Offemma, ma l' abbreviatura del manoſcritto non ci permette d' aſſerirlo.

23. Dopo queſta fondazione di Bucland forſe che aſſunſero la croce, e ſi fecero Geroſolimitane le monache dell' inſigne monaſtero di Clerkenvel. Queſte regolari erano ſtate fondate avanti che la ſacra milizia otteneſſe ſtabilimento in quel regno, e n' è una ſicura prova il ſapere che Giordano di Briſet (2) allorchè nel 1100. volle chiamare in Londra gli oſpitalarj, ed aſſegnar loro una caſa, comprò dalle monache di Clerkenvel, che per altro eſſo medeſimo aveva iſtituite, un pezzo di terreno, ove fu coſtruito il primo oſpizio di S. Gio. Battiſta; lo che moſtra che furono al detto oſpizio preeſiſtenti. Noi di queſte regolari altro non ſappiamo ſe non che divennero oſpitalarie, e per una ſemplice congruenza ſupponiamo che ciò ſeguiſſe in detto tempo. Giovanni Veever nella ſua opera de' monumenti antichi funebri della Britannia pubblicò la ſerie delle priore di tal monaſtero Geroſolimitano, e ſono di numero ventiquattro, incominciando dalla prima, che aveva nome Criſtina, fino all' ultima chiamata Iſabella Laacville. Queſta che ceſsò di vivere nel 1557. ſi trovò alla rovina del ſuo monaſtero, allora quando ſotto il regno d' Eliſabetta accadde la luttuoſa variazione, e fu bandita da quelle parti la cattolica fede. Io ho creduto di far coſa grata al lettore, ed a chi in avvenire dovrà ſcrivere di queſta ſtoria, col riprodurre nell' appendice al num. XXXI. la detta ſerie delle prioreſſe di Clerkenvel, come le nota il citato autore, ed anche l' iſcrizione ſpettante ad Iſabella, e che il medeſimo copiò nella chieſa priorale dell' ordine in detto luogo eſiſtente, e la quale in Italiano è del ſeguente tenore. *Qui giace Isabella Laacville, che ultimamente fu priora del priorato di Clerkenvel al tempo della ſoppreſſione di detto priorato, che accadde a' 21. Ottobre. Morì l' anno del Signore 1557., e della regina Eliſabetta anno 12.*

24. Non

(1) In app. n. XXX.

(2) Monaſt. Angl. t. 2. pag. 341. col. 1.

24. Non molto dopo che fu introdotto in Inghilterra il coſtume di far abitare le conſorelle in monaſterj diviſi dalle precettorie dell' ordine, e come claustrali, ſi vide rinovato l' eſempio con ſomma magnificenza nelle Spagne per la pietà di Sancia figlia di Alfonſo Re di Caſtiglia, e moglie di Alfonſo Re d' Aragona, e la quale nell' anno 1188. volle fondare per le nobili damigelle di quel regno un monaſtero d' oſpitalarie in Sixena, luogo poſto fra Saragoza, e Lerida, e ne volle il conſenſo dell' ordine, che ſebben di malavoglia, come notammo, pur le venne immediatamente accordato. Nè laſciò di poi nel 1190. di ottenerne dall' autorità del ſommo Pontefice Celeſtino III. l' approvazione e la conferma (1). Di queſta fondazione hanno parlato tutti gli ſtorici dell' ordine che potranno vederſi, ma l' Heliot (2) ci ha deſcritto con particolarità la reale ſplendidezza di tal fondazione, i ſingolari privilegj, e le onorificenze che in diverſi tempi ha ottenute dalla generoſità ſempre grande, e dalla pietà coſtantemente religioſiſſima de' cattolici monarchi delle Spagne. Io nè di queſta, nè di altri molti ſtabilimenti che in ſeguito ſi fecero di tali monaſterj nella Spagna, nella Francia, nell' Inghilterra ſono in grado di ragionare ſenza perder di viſta il mio argomento. Per ſoddisfare a queſto mi è baſtato di moſtrare l' antichiſſima iſtituzione delle ſorelle oſpitalarie, la loro propagazione, e la maniera colla quale ne' primi anni erano iſtituite, e come poi cangiate le circoſtanze de' tempi ſi variò anche per eſſe la maniera di convivere, e ne adottarono una che pel nuovo genio del ſecolo ſembrava più adattata alla loro decoroſa convenienza. Reſta ora che qualche coſa diciamo della profeſſione che facevano, e delle obbligazioni che per quella venivano a contrarre.

25. Qualunque foſſe il metodo di vita praticato da queſte religioſe o l' originario e di fondazione, o il nuovo e introdotto dall' ordine per una tolleranza, io non dubito d' aſſerire che foſſero aſtrette da' voti, e la loro foſſe una vera profeſſione regolare. Quelcanto che leggeſi nella bolla di Clemente III. ſcritta a propoſito dell' accaduto in Praga ce ne dà una ſicura teſtimonianza; ivi ſi parla dell' oſpitalaria, che fuggi-

(1) Bull. in Cod. Geroſ. n.34. p.312. (2) Hiſt.des ord.Mon.t.3. l.3.par.14.p.121.

gita dal monastero era passata allo stato conjugale, e dicesi, che (1) aveva *disprezzata la professione, alla quale era legata*. Parlasi poi, come si disse, dell' altra religiosa, che inquietava l' ordine, e si commette dal Papa a due abbati che la costringano con le censure o a professare in un altro monastero, o ad osservare la professione che aveva fatta. Dal ricorso ancora che le ospitalarie d' Hereford fecero a Gregorio IX., e dalle parole di questo Pontefice più sopra riportate si conosce che esse non erano oblate libere, ma da voti astrette, ed avevano bisogno di ricorrere alla Santa Sede per una dispensa, benchè si trattasse soltanto di cambiar regola, conservando i voti, e la monastica professione. Questo sacro vincolo le rendeva interamente subordinate al corpo della religione, e sotto l' immediato governo de' priori, e ciò non solo quando convivevano presso i priorati, ma anche quando da principio furono collocate ne' proprj separati monasterj, e vien ciò dimostrato da quanto si è detto del monastero di Praga. Più chiaramente però ci si contesta questa subordinazione da una carta di Arrigo IV. Re d' Inghilterra e gran benefattore dell' ordine; imperciocchè avendo voluto questo principe confermare ed ampliare alcune donazioni fatte al più volte nominato monastero di Bucland, e dirigere le sue beneficenze alle religiose del medesimo, si vide che ciò non potea succedere (2) perchè *si trovò che la priora, e le sorelle non erano capaci di detta concessione, perchè sono obbedienziarie del priore di S. Giovanni di Gerusalemme, esistente in Inghilterra*.

26. Una tal inabilità ad ogni possesso da potersi ottenere per via di cessione o donazione, mostra che le Gerosolimitane da principio professarono una povertà non solo in particolare, ma anche in comune, e non avevano che il dritto di ricevere il loro mantenimento dall' ospizio o precettoria alla quale erano addette, e fondati che furono i primi monasterj, di ripeterlo dal priorato al quale si trovavano subordinate; lo che vedesi espresso ne' citati monumenti. Era poi questo sistema troppo uniforme all' idea della loro istituzione, dappoichè dovendo assistere agli ospizj dell' ordine per impiegarsi, o nel servizio delle pellegrine, o nel sollievo delle ammalate, era ben convenevol cosa, che tanto nell' abita-

(1) Vid. append. n. XXVIII.

(2) Monast. Angl. t. 2. p. 553. col. 2.

zione quanto negl' intereſſi temporali formaſſero una ſola comunità con i fratelli, ed eſſendo incominciata di tal maniera la loro iſtituzione in Geruſalemme, poſſiamo credere che per del tempo ſi conſervaſſe negli altri oſpizj ſparſi pel criſtianeſimo.

27. Oltre la detta ſubordinazione a' ſuperiori della regolar ſocietà, convien ammettere che profeſſaſſero un' efattiſſima obbedienza a que' priori che immediatamente le governavano, e ciò non ſolo per riguardo ad eſercitare le opere caritative dell' iſtituto ne' luoghi ove era l' oſpitalità, ma anche in quelle, ove l' ordine per la ſcarſezza delle rendite non aveva nè albergo nè oſpedale, e dove eſſe s' impiegavano in aſſiſtere le povere e le pellegrine che paſſavano per la città. Ma ſopratutto moſtravano queſta cieca dipendenza da' comandi de' ſuperiori, quando erano da eſſi mandate da luogo a luogo, ove la carità potea richiedere l' opera loro. Le parole di Gregorio IX. riportate di ſopra ci rendono di ciò abbaſtanza ſicuri; quello però che deve oſſervarſi ſi è, che il detto Pontefice ſcriveva nel 1233. cioè dopo incominciato il ſecondo ſecolo dell' iſtituita milizia di S. Giovanni, e parlava di ſorelle raccolte in un monaſtero, e ciò non oſtante narra che queſta ſorta di dipendenza avevano dall' ordine, e che era in libertà del priore di farle paſſare da uno in un altro luogo, ſecondo le occorrenze poteano richiederlo. Tanto è vero che il primo fine del loro iſtituto fu di preſtar ſervigio al proſſimo nelle perſone del loro ſeſſo, e che ciò praticoſſi anche un ſecolo e più dopo la fondazione, e forſe fin a quel tempo, in cui Bonifacio VIII. ſtabilì la clauſura, e la vita delle regolari preſe generalmente un altro e diverſo ſiſtema.

CAPITOLO XVII.

Della dilatazione dell' ordine ſotto il governo del beato Gerardo.

SE ne' capitoli antecedenti ho procurato per quanto era poſſibile, e la qualità dell' argomento di ſua natura intrigato permettevalo, di reſtituire al beato Gerardo il merito e la gloria di fondatore e propagatore del ſuo nobiliſſimo ordine, il preſente argomento col ſolo ſuo titolo può dirſi una prova manifeſta e convincentiſſima per confermare e rendere innegabili le coſe tutte per l' innanzi ne' medeſimi aſſerite. Noi vedremo la religion Geroſolimitana ſotto gli occhi del beato iſtitutore dilatata rapidamente per tutta la criſtianità, accolta da tutte le nazioni, fiſſata nelle più culte e nobili provincie dell' Europa, e dopo ciò diverrà ormai vana ſuperflua coſa l' imaginarſi che Raimondo di Poggio, vent' anni dopo conquiſtata Geruſalemme deſſe ordine e metodo a queſta nobiliſſima milizia; diverrà ingiurioſo per la medeſima il ſolo dubbio, che nel decorſo de' ſopradetti vent' anni non foſſe che un oſcura innominata ſocietà, naſcoſta fra l' anguſtie dell' oſpedal della latina, e ſoggetta al governo di altri clauſtrali.

2. Non nego però che in mezzo al piacere, che porta ſeco la circoſtanza di maneggiare un argomento di ſua natura così forte, convincente così, che moſtri la verità di un aſſunto, allorchè uno ſi trova nell' impegno di provarlo, non eſperimenti ancora il diſguſto di non poterlo trattare con quell' ampiezza, che ſarebbe ſtata deſiderabile. Io eſporrò molte fondazioni ſuccedute in diverſe parti, allorchè governava Gerardo, ma che ſaranno queſte in confronto di quelle molto più numeroſe che potrebbero indicarſi, e delle quali non è riuſcito a me di trovare i neceſſarj documenti? La diſtanza de' luoghi, che rendono impoſſibile l' eſame degli archivj e delle biblioteche manoſcritte, la diverſità delle lingue oltramontane, che rendono difficile l' intelligenza de' loro libri, la ſcarſezza di queſti, che dalle parti ſettentrionali non calano nella noſtra Italia, e de' quali è incomodo per un particolare e diſpendioſo l'

acquisto, non mi hanno permesso di avanzare le mie scoperte sindove sarebbero potute giugnere. Io auguro a questo pezzo di storia Gerosolimitana una miglior fortuna, se avverrà che una penna più dotta, e da maggiori comodi e letterarj sussidj assistita, intraprenda a nuovamente distenderla; frattanto desidero che il mio cortese lettore riguardi queste notizie che sulla dilatazione del sacro ordine ho raccolte, come un saggio di quell' antica magnificenza ed estensione, che ebbe subito l' istituto. Desidero, che le abbia come tanti residui di maestoso edifizio, a' quali avendo perdonato il tempo distruggitore, sopravvissero alle vicende de' secoli, onde tocca al saggio discernimento di chi li osserva l' argomentare dalla forma, dall' indole, dalla proporzione loro, quanto grandiosa fosse e sorprendente quella fabbrica, di cui non sono che miserabili avanzi.

Anno 1099. *fondazione dell' ospizio di Gerusalemme.*
Di Gerardo an. I.

3. Ideato e stabilito dal glorioso Gerardo ne' primi giorni della conquistata Città Santa, il piano dell' insigne nobilissimo istituto, e consacrate con nuovo giuramento a piè del Santo Sepolcro in compagnia di que' valorosi cavalieri che ne seguirono l' esempio, le armi sue, e la sua vita per impegnarla tutta in vantaggio e in difesa di que' santi luoghi, non dovrà supporsi che potesse subito fra' tumulti d' un nuovo regno conquistato, ed in mezzo ad una città quasi distrutta, e pel corso di più secoli dalle Maomettane superstizioni profanata, gettar i fondamenti della nuova material fabbrica Gerosolimitana, e non so fissar più antica la costruzione, e dedicazion della chiesa di S. Gio. Battista, e dell' annesso ospizio che nel seguente autunno, rimettendomi all' argomento che tratterò nel seguente capitolo decimonono; e che me ne somministrerà eziandio una congettura non del tutto disprezzabile. Verso quel tempo adunque correndo l' anno 1099. io mi do a credere che si unissero i fratelli di S. Giovanni a convivere in società, dopo avere scelto il luogo per erigervi la loro abitazione. Questo era situato nella piazza del S. Sepolcro, e dirimpetto al medesimo dalla parte di mezzo giorno, e così lo descrive il Vizburgense (1), che personalmente, e pochi anni dopo la sua costruzione

(1) In append. n. xv.

ne lo visitò. Io non saprei determinarmi ad asserire, se quivi già esistesse una chiesa al santo Precursore dedicata, o se Gerardo la inalzasse interamente da' fondamenti, ma il veder che di detta chiesa non hanno fatta menzione nè gli scrittori che ci parlarono de' luoghi santi avanti la celebre conquista, nè quelli che ci descrissero la città tosto che v' entrarono le vittoriose armi cristiane, mi fa inclinare nel sentimento, che fosse con nuova costruzione inalzata. Comunque però siasi la cosa, è certo che l' edifizio della chiesa, e dell' annesso ospizio fu ideato, ed eseguito con somma grandiosità. Il citato Vizburgense parlando di quella la chiama *bella chiesa*, e dice dell' ospizio che era capace di alloggiare sopra due mila persone. Ciò vien confermato da Guglielmo di Tiro (1) che nella calunniosa relazione che fa della lite insorta fra il Patriarca ed i Gerosolimitani rileva, come un delitto di questi secondi l' aver inalzata in faccia al santo Sepolcro, e quasi in suo disprezzo una fabbrica troppo magnifica e sontuosa.

4. Ed era ben necessaria quest' estensione e questa magnificenza non solo per corrispondere all' idea valta dell' istituto ed al pensar nobile di que' primi signori che lo abbracciarono, ma anche per accomodarsi alla generosità di tutti que' benefattori, che immediatamente ed a larga mano concorsero a quest' opera, acciò riuscisse proporzionata, ed agli esercizj di carità che dovevano praticarvisi, ed a' bisogni della conquistata Città Santa. Quali e quante fossero queste beneficenze espresse nelle donazioni fatte all' ospedale tostochè venne da Gerardo stabilito, potranno risaperfi dalla conferma che di molte di esse fece Balduino I. nell' anno 1110. (2) Io non sono che per ragionare di queste, dalle quali ci vien data un' idea di quel credito, celebrità e signoria alla quale pervenne l' opera caritativa de' Gerosolimitani ne' primi dieci anni della sua istituzione, non potendosi dubitare che ne' restanti anni dieci del governo del detto fondatore non crescessero a dismisura gli acquisti e le rendite del pio luogo, del che ne abbiamo nel Codice diplomatico dell' ordine copiose ed ovvie le testimonianze. Avendo pertanto il Re Balduino confermate alla religione di S. Giovanni tutte le donazioni fin lì avute nelle par-

(1) Hist. lib. 10. c. 2. p. 933. (2) Cod. dipl. Geros. n. II. p. 2.

parti d' oriente ci viene ad asicurare che l' ordine era già al poſſeſſo di dieci caſali o popolazioni, ed erano le ſeguenti Heſſilia, Betafava, Montana, Suſsia, Betame, Caſal migliore, caſal d' Azoto, Dirberham, Caſarmazre. Aveva inoltre acquiſtate diciannove poſſeſſioni, che di que' tempi chiamavanſi Villani, mentre chi le acquiſtava diveniva padrone non meno della terra e podere, che del Villano e ſua famiglia, che la cuſtodiva e lavorava. Aveva anche ottenuti de' forni in Geruſalemme, ed in Joppe, de' molini, degli orti, delle terre, e de' caſamenti; le quali coſe tutte vengono da Balduino enumerate partitamente, e ſe ne conferma all' oſpizio di S. Giovanni la proprietà ed il poſſeſſo. Anche la carta del patriarca Arnolfo da noi riportata nell' appendice (1) ci aſſicura che innanzi al 1112. era già la ſacra milizia al poſſeſſo delle decime dovute alla patriarcale, per ceſſione fattale da quel clero, e confermata dal detto Arnolfo.

5. Tutto il già detto baſterà per moſtrare chiaramente con quali luminoſi principj naſceſſe la ſacra milizia, non eſſendo credibile che ne' primi anni di ſua fondazione concorreſſero con tanta generoſità, ed i principi conquiſtatori di Geruſalemme, ed il clero patriarcale ad arricchirla, ſe non foſſe ſtata un' opera inſigne, capace d' intereſſare tutti gli ordini delle perſone, e di promettere a quel nuovo e mal ſicuro regno, ed a tutta quella naſcente criſtianità i più copioſi e più deſiderabili vantaggi. Ma nel mentre che in Geruſalemme acquiſtava coll' univerſale approvazione tanto credito la milizia di S. Gio. Battiſta, oſſerviamola ſparſa rapidamente e propagata per le altre provincie del criſtianeſimo.

Anno 1100. *fondazione in Londra.*
Di Gerardo an. II.

6. Era appena compito l' anno che l' immortale Gerardo aveva fatto vedere al mondo la nuova idea del ſuo iſtituto eccleſiaſtico-militare, che venne chiamato e ſtabilito nella città di Londra in Inghilterra. Come a quella ſpedizione ſotto la condotta non meno di Goffredo e ſuoi fratelli, che di Roberto duca di Normandia erano andati molti ſignori Ingle-

(1) Ad num. IV. pag. 6.

gleſi, e prima di ritornarſene e laſciare i luoghi ſanti avevano oſſervate le pie opere che ſi eſercitavano nell' oſpizio di S. Giovanni a prò de' pellegrini, e in difeſa della città, volle talun di eſſi concorrere all' inſigne iſtituto, e trapiantarlo nella ſua patria, e Giordano Briſet ne fu il generoſo benefattore. Noi più volte abbiamo parlato di queſta caſa Geroſolimitana, dapoichè la ſua antichità sì vicina all' iſtituzione ci ha ſervito di prova per l' argomento che ſi trattava; ora riporterò quegli antichi documenti che della ſua fondazione, e dell' anno in cui venne fatta, ci aſſicurano. Il primo ſarà la carta originale del detto Giordano Briſet che eſtratta da un codice della Cottoniana pubblicò il Dugdale nel ſuo monaſtico Anglicano, di dove l' abbiamo copiata per riprodurla nella noſtra appendice al num. II. La ſeconda teſtimonianza ce la ſomminiſtra Giovanni Stillingflete da noi altre volte nominato. Queſt' autore raccolſe nel 1434. la notizia di tutte le donazioni fatte agli oſpitalarj ed a' Templarj in Inghilterra, e dalle antiche carte ne compilò la notizia. Eſſo così ſcrive (1) *Il Barone Giordano Briſet al tempo del Re Enrico I. circa l' anno del Signore* 1100. *fondò la caſa, e l' oſpedale di S. Giovanni di Clerkenvell*. In un catalogo degli abbati e priori che in Inghilterra intervenivano a' parlamenti, e che da una pergamena pubblicò lo Spelmanno (2) ſono regiſtrati i nomi de' detti ſuperiori, e di chi fondò il pio luogo, al quale preſedevano. Ivi adunque così leggeſi: *Il priore di S. Giovanni di Geruſalemme in Inghilterra da Giordano Briſet, e dalla ſua moglie nell' anno* 1100.

7. Fin dove arrivaſſe in pochi anni l' eſtenſione e grandezza di queſto ſtabilimento Geroſolimitano non è così facile il determinarlo. Il citato Stillingflete riporta un numero ben grande di donazioni e ceſſioni fatte al medeſimo non meno da' particolari, che da' principi di quel regno, e nelle quali ſi comprendono terre, caſtelli, chieſe, giurisdizioni che unite tutte formano una ricchezza ſorprendente; ma ſiccome il detto ſcrittore non conſervò l' ordine cronologico nel regiſtrarle, e le carte mancano quaſi tutte della data, così è ben difficile lo ſtabilire quali foſſero le più antiche ed ottenute a' tempi di Gerardo, e quali le poſteriori.

(1) Apud Monaſt. Angl. t. 1. p. 541. (2) Gloſſ. verb. Abbates p. 4.

ri. Il vederne però diverse sotto gli anni 1131. e 1144. 1151., e le quali suppongono e citano anteriori donazioni, dà giusto motivo di credere che gli acquisti ivi ottenuti da' Gerosolimitani fossero grandiosi anche ne' primi principj della religione. Si sa infatti che alla metà del secolo duodecimo di cui parliamo, aveva l' ordine in quell' isola per quanto è a notizia nostra, sopra venti case, o precettorie, e dieci di queste con chiesa di sua giurisdizione, oltre un numero ben grande di terre e possessioni, come da' diplomi originali riportati dal Dugdale, e da' transunti de' medesimi conservatici dal citato Stillingflete si ravvisa, sicchè potremo sicuramente conchiudere che molte di queste case e chiese fossero state cedute all' ordine fin da' tempi che lo governava il beato fondatore.

Anno 1100. *fondazione nella contea di Zverin.*
Di Gerardo an. II.

8. Contemporanea alla fondazione di Londra, ne fu un' altra ottenuta dall' ordine per le beneficenze di Gunzelino conte di Zverin, o Sverin, e del fratello suo Enrico, che donarono all' ospedale una villa chiamata Godin, ed una chiesa nel luogo detto Ekelen, lo che tutto è manifesto dalla carta di donazione che io riporto al num. 1. dell' appendice. Questo diploma fu già pubblicato nel codice diplomatico Brandeburgico e lo pose in luce anche Pietro Ludewig nell' opera intitolata Reliquie de' manoscritti, di dove l' abbiamo estratto. Il Georgisch nella sua serie cronologica delle antiche carte (1) parimente lo riporta al citato anno 1100. Per render nulladimeno qualche ragione di uno stabilimento così antico, e di un sol anno posteriore all' origine della sacra milizia, e così lontano da Gerusalemme, e prevenire ancora quelle difficoltà, che per avventura potrebbero nascere sulla data del monumento riportato, converrà di far qualche ricerca intorno al luogo ove era situato Sverin, ed intorno alla persona, ed al tempo, in cui visse il donatore Gunzelino.

9. Due sono i nomi che portano il nome di Zverin, o Sverin, uno nel marchesato di Meckelbourg (2) nella bassa Sassonia, e che di que' tempi

(1) Ad an. 1100. n. 27. t. I. p. 469.

(2) Baudrand. Geogr. V. Sverinum.

pi obbediva al duca di Polonia, ed il quale era ſituato deliziosamente ſopra un lago. L' altro è nella Meſia in Dacia e poſto ſopra il fiume Iſtro, e propriamente vicino al luogo detto Ponte di Trajano, come ce lo deſcrive fra gli altri nel ſuo leſſico l' Offmanno chiamandolo in lingua latina Severinum ed in lingua nazionale Sverin (1). Quindi non sarà così facile lo ſtabilire di qual de' due foſſe conte quel Gunzelino, che volle ſuſcitare ne' ſuoi ſtati la pia opera oſpitalaria. Se il medeſimo comandava allo Sverin poſto in Meſia preſſo l' Ungheria, niſſuna difficoltà può incontrarſi nell' epoca, e potrà crederſi che il medeſimo aveſſe fatto il dono nel 1100. anzi ſe ne ſcorge la più deſiderabil congruenza. I pellegrini che a truppa s' inviavano per venerare i luoghi ſanti novellamente conquiſtati prendevano ſpeſſe volte il cammino per l' Ungheria, onde ſi rende ben intelligibile come dalla pietà di queſto principe ſi voleſſe ſtabilita ne' ſuoi ſtati una ſocietà, che s' impegnava tutta pel loro ajuto e ſoccorſo; ſi aggiunge che ſotto il comando di Goffredo andarono in Paleſtina da crocesegnati molti popoli della Germania, come narra il Vizburgenſe (2) e fra queſti doveano eſſer anche molti Ungheri. Non può finalmente metterſi in dubbio, che nelle parti d' Ungheria ſi dilataſſero immediatamente, e con felice ſucceſſo gli oſpitalarj. Il Re Andrea padrone di quello ſtato e delle contigue provincie (3) concedendo loro alcuni privilegj nel 1227. moſtra chiaramente che vi poſſedevano molte caſe, ed Innocenzo IV. ſcrivendo una lettera (4) al commendatore d' Ungheria ed a' cavalieri di S. Giovanni ivi dimoranti, ſomminiſtra una convincentiſſima prova dell' eſtenſione e potere che la ſacra milizia godeva in quelle parti, mentre raccomanda a' medeſimi la difeſa del regno e gli eſorta ad opporſi all' irruzione ed alla ferocia de' Tartari.

10. Che ſe poi ſi voleſſe ſoſtenere, che il detto Gunzelino foſſe il conte di Sverin nelle parti ſettentrionali, l' epoca ſembra al primo aſpetto, che poſſa realmente patir qualche eccezione, e potrebbe ſoſpettarſi, che foſſe ſtata da' copiſti alterata in parte la numerazione degli anni. Vogliono infatti gli ſtorici che ſotto Enrico duca di Polonia, ed il

(1) Lexic. V. Severinum.
(2) Apud Pez Anecd. t. 1. p. 522.
(3) Cod. dipl. Geroſ. n. CIV. p. 109.
(4) Ivi n. XLIV. p. 324.

quale era collegato coll' Imperador Federigo, come narra il Cornero (1), veniſſero ricuperate dalle mani di Nicloto che aveale uſurpate molte città, e fra queſte Sverin, e che da lui foſſe donata ad un capitano delle ſue milizie per nome Gunzelino, dichiarandolo conte di Sverin; e dovendoſi riconoſcere un tal fatto per accaduto dopo il 1161., ne verrebbe la conſeguenza di non poter aſſegnare la donazione all' anno 1100., e ſi confermerebbe che vi foſſe abbaglio nell' epoca.

11. Ma io ſeguendo ben anche una tal opinione, ed ammettendo che lo Sverin, di cui ſi parla, ſia quello di Meckelburg, non vedo, perchè la ſomiglianza del nome debba così ſubito farci confondere un Gunzelino conte di Sverin nel 1100., con uno che lo diventò ſeſſant' anni dopo, e che potea eſſer da quello totalmente diverſo. Se la città fu donata dal duca di Polonia ad un ſuo generale, dopoche l' ebbe ritolta dall' uſurpatore Nicloto, non impediſce che un mezzo ſecolo innanzi non ne poteſſe eſſer padrone un altro Gunzelino, e non aveſſe il titolo di conte, ed al quale attribuire la donazione. Si conferma ciò dal vedere che queſto donatore chiama a parte della ſua generoſa ceſſione il fratello Enrico, come quello che poteva aver dritto ſulla contea, e su' beni della medeſima che ſi donavano. Or ciò non può convenire al Gunzelino fatto conte nel 1161., mentre non ſappiamo che aveſſe fratelli, e ſe pure ne aveva, la donazione fu fatta a lui perſonalmente, nè i fratelli ſuoi avevano ſopra di eſſa ragione alcuna. E' vero che queſto Gunzelino potette aver due figli uno col nome ſuo ſteſſo, e l' altro con quello di Enrico, nel qual caſo la carta, di cui ſi parla, apparterrebbe a queſta ſeconda generazione de' conti di Sverin; ma quando ſiamo a ragionar per via di ſuppoſizioni, e ſon queſte di ugual merito e peſo, potrà ognuno aver predilezione per la ſua, e reſtar in quella determinato e fiſſo.

12. Qualunque poſſa eſſer su di ciò il ſentimento dell' erudito mio lettore, io non ſono certamente per riſentirmene, e molto meno per impugnarlo, anzi farò a lui oſſervare che per quanto poteſſe queſt' antichiſſima donazione giovare al mio argomento, e ne aveſſi potuto ricavare per conferma del medeſimo delle utiliſſime conſeguenze, perchè non ave-

(1) Apud Eccard. t. 2. pag. 719.

aveva bisogno di prove chè mi potessero esser contrastate, per questo non ho voluto prevalermene con citarla. Ma ora che siamo a parlare delle prime fondazioni dell' ordine, non ho creduto neppure di doverla trascurare, sì perchè i citati dottissimi scrittori l' hanno riconosciuta per genuina, e l' hanno assegnata all' indicato tempo del 1100., sì perchè o l' una o l' altra delle due spiegazioni che ho cercato di dare, potrà a chiunque non gode nel contradire, esser bastante per iscioglier ogni difficoltà col rimuovere qualunque apparente anacronismo.

Anno 1101. *fondazione in Messina.*
Di Gerardo an. III.

13. Celebre ben di molto e per la sua antichità, e per i servigj prestati a Terra Santa fu sempre la casa degli ospitalarj esistente in Messina nell' isola di Sicilia. Questa per ragion d' antichità non può esser posteriore al citato anno 1101.; imperciocchè avendola fondata e dotata Ruggiero conte di Sicilia, il quale cessò di vivere nel detto anno, converrà dire, che se non la stabilì nel 1100., l' avrà certamente eretta nell' anno seguente che fu l' ultimo di sua vita. Di questa pietà e beneficenza di quel principe nel chiamar l' ordine e fissarlo ne' suoi stati, ce ne rende una testimonianza irrefragabile il Re Ruggiero suo figlio, che in un diploma spedito alle istanze del priore Fra Gubaldo richiama e conferma la donazione del padre colle seguenti parole (1); *Alle giuste ed umili preghiere di Fra Gubaldo venerabile gran Priore della medesima Santa Casa dell' ospedale, e del di lui convento, tutto il luogo e tenimento situato nel campo di Messina fuora de' muri della città, dov' è una Chiesa, la quale si sa che piamente fu stabilita in onore di S. Giovanni Battista sotto il glorioso conte Rogerio nostro padre di beata ricordanza, con tutti i suoi edificj, cimiterio ..... al detto venerabil priore ed al sacro di lui convento, ed a' loro successori stimammo doverla concedere, e perpetuamente la confermiamo &c.* Pasquale II. coll' aver approvati nella sua bolla del 1113. molti acquisti fatti dall' ordine ci assicura (2), che già esisteva questa casa Gerosolimitana in Messina, ed il Pirro nella

(1) Vid. append. n. III. p. 4.

(2) Ibid. n. V. p. 8.

ſua dotta opera della Sicilia Sacra (1) parlando lungamente della medeſima come ſondata nel detto anno 1101. ci narra lo ſtato di quella chieſa avanti che l' otteneſſero gli oſpitalarj, e ſoſſe dedicata a S. Gio. Battiſta, e potrà riſcontrarſi da chi ne voleſſe ulteriori informazioni.

14. Io riguardando queſto pio luogo in quelle circoſtanze di tempo, nelle quali divenne ſtabilimento della ſacra milizia dirò, che fu immediatamente un acquiſto vantaggioſo e di ſomma conſiderazione pel ſuo iſtituto. Naſceva queſta utilità dal porto che ivi ſi trova, e dal quale ſi prendeva facilmente l' imbarco per andare in Paleſtina, e per traſmettere in quelle parti i pellegrini e croceſegnati per difeſa della Città Santa, e venivano anche ſomminiſtrate le graſce ed i viveri per mantenimento di quella fedel popolazione. Queſti ſuſſidj convien dire che foſſero in gran copia, mentre dallo ſteſſo Ruggiero dopo aver ottenuta gli oſpitalarj la conferma della paterna donazione, domandarono il ſeguente anno 1137. la facoltà di poter eſtrarre qualunque ſorta di comeſtibili per mandarli in oriente, e dalla generoſità di quel principe l' ottennero, come è chiaro dalla ſua carta dell' anno 1137. pubblicata nel codice diplomatico (2). Da tutto ciò poſſiamo facilmente argomentare l' eſtenſione de' poſſeſſi e beni che acquiſtò ſubito l' ordine in quel regno, e come la caſa di Meſſina otteneſſe immediatamente molte precettorie; lo che eziandio ſi deduce da queſt' ultima carta citata, e da un' altra del conte Simone (3), ove ſon nominati i priori ed i rettori, e noi altrove lo notammo, e finalmente poſſiamo anche intendere, perchè il ſuperior della medeſima meritaſſe così preſto il titolo di gran priore, lo che nacque appunto dall' ampiezza delle ſue rendite, dalla quantità delle caſe e chieſe concedutegli non meno dal conte Ruggiero, che dal Re ſuo figlio e ſucceſſore, e dagli altri ſignori Normanni, nazione ſempre propenſa a favorire la ſacra milizia. Che però io non dubiterei d' aſſerire eſſerſi veduta ſotto il beato Gerardo non pure ſtabilita in quella florida iſola la pia iſtituzione fino a divenir la caſa di Meſſina un priorato, ma pe' conſiderabili acquiſti da eſsa fatti di altri e molti ſubordinati ſtabilimenti o precettorie, aver conſeguito ancora il titolo di gran priorato. *An-*

(1) Notit. VII. Prior. Meſſ. t. 2. p. 931.
(2) Num. CXCII. p. 237.
(3) Apud Lunig Cod. dip. t. 2. p. 1639.

Anno 1101. *fondazione della caſa d' Altenmunſter.*
Di Gerardo an. III.

15. Noi riconoſciamo l' eſiſtenza e l' antichità di queſta fondazione aſſegnata all' anno indicato 1101. ſulla teſtimonianza del Falckenſtein (1), che l' attribuiſce ad Enrico I. conte di Stephaning, e Burgravio Ratisbonenſe. Queſto principe pieno di religione andò pellegrinando in Paleſtina, dove avendo vedute per avventura le pie opere degli oſpitalarj, ed il ſoccorſo che davano a que' ſanti luoghi ſi moſſe ad aſſegnar loro caſa e beni ne' ſuoi ſtati, nel luogo da ſant' Altone ivi venerato detto (2) Altenmunſter, o ſecondo altri chiamato Altmenmunſter dal fiume Altmila, che le ſcorre in vicinanza. Siccome poi nel tempo del ſuo pellegrinaggio, e nell' anno 1101. al riferir del citato ſtorico cambiò queſto pio ſignore colla celeſte Patria l' eſilio di queſto mondo, così non dobbiamo fiſſar più recente una tal fondazione che nell' anno ſopraddetto. Della medeſima parlano il Turnmeyer (3) o ſia l' Aventino ſeguitato dall' Undio (4) e dal Gevoldo (5), ma non ſenza qualche imbarazzo, eſſendo ſtato da eſſi confuſo l' ordine oſpitalario col templario.

16. Una tal confuſione l' incontriamo facilmente in molti autori oltramontani, e nacque dalla poca avvertenza che hanno avuta fin qui gli ſtorici della milizia Geroſolimitana nel fiſſar l' epoca della ſua origine, e dal poco conto che hanno fatto de' primi anni di ſua iſtituzione, onde gli ſcrittori eſterni non ſi ſono indotti a penſar della medeſima più vantaggioſamente di quello che ne penſavano i domeſtici, e che doveano moſtrarſi nelle ſue glorie intereſſati. L' Undio ſeguitando l' Aventino ſuppoſe antichiſſima una fondazione in Ratisbona, e la quale non potendo ſuſſiſtere per la ſcarſità delle ſue rendite, credette che veniſſe da Ottone ſecondo traſportata nel 1155. in Altmenmunſter, e data a' Templarj, dopo la diſtruzione de' quali, dice il Gevoldo, fu nel 1311. conceduta a' cavalieri Geroſolimitani. Queſta narrativa preſa in un ſenſo di poco va-

(1) Antiq. Nordgav. part. 2. c. 8. p. 368. ſeq.
(2) Bolland. t. 2. Februar. ad diem 9. p. 358.
(3) Ann. lib. 7. fol. 654.
(4) Metrop. Salisb. t. 2. p. 88.
(5) In not. ad Hund. p. 89.

varia da quanto scrisse il Falckenstein, potendo esser che la casa data da Enrico I. all' ordine avesse avuta la sua prima origine in Ratisbona, indi fatta passare da Ottone II. nel 1155. in Altmenmunster. Ma come possono aver qui luogo i templarj, e da qual ragione saremo persuasi che uno stabilimento dato all' ospedale passasse in dominio di quei del tempio? La medesima narrativa considerata poi in altro senso, cioè che Enrico I. fondasse la casa di Ratisbona povera di rendite, e che essendo stata sempre di proprietà de' Templarj venisse poi da Ottone II. unita ad altra de' medesimi ma più grande e ricca e situata in Altmenmunster, questa assertiva, dissi, per una manifesta contradizione che incontra colla nota cronologia vien da per se stessa a distruggersi. Nel 1101. quando morì Enrico I. i Templarj non esistevano, nè del loro istituto era anche neppur formata l' idea; onde non poteano certamente ricever questa donazione.

17. I citati dotti autori non supponendo, come io mi do a credere così antica la religione di S. Giovanni stimarono per avventura impropria cosa, che nel 1101. ricevesse uno stabilimento in Ratisbona o nelle sue vicinanze. Se avessero fatta riflessione che già ne possedevano uno in Londra ed uno in Messina non avrebbero esitato su questa data, nè confuso l'ordin loro con quello de' tempieri. Noi potremo adunque senza controversia stabilire, che nell' anno 1101. furon chiamati in Altmenmunster i fratelli di S. Gio. Battista da Enrico I., che dopo anni 54. Ottone II. col fratello Enrico fondarono una casa a' templarj in Ratisbona, e che questa dipoi per l' accaduta soppressione dell' ordine templario venne parimente in potere de' Gerosolimitani, che avendola trovata scarsa di rendite ed incapace di sussistere, l' unirono coll' antica loro di Altmenmunster, ed ecco in cotal guisa conciliati gli autori, e resa la narrativa coerente in tutto alla cronologia, ed alla storia. Veggasi l' Antalero ne' fuoi Fasti Campililienses (1), e per riguardo alla parte ed impegno che ebbero anche i popoli della Germania nell' impresa di Terra Santa, ed alla devozione che mostrarono pel Santo Sepolcro si riscontri il Vizburgese autor di quel secolo, ed il quale gravemente si lagna (2), che tanto poco siasi esalta-

(1) Elog. vi. §. 7. t. i. p. 243.

(2) Apud Pez t. i. part. 3. c. 9. p. 521.

tato il valor de' medeſimi, ed abbiano cercato l' emule nazioni di oſcurare i nomi di quc' principi Alemanni che v' intervennero. Da un elenco di caſe Geroſolimitane che rimaſero in poter de' cattolici dopo la rivoluzione che l' ereſia produſſe in quelle parti, reſtiamo informati che nella ſola dioceſi di Coſtanza ſe ne contavano quindici (1). Quante più ſaranno ſtate avanti che ne foſſero uſurpate e ſoppreſſe una gran parte, e quante di queſte averanno avuta una fondazione antichiſſima, e che ſarebbe nota anche a noi, ſe conſervate ſi foſſero le carte della loro origine.

Anno 1105. *fondazione in Monte Pellegrino.*
Di Gerardo an. VII.

18. Cacciati dalla città di Geruſalemme i ſuoi barbari profanatori, e giunte le armi criſtiane ad impadronirſi di alcune terre e vicine popolazioni, ſi accorſero i generoſi croceſegnati di qual oſtacolo era per loro, di qual fiducia era per i debellati nemici la città di Tripoli che occupavano tuttora, e oſtinatamente difendevano; quindi per render minore l' audacia di quelli, ed il proprio pericolo, penſarono di coſtruire nelle ſue vicinanze un forte che ſerviſſe di freno alle loro ſcorrerie, e che poteſſe ſomminiſtrare all' opportunità un vantaggio maggiore nell' aſſalirla. Si accinſero a queſta impreſa tutti i croceſegnati, e perciò dal nome che eſſi portavano di pellegrini, preſe anche il forte la denominazione di Monte Pellegrino. Raimondo conte di S. Egidio detto ancora conte di Provenza, nella cui famiglia entrò il dominio della città di Tripoli, toſtochè fu dalle armi criſtiane eſpugnata e vinta, divenne di tal luogo il Padrone, e deſideroſo di ben fortificarlo non potea certamente arrivar meglio al ſuo intento, quanto chiamandovi i valoroſi cavalieri di S. Giovanni.

19. Noi di queſto fatto ne abbiamo una teſtimonianza maggiore d' ogni eccezione nella carta di Ponzio nipote di Raimondo; in quella cioè nella quale volle confermare all' ordine Geroſolimitano le donazioni fatteli da' ſuoi anteceſſori tanto quelle di Beltrando ſuo padre, che quelle del ſuo avo Raimondo; ed ecco pertanto come s' eſprime (2). *Donia-*

(1) Chr. Conſt. ap. Piſtor. t. 3. p. 795. (2) Cod. dipl. Geroſ. n. 22. p. 22.

niamo a Dio ed all' ospedale Gerosolimitano l' ospizio de' poveri che è in monte Pellegrino, ed insieme tutte quelle cose che sono di dritto del medesimo ospizio, cioè le ville ..... che li dette mio padre Beltrando e le quali ancora gli aveva donato l' avo mio di buona memoria il signor Raimondo con gli alberi di diverso genere che sono lì sotto, colle acque, pascoli, molini, ed orti &c., proseguendo ad enumerare altre donazioni fatte dal padre e dall' avo. Or sapendo noi che il conte Raimondo avo di Ponzio mancò a questa vita mortale l' anno 1105., ne vien per necessaria conseguenza che l' epoca dell' acquisto che fece l' ordine della casa e chiesa di Monte Pellegrino non possa essere al detto anno posteriore. Di questo stabilimento Gerosolimitano fa anche menzione Calisto II., e ne conferma il possesso a Gerardo (1) con avvisarci di più che la chiesa era dedicata a S. Gio. Battista. Ed era ben credibile che dovendosi eriger di pianta un sacro luogo per uso degli ospitalarj venisse da quel sant' uomo dedicato al glorioso Precursore, sotto i cui auspicj aveva fondata la militar religione; nè solamente lo dedicò, ma volle che v'intervenisse il sacro rito d' una solenne consecrazione, come per incidenza ci vien asserito nella citata carta di Ponzio, nella quale confermandosi all' ordine alcune altre antiche donazioni si dice (2), *che restino ferme e stabili, come lo erano nel tempo della consecrazione della chiesa di S. Giovanni Battista, la quale è nel monte Pellegrino.* Di questa chiesa fu dichiarato subito priore Fra Beltrando, come altrove si disse.

Anno 1105. *fondazione in Rafania.*
Di Gerardo an. VII.

20. Dalla generosità e religione dello stesso conte Raimondo deve riconoscer la nobilissima milizia di S. Giovanni l' acquisto che fece non più tardi del citato anno 1105. d' un altro ospizio, o precettoria nella città di Rafania. Noi dalla carta medesima di Ponzio nipote di Raimondo ne veniamo assicurati per le parole seguenti che vi leggiamo (3). *Le ville ancora, le terre, le case ..... le quali il mio padre ed il mio avo* (Rai-

(1) In. append. n. VIII. p. 10.
(2) Loc. cit. Dipl. n. XI. p. 12.
(3) Loc. cit. p. 12.

(Raimondo) *dette nella città di Rafania, e nel ſuo territorio per erigere un oſpizio a' poveri come ſta ſcritto, e ſi legge nella carta, e come Gualteri l' ha tenuto, lo approvo, e lo dono all' oſpedal Geroſolimitano*. Queſto Gualtieri fu per avventura il primo ſuperiore, o maeſtro di queſta nuova fondazione.

Anno 1105. *fondazione in Antiochia.*
Di Gerardo an. VII.

21. Non vi fu provincia nell' oriente ottenuta per conquiſta da' crocesegnati, nella quale con maggior ſollecitudine, ed eſtenſione ſi dilataſſe il nuovo iſtituto di S. Gio. Battiſta, quanto il principato d' Antiochia. Una carta di Coſtanza rimaſta padrona di quel dominio ci rende teſtimonianza, che più caſe ed oſpizj ſi fondarono immediatamente nel medeſimo, dappoichè dirige in eſſa le ſue beneficenze a Fra Guglielmo, e di lui aſſeriſce (1), *che di quel tempo preſedeva a tutte le caſe dell' oſpedale eſiſtenti ne' confini del territorio Antiocheno*. Io non aſſumo l' impegno di provare che tutti queſti ſtabilimenti aveſſero il loro principio ſotto il beato Gerardo ben ſapendo che la carta citata è del 1150., e che poteano anche eſſere ſtati fondati negli anni primi del governo di Raimondo. Laſcerò al lettore il decidere, ſe la frase uſata dalla principeſſa nel dire Guglielmo *di quel tempo* capo di tali fondazioni, poſſa indicare che innanzi a lui altri aveva avuto di tutte quante la general ſoprantendenza, e che però dovevano eſſere ſtate erette molti anni avanti, e paſſerò a provare con ſicuri monumenti che quella della capitale, cioè d' Antiochia era indubitamente fondata nel 1105.

22. Il principe che volle ſtabilirla fu il gran Boemondo uno de' più celebri conquiſtatori di Terra Santa, e de' più inſigni benefattori dell' ordine, e ce ne aſſicura Ruggiero chiamato principe di Antiochia, ma realmente dopo Tancredi amminiſtratore di quel principato, nella minor età di Boemondo II. Queſti in una ſua conferma (2) che fu ſcritta l' anno 1118. enumera le donazioni accordate agli oſpitalarj dal ſopraddetto primo Boemondo, conſiſtenti in tre caſali poſti vicino ad Antiochia. E ſiccome il detto Boemondo partì dalla Siria al finir dell' anno 1105.,

(1) Cod. dipl. Geroſ. n. XXVIII. p. 30. (2) Ibid. n. VI. p. 6.

lasciando Tancredi alla tutela del principato, nè più si fece rivedere in oriente, così non è possibile di riconoscere la detta fondazione per meno antica del citato anno 1105. Alla generosità di quel principe si unirono quelle de' Baroni d' Antiochia che cedettero diversi beni, e possessioni a questa precettoria, e dalla citata carta ne veniamo assicurati. Verso l' anno 1111. si vide poi maggiormente arricchita delle beneficenze di Tancredi rimasto alla partenza di Boemondo governatore di quel principato, come si è detto, e pochi anni dopo uscito di tutela Boemondo II. accrebbe alla medesima esenzioni, privilegj, e rendite, come è chiaro da una carta di conferma (1) che delle nominate donazioni fece nel 1149. Raimondo marito di Costanza rimasta erede e padrona dello stato, e signoria d' Antiochia.

Anno 1107. *fondazione di Teopoli, o Villedieu in Normandia. Di Gerardo an. IX.*

23. Divenne troppo celebre nella Normandia la commenda de' cavalieri di S. Gio. Battista detta volgarmente di Villedieu, o si riguardi per le sue ricchezze che anticamente possedeva, e molto maggiori di quelle che può aver di presente, o si riguardi per i privilegj ed esenzioni, delle quali era stata da più secoli in pacifico possesso, cosicchè non dovessero parlare di lei i moderni geografi e gli storici. Ma per quanto ci abbiano descritto il paese situato nel territorio d' Auranches, nella diocesi di Costanza, e ci abbiano parlato dell' industriosa arte degli abitanti nel lavorare il rame ed il metallo, e finalmente della rispettabil commenda Gerosolimitana ivi fondata, nissuno ci ha data la vera epoca di questa fondazione. Il Du Chesne (2) seguitato da la Martinier (3), e questi ricopiato dal dizionario sotto nome d' Enciclopedia (4) scrissero che una tal commenda fu eretta per dono fatto da Riccardo III. Re d' Inghilterra. Quest' assertiva non può convenire colla cronologia de' principi di questo nome, sia di quelli che hanno governato la Normandia, sia di quelli che sono stati padroni d' Inghilterra. Il Riccardo III. duca de' Nor-

(1) Cod. dipl. Geros. n. xxv. p. 27.
(2) Antiquitez des vill. de Franc.
(3) Diction. t. 10. p. 644.
(4) Tom. 17. V. Villedieu.

Normanni viveva da circa ottant' anni innanzi all' origine della ſacra milizia, ed il Riccardo III. di queſto nome, e Re d' Inghilterra, non fu mai padrone di Normandia, che anzi a' tempi ſuoi era paſſata queſta provincia da due ſecoli e più nello ſtabile dominio de' ſovrani di Francia. Converrà dire pertanto che i citati autori confondeſſero il Riccardo III. col Riccardo I. detto volgarmente cuor di Leone, che al terminar del ſecolo duodecimo occupava il trono d' Inghilterra, e che fu di tal nome IV. duca di Normandia (1). Converrà dire anche di più che prendeſſero per prima donazione una qualche carta di conferma fatta da queſto Riccardo, il quale fu ſempre affezionatiſſimo all' ordine (2) mentre troviamo, che di tal fondazione parlò nella ſua ſtoria Guglielmo Calculo detto il Gemmeticenſe, il quale ſcriveva ſeſſant' anni innanzi a queſto primo Riccardo e ne parla come di coſa già accaduta per la generoſità di Enrico I. Re d' Inghilterra, e padrone di Normandia.

24. Siamo pertanto reſi certi dal citato autore, contemporaneo a queſto fatto che Arrigo donò una terra nel contado d' Auranches a' fratelli dell' oſpedale, ed eſſi vi fiſſarono una popolazione chiamandola Teopoli (forſe per riguardo ad Antiochia che avea un tal nome (3) val a dire Città di Dio, e detta poi dal volgo Villedieu; ma ſentiamo le parole dello ſcrittore che parlando delle donazioni fatte dal nominato Enrico, così dice (4) *donò ancora all' oſpedale di Geruſalemme una certa terra nel contado di Auranches, nella quale que' ſervi di Gesù Criſto edificarono un caſale che chiamano Città di Dio, decorato con real munificenza di ſommi privilegj*. Da queſta breve relazione che laſciò ſcritta l'abate Gemmeticenſe mi ſia permeſſo di rilevare in primo luogo il credito che l' ordine di S. Giovanni aveva già acquiſtato nelle parti occidentali, mentre i ſuoi cavalieri vengono dallo ſtorico onorati col nome di ſervi di Gesù Criſto. Si noti ancora che queſta non fu una caſa, un oſpizio, o una ſola chieſa donata, fu bensì un acquiſto di ſomma conſiderazione, conſiſtente in ampio territorio, dove gli oſpitalarj o fabbricarono tutto di nuovo, o accrebbero e reſero abitato un paeſe fino ad in-

(1) Arts des verif. les dat. p. 688.
(2) Cod. dipl. Geroſ. n. XXXVII. p.316.
(3) Vid. Bern. Theſ. p. 688.
(4) Hiſt. Normann. l. VIII. c. 32. p. 308.

trodurvi una nuova popolazione; tali erano anche nelle parti occidentali i Gerosolimitani sotto il governo di Gerardo, e nell' età della religione chiamata da taluno nascosta ed oscura.

25. Ma forse il mio lettore potrà accusarmi di troppa libertà nell' assegnare l' acquisto di tal insigne stabilimento a' tempi del beato fondatore, anzi a quello del 1107. asserito più sopra, essendo certo che l' autore citato ci narra il fatto come succeduto sotto il primo Enrico, ma non ci segna l' anno nè dell' Era cristiana, nè del regno di questo principe. Certamente che Enrico governò l' Inghilterra dal 1100. fino al 1135. (1), e poteva averlo anche donato all' ordine vicino al termine di sua vita. A render pertanto una convincente ragione della mia asserti va dirò che questo sovrano nell' anno 1107. si trovava in Normandia per dar sistema agli affari di quel ducato confusi assai e scompigliati, ma soprattutto per accattivarsi l' animo de' Normanni verso di lui non troppo bene disposti, per non dir della condotta sua assai mal soddisfatti. Era stato padrone loro col titolo di duca, Roberto fratello di Enrico, quando fu predicata la crociata. Questi invogliatosi dell' impresa cedette il ducato al fratello, e presa una somma di denaro, fece il voto, e s' incaminò alla conquista di Gerusalemme. Superata la città ed ottenuto da' cristiani il sospirato possesso de' luoghi santi, Roberto volle tornare in occidente, e pretese di poter ripetere dal fratello il ducato di Normandia. Negò Enrico di compiacerlo sostenendo che la già fatta cessione era valida ed irrevocabile, e quindi si venne all' armi, ma essendo stato Roberto superato e vinto cadde anche in potere di Enrico, che fattolo arrestare lo pose ne' ceppi, ne' quali visse più anni, e vi finì miseramente i suoi giorni. Questo fatto riuscì sensibilmente disgustoso alla nazione Normanna che conservava pel suo antico signore affetto e venerazione, e riuscì anche di scandalo alla cristianità, vedendo ridotto a così infelice condizione un principe come Roberto, ed uno de' più valorosi combattenti che avessero conquistata Terra Santa, e sappiamo le istanze fatte sebben indarno, dal Pontefice Calisto al detto Enrico per la liberazione del fratello (1).

26. In

(1) Arts des verif. las dat. p. 776. (2) Malmesb. l. 5. pag. 160.

26. In queſte circoſtanze trovandoſi di perſona nella Normannia Enrico non ebbe premura maggiore quanto quella, dice il Larrey (1) di conciliarſi gli animi di que' popoli che voleva quietamente aſſoggettati, e di rimuovere da ſe ed ogni taccia d' avarizia nel ritenerſi quello ſtato, ed ogni ſoſpetto d' irreligione nel trattar sì duramente il proprio fratello; che però ſi dette a riordinare le coſe ſacre, a dotare abbadìe, ad eriger luoghi pii, e far caritative fondazioni; e non poſſono fiſſarſi che in queſto tempo le opere tutte di pietà che ſi videro ſorgere in quelle parti, e che furono molte al dire del citato Gemmeticenſe (2). Il Florenzio ſcrive (3) che fabbricò quattro inſigni abbadìe, e lo Spedo (4) ci aſſicura che ereſſe ventiquattro caſe religioſe, i quali atti di pietà furono da lui fatti vedere ſpecialmente in queſti tempi; onde non potrà certamente aſſegnarſi di un tal anno altro e più conveniente, e più veriſimile per queſta fondazione. Compoſte da Enrico in cotal guiſa le coſe di Normandia, e ſedati gli animi di que' popoli, ſe ne tornò dopo il 1107. in Inghilterra. E' vero che altre volte nel 1111., e nel 1117. fu veduto in quelle parti; ma non ſappiamo che s' impiegaſſe in fondar luoghi pii fraſtornato ſempre dalle guerre che ci ſoſtenne. Potrà anche rifletterſi che fra tutte le ſacre fondazioni che il medeſimo giudicò dover fare nel 1107. per le circoſtanze, in cui trovavaſi, niſſuna era più conducente al ſuo fine quanto queſta così grande, e così ſtrepitoſa degli Oſpitalarj. La criſtianità di quel tempo non penſava, non parlava che di Terra Santa ricuperata; tutto il mondo riſonava del valore de' croceſegnati conquiſtatori della medeſima; Il pellegrinaggio verſo quelle parti, e tutto ciò che concorreva a favorir queſto pellegrinaggio era la premura e l' occupazione del ſecolo; Enrico ſi trovava di tener carcerato un fratello, un pellegrino, un conquiſtatore di que' ſanti luoghi, ed ecco il mezzo il più convincente per far ricredere i popoli dubbioſi ſulla di lui devozione verſo il Santo Sepolcro, domandar a Gerardo i ſuoi figli, ſtabilirgli in Normandia, rinnovellar ivi col nome la memoria dell'orientale Antiochia, e render un conſiderabil ſervizio a Geruſalemme, col favo-

vo-

(1) Vol. 3. Hiſt. p. 310. Meſnil. t. 4. p. 258.
(2) Loc. ſup. cit.
(3) Ad annum 1135.
(4) Lib. 9. cap. 4. apud Smith p. 250.

vorire nella perſona de' Geroſolimitani il corpo più valoroſo, e della maggior difeſa che la medeſima poteſſe deſiderare.

Anno 1109. *fondazione in Ceſarea. Di Gerardo an. XI.*

27. Fra' ſignori che militarono valoroſamente nella rinomata ſpedizione di Terra Santa è noto e celebre per le ſtorie di quel fatto Euſtachio Granerio, o Garnerio che divenne padrone di Ceſarea e di Sidone, e che nel tempo della prigionia di Balduino II. fu eletto cuſtode del regno di Geruſalemme. A queſto adunque ſi deve la fondazione della caſa oſpitalaria eretta in quella ſignoria di Ceſarea. Gerardo di lui figlio ce lo atteſta nella conferma che delle paterne beneficenze fece all' oſpedale l'anno 1131. co' ſeguenti termini (1). *Concedette Euſtachio mio padre al predetto oſpedale de' poveri le caſe in Ceſarea con due cortili, e il dritto perpetuo di vendere e comprare in tutti i luoghi di loro pertinenza, e di avere ſolas & quitas* (cioè la poteſtà di fabbricare nel ſuolo proprio, e di contrattare e tranſigere) *e fuora di Ceſarea un caſale, che ſi chiama Adelfia colle ſue pertinenze*, e proſiegue ad enumerare altre donazioni accordate alla medeſima caſa di Ceſarea. Ma ſiccome Euſtachio viſſe oltre il 1123., nel qual anno aſſunſe l' amminiſtrazione degli ſtati di Balduino II., così non reſterebbe dalla citata carta dimoſtrato il tempo di queſta fondazione da noi fiſſato al 1109. Altro documento ci ha potuto adunque determinare a queſt' epoca, ed è ſtata la conferma che di tutte le donazioni fatte fino al 1110. accordò all' oſpedale Balduino I., mentre in eſſa (2) ſi veggono eſpreſſe le beneficenze concedute all' ordine nella città di Ceſarea da Euſtachio Garnerio, e le quali eſſendo approvate e confermate nel 1110. dovevano eſſer per lo meno dell' antecedente anno, da noi per l'origin loro ſtabilito.

Anno 1109. *fondazioni in Joppe, Accaron, Rama, ed in S. Giorgio. Di Gerardo an. XI.*

28. Alla ſoprannominata carta di Balduino I. Re di Geruſalemme fia-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XIII. p. 14. (2) Ibid. n. II. p. 2.

fiamo tenuti della notizia, che l' ordine nel 1109. aveſſe già fiſſate diverſe precettorie nelle nominate città, dappoichè ſi leggono ivi i nomi de' benefattori e delle donazioni, e ſe ne approva e conferma alla militar religione il pacifico poſſeſſo. Di Joppe ed Accaron così leggeſi: confermo il dono fatto allo ſpedale d' *un forno in Joppe, e delle terre e caſe nella città medeſima, ed in quella di Accaron*, e poco dopo continua a dire confermarſi da lui il dono *d' un villano, o poſſeſſioni che dette Balduino colle terre e caſe nella città di Rama*, e finalmente loda ed approva la ceſſione delle *terre e caſe che il veſcovo Ramatenſe fece in S. Giorgio all' oſpedale Geroſolimitano*. Come in tali conceſſioni ſi veggono ſempre nominati caſamenti, così io ho creduto che non ſiano beni donati alla caſa di Geruſalemme, ma bensì oſpizj fiſſati in detti luoghi, tanto maggiormente che da' monumenti poſteriori ſi ſcorge poi ad evidenza che gli oſpitalarj erano in tali città ſtabilmente domiciliati.

Anno 1112. *fondazione in Piſa,*
Di Gerardo an. XIV.

29. Io non poſſo a meno di non riconoſcer per una delle prime fondazioni Geroſolimitane quella di Piſa in Toſcana, con chieſa dedicata al Santo Sepolcro. Il valore de' Piſani che i più ſolleciti di tutte le nazioni s' incaminarono a ſoccorrere Geruſalemme dopo la ſua conquiſta nell' anno 1099. e dietro la ſcorta del loro arciveſcovo Daimberto (1) giunſero opportunamente a darle un doppio ſollievo, e negl' intereſſi ſpirituali, avendo Daimberto aſſunto il governo di quella chieſa, e ſedate le diſcordie inſorte per l' ambizione di Arnolfo eletto tumultuoſamente patriarca, e nelle civili urgenze, eſſendo divenuta la numeroſa armata loro un rinforzo il più deſiderato ed il più neceſſario per riparare alla perdita de' croceſegnati per le paſſate battaglie, o pel ritorno loro in occidente aſſai diminuiti, e ſoſtenere il glorioſo acquiſto già fatto. Che però riflettendo all' attaccamento di queſta nazione verſo i luoghi ſanti, al zelo di Daimberto per la loro conſervazione, ed alla parte che eſſo co-

(1) Vide Rodulf. Cadom. apud Mart. t. 3. Anecd. p. 198. Fulch. apud Bong. p. 402. Anonim. apud Mabill. Muſe. Ital. t. 1. p. 1. p. 231.

come primo patriarca latino di quella città dovette avere nel confermare e promuovere la ſanta iſtituzione di Gerardo, crederei che fin da' primi anni veniſſe ſtabilita in Piſa per direzione de' croceſegnati, che di colà ſi trasferivano continuamente in Paleſtina. Ma ſiccome mi ſon preſiſſo di non avanzar coſa che da ſicuri documenti non ſia conteſtata, così non prima dell' indicato anno 1112. ho riconoſciuta l' antichità di queſta fondazione.

30. Che poi nel dett' anno ſi trovaſſe ſicuramente già eretto e ſtabilito queſt' oſpizio Geroſolimitano ce lo atteſta nel 1113. la bolla di Paſquale II., nella quale enumerandoſi tutti quelli che la religione attualmente poſſedeva, vi ſi legge queſto ancora di Piſa, e con gli altri ſe ne conferma alla medeſima l' ottenuta proprietà. Dopo queſto ſicuro documento io non ho ſaputo trovarne altro, che ci parli di queſta caſa oſpitalaria, e che ſia più antico del 1138. Sotto queſt' anno ſi vede nominata una tal chieſa del S. Sepolcro in uno ſtrumento che ſi legge al tomo terzo degli annali Camaldoleſi (1), e che dai dotti autori de' medeſimi fu riputata la più antica memoria che ſi aveſſe di tal fondazione. Nel 1209. eſſendo nata in detta città una controverſia fra l' oſpedale di S. Giovanni e quello di Oſnello, Lotario arciveſcovo per ordine d'Innocenzo III. giudicialmente la deciſe, e la ſentenza ſua ſi legge riportata eſteſamente nella ſtoria della chieſa Piſana pubblicata dal Mattei (2); da eſſa intendiamo, che la detta caſa era priorato, nominandoſi ivi Fra Berlingerio priore del Santo Sepolcro, come ſucceduto in tal carica ad altri e più antichi priori. Di queſto pio luogo ſi fa menzione all' anno 1292. in un catalogo delle chieſe di Piſa riportato dal Tronci (3); e del medeſimo riconoſciuto per oſpedale o per i poveri, o per gl' infermi ſe ne trova memoria in una nota degli oſpedali Piſani eſiſtenti nell' anno 1311., e che leggeſi nella citata erudita opera del Mattei (4).

An-

(1) In Append.t.3.p.377. Vid.l.28 n.17.
(2) Hiſt.in append. ad t. 1. n. 26. p.74.
(3) Mem. ſtor. di Piſ. pag. 273.
(4) Loc.cit.in append.ad t. 2. n.9.p.34.

Anno 1112. *fondazione nel Borgo S. Gilles*
Di Gerardo an. XIV.

31. Il Vaiſſette nella ſua ſtoria di Linguadoca affidato alla citata bolla di Paſquale II. ſcrive (1) che in queſt' anno gli oſpitalarj ſi fiſsarono nel Borgo di S. Egidio, detto S. Gilles nelle vicinanze di Arles, e ſoggiugne, che fu la prima fondazione dell' ordine in occidente. Io non dubiterei della verità di queſta ſeconda aſſertiva ſul rifleſſo, che eſſendo ſtata la nazione Franceſe nella ſpedizione di Terra Santa la più intereſſata, e direi la dominante, nel ſeno della quale nacque la crociata, e da tanti ſignori e principi ſuoi venne promoſſa eſeguita e perfezionata l' impreſa, è ben da crederſi che foſſero de' primi a chiamare ne' loro ſtati il nuovo militare iſtituto di S. Giovanni. Ma quando ſiamo non a ſupporre, ma ſibbene a provare un' origine, e per far ciò deve ſeguirſi l' autorità delle carte antiche, non averemo documento anteriore, che ci aſſicuri di queſto ſtabilimento, che la nominata bolla, e non potremo con ſicurezza aſſerire ſe non che era fondato prima del 1113. Queſt' epoca vien confermata ancora da una carta eſiſtente nell' archivio di S. Gilles, e che la cita il Vaiſſette (2), e nella quale Raimondo di Berger III. conte di Barcellona e di Provenza, accorda al pio luogo un privilegio. Il Naberat riconoſce (3) per autore di queſta fondazione Raimondo IV. conte di Toloſa, ma io mi ſottoſcrivo a quanto il nominato Vaiſſette dopo l' oculare iſpezione delle antiche carte ha creduto di dover ſoſtenere, che foſſe opera del di lui figlio conte Bertrando. Nel 1143. era priore di questa caſa Fra Aimone e nel 1150. lo era Fra Arnaldo, e troviamo il loro nome in due carte dell' ordine (4), per la ſeconda delle quali venne donata al detto priorato la terra di Puimoiſſons da Raimondo conte di Barcellona. Ad Arnaldo forſe ſuccedette nel priorato quel Fra Guglielmo, di cui ſi trova menzione in un diploma dell' anno 1168. (5).

(1) Hiſtoir. de Langued. t. 2. lib. 16. pag. 361.
(2) Loc. cit.
(3) Privileg de l' Ord pag. 7.
(4) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. XXII. p. 23. e Gunte n. XXI. p. 301.
(5) Ibid. n. XXIV. p. 303.

Anno 1112. *fondazione in Asti.*
Di Gerardo an. XIV.

32. Anche in Asti nel Piemonte da' primi anni dell' istituito ordine di S. Giovanni si vide sorgere un suo ospizio. Il più volte nominato Pasquale II. ne fa menzione nella sua bolla del 1113., cosicchè non può dubitarsi, che fin d' allora il medesimo non fosse già in piedi. Potrebbe però sospettarsi, che da principio questa casa non avesse luogo nella città, ma ne' suoi sobborghi, mentre sappiamo che nell' anno 1169. Anselmo vescovo d' Asti (1) concedette agli ospitalarj una chiesa dedicata al Santo Sepolcro, e situata ne' predetti sobborghi, e non molto dopo Guglielmo di lui successore accordò (2) a' detti fratelli dell' ospedale una casa esistente dentro la città stessa, e ne fece la consegna a Fra Guglielmo Grosagno maestro e precettore dell' ospedale in Lombardia. Ed ecco qui per incidenza la notizia di più case erette nella Lombardia, e delle quali non sappiamo nè la fondazione, nè il luogo ove esistevano, ma conviene però dire che fossero molte ed antiche, se il governo loro esigeva fin da que' tempi che vi fosse costituito un maestro e superiore provinciale che lo regolasse.

Anno 1112. *fondazioni in Bari, Otranto, e Taranto.*
Di Gerardo an. XIV.

33. Fra tutti gli stabilimenti che il beato Gerardo ebbe la consolazione di veder fissati ne' primi anni del suo governo forse nissuno riuscì più comodo alle sante sue mire, nissuno fu più utile al nuovo istituto, quanto i tre che assai sollecitamente si videro sorgere nelle indicate città di Bari, Otranto, e Taranto, e de' quali parlandoci Pasquale nella sua bolla al 1113. non possiamo riconoscer l' antichità posteriore all' anno 1112. Erano questi ospizj Gerosolimitani situati in luoghi troppo opportuni pel trasporto de' pellegrini e delle provisioni in Gerusalemme, e se si eccettua Messina che aveva, come abbiamo notato, a un dipresso la medesima opportunità, erano quegli appunto, ed in parti-

(1) Ughel. Ital. Sacr. tom. 4. col. 370. (2) Ibid. loc. cit.

ticolare Taranto, ed Otranto ambedue ſituati ſul mare, che ſervivano di ſcala a tutti i paſſaggi che facevano i croceſegnati in Paleſtina e ſpecialmente ne' due ſtabiliti e ſolenni, uno nel tempo di primavera (1) e l' altro per S. Giovanni Battiſta (2) come anche per tutti i traſporti delle armi e delle vettovaglie che in Terra Santa ſi mandavano.

34. Delle copioſe rendite di queſti oſpizj, e de' generoſi ſoccorſi che davano a Geruſalemme, ne abbiamo un atteſtato nel diploma di Coſtanza Imperatrice, nel quale ſi confermano le donazioni, ed i privilegj accordati all' ordine da Ruggiero Re di Sicilia ſuo padre, e dall' Imperatore ſuo marito tanto in Sicilia che in Calabria, e nominatamente in Otranto. Fra i privilegj però che ivi godevano gli oſpitalarj è da oſservarſi quello che ſi contiene nelle ſeguenti parole (3). *Vogliamo ancora e concediamo, che qualunque coſa per ſuſſidio di Terra Santa, e per utilità della caſa dell' oſpedale vorranno eſtrarre dal noſtro regno o per terra o per mare, ne abbiano la libera facoltà in qualunque luogo vorranno, e ſenz' alcun impedimento, e che le navi ricevano i pellegrini dell' oſpedale, e portandoli con loro di là dal mare, niſſun Piloto domandi, o riceva da eſſi porzione alcuna di nolo per i pellegrini*. Il medeſimo ſi comprova dalla carta di Guglielmo Re di Sicilia, che nel 1179. confermò parimente all' oſpedale tutte le conceſſioni del Re Ruggiero ſuo avo, all' iſtanza che ne fece Fra Ponzio priore di Bari, nella qual conceſſione ſon parimente da notarſi le parole, che ſeguono (4): *Vogliamo inoltre, che ed in Bari, e nelle altre città e ville del noſtro regno, il predetto oſpedale abbia le caſe per riporre e conſervare tutte le ſue entrate per venderle all' utilità e neceſſità delle ſue caſe, ed in ſuſſidio di Terra Santa*.

35. A moſtrar finalmente di quanto ſervigio e vantaggio foſſero queſte caſe della Sicilia e Calabria per la criſtianità d' Oriente, gioverà il riportare qui un paſſo della lettera ſcritta dal ſuperiore dell' ordine al priore d' Inghilterra nell' anno 1195., e che può confermare più co-

(1) Math. Paris in Gloſſ. V. Paſſag.
(2) Vid. Paoli oſſerv. a dipl. tom. 1. pag. 525.
(3) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. CLXXXV. pag. 228.
(4) Ibid. n. CLXXXV. p. 226.

cose da noi asserite negli antecedenti capitoli. Ecco pertanto come parla (1). *Per la qual cosa, o fratello, giacchè bastano poche parole, voi conosceste bene quante e quali cose siano a noi necessarie, e adesso udite quello che oltre modo ci affligge. La terra del regno di Sicilia di continuo si distrugge dagli Alemanni, e Longobardi. Se vi è rimasta la nostra casa di Bari, i fratelli son dentro nella detta città, e le case di fuora, dalle quali ne veniva il nostro ajuto, son ridotte al nulla, e nissuno si ferma nelle città. Dopo che voi ve ne partiste da questi luoghi, niente di soccorso ci è venuto dalla Sicilia, ed al presente, e da un anno compriamo per tutte le nostre case, e per i nostri accampamenti frumento, vino, orzo, cacio, e qualunque cosa ci necessita, nelle quali cose non può numerarsi la spesa che è necessaria.*

Anno 1112. *fondazione in Siviglia.*
Di Gerardo an. XIV.

36. Nell' universale premura di tutta la cristianità impegnata a sostenere la fortunata conquista de' luoghi venerabili di Palestina, e fralle profuse beneficenze di tutti i fedeli, che largamente arricchivano il nuovo istituto di Gerardo, i vantaggi del quale si riconoscevano come indivisibilmente uniti co' vantaggi della conquista medesima, e della santa città di Gerusalemme, dovevano anche segnalare la religione loro i generosi piissimi Monarchi delle Spagne, e così avvenne mentre si vide subito trapiantato ne' felici stati loro il sacro militar ordine di S. Giovanni. Il tempo in cui ciò accadde, non possiamo individualmente assegnarlo, ma siamo però sicuri, che nell' indicato anno 1112. già la religione sotto l' ombra della protezione loro era domiciliata in Siviglia capitale dell'Andaluzia. E' vero che nella bolla di Pasquale qual si riporta da me nell'appendice, non si legge nominata questa città col termine Hispali cioè Siviglia, perchè ristampandosi questa bolla nel codice Gerosolimitano, dal quale io l' ho estratta, fu la detta parola forse per inavvertenza tralasciata, ma in altri esemplari già pubblicati (2) ci si vede, e noi nelle osservazioni alla nostra appendice parleremo di alcune pic-

(1) Cod. dipl. n. XXXVIII. p. 318. (2) Vid. Lun. Cod. dipl. t. 4. p. 1452.

piccole varietà, che nelle diverſe edizioni di detto antichiſſimo monumento ſi ſcorgono, e nel ridurlo alla ſua vera e corretta lezione ci giuſtificheremo ſul punto di non averlo voluto riſtampare variato in coſa alcuna da quello che ſi legge nel codice diplomatico ſopraddetto.

37. Non appartiene a me l' accordar queſt' epoca con quella dell' acquiſto che fecero le armi Spagnuole della città di Siviglia, che nel principio del ſecolo duodecimo era in poter di Maomet Benabad, e mi rimetterò a quanto ne dicono gli ſtorici di quella nazione. Noterò ſoltanto che Alfonſo il VI. Re di Caſtiglia e di Lione, fece lega col nominato Signor di quella città (1), anzi ſposò una ſua figlia, che battezzata preſe il nome d' Iſabella. Noterò ancora che in Siviglia al riferir del Florez nella ſua dottiſſima opera della Spagna Sacra (2) eraſi conſervata ſempre una ſpecial devozione verſo i ſanti luoghi di Paleſtina a ſegno, che la chieſa principale di detta città aveva il nome di Geruſalemme. Oſſerverò ancora che ſecondo il Genebrardo (3), Alfonſo ſi portò nel 1099. alla viſita di Terra Santa, ove ſi trovava Raimondo conte di S. Egidio, che aveva per moglie la ſua figlia (4), e finalmente ricorderò al mio lettore il credito e la ſtima che ottenne ſubito nelle Spagne l' ordine Geroſolimitano, fino a meritar di eſſere chiamato da Alfonſo I. Re d' Aragona per uno degli eredi alla ſua corona (5), le quali coſe tutte renderanno una ſufficiente ragione per conoſcere, che meritamente fin dal 1112. potea il medeſimo eſſere ſtato trapiantato nelle Spagne, ed aver ottenuta ſituazione in molte delle principali città di que' regni, e ſpecialmente in Siviglia.

Anno 1115. *fondazione in Arles,* *Di Gerardo an. XVII.*

38. Non ſolo fu delle prime la ſplendida nobiliſſima nazion Franceſe a dar ricetto ne' ſuoi ſtati al naſcente ordine di S. Gio. Battiſta, ma fu anche delle più generoſe. Oltre la fondazione di S. Gilles, di cui ab-

(1) Arts des verif. les dat. p. 910.
(2) Tom. IX tr. 29. c. 3. p. 102. 254.
(3) Chron. ad ann. 1100. p. 597.
(4) Paoli notiz. in Cod. dipl. tom. I. pag. 406.
(5) Vedi ſop. cap. VII. n. 13.

abbiamo parlato, diverſe altre ſe ne videro ſtabilite immediatamente, e tutte di copioſe rendite provedute. Una delle principali fu quella nella città di Arles, della quale con ſicurezza ne fiſſo l' origine non poſteriormente all' anno 1117., e verſo l' anno 1115. quando Attone ſalì ſulla cattedra di quella Chieſa; imperciocchè noi ſappiamo, che erano ſtabiliti gli oſpitalarj in detto luogo, ed avevano ivi i ſuperiori, e famiglia, allorchè nel 1117. Attone ſopraddetto donò loro la chieſa di S. Tommaſo ed intervennero a queſt' atto l' oſpitalario, il priore, e più fratelli che ſon nominati nella carta da me riſtampata nell' appendice al numero VII. Il ſucceſſore di Attone nel veſcovato, cioè Bernardo, confermò nel 1129. queſta medeſima ceſſione, e quanto in favor dell' oſpedale avea fatto il veſcovo anteceſſore, come dal diploma ſuo che parimente riporto al numero XI. dell' appendice. Da altri monumenti eſiſtenti nel codice diplomatico ſiamo poi fatti ſicuri di ulteriori acquiſti che fece queſto priorato per le beneficenze di Raimondo conte di Barcellona (1), il quale (al rifleſſo che nella detta chieſa di S. Tommaſo era ſtato ſepolto il ſuo fratello Berengario Raimondo conte di Provenza) dopo aver fatto delle donazioni al priorato di S. Egidio, l' eſteſe ancora a queſto della città di Arles.

Anno 1115. *fondazione in Capeſtan, o Capuſtagni preſſo Narbona. Di Gerardo an. XVII.*

39. Il Vaiſſette altre volte citato nella ſua ſtoria di Linguadoca (2) ci parla di un' altra fondazione ſucceduta preſſo Narbona in un luogo detto Caput ſtagni volgarmente Capiſtano, e paſſa a provarne l' origine, ed aſſegnarne il tempo al citato anno 1115. ſulla fede di una carta di donazione fatta da Ermengaud Romieu eſiſtente nell' archivio di S. Giovanni di Toloſa. Giudica però il detto autore che queſta poſſa riguardare i cavalieri del Tempio, forſe perchè in eſſa non ſi nomina S. Gio. Battiſta, o perchè forſe ſi dirige al S. Sepolcro, ovveramente al tempio Geroſolimitano, ed a' ſuoi confratelli; ma noi abbiamo più volte oſſerva-

(1) Cod. dipl. Geroſ. tom. 1. Ginnt. n. XXI. p. 301.

(2) Hiſt. de Lang. t. 2. l. 16. p. 363.

vato, che ne' primi anni erano indifferentemente usati questi nomi, e gli ospitalarj si dicevano ancora fratelli dell' ospedale, del Santo Sepolcro, e qualche volta dell' ospedal del Tempio, finchè nati e dilatati i cavalieri col nome di ambedue i detti luoghi, si cominciarono ad usare queste espressioni con più precisione per evitare ogni equivoco fra' diversi ordini nati in Terra Santa. Del rimanente la donazione che porta la data del 1115. non potea riguardar mai i Tempieri, che furono dichiarati regolari tredici anni dopo, e della società de' quali non si vide neppure la prima idea che nel 1119. come altrove abbiamo dimostrato (1).

Anno 1117. *fondazione in Tripoli.*

Di Gerardo an. XVII.

40. Benchè potesse francamente sostenersi che questo stabilimento Gerosolimitano avesse la sua origine fin prima del 1110. per trovarsi confermate al medesimo in una carta di detto anno (2) tutte le case, beni, e dritti ad essa accordati e ceduti; ciò non ostante per assegnare un tempo più sicuro, e nel quale non solo possa dimostrarsi che l' ordine ivi possedeva delle rendite, ma che di più vi aveva stabilita casa, e comunità, mi son ristretto all' indicato tempo del 1117. Di questo poi ne veniamo assicurati dalla bolla di Calisto II., che ci parla de' privilegj di tal casa e chiesa, e come erano stati confermati da Pasquale II., che cessò di vivere nel 1118.; onde la fondazione di questa casa ospitalaria non può esser più recente del 1117. Veggasi per la prova d' una tal data quel tanto che intorno a questo stabilimento ospitalario si disse più sopra trattando de' priori (3). Gli acquisti che l' ospizio di Tripoli ottenne di beni e privilegj si rilevano non solo dalla citata bolla di Calisto, ma ancora da altre carte esistenti nel codice diplomatico Gerosolimitano. Da una (4) del 1125. restiamo informati, che aveva avuto molti privilegj a' tempi de' due vescovi di quella città Eriberto, e Ponzio, e che venendo loro contrastati dal capitolo della cattedrale si ven-

(1) Sop. cap. 2. n. 27.
(2) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. 11. p. 2.
(3) Al capit. XIV. n. 7. pag. 310.
(4) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. VII. p. 7.

venne ad un accordo per la mediazione di Bernardo ſucceduto in quella cattedra. E queſto fatto potrebbe ugualmente perſuaderci un antichità maggiore dell' anno fiſſato. In un' altra di dette carte, che appartiene a Ponzio conte di Tripoli (1) troviamo queſta caſa dell' oſpedale eſente da' dazj e gabelle per conceſſione di quel principe fin dal 1126. Finalmente la citata bolla di Caliſto ci atteſta che un tal oſpizio aveva il titolo di priorato, mentre ivi ſi parla de' dritti competenti al ſuo priore, lo che tutto conferma l' antichità della ſua origine.

Anno 1117. *fondazione in Napoli di Romania.*
Di Gerardo an. XIX.

41. Per le ragioni medeſime di non aſſerir coſa che da ſicuri documenti non ci ſia conteſtata riporteremo all' anno decimonono del governo di Gerardo la fiſſazione dell' ordine in Napoli di Romania, benchè non poteſſero mancare fortiſſime congetture per dimoſtrarla già eſiſtente nel 1110., e tali ſarebbero quelle che poſſono dedurſi dalla carta di Balduino I. più volte citata, e che fu diſteſa nel detto anno, e dove oſſervaſi che la religione poſſedeva già de' beni in queſta città; ma noi amiamo di abbondare in ſicurezza. Nell' anno adunque 1118. era già fondata la caſa dell' oſpedale in Napoli con chieſa, che fu poi dedicata a S. Gio: Battiſta, e ciò ſi prova ad evidenza dal ſapere, che Balduino IV. confermando tutte le donazioni fatte a queſt' oſpizio (2) comprende quelle ancora che li fece Balduino I., or eſſendo mancato il detto primo Balduino nell' anno 1118., convien dire che già eſiſteſſe, e per lo meno nell' anno antecedente. Vien anche confermata queſt' epoca dal vederſi che pochi anni dopo cioè il 1122. Baliano conteſtabile di Joppe concede e dona (3) le decime di diverſe terre a queſto Cutocotroffio, cioè oſpizio de' pellegrini, ne' termini ſeguenti. *Io Baliano conteſtabile . . . . . dono e concedo per dritto perpetuo al Cutocotroffio di S. Giovanni della chieſa Napoletana l' intera redecimazione di Mirabel, di Luceri, di Marescalcia, di Renza, e Cafreere, cioè del frumento, or-*

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. I. n. IX. p. 9.
(2) Ibid. n. XXX. p. 32.
(3) Ibid. n. CXCI. p. 236.

orzo, fave, ceci, e di tutti i legumi &c. Il nome che in queſta carta ſi dà alla detta caſa di cutocotroffio corriſponde a quello, che in altre carte ſpettanti all' ordine ſi legge di Ptochio dato parimente a' loro oſpizj, ed amendue ſpiegavano l' iſtituto dell' oſpitalità eſercitato co' pellegrini, e co' poveri di Gesù Criſto, come altrove ſi diſſe.

Anno 1118. *fondazione in Turbaſcelli.*
Di Gerardo an. XX.

42. Il luogo detto Turbaſcelli era un caſtello e fortezza aſſai riſpettabile in Soria, e chiamato da Alberto Aquenſe preſidio di maravigliosa opera e reſiſtenza. Queſto ſerviva di ordinario refugio a' conti di Edeſſa, giacchè al tenimento della medeſima apparteneva. Or che quivi acquiſtaſſe l' ordine e caſa, ed una chieſa dedicata a S. Romano, non può metterſi in controverſia aſſerendolo Gozelino overo Joſcelino conte di Edeſſa in una ſua carta (1), indrizzata all' ordine per confermarli le donazioni fin a quel giorno ricevute; e ſiccome nomina fra queſte il ſuo ſtabilimento in Turbaſcelli al tempo e per le beneficenze di Joſcelino il grande ſuo padre, così deve retrocederſi a' tempi di detto principe la fondazione d' una tal caſa. E' ben vero però che Joſcelino il grande viſſe fino al 1131. (2), e potrebbe ugualmente giudicarſi che aveſſe chiamati in Turbaſcelli i cavalieri di S. Giovanni nel tempo che preſedeva all' ordine il buon Gerardo, e forſe anche ne' ſuſſeguenti, ne' quali lo governava il ſucceſſore Raimondo. Ma ſe vuol farſi conſiderazione a quanto la ſtoria ci narra di queſto ſignore, troveremo la ragione convincente da fiſſare un ſimile ſtabilimento ne' tempi del fondatore, e propriamente nell' indicato anno venteſimo del ſuo governo.

43. Morto Balduino I. Re di Geruſalemme nel 1118. Joſcelino dimenticate le antiche inimicizie che aveva avute con Balduino del Borgo che allora era conte di Edeſſa, ſi adoprò per ſollevarlo al regno di quella Santa Città, lo che riuſcì felicemente, e fu chiamato Balduino II. di queſto nome. Salito ſul trono volle riconoſcere il favore ricevuto da Joſcelino, e volle ancora premiarlo, per il che cedette a lui la contea

(1) Cod. dipl. n. xv. p. 16. (2) Vid. Paoli not. ſtor. ad Cod. dipl. t. i. p. 411.

di Edeſſa colle terre e fortezze ad eſſa appartenenti e fra le quali vi era Turbaſcelli. Partito Joſcelino da Geruſalemme non fu la vita ſua, prolungata dal 1118. fino al 1131. che una ſerie luttuoſa di ſciagure, e fra le quali incontrò quella ancora d' eſſer ſtato preſo da' Turchi, e trattenuto per iſchiavo dal Soldano d'Aleppo. Ciò poſto non potea eſſo aver chiamati i fratelli dell' oſpedale nel ſuo ſtato, ſe non che l' anno ſteſſo, in cui il nuovo Re di Geruſalemme glielo cedette cioè nel 1118.; tanto maggiormente che il figlio parlando di queſta donazione, dice che da lui venne fatta approvandola, e confermandola Balduino ſecondo; lo che dà a divedere eſſer ciò accaduto prima che ſi partiſſe da Geruſalemme, e ſi divideſſe da quel ſovrano. E forſe che per meglio aſſicurarſi il nuovo ſtato che andava a governare, e per accreſcere nuova difeſa alla ſua fortezza di Turbaſcelli vi chiamò ſubito col conſiglio dell' amico Balduino la ſacra milizia, il valore e coraggio della quale uniforme e corriſpondente alla ſua carità verſo il proſſimo, ed al ſuo zelo per la religione, era il più bel ſoccorſo, che poteſſero avere le città di Paleſtina.

Anno 1119. *fondazione in Acri, o ſia Tolemaide.*

Di Gerardo an. XXI.

44. La donazione fatta dal conte d' Abruzzo per nome Attone, della quale parlano tutti gli ſcrittori dell' ordine, e ſe ne riporta un tranſunto dal Boſio (1) non ci laſcia dubitare che avanti il 1120., nel qual anno fu diſteſa la detta carta, eſiſteſſero delle caſe Geroſolimitane in molti luoghi che ora ſiamo per ſoggiugnere, ma ſpecialmente in Acri, narrandoſi che ivi ancora il donatore Attone ed il fratello Traſimondo avevano ricevuto dagli oſpitalarj le maggiori attenzioni e finezze. Io mi confermo in queſta ſtorica verità inſegnataci dalla detta carta, benchè non ſappiamo come realmente foſſe concepita, e di dove eſtratta, e mi ci confermo non tanto per vederla ſtimata fin qui genuina dagli ſtorici dell' ordine, quanto per altre ripruove che me ne ſomminiſtrano i diplomi. Che foſſe realmente eſiſtente in Tolemaide una caſa dell'

(1) Stor. t. 1. lib. 2. p. 61.

dell' ospedale fin da' primi tempi lo possiamo dedurre da una scrittura di Giovanni vescovo di quella Chiesa, che ha la data del 1135., e dalla quale si deduce che l' ordine avea in detta città lo stabilimento da più, e più anni innanzi. Si concede infatti dal prelato agli ospitalarj le decime che avrebbero dovute pagare, e riceve da essi in contracambio la quietanza (1) *per una certa querela*, (dice lo scritto), *che ebbero da lungo tempo contro di noi a motivo della porta di sopra della chiesa di S. Croce fondata dalla parte di tramontana, la quale fu edificata nel luogo d' una certa casa de' frati dell' ospedale*. Tutto ciò asserito nel 1135. mostra un' esistenza dell' ordine in detta città di molti anni anteriore.

45. Confermerà ancora l' antichità di questa fondazione e degli acquisti e comode abitazioni che ivi ottenne l' ordine, il risaperssi che dopo poco tempo divenne padrone d' una parte della città stessa, cosicchè nell' anno, in cui fra le lagrime di tutta la cristianità si vide ritornare di bel nuovo nelle mani de' Maomettani la santa città di Gerusalemme, l' ordine Gerosolimitano pensò di ricoverarsi come in luogo di sua principal sede in Tolemaide, onde nacque poi e conservò il nome di S. Giovanni d' Acri, o sia di Tolemaide. Di questi due nomi co' quali vien chiamata indifferentemente questa città, e di altri ancora ne', quali è stato corrotto il termine di Acri veggasi il P. Paoli nelle sue notizie geografiche (2) aggiunte al primo tomo de' diplomi, ove molto eruditamente ne parla.

Anno 1119. *fondazione in Costantinopoli, in Alessandria, in Betlemme, in Crato, ed in Margato.*

Di Gerardo an. XXI.

46. Sulla testimonianza della citata carta di Attone riconosciamo per anteriori all' anno 1120. le dette fondazioni. Non è però, che non ci siano somministrate anche da' diplomi dell' ordine delle prove convincenti, e che ci possono assicurare di una simil antichità. Costantinopoli divenne assai presto un insigne priorato, e noi abbiamo veduto altro-

(1) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. XVI. p. 17. (2) Ibid. pag. 436.

ve (1), che diſimpegnava queſta carica un oſpitalario per nome Fra Pietro ſoggetto di conoſciuta prudenza e di ſommo merito verſo la metà del ſecolo, e forſe non più di circa 30. anni dopo la morte di Gerardo. In Crato arrivarono aſſai preſto gli oſpitalarj a rendere celebre il loro nome pel valore dimostrato nel difenderlo, eſſendo divenuti padroni di tutto quanto il caſtello (2) fin dall' anno 1145. Margato paſsò totalmente in potere della religion Geroſolimitana, ma prima di ottener la padronanza di tutta la fortezza, lo che avvenne nel 1186., avevano quivi da molto tempo ſituazione, ed erano ſtati proveduti con molte donazioni, che ſono numerate in un diploma di Bertrando Maſoerio ſignore di Margato, e di Velania (3). Queſto principe ci aſſicura nella ſua carta che l' oſpedale aveva ricevuto in Margato molti beni dal padre, e molti ancora da altri anteceſſori ſuoi. Or le donazioni fatte da queſti tali non potevano eſſer che di molto antecedenti all' anno 1186. quando ſcriveva Bertrando, e perciò o di maggiore, o almeno d' antichità uguale al 1119.

Anno 1120. *fondazione in Toloſa.*

Di Gerardo an. XXII., ed ultimo.

47. Da una carta di Amelio veſcovo di Toloſa eſiſtente nell' archivio del gran priorato di S. Gilles al riferir del Catello (4) e del Vaiſſette (5), reſtiamo aſſicurati che nel 1120. furono ſtabiliti in detta città i cavalieri di S. Giovanni, e fu loro donato un oſpizio colla chieſa anneſſa, e dedicata a S. Remigio. Nell' anno ſuſſeguente 1121. fu poi conceduta facoltà al priore di tal luogo di poter acquiſtare de' beni. Il nome del priore era Gerardo, lo che ha fatto ſupporre a' citati autori, che ſotto queſto nome ſi debba intendere il fondatore. Nè ſarebbe già coſa impropria a ſoſtenerſi, che per tal privilegio accordato a queſta caſa, ſi foſſe diretta la carta e la conceſſione al capo dell' ordine, chiamato poi priore per un termine generale in luogo di prepoſito, e ciò maggior-

(1) Sop. cap. XIV. n. II.
(2) Cod. dipl. Ger. t. I. n. XXIII. pag. 24.
(3) Ibid. n. LXXVII. p. 78.
(4) Memoir p. 879.
(5) Hiſtoir. t. 2. l. 16. p. 363.

giormente perchè, come altrove si disse, se questa carta fu distesa al principio del 1121., potea non esser giunta in Francia la nuova funesta della morte del fondatore accaduta nel finir del 1120. Io però giudico che questo Gerardo priore sia affatto diverso dal beato Gerardo, mentre questo nome era in que' tempi usitatissimo. Anzi passerei a credere che fosse uno di que' due Gerardi, che stavano in Francia, e si veggono nominati nella carta del vescovo Attone coll' iniziale B., mentre si scriveva spesse volte Berardo in luogo di Gerardo.

Antichissime fondazioni in Goslaria, Marsilia, Laodicea, Tortosa, Ramata, Gand, e Geldonia.

Anno incerto.

48. Presso il Leuckfeld, e l' Einnecio nelle storie di Goslaria (1) si parla d' una casa e chiesa degli ospitalarj dedicata al S. Sepolcro, della quale asseriscono quegli eruditi scrittori, che se ne ignora l' origine, e sembra che da loro si fissi fra 'l 1117., ed il 1121., dapoichè in questa circostanza di tempo la riportano. La casa di Marsiglia era sicuramente stabilita avanti l' anno 1125. In quest' anno Bernardo vescovo di Arles al riferir del Guesnay (2) trovandosi in quelle parti Legato Apostolico donò agli ospitalarj la chiesa di S. Tommaso, essendo presenti a tal atto Langerio vescovo d' Avignone, e Geralio vescovo d' Oranges; lo che tutto si comprova al dire del nominato autore, dalle carte esistenti nell' archivio episcopale e capitolare. Ma il dono della chiesa suppone già dimoranti e stabiliti i detti regolari nella città, e forse da più anni antecedenti. Quanto a Laodicea dovea trovarvisi l' ordine da più tempo avanti l' anno 1134. giacchè abbiamo da un diploma di dett' anno (3) che fu a lui conceduto un palazzo. In Ramata poi, ed in Tortosa avevano gli ospitalarj gran possessioni ed entrate a' tempi di Bertrando e Raimondo conti di Tripoli, e ne veniamo assicurati da due carte, una di Ponzio (4) lor successore nella detta contea, e l' altra di

(1) Tom. 1. l. 1. p. 116.
(2) Annal. Massil. an. 1125. p. 320.
(3) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. 158. p. 202.
(4) Ibid. n. 11. p. 9. & n. 11. p. 12.

di Ugone ſignore di Joppe (1). I nominati Bertrando, e Raimondo mancarono avanti il 1120., e quando tuttora viveva Gerardo; onde potrebbe ſoſtenerſi che eſſo aveſſe eretto ancora in detta città di Ramata e di Tortoſa, ove poſſedeva molti beni, gli oſpizj del ſuo ordine. Le caſe finalmente di Gand e di Geldonia ſono antichiſſime, ignorandoſene l'origine. Per la prima veggaſi il Gramaje (2), e per Geldonia le donazioni riportate dal Mirco (3), che ſebbene ſiano al fondatore poſteriori, indicano in detti luoghi un' antica preeſiſtenza e ſtabilimento della religione. Più altre ſe ne potrebbero enumerare ſituate in terre e piccoli luoghi della Paleſtina, e delle quali ſe ne veggono le tracce ne' diplomi Geroſolimitani; ma le già deſcritte baſteranno a provare la ſollecita dilatazione dell' ordine, negli anni che il B. Gerardo ſantamente lo governava.

CAPITOLO XVIII.

De' primi oſpitalarj, e compagni del beato fondatore.

UNA ſtima sì grande, ed un credito così ben aſſicurato come quello che ne' ſuoi ſteſſi principj ſeppe meritarſi il novello ordine di S. Gio. Battiſta, ſe moſſe le nazioni tutte del criſtianeſimo a favorirlo, e tutte le perſuaſe a dotarlo di rendite, a diſtinguerlo con privilegj, e ed accoglierlo nelle loro patrie, ſarà ben da ſupporſi che foſſero i di lui compagni, ed i primi figli, e molti di numero, e di ſingolari virtù e merito proveduti. Tante chieſe che abbiamo già oſſervato cedute ed affidate al loro zelo, tante caſe regolate dalla loro prudenza, un iſtituto che abbracciava non meno le fatiche ed i travagli di una ſanta milizia, che la ſofferenza, e l' aſſiduità de' più compaſſionevoli miniſterj non poteva venir ſoſtenuto che da un numero ben conſiderabile di ſcelti virtuoſi ſogget-

(1) Cod. dipl. Ger. n. x. pag. 10.
(2) Antiq. com. Flan. pag. 24. Vide Meſnil. t. 4. p. 231.
(3) Op. dipl. tom. 2. pag. 1178. & pag. 1180. ſeq.

getti, de' quali altri pieni di valore combatteſſero indefeſſamente per la difeſa di Terra Santa, altri pieni di religione preſtaſſero a' pellegrini, ed a' poveri i più caritativi ſervigj. Era pertanto da deſiderarſi, che la ſtoria ci aveſſe conſervata l' onorata memoria di queſti eroi, e per valore e per inſigne pietà di eterna ricordanza meritevoli.

2. Gli ſcrittori dell' ordine compiangendo ſempre la diſgrazia di queſta ſtoria per l' oſcurità de' ſuoi principj, non ſi ſon preſi verun penſiero di rintracciare nelle carte più vecchie la notizia di alcuno. Il Boſio con gli autori a lui antecedenti paſſato di volo il governo del fondatore, nulla ci diſſe de' ſuoi primi compagni. Qualche coſa tentò di ſcriverne il Vertot, ma ſcarſa ben di molto, e direi anche indeciſa, mentre ragionando dello ſpedale, e come Gerardo ne era l' amminiſtratore, proſiegue a dire che più nobili giovani terminata felicemente la ſpedizione depoſero il penſiero di far ritorno alle lor patrie, e ſi conſecrarono nella caſa di S. Giovanni al ſervizio de' poveri, e de' pellegrini. Numerò poi fra queſti illuſtri crociati che preſero l' abito di oſpedalieri Raimondo di Poggio, Dudone di Comps, Gaſto, o Caſto, Conone di Montaigu. Che debba penſarſi del tempo, in cui ſi aſcriſſero alla crociata alcuni di queſti ſoggetti ne laſcerò il giudizio al mio lettore. Raimondo di Poggio, come altrove ſi diſſe, viveva 65. anni dopo il principio della prima ſpedizione, e 61. dopo la fondazione dell' ordine, nè io poſſo riconoſcerlo per uno de' primi compagni del B. Gerardo. Gaſto fu ſucceſſore nel governo della ſua religione a Raimondo, e viveva 71. anni dopo la fondazione, e 76. dopo il primo paſſaggio de' croceſegnati, e molto meno lo crederei confondatore. Quanto agli altri due; di Conone ſappiamo che fu ammogliato, nè ho potuto trovar monumento che mi dimoſtri, nè lui, nè Dudone come primi fratelli dell' oſpedale. In queſta ſcarſezza di notizie ed oſcurità di tempi antichiſſimi io riporterò i nomi di que' pochi oſpitalarj che ho potuto rintracciare, ma che per tali ci vengono deſcritti in autentiche carte, e queſti li dividerò in due claſſi. Comprenderà la prima i nomi di coloro, de' quali ho trovate memorie tali che ce li moſtrano viventi dal 1099. fino al 1135., giacchè queſti ſicuramente potettero eſſere compagni al fondatore nella grand' opera da lui intrapreſa, o almeno cooperatori ne' primi anni del ſuo ſtabilimento e pro-

pa-

pagazione . Noterò nella ſeconda claſſe coloro tutti che trovo viventi dal 1135. fino al 1170., e che riguardo come figli del ſanto iſtitutore , e da lui accolti nella ſocietà , ed ammeſſi forſe negli ultimi anni del ſuo governo alla regolar profeſſione .

§. I.

De' compagni del beato fondatore viventi dal 1099. *fino al* 1135.

FRA LAMBERTO . Queſt' illuſtre cavaliere degno di tutti gli elogj non meno pel ſuo valore che per la ſua pietà e intrepidezza nel ſoffrire il martirio , fu de' primi , come io ne giudico , ad unirſi al beato Gerardo nell' impreſa di fondare la nuova religione , fu anche de' primi in compagnia del medeſimo ad illuſtrarla con una ſingolar coſtanza , ed il primo a renderla celebre con una morte glorioſa . Io dovrò lungamente parlar di lui nel capitolo ſeguente , ove ſi ragionerà della patria , virtù , e martirio del beato Gerardo , e mi riporto a quanto ivi ſarò per dire .

4. FRA ROBERTO DI RICCARDO . Queſt' oſpitalario non può dubitarſi che non foſſe uno de' confondatori della ſacra milizia , trovandolo al governo dello ſtabilimento di Londra l' anno 1100. Era per avventura Fra Roberto d' una nobiliſſima famiglia Ingleſe , mentre giudicando io che appartenеſſe a quella , dalla quale vedremo che procedeva l' altro Fra Roberto di Riccardo , che per diſtinguerlo lo chiameremo juniore , e del quale ſiamo in ſeguito per ragionare , ne verrebbe che ambedue aveſſero avuto un nobiliſſimo lignaggio , e foſſero d' una caſa che imparentò col real ſangue di Scozia . Queſto Roberto , di cui ora parliamo , o vogliam dire il ſeniore , vien nominato in più carte riportate dal Dugdale ; in una (1) ſi dice cappellano , lo che in que' principj equivaleva a ſuperior della chieſa , o ſia priore , in altra (2) è nominato procuratore , e tali erano in que' tempi i precettori , come altrove ſi oſſervò ; forſe che eſſendo il primo ſoggetto dell' ordine , che ritornato in quell' iſola ve lo fondaſſe , diſimpegnava ambedue queſti uffizj , ed era capo

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 506. (2) Ibid. loc. cit. lin. 52.

po della chiesa, e precettore, o forse ancora essendo le carte di tempi diversi, occupò successivamente le dette tre cariche.

5. FRA RUGGIERO PAGANO. Viveva questo cavaliere a' tempi del Re di Gerusalemme Balduino I., e come abbiamo cercato di provare al num. 14. del cap. XIII. di questa dissertazione, era maestro nell' ospizio di Gerusalemme avanti il 1112., onde non può dubitarsi che non fosse de' primi compagni del fondatore.

FRA BOJANTE RUGGIERO così vien chiamato dal Maimburgo quel cavaliere, che nella donazione d' Attone si nomina semplicemente, al riferir del Bosio, Fra Ruggieri. Di questo ancora abbiamo noi parlato sufficientemente altrove al cap. XIII. num. 15., e dovrà riconoscersi come uno de' primi ad unirsi a Gerardo nella gloriosa e lodevole impresa.

6. FRA GUALTIERI. Vien nominato questo cavaliere in una carta di Ponzio conte di Tripoli che riguarda la fondazione di Rafania, come altrove si disse (1), ed è credibile che fosse il superiore della medesima, e siccome parlasi in quella del dono fatto dall' avo di detto Ponzio, cioè da Raimondo, così fisseremo il tempo in cui viveva Gualtieri verso il 1105.

FRA BELTRANDO priore di Monte Pellegrino, di lui si è ragionato altrove (2) dimostrando, che occupava la detta carica fin dal 1105. e doveva esser uno de' primi soci del fondatore.

FRA RIDOLFO che fu superiore della casa di Joppe molto innanzi al 1126. Di lui si parla sopra al cap. XIII. n. 16.

FRA GUBALDO gran Priore di Messina come è chiaro dal diploma di Ruggiero (3) Re di Sicilia colla data del 1137. Il nome di quest' ospitalario si vede anche registrato nel ruolo de' cavalieri di Malta. Benchè la più antica notizia di questo soggetto non si trovi che nel 1137. può nulladimeno riconoscersi per uno de' confondatori dell' ordine, e forse quello, al quale si deve l' acquisto fatto della casa di Messina nell' anno 1101., della quale sarà divenuto priore, ed in seguito di tempo fatto il nominato Ruggiero avrà ottenuto il titolo di gran priore. Infatti

(1) Sopra cap. XVII. n. 20.
(2) Sop. cap. XIV. n. 9.
(3) In append. n. III.

ſe nel detto anno 1137. ſi trova tuttora vivente, può ſoſpettarſi che non molto dopo ceſſaſſe di vivere dal vederſi nell' anno 1147. nel poſto di priore di Meſſina un altro oſpitalario, al quale dirige una ſua donazione il veſcovo Meſſineſe Arnaldo, indicandolo colla lettera iniziale N. forſe Nicolao.

7. FRA BERALDO, o BERNARDO priore in Arles, di queſto abbiamo altrove parlato (1). Viveva occupando il detto impiego nell' anno 1117., come dalla donazione del veſcovo Attone è manifeſto (2).

FRA BERALDO OSPITALARIO. Di lui ſi parla nella carta medeſima ed unitamente col priore riceve la donazione dal detto prelato; anche di queſto altrove ragionammo (3).

FRA PIETRO BARCINONESE.

FRA BERNARDO, o BERALDO DIACONO.

FRA ASCELINO.

FRA PIETRO D' ANDUSIA.

FRA STEFANO RAIMONDO.

FRA POGGIO DI MONTE LAURO.

FRA ODONE.

FRA CALVITO. Di tutti queſti oſpitalarj ſon regiſtrati i nomi nella citata carta del 1117., ma di Fra Stefano Raimondo ſi parla ancora all' anno 1129. in un' altra ſcrittura di Bernardo (4) ſucceſſore d' Attone nella catedra di Arles, e vien chiamato oſpitalario, ſucceduto forſe in queſto uffizio al ſopraddetto Fra Beraldo.

FRA GERALDO, o BERALDO priore, del quale ſi parla nella carta di fondazione dell' oſpizio di Toloſa vedi ſopra cap. XVII. n. 47.

8. FRA DURANDO conteſtabile: occupavaſi da lui queſt'uffizio nell' anno 1126., come coſta da una lettera di Ugone ſignore di Joppe (5). Il suo nome ſi legge ancora in altra carta antecedente del 1125. (6).

FRA BERTRANDO.

FRA ARNALDO SOMMARIO.

FRA

(1) Sop. cap. XIV. n. 9.
(2) In append. n. VII.
(3) Capit. 14. n. 21.
(4) In append. n. XI.
(5) Cod. dipl. Ger. t. I. n. X. p. 10.
(6) Ibid. n. VII. p. 8.

FRA ROBERTO. I nomi di queſti tre cavalieri ſi veggono regiſtrati nella carta ora citata nel 1125.

FRA PIETRO MALET. Della nobiliſſima famiglia Malet detta anche Maleville celebre e nota preſſo le ſtorie Normanne dovette eſſere Fra Pietro, e del numero di coloro che ſi moſſero nella formazione della crociata per incaminarſi verſo Terra Santa. Il ſuo nome ſi trova nella citata lettera di Ugone (1), che è del 1126. La caſa Malet era delle più coſpicue preſſo la ſopraddetta nazione. Nel catalogo delle famiglie Normanne (2) che avevano terre ſotto Guglielmo il conquiſtatore, troviamo fra' magnati Roberto Malet. Ivi ſon regiſtrati ancora Durando Malet, e Guglielmo Malet, e queſti ha luogo fra' poſſeſſori di feudi (3). Vien anche chiamato Viſconte dal Dunelmenſe (4), e di lui ne parla Ingulfo (5). Queſti fu anche preſidente Caſtrenſe, e ſi trovò alla battaglia contro gl' Ingleſi (6), e dette ſepoltura ad Eraldo uſurpatore di quel regno. Un altro Guglielmo Malet viveva a' tempi del noſtro Fra Pietro, e forſe era ſuo fratello, ed il quale incontrò la disgrazia d' Enrico I. Re d' Inghilterra, come narra Roberto del Monte (7), e fu ſpogliato de' ſuoi beni. In ſeguito reſtò queſta famiglia ſempre affezionata all' ordine, come lo dimoſtrano le generoſe donazioni fatte al medeſimo da Riccardo Malet (8). Il Moulin teſſendo il catalogo de' ſignori Normanni (9) che andarono alla conquiſta di Geruſalemme, ci ha conſervato i nomi di varj ſoggetti di queſta famiglia, e che intervennero a quella ſpedizione.

9. FRA PIETRO RAIMONDO.

FRA RANIERI DI TIBERIADE.

FRA PIETRO DI TIBERIADE.

FRA GUGLIELMO JOPPE.

FRA PIETRO GALLIZIANO.

FRA GIRARDO GUGLIELMO JOPPE.

(1) Cod. dipl. Geroſ. t. 1. n. x. p. 10.
(2) Ducheſ. hiſt. Norm. p. 1026. 1027. ſeq.
(3) Ibid. p. 1040. col. 1.
(4) Apud Thor. t. 1. p. 215.
(5) Hiſt. apud Savile p. 912.
(6) Oder. Vit. lib. 3. p. 502.
(7) Ad cron. Sigeb. anno 1110. apud Guibert. p. 747.
(8) Monaſt. Angl. p. 507. col. 1.
(9) Hiſt. de Norman. pag. 15.

FRA PIETRO GUGLIELMO cancelliere. Tutti queſti fratelli dell' oſpedale vengono nominati nella ſopraddetta lettera di Ugone ſignore di Joppe (1) del citato anno 1126., e de' quali il nome di Fra Pietro Galliziano è ſegnato anche in altro diploma (2) del 1133.

FRA GUGLIELMO DI S. CLEMENTE.

FRA ANNONE ambedue queſti ſon regiſtrati nella carta di Bernardo veſcovo di Arles dell' anno 1129. (3).

10. FRA RAIMONDO DI POGGIO ſoggetto per prudenza, pietà, e valore forſe il più meritevole di eſſere ſtato compagno del B. Gerardo nell' ideare e dar principio alla ſacra iſtituzione, ma che io però non ho ſaputo riconoſcere che per uno di que' primi, che ſopravvennero a decorare la nobiliſſima milizia Geroſolimitana già formata. L' eſſer viſſuto 66. anni dopo il principio della crociata mi hanno fatto ſupporre, che queſto cavaliere s' indrizzaſſe verſo l' oriente allora quando al ſuono feſtivo di quelle voci delle quali riſonava la criſtianità per la conquiſtata Geruſalemme, ſi moſſe, dice Guiberto (4), da tutte le nazioni per intraprendere il pellegrinaggio la più nobile e ſcelta gioventù, e ſi trasferì in Paleſtina. Di queſto cavaliere per ogni riguardo inſigne non è del mio argomento il qui parlare, aſpettando anzi con impazienza di veder illuſtrata da più dotta penna, e poſta nel ſuo chiaro lume la nobil proſapia onde ebbe ſua diſcendenza, le valoroſe militari impreſe che lo reſero immortale, e quelle criſtiane eroiche virtù per le quali meritò nell' ordine, e nel Martirologio Gallicano (5) il titolo glorioſo di Beato. Di lui ſi parla in molti diplomi dell' ordine, e come fu il ſucceſſore di Gerardo, vien chiamato cuſtode de' poveri, maeſtro, proveditore, regolatore, e padre dell' oſpedale, il qual titolo di padre è d' avvertirſi, che per errore de' copiſti nel confondere l' abbreviatura di *patris* in quella di *prioris* è ſtato in alcune carte convertito nel titolo di priore.

11. FRA ALFANO, del quale in una carta di Balduino II. dell' an-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. x. p. 10. 11.
(2) Ibid. n. cLvii. p. 201.
(3) In append. n. xi.
(4) Geſt. Dei per Franc. l. viii. c. 5. p. 441.
(5) Sauſay tom. 2. pag. 1230.

anno 1129., ove ſon confermate molte antiche donazioni fatte all' ordine, così parlaſi (1): Alfano concedette *all' oſpedale se ſteſſo con tutte le ſue ſoſtanze, e le caſe che ſono nella piazza de' Banchieri.* La fraſe di donar ſe ſteſſo era propria di coloro che entravano nella fratellanza, e perciò chiamavanſi donati. Ma queſti d' ordinario non cedevano che una parte de' loro averi, e quando anche donavano tutto, ſi riſervavano qualche annua penſione per loro ſoſtentamento. La maniera pertanto con la quale Alfano donò ſe ſteſſo e cedette all' oſpedale ogni e qualunque ſuo avere, del che oltre il citato diploma di Balduino II., ce ne rende anche teſtimonianza un' altra ſcrittura (2) di Balduino IV., ove leggonsi ripetute l' eſpreſſioni medeſime, ci moſtra non oſcuramente che il generoſo cavaliere fece aſſai più che un' oblazione, ed inteſe di entrare nella ſocietà oſpitalaria come fratello di profeſſione, e come tale io credo di poterlo riconoſcere.

FRA GIOVANNI TURC ſuperiore in Francia nel 1130. (3) A' tempi ſuoi o del ſuo ſucceſſore, che fu Fra Goffredo Breton, Lodovico VII. conduſſe due oſpitalarj dall' oſpedale di Sebaſte, e nel 1170. fondò la precettoria di Nemours.

12. FRA GERARDO JEBERTO, o ZEBERTO. Nella ſtoria di Guglielmo di Tiro ſi è conſervata memoria di queſt' illuſtre cavaliere, laddove ci narra (4) che eſſendo morto nel 1130. Boemondo II. principe di Antiochia laſciando erede un' unica ſua figlia per nome Coſtanza, ſi determinarono con Folcone Re di Geruſalemme i principi d' Oriente di chiamare a quella ſignoria Raimondo figlio di Guglielmo duca d' Aquitania, e conte di Poitiers, acciò la ſpoſaſſe. Come queſto matrimonio poteva venir impedito da altri ſovrani che avevano pretenſioni ſul principato d' Antiochia, così giudicoſſi opportuna coſa di chiamare ſegretamente Raimondo, e farlo paſſare incognito nelle parti orientali. Per giungere all' intento ſi pensò di mandar ſegretamente ambaſciadori per trattare a voce l' affare, e fra queſti dice lo ſtorico, vi fu ſpedito un certo *Gerardo cognominato Jeberto frate dell' oſpedale*. Di queſto fatto veg-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XII. p. 13.
(2) Ibid. n. XXX. p. 33.
(3) Gall. Chriſt. t. 7. p. 1063.
(4) Hiſt. l. 14. c. 9. p. 857. &c. 20. p. 864.

veggasi oltre il citato Guglielmo quello che ne scrissero Matteo Paris (1) e Oderico Vitale (2). Questa spedizione fu fatta poco dopo il 1130., giacchè nel 1137. Raimondo non pure era in Antiochia, ma aveva sostenuta una guerra coll' Imperatore di Costantinopoli, come narra il citato Oderico. Qualche storico dell' ordine ha stimato di attribuire questa decorosa spedizione a quel Josberto che fu poi nel 1170. eletto superiore e maestro della sacra milizia; nè sarebbe cosa impropria che avendo esso nella sua florida età disimpegnata una sì difficile spedizione fosse stato tuttora vivo 40. anni dopo, e fosse stato eletto capo di tutta la milizia Gerosolimitana. La difficoltà che s' incontra farà piuttosto di fare un soggetto solo di due che hanno nomi così diversi. Josberto maestro dell' ordine, così intitolò se medesimo nelle sue carte, e questo era il suo proprio nome. Il cavaliere spedito in occidente, dice Guglielmo, aveva nome Gerardo. Quanto al termine di Jeberto, o come dice il Bosio (3) di Zeberto potea certamente alterarsi, ed esser convertito in Josberto. Ma il citato storico, le cui parole abbiamo riportate ci assicura che questo non era nome, ma bensì cognome.

15. FRA ANDREA sacerdote.

FRA GUGLIELMO BERTRANDO.

FRA ALDEBRANDO CHACO.

FRA GERARDO DE CALUMZUM.

FRA MARTINO RE i nomi di questi fratelli dell' ospedale di S. Giovanni si leggono riportati in un diploma di Garnerio signore di Cesarea (4) che è del 1131.

FRA GERARDO suddiacono.

FRA GUGLIELMO AIMERICO.

FRA RIDOLFO de' quali si veggono i nomi nella donazione di Balduino vescovo di Baruti (5), che fu fatta l' anno 1133., in essa si vede anche sottoscritto Fra Guglielmo Bertrando Diacono, ma supponendolo io il soggetto medesimo nominato nell' antecedente carta del 1131. non credo di doverlo mettere di nuovo in ruolo. FRA

(1) Hist. ad ann. 1130.
(2) Hist. eccl. l. 13. p. 914.
(3) Stor. t. 1. l. 4. p. 117.
(4) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XIII. p. 15.
(5) Ibid. n. XIV. pag. 15.

FRA PONZIO prete.
FRA GERARDO chierico.
FRA GERARDO GIOBBE BARRO.
FRA TOMMASO.
FRA GARINO, i nomi de' quali si leggono in una carta di Ugone signore di Joppe (1) che ha la data del 1133., ivi è anche registrato Fra Pietro Galiziano sacerdote, ma già l' abbiamo notato di sopra.
FRA OELARDO nominato nella lettera di Gonzelino (2) conte di Cesarea all' anno 1134., e che sembra essere stato il superiore della casa di Turbascelli.

Compagni del beato Gerardo, che si trovano viventi fral 1135., *ed il* 1170.

14 NEL registrare i nomi de' seguenti fratelli del sacro militar ordine, come abbiamo cercato di raccoglierli dagli antichi monumenti, non potendoli collocare secondo la vera loro anzianità li riporteremo cronologicamente secondo il tempo nel quale di essi si trova fatta menzione.
FRA RAIMONDO PALAZZO.
FRA STEFANO COPELLE.
FRA PIETRO TESORIERE.
FRA RAIMONDO.
FRA GERARDO PINCERNA. Di questi se ne parla in una lettera di Guglielmo patriarca (3) che è dell' anno 1141., e di Fra Raimondo Palazzo si parla in altro (4) diploma del 1163.
FRA STEFANO D' ANTIOCHIA.
FRA PIETRO GUGLIELMO.
FRA STEFANO LAURET.
FRA ARNOLDO VASCONI.
FRA STEFANO diacono.

FRA

(1) Cod. dipl. Geros. n. CLVII. p. 201.
(2) Ibid. n. XV. p. 16.
(3) Ibid. t. I. n. XX. p. 21.
(4) Ibid. n. XL. p. 41.

FRA RAIMONDO TESORIERE.

FRA BERNARDO VASCONI. Vengon eſſi nominati in altra carta del medeſimo patriarca Guglielmo (1) colla data dell' anno ſteſſo, e nella quale ſon replicati i nomi di Raimondo Palazzo, di Stefano Copelle, di Pietro Teſoriere, e di Gerardo più ſopra riportati, e forſechè anche il Fra Raimondo Teſoriere ſarà lo ſteſſo col cavaliere detto ivi ſemplicemente Raimondo.

15. FRA AIMONE priore di S. Egidio.

FRA GUGLIELMO chierico. Ambedue erano viventi nel 1143., come da una lettera del medeſimo Guglielmo patriarca di Geruſalemme (2). Ivi ſi ripete il nome di Fra Pietro, e di Fra Stefano Copelle, ma io li ſuppongo i ſoggetti medeſimi notati di ſopra.

FRA PIETRO priore di Monte Pellegrino.

FRA GISLEBERTO MALEMANNO; ſi fa menzione d'ambedue in una lettera di Raimondo conte di Tripoli (3), diſteſa nel 1145., e dove è da notarſi che unitamente al nome de' fratelli dell' oſpedale ſi vede ſcritto quello di Roberto conte d' Alvernia; lo che darebbe motivo di credere che queſto ſignore foſſe ſtato ricevuto nella fratellanza dell' ordine. Il cavaliere Malemanno, o Malemans è credibile che foſſe d' un illuſtre famiglia Normanna di tal cognome, e della quale parlano gli ſcrittori di tal nazione (4).

16. FRA NICOLAO priore in Meſſina, nominato in una donazione del 1147. fatta da Arnaldo veſcovo di Meſſina, e che vien riportata dal Pirro (5). La medeſima ſi legge nel Lunig (6), ma ivi hanno laſciata la lettera iniziale N. premeſſa al titolo di priore, e che io credo poſſa indicare il nome di Nicolao.

FRA ARNALDO priore in S. Egidio veggaſi il codice diplomatico (7), ed il Bouche nella ſua ſtoria di Provenza t. 2. p. 138.

FRA BENEDETTO. Queſti fu ſpedito da Raimondo di Poggio al Re Ulasdilao coll' offerta del caſtello di Crato, e colle chiavi del medeſi-

no,

(1) Cod. dipl. Ger. n. xxi. p. 22.
(2) Ibid. n. xxii. p. 23.
(3) Ibid. num. xxiii. p. 25.
(4) Duchef. Hiſt. Norm. p. 1037. c. 1.
(5) Sic. ſacr. prior. Meſſ. t. 2. p. 932.
(6) Cod. dipl. t. x. p. 1640.
(7) Num. xxi. pag. 301.

mo, acciò volendo paſſare nelle parti orientali aveſſe quel principe dove ſituarſi. Tutto ciò ſi rileva da una carta di Uladislao medeſimo da noi riportata nell' appendice al num. XXII.

FRA GUGLIELMO del quale ſi parlò anche più ſopra, oſſervandoſi che nell' anno 1150. presedeva a tutte le caſe eſiſtenti nel territorio d' Antiochia, come da una carta di Coſtanza (1) padrona di quel principato.

17. FRA FERRANDINO BURGIO.

FRA NICASIO BURGIO; ovveramente Burgeſio, amendue fratelli, ed i quali avendo ſofferta la morte per la fede criſtiana hanno potuto meritare il titolo di ſanti, e gli onori al medeſimo corriſpondenti non ſolamente preſſo il loro nobiliſſimo iſtituto, ma anche nell' isola di Sicilia, ove ſono come ſingolari protettori riconoſciuti e venerati. Nacquero queſti due valoroſi cavalieri da Roberto Burgio figlio di quel Kamet che, eſſendo padrone d' una coſta littorale dell' isola di Sicilia aſſalito dal conte Ruggiero, allorchè tutti cacciar ne volle i Saraceni, lo sconfiſſe, ed unitamente col figlio lo fece ſuo prigioniere. Queſti due principi bensì fortunati in mezzo alla loro ſchiavitù conobbero la falſità della religione Maomettana, e venuti alla vera fede cambiarono nell' acque del ſanto battesimo il loro nome. Kamet preſe quello di Ruggiero, ed il figlio nominoſſi Roberto; lo che avvenne nell' anno 1088. Tutto ciò lo abbiamo da una carta dello ſteſſo conquiſtatore della Sicilia conte Ruggiero (2) pubblicata dal P. Paoli nel ſuo codice. Da eſſa, e da altri autentici documenti (3) ſpettanti alla diſcendenza di queſti novelli criſtiani detti poi Burgii o Burgeſii ne formò il citato P. Paoli la genealogia (4), per la quale è manifeſto, che i due ſanti martiri erano figli di Roberto, e nipoti di Kamet. Noi ne riporteremo una parte per fiſſar il tempo, nel quale vivevano eſſi nell' ordine, e l' illuſtrarono col martirio; rimettendo il lettore a quel di più che per riſpetto alle cariche ed onori ottenuti da queſta famiglia, a' feudi acquiſtati in ricompenſa di quanto aveva per-

(1) Cod. dipl. Geroſ. n. XXVII. p. 30.
(2) Ibid. n. LXXVIII. p. 82.
(3) Ibid. pag. 83.
(4) Vid. tabul. in obſerv. ad dipl. Hieroſ. tom. 1. pag. 509. & ſeq.

duto coll' abbandonare la setta maomettana, come anche per riguardo alla successiva sua posterità ha scritto esattamente nel luogo citato il sopraddetto autore.

KAMET
Viene alla Fede col figlio l'anno 1088. e prende il nome di RUGGIERO

Il figlio di Kamet
Prende il nome di ROBERTO ed è fatto signore di Venosa. Da lui

GUGLIELMO che nel 1166. si trovò in Palermo alla coronazione del Re Guglielmo detto il buono

S. FERRANDINO caval. Gerosolimitano e martire

S. NICASIO caval. Gerosolimitano e martire

ROBERTO II. che verso il 1220 era in età decrepita.

18. Il Bosio (1) non potendo aver notizia de' documenti spettanti a questa casa Burgio, e che furono posteriormente riportati nel codice diplomatico credette di fissar l' età di S. Nicasio nel 1247. Il P. Paoli la volle più antica, e giudicò che fossero ambedue questi cavalieri passa-

(1) Stor. lib. 18. p. 623.

ſati a Geruſalemme in compagnia di Ruggiero de Molinis, allorchè dopo il ſuo viaggio verſo l' anno 1185. era colà di ritorno, e che però ſoffriſſero il martirio nell' anno 1187. in occaſione della funeſta giornata di Etino. Io avendo poſatamente eſaminato i citati documenti crederei di poter ſoſtenere, che l' epoca de' due glorioſi ſanti debba fiſſarſi più alta, coſicchè il tempo del martirio ſi poſſa retrocedere ſotto il governo di Raimondo, e l' accettazione loro nell' ordine ſotto quello per avventura di Gerardo. Ecco le mie ragioni, che ſembrano di qualche peſo, e ſu delle quali formerà il ſuo imparziale giudizio il mio corteſe lettore.

19. Kamet venne alla fede col figlio, e deteſtando la Maomettana ſuperſtizione ſi lavarono ambedue nel ſacro fonte l' anno 1088. Era allora il figlio Roberto in età virile mentre ci aſſicura il conte Ruggiero di averlo armato militi (1), dignità che non ſi conferiva a' giovanetti; potette adunque dopo il corſo di altri dodici anni, cioè nel 1100., aver avuto più figli, e poteano eſſer nati e Ferrandino e Nicaſio. Ma foſſero pur queſti venuti alla luce nel 1105., ed anche nel 1110. come è poſſibile di ammettere che ſolamente dopo anni circa ottanta, ed in età cadente ſi riſolveſſero nel 1185. di prender la croce, e di paſſare in oriente? Si aggiugne che dalle parole di Federigo Imperatore in un ſuo diploma diretto a Guglielmo Burgio (2) diſcendente di queſta famiglia, reſtiamo informati, qualmente il primo Guglielmo, o ſia il fratello de' due ſanti era uomo avanzato e carico di meriti nel 1166., e fu preſcelto in dett' anno all' onorificenza di metter il manto al Re Guglielmo che ſi coronò in Palermo. Se dunque de' tre fratelli uno ſi trovava già avanzato in età, e quaſi vecchio nel 1166.; come ſi vorrà ſupporre che gli altri due foſſero nel detto tempo così giovani, da aſpettare quaſi altri venti anni per aſſumer la croce? Gioverà a maggior confermazione quel tanto che il nominato Imperator Federigo nella citata ſua carta ci aſſeriſce parlando di Roberto di Burgio che era figlio di Guglielmo, e nipote de' due glorioſi cavalieri, eſſerſi cioè preſentato a lui per intraprendere in ſua compagnia la ſpedizione orientale, benchè già foſſe ar-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n.LXXVIII. p.82. (2) Loc cit. p. 83.

rivato all' *età decrepita*. La detta ſpedizione fu da Federigo più volte ſtabilita, ma ſia pure che Roberto ſe le offeriſſe per ſeguace l' ultima volta che quel principe la fiſsò, cioè nell' anno 1128. ſe allora era eſſo in età decrepita, dovea eſſer nato avanti la metà del ſecolo antecedente; nel qual tempo ſuppoſto che uno de' tre fratelli avea veduta già la ſua diſcendenza, poteano ſicuramente gli altri due eſſer ſtati inſigniti della croce Geroſolimitana.

20. Eſaminando inoltre le due congruenze per le quali ſi vorrebbe che queſti due oſpitalarj ſi foſſero aggregati all' ordine, ed aveſſero incontrata la gloria del martirio dopo l' anno 1185.; le trovo amendue inefficaci a formare una perſuaſiva. Non avevano biſogno i generoſi fratelli di attendere l' opportunità del paſſaggio di Rogerio de Molinis per riſolverſi a prender l' abito, e trasferirſi in Geruſalemme. Nati eſſi o in Sicilia, o in Puglia, ove erano già eretti i priorati, e le precettorie Geroſolimitane di Meſſina, di Bari, di Taranto, di Otranto, e dove i fratelli di S. Gio. Battiſta raccoglievano combattenti, e li ſcortavano continuamente verſo i ſanti luoghi di Paleſtina, aveano le opportunità frequenti, e l' incitamento continuo per colà trasferirſi. Niſſuna giornata farà poi meno adattata per creder ſucceduto il loro martirio di quella appunto d' Etino. Furono in tal luttuoſa congiuntura fra l' orrore e la confuſione barbaramente decapitati più cavalieri dell' ordine, e la profeſſion della fede, ed il trionfo del martirio fu a tutti comune, ed in tutti ugualmente glorioſo, nè ſaprei per qual circoſtanza poteſſe accadere che di queſti ſoli due ſi conſervaſſe una ſpeeial memoria, e ad eſſi ſolamente veniſſe accordato, e per coſtante tradizione mantenuto un culto religioſo. Quindi ſupponendo accaduto in altro più antico fatto d' armi il loro martirio, abbraccio la rifleſſione che opportunamente vien fatta ſulla qualità della morte loro dal citato P. Paoli; cioè che eſſendo caduti i valoroſi e ſanti cavalieri nelle mani de' barbari, e riconoſciuti per nipoti del maomettano Kamet, e figli di Roberto che unitamente col padre avea calpeſtata l' antica ſuperſtizione, veniſſero adoperati tutti gli ſtrattagemmi, e tentati i più ſeducenti artifizj per ricondurli alla falſa religione de' loro antenati; onde i generoſi eroi trionfaſſero doppiamente e delle luſinghiere promeſſe, e della barbara crudeltà de' maomet-

ta-

tani, e diveniſſe la vittoria loro più celebre, e perciò meritevol di ſpecial ricordanza.

21. FRA PIETRO ALEMANNO priore di Coſtantinopoli, del quale altrove ſi ragionò. Vi ho poſto l' aggiunto di Alemanno, perchè così vien chiamato da Aleſſandro III. in una ſua lettera ſcritta al maeſtro dell' oſpedale (1). Vegganſi le mie oſſervazioni che ſi pongono al fine dell' appendice al num. XVI.

FRA GERARDO UGONE precettore in Geruſalemme.

FRA GIRARDO maeſtro in ACCON.

FRA PIETRO AMELIO cappellano.

FRA ANTELMO.

FRA BERENGARIO.

FRA PONZIO cuſtode degl' infermi.

FRA PIETRO DI LIMOGES; de' quali tutti ſi veggono i nomi regiſtrati in una donazione (2) del 1155.

FRA RAIMONDO RANE.

FRA GUGLIELMO precettore in Antiochia. Di queſti due ſi trova memoria all' anno 1155. in una lettera di Rainaldo di Caſtiglione (3).

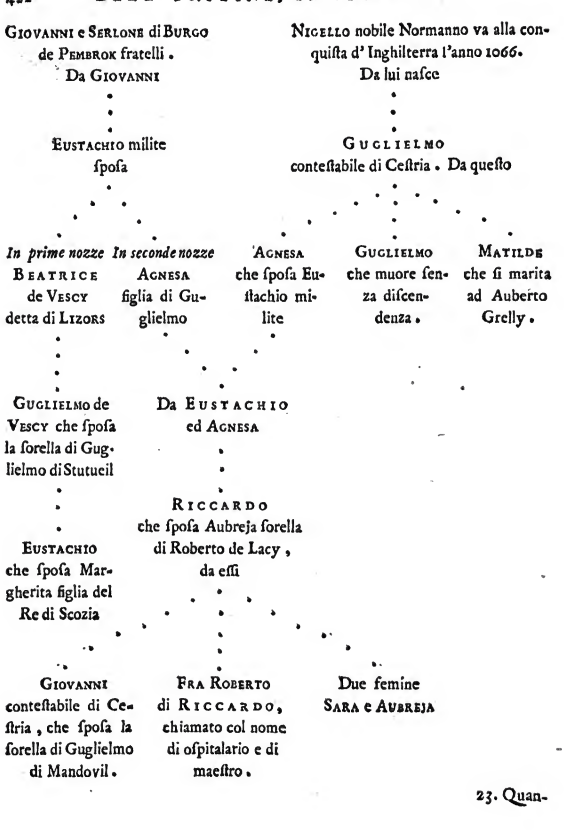
FRA GUISCARDO di S. Gilles.

FRA BERNARDO D'ANSILLAN o ADILIANO priore di Toloſa. Parla di ambedue il Catello (4) all' anno 1160., e dice che il ſecondo ottenne dal veſcovo di Toloſa un cimiterio in dono, colla mediazione di Adriano IV., e per le iſtanze del ſopraddetto Fra Guiſcardo.

23. FRA ROBERTO DI RICCARDO juniore che fu maeſtro in Inghilterra, come ſi ha da due donazioni alle quali ſi ſottoſcrive, come ora ſiamo per dire. Fioriva queſto cavaliere verſo la metà del ſecolo XI., e lo dimoſtrano le carte che citeremo, e la ſua genealogia, che ſulla teſtimonianza d' antichi monumenti riportiamo nella tavola ſuſſeguente. Diſcendeva eſſo da' ſignori di Pembrok detti poi di Veſcy, e per linea materna da' conteſtabili di Ceſtria, ed i ſuoi antenati furono come ſiegue.

GIO-

(1) Duchef. hiſt. Franc. t. 4. p. 626.
(2) Cod. dip. Ger. t. 1. n. CXCV. p. 240.
(3) Ibid. n. XXXI. p. 34.
(4) Catello mem. du Lang. l. 2. p. 207. l. 5. p. 882.


Giovanni e Serlone di Burgo de Pembrok fratelli. Da Giovanni
Nigello nobile Normanno va alla conquista d' Inghilterra l'anno 1066. Da lui nasce
Eustachio milite sposa
Guglielmo contestabile di Cestria. Da questo
In prime nozze Beatrice de Vescy detta di Lizors
In seconde nozze Agnesa figlia di Guglielmo
Agnesa che sposa Eustachio milite
Guglielmo che muore senza discendenza.
Matilde che si marita ad Auberto Grelly.
Guglielmo de Vescy che sposa la sorella di Guglielmo di Stutueil
Da Eustachio ed Agnesa
Riccardo che sposa Aubreja sorella di Roberto de Lacy, da essi
Eustachio che sposa Margherita figlia del Re di Scozia
Giovanni contestabile di Cestria, che sposa la sorella di Guglielmo di Mandovil.
Fra Roberto di Riccardo, chiamato col nome di ospitalario e di maestro.
Due femine Sara e Aubreja

23. Quan-

23. Quanto alla prima parte di queſta tavola, o ſia alla diſcendenza di Giovanni per mezzo d' Euſtachio, ed alle ſpoſe che ebbe, e fra queſte Agneſa, oltre diverſe altre autorità vien tutto minutamente deſcritto in una carta riportata dal Dugdale, e che contiene i nomi e la progenie de' fondatori del priorato di Vatton (1). Da queſta ſappiamo che Giovanni fratello di Serlone ebbe per figlio Euſtachio, il quale dopo aver avuto un' altra moglie ſposò Agneſa nata dal conteſtabile di Ceſtria. Quanto poi a queſta linea materna ci vien eſattamente eſpoſta in altra carta pubblicata dal medeſimo autore, e la quale contiene i nomi, e diſcendenza de' fondatori del priorato Nortonenſe in Ceſtria (2). Di Guglielmo ſi parla ancora nella ſcrittura di Fra Guarnerio di Napoli che io pubblico nell' appendice ſotto il num. XXIX., e ſi dice figlio di Nigello, e dal quale ſi aſſeriſce eſſere ſtata fondata una cappellania in benefizio dell' oſpedale. Nel ſeguire la teſtimonianza dell' antico monumento citato per moſtrar queſta diſcendenza ci ſiamo da quello un poco ſcoſtati nel far Agneſa moglie di Euſtachio, e Matilde moglie d' Auberto; la carta le confonde facendo per contrario la prima moglie d' Auberto, e la ſeconda cioè Matilde moglie d' Euſtachio; ma che queſta propoſizione ſia un errore dell' amanuenſe non può dubitarſene mentre Agneſa in una ſua donazione (3) chiama ſe ſteſſa figlia di Guglielmo conteſtabile di Ceſtria, moglie d' Euſtachio, e madre di Riccardo, come abbiamo eſpoſto nella noſtra tavola, e ciò confermaſi ancora da un' altra donazione, nella quale della ſteſſa Agneſa ſi ragiona (4). Da Agneſa adunque congiunta ad Euſtachio nacque Riccardo, che ſposò Aubreia, dalla quale ebbe, dice il documento più ſopra citato (5) *due figli Giovanni conteſtabile di Ceſtria, e Fra Roberto oſpitalario.*

24. Ci ſiamo indotti a ſupporre che anche l' altro Fra Roberto il ſenſore poteſſe appartenere, come ſi diſſe, a queſto parentato. La propenſione che ebbero ſempre a favorire l' ordine tanto i conteſtabili di Ceſtria, quanto i ſignori di Veſcy, e Lacy me ne moſſero il ſoſpetto;

(1) Monaſt. Anel. t. 2. pag. 801. col. 1, e 2. Vid. p. 592. col. 2.
(2) Ibid. p. 157. col. 2. & p. 188. col. 1.
(3) Ibid. p. 799. col. 1.
(4) Ibid. p. 801. col. 2.
(5) Ibid. p. 188. n. 1.

to; il veder poi un Roberto zio per parte materna del ſecondo Roberto, ed il ſapere che nella caſa di Laey era in uſo il nome di Riccardo, e che un tal nome avea il padre del detto Fra Roberto Seniore mi confermarono in queſta eredenza; ma non avendo prove che mi aſſiſtano, non ardiſco di aſſerire con fermezza ciocchè non poſſo ſicuramente dimoſtrare.

25. Venendo adunque al ſecondo Fra Roberto di Riccardo, lo veggiamo nella citata genealogia chiamato oſpitalario non sò ſe per indicare un uffizio che aveſſe, o per dirlo ſemplicemente dell' ordine. Eſſo però in altre carte (1) nominò ſe ſteſſo col titolo di maeſtro, e convverrà dire che aveſſe una qualche cariea. E' vero che nel comando emanato da Fra Guarnerio priore d' Inghilterra ſi vede parimente il ſuo nome ſebben confuſo con gli altri teſtimonj, e detto unicamente Fra Roberto, ma è ben anche d' avvertirſi, che i ſottoſcritti a queſta carta non ſembra che foſſero ſempliei confratelli, ma bensì ſuperiori di varj luoghi, e raccolti per formare un capitolo. Che però vi ſi legge il nome di Fra Alano, che fu poi eletto priore d' Inghilterra, ed anche il nome del precettore di Canzia (2), e quindi può dedurſi, che l' aver Fra Riccardo aſſiſtito al capitolo, foſſe una conſeguenza del ſuo uffizio di maeſtro. Queſto titolo lo veggiamo uſato in Inghilterra, a diſtinzione della pratica orientale, per eſprimere ogni ſoprantendenza a qualunque caritativo oſpizio, e ne abbiamo gli eſempj nelle varie carte pubblicate dal Dugdale, onde potrà agevolmente concluderſi, che Roberto di Riccardo aveſſe in quelle parti l' uffizio d' oſpitalario, indicato poi colla denominazione di maeſtro.

26. Quanto al tempo in cui viſſe, l' abbiamo fiſſato di ſopra verſo la metà del ſecolo XI. Infatti benchè lo troviamo vivente nell' anno 1189., quando Guarnerio pubblicò la ſua carta, giudico nulladimeno che diſimpegnaſſe la ſopraddetta cariea fin da' tempi d' Enrico I. cioè avanti il 1135. M' induce a così penſare il vederlo ſottoſcritto col nome di maeſtro ad una delle ſoprannominate donazioni, e la quale fu fatta da

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 800. col. 1. & p. 816. col. 2.

(2) Vid. append. n. XXIX.

da Euſtachio figlio di Giovanni, che era avo ſuo; lo che non potette ſuccedere che a' tempi dell' indicato ſovrano d' Inghilterra. Euſtachio di Giovanni doveva eſſer avanzato allorchè in ſeconde nozze ſposò Agneſa verſo il principio del ſecolo, nè potette prolungar la ſua vita oltre il regno d' Enrico I. che però ſe lo troviamo nominato in diverſe carte, ſono eſſe de' tempi di queſto principe. In una donazione che fa Enrico ſteſſo vedeſi ſottoſcritto unitamente con Riccardo veſcovo di Bajona (1) che morì nel 1133., onde la ſcrittura dovrà eſſere anteriore. In altra donazione d' Enrico I. fatta al priorato di Bridlington ſi trova il nome di Euſtachio di Giovanni ſottoſcritto in compagnia di Turſtino veſcovo Eboracenſe (2). Queſto prelato non potea convenire con Enrico I. dopo l' anno 1119. per i noti diſſapori e controverſie che dopo il detto anno paſſarono fra di loro, come ſcrive il Birchington (3) e narraſi diſteſamente preſſo il Varton (4). Se dunque verſo il 1135. ed a' tempi di Euſtachio di Giovanni era già il noſtro Fra Roberto nella carica di oſpitalario, non ſarà coſa affatto impropria il ſupporre che aveſſe ricevuta la croce o negli ultimi anni del governo di Gerardo verſo il 1120. o ne' primi di Raimondo.

27. FRA GAMELMO nominato nel teſtamento di Ruggiero Viſconte di Beziers e di Carcaſſona (5) all' anno 1150.

FRA OTOGERIO di cui ſi parla in un diploma (6), del 1160. che vien diretto a lui come maeſtro. Gli ſtorici dell' ordine hanno riconoſciuto queſto ſoggetto ſotto il nome di Augerio di Balben, come ſucceſſore di Raimondo, e capo di tutta la ſacra milizia.

FRA GUIBERTO che parimente occupò la preſidenza ſopra tutto l' ordine, e ſi vede nominato in più diplomi del codice Geroſolimitano (7).

FRA GARNERIO DI NAPOLI priore in Inghilterra, del quale altrove (8) ſi parlò. Di lui nella ſerie de' priori (9) ſi aſſeriſce che era priore per molti anni avanti la morte di S. Tommaſo martire. Queſt' inſigne pa-

Hhh

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 958. col. 1.
(2) Ibid. p. 161. col. 2.
(3) Angl. Sacr. t. 1. p. 7.
(4) Ibid. p. 70. 71.
(5) Bouges Hiſt. de Carcaſſ. p. 539.
(6) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. XXXVI. p. 37.
(7) Num. XXXVIII. p. 39. n. XLI. p. 42. u. XLIII. p. 43.
(8) Vedi ſop. cap. XIV. n. 13.
(9) In append. n. XXX.

paſtore della Chieſa di Cantuaria ottenne la corona del martirio nell' anno 1170.; ſicchè da molto tempo innanzi Garnerio non pure era aſcritto all' ordine, ma vi occupava il grado di priore.

28. FRA PIETRO ſacerdote maestro de' chierici, che in altra carta diceſi di *Crato* (1).

FRA PERUSINO ſacerdote.

FRA GUGLIELMO diacono.

FRA GUIDONE di MOUN chiamato anche Precettore di *Maone*.

FRA GERALDO teſoriere detto di S. Andrea.

FRA PIOTA cuſtode degl' infermi.

FRA BERNARDO DE ASINARIA.

FRA ALBERTO LOMBARDO; de' quali tutti ſi veggono regiſtrati i nomi in una carta (2) del 1163.

FRA RAIMONDO DI TIBERIADE.

FRA ERNALDO LOMBARDO.

FRA ESCHIFARDO.

FRA NICOLAO.

FRA AUDINO.

FRA REGINALDO Alabaſtriere; che ſono nominati in altra carta dello ſteſſo anno 1163. (3).

29. FRA GUIGONE precettore.

FRA RAIMONDO mareſciallo così deſcritti in una carta (4) del 1165. In eſſa ſi parla anche d' un maestro della caſa di Tiberiade ſenza riportarne il nome, ſe pure non era in tale uffizio il detto Raimondo mareſciallo.

FRA CASTO teſoriere.

FRA STEFANO.

FRA BERNARDO ſacerdote, forſe che queſti due ultimi ſono i medeſimi con altri di ſimil nome riportati di ſopra. Nella carta, dalla quale li abbiamo eſtratti, e che è una lettera del G. M. Guiberto (5) ſi veggono

(1) Cod. dipl. Ger. t. I. n. XLIV. p. 45.
(2) Ibid. n. CLXIV. p. 207.
(3) Ibid. n. XXXVIII. p. 40.
(4) Ibid. n. XLI. p. 42.
(5) Ibid. n. XLIV. p. 45.

no anche nominati Fra Pietro di Crato, Fra Guigone di Maone, e Fra Piota; ma non faranno che que' medesimi soggetti poco innanzi registrati.

FRA GOFFREDO priore di S. Gilles. La Gallia cristiana ci ha conservata la memoria di quest' ospitalario (1).

FRA GUGLIELMO priore di S. Egidio.

FRA RAIMONDO DI S. MICHELE descritti amendue in una carta dell' anno 1168. (2).

FRA BERTRANDO sacerdote.

FRA RIDOLFO sacerdote.

FRA ROBERTO CONTE.

FRA GILEBERTO.

FRA GERARDO.

FRA UGONE.

FRA ODONE DI CALMUT.

FRA GARNERIO.

FRA DESIDERIO.

FRA PIETRO GUASCONE.

FRA BERNARDO AIMAR.

FRA ARMORAVIO.

FRA AIMONE precettore di Gibellino. Questi ospitalarj si trovarono presenti ad una concessione fatta da Raimondo di Poggio, e che vien riferita da Guiberto suo successore nella conferma che ne fece (3), ed alla quale son firmati i due ultimi come testimonj. Vi si leggono ancora i nomi di altri fratelli, ma li abbiamo già di sopra registrati.

30. FRA GAUFRIDO DI BRESIL priore di S. Egidio. A questi nel 1168. fu diretta una carta dal conte di Folcalquier Bertrando, nella quale (4) oltre del sopranominato Fra Raimondo di S. Michele si vede fatta menzione de' seguenti Gerosolimitani.

FRA GUGLIELMO BAJULO.

FRA GIOVANNI MAINALDO DE SALVARNACO.

(1) Tom. 1. p. 288.
(2) Cod. dipl. Geros. t. 1. n. XXIV. p. 303.
(3) Ibid. n. XLV. p. 46.
(4) Ibid. n. XXV. p. 303. 304.

FRA BERNARDO DE NEMAUSIO.
FRA PIETRO DE ARVILLA.
FRA MORIANO.
FRA PONZIO PISTORE.
FRA PIETRO DI POGGIO.
FRA LAUTERIO cappellano.
FRA LAUTANDO cappellano.
FRA STEFANO RAIMONDO DE MONTILIO.
FRA MAIMBALDE DI MONFORTE.
FRA ROGERIO RICCARDO cappellano.
FRA VILLANO.
FRA BERNARDO armigero.
FRA VIVIANO armigero.
FRA RODULFO cauſidico.
FRA GUGLIELMO JACOPO chierico del priore, ed il quale ſcriſſe queſta carta. Ne' diplomi de' tempi ſeguenti s' incontrano in maggior numero i nomi de' cavalieri Geroſolimitani, ma io non devo oltrepaſſare i termini che mi ſon prefiſſi.

CAPITOLO XIX.

Della patria e famiglia del B. Gerardo fondatore della ſacra milizia Geroſolimitana, circoſtanze del ſuo martirio, e ſue eroiche virtù e ſantità.

NON mi ritiro dal confeſſare ſpontaneamente ſenza che alcuno ſi avanzi a rimproverarmene, che potendoſi ravviſare per la prima e la più intereſſante parte di queſta ſtoria quella di rintracciare nelle tenebre della remota antichità chi foſſe, ed a qual fortunata nazione e diſcendenza appartenneſſe quell' uomo per valore, per prudenza, per ſantità così celebre, che ſeppe far naſcere nel ſeno della Chieſa una sì illuſtre nobiliſſima religione, ſembrava che queſto ancora doveſſe eſſere il primo, e principale ſcopo della mia qualunque ſiaſi letteraria fatica. Io

di

di ciò ben m' avvidi all' intraprenderla che feci, e ben ravviſai quali poteano eſſere i deſiderj del mio paziente umaniſſimo lettore, ma l' importanza ſteſſa dell' argomento, la difficoltà di poterlo felicemente trattare, mi perſuaſero di riſervare queſta ricerca come la più ſcabroſa al fine della mia impreſa, e quando le varie coſe ventilate, e diſcuſſe poteano darmi qualche maggiore ſperanza d' un più fortunato riuſcimento. Nell' impegno di giugnere a un termine, ove ſtrada non conduce, e dove convien farſela in un laberinto di confuſione e d' errore, era forſe miglior partito eſaminar il luogo da tutti gli aſpetti, tentarlo da più e diverſe parti per quindi rivolgerſi indietro, e profittando delle ſcoperte già fatte incaminarſi poi con piè meno vacillante, e con animo più coraggioſo verſo la meta deſiderata e prefiſſa.

2. Non vi è ſtato fin qui a vero dire, nella ſtoria Geroſolimitana coſa più contraſtata e meno deciſa di queſta, e le opinioni così varie e fra loro così oppoſte intorno alla patria e famiglia di queſt' inſigne uomo, ne potranno eſſere un convincente argomento. Eſſe non mai abbaſtanza ſtabilite per difetto di prove, non mai ſufficientemente ributtate per mancanza di una più certa, che le altre tutte abbatteſſe, ſon rimaſte diſcordanti fra di loro quanto può eſſer diverſa dall' Italia la Francia, e quanto ambeduc queſte ſon diſcoſte dalla Siria, giacchè ognuna di tali provincie ha ambito l' onore di averlo ſuo nazionale. I deboli argomenti, ſe tali poſſono chiamarſi, e non piuttoſto miſerabili congetture, su delle quali ſi fondano, ſaranno da noi in primo luogo eſaminati per farci ſtrada all' eſpoſizione di quella, che fiancheggiata da convincenti ragioni crediamo poſſa meritare o il titolo di certa e ſicura che noi le diamo, o quello almeno che da per ſe ſteſſa ſi procurerà di più veriſimile d' ogni altra ed in qualche maniera concludente.

3. Nè io tratterrò qui il mio lettore nell' eſame di alcune di ſiffatte opinioni, che non avendo ottenuto preſſo gli ſtorici nè approvazione nè ſequela, ſon rimaſte per avventura note ſoltanto a quegli ſcrittori che le penſarono. Tale ſi è quella dell' autore d' un iſtoria intitolata de' tre ordini regolari e militari, il quale (1) ſuppoſe Gerardo addetto ad una pro-

(1) Hiſtoir des trois ordres milit.

professione meccanica, quella di Pietro Saraceno che (1) lo credette vescovo, e quella finalmente di Luigi Torelli che (2) al solo riflesso di veder l' ordine sotto la regola di S. Agostino si mosse a sostenere che il di lui fondatore fosse stato un eremita Agostiniano. Per orientale ed eremita, ma Carmelitano lo riconobbero ancora il Lezana (3) e l' Alegre di Casanate (4), e con molto impegno si sforzarono di sostenere una proposizione che ha tutta la storia di que' tempi e tutte le bolle e diplomi dell' ordine per manifestamente contrarie. Fondarono questi scrittori l' assertiva loro su varie supposizioni totalmente insussistenti. La prima si è che la chiesa ed ospedale della latina fosse nella custodia non già de' Benedettini, ma de' Carmelitani; la seconda che Gerardo vivesse fino al 1166. le quali proposizioni colle conseguenze che indi ne deducono, non hanno principio di verisimiglianza. Le autorità che citano sono di secoli assai posteriori all' origine dell' ordine, ed al tempo in cui fiorì il beato Gerardo, nè hanno dote alcuna da potersi conciliare una benanche facile credenza.

4. L' opinione fin qui più comune e ricevuta, sebben per mancanza d' una migliore, anche da' critici e dotti scrittori, si è quella che Gerardo fosse un laico, cioè un fratello oblato o donato Benedettino della chiesa ed ospedale latino di Gerusalemme. Era questa tal supposizione una conseguenza ben ragionevole della massima già adottata, che la nobilissima religione avesse avuta la sua origine presso la chiesa ed ospedale sopraddetto. Sembrava convenienza che un secolare, preso per custode de' poveri e pel governo degl' infermi in una casa che era nella proprietà de' regolari, fosse stato ammesso alla loro fratellanza, e del proprio abito rivestito. Questa sola convenienza formò la base creduta sufficiente per reggere una tal opinione; questa sola per secoli ve la sostenne, e ce l' asicurò. Noi ci troviamo di aver già provato in un capitolo a parte (5) che la militar società non ebbe mai attaccamento o dipendenza alcuna da' claustrali, e che nissuna in specie potea averne co' monaci del-

(1) Apud Torell. armam. t. 2. d. 12S. p. 304.
(2) Sæc. August. tom. 3. ad ann. 1099. 1120. p. 494. 547.
(3) Annal. t. 3. n. 5. pag. 358. seq.
(4) Parad. carm. aetas XIII. c. 2. p. 250.
(5) Sop. cap. IV.

della latina, perchè nè quèsti nè l' ospedale loro era in piedi allorchè giunsero in Palestina i crocesegnati, ed allorchè ebbe l' ordine il suo cominciamento; onde mancando quest' unico debolissimo sostegno, che una tal opinione reggeva, verrà essa a mancare totalmente e a distruggersi.

5. Continuando gli scrittori nella surriferita idea che fosse Gerardo un fratello dell' ospedale della latina, passano a ricercarne la patria, ed altri per un secondo ed unico appoggio di convenienza lo credono nativo di Scala presso Amalfi (1), città esistente nel regno di Napoli in Italia; dapoichè gli Amalfitani fondarono quel sacro luogo, ed alcuni regolari Italiani di Montecasino si vuole che fin di que' tempi ne fossero gli amministratori. Altri (2) per contrario abbandonata questa non mal dedotta conseguenza, e fondati su debolissime congetture, lo vollero originario di Provenza nella Francia. Ma siamo costretti a dire che nè l'una nè l' altra opinione può certamente sussistere per una disgrazia comune ad ambeduc, qual è la total mancanza di prove. E per cominciare dall' esame di questa seconda, non potrà mai intendersi come in una casa ed ospedale, per loro medesima confessione, fondato da Italiani, mantenuto da Italiani, e da regolari nativi d' Italia abitato e diretto vi fosse ammesso con impiego un Provenzale, al quale ed i costumi e la diversità della lingua gliene poteano esser benanche d'impedimento. Si aggiugne che neppur l' istoria ci somministra notizia alcuna per ravvisare frequenza di provenzali nelle parti di Siria a' tempi che precedettero la prima crociata, cosicchè fra molti colà andati se ne potesse credere rimasto uno al governo dell' ospedal della latina; quando per contrario noi sappiamo il commercio che vi facevano gli Amalfitani, fino a dar nome a delle contrade, perchè da loro unicamente abitate come altrove si disse, sappiamo quanti ve ne andarono con Boemondo e Tancredi nelle spedizioni orientali fatte innanzi alla conquista di Gerusalemme; cose tutte che non si fanno de' provenzali. Che però posta una tal opinione in confronto dell' altra, resta priva d' ogni e qualunque congruenza.

6. E'

(1) Marull. vit. p. 3. Paol. cod. dipl. t. 1. p. 330. aliiq. Vid. Armament. Torelli t. 2. disc. 128. p. 301. seq.

(2) Boisat. Bouche l. 1x. Gousancour. Maimb. aliiq. apud Torelli loc. cit.

6. E' vero che i dotti autori a' quali piacque d' abbracciarla, si sforzarono di trovare per altra parte delle congetture che la spalleggiassero, onde dedurne almeno una ragionevol probabilità. Notarono che nella divisione delle provincie, o come dicesi delle lingue, nelle quali è ripartito il sacro ordine Gerosolimitano, quella di Provenza è in grado la prima, dal che ne dedussero (1) che Provenzale fosse il suo fondatore; aggiugnendo che qualche antico scrittore aveali dato il titolo di cavalier Francese, e benchè molte siano le provincie di quella vasta monarchia, credettero sufficiente quest' espressione per dichiararlo nativo della Provenza. Congetture son queste speciose a prima vista e plausibili, ma considerate con riflessione non sufficienti a persuaderci. La divisione delle lingue non è originaria, nè degli anni ne' quali viveva il fondatore, anzi neppure del primo secolo; ed essendo stata fatta in tempi molto posteriori, chi potrà mai assegnare il motivo, fra que' tanti che se ne potrebbero addurre, per cui restò la lingua di Provenza di tutte quante la prima?

7. Direi che la ragione di tal preferenza, ben diversa da quella che vien supposta, si potesse dedurre da quanto non oscuramente lo statuto dell' ordine ci riferisce laddove parla di questa divisione di lingue. Narra (1) come dilatata felicemente l' insigne milizia aveva il supremo capo e regolatore della medesima alcuni assessori o consiglieri, e questi furono coloro che disimpegnavano le prime cariche del sacro istituto. In seguito di tempo si vollero divider le nazioni in tante lingue, lo che si fece secondo l' opportunità de' tempi; restando assegnata una carica per ciascheduna lingua. La graduazione pertanto delle lingue fu una conseguenza di quella che aveano le dette cariche, e come l' uffizio di gran commendatore era allora il primo in numerazione e forse in dignità, e toccò alla Provenza, così restò questa la prima ed alla testa delle altre. Perchè dunque si potesse argomentare da ciò ad un' antica considerazione avutasi pel fondatore, due cose dovrebbero provarsi. La prima che l' uffizio di gran commendatore fosse stato sempre ed in tutti gli antichi tempi

(1) Philip. a SS. Trin. q. 13. art. 8. p. 278. Fornarian. mem. in app. c. 1. p. 725.

(2) Titol. x. n. 45. p. 200.

pi il più considerato nell' ordine ; assunto che non consiglierei nissuno d'impegnarsi a provarlo . Imperciocchè negli atti del capitolo generale celebrato in Margat fino a' tempi del magistero di Alfonso di Portogallo così si legge ; *Vi fu tempo che il gran commendatore era nell' ospedale , e tempo vi fu che non vi era . E in alcun tempo ebbe più gran potere , ed in alcun tempo ebbe minor potestà , secondo la concordia e la volontà del maestro e del capitolo generale* (1). La seconda che questa carica fosse stata sempre e successivamente occupata da' Provenzali ; e questo dirò che non si proverà mai. I soggetti che per due secoli sostennero quest' impiego furono di tutte le nazioni , ed uno de' primi sotto il nome, come allora diceasi , di gran precettore fu Ruggiero de Moulins inalzato dipoi al gran magistero . Ora questi , in un tempo assai vicino al fondatore , e quando i riguardi dovuti a lui poteano esser a tutti palesi , non fu Provenzale , ma Normanno (2) , e della famiglia celebre su quelle storie , che dal suo cognome di Lymosin (3) passò ad aver quello di Moulins dal castello di tal nome di cui era padrone , ed il quale diceasi anche de Molinis, e da alcuni autori (4) castello a Molendini ; onde questo cavaliere ancora fu promiscuamente co' detti tre nomi addimandato .

8. Gli autori poi che vengono citati in conferma d' una tal opinione o nulla provano , o la prova loro è adattabile anche all' altra e contraria sentenza , che fa Gerardo di nazione Amalfitano. Il primo scrittore che riportano (5) è un tal Ugone de Miramors detto il Certosino , ed il quale si vuole che asseriisse , essere stato Gerardo di nazione Francese. Viveva Ugone nel secolo XIII. , e benchè non fosse scrittore contemporaneo sarebbe di qualche considerazione per la sua antichità , ma il dubbio nasce sul passo stesso , che si cita se esista , e se possibil sia di riscontrarlo . L' Oudino (6) ci parla di alcune opere di questo autore , ma le dice manoscritte e sepolte nelle biblioteche . Quella poi che va impres-

(1) In cod. mss. Bibl. Vat. Tems fu que grant.commandeor estoit en lospital , & tems fu que non n y estoit , & en aucun tems fu que il avoit plus grant pooir , & en aucun tems que il avoit menor pooir selonc le concorde & la volonte dou maistre & dou general chapistre. Vid. inf.observ.ad n.XIV.spp.

(2) Oder. Vit. l. VI. pag. 577.

(3) Monast. Angl. p. 869. col. 1.

(4) Guill. Pictav. p. 186.

(5) Naberat Priv. de l' ord. p. 6.

(6) Sec. XIII. t. 3. p. 50.

ſa ſotto il ſuo nome, o almeno di un tale Ugone Certoſino al dire di Teodoro Petrejo (1) fu opera di Gerardo Aimontano, che morì nel 1556. Or qual autorità potrà fare uno ſcrittore che parla quattrocento e più anni dopo l' iſtituzione? L' iſteſſa fede ſarà per meritarſi Giovanni d' Indagine, altro autore che vien citato, e che morì dopo la metà del ſecolo decimoquinto (2). Queſti provano quel tanto che provar può qualunque ſcrittore de' tempi noſtri.

9. Ma ſia pure che meritino ogni maggior credenza ambedue le riportate teſtimonianze, qual prova potrà dedurſene per far Gerardo Provenzale? Il titolo di cavalier Franceſe che ſi vuole uſato da' medeſimi nel nominarlo, può ben adattarſi a tutte le provincie di Francia, può ben convenire anche ad un Normanno, e ſe queſt' eſpreſſione è preſa nel ſenſo che aveva a' tempi della prima crociata, è anche conveniente per qualunque croceſegnato; dapoichè tutti i pellegrini andati a quell' impreſa avevano il nome di Franchi. O foſſe adunque perchè una sì generoſa idea nacque e cominciò dalla Francia, o foſſe piuttoſto che le nazioni che vi concorſero vantaſſero di eſſer per la maggior parte native, ovveramente originarie di quella monarchia, è certo che la ſpedizione ſi diſſe fatta dalle armi francesi, e gli orientali, ſcrivono la cronica di S. Pantaleone (3) ed Ecceardo (4) autori ſincroni, erano *ſoliti di chiamare col nome di franceſi tutti gli occidentali*. Boemondo volendo ſtimolare i ſuoi valoroſi Calabreſi e Puglieſi a prender la croce e paſſar ſeco in Paleſtina così al riferir di Roberto (5) parlò loro; *forſe non ſiamo ancor noi franceſi? Forſe i noſtri genitori non vennero dalla Francia ... che vergogna. E anderanno i noſtri congiunti, i noſtri fratelli ſenza noi al martirio?* Dal che ne dedurremo che quand' anche foſſe ſtato Gerardo Amalfitano poteva dagli antichi ſcrittori ricever il nome di Franceſe, come ſeguace di Boemondo o di Tancredi.

10. Dopo averci i lodati ſcrittori rappreſentato il glorioſo fondatore come nativo di Provenza, paſſano a dirci (6) che era o della famiglia

(1) Bibl. Carruſ. p. 145.
(2) Legipont. ad Ziegelb. t. 3. p. 592.
(3) Apud Eccard. t. 1. p. 914.
(4) Apud Mart. coll. ampl. t. 5. p. 522.
(5) Apud Bongar. p. 35. lin. 46.
(6) Vide Torell. armament. t. 2. dif. 328. p. 304.

glia di Tunc o Tum, o come ad altri è piaciuto di quella di San-didier; ma con quali prove e su qual fondamento essi soli lo sapranno, perchè nissuno hanno creduto di assegnarcene. Io sospetterei che un mero equivoco avesse fatta nascere la prima almeno delle due riferite assertive. Noi riportammo più sopra (1) fra' compagni di Gerardo un tal Giovanni Turc, che nel 1130. era superiore della case di Francia, or è noto che nelle carte di que' tempi i nomi proprj si accennavano colla sola lettera iniziale. Non vorrei adunque che un G. indicante Giovanni ed anche Gerardo, e un Turc convertito in Tunc avesse dato motivo di confondere un superiore speciale degli stabilimenti francesi col fondatore dell' ordine. Comunque siasi, quando non sussista l'opinione circa la qualità della patria, sarà sempre inutile l' affaticarsi per ricercar la famiglia; dovendo esser questa tale scoperta, nel caso nostro, una conseguenza del sicuro ritrovamento di quella.

11. Da qualche maggior probabilità sembra accompagnata l' altra delle due più sopra citate opinioni e la quale riconobbe per nativo d'Amalfi il virtuoso soggetto di cui parliamo. A questa si sottoscrissero più storici e per verisimile la riconobbe il Paoli (2). E certamente che ammessa per vera l' esistenza della latina, e del celebre ospedale, verrebbe assistita da una forte congettura, sulla riflessione di quegli attacchi di commercio che avea in oriente la nazione Amalfitana, e de' continui viaggi che vi faceva, oltre i riflessi di nazionalità, per esser riconosciuta di tal pio luogo direttrice e padrona. Alcuni storici Napoletani, e fra gli altri il Pietri (3) e il de Lellis (4) trovarono un' altra ragione, che poteva accrescere qualche grado di maggior probabilità. Offervarono che una croce molto simile a quella de' Gerosolimitani era per uso antichissimo adoperata per impresa nella città di Amalfi, ed era passata a divenir arme d'una particolar famiglia; lo che potrebbe dimostrare qualche antica relazione o fra questa famiglia o fra la città stessa e l'ordine di S. Giovanni, e questa non impropriamente potrebbe ritrovarsi nella nazionalità del fondatore.

(1) Cap. 18. n. 11.
(2) Cod. dipl. Ger. t. 1. p. 330.
(3) Stor. lib. 2. p. 158.
(4) Discors t. 2. p. 59.

12. Io però, quantunque abbia riferita nell' aspetto più vantaggioso anche quest' opinione, non lascio di riconoscerla ugualmente insussistente in se stessa, ed incapace di persuadere. L' esistenza d' un ospedale, tuttora aperto in Gerusalemme nelle circostanze dell' assedio, da me negata; la fondazione o il ristabilimento del medesimo, dimostrato altrove come posteriore a quel fatto strepitoso, fanno dileguare tutta l' apparenza luminosa di tali congruenze, che ci facevano vedere situato al governo di quel caritativo ospizio un naturale d' Amalfi. Il ritrovarsi poi usata in questa città per impresa la croce, o simile o uguale a quella degli ospitalarj non prova niente, se non si dimostra che tal costume vanta l' antichità medesima della prima crociata. Che se poi si dimostrasse questa remota antichità, anche in tal caso proverebbe assai poco. L' uso della croce e stendardo bianco in quella sacra spedizione fu proprio e distintivo de' Normanni, come altrove si avvertì (1), e tale lo portava Boemondo ed anche Balduino (2). Essendo adunque gli Amalfitani seguaci in quell' impresa de' nominati principi (3) non sarebbe maraviglia che avessero conservata per arme la croce stessa che ne' tempi di quella guerra, adottarono. Nè da ciò altra relazione verrebbe a provarsi passata fra essi ed i cavalieri di S. Giovanni, se non se quella di esser stati ugualmente seguaci del partito Normanno, ed avere nella conquista della santa città sotto le medesime insegne militato; conseguenza che lungi dall' impugnarla, faremo anzi per sostenerla e difenderla.

13. La sincera esposizione di quanto da più dotti scrittori si è finora pensato sulla patria di Gerardo, ed i motivi che hanno avuto di assegnar quest' onore a varie provincie, riconosciuti incerti e debolissimi, mi danno coraggio per liberamente esporre l' opinione mia, che giudico appoggiata su qualche fondamento molto più stabile e sicuro. Cominceremo adunque dalla ricerca della nazione e patria di quest' insigne uomo, per far quindi passaggio a ragionare della nobil famiglia alla quale apparteneva, indi brevemente discorrere delle sue eroiche virtù e santità.

Del-

(1) Sop. cap. XI. n. 13.
(2) Fulch. apud Bong. p. 401. l. 17.
(3) Lup. Protosp. p. 47. & Anon. Barens. p. 154.

§. I.

Della patria del beato Gerardo.

NON posso intraprendere la discussione di quest' importante argomento senza incominciare dal lagnarmi dello storico di Tiro, il quale dopo aver per un imbarazzo di cose e per una confusione di tempi alterata la storia tutta dell' ordine, come altrove si disse, e posti in angustie i dotti susseguenti scrittori della medesima, vedremo ora, che coerentemente al suo primo errore, per un abbaglio di luogo e per un anacronismo di tempo ha talmente confuse le notizie spettanti al suo virtuoso fondatore, che può dirsi aver esso fatte forger le tenebre in mezzo al chiaro giorno. Non era infatti che facil cosa a chiunque il ritrovare negli antichissimi autori nominata e descritta la persona del beato Gerardo, e ci voleva una sua franca assertiva per formare d' un notorio fatto storico una questione intrigata, e di malagevole scioglimento.

15. Tutti gli scrittori devono convenire e tutti realmente convengono nell' ammettere, che il glorioso fondatore della milizia Gerosolimitana sostenesse intrepidamente un genere di martirio della barbarie Maomettana. Questo solo passo della sua vita dovea renderlo celebre presso i conquistatori di Gerusalemme. Questa marca di gloria che non poteva restar sepolta nella dimenticanza, dovea bastare per guidarci con sicurezza al discoprimento della persona, parendo bene strana e difficile cosa che fra tanti scrittori coetanei a quella prima spedizione, non dovesse esservene qualcheduno, che di tal martirio ci parlasse, e le qualità del soggetto venisse in qualche maniera a descriverci. Vi fu infatti. Ma siccome ottant' anni dopo volle anche parlarne Guglielmo, ed ebbe poi la fortuna di esser creduto e seguito anche al confronto di autori più antichi e più accurati, così la narrativa sua produsse la confusione in cui siamo. Converrà adunque da siffatto imbarazzo nel quale ci ha situati il detto scrittore prima d' ogni altra cosa svilupparsi.

16. Narra esso pertanto (1) che trovandosi Gerardo dentro le mura di Gerusalemme, allorchè circondata dalle armi de' crocesegnati veniva

(1) Hist. lib. 7. n. 23. p. 743.

va ſtretta da forte aſſedio, fu preſo da' barbari, e perchè rivelaſſe i teſori che ſi credevano naſcoſti da' criſtiani nel pio luogo della latina venne acerbamente tormentato, fino a reſtarne perpetuamente nelle ſue membra offeſo. Queſto fatto non può metterſi in controverſia, come in ſeguito vedremo, ma le circoſtanze del fatto riſpetto al luogo e riſpetto al tempo, nè ſono nè poſſono ammetterſi per vere. Lo ſtorico obbligato ad eſſer coerente a ſe ſteſſo, dopo aver ſuppoſto eſiſtente tuttora lo ſpedale della latina, dopo aver detto che quivi era impiegato in umili ſervizj il fondatore dell' ordine, dovette per legittima conſeguenza riconoſcere il ſuo martirio come accaduto in Geruſalemme, e nel tempo dell' aſſedio; ed il primo anacroniſmo da lui commeſſo produſſe quaſi per neceſſità il ſecondo. Eſperimentò è vero l' immortale Gerardo la barbarie de' pagani, ma non in Geruſalemme, bensì in Aſſur non a' tempi dell' aſſedio della città ſanta, e verſo i primi giorni di Luglio, ma ſolo verſo i principj di Settembre e nell' anzidetta Maomettana città di Aſſur.

17. Nelle ſtoriche narrazioni tramandateci anche da eſatti ſcrittori è troppo noto a' ſaggi critici, che ſalvata la ſoſtanza de' fatti, non può averſi ſempre la verità delle circoſtanze, che i fatti medeſimi accompagnarono. Fra queſte poi ſon ſempre le più ſoggette ad alterazione e quella del tempo e quella del luogo; eſſendo ben facile l' aſſegnare ad un anno o meſe che termina quello che accadde in uno ſuſſeguente che incomincia, o l' attribuire ad una capitale ciò che avvenne in una ſua città di provincia. Che ſe tali errori o negligenze s' incontrano negli ſtorici accuratiſſimi e negli ſtorici contemporanei, ſon poi frequentiſſime in coloro che ſcrivono poſteriormente agli eventi che narrano, e molto più ſe li riferiſcono ſulle altrui relazioni, o ſulla mera fama e voce pubblica. E del genere di queſti ultimi era Guglielmo per riſpetto a' fatti della prima crociata, come eſſo ſteſſo chiaramente ſi proteſta.

18. Noi più ſopra lo confutammo ſul punto dell' eſiſtenza della caſa ed oſpedale della latina all' arrivo de' croceſegnati, e tanto ſarebbe ſufficiente per moſtrare, che non dovea eſſere in quella capitale il ſervo di Dio, venendo meno quell' unico motivo pel quale ſi è fin qui ſuppoſto che vi foſſe. Noi ſiamo anche per far vedere nel capitolo ſeguente quanta poca fede ſi meriti il detto ſtorico aſſuefatto ad alterare i fatti

ti, ed a confonderli, e quello che diremo potrebbe baſtare perchè ſenz' altro ci ſcoſtaſſimo dalla ſua relazione con negarne l' autorità e teſtimonianza. Ciò non oſtante gioverà di rilevare alcune circoſtanze di quella guerra e di quell' aſſedio, e per le quali reſterà dimoſtrato e chiaro che in Geruſalemme, quando fu cinta dalle armi de' crociati, non vi erano criſtiani cattolici di rito latino, nè vi poteano eſſer occidentali riputati Franceſi, e perciò non vi era ſicuramente Gerardo.

19. Quando io ſuppongo l' univerſal fuga de' fedeli dalla città ſanta tolto che ad eſſa ſi avvicinarono i valoroſi pellegrini, non intendo parlar già di que' criſtiani o ſciſmatici, o eretici, o rinegati che riempivano la Paleſtina, e de' quali un numero ben grande abitarono nella Santa Città, ed erano pur troppo di timore e di afflizione a' noſtri, come confeſſa lo ſteſſo Guglielmo (1), e ci narra Baldrico (2), coſicchè i principi di quella ſpedizione nella lettera ſcritta (3) ad Urbano II. aſſerirono che più de' Turchi dava loro penſiero il dover ſuperare i Greci, gli Armeni, i Siri, i Giacomiti, gli eretici. Queſta perfida genìa, e ſpecialmente i rinegati privi di fede e di religione, ſeguaci ſempre della parte che vinceva, approfittandoſi del doppio linguaggio che poſſedevano furono di gran ſervizio a' barbari aſſediati, ma toſtochè fu ſuperata Geruſalemme ſi finſero buoni criſtiani, e col ſegno della ſanta croce, e col canto delle ſacre preci, ed altri ſegni di cattoliciſmo e di pietà (4), ottennero da' vincitori la ſalvezza e la vita, come altrove parimente ſi notò. Di queſti adunque io non ragiono.

20. Ma che vi foſſero entro l' aſſediata città criſtiani cattolici incapaci di mentir la loro fede, come ſarebbe ſtato il glorioſo Gerardo, ed i ſuoi compagni, niſſun ſcrittore di quei che ſi trovarono ſul fatto ce lo narra. Ci dicono bensì, che giunti i croceſegnati in Antiochia il patriarca di Geruſalemme per nome Simone uomo di conoſciuta virtù e ſanti coſtumi abbandonò la ſua Chieſa, e fuggì in Cipro per eſimerſi, dice Alberto Aquenſe (5) da que' mali trattamenti che i barbari irrita-

(1) Hiſt. l. 4. c. 23. pag. 695.
(2) Apud Bong. p. 132. lin. 26.
(3) Apud Balut. Miſc. t. 3. p. 60.
(4) Oder. Vit. hiſt. l. IX. pag. 755. Vide ſup. c. IV. n. 28.
(5) Alb. Aq. l. 6. c. 39. p. 285.

tati gli aveano minacciato. Or potrà mai ſupporſi che un uomo così pio, e ſanto abbandonaſſe il ſuo gregge in preda a' lupi rapaci nelle circoſtanze le più critiche, e quando maggiore era l' uopo di ſoccorrerlo? Che ſe giudicò eſſo prudente riſoluzione cedere alle ciroſtanze de' tempi, e non reſtar vittima innocente della crudeltà maomettana, come non ſi moſſe a conſigliar da buon padre, a preſcrivere da ſaggio paſtore la fuga medeſima a quei popoli fedeli che eſſo dirigeva, con obbligarli a ſeguirlo? Deve anche notarſi che due furono le tumultuoſe variazioni, che in breve tempo accaddero in Geruſalemme (1). Poſſedevano la città da molti anni i Turchi, quando alla voce ſparſa dell' arrivo d' un eſercito criſtiano temendo di non poterla difendere la cedettero a que' poſſeſſori a' quali aveanla ritolta, cioè a' Babiloneſi o Saraceni; ed ecco un motivo di doppio implacabil odio contro i criſtiani, e delle replicate crudeltà che contro di eſſi, ſe quivi foſſero rimaſti, ſarebbero ſtate eſercitate da' Turchi che vedeanſi aſtretti per timore de' ſoppravenuti croceſegnati a perdere una città, e da' Saraceni giuſtamente timoroſi di poterla ſoſtenere; nelle quali circoſtanze e dopo ſucceduta la fuga del patriarca, non è credibile che reſtaſſe in Geruſalemme criſtiano alcuno alla Romana Chieſa unito, e per tale riconoſciuto.

21. Sebbene io vorrei anche concedere che nel tempo dell' aſſedio, qualche cattolico di greco rito ſi foſſe trattenuto nella Santa Città. Il carattere d' orientale, la ſomiglianza de' coſtumi e della lingua, e forſe gli attacchi d' intereſſe o d' amicizia, poteano aſſicurarne taluno, coſicchè impunemente vi rimaneſſe. Ma il noſtro Gerardo per niſſuna delle opinioni più ricevute e ſeguite fu mai orientale, nè appartenne mai alla Chieſa greca. Era anzi non pure un latino, ma un nazionale di quegli ſteſſi combattenti che formavano l' oggetto il più odiato degli irritati pagani. Come adunque reſtar nella città, e reſtandovi come aver potuto ſcanſare una barbara crudeliſſima morte? Nè ſi dica che per queſta ragione appunto, al riferir di Guglielmo, fu ſottopoſto a degli ſtrazj, e ſoſtenne un tormentoſo martirio, mentre biſognerebbe ignorare l' indole di quella guerra per non ſapere che queſto martirio o dovea eſſer finale, o al-

(1) Pantal. apud Eccard. t. 1. p. 914. Genebrar. ad ann. 1095. pag. 509.

o almeno pubblico e visibile a' crocesegnati, e secondo la sua relazione non fu nè dell' una, nè dell' altra maniera.

22. Fra le descrizioni che le storie hanno potuto conservarci di guerre implacabili, di guerre sanguinose, poche se ne troveranno più atroci, più inumane di quella che fu fatta nella conquista de' luoghi santi, e nella quale furono tali e tante le commesse barbarie, le stragi crudeli che o non mai o in quella sola occasione parve che gemesse, e che di se medesima si vergognasse l' umanità. I maomettani dettero gli ultimi sfoghi a un odio invecchiato, e da recenti offese vieppiù inferito contro il nome cristiano; ed i crocesegnati, quasi maneggiassero una spada resa tagliente e vibrata dallo sdegno di Dio che voleva punire le brutalità di quegli increduli, corrisposero coll' inferocire ugualmente contro di essi. La compassione e la clemenza cedettero interamente il campo alla vendetta ed alla strage, e non leggiamo senza ribrezzo l' enfatica espressione degli scrittori di tal fatto, esser corso in Gerusalemme un torrente di sangue umano (1) che si portava le membra stesse de' trucidati, ed essersi del sangue medesimo guazzato un lago (2) da' vincitori che arrivava loro a mezza gamba. Ma sentiamo alcuni tratti d' ostilità praticati da ambedue le parti, come ce li narrano gli storici che vi eran presenti, e vedremo quanto sia improbabile quel tanto che scrisse inconsideratamente Guglielmo.

23. Erano sotto le mura d' Antiochia i valorosi pellegrini allorchè Rinaldo Porchetto nobil crocesegnato combattendo valorosamente fu preso da' pagani. Fu tosto condotto nella città, e dopo averlo tentato acciò abbandonasse la religion cristiana lo decapitarono (3); ma i rimanenti pellegrini che parimente erano caduti nelle lor mani, gli unirono tutti nella piazza, e legati insieme li circondarono di legna, e vivi li bruciarono; indi mancando loro le persone degli odiati nemici alle quali toglier barbaramente la vita incrudelivano co' morti, e forteado la notte dalla città tagliavano il capo a que' cadaveri cristiani rimasti presso le mura estinti nelle zuffe del giorno antecedente (4) per aver il contento

(1) Robert. apud Bong. p. 75. l. 59.
(2) Baldric. ibid. p. 134. l. 10.
(3) Tudeb. apud Duchef. t. 4. p. 791.
(4) Anon. Mabill. c. 54. p. 172.

di lanciare a giorno chiaro colle lor fionde o macchine quelle teſte in mezzo all' eſercito fedele . Nè diverſamente ſi praticava contro de' turchi, e narra Guiberto (1) che i principi compravano dall' infima plebe le teſte de' pagani morti a dodici ſoldi l' una per iſcagliarle dentro la città . Ma paſſiamo a Geruſalemme ed al tempo dell' aſſedio , per vedere con quale ſpirito ſi combatteſſe. Alberto Aquenſe narra (2) che avutoſi a ſorte nelle mani de' croceſegnati un Saracino di qualità , lo portarono in faccia alle mura , e ſotto gli occhi de' ſuoi compagni lo decollarono, e Tudedobo che ſi trovò preſente in quell' aſſedio ci racconta (3), che eſſendo capitato nelle mani de' medeſimi criſtiani un altro Saracino, lo adattarono ad una macchina per lanciarlo vivo nella città; ma l' impeto del projetto fu tale che ſquarciatoſi per aria l' infelice , cadde a pezzi innanzi alle mura. Intanto gli aſſediati , non avendo come sfogare in altra guiſa la rabbia loro ſtavano ſulle muraglia (4) componendo croci , battendole e calpeſtandole e facendo ſopra di eſſe quelle indecenze che non poſſono ridirſi , e le quali aſſai più della morte faceano orrore a' combattenti criſtiani .

24. Eſſendo ſtata pertanto di tal natura la maniera , colla quale allora guerreggiavaſi , potrà mai perſuaderci Guglielmo che trovandoſi nella città un occidentale , e della patria medeſima di cui erano gli aſſalitori ſi contentaſſero i barbari di privatamente tormentarlo per far ricerca di denaro? Se ciò foſſe accaduto , ſarebbero ſtati pubblici i ſuoi tormenti , nè gli ſcrittori che vi furono preſenti , e che le più minute circoſtanze di queſto fatto ci deſcriſſero , l' avrebbero taciuto , e forſe ſarebbero ſtati tali da non laſciarlo più in vita. Noi ſiamo adeſſo per vedere che quando accadde realmente il glorioſo martirio del ſant' uomo , non mancarono gli autori contemporanei di accennarlo , e vi fu anche chi lo deſcriſſe colle più minute e colle più eſatte circoſtanze ; e quindi potremo conchiudere che la narrativa dell' arciveſcovo di Tiro , come diſteſa da un autore che non fu preſente , e che non era coetaneo al fat-

(1) Geſt. Dei l. VIII. c. 5. p. 441.
(2) Apud Bongarſ. p. 276. lin. 24.
(3) Hiſt. apud Duchеſ. t. 4. p. 811.
(4) Raim. d' Agiles apud Bong. p. 176. Alb. Aquenſ. ibid. p. 177. Oderic. Vit. Bern. Theſ. c. 69. p. 716.

fatto, come fondata ſul falſo ſuppoſto dell' eſiſtenza d' un luogo pio che non era allora in Geruſalemme, come oppoſta a quanto ſappiamo dell' accaduto in quell' aſſedio, non deve nè può ammetterſi, ſe non ſe correggendo le due circoſtanze e del tempo e del luogo, che devono diverſamente a queſto fatto medeſimo aſſegnarſi.

25. Quello adunque che dal citato autore ſi diſſe accaduto in Geruſalemme, dobbiamo riconoſcerlo come ſeguito in Aſſur, e dopo quaranta giorni o poco più della conquiſtata città Santa. Alberto canonico Aquenſe ſcrittore di ſomma accuratezza, e che diſteſe la ſua ſtoria non ſolo ſeſſanta e più anni innanzi a Guglielmo di Tiro ma che la ſcriſſe nel tempo ſteſſo nel quale era tuttora in piedi la prima crociata, ci racconta il ſucceſſo nella ſeguente maniera (1). Superata Geruſalemme e divenuto Goffredo padrone e Re di quella picciola ſignorìa, fu tale lo ſpavento impreſſo dal valore delle armi criſtiane nell' animo di molti di que' popoli miſcredenti, che cercarono alcuni di accattivarſi la benevolenza e l' amicizia del nuovo Re anche a coſto di farſene tributarj. Di queſto numero furono gli abitatori di Aſſur, città non molto diſcoſta da Geruſalemme, ed i quali per non eſſer aſſaliti da' nuovi conquiſtatori domandarono a Goffredo ed ottennero di fare un' amichevole alleanza. Fu queſta da amendue le parti ſtabilita con varie condizioni da oſſervarſi inviolabilmente, e per la ſicurezza delle quali ſi dettero a vicenda gli oſtaggi. Goffredo conſegnò agli Aſſuriani uno de' ſuoi cavalieri per nome Gerardo ſuo ſeguace e ſuo amico, e forſe li dette per compagno un altro chiamato Lamberto (2) che non ricuſarono di andare in poter di que' barbari. Ma guari non andò, che gli oſtaggi dati per corriſpondenza a Goffredo fuggiti ritornarono in Aſſur, che però quei cittadini contenti di aver ricuperato i proprj nazionali, e baldanzoſi per il pegno che aveano in mano de' due nobili croceſegnati, e ſpecialmente di Gerardo, del quale lo ſtorico parla con preciſione, venendo l' altro ſoltanto accennato per incidenza, ruppero la data fede, e ſi rivolſero alle antiche oſtilità.

26. Non ſopportò in pace il nuovo Re di Geruſalemme un ſimil tra-

(1) Alb. Aquenſ. apud Bonger. lib. 6. c. 53. p. 289.

(2) Alb. Aq. ibid. l. 7. c. 50. p. 294.

tradimento, e raccolto il fiore de' ſuoi combattenti andò ſotto l' infame città per punire in que' temerarj abitatori la rotta fede ed i violati giuramenti, lo che potette avvenire, come dal conteſto della ſtoria che in ſeguito eſamineremo è manifeſto, verſo il terminar dell' Agoſto, e principj di Settembre del 1099. Toſtochè le armi croceſegnate furono in viſta della città, ben ſi avvidero que' malvagi cittadini, qual potevano attendere dal principe sdegnato, qualor reſtaſſe vincitore, e riſcuotimento e caſtigo; onde per allontanare dalla città l' eſercito criſtiano preſero l' eſpediente di alzare ſulle muraglia un trave, e ſopra quello legato per le mani e per i piedi mettere crocifiſſo il buon Gerardo (1), minacciando a Goffredo di farnè anche maggiore ſcempio, ſe colle truppe ſue non ſi foſſe allontanato.

27. Nel contraſto di quegli affetti che alla viſta di attentato così barbaro, di sì compaſſionevole ſpettacolo dovevano per neceſſità eccitarſi nel cuor magnanimo e pietoſo di quel Re, ſtettero alquanto ſoſpeſe le ſue riſoluzioni fra la tenerezza e la giuſtizia, fra la privata cauſa e la pubblica, ma finalmente per queſta ſeconda ſi determinarono, e fattaſi da Goffredo una patetica eſortazione a Gerardo, ordinò che ſi deſſe con più animoſità e con più calore l' aſſalto alle muraglia. Incredibile fu l' impegno de' comandati e l' ardore de' croceſegnati in queſt' azione, ma non piacque al cielo di accordar loro la vittoria, e dopo inutili tentativi convenne a quel principe di ritirarſi in Geruſalemme portando in cuore la doppia afflizione, e di non aver vendicati i torti ricevuti, e di non aver ſalvato il degno ed innocente cavaliere, che anzi fu creduto e da lui e da tutti i criſtiani eſtinto, e come tale venne univerſalmente compianto.

28. Era però bene a cuore della provvidenza divina la vita di queſto ſuo ſervo, ſu del quale aveva eſſa formati i più nobili diſegni ed i più vantaggioſi, pel ſoſtegno ed avanzamento della religione e della fede; onde continua a narrar lo ſtorico che eſſendo ſtato depoſto dalla croce Gerardo, malgrado l' atrocità del tormento, e le molte frezze che ſcagliate incautamente dagli aſſalitori lo aveano mortalmente ferito, moſtrò

(1) Alb. Aq. ibid. l. 7. c. 2. p. 293.

ſtrò ciò non oſtante di conſervar tuttora un reſiduo di vita. Quindi i barbari, giudicando che la di lui conſervazione poteſſe riuſcir loro altra volta di qualche ajuto e giovamento, ſi dettero a curarlo con tal diligenza ed attenzione, che in breve tempo lo ebbero ſuora di mortal pericolo, ed in qualche maniera riſanato. Intanto come ſi cercava da' ſopradetti Aſſuriani, ſempre timoroſi di nuovo aſſalto, la maniera di render placato l' animo di Goffredo, così ſi riſolvettero di mandar Gerardo in dono all' ammiraglio d' Aſcalona, e queſti poſtolo ſopra un cavallo ben montato per accattivarſi la benevolenza del Re di Geruſalemme lo mandò a lui in donativo (1), e così verſo la fine di Settembre dell' anno ſteſſo, fra gli applauſi di tutto l' eſercito croceſegnato, fra le tenerezze di Goffredo che rivide ſano colui che avea già pianto come perduto, ritornò nella ſanta città Gerardo, portando ſeco nelle addebolite ſue membra, e nelle offeſe giunture delle mani e de' piedi i ſegni glorioſi e perpetui del ſofferto martirio.

29. Ed ecco il fatto da un claſſico, e ſincrono autore diſteſamente riferito, e che vien anche confermato dagli ſcrittori che vi erano preſenti, e che in ſeguito citeremo. Su di queſto teſſendo adunque malamente la ſua relazione Guglielmo di Tiro, e dopo ottanta e più anni che era ſuccceduto, volendo eſſo inſerirla nella ſua ſtoria, confuſe Aſſur con Geruſalemme, anticipò la data del tempo, e quindi non ſeppe nè rilevarne le circoſtanze, nè render ragione de' motivi, nè aſſegnar l' eſito del ſucceſſo, e tirò piuttoſto a indovinare un fatto che ben non ſapeva, che a traſmetterlo veridicamente alla tarda e curioſa poſterità. Nel racconto che per contrario laſciò ſcritto Alberto e che abbiamo fin qui riportato tutto è chiaro, tutto è ſpiegato, e la ſucceſſione delle coſe individualmente riferite, circoſtanziate ha le marche della ſincerità e del vero. Io non dubito adunque di aver trovata la ſicura ſtoria del martirio ſofferto dal ſondator dell' ordine, e perciò di poter additare preciſamente chi egli foſſe, e da qual patria e famiglia naſceſſe. Era pertanto al riferir del citato Alberto, il glorioſo eroe che ſoffrì gli ſtrapazzi in Aſſur, della diſcendenza degli Amauci, o ſia de' conti di Annonia, era figlio del

(1) Albert. Aq. ibid. c. 15. p. 297.

del ſignor di Lutoſa, e padrone del caſtello d' Avennes, nel qual caſtello ſortì Gerardo i felici nobiliſſimi ſuoi natali.

30. Prima però d' inoltrarmi ad eſaminare queſta inſigne luminoſa qualità di naſcita, ben mi accorgo che a pienamente ſoddisfare al mio lettore mi converrà togliere ogni ben anche leggiero dubbio che il Gerardo martire in Aſſur sia lo ſteſſo identico ſoggetto con quello che fondò la ſacra milizia Geroſolimitana. Potrebbe infatti da taluno delle vecchie opinioni tenace ſoſtenerſi, che altro ſia il Gerardo che venne tormentato in Geruſalemme, e del quale parla Guglielmo di Tiro, e lo riconoſce iſtitutore degli oſpitalarj, altro il Gerardo crocifiſſo in Aſſur, ed al quale appartiene la da me riferita compaſſionevole iſtoria. Io benchè mi perſuada di aver abbaſtanza prevenuto il lettore contro queſt' arbitraria ſuppoſizione, dimoſtrando ed in queſto capitolo e negli antecedenti che il fondatore dell' ordine non poteva eſſer in Geruſalemme, nè poteva averci ſofferto martirio alcuno; benchè ſia più che ſicuro, che queſto è un ſolo fatto iſtorico, e che la ſola inconcludente aſſertiva di Guglielmo fa comparire che ſiano due, ciò non oſtante mi accingo a dimoſtrare colla più evidente ſtorica chiarezza, che il cavaliere tormentato dagli Aſſuriani, è lo ſteſſo identico Gerardo, fondatore del ſacro ordine di S. Gio. Battiſta.

31. Tralaſcio, che ſe queſti foſſero due diverſi perſonaggi ſembrerebbe incredibile, come Guglielmo nominandone uno tormentato in Geruſalemme, non faceſſe parola di quello che patì in Aſſur, o come per contrario nominando Alberto Aquenſe queſto ſecondo, non faceſſe motto del primo. Tralaſcio la ſomiglianza del nome unita a quella di martire; due coſe che non così facilmente e ne' giorni ſteſſi potevano convenire a due e diverſe perſone, e vengo al genere ed effetti del martirio ſteſſo, ed alle ſue conſeguenze. Dell' immortale Gerardo padre dell' ordine ſi dice, che ſalvò fra' tormenti la vita, ma queſta reſtò infelice, perchè ſoſtenuta ſempre da membra debilitate ed offeſe: or queſt' appunto noi riſappiamo del Gerardo martirizzato dagli Aſſuriani: conſervò la vita fra le pene, ma la crocifiſſione fu quel genere di tormento che lo reſe perpetuamente offeſo ed inabile. Lo ſtorico Aquenſe (1) ci

(1) Loc. cit. c. 15. p. 297.

ci riferisce inoltre che ritornato l' eroe d' Assur in potere di Goffredo lo accolse con segni di compiacenza e d' affetto, e donò a lui un castello situato presso S. Abramo, o sia la città di Ebron. Or quale strana impensata combinazione non sarebbe questa? Noi sappiamo che Goffredo donò anche al fondatore dell' ordine un castello, e ce lo testificano le carte (1) di Balduino I., e di Balduino IV., che confermano alla religione il possesso del medesimo. Nè mi si opponga che il dono fatto dal Re di Gerusalemme al Gerardo di Assur fu dato alla sua persona stessa, come dice Alberto, e che il castello nominato da' due Balduini si dice confermato al corpo della religione; mentre tutte le prime donazioni fatte all' ordine nascente, erano dirette al fondatore, e poi vennero confermate a tutta la società; così noi abbiamo, che Ruggiero principe d' Antiochia donò alcune case situate in Gerusalemme, e le donò, come esso nella sua carta asserisce (2), alla persona stessa di Gerardo, e ciò non ostante dal medesimo Ruggiero si veggono poi confermate al corpo intero dell' ordine.

32. Ma veggiamo un' altra maravigliosa combinazione di cose che sarebbe succeduta in questo falso supposto che rigettiamo. Il castello donato al Gerardo che trionfò de' barbari Assuriani, era posto nella parte australe della Giudea, cioè presso S. Abramo, e quivi ancora era situato quello che il fondator dell' ordine ebbe in dono dallo stesso Goffredo. I due Balduini nelle carte loro di sopra citate nominando questo castello li danno il nome di Essilia. Or per quanto si osservino le più dotte esattissime descrizioni della Palestina, noi non possiamo ritrovar questo paese se non se con piccola alterazione di lettera, o nel luogo detto Tharsilia e Tersilia, o in quello di Kesil terminato latinamente in Kesilia. Quanto al primo non potea esser donato da Goffredo, mentre al riferir di Eusebio seguitato da S. Girolamo (3) questo villaggio era nella Batanea di là dal Giordano, ed era uno di que' luoghi, avverte il Relando (4), che quivi stabilirono i disperſi Samaritani; ora è ben noto quan-

(1) Cod. dipl. Ger. t. 1. n. ii. p. 2. & n. xxx. p. 32.

(2) Ibid. n. vi. p. 6.

(3) Apud Bonfrer. in onomast. V. Tharsila p. 260.

(4) Palæst. illus lib. iii. p. 1033.

quanto foſſe riſtretto il regno di Goffredo, e come il dominio ſuo non arrivò mai di là dal Giordano; reſta adunque che nella nominata Eſſilia ſi riconoſca la Keſſilia, e queſta ci vien deſcritta da Euſebio (1) nella parte auſtrale della Giudea, ove era appunto ſituata la città di Hebron, ovveramente S. Abramo. Nè impediſce che Euſebio chiami la Keſſilia col nome di città, e che per tale ſi deſcriva nel ſacro libro di Gioſuè (2), e per contrario nelle dette conferme ſi dica caſtello, eſſendo noto che diſtrutte molte città della Paleſtina rimaſero i nomi loro, come narra il Malmesburienſe (3) a quelle popolazioni, caſtelli, o villaggi, che alle rovine loro erano più vicini.

33. Noi ſiamo adunque al caſo di poſatamente decidere, ſe per l' unico motivo di ſoſtenere una ſuperficiale confuſa relazione fatta da ſtorico contemporaneo non informato, come era Guglielmo di Tiro, una relazione riconoſciuta falſa per tante altre ragioni, ci convenga di ammettere come ſucceduta la più maravigliosa incredibile combinazione di coſe che poſſa uno immaginarſi, e ſarebbe, che nella conquiſta di Geruſalemme ſi trovaſſero in quella parte due uomini ambedue di vita così ſanta, di animo sì coraggioſo da ſoſtenere per la fede un crudel martirio, ed ambedue i quali aveſſero nome Gerardo; che sì l' uno che l' altro foſſero realmente al detto martirio aſſoggettati, ma in tal maniera che le pene eſperimentate dal primo foſſero ſtate della ſpecie ſteſſa di quelle provate dal ſecondo, coſicchè non avendo tolta loro la vita gli aveſſero ugualmente laſciati offeſi nelle membra, che ambedue aveſſero avuto dallo ſteſſo principe un donativo, ma che il dono sì di queſto che di quello foſſe ſtato un caſtello, e queſti due caſtelli aveſſero avuta la medeſima ſituazione. Or ſe piacerà a taluno di ammettere un fatto sì difficile a ſuccedere, e così ſtravagante nella ſtoria, e di ammetterlo ſenza prove che lo dimoſtrino, e pel ſolo impegno di ſoſtenere il citato Guglielmo, io non ſarò per impugnare il di lui ſentimento; dirò ſolo che a ſeconda degl' inſegnamenti de' critici più illuminati non ſaprei nè approvarlo, nè ſeguirlo. Intanto rimetto il mio lettore a quel di più che nel

(1) Apud Reland. lib. iii. p. 700.
(2) Cap. xv. V. 30.
(3) De geſt. Angl. p. 146.

nel riſpondere alle obiezioni dirò nel ſeguente ed ultimo capitolo, ove mi ſon prefiſſo di eſaminare quanto vaglia l' autorità di Guglielmo di Tiro conſiderato come ſtorico, e quanto poi debba apprezzarſi riguardato come ſtorico dell' ordine. Frattanto ſicuro di avere ſcoperto nell' inſigne cavaliere Gerardo di Avennes l' iſtitutore della ſacra milizia di San Gio. Battiſta, paſſo a confermare ſempre più con altre oſſervazioni, e con forti congetture queſta intereſſante ſtorica notizia.

34. La verità bella e luminoſa in ſe ſteſſa, tottochè giugne a ſcoprirſi di mezzo alle tenebre dell' inganno e dell' errore, non può far a meno di non ſparger di luce le conſeguenze tutte che da eſſa ſi deducono, e di non produrre quella naturale chiariſſima ſucceſſione di coſe, che ogni oſcurità dilegua ed ogni contradizione ſpiega e riſchiara; noi ne veggiamo l' eſempio in queſto fatto d' iſtoria. Ritrovato nella perſona del valoroſo croceſegnato Gerardo di Avennes parente di Balduino del Monte, e compagno e ſeguace di Goffredo il fondatore della ſacra milizia Geroſolimitana ceſſano tutte le dubbiezze, ſi ſviluppano tutte le contradizioni, e veggonſi chiaramente ſpiegate quelle apparenti oſcurità, nelle quali ſembrò a giudizio di tutti gli ſtorici, e l' oſſervammo ancor noi ſul principio di queſta diſſertazione, confuſa e mai ſempre tavvolta l' origine e la prima iſtituzione del ſacro ordine. Eſaminiamone alcuni tratti. Che l' uomo immortale il fondatore Gerardo veniſſe onorato da' ſommi Pontefici, e da' principi della ſacra ſpedizione, di que' titoli che non potevano convenire che a perſona di naſcita e merito diſtinto, e de' quali noi altrove parlammo (1), ſarà ſempre una coſa da non ſaperſi intendere, ſe non ſe ammettendo quella naſcita illuſtre che abbiamo deſcritta; in altro caſo e come poterſi accordare ſimili onorificenze colla qualità di laico claustrale, o di ſemplice cuſtode e provveditore d' infermi?

35. Inoltre ſe per reſtar perſuaſi del doppio iſtituto Geroſolimitano ſi voglia, che un uomo privato addetto a degli umili miniſterj dentro il recinto d' un chioſtro, poteſſe formare all' iſtante un corpo di nobile e regolata milizia; ovveramente che un inſigne e valoroſo croceſegnato

(1) Sup. cap. IX. n. 20.

nel caldo bollore della prima guerra ſacra, quando il combattere era l' atto il più grande d' onorificenza, ed il più meritorio di carità riſolveſſe all' impenſata di ritirarſi dentro un oſpizio per eſercitar quegli uffizj, aſſai meglio che a lui, convenienti agli eccleſiaſtici ed a' regolari; ſaranno ſempre ſiſtemi che gli autori poſſono ſupporre, ma de' quali nè hanno mai ſaputo nè ſapranno mai rendere qualche ſorta di ragione. Oſſervi intanto il mio lettore quanto ciò chiaramente ne provenga, e ſia legittima conſeguenza della verità che abbiamo procurato di ſtabilire. Il nobil ſignore d'Avennes fu nella ſpedizione il più valoroſo, dice l'iſtoria, il più acerrimo combattente. Non fu codardìa, non timore, che dalla guerra ſacra lo allontanaſſero; reſo con ſua gloria inabile alle fatiche di quella, non volle però dimenticarſi dell' antico ſuo coraggio. Egli unì a ſe il fiore de' ſuoi cavalieri o congiunti, o amici e partitanti, ed iſtituita una perpetua crociata ſeguitò a combattere con tante braccia, con tante ſpade, quanti erano i ſuoi compagni, i ſuoi figli che regolava nelle ſpedizioni, che animava alle impreſe; e volendo rendere utile al S. Sepolcro, e piena di merito la iſteſſa ſua inabilità, ſeguitò a renderſi, benchè malſano, formidabile a' nemici della fede per mezzo d' una carità miniſteriale eſercitata con que' pellegrini, che accoglieva, che riſtorava, con que' feriti che cercava di far curare per reſtituirli ſani alle battaglie, ed ottenere per mezzo sì degli uni che degli altri ſempre nuovi, e ſempre glorioſi trionfi alla cattolica religione; divenuto il ſuo martirio in cotal guiſa, e per le ſegrete diſpoſizioni del cielo, quell' inaſpettata cagione che fece naſcere nella Chieſa un ordine animato da due atti di carità, forſe a prima viſta fra loro contrarj, ma uniti in effetto e ſantamente collegati, carità di umil miniſtero, carità di ſanto coraggioſo valore. Queſta chiara naturale ſpiegazione di coſe ci ſi fa anche vedere col renderſi intelligibile quel tanto che della carica di maeſtro, e di queſto titolo che paſsò a divenir proprio del ſupremo regolator dell' ordine, fu da noi altrove oſſervato (1).

36. Ma un campo molto più aperto e luminoſo ci ſi aprirà innanzi agli occhi, ſe rifletteremo che eſſendo ſtato il Gerardo de Avennes paren-

(1) Sop. cap. XIII. n. 19. ſeq.

rente di Balduino del Monte, e ſeguace, o come lo chiama lo ſtorico più volte citato, confidente ed amico di Goffredo, doveva eſſer in quella ſpedizione arrolato ſotto le bandiere, e addetto al partito Normanno. E' queſta una circoſtanza che mette in chiaro giorno i primi coſtumi, e le leggi originarie dell' ordine in guiſa tale, che forſe altro mezzo non vi ſarebbe per felicemente ſpiegarle. Per render ciò di più facile intelligenza rammenterò al mio lettore il ſiſtema di quella ſacra militare impreſa, che fecero i croceſegnati. In eſſa benchè tutti i concorrenti ſi chiamaſſero pellegrini, e poveri, benchè in oriente aveſſero comunemente il titolo di Franceſi, erano però diſtinti in due partiti, uno di Franchi propriamente detti, e l' altro di Normanni; giacchè la terza diviſione che ſi fece de' Fiamminghi, e quelle di altri corpi ſeparati, che colà militarono nacquero poſteriormente alla conquiſta di Geruſalemme. Ridolfo Cadomenſe (1) per tacer di altri ſcrittori, dopo aver narrrata la preſa della ſanta città fatta dall' armi Franceſi, dice che a difenderla reſtarono appena ducento loriche, cioè ducento cavalieri, e che di eſſe ottanta erano Normanne. Queſto partito poi comprendeva non ſolo Roberto di Normandia, Boemondo e Tancredi, ma i conti di Bologna Euſtachio, Goffredo, e Balduino; quelli di Fiandra, d' Annonia, di S. Paolo, che tutti combattevano ſotto le inſegne, e formavano il partito Normano, al quale dice Matteo Paris (2), ſi erano collegati anche gli Alemanni.

37. Una tal ſocietà ebbe origine per avventura, o dalla ſituazione che avevano i detti dominj, o dalla corriſpondenza ed attaccamento di parentela e d' intereſſe che avevano fra loro queſti principi. Il paeſe detto anticamente Neuſtria, e che poi ſi chiamò Normandia, ſe al dir del Gemmeticenſe (3) arrivò fino all' Iſara, noi ſappiamo che in altro tempo eſtendevaſi fino alla Moſa (4), e comprendeva tutti gli ſtati de' nominati ſignori, e la quale eſtenſione di paeſe fu più volte in poter de' Normanni. Rollone loro principe n' ebbe il dominio, e ce ne aſſicura Dudone di S. Quintino (5). Aggiugne l' autore anonimo della ſtoria Nor-

(1) Apud Mart. Anecd. t. 3. p. 198.
(2) Hiſt. Angl. p. 19. Vid. Robert. apud Bongarſ. p. 33.
(3) Gemmetic. lib. 8. p. 316.
(4) Valeſ. not. Gall. p. 372. ſeq.
(5) De Morib. Norman. lib. 2. p. 74.

mannica che fu ceduto a lui da Carlo il ſemplice (1), e che allora mutò il nome di Neuſtria in quello di Normandia. Vennero in ſeguito di tempo riſtretti i confini della provincia indicata con tal nome, finchè ſi riduſſero a quei più limitati che al preſente la contengono. Negli anni anteriori alla prima crociata abbiamo anche i Normanni padroni determinatamente non ſolo di Giſna (2), ma della contea ſteſſa d' Annonia (3), dalla quale diſcendeva Gerardo. Ma la relazione di parentela, d' intereſſe, di politica forſe che più d' ogni altra coſa li collegava. I Normanni, dice Guglielmo di Potiers (4) ſi tennero ſempre amica e confederata la caſa de' conti di Bologna, perchè ne avevano biſogno e timore. Infatti fu impegno della medeſima il ſoſtenerli nel loro ducato, e ſituarli ſul trono d' Inghilterra (5), ove eſtintaſi la linea in Enrico I. vi ſalì ad occuparlo quello Stefano conte de Blois e di Moritolio (6) che era genero d' Euſtachio, e nipote di Goffredo. Di qui ne avvenne che i conti di Bologna ottennero gran poſſidenze e feudi ne' paeſi Normanni (7). Quanto poi a' conti di Fiandra ſi fanno le parentele più volte rinovate co' ſignori di Normandia (8), e gl' intereſſi che paſſavano fra queſte due caſe. Quindi è che Anna Comnena deſcrivendo l' arrivo dell' eſercito Normanno in oriente, lo diſſe (9) guidato da due Fiamminghi. Per tutto raccogliere in breve noterò, che Radulfo Cadomenſe intervenuto all' impreſa di terra Santa, ove combatteva da ſoldato, penſava da politico, e ſcriveva da ſtorico, dopo averci riferito che i conti di Bologna, il Fiammingo, quello del Monte, ed altri ſeguivano Roberto di Normandia ſoggiugne (10), ed al quale erano *obbligati o per ragione di donativo o per tributo che gli pagavano*. Nè è perciò meraviglia ſe ottenutaſi Geruſalemme il primo ad eſſer propoſto per Re foſſe il detto Roberto (11), che ricusò un tal onore, e fu conferito a Goffredo.

38. Su

(1) Apud Duchesn. p. 34. Vide Anſelm. Hiſt. de la Maiſ. de Franc. t. 1. p. 47.
(2) Chr. S. Bertin. apud Vales. p. 234
(3) Oder. Hiſt. l. 10. p. 769. Vid. Artſ. des verif. les dat. pag. 629.
(4) Geſt. Guill. p. 212.
(5) Diceto apud Tuysd. t. 1. pag. 499. Dunelmen. p. 214. 215. Guill. Pict. p. 202 212.
(6) Gemmetic. c. 34. p. 310.
(7) Gemmetic. loc. cit.
(8) Vid. Chr. Verd. pag. 186. Chr. Rothom. p. 367. Fiſcan. p. 526. Vide Malmesb. lib. 5. p. 159. & Oudegh. cap. 42. p. 60.
(9) Alex. l. 11. p. 330.
(10) Apud Marr. Anecd. t. 3. c. 49. p. 144.
(11) Rob. de monte ad ann. 1099. p. 732.

38. Su tali rifleſſi dovendo noi riconoſcere il Gerardo d' Avennes come Normanno, tanto maggiormente che queſta caſa ſi ſcorge anche nominatamente regiſtrata fra le famiglie di Normandia nell' antico catalogo pubblicato dal Ducheſne (1), e nel quale ſi leggono i nomi di Bertino, e di Pullone d' Avennes, troveremo in lui quel diſtintivo di nazionalità che unicamente può convenire al fondatore della ſacra milizia, e che riconoſciuto ed ammeſſo reſtano illuſtrate le leggi e le prime originarie coſtumanze della medeſima. La croce Normanna di color bianco adottata dagli oſpitalarj (2) a preferenza della croce roſſa propria de' franceſi, in qual altra maniera poterſi ſpiegare? Nacque l' ordine di S. Giovanni prima d' ogni altra regolare milizia, e coll' anticipazione di venti anni innanzi a' templarj, come altrove ſi dimoſtrò (3). Nella piena libertà, in cui erano pertanto queſti nuovi religioſi di prender quell' inſegna, che volevano per qual oggetto determinarſi a queſta, ſe non perchè l' uſavano già da croceſegnati (4), ed erano del partito che per eſſa diſtinguevaſi? Nelle prime regole ed originarie dell' iſtituto Geroſolimitano non può a meno di non ſorprendere uno ſpirito di ſobrietà non ordinaria, e certe leggi d' auſtero rigore, che tutto riducono a pene afflittive, a flagelli, a percoſſe. Brunello nel ſecolo decimoterzo lo rilevò (5) e ne fece un argomento alla ſatirica ſua deſcrizione degli ordini regolari. Qualche dotto autore ha voluto ſpiegare queſte leggi ſupponendole ſtabilite ſull' idea degli antichi canoni penitenziali; ma io non ſo uniformarmi a queſto ſentimento. E qual impegno doveva avere una privata ſocietà di rinovellare quelle rigoroſe penitenze, che la Chieſa ſteſſa aveva voluto prima mitigare, indi diſtruggere? Se queſt' impegno conveniva ad alcuna religione, ſarebbe ſtato molto conveniente alle diverſe e monaſtiche che nacquero in que' tempi, e niſſuna delle quali penſò certamente di rimettere in piedi una pratica già creduta inutile nella Chieſa ed abolita. Ognuno ben sa qual foſſe la rigida auſtera diſciplina militare che praticavaſi fra combattenti Normanni, e colla quale veni-

va-

(1) Hiſt. Norm. pag. 1043. Vid. Moulin. pag. 39.
(2) Vedi ſopr. c. XI. n. 16.
(3) Sop. cap. 2. n. 26. 27.
(4) Vedi ſop. n. 12.
(5) Apud Mart. coll. ampl. t. 6. p. 5.

vano regolate le impreſe loro. Il Malmesburienſe (1), Gaufrido Malaterra (2), Oderico Vitale (3), e generalmente gli ſtorici che i coſtumi di quella nazione ci deſcrivono, ſono uniformi nel riferire che la ſola frugalità e parſimonia, le continue fatiche e le dure ineſorabili ſeverità de' caſtighi, rendevano que' popoli forti, valoroſi, e nelle impreſe loro indomabili; or chi non vede paſſato queſto ſpirito medeſimo in quelle prime leggi, che la ſanta milizia regolavano, e le quali non ſpirano che frugalità e rigore?

39. Io però mi dò a credere che il più bel confronto che poſſa mai ritrovarſi fra il Gerardo de Avennes, ed il fondatore del ſacro militar ordine ſpicchi in quella chiariſſima intelligenza, che quindi ne riſulta de' ſolleciti acquiſti, dalla rapida propagazione che ebbe il medeſimo toſtochè venne iſtituito. E' queſto un fatto d' iſtoria che merita una ſpeciale conſiderazione. Noi abbiamo veduto naſcere nel 1099. queſta nuova religione, ed eſſer all' iſtante protetta da tutti i principi della ſacra lega e con profuſione da' medeſimi arricchita; l'abbiamo veduta nel 1100. traſportata immediatamente dall' oriente nelle parti occidentali, fiſſarſi in Inghilterra, in Italia, in Germania, in Ungheria, empir del ſuo nome la criſtianità tutta; che è quanto dire naſcere, crescere, dilatarſi, arrivar quaſi alla ſua perfezione nel tempo ſteſſo, e nel breve giro non dirò di anni, ma di meſi. La coſa è troppo nuova nella ſtoria, è troppo ſtraordinaria coſicchè non ſe ne debba ricercare una qualche ragione, che ci perſuada, e ci convinca. Noi ſappiamo quanti ordini regolari nacquero nella Chieſa, ſanti nel lor fine, utili nelle loro pratiche, applauditi dal criſtianeſimo, ma di quale potrà dirſi che ideato dal ſuo glorioſo fondatore, ſi vedeſſe toſto e nell'anno medeſimo, o nel ſuſſeguente ſparſo per tutta la Chieſa, e favorito da tutta la criſtianità? Le opere morali a ſomiglianza delle fiſiche hanno biſogno di tempo per incominciare, prender aumento e perfezionarſi, e ſe arrivano a queſta perfezione ſenza il conſueto progreſſo di tempo ſarà parte d' ogni buon critico rintracciarne la cauſa, e come quella che ſarà fuor d' ordine aſſegnarla. Si ri-

(1) De Geſt. Reg. Angl. p. 102.
(2) Hiſt. Sic. lib. 1. c. 3. p. 550.
(3) Hiſt. lib. IX. p. 722.

ritorni adunque alla favoloſa narrativa di Guglielmo di Tiro, e veggaſi, ſe poſſibile ſarà mai di ritrovare queſta inſolita cauſa che ſi ricerca.

40. Un oſpedale (e ſupponiamo vera per momenti la già confutata inettiſſima relazione) ſituato entro un chioſtro monaſtico, e dove ſi preſtavano i conſueti ſervigj agli ammalati, qual coſa aveva in ſe di grande, di ſorprendente per eccitare immediatamente i popoli tutti a favorirlo, e a volerne trapiantata una diramazione ne' loro paeſi? Era forſe nuova in quel ſecolo l' invenzione delle caſe di carità per uſo de' pellegrini e degl' infermi? Era forſe virtù non più veduta l' oſpitalità? quando anzi ambedue vennero in que' tempi più che in ogni altro religioſamente praticate. Si ammetta ancora che i regolatori di queſt' oſpedale all' arrivo delle armi criſtiane aſſumeſſero l' impegno di combattere, baſtava forſe queſto per renderli immediatamente celebri per tutto il mondo? L' uſo dell' armi per terra Santa era allora comune a tutti i popoli, era devozione praticata da perſone innumerabili, era l' impegno del ſecolo, divenne anche un fonte di gloria per la militar religione, ma non potea accader ciò all' iſtante? Conveniva bensì che queſto nuovo drappello faceſſe tali e sì glorioſe impreſe, come in ſeguito le fece, da commuovere i popoli, da eccitarli ad un favore ſtraordinario. E queſte come farle in sì breve tempo, come riſaperſi così ſubito in occidente? ma laſciamo da parte un ſiſtema di coſe per ogni ſua parte confuſo ed incredibile.

41. Ritornando per contrario colle noſtre riſleſſioni al fatto ſuccceduto in Aſſur, ed al vero Gerardo fondatore dell' inſigne militar ſocietà, troveremo di tutto la manifeſta ragione, e quanto ſarà baſtante per renderci convincentemente perſuaſi. Noi veggiamo un ſignore di alto lignaggio ſeguace, amico, ed anche congiunto di ſangue co' primi titolati di quella ſpedizione. Queſti s' offeriſce non pure a reſtare perpetuamente addetto al ſervizio del ſanto Sepolcro, ma anche ad andare oſtaggio in mano di popoli inſedeli e barbari. Guari non va, che in faccia a tutto l' eſercito è obbligato a ſoſtenere un martirio, che lo rende acerbo e la crudeltà de' maomettani, che glielo danno, ed una politica noncuranza de' ſuoi ſteſſi amici e congiunti che non l' apprezzano. Queſt' uomo deſta colla ſua virtù l' ammirazione negli ſteſſi pagani che ſi prendo-

dono penſiero di lui, e concorrendovi per avventura un prodigio dal cielo, lo curano e lo riſanano, e quaſi aveſſero nella ſua perſona un dono il più ſtimabile da farſi, lo rimandano onorificamente e glorioſo in mezzo a' ſuoi. Un fatto ſimile parmi bene, che poteſſe render conoſciuto e celebre il nome di Gerardo, ed avendo eſſo iſtituita una ſocietà utile al pubblico, e pe' correnti biſogni di terra Santa al ſommo opportuna, parmi bene che poteſſe lo ſteſſo ſuo nome, il ſuo merito, la virtù ſua conciliarli una ſtima ben grande ed univerſale.

42. E poi chi furono mai que' ſovrani, que' principi, che sì preſto, sì generoſamente s' impegnarono per la ſtabilità, per la dilatazione del nuovo nobiliſſimo iſtituto? noi l' abbiamo oſſervato. Furono appunto que' ſignori medeſimi che appartenevano a Gerardo d' Avennes o per congiunzione di ſangue, o per motivo di partito, e di confederazione. Tali erano Goffredo e Balduino, e queſti per i primi donarono terre, o caſtelli, tali erano Boemondo, Tancredi, Ruggiero d' Antiochia, Raimondo di Joppe tutti di nazione (1) Normanni, ed accrebbero i donativi. La prima ed immediata fondazione fu in Inghilterra, ed in Meſſina, ove due principi di detta nazione comandavano. Contemporaneamente in Germania, in Ungheria, per le beneficenze di ſignori che erano della medeſima ſequela. La più ampia dilatazione dell' ordine fu nel principato d' Antiochia, indi nella Sicilia citeriore, in Bari, Taranto, Otranto, ove comandava il ſopraddetto Boemondo. La più ricca eſtenſione de' beni e conquiſte che fece ne' primi anni l' ordine medeſimo fu, come ſi ha dalla conferma di Balduino, verſo Betlemme, e queſte parti erano ſotto il dominio di Tancredi. Che però il credito momentaneo, l' eſtenſione rapidiſſima che ebbe il ſacro ordine la troveremo una conſeguenza troppo naturale della qualità e diſtinzione di naſcita e virtù, e del militar partito che ſeguiva l' inſigne ſoggetto che la fondò. Che ſe ad alcuno ſembrerà coſa di non facile intelligenza il vedere, come nell' impegno univerſale dimoſtrato da tanti principi per l' ordine accogliendolo ne' loro ſtati, non ſi muoveſſero ad ammetterlo i ſignori di Fiandra, e di Annonia, parenti del fondatore, dirò, che non di tutte le antiche fondazioni ſono

(1) Vedi Paoli Not. geneal. al Cod. dipl. Ger. t. 1. p. 389. e p. 469.

no arrivate le notizie al ſecolo noſtro, o ſono almeno pervenute a me troppo lontano da quelle provincie per aver l'acceſſo agli archivj ed alle biblioteche, e conſultarne i codici. Dirò ancora che ſe mi ſon mancati i documenti per moſtrare ivi eſiſtente l'ordine fin da' tempi della fondazione, non mi ſon mancati per ragionevolmente ſupporcelo. Noi troviamo ne' ſecoli ſuſſeguenti nominate più commende in dette parti (1), come quella di Chantereine nel Brabante, e di Villenpont preſſo Nivelle, e quella di Braeckal; una nella Annonia detta Pieton, un' altra nel Condurcio chiamata Villers; due nella Fiandra cioè Stilpe, e Caſtres, due nell' Arteſe, e ſono alto Avennes, ed Oiſon. Anche nella caſtellania Furnenſe ſpettante alla Fiandra ſappiamo che l'ordine da tempo immemorabile aveva più chieſe (2). Un ſuo antichiſſimo ſtabilimento ſi trova pure eſiſtente nella dioceſi Deventrenſe, ove era una commenda di remotiſſima fondazione, e ſi ſono conſervati i nomi di molti commendatori, riſalendoſi fino all'anno 1333., nel quale ſoſteneva queſta carica Fra Gerrit Van Hamerſtein (3). Or di queſte e di altre molte ſituate in dette provincie, chi ne sa la vera origine, e la ſicura antichità? Forſe che più d' una ſi fondarono vivendo il beato iſtitutore.

43. L' unione adunque di tante e sì forti congetture abbaſtanza chiare per renderci convinti, che il fondatore del nobiliſſimo ordine di S. Gio: Battiſta doveva eſſer di coloro che ſeguirono Goffredo, e che uniti a lui e ſotto le bandiere Normanne militavano, baſterebbe per ſe ſteſſa ad aſſicurarci, che eſſo e non altri è quel glorioſo eroe del quale ſi deſcriſſe il martirio. Che ſe poi alle dette congetture aggiugneremo tutti gli argomenti riportati per dimoſtrare l' inſuſſiſtenza della contraria opinione, e l' irragionevolezza del racconto di Guglielmo di Tiro, e finalmente ſe faremo riflеſſione alle prove colle quali ſi è cercato di identificare la perſona del fondatore con quella di Gerardo d' Avennes, io voglio luſingarmi che debba il lettore riconoſcere l' aſſertiva mia così ben fondata, da meritare il titolo non ſolo di verità ſtorica, ma direi anche di ſtorica dimoſtrazione.

(1) Vid. Miræum Oper. dipl.ſupp. par. 3. t. 2. p. 1165. Gramay. in Nivell. p. 7.

(2) Gramaye Ant. ſland. t. 1. p. 147.

(3) Hiſt. Ep. Fœd. Beg. t. 2. p. 164.

§. II.

Della famiglia e parentela del beato Gerardo.

NEll' esatta relazione che Alberto Aquense ci lasciò scritta delle virtù e martirio di Gerardo, parve bene che riflettesse il saggio storico alla qualità del soggetto le notizie del quale tramandava alla più tarda posterità, parve anche che prevedesse quanto ne' secoli avvenire poteva una tal distinta relazione riuscir gradita e interessante, mentre la distese con una precisione la più accurata, e la quale non usò nel parlare di altri soggetti, che nel cimento medesimo superarono i tormenti, e dettero saggio della loro cristiana ed eroica virtù. Senza questa precisione noi saremmo tuttora all' oscuro chi fosse il Gerardo fondatore, perchè ugualmente difficile ci riuscirebbe di rinvenire chi fosse il Gerardo de Avennes. Familiare usitatissimo era in quel secolo un tal nome espresso co' termini ancora di Girardo, Gherardo, ed anche Giraudo, che al rifletter de' Bollandisti (1) non denotavano che un sol nome. Io osservo che nella stessa prima spedizione di terra Santa moltissimi sono i Gerardi che v' intervennero, e per lasciare da parte i regolari, ed i vescovi così nominati; vi trovo una gran quantità di signori, e combattenti, che avevano un nome tale. E' celebre in quel fatto il Gerardo della casa di Balduino (2), quello detto di Ceresi (3), il Gerardo di Rosilione (4), l'altro chiamato Barsone (5), i due Gerardi di Geichlingen (6), quello di Malasaida (7), il Camerario (8), e l' altro detto di Gornaco (9). Abbiamo anche un Gerardo segretario di Balduino, che in quella conquista perdette la vita decapitato da' barbari (10), e si trova-

(1) Tom. 1. mens. April. p. 419.
(2) Albert. Aquens. lib. 10. cap. 11. pag. 349.
(3) Vill. Tyrens. lib. 3. c. 15. p. 674.
(4) Idem lib. 6. c. 17. p. 723.
(5) Albert. Aquens. lib. 9. cap. 4. pag. 329.
(6) Bertholet Hist. de Luxemb. t. 3. p. 317. & Prouv. p. 43.
(7) Anonim. Mabill. cap. 55. p. 173.
(8) Vill. Tyren. lib. 11. c. 12. p. 803.
(9) Oder. Vit. Hist. l. 9. p. 729.
(10) Albert. Aquens. lib. 5. cap. 22. p. 265.

va finalmente un Gerardo d' Avennes (1), che ſotto il regno dello ſteſſo Balduino valoroſamente combattendo perdette onoratamente la vita; che però era troppo difficile fra tanti Gerardi ritrovar ſicuramente quel più celebre che ſegnalò la ſua coſtanza ſulle mura di Aſſur, e fondò la ſacra milizia, ſe lo ſtorico non ci ſomminiſtrava tali diſtintivi da non poterlo confondere con verun altro.

44. Due coſe ci dice pertanto l' accurato ſcrittore. La prima che Gerardo era nato nel caſtello o preſidio d' Avennes. La ſeconda che era della ſchiatta degli Amauci; ma ſentiamo le ſue parole. Eſſo laddove parla della conſegna che Goffredo ne fece a' barbari in oſtaggio, dice (2) che queſti ricevettero da Goffredo *per la ſtabilità della fede e della pace Gerardo ſuo affezionato cavaliere, nato nel caſtello di Avennes*, e laddove ci ragiona del ſuo martirio ſcrive (3), che gli Aſſuriani preſero uno degli oſtaggi *il predetto Gerardo della famiglia degli Amauci, del preſidio d' Avennes cavaliere egregio*, e lo poſero in croce. E finalmente quando ci narra il ſuo ritorno lo chiama (4) parimente *Gerardo del preſidio d' Avennes, cavaliere diletto* a Goffredo, *e giovine egregio*. Non poſſiamo pertanto prender errore nel rintracciarne la ſua parentela ed i ſuoi aſcendenti. Il nome di Amauci ſi dava a' ſignori della contea d' Annonia detta ancora contea del Monte (5); onde Balduino ſignore di quella, e che andò eſſo ancora alla prima crociata vien dagli ſcrittori di tal guerra chiamato promiſcuamente Balduino del Monte, ed anche Balduino degli Amauci. Così lo nominano Alberto Aquenſe (6), Guglielmo di Tiro (7), ed anche il Diceto (8). Roberto del Mon-

(1) Albert. Aquenſ. lib. 9. cap. 4. pag. 329.

(2) Idem lib. 6. cap. 53. pag. 289. Aduce pro ſtabilitate fidei & pacis Gerhardum ſibi devotum militem ortum de caſtello Avennis obſidem ſuſceperunt.

(3) Idem lib. 7. cap. 2. pag. 293. Gerhardum prædictum ortum de genere Hameicorum, de præſidio Avenais militem egregium affixerunt.

(4) Idem lib. 7. cap. 15. pag. 297. Gerhardum de præſidio Avennis.... dilectum militem, edoleſcentem egregium.

(5) Chr. Belgic. apud Piſtor. tom. 3. p. 103. 107.

(6) Lib. 2. cap. 22. pag. 205. lin. 15. p. 260.

(7) Hiſt. lib. 6. cap. 18. p. 724.

(8) Apud Tuysd. t. 1. p. 625.

Monte lo diſſe degli Eneacenſi (1). Naequero per avventura queſti nomi diverſi dal termine col quale nella lingua patria chiamaſi queſto ducato, cioè Hainaut convertito da' Tedeſchi in Enegau (2), o Hainegow, e da' latini, ed Italiani in Annonia, ovvero Enò. Quindi i principi padroni di tale ſtato ſi chiamavano Anauei, e corrottamente Amauei. Il Valeſio (3) ci avverte, che nella carta ove è deſcritta la diviſione de' dominj di Lodovico Pio fatta ne' ſuoi figli, la contea di cui parliamo ſi chiama Amau in luogo di Hainau, e che quindi potette naſcere, che i poſſeſſori ſi chiamaſſero indiſtintamente Anauei, e Amauei. Potrebbe anche ſoſpettarſi che Balduino del Monte detto il Geroſolimitano, e che abbiam veduto chiamarſi con tal nome dagli autori, eſſendo figlio del conte di Fiandra pel matrimonio di Richilde, ultima della caſa d' Annonia, aveſſe preſo il nome di Amaucenſe anzichè dallo ſtato materno di Annonia, dalla caſa paterna; ſapendoſi che i conti di Fiandra erano padroni della ſignoria di Ham, come è chiaro da una carta pubblicata nella Gallia criſtiana (4), e così dalla parola Ham più facilmente ſarebbeſi formata quella di Amaucenſi, e queſto termine dalla famiglia de' conti di Fiandra ſarebbe paſsato in quella de' conti di Annonia, e per conſeguenza nell' altra de' ſignori d' Avennes. Comunque ſiaſi dell' etimologia di tal nome, è certo che i conti d' Annonia, o ſia del Monte vengono nell' una e nell' altra maniera nelle antiche carte nominati. Non è quì del mio argomento il dimoſtrare la nobiltà di così illuſtre famiglia, e per poco che tentaſſi di farlo, troppo da quello mi allontanerei. E' noto, che la caſa d' Annonia ottenne il dominio della Fiandra, che s' imparentò co' ſovrani della Lorena, della Normandia, dell' Inghilterra, ed anche della Francia, e che il ſangue ſuo comunicoſſi con quello di quaſi tutte le reali caſe d' Europa, e di ciò ne rendono teſtimonianza gli ſcrittori tutti che di eſſa ci parlarono.

45. Da queſta nobiliſſima caſa naſceva dunque Gerardo, ma la li-

(1) Apud Guibert. in append. ad ann. 1181. p 803.

(2) Offmann. Lexic. V. Hainoum.

(3) Not. Gall. V. Hainoum p. 240.

(4) Tom. 3. Inſtrument. ad ann. 1093. pag. 114.

linea dalla quale trasse i suoi natali fu quella de' signori di Luto.sa, o sia di Leuse, e padroni d' un castello o fortezza che fabbricarono, e dalla quale presero il nome di Avennes. Il maestro Balduino detto anch' esso d' Avennes scrittore che fioriva nel secolo decimoterzo ci ha conservate le notizie di quest' insigne ramo della famiglia d' Annonia; ramo, che tanto dilatossi fino a ricoprire coll' ombra sua, e quasi ad oscurare la gloria stessa del suo ceppo. Fù impegno del citato autore il rintracciare gli ascendenti de' conti Blesensi, e Carnotensi, e siccome questi provenivano dalla casa d' Avennes, così passò e descriverci l' origine di tal famiglia (1), e la fissò in un tal Verrico di Lysois. Questi nel secolo decimo fu padrone di Leuse, e per concessione de' conti d' Annonia ottenne anche il dominio del territorio situato presso il fiume Eppra, o come ora dicesi Epta. Da lui conta lo storico quattro generazioni, e nella quarta mette Verrico II. detto il barbato, e che doveva vivere dopo la metà del secolo undecimo. Di questo asserisce che fondò il castello, o fortezza chiamata Avennes, e dalla quale lasciato il titolo di signori di Leuse, prese la famiglia il nome di conti d' Avennes. Dal secondo Verrico continua a dirci l' autore si propagò la discendenza di questa casa, ma per linea feminina, mentre esso dal suo figlio che aveva nome Teodorico non ebbe discendenza, e gli stati andarono ad una figlia nominata Ida, che si maritò con Fastardo di Oisiaco, da' quali ne provennero poi le diverse case d' Avennes. L' autore non ci fa parola di altri figli che avesse avuti Verrico, mentre non essendosi questi accasati, forse credette inutile il ricercarne la discendenza. Ma non mancano a noi degli scrittori, i quali parlandoci di questa famiglia ci rendono sicuri, che il detto Verrico barbato oltre il figlio Teodorico e la figlia Ida, ebbe un altro maschio per nome Gerardo, questo dovrà riconoscersi pel soggetto di cui parliamo. Noi anderemo mettendo in chiaro queste notizie genealogiche, e cominceremo dal premettere per maggior chiarezza l' albero della famiglia.

I. VER.

(1) Apud Dachery spic. t. 3. p. 291.

I. VERRICO di LYSOIS detto SORO Signore di Leuſe

II. Prima generazione

III. Seconda generazione

IV. Terza generazione

V. VERRICO di LYSOIS detto BARBATO ſignore di Leuſe e del caſtello d' Avennes

VI. TEODORICO ſpoſa Ada figlia del conte di Roceio: muore ſenza figli.

VII. GERARDO fondatore dell'ordine Geroſolimitano.

VIII. IDA ſpoſa FASTARDO d' Oiſiaco

IX. GOSCEUINO ſpoſa Agneſa di Robdmonte: muore ſenza figli

X. FASTARDO II. ſpoſa Richilde.

XI. VALTERO ſpoſa Ida figlia del caſtellano Tornacenſe.

XII. TEODORICO ſpoſa la ſorella di Balduino del Monte: muore giovine, e ſenza figli.

XIII. NICOLAO eredita gli ſtati di Avennes ſpoſa la figlia del conte della Rupe

XIV. GIACOMO ſpoſa Adelvide figlia del ſignore di Guiſa.

46. Il più antico, e ſicuro aſcendente di queſta famiglia, è adunque Verrico di Lyſois, così detto dal maeſtro Balduino, ma il Blondello lo ſcrive Vederico, il Mabillone inclina a chiamarlo Guerrico, aſſerendo che aveva il ſoprannome di Soro. Queſti eſſendo viſſuto, come il citato Balduino ci aſſicura, quattro generazioni compite avanti il Teodorico da noi poſto al numero VI., e che formava la quinta, converrà dire, che fioriſſe nel ſecolo decimo; imperciocchè Teodorico era vivente alla fine dell' undecimo, come in ſeguito vedremo. Se innanzi a Verrico foſſe la ſignoria di Leuſe de' ſuoi aſcendenti ſignori di Lyſois nol ſaprei decidere. Il Valciodorenſe ſcrittore del ſecolo undecimo narra (1) che queſto territorio fu da Pipino donato verſo la metà del ſecolo ottavo ad un tal Viberto nobile Pittavienſe, il quale divenne conte di Leuſe ed unito alla ſua moglie per nome Ada vi fondò l' antichiſſimo monaſtero Lezienſe. Viberto ebbe un figlio chiamato Guntrado, e due figlie una nominata Iltrude, e l' altra Berta. Il figlio volle conſacrarſi a Dio, e fatto eccleſiaſtico divenne abate del monaſtero ſuddetto. Iltrude imitando il fratello ricusò le nozze di Ugone di Borgogna, e ritiratasi preſſo il monaſtero medeſimo menò una vita illibata e penitente, fino a meritarſi gli onori di Santa. I genitori non avendo potuto indurre ſant' Iltrude a ſpoſare Ugone, per placarlo li accordarono (2) l' altra figlia Berta, e da queſta diſcendenza non ſarebbe inveriſimil coſa che foſſe provenuto Verrico.

47. E' ben vero però che il nominato antico ſcrittore continuando a parlarci d' Iltrude aſſeriſce, che reſtò padrona de' beni paterni, perchè i ſuoi genitori morirono ſenza laſciar eredi; lo che moſtrerebbe che Ugone e Berta non aveſſero avuta ſucceſſione. Il paſso però dello ſcrittore può interpretarſi de' beni conſiſtenti in territorj, non già della contea e dello ſtato, del quale non diventò certamente padrona nè S. Iltrude, nè il ſuo monaſtero; e per nome di eredi poſſono intenderſi i figli proprj di Viberto e di Ada, non già i diſcendenti di Ugone di Borgogna. Infatti troviamo preſſo lo ſteſſo autore (3) che in ſeguito di tem-

(1) Apud Dachery act. SS. O. B. ſæc. iii. par. 2. p. 382. Gall. Chr. t. 3. p. 124.

(2) Idem ibid. n. VII. p. 354.

(3) Loc. cit. n. XVII. p. 386.

tempo era padrone di Leuſe Adelardo, il quale aveva per moglie Ermentruda che potette eſſere un diſcendente di Ugone: ciò ſuppoſto per una congettura niente mal fondata, queſta nobil famiglia comincerebbe da' tempi di Pipino per un cavaliere di Poitiers, propagata da Ugone di Borgogna fino a Verrico ſignore di Leuſe, del quale parliamo, e che io nella tavola, per camminare con maggior ſicurezza, riguardo come primo aſcendente della medeſima.

48. Dopo averci aſſerito lo ſcrittore Balduino che Verrico era padrone di Leuſe ſiegue a dire, che ottenne in dono da' conti d' Annonia le terre tutte eſiſtenti fra le due Eppre. Non ſi dubita che ſotto nome di Eppra debba intenderſi il fiume Epta, ed il quale aſſeriſcono i geografi (1) che ſcorre preſſo d' Avennes, ed il Valeſio (2) dice che anticamente ſcrivevaſi Etta. Più di queſto per riguardo ad un tal ſoggetto non ci riferiſce il nominato autore, ma il Mabillone dice qualche coſa davantaggio. Vuole che Verrico fondaſſe nel detto ſtato di Leuſe una torre e fortezza chiamata Avennes, e che divenuto per tal forte più ardimentoſo, s' impoſſeſſaſſe del Brabante, e della contea Nervienſe, e quindi poi i ſignori d' Annonia lo faceſſero padrone delle terre ſopraddette, che erano ſituate preſſo il fiume Epta, e conchiude che da queſto Verrico Soro cominciò la famiglia a prender il nome d' Avennes. E certamente ſe la coſtruzione del caſtello vorremo a lui attribuirla, dovrà ammetterſi ancora che da lui i ſignori di Lyſois in luogo di conti di Leuſe cominciaſſero a intitolarſi conti d' Avennes. Era conſuetudine in quel ſecolo il darſi le torri, o poſti di fortificazione in feudo, e come queſti aſſicuravano il poſſeſſo delle terre e villaggi contigui, e formavano il luogo di reſiſtenza e di difeſa, così venivano a coſtituire la ſignoria, e davano nome alle famiglie, e le quali più che dagli ſtati s' intitolavano dalle loro fortezze. Il medeſimo maeſtro Balduino parlandoci di Egidio marito di Matilde de Baimont, dice (3), che fabbricò una torre, e che Balduino conte d' Annonia gliela concedette in feudo. Ugone di Falckenberg così chiamavaſi, dice Alberto (4), dal caſtello di tal nome, ed il ce-

le-

(1) Vid. Boud. p. 221. Butkens t. 1. p. 17.
(2) Not. Gall. Voc. Itta p. 255.
(3) Loc. ſup. cit. p. 290. col. 2.
(4) Alb. Aquenſ. l. 7. c. 45. p. 308.

lebre conquiſtatore Goffredo, ebbe il nome di Buglione dal caſtello così addimandato. Volendo ſeguir pertanto l' aſſertiva del Mabillone (1), noi avremo in Verrico I., o ſia il Soro, l' origine del titolo di Avennes nella caſa de' ſignori di Lyſois.

49. Dopo Verrico I. convengono gli autori, che tre generazioni paſſarono finchè venne la quarta rappreſentata dal ſecondo Verrico detto il Barbato, e noi le abbiamo eſpreſſe ſotto i numeri II. III. IV. I nomi di coloro che formarono queſti tre gradi non ce li hanno conſervati, e molto meno le parentele che vennero da eſſi contratte; ma noi dovremo riferire ad una di queſte generazioni la congiunzione di ſangue, per la quale i conti d' Avennes ſi ebbero per diſcendenti da' conti d' Annonia; lo che ſarà avvenuto o perchè qualche ſignore di queſta caſa paſſaſſe in mancanza di ſucceſſione maſchile a propagar l' altra, impalmando la femina rimaſta erede, o perchè qualche ſignora Annonienſe diveniſſe moglie di uno de' detti tre innominati padroni di Leuſe; giacchè e nell'uno e nell' altro caſo poteano ugualmente eſſer riconoſciuti i medeſimi per diſcendenti dalla famiglia degli Amauci. Certamente che ſtretta congiunzione vi fu fra queſte due caſe, e dovette eſſer anteriore alla generazione di Verrico Barbato, altrimenti Alberto Aquenſe che ſcriveva ſul principio del ſecolo duodecimo, e quando erano vivi Teodorico, e Gerardo d' Avennes, e di poco potea eſſer mancato il detto Verrico, non avrebbe, parlando di Gerardo, uſata la fraſe *nato dalla progenie degli Amauci*, ſe queſta parentela non foſſe ſtata contratta qualche tempo innanzi non pure a lui, ma anche al ſuo genitore Verrico.

50. Siamo adeſſo alla perſona dello ſteſſo Verrico II., o ſia del quarto diſcendente dal primo di tal nome, ed accoſtandoci alla fine del ſecolo undecimo potremo colla ſcorta degli antichi monumenti aver qualche notizia più chiara della nobiliſſima famiglia. Di queſto ſoggetto parlandoci il più volte nominato maeſtro Balduino (2) attribuiſce a lui ciò che dal Mabillone, come più ſopra ſi diſſe, venne aſſerito dell' altro Verrico il Soro; cioè che otteneſſe da' conti d' Annonia le terre attorno al fiume Epta, che fabbricaſſe la fortezza d' Avennes, e che a' tempi ſuoi

(1) Annal. t. 5. lib. 71. p. 522. (2) Apud Dachery Spic. t. 3. p. 256. 257.

incominciasse la casa a prender da un tal forte la sua denominazione. Io non son per ricevere vantaggio alcuno pel mio argomento dall' esame di un tal punto; se questa fabbrica dalla quale prese nome la famiglia, fosse opera del primo, o del secondo Verrico. Non lascio nulladimeno d' inclinare nel sentimento del Mabillone, parendomi che il titolo d' Avennes debba esser antecedente alla metà del secolo undecimo, nel quale visse il Verrico detto Barbato. Osserverei ancora, che lo scrittore Balduino nel riferire che questo posteriore conte d' Avennes fabbricò il castello, avesse potuto intendere non della prima piantata, ma di qualche aggiunta e fortificazione che vi avesse unita. Sappiamo infatti che tutti i signori di questa casa cercaron sempre di accrescere, e render più forte questo luogo di difesa, e che il medesimo giunse a tale ampiezza da muover gelosia e timore ne' conti d' Annonia, onde nacque in seguito fra loro e quei d' Avennes, a solo riguardo di una tal fortificazione una guerra ben ostinata e sanguinosa.

51. Questo signore di cui parliamo, ebbe più figli. Il citato Balduino, come si disse, nomina solamente un maschio chiamato Teodorico, ed una femina detta Ida, mentre non avendo di mira quest' autore che di assegnare gli ascendenti de' conti Blesensi, e Carnotensi, e come questi discendevano dalla casa di Avennes, e dal primo Verrico, non considerò per avventura in ogni grado, se non se que' soggetti che essendo maritati avevano potuto conservare la discendenza. Ma il Blondello (1), che su i più autentici monumenti formò le sue tavole a correzione di quelle che aveva pubblicate il Chifflezio, ci assicura che due figli maschi nacquero a Verrico, ed una femina, cioè Teodorico, Gerardo, e Ida, da noi segnati alla tavola sotto i numeri VI. VII. VIII. Nè diversamente scrive il Vinchant (2), aggiugnendo che Gerardo andò co' principi alla spedizione di Gerusalemme, e quivi morì.

52. Ed eccoci al soggetto che dovrà riconoscersi pel fondatore della sacra milizia, convenendo in lui le qualità tutte descritteci dall'Aquense. Esso nasceva da Verrico Barbato possessore del castello d' Avennes. Il tempo confronta così bene che nulla può desiderarsi da vantaggio. Noi ve-

(1) Affert.plen. t. 2. Tab. xxxi. p. xxvi. (2) Annal. d' Hain. l. 4. c. 5. p. 201.

veniamo assicurati da Alberto Aquense (1) che Gerardo allorchè soffer-se il martirio era d' età assai giovine e fresca, mentre lo chiama colla parola latina adolescente. Questo termine però non deve spiegarsi nel comune significato de' tempi nostri, ma bensì nel senso usato altre volte dal detto scrittore. Da lui col nome di adolescente si descrive ancora quel valoroso crocesegnato Arnolfo (2), che caduto in un' imboscata de' nemici, dopo essersi valorosamente difeso per molto tempo, sopraffatto dal numero dovette perire, e fu da tutto l' esercito compianto. Dovrà anche intendersi con relazione alle altre qualificazioni di combattente strenuo ed acerrimo, che l' autore medesimo dà a Gerardo, e perciò lo potremo riconoscere per un giovine nel più bel fiore de' suoi anni, ma di età fermata, e piena di virilità, come suol aversi fra venticinque e trent' anni. Or di quest' età doveva esser appunto nel tempo della conquistata Gerusalemme il figlio di Verrico II., e lo dedurremo con sicurezza dall' età dell' altro figlio primogenito Teodorico. Quello lo troviamo sottoscritto ad una carta del 1084. (3), indi nel 1095. lo veggiamo maritato con Ada, come si ricava da una donazione riferita nella Gallia cristiana (4). Doveva però essersi congiunto in matrimonio, o in quell' anno, o poco innanzi, mentre essendosi scoperto che fra esso e Ada passava parentela (5) fu fatta la causa presso Odone vescovo Cameracense, e fu disciolto il matrimonio. Odone salì a quella cattedra nel 1106. (6), sicchè per poco che tardasse ad esaminar questa controversia, dovette ciò succedere dodici, o quindici anni dopo l' indicato 1095. Or gli storici ci dicono che questi due conjugati non vissero insieme che soli anni 20. sicchè nel 1095. non poteano esser che di fresco congiunti, e Teodorico doveva trovarsi nella sua prima gioventù. Quindi essendo Gerardo a lui minore di nascita, potea esser nell' anno stesso, e nel quale s' incaminarono i crocesegnati in Palestina in età giovine, e nel più bel fiore de' suoi anni, come appunto lo descrive Alberto Aquense.

(1) Apud Bong. l. 7. c. 15. p. 297.
(2) Loc. cit. l. 9. c. 52. p. 344.
(3) Gall. Christ. t. 3. p. 22. 23. Instrum.
(4) Ibid. t. 3. p. 124.
(5) Herimann. in Spic. Dachery t. 2. n. 57. p. 905.
(6) Gall. Christ. t. 3. p. 26., & Herimann. n. 84. p. 914.

53. Queſto Teodorico, di cui abbiamo ora parlato fratello di Gerardo ſi maritò con Ada, che era figlia del conte di Roceio. L'Erimanno ſcrittore di quei tempi nella ſua ſtoria de' miracoli di S. Maria Laudenſe (1) parlando di Bartolomeo Veſcovo di detta città, e della nobiliſſima ſua proſapia diſcorre della famiglia di Roceio, e la dice imparentata co' primi ſignori di Francia, di Spagna, di Borgogna, e di Lorena, e parla ancora di Ada, che fu moglie di Teodorico, e che era di quella caſa. Queſti due ſignori d' Avennes in anni venti di coſtante matrimonio non ebbero mai figli. Ada fu dama di ſomma pietà, ed eſſendoſi ſeparata dal marito per la cauſa che ſopra ſi è detta, ſi ritirò nel monaſtero Leſcienſe, ove finì religioſamente la ſua vita. Teodorico fu ne' primi anni di ſua gioventù aſſai traſportato dallo ſpirito militare; eſſo accrebbe e fortificò il caſtello d' Avennes (2) e confidato in queſto luogo di ſicurezza moſſe guerra alla caſa d' Annonia, ed occupando molte terre poſe il tutto a ferro ed a fuoco, e fra gli altri bruciò due monaſteri di ſacre vergini, quello di ſanta Ildegunda, e quello di ſanta Valdetruda (3). Accaſatoſi con Ada ſi attribuiſce a queſta ſignora, ed alla ſua pietà, la mutazione di vita che videſi in Teodorico (4), e ſi vuole, che alle ſue iſtanze riſtauraſſe la chieſa Leſcienſe, quaſi in penitenza de' due monaſteri che aveva diſtrutti. Morì ſecondo alcuni dopo eſſerſi ritirato in un monaſtero di religioſi, ma l' Erimanno (5) ſcrive che fu ammazzato per giuſto giudizio di Dio da Iſacco di Berlenmonte. La ſua morte non potette accadere che innanzi al 1115., mentre il citato ſcrittore dice, che avvenne ſei meſi dopo la ſua ſeparazione dalla moglie Ada, colla quale trovandoſi maritato nel 1095., e non eſſendoci conviſſuto, come ſi è detto, che ſoli anni 20., ne viene in conſeguenza che non poteſſe mancare ſe non che innanzi al 1115.

54. Morto Teodorico ſarebbe dovuto ſuccedere negli ſtati di Leuſe e di Avennes il noſtro Gerardo, che più di cinque anni ſopravviſſe al fratello, ma i croceſegnati intraprendendo il viaggio di terra ſanta

(1) Apud Guib. in app. c. 2. p. 529.
(2) Balduin. apud Dach. t. 3. pag. 291.
(3) Herimann. Hiſt. reſtaur. S. Martin. num. 56. pag. 904.
(4) Mabill. Annal. t. 4. lib. 58. p. 425.
(5) Loc. cit. n. 57. p. 905.

ta cedevano d' ordinario a' parenti le loro poſſidenze. Quanto poi al glorioſo fondatore eraſi conſecrato con perpetuo voto al ſervizio del ſanto Sepolcro, ed aveva iſtituita una ſocietà che profeſſava il diſtacco dalle temporali ricchezze, che però l' eredità andò a cadere nella ſorella Ida, dalla quale in difetto di linea maſchile ſi propagò la riſpettabile famiglia. Ida da noi poſta al num. VIII. chiamata anche dagli autori Ada, ed anche Adela fu maritata a Faſtardo de Oiſiaco (1). Divenuta padrona degli ſtati moſtrò uno ſpirito poco inclinato alla religione ed alla pietà, e malgrado le riprenſioni del pio ſuo conſorte moleſtò non poco i religioſi dell' abadia di S. Martino in Tornaco (2); ma fatta dipoi imitatrice delle virtù e ſantità del ſuo fratello Gerardo compensò al detto pio luogo con altrettante elemoſine i danni che gli aveva arrecati, e preſo l' abito regolare ſi dette a vivere ſantamente preſſo il monaſtero Leſcienſe, onde vien dagli antichi ſcrittori riconoſciuta, come la fondatrice e la prima monaca di quel ſacro ritiro. Queſta ſignora laſciò dal marito Faſtardo due figli Goſcevino, e Faſtardo II.

55. Goſcevino chiamato anche Guſceguino num. IX. divenne padrone di Leuſe e d' Avennes, e delle rimanenti ſignorie de' ſuoi antenati. Si maritò con Agneſa figlia del conte di Robidmonte (3) principe conoſciuto nella ſtoria eccleſiaſtica per eſſere ſtato fondatore dell' abazia d'Auchin (4), ed in quella della prima crociata per eſſervi intervenuto (5). Goſcevino ne' principj del ſuo governo ſeguendo con traſporto il genio militare, e l' ambizione di eſtendere il ſuo dominio ſi dette ad aggiugnere nuove fortificazioni al caſtello d' Avennes (6), per il che non volendo più la caſa d' Annonia ſoffrir in pace queſta potenza, che la vicina ed emula famiglia d' Avennes andavale contraponendo, li moſſe guerra, nella quale queſto principe dovette miſeramente ſoccombere fino ad eſſer fatto prigioniere da Balduino. Con ciò vennero a ceſſare le oſtilità, e ſi trattò di concordia, e fu una delle condizioni, che Goſcevino poteſſe terminare le incominciate opere intorno al ſuo caſtello. Libera-

(1) Balduin. loc. cit. Blondel. loc. cit.
(2) Herimann. loc. cit. p. 891.
(3) Mabill. t. 6. lib. 74. p. 109.
(4) Oudegherſt Annal. cap. 45. p. 86.
(5) Rob. del Mont. Acceſ. ad Sigeb. p. 731
(6) Balduin. loc. cit. p. 291.

rato in cotal guisa della sua prigionia rivolse l' animo, e lo spirito marziale ad oggetto di lui più degno, e andò a combattere in Palestina, di dove ritornato si dette colla virtuosa sua moglie Agnesa all' esercizio delle cristiane virtù (1), e lasciarono sulla storia i monumenti di una costante religione e d' un' insigne pietà, avendo terminato amendue i giorni loro coll' abito regolare che vestirono.

56. Rimasto senza figli Goscevino andarono gli stati suoi a ricadere in Valtero, o Gualtieri soprannominato il bello, che era suo nipote, perchè figlio di Fastardo. Il Blondello nel distribuire la tavola genealogica di questi signori pose Valtero in situazione da farlo credere figlio, e non già nipote di Goscevino (2), ma questo fu un abbaglio, come voglio credere, di mera stampa, dapoichè non può dubitarsi che Valtero non fosse figlio di Fastardo. L' Erimanno così ne afficura (3), e nissuno potea saperlo meglio di lui, che narra di aver avuta special confidenza col detto Valtero, e di averlo sentito lagnarsi del suo stato matrimoniale che lo impediva dal consecrarsi a Dio in un monastero, come avrebbe desiderato. E a vero dire fu questo conte d' Avennes nella sua matura età un principe amante della giustizia, e della pace, e pieno di religione, chiamato il padre de' poveri, e il difensore delle chiese, benchè per altro ne' suoi più verdi anni avesse date delle molestie alla chiesa Lescienſe, per ritirarlo dalle quali s' interpose S. Bernardo, come si rileva da una sua lettera (4), e restò sopita ogni controversia. Per desiderio di tener i suoi stati nella tranquillità, ed allontanare il pericolo di nuove guerre colla casa d' Annonia pensò Valtero di rinovellare fra quella e la sua, una parentela che era già terminata, e dette per moglie al suo primo figlio nominato Teodorico la sorella di Balduino del Monte. Oltre il detto figlio Teodorico ne aveva avuti degli altri dalla sua moglie Ida figlia del castellano Tornacense, e furono (5) Nicolao, Fastardo, Everardo che fu vescovo di Tornaco, ed Ivone. Io non ho riportati nella tavola che i due primi, giacchè di questi due essendo maritati, può considerarsene la discendenza. 57. A

(1) Mabill. annal. t.5. l.69. pag. 328.
(2) Loc. cit. Tab. xxxi. p. 26.
(3) Hist. rest. Eccl. S. Mart. n.57.p.905.
(4) Apud Mabill. Ann. t.6. l.74. p.110.
(5) Herim. loc. cit. n. 57. p. 905. Vid. Blandell. loc. cit.

57. A Valtero doveva ſuccedere nella contea d' Avennes Teodorico ; ma queſto giovine ſconſigliato degenerando dalla paterna ſavieza non ebbe che un traſporto per la guerra, ed impegnatoſi incautamente in un fatto d' armi vi perdette la vita (1) , ſenza laſciar di ſe prole alcuna , e così tornò la contea a ricadere al ſecondogenito nella perſona di Nicolao. Queſti ſposò Matilde figlia di Enrico conte di Namure (2), e della Rupe ſignore di nobiliſſima famiglia, e che naſceva da Ida figlia del duca di Saſſonia . Dalla ſua ſpoſa Matilde ebbe Nicolao più figli , ma quello che propagò la ſua caſa, e che riportiamo al num. XIV. fu Giacomo, del quale ci parlano tutte le iſtorie , per le ſue rare virtù di prudenza, di coraggio, e di criſtiana edificante pietà (3) . Queſto principe inteſa la nuova crociata che bandì Clemente III. contro Saladino fu de' primi, dice il Buzelino (4), a prender la croce, e con ſettemila combattenti s' incaminò verſo Paleſtina . Il Coggeſſale (5), che ſi trovò in quella ſpedizione , e come narra di ſe ſteſſo, vi reſtò ferito, ci fa di lui onorata menzione . I ſervigj preſtati da queſto celebre croceſegnato a' biſogni di terra Santa furono i più opportuni ed i più conſiderabili, mercè d' un valore formidabile per que' barbari, e che venne coronato dalla morte incontrata da lui colla ſpada alla mano , e facendo ſtrage de' nemici . Il cardinal di Vitrì compiange la ſua morte (6), e lo chiama cavaliere intrepido nelle armi , e nel ſervizio di Dio ſtimatiſſimo , ed il Molano (7) lo ha regiſtrato fra' ſanti delle Fiandre.

58. Giacomo prima d' andare in oriente aveva ſpoſata Adelvide figlia di Burcardo ſignore di Guiſa (8) , e da eſſa aveva avuti due figli Gualtero , che ſposò Margherita figlia del conte di Bles, e nipote di Lodovico VII. Re di Francia, e Burcardo che impalmò un' altra Margherita figlia di Balduino Imperatore di Coſtantinopoli . Da Burcardo ſi propagò

(1) Herimann. loc. cit. n. 57. p. 905.
(2) Gramaye Antiq. Flan. p. 27. Blondell. l. c.
(3) Lipſius t. 1. cent. ſing. Ep. 56. p. 522. Vid. Iper. in Chron.
(4) Annal. Fland. part. 2. lib. 6. p. 251.
(5) Apud Mart. Chr. Terræ Sanc. p. 574. Chr. Angl. p. 813.
(6) Hiſt. Abbr. c. 98. p. 1120. c. 99. p. 1123.
(7) Natal. SS. Belg. ad diem 7. Septemb.
(8) Blondell. Aſſert. plen. Tab. 31. p. 26.

gò la casa d' Avennes per via di Giovanni che diventò conte di Ostrovandia, e di Annonia, come abbiamo dal Zanfliet (1), si propagò anche per mezzo d' un altro suo figlio per nome Balduino che formò la casa de' signori di Belmonte (2), e rispetto al quale si è conservata nella Gallia cristiana (3) la memoria d' una lettera scritta a lui da Riccardo Re de' Romani. Io seguendo le tracce di questa genealogia incontro assai di buon genio l' opportunità che mi si è presentata di nominare la detta casa di Belmonte non solo perchè da questo ramo della famiglia d' Avennes nacque Henrico VII. Imperatore, ma perchè ci è nota quell' Agnesa figlia di Maria di Belmonte, e la quale si maritò con Alano V. signore di Rohan (4). Il sangue Avennico scorso per le vene di Gerardo, e diramato in tante illustri famiglie dell' Europa fu tratto di singolar providenza che si unisse con quello ancora nobilissimo de' signori di Rohan, quando dopo il corso di più secoli doveva raccoglierlo in se quell' eroe, che nel seno della sacra religione di S. Giovanni con nuovi onori ed insigni virtù lo avrebbe reso un' altra volta celebre e fastoso. Io intendo dell' altezza eminentissima di Fra Emmanuele di Rohan successore dell' immortale Gerardo, ed al presente capo supremo, e Gran Maestro dell' ordine Gerosolimitano, ed il quale dopo aver riuniti in se i pregi e le doti tutte de' suoi glorioſi antenati, le accresce e le nobilità colle proprie e rare virtù sue, fino a rendersi un oggetto di maraviglia per i suoi posteri, e per i successori suoi un esemplare di ardua difficilissima imitazione.

§. III.

(1) Ap. Mart. coll. ampl. t. 5. p. 100. 103. 140. 151.
(2) Blond. loc. cit. Tab. 31. p. 26.
(3) Tom. 3. Instrument. n. 16. p. 19.
(4) Blondell. Assert. plen. Tab. 113. p. 69. Vid. Imhoff. Tab. 45. p. 105.

§. III.

Della virtù e ſantità del beato Gerardo.

LA fama veridica e coſtante che delle virtù e ſantità del beato Gerardo ſi conſervò mai ſempre nel ſacro ordine da lui iſtituito, la ſollecitudine colla quale propagatasi in alcune provincie del criſtianeſimo, venne confermata per mezzo d' una religioſa venerazione che queſte verſo di lui ſucceſſivamente dimoſtrarono, mi perſuadono aſſai bene che nulla potrò aggiugnere per maggiormente comprovarla e ſtabilirla. Una tradizione conſervatasi preſſo de' popoli per ſette quaſi compiti ſecoli; un culto non interrotto e reſo a lui nella perpetua ſucceſſione de' medeſimi; le frequenti grazie prodigioſe accordate dal cielo al rifleſſo della ſua interceſſione, ſon quegli argomenti che ſoli poſſono baſtare per renderci ſicuri, eſſere ſtati di tal natura i ſuoi meriti e le virtù ſue, che dopo averli fatta conſeguire l' eterna gloria nell' Empireo, non l'hanno neppur defraudato dell' accidentale che ricevono i ſervi del Signore ſu queſta terra. Nulladimeno ſe prima di compiere queſta mia fatica convien pure che renda un tributo di venerazione e d' oſſequio a queſt' uomo per tante ragioni così celebre ed immortale, e ch' è ſtato il primo oggetto della medeſima; ſe potendomi luſingare, rinovando la memoria delle virtù ſue di maggiormente illuſtrarle, non devo ſenza poſitiva mancanza traſcurarne l' eſecuzione; dirò, che la ſantità dell' uomo inſigne comprovata finquì dalla fama e voce pubblica, può anche con monumenti autentici conteſtarſi, e che il ſuo martirio narrato finora dagli ſtorici dell' ordine in termini aſſai confuſi e indeciſi, può riſaperſi colle più diſtinte e glorioſe circoſtanze.

60. E primieramente conſultando le ſtorie di tutti i ſecoli, dal duodecimo nel quale eſſo ceſsò di vivere fino a' tempi noſtri, non vi è ſtato ſcrittore che nominandolo non lo abbia rappreſentato qual uomo di ſanti coſtumi, di ſode virtù e d' eroica carità dotato. Noi ne riporteremo di alcuni la teſtimonianza molto ben riſpettabile. Sia la prima quella tanto più degna di fede in queſta prova, quanto più ſinceramente e dall' amor di verità eſpreſſa da una penna non portata a dir bene della

sacra milizia, e de' suoi nobilissimi figli, volli dire da quella di Guglielmo di Tiro. Quest' autore benchè impegnato non solo a screditar l' ordine, ma finanche a calunniarlo, benchè armato d' un odio che non li fece perdonare alla santa memoria di Raimondo di Poggio, parlando nulladimeno di Gerardo non potette far a meno di scrivere (1), *che era un uomo venerabile per la sua vita, ed insigne per la sua fede*, e di chiamarlo in altro luogo (2), *uomo di costumi commendabili*. Il cardinal di Vitri, che scrisse al principiar del secolo decimoterzo chiamò questo servo di Dio (3): *un uomo di santa vita, e di commendata religione*. Il cronico Malleacense scrittore di remota antichità, nel dar la notizia della sua morte disse (4) esser questa accaduta dopochè l' uomo grande ebbe compito il corso *di una santa vita*. Iperio monaco Benedettino e scrittore del secolo decimoquarto, benchè nella supposizione che Gerardo avesse servito nell' antica latina, seguendo come gli altri l' anacronismo di Guglielmo, venendo poi alla sua persona ne commenda la carità nel servire a' poveri (5). L' anonimo autore del compendio delle guerre sacre pubblicato dal Canisio lo chiama parimente (6) *uomo di santa vita, e per la sua religione commendabile*. Giovanni d' Indagine lo disse (7) cavaliere noto *per la sua carità verso i poveri*. Ed il canonico de Chatelain (8) lo pose nel suo martirologio universale col nome di *venerabile Gerardo istitutore dell' ordine di S. Giovanni Battista*. Io non discendo agli autori de' secoli più bassi, giacchè tutti si uniformarono a questi elogi dati a lui da' più antichi scrittori, e potranno comodamente riscontrarsi (9).

61. Questo credito e pubblica fama di santità, che nella successione de' secoli conservò sempre nella comune opinione il nostro beato, non ebbe i suoi principj che da quell' eroico esercizio di virtù, che dimostrò

(1) Hist. lib. 7. cap. 23. p. 743.
(2) Ibid. lib. 18. c. 5. p. 935.
(3) Hist. abbrev. c. 64. p. 1082.
(4) Apud Labbè Bib. mss. t. 2. p. 219.
(5) Vid. Mart. Anecd. t. 3. part. 4. c. 41. p. 526.
(6) Thes. monum. t. 4. p. 435.
(7) Vid. Paoli Cod. dip. t. 1. p. 330.
(8) Martyrol. p. 915.
(9) Vid. Torelli Armam. t. 2. disc. 128. sect. 9. p. 640. seq. Curioni Trionfo della rel. Geros. c. 3. p. 15. Marulli Vite. Justinan. c. 21. p. 211. Moreri V. Gerardus. Fontana, Hellot. Paoli &c.

ſtrò e nella conquiſtà di terra Santa, e nell' iſtituzion del ſuo ordine. Fu egli uno di que' ſignori, che abbandonati gli agi della paterna ſua caſa preſe con divoto cuore la croce, e s' incaminò alla conquiſta di Paleſtina, e queſta ſola riſoluzione fatta con retto fine e ſanto propoſito, lo caratterizza per un uomo pieno di virtù; imperciocchè qualunque ſia quell' odioſo aſpetto nel quale ſono ſtati poſti da alcuni ſtorici i combattenti, che andarono a liberar Geruſalemme, io me ne appello a critici più ſavj, e non dominati da ſpirito d' impegno e di partito, e ſpero che meco converranno nel ſoſtenere che poſta da parte la turba vizioſa e indiſciplinata, che non curati que' molti, a' quali una folle idea d' ambizione e una vile ſperanza di guadagno armò le braccia contro i nemici della fede; il rimanente e più riſpettabil numero de' crocefegnati fu compoſto di perſone acceſe d' un ardento zelo per la vera religione, ed animato da virtuoſo deſiderio di far coſa grata a Dio, ed alla Chieſa ſua onorifica e vantaggioſa. Le ſtorie ci hanno conſervati eſempj tali di generoſo diſtacco dalle ricchezze e ſignorie, di ſorprendente carità verſo del proſſimo, di maravigliosa coſtanza nel ſoffrire il martirio, che queſti ſoli baſtano a ricoprire le debolezze di molti altri che v' intervennero, e a giuſtificare l' eſpreſſioni di tutti i più dotti e ſanti uomini di quel ſecolo da noi più ſopra riportate (1), ed i quali riguardarono la crociata, come un' impreſa ſanta, ed i ſeguaci ſuoi come tanti martiri glorioſi.

62. Or che Gerardo foſſe fra' buoni che intervennero a quell' impreſa uno degli ottimi, chi può dubitarne ſoltanto che le poſteriori azioni ſue poſatamente conſideri? Soddisfece eſſo a' doveri di combattente per terra Santa non ſolo con quella generoſità, che era proporzionata alla nobil ſua condizione, ma con tutto quel coraggio che potea corriſpondere al ſuo voto. Alberto Aquenſe lo chiama (2) *cavaliere egregio*; lo che denota non ſolamente qualità di naſcita, ma anche eccellenza di valore; lo dice inoltre combattente *ſtrenuo* (3), che è quanto dire pronto, gagliardo, coraggioſo; e finalmente li dà il titolo di *ſoldato acerri-*

(1) Vedi ſopra cap. v. n. 8.
(2) Apud Bong. l. 7. c. 2. p. 293.
(3) Ibid. c. 3. p. 294.

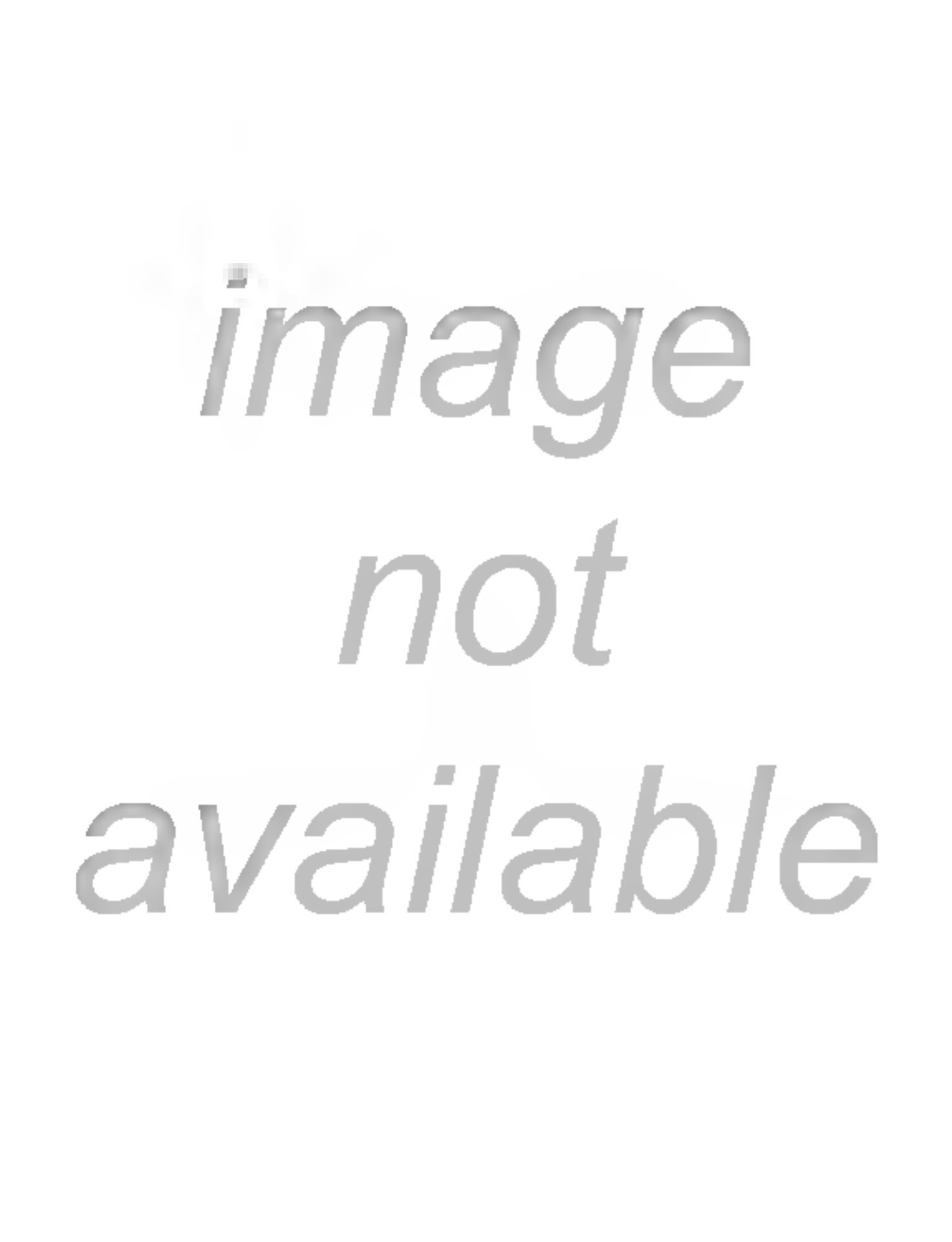


image
not
available

le il sant' uomo presso che a spirar l' anima sul patibolo lasciò per testamento, come ora diremo, le sue armi al santo Sepolcro. Questo dimostra che erano armi già da lui consecrate al servizio perpetuo del medesimo.

64. Da questa generosa risoluzione colla quale il cavaliere Gerardo, nell' atto che la maggior parte de' principi, e specialmente i Fiamminghi ed i Normanni si disponevano al ritorno, volle fermarsi, anzi volle render perpetuo il suo voto, io desumo le prime idee, e le prime tracce della sacra istituzione. Ne' capitoli antecedenti ho sempre parlato della sua origine come succeduta nel 1099. cioè nell' anno della celebre conquista, ora che rischiarate le cose me se ne apre la strada, mi avanzerò a rintracciare con qualche maggior precisione il tempo ed il modo col quale è credibile che incominciasse. Superata Gerusalemme ai 15. di Luglio, ed eletto Re Goffredo al primo di Agosto, dopo pochi giorni si mossero i principi per ritornare in occidente, ed allora si fu, che Gerardo unito a più cavalieri si determinò di consecrarsi perpetuamente al servizio della santa città, e questo scelto drappello di combattenti si offerì a servire Goffredo in qualunque cosa avesse voluto comandarli, ed ecco la prima idea della religione. Intanto a' 12. di Agosto accadde l' attacco de' crocesegnati col Re di Babilonia (1). Goffredo restò superiore, ed essendosi sgomentate le vicine nazioni, e fra queste la città di Assur, chiese la pace, esibì e domandò ostaggi. Goffredo credette venuta l' opportunità di prevalersi de' generosi cavalieri, che si erano offerti al perpetuo servizio del santo Sepolcro, e prescelse Gerardo a quel pericoloso destino, incominciando così l' ordine con un atto solenne di religione, per la quale si consecrarono a Dio, e per un atto di eroica carità, che li fece esporre subito la vita per la salute e pel vantaggio del pubblico.

65. E qui prima di proseguir la narrativa mi convien di osservare se Gerardo andasse solo, o se taluno de' suoi compagni lo seguisse. Alberto Aquense che ci guida nel racconto di questa storia narra, che un

(1) Vide Bald. apud Bong. p. 138. Agiles ibid. p. 153.

un ostaggio fu consegnato agli Assirj (1); ma in altro luogo nomina gli ostaggi, come più di numero (2): inoltre dice che Arnolfo facendo da Patriarca parlò al popolo dopo l' assalto inutilmente tentato di quella città, e lo riconvenne (3) *della perfidia e durezza del loro cuore, colla quale peccarono ne' proprj fratelli Gerardo e Lamberto attaccati alla croce; ostaggi abbandonati presso degli Assirj*. Da queste parole del Patriarca se ne potrà sicuramente dedurre, che unitamente a Gerardo andasse almeno in poter de' pagani anche un suo compagno per nome Lamberto, del quale forse non parlò il sopraddetto storico laddove descrisse il martirio di Gerardo, perchè credette bastante cosa il rilevare l' insigne virtù di colui, che era capo della società. Di Lamberto non si trova fatta ulteriore menzione. Forse che non reggendo all' atrocità del tormento finì sulla croce i suoi giorni, e fu disposizione del cielo che Gerardo sopravvivesse per compier l' idea, e dar sistema al nuovo ordine, e che Lamberto ne illustrasse l' origine col proprio sangue, e colla gloria del martirio. Su questi riflessi l' ho riconosciuto per un fratello della sacra milizia, e l' ho più sopra riportato come il primo compagno del fondatore.

66. Chi fosse questo Lamberto non è così agevole l' assicurarlo. Io trovo negli storici di que' fatti nominato un Lamberto figlio di Conone di Montagu (4), e non dubiterei d' asserire, che questi fosse un tal glorioso soggetto. Conone, e per conseguenza il figlio Lamberto erano della sequela di Goffredo, e di Balduino del Monte, e perciò della medesima schiera alla quale apparteneva Gerardo. Abbiamo inoltre nell' ordine una tradizione, che ci ha conservato il nome di Montagù, come dovuto ad un compagno del fondatore; onde gli autori (5) hanno giudicato, che questi fosse il sopraddetto Conone. Ma è innegabile l' alterazione che una tal notizia avrà sofferto nel venire successivamente trasmessa a' posteri, non essendo possibile che Conone fosse compagno del bea-

(1) Apud Bongars. lib. 6. c. 53. p. 289.
(2) Ibid. l. 7. c. 1. p. 293.
(3) Ibid. c. 5. p. 294.
(4) Albert. loc. cit. lib. 7. c. 47. p. 287. Guill. Tyr. lib. 6. c. 17. p. 723.
(5) Vertot Hist. lib. 1. p. 61.

beato Gerardo, e perchè sappiamo che era ammogliato, e perchè gli autori (1) ce lo descrivono di ritorno alla patria dopo accaduta la presa di Gerusalemme. Forse che l'abbaglio avvenne intorno al nome, e fu preso quello del padre, come più noto nelle storie, in luogo di quello del figlio Lamberto assai meno conosciuto. Se adunque il generoso Eroe compagno dell'istitutore fu Lamberto di Montagu converrà dire, che esso pure nascesse da insigne nobilissima famiglia. Di essa l'Enninges (2), e l'Imhoff (3) ne tessero la genealogia, e questo secondo la disse originaria della Borgogna. Amendue però fissarono il primo stipite posteriormente al citato Conone, principe che intervenne alla prima crociata; quando potea incominciarsi da' tempi anche a lui stesso molto anteriori.

67. Ma torniamo alla narrativa delle virtù di Gerardo. Pronto agli ordini del Re Goffredo si portò il virtuoso cavaliere in qualità d'ostaggio a convivere nella città di Assur. Quivi convien ben dire, che le sue luminose doti di contegno, di onoratezza, di pietà spiccassero siffattamente anche innanzi agli occhi di nazione scostumata e brutale, che arrivassero fino a destare in essa la maraviglia, e la venerazione; mentre sappiamo che riguardarono la persona sua, come un pegno troppo stimabile, e che potea da' cristiani apprezzarsi al di sopra di qualunque conquista; in altro caso non avrebbero giudicato di poter insultare al lor valore così subito, e di poterlo fare impunemente. Guari infatti non andò, che gli Assirj ricuperati i loro ostaggi negarono di mantenere i patti concordati, ed eccoci al martirio del servo di Dio disopra accennato, e che lo storico colle seguenti distinte circostanze ci racconta (4). Presero essi *un albero di nave di somma altezza, che stava in mezzo alla città, e legatolo con funi e catene lo alzarono in alto, e su del quale stendendo con funi le sue mani ed i suoi piedi, ed a foggia di crocifisso vi posero uno degli ostaggi Gerardo*. Da ciò rileveremo, che sebbene molti altri fossero in quest'occasione martirizzati, e specialmente Lamberto, come è chiaro dalla parlata di Arnolfo di sopra riferita, e dalla te-

(1) Albert. Aquens. lib. 6. cap. 60. pag. 292.

(2) Theat. Geneal. pars 1. t. 1. p. 59.

(3) Famil. Geneal. Tab. 9. p. 26.

(4) Alb. Aq. lib. 7. cap. 2. pag. 293.

teſtimonianza di Fulcherio (1), e dell' anonimo preſſo Bongarſio (2) che di più perſone tormentate e crocifiſſe ci ragionano; il martirio però di Gerardo fu per avventura il più atroce, il più ſolenne, e che però queſto ſolo con iſpecialità vien deſcritto dallo ſtorico Aquenſe.

68. Sollevato in cotal guiſa ſul duro patibolo il ſervo di Dio fu da' fedeli creduto morto; ma eſſo riſentendo gli ſpaſimi del fiero tormento, raccolſe tutto il ſuo ſpirito, e così dalle muraglie parlò a Goffredo (3). *Ricordati, o duce illaſtriſſimo, in qual maniera per tuo comando ſono ſtato mandato qui eſule ed oſtaggio fra uomini empj, e barbara nazione, che però domando, che ti commuova con qualche ſorta di umanità e di miſericordia ſopra di me, nè voglia permettere, che io periſca in un ſi grave, e ſi crudel martirio.* Io ravviſo in queſte parole il linguaggio della miſera umanità, che ripugnante per natìa indole ſua al dolore ed alla morte vien coſtretta a sfogarſi. Ma lo sfogo ſuo non toglie il merito alla virtù, perchè non è contrario nè diſtrugge la riſoluta diſpoſizione dell' animo pronto a ſottometterſi a' voleri del cielo, e queſta ſi manifeſtò in tal incontro troppo bene eſpreſſa nella placidezza della ſteſſa domanda, in nulla dal crudo ſpaſimo ſcompoſta ed irritata; così una dolce lagnanza all' eterno ſuo Padre nulla tolſe di gloria al capo ed eſemplare de' martiri al crocifiſſo Signor noſtro. Proſiegue infatti a narrarci l' iſtoria, che Goffredo inteſa la voce lamentevole del martire così li riſpoſe (4). *O Gerardo combattente acerrimo io non poſſo aver compaſſione di te coll' allontanare tanti uomini dalla vendetta dovuta a queſta città, e perciò ſe tu foſſi il mio fratello uterino Euſtachio, a queſto patto che reſtaſſe illeſa la città, non potreſti eſſer liberato.*

(1) Apud Bongarſ. c. 25. pag. 409.

(2) Para ſecunde p. 600. lin. 57.

(3) Alb. Aquenſ. loc. cit. O Dux illuſtriſsime nunc reminiſcere, quomodo tuo præcepto huc obſes & exul inter barbaras nationes & viros impios treſmiſſus ſum. Ideoque peto ut aliqua miſericordie vel humanitate ſuper me movearis, & tam brevi & ſævo martirio me perire non patiaris.

(4) Idem loc. cit. Nequequam Gerarde miles acerrime tui miſereri poſſum, & tot homines avertere a vindicte civitatis hujus. Et ideo ſi frater meus uterinus eſſes ut Euſtachius hac conditione liberari non poſſes ut urbs illæſa permaneat. Mori ſiquidem habes & utilius eſt ut tu ſolus morieris quam decretum & juſiurandum noſtrorum violetur & urbs hæc ſemper peregrinis habeatur infeſta, ſi enim præſenti vita morieris vivere habes cum Chriſto in cœleſtibus.

to. Non ti reſta che a morire, ed è più utile che muoja tu ſolo, che ſi rompa il decreto ed il giuramento noſtro, e reſti queſta città ſempre infeſta a' pellegrini; che ſe tu mancherai alla preſente vita ſarai per vivere nella celeſte patria con Criſto. Una riſpoſta così deciſa, così ſpiacevole, non turbò la pace, non alterò l' animo del ſanto cavaliere, che anzi diſponendoſi al paſſaggio da queſta caduca mortal vita all' eterna e glorioſa, non pensò che a farſi un altro merito con un nuovo atto di religione; quindi proſiegue lo ſtorico. Ciò inteſo Gerardo, e che inutili erano le ſue lamentevoli iſtanze ſi dette a pregare con maggior calore il Duca (1), *che preſentaſſe il ſuo cavallo e le ſue armi al ſanto Sepolcro, e le quali per rimedio dell' anima ſua foſſero un dono per coloro, che ivi ſervivano a Dio.*

69. Queſt' ultima parte della narrativa, per la quale intendiamo che il martire del Signore teſtò le ſue armi al ſanto Sepolcro, ma per vantaggio o per uſo di coloro che ivi ſervivano a Dio, merita qualche conſiderazione. Fu coſtume de' combattenti di quel ſecolo il laſciar le armi loro a' ſacri tempj, e molto più venne ciò praticato da' ſignori della crociata, le armi de' quali ſi avevano come benedette e ſacre, e con ciò intendevano eſſi non ſolo di ringraziare, ed attribuire all' altiſſimo le vittorie con quelle armi ottenute, ma di laſciare in luogo ſacro un perpetuo atteſtato del loro valore, e della loro religione. Fu anche coſtumanza di laſciar le armi in eredità a congiunti, o amici intendendo con ciò di ſoſtituire altri ſoggetti, che maneggiandole valoroſamente conſervaſſero ed accreſceſſero alle medeſime il merito, e la gloria. Io adunque nel teſtamento di Gerardo che diſpone dell' armi ſue ravviſo amendue le dette lodevoli coſtumanze. Eſſo le laſcia al Sepolcro, pel quale le aveva fino a quel giorno impugnate, ma le laſcia per uſo di coloro che ivi ſervivano a Dio, acciò nell' opportunità ſe ne prevaleſſero, e queſti non poteano eſſere che i ſuoi compagni. E certamente ſe le opere anche le più grandi, divenute tali col loro creſcere e perfezionarſi, ſono ſtate ſempre picciole ne' loro principj, dovremo dire, che uniti da Gerardo

(1) Idem loc. cit. p. 294. Summopere Ducem exorat, ut equum & arma ſua ſanctо præſentaret ſepulcro, quæ illic Deo famulantibus pro remedio animæ ſuæ largiatur.

e collegati con un santo proposito i suoi primi ospitalarj non avessero di prima intenzione che la mira d' impiegar le armi loro pel santo Sepolcro, e per difesa de' pellegrini, e che privi in que' primi giorni di abitazione e di chiesa, e non ancor raccolti in comunità riconoscessero quel santuario per centro della loro unione, come era lo scopo del generoso loro voto, onde Gerardo vedendosi negli ultimi momenti di sua vita donò le armi al santo Sepolcro, e le donò per uso ancora di chi in sua difesa si era obbligato a perpetuamente combattere. I Templarj che venti anni dopo ricopiarono esattamente l' istituzione de' Gerosolimitani, così ebbero anch' essi il loro principio, coll' unirsi cioè presso del tempio fintanto che ottennero abitazione, e divennero anch' essi una raccolta società.

70. Non prima ebbe esposta il generoso cavaliere la sua domanda a Goffredo, che questi fece dar risolutamente l' assalto alla città. Narra il citato scrittore (1), che dieci frezze degli assalitori andarono a ferire disgraziatamente il santo cavaliere, e però con più ragione fu da tutto l' esercito cristiano creduto estinto; ma già narrammo, che la providenza divina lo volle preservato, e che deposto dalla croce fu dipoi mandato in dono allo stesso Goffredo. Due cose restano ora qui da esaminarsi per meglio illustrare questa storia; il tempo cioè, nel quale dovette succedere il riferito martirio di Gerardo, e quello nel quale può fissarsi il suo ritorno, e che ci darà poi l' epoca dello stabilimento della religione in ottimo sistema disposto, ed in perfetta comunità domiciliato.

71. Il tempo preciso dell' attacco sostenuto dalla città e per conseguenza delle pene sofferte dal nostro Eroe, non può dedursi che da alcune date di tempo che fissa lo storico Alberto. Riferisce pertanto (2) che Goffredo consumò sette settimane nel preparare le macchine necessarie per l' assalto che voleva dare ad Assur, indi dalla narrativa si deduce che impiegò nel fatto l' ottava settimana. Costretto poi ad abbandonar l' impresa prosegue lo storico a dirci, che passarono due mesi d' armistizio fra lui, ed i cittadini di Assur; indi seguì l' arrivo di Balduino, che portossi

(1) Albert. loc. cit. p. 294. (2) Loc. cit. pag. 293.

toſſi in Geruſalemme con Daimberto arciveſcovo di Piſa per celebrare il ſanto Natale, che era quello del 1099. Ciò poſto non poſſiamo dubitare, che le ſette ſettimane antecedenti all' attacco dato alla città non debbano numerarſi da' principj d' Agoſto, allorchè eletto in Re Goffredo andò tentando la conquiſta delle città vicine a Geruſalemme. Imperciocchè ſe noi voleſſimo numerare le dette ſettimane dal punto che gli Aſſuriani ruppero la data fede, ed irritarono Goffredo, lo che accadde nel Settembre, contando da queſto meſe le otto indicate ſettimane ci troveremmo a' primi di Novembre, indi computando i due meſi d' armiſtizio già ſaremmo a' principj del 1100., e non ſi potrebbe avverare che dopo ciò foſſe venuto Balduino e Daimberto a celebrare il ſanto Natale. La venuta poi di queſti due ſoggetti in Geruſalemme nel meſe di Decembre è indubitata, conteſtandola anche un' altro ſincrono autore (1), e non dubitandoſi, che Daimberto foſſe in queſta occaſione eletto patriarca di Geruſalemme; lo che accadde avanti che terminaſſe l'anno 1099. Poſto adunque che dalle prime idee che ebbe Goffredo di conquiſtare la città di Aſſur ſi debbano contare ſette ſettimane all' aſſalto dato alla medeſima, noi avremo per ſicura la ſeguente ſucceſſione di coſe. A' primi d' Agoſto fu fatto Re Goffredo; da lui ſi fecero diverſe ſpedizioni per impadronirſi delle circonvicine terre e città, e fra queſte tentò Aſſur, che reſiſtette, confidata in una piccola diſſenzione inſorta fra' principi croceſegnati. A' 12. del detto meſe accadde la ſconfitta de' Babiloneſi. Dopo queſto fatto partirono i principi. Gerardo ideò l' ordine, e furono date da lui le prime diſpoſizioni. Intanto gli abitatori d' Aſſur riſaputa la concordia ſucceduta fra' principi, e ſgomentati dall' accaduto a' Babiloneſi chieſero la pace, e ſtando per finire il meſe d' Agoſto fu il medeſimo Gerardo dato per oſtaggio. Nella terza ſettimana di Settembre, o ſettima dal primo d' Agoſto, ſi ribellarono i popoli d' Aſſur. Goffredo andò ad aſſaltarli, e nell' ultima ſettimana del Settembre medeſimo accadde il martirio del beato fondatore.

72. Nè poſſo qui tralaſciare un' altra congettura la quale preſentandoci una felice combinazione di coſe ci viene a confermare quel tanto

(1) Fulcher. apud Bongar. c. 20. p. 402. Vid. Tyr. lib. IX. c. 14. p. 771.

to che diciamo. Io offervai più ſopra, che in un antico necrologio benedettino ſi faceva menzione di varj principi della ſacra ſpedizione ſotto diverſi giorni, ed anche della religione Geroſolimitana ſotto il giorno 24. di Settembre (1); or perchè ſceglicre appunto queſto giorno per far onorata ricordanza de' fratelli dell' oſpedale? Io non trovo nella ſtoria dell' ordine fatto alcuno accaduto in quel giorno, e così rimarcabile per la ſocietà che poteſſe fiſſarne un' epoca nota anche agli eterni, ſe non ſe queſta del martirio ſofferto dal ſuo fondatore, e che potette ricadere appunto, a ſeconda di quanto abbiamo oſſervato, nel giorno 24. di Settembre.

73. Forſe che un poco più malagevole ſarà il rintracciare il tempo della liberazione di Gerardo dalle mani de' barbari, e del ſuo ritorno in Geruſalemme. Gli ſtorici non riferiſcono, nè poſſono talvolta riferire i diverſi fatti che accadono in un anno, con quella medeſima diſtinzione di ſettimane e di giorni, colla quale avvennero. Uniſcono ſpeſſe volte più coſe appartenenti allo ſteſſo argomento, prima di paſſare a quelle ad un altro ſpettanti, e la ſucceſſione de' lor racconti non è ſempre la ſucceſſione medeſima delle coſe accadute. Quindi ſe voleſſimo fiſſare il ritorno di Gerardo al tempo che ne parla Alberto, ci troveremmo aſſai confuſi, e biſognerebbe crederlo accaduto verſo il Febbraro dell' anno 1100., mentre da lui ſi riferiſce dopo alcuni fatti al detto meſe ſpettanti; coſa per altro, che non può ammetterſi. Lo ſcrittore dopo narrato il martirio rivolſe ad altri racconti la ſua penna, e trovandoſi a parlare dell' amicizia contratta dall' ammiraglio d' Aſcalona con Goffredo, quivi pensò di riferire il dono che della perſona di Gerardo fece quel barbaro al Re di Geruſalemme. Del rimanente il ritorno del ſant' uomo deve fiſſarſi in quei due meſi di armiſtizio, che vi furono dopo il celebre aſſalto, e probabilmente nel primo, cioè nell' Ottobre del 1099. Io ne darò due prove che ſono abbaſtanza convincenti, e che le dedurrò dalla ſteſſa narrativa, che di queſto ritorno fa lo ſtorico citato. Scrive adunque (2); *Creſcendo tanto queſta pace*, cioè fra Goffredo, e l' ammiraglio d' Aſcalo-

(1) Vedi cap. IV. n. 9. VIII. Kal. Oct. commemoratio fratrum hoſp. S. Joannis.

(2) Albert. l. 7. c. 15. pag. 297.

lona, *ed eſſendoſi ſempre più unite le amicizie, in un certo giorno l'iſteſſo preſidente ed ammiraglio d' Aſcalona mandò in dono al duca criſtianiſſimo in Geruſalemme Gerardo del preſidio d' Avennes poſto ſopra ottimo cavallo veſtito onorificamente, e curato da tutte le ſue piaghe, ed il quale ſtimavano tutti i criſtiani, che già da molti giorni foſſe morto in Aſſur non ſapendo, che depoſto dal legno foſſe ſtato mandato da Aſſur all' ammiraglio. Il duca avendo adunque riveduto ed accolto ſano e ſalvo Gerardo ſuo diletto cavaliere, e giovine egregio, ſe ne rallegrò grandemente*. E ſiegue a narrare, che fece a lui i donativi, altra volta da noi riferiti.

74. Io da queſta medeſima relazione deſumo due prove convincenti per dimoſtrare, che il ritorno di Gerardo non potette accadere che verſo la fine del meſe di Ottobre dell' indicato anno 1099. Quando Goffredo, ed i criſtiani di Geruſalemme lo rividero, ci vien detto che fu inaſpettato, e di ſomma univerſal conſolazione il ſuo ritorno, perchè lo credevano già morto ſotto il ſofferto crudel martirio; ora come è poſſibile di ſupporre, che per lo ſpazio di più meſi ſi manteneſſero i criſtiani in queſta falſa credenza? Erano troppo vicine Aſſur e Geruſalemme, e ceſſate le oſtilità ed oſſervandoſi un armiſtizio per tutto il meſe d' Ottobre e di Novembre, non era che facile aver notizia d' un tal ſucceſſo a motivo del commercio fra i popoli dell' una e dell' altra città promoſſo di continuo da' Greci, Sirj, Armeni, che traſportavano i viveri da luogo a luogo, e ſomminiſtravano a quelle belligeranti popolazioni la maniera di ſuſſiſtere. La fauſta novella della ſopravvivenza di Gerardo era pertanto troppo facile a riſaperſi, era troppo intereſſante per venir traſcurata; e direi, che per meſi non potea ignorarſi da' ſuoi confratelli. La forza inoltre delle ſteſſe parole ſopra riportate, moſtrano che fra 'l martirio del beato, ed il ſuo ritorno non vi potette paſſare che breve tempo, dapoichè ſi dice che i criſtiani lo credevano già *morto da molti giorni*. Or ſe foſſe ritornato verſo la fine del 1099. o nel ſeguente anno doveva dirſi, che la ſua mancanza credevaſi ſeguita non da giorni, ma da meſi. La limitazione del tempo a giorni, eſclude l' eſtenſione del medeſimo ad un meſe, e molto più l' eſclude dal poter indicare il corſo di più meſi, onde non reſta da ſupporre ſe non che verſo la fine d' Ottobre

bre, dopo passati molti giorni dal sofferto martirio, si restituisse il santo cavaliere in Gerusalemme, e che di questo fatto ne parlasse poi lo storico posteriormente, e quando aveva per le mani l' argomento della stabilita amicizia fral principe pagano, ed il monarca di Gerusalemme.

75. Ritornato fra' suoi il santo glorioso fondatore io mi persuado che desse il compimento all'opera grande da lui incominciata, e stabilisse la chiesa e l' ospedale di S. Gio. Battista nel luogo, e nella forma che fu da noi altrove descritta. Di quali cristiane eroiche virtù desse saggio, ed in quest' incontro, e negli anni susseguenti fino al cinquantesimo incirca di sua età impiegati santamente nel reggere e governare la religione da lui istituita, sarà ben facil cosa a chiunque il figurarselo. Forse che taluno avrebbe desiderato, che qualche storico contemporaneo ci avesse lasciata memoria del suo ardente zelo nel promuovere la dilatazione della fede colle armi de' suoi figli, giacchè le maltrattate sue membra non più gli somministravano le forze da farlo personalmente; che ci avesse descritta la sua umiltà nel raccogliere i pellegrini, nel soccorrere i poveri, e la profusa carità sua nel servire agli ammalati; virtù tanto più maravigliose quanto che si vedevano praticate da un cavaliere di alto lignaggio, e venuto su dallo strepitoso esercizio della guerra. Io per altro non so lagnarmi di questo silenzio. Se ci son mancate le testimonianze degli autori, e le quali possono talvolta patire delle eccezioni, non è mancato un argomento di fatto, argomento incontrastabile, che ci rende sicuri delle virtù e della santità di Gerardo. E questo risulta dalle immense opere di cristiana pietà che esso istituì, e noi altrove enumerammo, da quell' impegno che mostrò tutta la cristianità di favorire un' opera così utile, così santa, e noi più sopra lo avvertimmo, da quel credito, che la nobilissima istituzione ottenne per tutto il mondo cattolico, onde potette negli stessi primi anni della sua origine scrivere il gran Pontefice Pasquale II. (1) esser divenuto *celebre il nome dell' ospedale Gerosolimitano*; cose tutte che abbastanza ci convincono del merito ben raro e della provata santità del suo glorioso fondatore. Meritamente si conserva pertanto verso quest' uomo insigne un religioso ossequio da esterno cul-

(1) In append. n. v. p. 7.

culto accompagnato, e nella nobilissima religione da lui istituita, e nella città di Manoasca, ove trasferite le benedette reliquie sue vengono dalla frequenza de' devoti venerate; non lasciando l' infinita misericordia di Dio di accordare a que' popoli ne' più urgenti bisogni (1), e specialmente nella dannosa siccità, per i meriti del suo servo frequenti e copiose le sue grazie, e le sue celesti benedizioni.

CAPITOLO XX.

Si risponde ad alcune obbiezioni, che potrebbero farsi contro questa dissertazione.

Benchè nel tratto successivo di questa mia dissertazione sia andato sciogliendo più e varie difficoltà che poteano insorgere contro quello che nella medesima veniva asserito, ho creduto ciò non ostante un dover mio di raccogliere unitamente quelle opposizioni in apparenza almeno più rispettabili, che mi potrebbero venir fatte, e le quali possono dedursi o dall' autorità degli antichi scrittori, o dalla tradizione perpetua e costante nell' ordine, e che forse sembrerà contraria al sistema delle cose da me spiegato e stabilito.

2. Già altrove avvertimmo che il più antico scrittore, il quale incominciasse a parlare dell' istituto e forma di vivere degli ospitalarj, e che il suo fondatore c' indicasse, fu Guglielmo di Tiro. Qualunque altro essendo stato seguace suo nel trattar siffatto punto d' istoria non fa prova maggiore, come avvertì al proposito di questo stesso argomento il dottissimo Pagi (2), di quello che possa fare il nominato Guglielmo. Se dunque la storia tutta, come sinquì dagli scrittori dell' ordine si è narrata, non ha altro appoggio, nè maggiore autorità di quella che può darle il detto Guglielmo, io dirò che non ne ha nissuna, mentre esso non fu

(1) Vide Colombo Justinian. Fontana, Rosio &c. Apud Torelli armament.

(1) In not. ad Baron. t. 18. n. 17. p. 109.

fu nè autor ſincrono, nè autore informato, nè autore imparziale; onde mancarono a lui tutte quelle doti, per le quali potrebbe meritare ed eſigere la noſtra credenza.

3. Primieramente non viſſe l' arciveſcovo di Tiro in tempo da poter vedere le coſe che riferiva, o da poterle aver ſentite raccontare da perſone che ci ſi foſſero trovate. Narra di ſe ſteſſo (1) che quando accadde il divorzio d' Almerico Re di Geruſalemme, lo che avvenne nel 1162. era eſſo così giovine d' età, che ſtudiava le belle lettere. La ſua ſtoria cominciò a diſtenderla ſtando per finire il regno del detto Almerico, cioè intorno all' anno 1173., e la pubblicò nel 1184. (2), quando erano mancati coloro tutti che potevano eſſerſi trovati alla prima crociata. Qualunque narrativa ſua può adunque rigettarſi, allorchè non ſia conforme ed a' monumenti e carte contemporanee, ed agli ſcrittori che viſſero innanzi a lui, e furono teſtimonj di viſta. Io ho procurato di corroborare le aſſertive mie colla teſtimonianza di Roberto monaco, di Fulcherio Carnotenſe, di Radulfo Cadomenſe, di Tudebodo, dell' Anonimo Mabilloniano che fu un tal Gregorio monaco di Montecaſino (3), di Raimondo d' Agiles, dell' Anonimo preſſo Bongarſio, della cronica di S. Pantaleone, autori tutti che ſi trovarono ſul fatto, perchè ſeguaci della prima crociata. Mi ſon prevaluto dell' autorità di Baldrico, di Alberto Aquenſe, di Roberto del monte, di Guiberto abate, di Oderico Vitale, di Giovanni Vizburgenſe, e di altri cronici contemporanei. Queſti autori, ſe non furono preſenti alle coſe ſuccedute in Paleſtina viſſero in quel tempo, e com' eſſi ſcrivono, le riſeppero da chi vi era preſente. Baldrico fu gran promotore della ſpedizione, Alberto detto anche Alberico Canonico Aquenſe ſi proteſta in undici luoghi della ſua opera, e li notò il Bongarſio (4), di non ſcriver coſa che non aveſſe inteſa da perſone che vi erano preſenti, Guiberto ebbe le relazioni da chi ſi trovò ſul fatto (5) ed Oderico Vitale dice (6) di aver conoſciuto, e trattato con Baldrico. Il Vizburgenſe viaggiò in Soria prima che ſcriveſſe Guglielmo (7); coſicchè queſti autori de-

(1) Lib. 19. c. 4. p. 958.
(2) Prolog. ad hiſt. pag. 626. Vide Pagi loc. cit.
(3) Ziegelbav. Hiſt. t. 4. part. 4. p. 358.
(4) In præf. ad n. v.
(5) In præf. ad hiſt. p. 368.
(6) Hiſt. l. IX. p. 760.
(7) Vedi ſopr. cap. IV. n. 2. 3.

devono conſidera rſi non ſolo come ſincroni, ma quaſi come te ſtimonj di veduta.

4. Ma forſe ſi dirà aver potuto Guglielmo informarſi da perſone iſtruite di que' fatti; potea farlo, ma in realtà non lo fece. Baſta per prova di ciò la ſteſſa confeſſione ſua, colla quale nel principio della ſtoria (1) dice di non aver ſeguitato niſſun autore, ma la ſola tradizione. E nel prologo al libro decimoſeſto così ſcrive (2). *Quelle cose che finquì ſono ſtate unite intorno alla preſente ſtoria l' abbiamo raccolte unicamente dalla relazione di altri, a' quali ſerviva tuttora una buona memoria del tempo antico; onde con maggior difficoltà, e quaſi mendicando il ſoccorſo d' altri avendo riſaputo il numero degli anni, la ſerie de' fatti, la verità delle coſe le traſcrivemmo per quanto fu poſſibile colla ſteſſa fedel relazione.* Ecco pertanto ſu quali fondamenti è appoggiata l' autorità di Guglielmo per le coſe narrate fino all' anno 1142. ſull' incerta fede d'ignote perſone, che non avevano altro capitale che una ricordanza delle antiche coſe, acquiſtata per avventura per mera voce pubblica, o per verbale tradizione.

5. Eſſendo pertanto così ſuperficiale la cognizione che queſt' autore aveva de' fatti ſpettanti alla prima crociata, non dovrà recarci maraviglia ſe nel riferirli preſe degli abbagli, e formò degli anacroniſmi, de' quali è ripiena la ſua opera. Io ne riporterò un ſolo perchè lo ravviferemo molto analogo a quello, col quale ci deſcriſſe inettamente l' origine della ſacra milizia. E' nota ſulle ſtorie l' impreſa tentata da Goffredo contro Aſſur e della quale abbiamo ragionato, citando l' autorità di Fulcherio Carnotenſe (3), e dell' anonimo preſſo Bongarſio (4) teſtimonj di veduta, oltre l' eſatta narrativa che ne fa Alberto Aquenſe ſcrittore del tempo. E' anche coſa avvertita da queſti autori che in quell' impreſa infelicemente promoſſa, ſi perdettero molti cavalieri oppreſſi da una macchina, che incendiata da' nemici precipitoſamente rovinò, e che molti criſtiani furono ſulle muraglia barbaramente martirizzati. Ciò avvenne ſotto Goffredo, ma il di lui ſucceſſore Balduino due anni dopo nel 1101.

(1) Apud Bongar. p. 626.
(2) Ibid. p. 889.
(3) Ibid. c. 25. p. 409.
(4) Ibid. pars 2. p. 600. 601.

ritentò l' assedio, e la città senza resistere spontaneamente si arrese; così di uniforme sentimento i nominati tre storici ci assicurano, e Fulcherio dice espressamente *essere stato un ajuto del Signore, che senza uccisione d' uomini si prendesse una fortezza stata fino a quel punto tanto contraria a' nostri*. Or Guglielmo in qual maniera ci narra egli questo fatto? ne fa un imbarazzo, una vera confusione (1). Suppone accaduto due anni dopo, e nel 1101. tutto quello che avvenne unicamente nel 1099., attribuisce a Balduino ciocchè fece Goffredo, e quindi ci descrive l' assedio impetuoso dato alla città, le macchine sconquassate colla morte di tanti cavalieri, i martiri tormentati sulle mura, facendo di due un sol fatto, ed assegnando al tempo di Balduino ciocchè era avvenuto sotto il regno del suo antecessore. E questo potevamo aspettarci da uno storico che scriveva sulle volgari incerte relazioni; che però il dottissimo Pagi (2) per tal riflesso ebbe la narrativa di Guglielmo spettante all' ordine, come ideale e favolosa.

6. Potrà dirsi che a supplire la mancanza delle cognizioni, che in cose di fatto somministra o l' oculare ispezione, o la testimonianza di chi vi era presente, potea bastare in Guglielmo la penetrazione del suo spirito, la scienza e la dottrina; qualità che possedute da uno storico sogliono scortarlo di tal maniera da non cadere in manifesti errori e contradizioni: ed io voglio anche accordarlo quando si tratti di tutt' altro che delle cose spettanti al sacro militare istituto. Sia stato pure l' arcivescovo di Tiro pel restante della sua storia un uomo pieno di buon senso, di penetrazione, di sapere, come sostenne il Renaudoto (3), non è qui mio impegno di contrastarglielo; dirò bensì che perdette tutte queste doti, allorchè fu a parlarci dell' origine de' Gerosolimitani. Fece esso vedere in tal occasione che le passioni allorchè violentemente s' impossessano di noi, e giungono a dominarci, sopraffanno le doti anche le più belle del nostro animo, e tirannicamente le opprimono, onde sorge poi l' oscurità nella mente, e nasce il disordine nel cuore, e così fecero nella persona di questo storico l' impegno e l' odio contratto coll' ordine nobilissimo. Osserviamo nella sua narrativa alcuni tratti di una tal avversione manifestati nelle calunnie che esso inventò, e nelle stravaganze colle quali volle sostenerle.

7. In-

(1) Hist. lib. 2. c. 14. p. 783.
(2) In not. ad Bar. t. 18. n. 18. p. 109.
(3) Apud Fabric. Lux Evang. p. 522.

7. Incomincia dal narrare che la lite inſorta fra i veſcovi d'oriente ed i fratelli di S. Giovanni (1) ebbe origine dalle decime che queſti negavano di pagare, e da' privilegj ottenuti, e de' quali volevano prevalerſi, indi maltratta la Chieſa Romana come cauſa di tali diſordini per aver accordate ſimili eſenzioni e prerogative. Or tutto queſto è una calunniosa falſità, e benchè ſiamo lontani dal fatto per ſeicento e più anni, poſſiamo ſmentirla. La prima eſenzione che ebbe l'oſpedale dal pagar le decime, fu a lui accordata dal Patriarca Arnolfo, e confermata di conſenſo di tutto il ſuo capitolo l'anno 1112., come è chiaro dal documento che riportiamo nell'appendice (2). Ponzio veſcovo di Tripoli volle conceder al medeſimo il privilegio ſteſſo, e venne poi confermato dal ſuo ſucceſſore Erimberto; nè Caliſto II. fece altro che approvare quanto aveano fatto queſti due prelati, come ſi comprova dalla ſua bolla (3). Bernardo veſcovo di Nazaret donò parimente nel 1125. le decime all'oſpedale, come ſi ſcorge dalla carta di conceſſione che tuttora eſiſte (4). Giovanni veſcovo di Tolemaide fece a lui la grazia ſteſſa nel 1135., come ſi legge in una ſua lettera (5), e finalmente abbiamo tuttora la carta di Guglielmo patriarca di Geruſalemme (6), colla quale nel 1141. conviene co' fratelli di S. Gio. Battiſta per la ceſſione di queſte decime, e per l'uſo di queſti privilegj. Che va adunque ſognando lo ſtorico di uſurpazione fatta, o di conceſſioni ingiuſtamente eſtorte dalla ſanta Sede? Quando tali eſenzioni furono dono de' prelati d'oriente meritato dall'ordine colla profuſa carità verſo i poveri e gl'infermi, quando furono gratificazioni accordate al merito di aver ſparſo tanto ſangue per ſoſtenere il regno di Geruſalemme e con eſſo le chieſe ivi eſiſtenti, e la miſera afflitta criſtianità.

8. Paſſa lo ſtorico ad eſporre alcuni delitti, de' quali vorrebbe aggravare la nobiliſſima religione. Dice che queſta nel fare il ſuo oſpizio, avea coſtruita una fabbrica troppo magnifica innanzi al ſanto Sepolcro, quaſi in diſprezzo del medeſimo ſantuario. Può ſentirſi accuſa più inetta, più ridicola? Il Vizburgenſe teſtimonio oculare, e che viſitò quel pio luogo

(1) Hiſt. l. 18. c. 3. p. 932. & ſeq.
(2) Vide infra ad num. IV.
(3) Ibid. num. VIII.
(4) Cod. dipl. Ger. t. I. n. VIII. p. 8.
(5) Ibid. loc. cit. n. XVI. p. 17.
(6) Ibid. loc. cit. n. XXI. p. 22.

innanzi che ſcriveſſe Guglielmo, aſſeriſce d' averlo trovato realmente, come altrove ſi diſſe, di grand' eſtenſione e capacità; ma per qual uſo? Lo ſcrittore ci aſſicura che vi giacevano due mila e più infermi alimentati da' fratelli di S. Giovanni, che vi erano più magazzini ripieni d' armi per difeſa della città, e che ivi ſi raccoglievano i poveri e pellegrini, ed eſercitavaſi ogni atto di caritativo ſuſſidio. Eccone l' uſo. Or potrà mai dirſi che le caſe di carità ſiano troppo grandi? Che l' eſtenſione loro benchè vaſta, deſtinata però al comodo dell' afflitta umanità ſia di pregiudizio, e rechi diſonore a' ſacri tempj? Ma per non trattenerci in altre, ed anche più inſulſe accuſe degne di diſprezzo anzi che di confutazione, mi riſtringo all' ultima che riporta, e che non ſa intenderſi come poteſſe uſcire da una penna dotta, come ſi è creduta ſempre quella di Guglielmo. Narra che l' ardire degli oſpitalarj contro il patriarca arrivò a ſegno tale che ſcagliarono delle frezze contro il ſanto Sepolcro, e che queſte raccolte in faſcio furono ivi appeſe in perpetua memoria del fatto, ed eſſo medeſimo le avea vedute. Non dice però lo ſtorico che queſte foſſero vibrate contro al patriarca, o contro a' ſacri miniſtri; nel qual caſo l' affare avrebbe oltrepaſſato di molto l' indole d' una civile controverſia, come ci ſi deſcrive, inſorta fra due luoghi eccleſiaſtici. Furono, dice eſſo, ſcagliate contro la chieſa, ma contro di chi? Forſe contro le colonne, i pilaſtri o altra parte della fabbrica che intendevano per avventura o d' uccidere o di ferire que' valoroſi cavalieri? Si dirà per avventura che lo ſcrittore inteſe parlare di frezze metaforiche, cioè diſguſti, afflizioni, e poeticamente dette loro una materiale eſiſtenza; ma chi ha mai ſentito che queſte armi metaforiche ſi leghino in mazzo, e ſi appendano alle muraglia? In niſſuna ſtoria di tante che ne abbiamo di quei tempi ſi trova neppur un ſegno di tali fatti inventati da Guglielmo. S. Bernardo però ci parla di armi, e di frezze appeſe innanzi al ſanto Sepolcro, e ne riportammo più ſopra (1) le parole; ma queſte le chiama trofei della religione, onore del ſacro tempio, perchè dice il ſanto che erano ſpoglie di nemici debellati, erano trionfi de' ſacri ordini militari, e coſtavano agli oſpitalarj il ſangue e le vite di tanti fratelli morti per la fede e per la difeſa dello ſteſſo adorabil Sepolcro

(1) Vide ſupr. cap. VII. §. 5. n. 39.

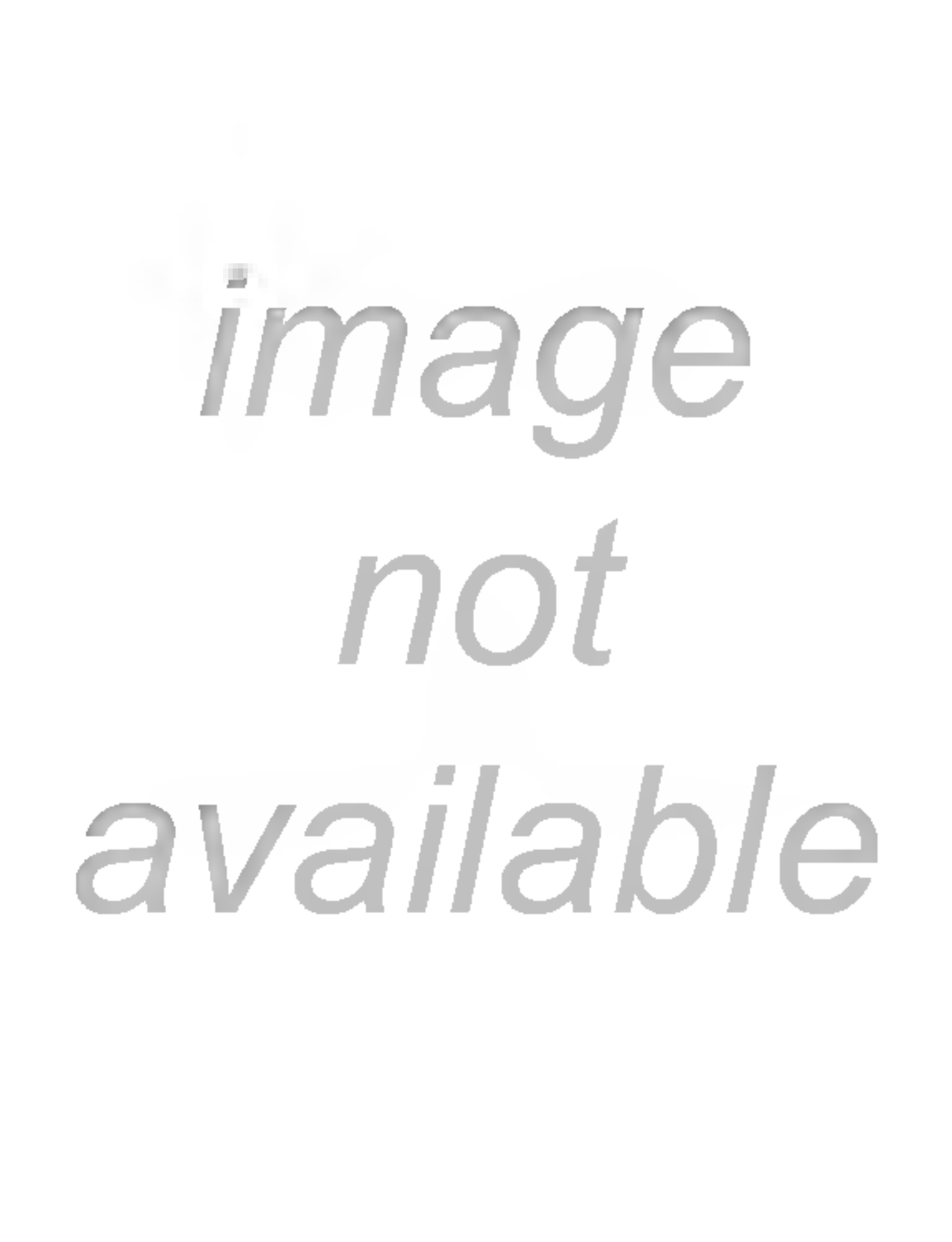


image
not
available

re, come si è notato, forse perchè la forza della verità, ed il credito universale, che la virtù del medesimo erasi acquistato, ve lo costrinse, ma pel di più non si curò di cercare il vero della storia, non volle esaminare la congruenza di quello che pensava e scriveva; bastò a lui di far veder miserabili ed abbietti i principj di questa sacra istituzione; onde venire a quella già ideata conclusione (1) *così da tanta picciolezza ebbero incremento i fratelli di quella casa*. Potrà dunque seguirsi l' autorità d'un simile scrittore? Quand' anche non l' avessimo riconvenuto di falsità manifesta in più circostanze del suo racconto, quando non l' avessimo dimostrato immeritevole di fede per non essere storico contemporaneo, nè informato, per questa sola animosità sua contro la religione meritava d' esser preso in sospetto, e di non esser creduto, se non se in quelle cose che da altri autori venivano contestate.

11. Ma tutti gli scrittori, dirà taluno, pel corso di sei e più compiti secoli hanno adottata la sua narrazione, l' hanno di comun consenso trascritta. Questa ragione potrebbe esser convincente per chi ignorasse l' indole della storia, ma non potrà esserlo pel mio erudito lettore. Quando un fatto è stato falsamente narrato da principio, benchè passi in molte opere, benchè sia da molti creduto, non acquista perciò il carattere di verità. Si trascrive più volte, ma continua ad essere l' errore stesso, e non ottiene che il vantaggio di maggiormente dilatarsi e di produrre un inganno successivo in più persone. Già si disse che nel secolo duodecimo nissun autore fuor di Guglielmo si assunse il peso di narrar l' origine della sacra milizia di S. Giovanni, ed i suoi figli sempre alle mani co' barbari, ed in obbligo di maneggiar la spada, non pensarono certamente a far la storia della loro società. Gli scrittori delle Croniche universali, che indi sopravvennero impegnati in opere grandi non potevano esaminare questo punto di specialissima istoria, e credettero di far tutto col trascrivere la narrativa di Guglielmo. Dopo secoli se ne volle tessere una sistematica relazione, ma i tempi che correvano poco assuefatti alla critica, i monumenti più antichi sepolti negli archivj, la tradi-

(1) Guill. Hist. lib. 18. c. 6. pag. 955. Sic ergo de tam modico incrementum habentes prædictæ domus fratres prius à jurisdictione se subtraxerunt Abbatis, deinde &c.

dizione pel corso di tanti anni divenuta dubbiosa ed incostante, fecero che si ravvisasse l' impresa alquanto malagevole, e non seppero mostrarsi gli scrittori che assai ben contenti di quel poco lume, che in una remota antichità somministrava loro quest' autore, e senza più dietro a quello s' incaminarono.

12. Forse però che taluno si persuaderà di potermi obiettare l' espressione di qualche storico, o le parole di qualche monumento di remota antichità. Su di che sarà necessario d'avvertire, che se lo scrittore è de' tempi posteriori a Guglielmo per quanto sia antico non può far contro a quanto si è da noi sostenuto. Abbiamo infatti, per tacere del cardinale de Vitrì e d' altri, Bernardo Tesoriere, il quale ci descrive i cristiani di Gerusalemme, che all' ingresso de' vittoriosi crocesegnati si fecero loro incontro, mostrando la consolazione ed il giubilo di cui erano ricolmi. Quest' autore, come esso medesimo asserisce (1), prese le notizie da Vincenzo, il quale le aveva copiate da Guglielmo; or siccome Guglielmo (2) nella sua falsa supposizione che tuttora esistessero nella città Santa i cristiani passò ad una probabil congettura che andassero ad incontrare i generosi conquistatori; così Bernardo adottò questa probabil circostanza e vi aggiunse qualche cosa di suo, scrivendo (3) che unitamente a' cristiani si mosse anche il clero per andare incontro a' medesimi. Quindi essendo falsa la prima supposizione divengono insussistenti queste tali conseguenze. Noi altrove colla testimonianza degli autori che si trovarono presenti a questa memorabile giornata dimostrammo che questi cristiani erano Greci, Siri, Armeni, ed i quali neppur era certo che fossero cattolici, che però da questo fatto ne ricavammo un argomento assai convincente per provare che venendo nominata soltanto questa tal sorte di gente di nazione orientale, di fede incerta, potea ben dedursene che ivi non fossero cattolici di rito latino, e per tali riconosciuti da' crocesegnati.

13. Che se poi saremo a parlare di qualche storico anteriore all' opera ed al tempo di Guglielmo, e nel quale s' incontrino delle espressioni contrarie a prima vista al mio assunto, io non voglio dissimularle,

So

(1) Apud Murator. Rer. Ital. tom. 7. c. 32. pag. 691.

(2) Lib. 8. c. 23. p. 761.

(3) Loc. cit. c. 75. p. 721.

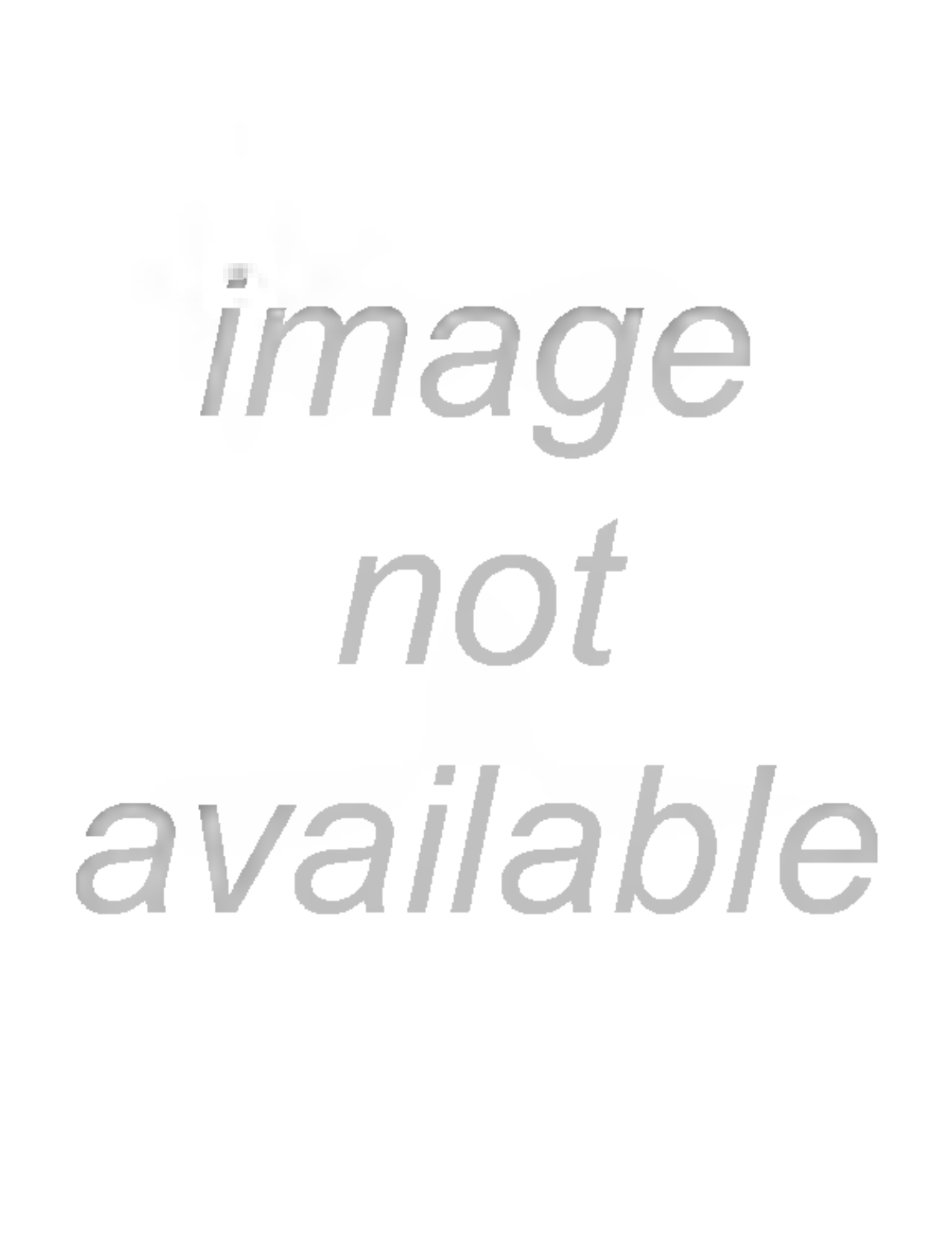


image
not
available

14. Io non voglio omettere un' altra oppoſizione che potrebbe venir fatta da chi ſi fermaſſe ſopra alcune eſpreſſioni che s' incontrano d'ordinario nelle bolle de' Pontefici, e colle quali non ſi dà alla ſacra religione, che il titolo di oſpedale, e non ſi accordano le beneficenze che per uſo de' poveri e de' pellegrini, e qualche volta degl' infermi; ſenza farſi una ſpecial menzione dell' iſtituto militare, che eſſendo il primo e fondamentale, ſembrava che a preferenza d' ogni altro doveſſe eſſer nominato. Se da queſt' oſſervazione che forſe ha indotto più ſcrittori a ſeguir la narrativa di Guglielmo di Tiro ne voleſſimo formar argomento contro l' idea del ſacro iſtituto da noi riportata e ſoſtenuta, l' argomento proverebbe troppo, e volendoci perſuadere un' impoſſibile non verrebbe a provare coſa alcuna. L' eſpreſſioni ſopraddette non ſi leggono nelle ſole carte, che hanno la data de' primi tempi dell' ordine, ſi trovano bensì in quelle ancora ſcritte alla metà del ſecolo duodecimo, ed anche alla fine, e ne' ſuſſeguenti; or potrà mai dubitarſi che nel ſecolo duodecimo e fino dal 1150. non foſſe l' ordine in Paleſtina il corpo più celebre di valoroſa milizia? baſta vedere i trattati di lega offenſiva e difenſiva che aveva già fatti co' principi d' oriente (1); le piazze a lui cedute, perchè le guarniſſe e difendeſſe (2), il valore dimoſtrato da' ſuoi figli nella celebre giornata con Saladino, e deſcrittoci dal Coggeſſale (3), che ſi trovò ſpettatore di quella miſchia, e del quale parla in una ſua bolla il Pontefice Gregorio VIII. (4) per reſtarne perſuaſi. Converrà adunque cercar altronde l' origine di queſte tali eſpreſſioni.

15. Noi l' indicammo quando del nome di poveri e di pellegrini ſi ragionò, e come con queſto ſi chiamavano a' tempi della prima crociata i combattenti. Si avvertì ancora eſſere ſtato coſtume di quel tempo il prender que' titoli che potevano riſvegliare un' idea di religione e di pietà, dalla quale non era così alieno quel ſecolo quanto lo ſono ſtati i ſuſſeguenti; e quanto verrà un tempo che ſi dirà eſſerlo ſtato anche il noſtro. Ora aggiugneremo davantaggio che ſimili eſpreſſioni avevano ori-

(1) Cod. dipl. Geroſ. num. XLVIII. pag. 48. 49.
(2) Ibid. n. LXXVII. pag. 77.
(3) Chron. T. 5. apud Marr. tom. 5. p. 549. & ſeq. Chr. Angl. ibid. p. 812.
(4) Bull. Rom. t. 3. p. 28.

origine dalle opere caritative esercitate da que' primi virtuosi militari, e le quali più d' ogni altra cosa edificavano, e commuovevano la cristianità. Il Coggessale citato di sopra, dopo averci descritto in quel fatto d' armi il valore del Gran Maestro che resistendo intrepido alla furia de' nemici che lo circondavano, trapassato nel petto da una lancia, morì da martire glorioso, passa a farne l' elogio ne' termini seguenti (1). *O dolore! uccisero il padre de' poveri, il ricevitore e visitatore degli infermi, il dispensatore delle elemosine, il vincitore della sua carne e delle passioni, il ministro del Precursore del Signore, l' amico di Dio e de' Santi. O poveri, o membra di Cristo piangete su questo fatto, e che farete perduto il vostro capo? ..... Guai a te o Tiberiade, guai a te o Betsaida perchè fra' monti della tua superbia è stato ucciso l' umile superiore degli umili.* Ecco in che riponevano principalmente benchè militari, la gloria loro i fratelli dell' ospedal di S. Gio: Battista, non già nel solo valore, col quale adempiendo a' doveri del loro istituto prestavano a' pellegrini assistenza e difesa, e sostenevano il sempre insidiato e sempre pericolante regno di Gerusalemme, ma bensì nel continuo esercizio de' cristiani doveri, per cui rendevasi più stimabile presso de' popoli e più celebre; onde ne avvenne poi che i Romani Pontefici nelle lor bolle (2) ed i principi ne' loro diplomi (3) non avessero di mira che questa carità degli ospitalarj, e non volessero onorare la sacra milizia che per mezzo del pio titolo d' ospedale. E a vero dire fondato questo dal beato Gerardo fugli atti i più eroici, e su' più illustri esempj di pazienza, d' umiltà, di sincero amore verso il prossimo, era ben conveniente che da tali opere la pia istituzione prendesse il suo nome, e tramandato a' posteri perpetuamente lo conservasse. Nome glorioso, espressioni piene d' o-

no-

(1) Proh dolor! Patrem orphanorum, susceptorem & visitatorem infirmorum, elemosinarum largitorem, fuæ carnis & vitiorum victorem, Præcursoris Domini dispensatorem, Dei & sanctorum amicum occiderunt: o pauperes & membra Christi super hoc plangite. Quid facietis capite ablato..... Væ tibi Tiberias, Væ tibi Betsaide quia inter montes superbiæ tuæ humilis Rector humilium occisus est. Chr. Terr. S. p. 561.

(2) Bull. Innocent. III. Gregor. IX. Innocent. IV. Alexand. IV. &c. In Cod. dipl. Geros. t. 1. p. 270. seq.

(3) Dipl. Uladisl. in Append. n. XXII. Friderici ibid. n. XXVI. Richardi Reg. Angl. Cod. dipl. Geros. t. 1. Giunte num. XXXVII. p. 316. Andreæ Reg. Ungh. Ibid. num. CIV. p. 109.

nore e di virtù, che risvegliano tuttora nella mente l' idea di quella generosa ospitalità che fu il primo fine dell' istituto, e che divisa fral zelo, e la compassione, fra la mansuetudine ed il coraggio, impegnò sempre l' insigne nobilissima società negli esercizj i più utili al prossimo, i più vantaggiosi per la Chiesa, ed agli occhi di Dio i più accetti e graditi; ed i quali come lo furono ne' secoli oltrepassati, così lo saranno costantemente ne' futuri, il fonte immanchevole della sua esaltazione e della luminosa immortale sua gloria.

IL FINE.

IN-

INDIGNOR QUICQUAM REPREHENDI, NON QUIA CRASSE, COMPOSITUM INLEPIDEVE PUTETUR, SED QUIA NUPER.

Horat. Epiſt. lib. II. *Ep.* I. *v.* 76.

AP-

APPENDIX
INSTRUMENTORUM.

APPENDIX INSTRUMENTORUM.

Num. I. anno 1100.

Donatio Gunzelini comitis in Zuerin.

Ex tomo IX. *reliquiæ mſſ. Petri Ludevig pag.* 496.

Gunzelinus comes in Zuerin & frater ejus Heinricus dilectis fratribus hoſpitalibus ſancti Johannis in Hieruſolima I. N. m. Quia caritatis opera poſteriorum recordatione digna per antiquitatem temporis a memoria viventium in oblivionis exilium peregrinari poſſunt. Ideo tali negligentiæ ſalubriter occurrere volentes creatori noſtro licet in modico bonæ voluntatis noſtræ devotionem exhibitam in præſentia ſcribi, ſigilli noſtri impreſſione fecimus communiri. Villam itaque Godin cum omnibus attinentiis ſuis & cum omni jure præter judicia ſanguinis univerſam quoque dotem eccleſiæ in Ekelen olim aſſignata pro remedio, & ſalute animæ noſtræ, & animarum patris, matris & fratrum noſtrorum eo videlicet tenore contulimus vobis, ut prædicti agri, & eorum cultores a communi ſervitio quod ad coſtituendam urbem vel ad parandam debetur & ab omni exactione præter eam quam Terræ Defenſio poſcit, liberi maneant, & exempti. Teſtes autem hi aderant Gwilhelmus; Geroldus de Ekellen; Godefridus de Friberge; Switherus, Fridericus Haſencob. *Acta* ſunt hæc anno Domini milleſimo centeſimo.

Num. II. anno 1100.

Donatio Jordanis filii Radulfi filii Brieni Briset.

Ex Bibl. Cottoniana apud monaſt. Anglican. tom. 2. pag. 526.

NOtum ſit omnibus ſanctæ Eccleſiæ fidelibus tam præſentibus, quam futuris, quod ego Jordanus filius Radulphi filii Brieni dedi Deo, & ſanctæ Mariæ, & omnibus Sanctis, & Rob. Cappellano in elemoſina, pro me, & uxore mea, & pro anima patris mei, & matris meæ, & fratris mei, omniumque parentum meorum, & amicorum, vivorum, & defunctorum XIIII. acras de terra in campo, qui juxta fontem Clericorum ſitus eſt, liberas & de omnibus rebus quietas; ita videlicet, ut hii, qui de Hoſpitali ſunt nihil in eis clamare poſſint, nec Calengium imponere, ſed omnino ſeparatas ab acra quod eisdem Hoſpitalariis in eodem campo dedi pro XIII. denariis, quos Hoſpitali de Jeruſalem per ſingulos annos in elemoſina me daturum promiſeram. Dedi etiam eidem Roberto locum & ſedem ad molendinum faciendum ſalva & retenta propria multura mea & primo loco molendini. Hæc Rodberto conceſſi quatinus ſuper easdem acras domum orationis edificare, & religionem, quam placuerit ad ſerviendum Deo, atque ſupplicandum imponat. Hii ſunt teſtes, Alanus, Bernardus, Hugo Canonici.

Num. III. anno 1101.

Donatio Rogerii comitis Siciliæ a Rogerio filio anno 1136. confirmata.

Ex Cod. diplom. Johannis Chriſt. Lunig tom. 2, ſect. 5. pag. 1635.

UNiverſis Chriſti fidelibus præſentem paginam inſpecturis. Jacobus, miſeratione divina ſacroſanctæ Hieroſolymitanæ Eccleſiæ Patriarcha, Apoſtolicæ Sedis Legatus, ſalutem in Domino ſempiternam. Noveritis, quod pro parte religioſi viri, magiſtri ſacræ domus Hoſpitalis S. Joannis Hieroſolymitani, nobis extitit præſentatum quoddam privilegium ſanum, & integrum, in nulla ſui parte vitiatum beatæ memoriæ D. Rogerii, Siciliæ, Calabriæ, & Apuliæ quondam Regis, bullatum ejus Regis bulla plumbea, cum filo ſerico violaceo pendente, & humiliter ſupplicatum, ut illud manu propria tranſcribi, & autenticari, noſtraque bulla plumbea roborari de gratia dignaremur, cujus privilegii tenor talis eſt.

In

In nomine Domini, anno incarnationis ejusdem MCXXXVI. indict. XI. Rogerius, divina favente clementia Rex Siciliæ, ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ. Si pietatis opera inſpicimus, quæ Regiam Majeſtatem amplificant, illa erga Deum, & homines clariora noſcuntur, quæ religioſis locis, & in eis Domino quotidie ſervientibus ſunt benigne conceſſa, Regiæ protectionis, & confirmationis munimine roborantur. Hinc eſt, quod nos, quos Deus in Regno Siciliæ primo ſolio præſidere voluit, attendentes fervorem devotionis, & religionis obſervantiam, ac eleemoſynarum largitionem pio nomine approbatam, quæ domus hoſpitalis ſacra beati Joannis Baptiſtæ Hieroſolymitani Chriſti pauperibus & infirmis continuum præſtat hoſpitium, & levamen, ad juſtas & humiles preces fratris Gubaldi, Vener. Magni Prioris, ejusdem Sacræ domus Hoſpitalis, & Conventus ipſius totum locum & tenimentum, ſitum in campo Meſſanæ extra muros civitatis, ubi eſt eccleſia, quæ in honorem S. Johannis Baptiſtæ, ſub beatæ recordationis glorioſo comite Rogerio, patre noſtro, conſtituta pie noſcitur, cum omnibus ſuis ædificiis, cæmiterio, diviſis & pertinentiis, ſubnotatis, de munificentia noſtræ gratiæ, & favore, pro remedio animæ ejusdem patris noſtri fel. mem. Comitis Rogerii, matriſque noſtræ Adelaſiæ Reginæ, necnon & noſtra, noſtrorumque parentum ſalute perpetua, dicto venerando Priori, & ejus ſacro conventui, ac eorum ſucceſſoribus concedendum duximus, & perpetuo confirmamus, firmiter inhibentes, ut prædictum locum, & recreationem infirmorum illuc confluentium miſericorditer deputari ob reverentiam Jeſu Chriſti, qui ſe in pauperibus recipi profitetur, nulla perſona ſublimis, vel humilis, prælata, vel ſubdita, perturbare aliquo modo audeat vel offendere, ſeu aliquam violentiam eis inferre, vel injuriam, aut jacturam, cum omnino præcipue manutenere, & obſervare Dei cultores & hoſpites, ac bona eis collocata protegere, qui ſe ad confirmationem languentium, & ſuſtentationem pauperum, quotidie indefeſſos exhibent, & paratas, & ne dicta ſtantia, cupiditas hominum locum ipſum, in quo ſita eſt Eccleſia, & domus Hoſpitalis, in futurum audeat auſu aliquo interrumpere, vel violare, ſeu diminuere, contra indignationem omnipotentis Dei, & noſtri culminis, eumque ſub deſignatis finibus juſſimus diſtinguendum. Ab oriente ſiquidem littus maris incipiens a pede flumariæ Logothetæ, & extenditur in directum maris uſque ad flumariam S. Leonis, deſcendentem ad mare a parte ſeptentrionis, exinde per viam publicam ex parte occidentis, & finit terminus indirectus uſque ad macellum, & deſcenditur ex parte meridei ſecundum rectum curſumque flumariæ Logothetæ, deſcendentis ad mare, vel ad priorem

rem pedem iittoris ſupradicti, unde incepit diviſio, & concluditur. Ad hujus autem noſtræ conceſſionis & confirmationis memoriam, & inviolabilem firmitatem, præſentem paginam per manus dicti Notarii fidelis noſtri ſcribi, noſtraque pari bulla plumbea inſigniri præcepimus. Datum Panormi, per manus Guarini, Can. 6. idus Octobr. anno quinto regni Rogerii, glorioſiſſimi Regis Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ decimo, feliciter. Amen.

Num. IV. anno 1112.

Donatio et confirmatio Donationum facta ab Arnulfo Patriarcha Hierosolimitano.

Ex codice diplomatico Hieroſolimitano Sebaſtiani Paoli tom. 1. pag. 4.

IN nomine ſanctæ Trinitatis. Patris & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Ego Arnulfus Dei gratiæ Jheroſolimitanus Patriarcha. Univerſi cultoribus fidei catholice pacis, & ſalutis proſperitate gaudere. Ad ſumme beatitudinis æternitatem tendimus, quando adimplere tota virtute conamur, quod in pſalmis ſcriptum legimus, ubi dicitur. Beatus qui intelligit ſuper egenum, & pauperem — Hanc ego beatitudinem intellectu puro obtinere deſiderans pro ſtatu noſtre civitatis Jheruſalem pro me ipſo. pro grege michi commiſſo hoſpitali fratrum pauperum quic..... nebat. eo die. quo conſecratus fui Patriarcha in tota Jheroſolimitana Provincia coram Domino Balduino..... glorioſo. Laudo. concedo. eiſque eternaliter poſſidendum confirmo. Præterea omnem decimam rerum ſuarum. que erat juris Eccleſie noſtre in toto noſtro Patriarcatu eis concedendo amplioravi. quatenus uſibus eorum in ſempiternum cederet, michique. & omnibus amicis noſtris remedium æternæ beatitudinis fieret. Hujus autem deſcriptionis noſtre paginam in capitulo Sancti Sepulchri canonicis audientibus. & aſſencientibus feci recitari, ſigillique mei impreſſione inſignitam corroborari. Si quis autem contra hanc confirmationem noſtram ire voluerit. & aliquo modo infringere temptaverit a perceptione corporis Domini noſtri Jheſu Chriſti alienus fiat. donec reſipiſcat. & ad ſatisfacionem veniat. Actum eſt autem hoc anno Dominice Incarnationis M. C. Xij. indictione V. Captionis Jheruſalem a Chriſtianis Xiij. Domini Patriarche Arnulfi primo. & invictiſſimi Regis B. Xij. Illi vero. qui hujus rei teſtes ſunt ſubſcripti permanent in æternum.

S. Rog-

S. Roggerii Liddenſis Epiſcopi.
Aicardi Prioris Templi Domini.
G. Girardi Theſaurarii.
G. Aremandi.
G. Rainaldi.
O. Stephani.
Fulco.
Hugonis.
Fulcherus Prior Montis Oliveti.
G. Anſelli Cantoris.
Hugonis.
G. Richoardi.
Willelmus.
Herbrandus.
Rainerii Prioris de S. Abrahæm.
Geribaldi.

Num. V. anno 1113.

Bulla approbationis et confirmationis Paschalis II.

Ex cod. diplom. cit. pag. 268. atque ex coll. Conciliorum P. Joann. Dominici Manſi ad Concilium Beneventanum tom. 2. pag. 279.

PAſchalis Epiſcopus ſervus ſervorum Dei venerabili Filio Geraudo inſtitutori, ac Præpoſito Hieroſolimitani Xenodochii ejuſque legittimis ſucceſſoribus in perpetuum. Piæ poſtulatio voluntatis effecta debet pro ſequente compleri. Poſtulavit ſiquidem dilectio tua Xenodochium quod in civitate Hieruſalem juxta beati Johannis Baptiſtæ Eccleſiam inſtituiſti Apoſtolicæ Sedis authoritate muniri & beati Petri Apoſtoli patrocinio confoveri. Nos itaque piis hoſpitalitatis tuæ ſtudiis delectati petitionem tuam paterna benignitate ſuſcipimus, & illam Dei domum illum Xenodochium, & ſub Apoſtolicæ Sedis tutela, & beati Petri protectione perſiſtere decreti preſentis auctoritate ſancimus. Omnia ergo, quæ ad ſuſtentandas peregrinorum, & pauperum neceſſitates vel in Hieroſolimitanæ Eccleſiæ vel aliarum Eccleſiarum parrocchiis & civitatum territoriis per tuæ ſollitudinis inſtantiam eidem Xenodochio acquiſita, vel a quibuslibet fidelibus viris oblata ſunt, aut in futurum largiente Deo offerri, vel aliis juſtis modis acquiri contigerit, quæque a venerabilibus fratribus Hieroſolimitanæ Eccleſiæ Epiſcopis conceſſa ſunt tam tibi quam ſucceſſoribus tuis, & fratribus peregrinorum illic curam gerentibus quieta ſemper, & integra conſervari præcipimus. Sanè fructuum veſtrorum decimas, quos ubilibet veſtris ſumptibus laboribuſque colligitis præter Epiſcoporum vel epiſcopalium miniſtrorum contradictionem Xenodochio veſtro habendas poſſidendaſque ſancimus. Donationes etiam, quas religioſi principes de tributis ſeu vectigalibus ſuis eidem Xenodochio deliberaverunt, ratas haberi decernimus. Obeunte Te nunc

ejus

ejus loci proviſore atque præpoſito, nullus ibi qualibet ſurreptionis aſtutia ſeu violentia præponatur, niſi quem fratres ibidem profeſſi ſecundum Deum providerint eligendum. Præterea honores omnes ſive poſſeſſiones, quas idem Xenodochium ultra ſeu citra mare in Aſia videlicet vel in Europa, aut in præſenti habet, aut in futurum largiente Domino poterit adipiſci, tam tibi quam ſucceſſoribus tuis hoſpitalitatis pro ſtudio imminentibus, & per vos eidem Xenodochio in perpetuum confirmamus. Ad hæc adjicientes decernimus, ut nulli omnino hominum liceat idem Xenodochium temere perturbare, aut ejus poſſeſſiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare. Sed omnia integra conſerventur eorum, pro quorum ſuſtentatione, gubernatione conceſſa ſunt uſibus omnimodis profutura. Sanè Xenodochia ſive Ptochia, in occidentis partibus penes Burgum S. Ægidii Aſten. Piſani. Barum, Ydrontum, Tarentum, Meſſanam, Hieroſolimitani nominis titulo celebrata in tua, & ſucceſſorum tuorum ſubjectione ac diſpoſitione, ſicut hodie ſunt, in perpetuum manere ſtatuimus. Si qua igitur in futurum eccleſiaſtica quælibet ſeculariſve perſona hanc noſtræ conſtitutionis paginam ſciens contra eam temere.... tentaverit, ſecundo tertiove commonita ſi non ſatisfactione congrua emendaverit, poteſtatis honoriſque ſui dignitate careat, reamque ſe divino judicio exiſtere de perpetratâ iniquitate cognoſcat, & a ſacratiſſimo corpore, & ſanguine Dei, & Domini Redemptoris noſtri Jeſu Chriſti aliena fiat, atque in extremo examine diſtrictæ ultioni ſubjaceat. Cunctis autem eidem loco juſta ſervantibus ſit pax Domini noſtri Jeſu Chriſti, quatenus, & hi fructum bonæ actionis percipiant, & apud diſtrictum Judicem præmia æternæ pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Paſchalis Catholicæ Eccleſiæ Epiſc. ſſ.

Ego Richardus Albanenſis Epiſc. ſſ.

Ego Landulfus Beneventanus Archiepiſc. legi & ſſ.

Ego Cono Preneſtinæ Eccl. Epiſc. legi & ſſ.

Ego Anaſtaſius Card. Presb. tituli B. Clementii. ſſ.

Ego Gregorius Teracin. Epiſc. legi &. ſſ.

Ego Johannes Melitenſis Epiſc. legi &. ſſ.

Ego Romoaldus Diac. Card. Rom. Eccl. ſſ.

Ego Gregorius Card. Presb. Tituli S. Griſogni legi &. ſſ.

Datum Beneventi per manum Johannis Sanctæ R. Eccleſiæ Cardinalis ac Bibliothecarii XV. Kalen. Martii, Indictione VI., Incarnationis Dominicæ anno MCXIII. Pontificatus autem Domini Paſchalis PP. II. anno XIV.

NUM. VI.

NUM. VI. ANNO 1113.

FRAGMENTUM SPECTANS AD CONCILIUM BENEVENTANUM

Nunc primo eruitur ex Cod. membran. Biblioth. Vaticanæ n. 1345. fol. 214. tergo.

Scripto præfigitur titulus

EX CONCILIO PIÆ MEMORIÆ PP. PASCHALIS APUD BENEVENTUM HABITO.

FInito ſermone poſt inclinationem tanto Pontifici debitam conſcenſis gradibus ad ejus pedes me reddidi. Surrexerant antequam ſediſſem viri duo crinibus, & barbis congerati, calamiſtrati non ex induſtria, ſed ut apparebat ex incuria, ætate comparabiles, habitudine venerabiles, & poſternati coram domno Papa per ſalutationem ſe legatos eſſe dixerunt Antiocheni Principis Rogeri, Bernardique civitatis ejusdem Patriarchæ, qui domno Papæ ſic proſternati ſupplicabant petentes, ut Eccleſiæ ſuum jus . . . . . enæ reſtitui juberet. Temporibus enim Chriſtianitatis antequam gentiles Jeruſalem, & Antiochiam provinciaſque illas pertinentes . . . . . ditioni ſubjugaſſent Berito Sydon Acco & provincia . . . . . Accon mare influit dioeceſis Antiochenæ fuerunt. Nunc autem, quia Reges Jeruſalem eas . . . . . juri Chriſtiano mancipaverunt, Antiocheno Patriarchæ nullatenus obediunt, ſcilicet Eccleſias totius prædicti territorii, & eccleſiaſticum jus Patriarchatus Jeroſolimitanus uſurpat. Ad hæc Papa; Non ſoleo de certatibus Eccleſiarum cito reſpondere, ſed petitioni veſtræ quia de longe veniſti, & lo . . . . . redditurus expectat minime differendum, quod habemus vobis reſpondere paratum. Sanctimoniæ venerabilis Urbani Papæ, quando Concilium populoſiſſimæ congregationis in Monte claro celebravit, viamque Jeroſolimitanam ſuſcitavit decuiſſe memoratum; ſcilicet quod quamcumque Principes Provinciam vel civitates ſuper gentiles conquirerent, eorum principatibus, eliminatis gentium ritibus, Eccleſiæ reſtituere potuiſſent. Quod diſcretiſſimum Patris decretum reſcindere non audemus. Accepto legati reſponſo tacuerunt, & repatriandi prudentiæ vacaverunt.

Num. VII. anno 1117.

Donatio attonis Archiepiscopi Arelatensis.

Ex appendice probationum ad hiſtoriam Occitaniæ ſeu ſeptimaniæ curante Vaiſſette Tom. 2. pag. 399.

Ante legem & ſub lege, & ſub gratia in adquiſitionibus eccleſiaſticorum ſeu ſecularium bonorum teſtificatio litterarum exquiritur, ut ſi forte erga adquiſitores de adquiſitis orta fuerit diſſenſio, litterarum teſtificatione quieſcat, & quieſcendo adquiſitiones firmæ & ſtabiles per ſuccedentia tempora permaneant. Quapropter ego Atto Arelatenſis eccleſiæ archiepiſcopus, e communi conſilio canonicorum, dono Domino Deo, & S. Johanni Baptiſtæ, & hoſpitali S. Sepulchri, & panperibus ipſius hoſpitalis, & tibi Beraldo hoſpitalario, & B. Priori & Pe. Barchionenſis, & B. diacono, & Aicelino, & Pe. d'Anduſia, & S. Raimundi, & Po. de Monte-Lauro, & Odoni, & Calvito & cæteris tam præſentibus quam futuris, eccleſiam ſancti Thomæ Apoſtoli cum omni honore ſibi pertinente, ſalva reverentia, & fidelitate Arelatenſis eccleſiæ, ut habeant, & poſſideant illi ſupraſcripti, & ſucceſſores eorum Hoſpitalarii in perpetuum: ea tamen conditione ut in eccleſia illa nemini ſepulturam exhibeant, niſi his tantum qui de expenſis hoſpitalis communiter vixerunt. Decimas vero in epiſcopatu noſtro non habeant, niſi hoc forte conſenſu noſtro vel ſucceſſorum noſtrorum impetrare potuerint.

Num. VIII. anno 1120.

Bulla Calixti II. confirm. et ampliant. Bullam Paschalis II.

Ex Cod. dipl. Hieroſolym. Sebaſt. Pacli tom. 1. pag. 269.

Calixtus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei venerabili filio Giraldo Inſtitutori ac Præpoſito Hieroſolymitani Xenodochii, ejuſque legittimis ſucceſſoribus in perpetuum.

Ad hoc Nos diſponente Domino in Apoſtolicæ Sedis ſervitium promotos cognoſcimus, ut ejus filiis auxilium implorantibus efficaciter ſubvenire, & loca venerabilia prout Dominus dedit protegere debeamus. Quamobrem, dilecte in Chriſto fili Giralde Præpoſite, piis hoſpitalitatis tuæ ſtudiis incitati petitionem tuam

tuam debita benignitate ſuſcipimus, & inſtitutum a Te in civitate Jeruſalem juxta eccleſiam B. Joannis Baptiſtæ Xenodochium ad exemplar domini prædeceſſoris noſtri ſanctæ memoriæ Paſchalis Papæ, protectione Sedis Apoſtolicæ communimus. Siquidem conceſſionem fratris noſtri Pontii Tripolitani epiſcopi, quam, prædeceſſorem ſuum Heribertum ſecutus, Xenodochio veſtro contulit, & chyrographo ſtabilivit, præſentis decreti pagina confirmamus. Quod nimirum conceſſit eidem Hoſpitali & tibi tuiſque legittimis ſucceſſoribus conſilio & favore Beregnarii Auraſicenſis epiſcopi, illis in partibus Apoſtolicæ Sedis tunc Legati, decimas omnes totius terræ quam tenuit Guillelmus Roſtagni, & poſt eum poſſedit Pontius de Medenes, a Caſtro ſcilicet Gaucefredi de Agolt nominato uſque ad Calamonem; Eccleſiam quoque parrochialem habentem Baptiſterium, Cimiterium, oblationes vivorum ac defunctorum, & cætera omnia, quæ parrochiali eccleſiæ conveniunt omneſque alias eccleſias, quæ intra fines illius ſuprafcriptæ terræ ſunt, quæ fuit Pontii de Medenes, & quidquid & aliud quod debeat eſſe juris Tripolitanæ Eccleſiæ; ſalva tamen reverentia, & obedientia epiſcopi in illis Præsbiteris quos Prior ſuprafcripti Hoſpitalis ſtabiliet in prenominatis eccleſiis. Præterea dedit eidem Hoſpitali eccleſiam S. Joannis Baptiſtæ in Monte Peregrino cum omnibus, quæ habere debet, & cum decimis molendinorum Guillelmi Beraldi: ſive etiam cum decimis omnium poſſeſſionum, ac rerum, quas præfata domus tunc haberet in toto Tripolitano epiſcopatu. Hanc itaque conceſſionem ſicut ab eodem epiſcopo factam a domino prædeceſſore noſtro ſanctæ mem. Paſchale PP. confirmata eſt. Et univerſa quæ ad ſuſtentandas peregrinorum, & pauperum neceſſitates, &c. *Sequitur inferta, atque ex integro edita bulla Paſchalis, quam ſupra retulimus n.* v.

Ego Calixtus Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus.

Datum apud S. Ægidium per manum Chriſogoni S. Rom. Eccl. Diaconi Card. ac Bibliothecarii XIII. Kalend. Julii Indict. XII. Dominicæ Incarn. anno MCXX. Pontificatus autem Dom. Calixti II. anno I.

NUM. IX. ANNO 1121. CIRCITER

LITERÆ CALISTI II. AD OMNES EPISCOPOS ABBATES &c. PER EUROPAM EXISTENTES

Ex cod. Vldarici eruit Jo. Georgius Eccardus, ediditque in corp. hiſtoriæ medii ævi tom. 2. pag. 364.

DOminus Papa Calixtus ſervus ſervorum Dei Dilectis fratribus, epiſcopis, abbatibus, plebanis, canonicis, ac cappellanis, & cæteris per Europam fidelibus ſal. & A. b. Juſticiæ ratio exigit, & rationis ordo expoſcit, ut quæ a prædeceſſore noſtro ſanctæ memoriæ Papa Paſchali caritatis intuitu conſtituta ſunt, nos auctore Domino conſervemus. Latorem præſentium ab Hieroſolimitani Xenodochii Prepoſito Raimundo miſſum ad vos caritati veſtræ attentius commendamus. Idem enim R. omnium a Hieroſolima redeuntium teſtimonio commendatur, quod ſincere, devote, aſſidue peregrinorum & pauperum curam gerat. Et nunc pro eorum neceſſitatibus ſublevandis veſtræ caritatis implorat auxilium. Vos ergo beneficentiæ & communionis nolite oblivifci. Talibus enim hoſtiis promeretur Deus. Pauperem igitur Chriſtum in ſuis pauperibus ſublevare curetis, ut & ipſe vos divitiarum ſuarum faciat eſſe participes. Non enim Hieroſolimitanæ peregrinationis mercedis vacuus eſt, qui in Hieroſolimitanis peregrinis rerum ſuarum adminiculum ſubminiſtrat. Qui pauperi tribuit, Domino fœneratur. Ipſe autem Dominus in vobis, quod loquitur, & habundare in vobis faciat omnem gratiam, ut eum in ſuis minimis reficientes, in æternæ Hieroſolimæ gaudiis æternæ refectionis mercedem accipere mereamini.

Num. X. anno 1121.

Literæ Raimundi de Podio Custodis hospitalis Hierusalem edidit Eccardus loco citato pag. 363.

Sed iterum emendate ex codice membran. Oldarici in Bibliotb. Cæsar. Vindobon. n. 45. pag. 146.

IN nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti, & glorioſiſſimi Sancti Sepulcri, & omnium virtuum Hieroſolimis. Ego Reginmundus per gratiam Dei poſt obitum Domini G. factus ſervus pauperum Chriſti, cum omni clero & ſancto populo, qui illic militamus ad honorem Dei, mittimus ſalutem & benedictionem ex parte omnipotentis Dei & beatæ Mariæ ſemper Virginis, & omnium Sanctorum Dei omnibus epiſcopis, abbatibus de univerſis partibus mundi, & omnibus canonicis, plebanis, ac cappellanis, & omni clero & populo, qui timent Deum, & diligunt proximos, & expectant beatam vitam & retributionem juſti judicii Dei & in Dei juſticia. Omnipotenti Deo gratias & laudes reddimus de magno beneficio veſtrarum elemoſinarum, quas nobis miſiſtis honorabiliter ad noſtrum auxilium & ad ſuſtentationem hoſpitalis pauperum Chriſti, & omnibus vobis ſint laudes, & gratiæ a Deo Patre, & beata Maria ſemper Virgine, & Matre noſtri Salvatoris & ex patre omnium Sanctorum & retribuant vobis inde in centuplum in retributione juſtorum. Honor, & gloria, & vita perpetua tam maſculis, quam feminis, qui in ſuis elemoſinis habent recordationem noſtræ neceſſitatis pro Dei amore. Sciatis autem bene, & in veritate credite, quod omni tempore quando veſtræ elemoſinæ ad nos perveniunt, multum laudamus, & benedicimus Deum, & pro ſalute omnium veſtrorum Deum deprecamur, & ſanctos ejus. Mandamus itaque vobis fratres kariſſimi, ut non pigeat vos benefacere, elemoſinas dare, pauperibus Chriſti ſubvenire, ut, cum defeceritis ipſi, vos recipiant in æterna tabernacula. Sit autem certiſſimum, & manifeſtum vobis, quod quicumque noſtros nuncios bene receperint, & per eos nobis ſuas elemoſinas miſerint, benefactorum & orationum, quæ fiunt Hieroſolimis, ſciant ſe eſſe participes.

Quicumque autem in noſtram fraternitatem intraverunt & intrabunt, ita ſint ſecuri de miſericordia quaſi ipſi militent in Hieroſolimis, & recipiant ab omnipotenti Deo gloriam, & coronam juſticiæ, quam reddet eis juſtus judex, qui cum patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat per omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

Num.

Num. XI. anno 1129.

Bernardi Episcopi Arelatensis Confirmatio donationis factæ ab Attone

Ex tom. 1. Galliæ Christianæ instrum. pag. 97.

NOtum sit omnibus, quod Ego Bernardus Arelatensis ecclesiæ Archiepiscopus, communi consilio canonicorum, Raimundi scilicet decani, Bernardi de Aqueria, Michaelis Stephani de S. Leoncio, Guillelmi de Tarascone, Guillelmi de Cabannis, &c. Confirmo Deo, & sancto Joanni Baptistæ, & hospitali sancti Sepulchri & pauperibus, & tibi Stephano Raimundo hospitalario, & Guillelmo de Sancto Clemente, & Annoni, & ceteris confratribus, sicut ab Attone antecessore meo data est, ecclesiam sancti Thomæ Apostoli cum omni honore illo, quem circa prædictam ecclesiam in præsenti possidetis, & quem deinceps communi consilio canonicorum sancti Trophimi adquiretis, salva reverentia, & fidelitate Arelatensis ecclesiæ; eo tamen tenore, ut per unumquemque annum in vigilia natalis Domini solidos cxv. Melgorienſis monetæ, pro honore illo canonicis persolvatis. Istius etiam prænominati honoris decimas, atque taschas, sine omni impedimento retinemus, hac iterum conditione, ut decimas nostrarum ecclesiarum a nemine accipiatis, nec corpora mortuorum, nisi confratruum vobis datorum, & vestræ familiæ, absque consensu archiepiscopi & canonicorum ibi sepeliatis, &c. Acta est hæc carta in civitate Arelate in mense Octobris, xiv. Kalendas Novembris anno ab incarnatione mcxxix. indictione vii.

Num. XII. anno 1130.

Bulla Innocentii II. pro fratribus S. Joannis Hierosolimitani.

Ex Cod. diplom. Joannis Christ. Lunig. tom. 4 pag. 1454.

INnocentius Episcopus, servus servorum Dei: Venerabilibus Fratribus Archiepiscopis, Episcopis, ac dilectis filiis Abbatibus & Prioribus & universis Ecclesiarum Prælatis, ad quos litteræ istæ pervenerint, salutem, & Apostolicam benedictionem. Quam amabilis Deo, & quam venerandus hominibus locus existat, quam etiam commodum & utile receptaculum peregrinis & pau-

pe-

peribus præbeat Hierosolymitanum Xenodochium, hi, qui per diversa maris & terræ pericula, piæ devotionis intuitu, sanctam Civitatem Hierusalem & Sepulchrum Domini visitant, assidue recognoscunt.

Ibi enim indigentes & pauperes reficiuntur, infirmis multimoda humanitatis obsequia exhibentur, & diversis laboribus atque periculis fatigati, resumptis viribus recreantur, atque ut ipsi ad sacrosancta Loca Domini nostri Jesu Christi corporali præsentia dicata valeant proficisci, Fratres ejusdem domus, non formidantes pro fratribus suis animas ponere, cum servientibus & equitaturis, ad hoc officium specialiter deputatis & propriis sumptibus retentis, tam in eundo, quam redeundo ab incursibus Paganorum defensant.

Illi sunt, per quos Deus Orientalem Ecclesiam a Paganorum spurcitia liberat, & Christiani Nominis inimicos expugnat. Et quoniam ad tam sanctum & pium opus explendum eis propriæ non suppetunt facultates, charitatem vestram per Apostolica scripta exhortamur in Domino, quatenus de vestra abundantia eorum inopiam suppleatis, & populum vobis commissum, ipsorum fraternitatem assumere, & ad pauperum & peregrinorum sustentationem collectas facere in remissionem peccatorum suorum, frequentibus exhortationibus moneatis. Hoc scientes, quod eandem Hospitalitatis Domum, cum omnibus ad ipsam pertinentibus, sub Beati Petri & nostra protectione suscepimus, & scripti nostri pagina communivimus. Et quicumque de facultatibus sibi a Deo collatis, eis subvenerit, & in tam sancta Fraternitate se collegam statuerit, eisque persolverit beneficia annuatim, septimanam injunctæ pœnitentiæ, confisi de beatorum Petri & Pauli Apostolorum meritis indulgemus. Ob reverentiam quoque ipsius venerabilis Domus, auctoritate Apostolica constituimus, ut hi, qui eorum Fraternitatem assumpserint, si forte Ecclesiæ ad quos pertinent, ac divinis officiis fuerint interdictæ, eosque mori contigerit, eisdem sepultura Ecclesiastica non denegetur: nisi forte excommunicati, vel nominatim fuerint interdicti.

Volumus autem, ut liceat eis confratres suos, quos Ecclesiarum Prælati apud Ecclesias suas non permiserint sepeliri, nisi forte excommunicati, vel nominatim fuerint interdicti, ad Ecclesias Hospitalis tumulandos deferre, & oblationes tam pro eis, quam pro aliis, qui in suis Cœmeteriis requiescunt exhibitas, sine alieni juris præjudicio, retinere. Hoc etiam addito, ut receptatores ejusdem Fraternitatis, sive collectæ, salvo jure Dominorum suorum, sub beati Petri, & nostra protectione consistat. Adjicientes insuper, ut si qui eorumdem fratrum, qui ad easdem Fraternitates, vel collectas missi fuerint,

in

in quamlibet civitatem, caſtellum vel vicum advenerint, ſi forte locus ipſe a divinis officiis fuerit interdictus, in eorum jucundo adventu, ſemel in anno aperiantur Eccleſiæ, & excommunicatis ejectis, divina Officia celebrentur. Ad majorem quoque eorum, & veſtræ mercedis cumulum nihilominus, vobis mandando præcipimus, quatenus hanc noſtram conſtitutionem per Parrochos veſtros nunciari propriis litteris faciatis: mandamus etiam, ut ſi qui de clericis Eccleſiarum veſtrarum præfati Hoſpitalis Fratribus, cum licentia Prælati ſui, ſponte ac gratis per annum, vel biennium ſervire decreverint; nequamquam impediantur, & interim ſua Beneficia, vel Eccleſiaſticos redditus non ammittant.

Ego Innocentius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.

Ego Joannes Epiſcopus Cardinalis Oſtienſis, ſubſcripſi.

Ego Chunradus Epiſcopus Cardinalis Sabinen. ſubſcripſi.

Ego Guillelmus Epiſcopus Cardinalis Præneſtin. ſubſcripſi.

Ego Frater Matthæus Epiſcopus Cardinalis Albanen. ſubſcripſi.

Ego Joannes Presbyter Cardinalis Tit. Sancti Criſogoni, ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbyter Card. Tit. Sti. Martini in Montibus ſubſcripſi.

Ego Gerardus Presbyter Card. Tit. Stæ Crucis in Hieruſalem ſubſcripſi.

Ego Petrus Presbyter Cardinalis Tit. Stæ Anaſtaſiæ, ſubſcripſi.

Ego Joſephus Presbyter Cardinalis Tit. Stæ Cæciliæ ſubſcripſi.

Ego Anſelmus Presbyter Cardinalis Tit. Sti Laurentii in Lucina ſubſcripſi.

Ego Romanus Diaconus Cardin. Stæ Mariæ in Porticu, ſubſcripſi.

Ego Gregorius Diaconus Cardinalis SS. Sergii & Bacchi, ſubſcripſi.

Ego Guido Diaconus Cardinalis Stæ Mariæ in via Lata, ſubſcripſi.

Ego Albertus Diaconus Cardinalis Sti Theodori ſubſcripſi.

Datum Laterani, per manus Haymerici, ſanctæ Mariæ novæ, ſanctæ Romanæ Eccleſiæ Diaconi Cardinalis Cancellarii, decimo Calendas Martii, Indictione octava, Pontificatus vero Domini Innocentii Papæ ſecundi, anno primo.

Num. XIII. anno 1130.

Bulla Innocentii II. pro Fratribus Hospitalis Hierosolimitani.

Ex Lunig Cod. diplom. tom. 4. pag. 1451.

INnocentius Epiſcopus, ſervus ſervorum Dei Venerabilibus Fratribus Archiepiſcopis & Epiſcopis, & dilectis Filiis Abbatibus Prioribus Decanis Archidiaconis Præpoſitis Archipresbiteris & aliis Eccleſiarum Prælatis, ad quos Literæ iſtæ pervenerint, ſalutem & Apoſtolicam benedictionem. Religioſos viros Fratres Hoſpitalis Hieroſolymitani pro religione & honeſtate ſua tanto propenſius a malignorum incurſibus protegere volumus, & tueri quanto puriorem devotionem circa nos, & Romanam Eccleſiam habere noſcuntur. Inde eſt quod vobis per Apoſtolica ſcripta præcipiendo mandamus quatenus univerſis Parochianis veſtris, ſub interminatione anathematis, prohibere curetis ne a præfatis Fratribus, vel eorum hominibus de eorum victualibus veſtimentis pecudibus, ſeu de aliis rebus, eorundem Fratrum uſibus deputatis, Pedagium vendam, Paſſagium Caritagium, ſeu aliam quamlibet conſuetudinem exigere vel extorquere præſumant. Si qui autem contra prohibitionem veſtram venire præſumpſerint, eos a præſumptione ſua, monitione præmiſſa, non differatis per excommunicationis ſententiam cohercere. Et ne in terris eorum, ſi quas habent, omnia divina præter Baptiſma parvulorum, & pœnitentias morientium prohibeatis, appellatione remota, officia celebrari. Ad hæc, ſicut prædicti fratres aſſerunt, quidam Presbyteri, & alii Clerici veſtræ jurisdictionis in Eccleſiis illis, quæ pro exceſſibus in domum prædictorum Fratrum commiſſis ſub interdicto tenentur, divina celebrare præſumunt eos, ſi res ita ſe habet, a ſuæ præſumptionis audacia per ſuſpenſionis, & excomunicationis ſententiam, appellatione poſtpoſita, compeſcatis. Datum Laterani duodecimo Calendas Martii Pontificatus noſtri anno primo.

NUM. XIV. ANNO 1135. CIRCITER

REGULA A F. RAIMUNDO DE PODIO HIEROSOL. HOSPITAL. CUSTODE ORDINATA, ET AB INNOCENTIO II. APPROBATA, DEIN NOVIS ACCESSIONIBUS AUCTA, PRIMUM AB EUGENIO III. ET ANNO 1185. A LUCIO III. CONFIRMATA.

Ex Codice membran. Biblioth. Vaticanæ n. 4852. e regione nunc apponitur Itala interpretatio.

Queſta è la regola dell' oſpedale di San Giovanni di Geruſalemme, che Lucio Papa confermò a Fra Rogerio maeſtro, ed agli altri religioſi cioè.

LUcio veſcovo ſervo de' ſervi di Dio a' ſuoi amati figli Rogerio maeſtro ed a' ſuoi fratelli dell' oſpedale di Geruſalemme ſalute ed apoſtolica benedizione. In quanto per la grazia di Dio voi travagliate più attentamente al ſervigio de' poveri ed al ſollievo degli ammalati, e voi di giorno in giorno, ſecondo che l'è convenevol coſa, dimenticando ciò che è più vile, vi eſtendete a coſe più prezioſe e opere di carità; Pertanto noi amiamo più ſinceramente la voſtra religione, e dobbiamo e vogliamo udire le voſtre domande più ſollecitamente, le quali ſi uniformano all' equità, e convengono colla pietà, che vi porta a faticare più di buon cuore, ed oſſervare la voſtra regola in quanto più la conoſcerete eſſere ſtata confermata dalla Sede Apoſtolica. Per la qual coſa o figli amati nel noſtro Signore noi condeſcendiamo di

Ceſte eſt la regle de loſpital de ſaint Joban de Jeruſalem que Lucie Pape conferma au frere Rogier maiſtre & autres religiuos ſavoir.

LUcius eveſque ſerf des ſers de Deu a ſes ames fiz Rogier maiſtre & a ſes freres de loſpital de Jeruſalem ſalus & apoſtoliat beneyçon. En quant par la grace de Deu y vos travailliez plus ententivement au ſerviſe des poures & au confortement des malades & vos de ioz en ioz, ſelont a quil eſt convenable choſe oblianz de darraines choſes eſtendanz vos a plus precioufes choſes es euvres de charite, en tant nos amons plus purement voſtre relegion & devons & volons oyr vos petitions plus legierment, les queles ſacordent au droit & ſont covenables a pitie que porte vos travailliez plus doucement a garder votre regle, en quant plus vos conoiſtrez icele eſtre confermee de lapoſtoliat ſiege, por la quel choſe a vos fiz ames en noſtre Seignor nos otreons debonairement a vos requeſtes, & la regle la quele Raibuo-

buona voglia alle voſtre richieſte, e la regola, la quale Raimondo voſtro maeſtro di pia ricordanza ordinò ſalutevolmente di comun conſiglio e volontà, ed Eugenio Papa di ſanta memoria noſtro anteceſſore, ſiccome abbiamo inteſo, con l'autorità Apoſtolica confermò, noi confermiamo, certi per la confidenza che noi abbiamo per Gesù Criſto in Dio, che in quella guiſa, che la regola del ben avventuroſo S. Agoſtino è conceduta a ſalvezza de' canonici regolari, così voi oſſervando la voſtra regola arriverete nelle braccia della perpetua felicità.

Ed oltre le ſopraddette coſe noi confermiamo i rimedj ſtabiliti dal provido conſiglio per la cura degli ammalati, che è quanto dire che nella caſa dell'oſpedale ſieno ſempre cinque medici, e tre cerufici, alla diſpoſizione de' quali quelle coſe che ſaranno neceſſarie in vivande o tutt'altro, ſiano amminiſtrate, e più altre coſe che voi regiſtrandole nel voſtro ſcritto avete profittevolmente ordinate, e proibiamo rigoroſamente che queſte coſe ſiano da qualunque uomo rivocate, ſe non per avventura quando le ſopraddette coſe foſſero mutate in meglio per loro accreſcimento. I quali ſtabilimenti ſon quelli che vengon dichiarati per la ſcrittura ſeguente.

mont voſtre maiſtre de pitouſe recordacion ordena ſalutablement de comun conſeil & volente, & Eugenes Pape de ſainte memoire noſtre anteſſour ſicom nos avons recehu conferma par lautorite apoſtoliat; nos confermons certes nos avons fiance per Jeſus Chriſt a Deu, que en quele maniere la regle dou benehure Sanit Auguſtin eſt otroiee a ſalu des chanoines reguliers enſi vos gardant voſtre regle parveniez au bras de la pardurable beneurte.

Et ſanz les autres choſes devant dites nos confermons les remedes eſtabliz de porveable conſeil a la cure des malades, ce eſt a ſavoir quen la maiſon de loſpital ſoient tous iozz V. mieges, & III. ſerurgiens a la diſpoſicion deſquelz celes choſes leſqueles ſeront neceſſaires en viandes ou en autres choſes ſoient ameniſtrees, & autres pluſors choſes leſqueles vos metans en vos eſcriz avez ordine profitablement, & deffendons eſtroitement ces choſes eſtre rapelees de nul home ſe non par aventure les devant dites choſes ſeroient muces & meaus en acreiſſant iceles, leſquelz eſtabilimenz ſont ceus qui ſont deſclairez par leſcriture enſivant.

Questa è la costituzione fatta da Fra Raimondo.

NEL nome di Dio io Raimondo servo de' poveri di Cristo e custode dell' ospedal di Gerusalemme col consiglio di tutto il capitolo de' fratelli chierici e laici ho stabilito questi comandamenti nella casa dell' ospedale di Gerusalemme.

Come i fratelli debbon fare la loro professione.

1. Primieramente comando che tutti i fratelli venendo al servizio de' poveri offervino coll' ajuto di Dio tre cose, le quali sono a Dio promesse, vale a dire castità ed obbedienza, cioè in qualunque cosa è lor comandato da' loro maestri, e vivere senza proprietà, perchè Iddio ricercherà loro queste tre cose nell' ultimo giudizio.

Qual cosa di queste devono domandare i fratelli.

2. E non domandino più di questo se non il pane, l' acqua, la vestitura, le quali cose son loro promesse, ed il vestito sia umile, perchè i poveri di nostro Signore, de' quali noi confessiamo d'esser servi, vanno nudi, e brutta vergogñosa cosa è al servo esser orgoglioso quando il suo Signore è umile.

Ceste est la constitucion trovee par frere Raimont.

AU nom de Deu Je Raimont serf des povres de Crist & garde de lospital de Jerusalem dou conseil de tout le chapistre clers & laiz freres, ai establi ces comandemenz en la maison de lospital de Jerusalem.

Comment les freres doivent faire lor professiion.

1. En primes comans, que touz les freres au servise des povres venans tiegnent III choses au layde de Deu lesqueles sont promises a Deu est a savoir, chaeste & hobedience, ce est quelconque chose est comandee a eaus de lor maistres, & vivre sans propre, quar Deu reqira ces III choses deaus au darrain jugement.

Quel chose les freres doivent demander de cette.

2. Et ne demandent plus de cette, se non le pain & laigue la vestehure les quelz choses sont promises a eaus, & la vehesture soit humble, quar les povres de nostre Seignor desquelz nos confessons estre serf vont nuz, & ozz & laide chose est au serf que il soit orgueillous & son Seignor soit humble:

Dell'

Dell' oneſtà de' fratelli ; del ſervizio della chieſa , e del ricevimento de' malati .

3. E' coſa certa e ſtabilita , che la loro andatura ſia oneſta nella chieſa , e la converſazione ſia conveniente; cioè a dire che li chierici , diaconi e ſuddiaconi ſervano al prete all' altare in veſtimento bianco , ed altro chierico ancora ſe ſarà neceſſario che faccia queſto ſervizio , ed il lume ſia ſempre e di giorno e di notte nella chieſa , ed il prete deve andare in bianco veſtimento a viſitar gli ammalati , portando religioſamente il corpo di noſtro Signore , e il diacono e ſuddiacono , o almeno l' accolito vada innanzi portando la lanterna colla candela acceſa , e la ſponga coll' acqua benedetta .

De loneſte de freres & dou ſerviſe des Igliſes & de la recepcion des malades .

3. A certes eſtablie choſe eſt que lor alehure ſoit honeſte en ligliſe & la converſacion ſoit covenable , ceſt afain que les clers diaques & ſoudiaques ſervent au preſtre a lautter en blans veſtimenz & ſe neceſſarie choſe ſera autre clerc face ce ſerviſe , & lumiere ſoit touz iozz de ioz & de nuit en ligliſe & le preſtre doit aler en blans veſtimenz a viſiter les malades en portant relegiouſement le cors de noſtre Seignor & le diaque ou le ſoudiaque ou aumains acolyte voiſe devant porrant la lanterne aueuc chandoile alumee & leſponge aueuc laigue benoite .

Come i fratelli devono andare, ed eſſere .

4. Ancora quando i fratelli anderanno per le città e caſtelli non vadano ſoli , ma due o tre inſieme , e non anderanno con chi vorranno ; ma con coloro , che il maeſtro comanderà , e quando ſaranno venuti là dove vorranno andare ſiano inſieme e nel camminare , e nell' abitare . Item niſſuna coſa ſia fatta in tutti i loro movimenti la quale offenda li ſguardi d' alcuno , ma che dimoſtri la loro ſantità . E ancora quando ſaranno in chieſa o in caſa , o in altro luogo , ove ſiano le

Comment les freres aler & eſtre doivent .

4. Encores quant les freres yront par les cytez & par les chaſteaus ne voiſent ſoul mais II. ou III. enſemble , & ne yront aueuc ceaus quil vodront , mais aueuc ceaus que lor maiſtre comandera , & quant ſeront venus la ou il vodront aler ſoient enſemble en alehure & en habit , Item nule choſe ſoit faite en touz lor movemenz la quele offende le regart daucun , mais qui demouſtre lor ſaintete , & encores quant il feront en Igliſe ou en maiſon ou en autre leu auquel femes ſoient ,

fe-

femine, custodiscano la lor saviezza in ..... ne le femine lavino la lor testa nè i lor piedi, nè facciano i loro letti; nostro Signore che abita ne' suoi santi li custodisca in questa maniera.

gardent lor sapience en fyee, ne femes lavent lor testes ne lor pies, ne facent lor liz, nostre sires qui habite es siens sains les garde en ceste maniere.

Quali e come devono cercar l' elemosine.

5. Le persone religiose de' fratelli chierici o laici vadano ancora a cercar l' elemosine de' santi poveri. Anche quando cercheranno abitazioni, e verranno alla chiesa, o ad alcuna onesta persona domanderanno da lei in carità il loro vitto, e non comprino altra cosa; ma se non troveranno chi loro facesse la spesa si compreranno parcamente una sola vivanda, tanto che possano vivere.

Les quelz & comment doivent aquerre les aumones.

6. Encores religiouses persones de freres, de clers, ou de laiz voisent a querre les aumones des sains poures, encore quant il querront ostel, viegnent a ligliſe ou a aucune honeste persone & requierent de lui en charite lorviande & rien achatent autre chose, mais se il ne trovoient qui lor donast lor despence, si achatent amevureement une soule viande comment il puissent vivre.

Dell' elemosine acquistate, e de' lavori delle case.

6. Non devono ancora ricevere nè parte nè emolumento nella cerca dell' elemosine, ma le rendano al loro maestro per scritto, ed il maestro le mandi col suo scritto a' poveri all' ospedale, ed il maestro riceva in tutte le obbedienze la terza parte del pane, e del vino, e di tutti i comestibili, e quello che sarà di più sia aggiunto all' elemosine, e le mandi in Gerusalemme a' poveri col suo scritto.

Des aumones aqises & des labours des maisons.

6. Encores il ne doivent reçoivre ne terre ne yage de laqueſt des aumones, mais le rendent a lor maistre par escrit, & le maistre le mande auec son escrit as povres a lospital, & le maistre receive de toutes les hobediences la tierce partie de pain & de vin, & de toutes norritures, & ce qui sera surplus soit aiouste a laumone & le mande en Jerusalem as poures auec son escrit.

Qua-

Quali ed in qual maniera dovranno andare a predicare.

7. E niſſun fratello di qualunque obbedienza ſia, vada a predicare o a ricever le collette, ſe non ſolamente quelli, che il capitolo ed il maeſtro della chieſa manderà, e medeſimamente i fratelli che anderanno a raccoglier le collette ſiano ricevuti in qualunque obbedienza verranno, e ricevano il cibo, quale i fratelli averanno ordinato per loro, e non domanderanno neſſun' altra coſa, portino ancora con loro il lume, ed in qualunque caſa ſaranno albergati, facciano ardere il lume davanti a loro.

Les quelz & en quel maniere doivent aler a la predicacion.

7. Et ſi aucuns freres de quelque hobedience il ſoient ne voiſent a preeſchier ne a reſſevoir les cuilletes ſe non ſoulement ceaus les quels le chapiſtre & le maiſtre de ligliſe mandera, & meiſmes les freres quiyront a concuillir les cuilletes ſoient recehu en quelque hobedience il venront & receivent cele viande quele les freres ont ordene entreaus & nule autre choſe ne demandent. Encores portent aueuc ſoi lumiere & en quelque maiſon il ſeront herbergie facent ardoir lumiere devant eaus.

Del veſtito e del cibo de' fratelli.

8. Inoltre proibiamo che i fratelli non veſtano da qui innanzi panni yſambruns nè gilembruns (1) nè pelli ſelvagge, nè fuſtagni, ed ancora che non mangino che due volte il giorno, e non mangino carne il Mercoledì ed il Sabbato, nè dalla Settuageſima fino a Paſqua, ſe non coloro che ſono ammalati o deboli, nè mai dormano nudi, ma veſtiti in camicia di lana o di lino, o in altro qualunque veſtimento.

Des dras & des viandes des freres.

8. Denquiendroit nos deffendons que les freres ne veſtent dorenavant dras yſambruns ne gilembruns ni pennes ſauvages ni fuſtaines, encores que il ne maniucent ſe non II fois le ioz & que il ne maniucent char le mecredi ne le ſamedi ne de la Septuagiſme juſque Paſques ſe non ceaus qui ſont malades ou febles, & onques ne giſent nuz mais veſtus en chemiſes de laine ou de lin ou en autres quelconques veſtimenz.

De'

(1) Ved. inf. Obſerv. ad append.

De' fratelli caduti in fornicazione.

9. Ma ſe alcuno de' fratelli permettendolo i peccati (la qual coſa non ſucceda mai), caderà in fornicazione, ſe peccò ſegretamente, faccia ſegretamente la ſua penitenza, e penitenza convenevole, che li ſia ingiunta; ma ſe ciò ſarà pubblicato, e ripreſo per coſa certa paleſemente, in quella città nella quale egli avrà fatto il peccato, nel giorno di Domenica dopo le meſſe, quando il popolo ſarà uſcito, fuor di chieſa vedendo tutti, ſia dal ſuo maeſtro, o da altri fratelli a' quali il maeſtro lo comanderà, duramente battuto, e con dure verghe o corregge tormentato, e ſia cacciato fuora da tutta la noſtra compagnia. E ſe in ſeguito noſtro Signore illuminerà il cuore di colui, e ritornerà alla caſa de' poveri, e riconoſcerà se colpevole e peccatore e traſgreſſore della legge di Dio, e prometterà emendazione, ſia ricevuto, e ſia tenuto per un anno intero al luogo di foraſtiere, ed i fratelli vedano in queſto ſpazio di tempo la ſua ſoddisfazione, e dopo eſſi facciano tutto ciò che loro ſembrerà buono.

Des freres en fornication chechuz.

9. Mais ſe aucun des freres laquele choſe onques naviegne les pechiez requirans charra en fornication, ſe il pecha amureement, face ſa penance amureement, & penitence convenable li ſoit eniointe, & ſe il ſera publiez & repris par certainete paleiſement en cele vile en laquele il aura fait le pechie le ioz de dimenche, apres, les meſſes quant le peuple ſera eiſſu, hors de ligliſe veanz treſtoz de ſon maiſtre ou de autres freres auquel le maiſtre comandera ſoit batu durement, & tormente aucuc dures verges ou corroies, au ſoit boutez hors de toute noſtre compaignie, & en apres ſe noſtre ſires enluminera le cuer de celui & retornera a la maiſon des poures & reconoiſtra ſoi coulpable & pecheor & treſpaſſeor de la loy de Deu & prometra amendement, il ſoit recehu & ſoit tenu par I an entier en leu deſtrangier, & les freres voient en ceſt eſpace de tens la ſoue ſatifaction & apres ſi facent ce que lor ſemblera bon.

De' fratelli altercanti, e percotenti l' uno l' altro.

10. Ancora ſe alcun fratello altercherà coll' altro fratello, ed il procuratore della caſa avrà avuto il ricorſo, la penitenza ſia tale. Digiune-

Des freres tentanz & ferans lun lautre.

10. Encores ſe aucun frere autentie aucuc autre frere & le procureor de la maiſon aura ehu la clamor, la penance ſoit tele; il gehunera por

rà

rà per ſette giorni il mercoledì, ed il venerdì in pane ed acqua, e mangerà in terra ſenza tavola e ſenza tovaglia. E ſe il fratello ferirà l'altro fratello, eſſo digiunerà quaranta giorni, e ſe partirà dalla caſa, o dal maeſtro al quale ſarà ſottomeſſo per ſua propria volontà ſenza la volontà del ſuo maeſtro, e dopo ritornerà, mangerà quaranta giorni in terra, e digiunerà il mercoledì e venerdì in pane ed acqua, e per quanto tempo è ſtato fuora per altrettanto ſia tenuto come ſtraniere, ſe per avventura il tempo non foſſe sì lungo che conveniſſe al capitolo di moderarlo.

VII. iorz le mecredi & le venredi en pain & en aigue & mangera en terre ſanz table & ſans toaille, & ſe le frere ferra autre frere, il gehunera xL. iorz, & ſe il ſe partira de la maiſon ou dou maiſtre au quel il ſera ſoumis por ſa propre volente, ſans la volente de ſon maiſtre, & aprez ce retornera, il mangera xL. iorz en terre & gehunera le mecredi & le venredi en pain & en aigue & pendant ce tens com il a eſte dehorz ſoit tenu en leu deſtrangier, ſe par aventure le tens nen eſtoit ſi lont quil conveniſt que le chapiſtre latenpraſt.

Del ſilenzio de' fratelli.

11. Ancorà alla tavola ciaſcheduno, come dice l'Apoſtolo, mangi il ſuo pane in ſilenzio e non beva dopo aver terminato, e li fratelli ancora oſſervino il ſilenzio ne' loro letti.

De la ſcilence des freres.

11. Encores a la table ſicom la poſtre dit, chaſcun maniuce ſon pain en ſcilence & ne boive apres complie. Encores les freres tiegnent ſcilence en lor liz.

De' fratelli che ſi portano male.

12. E ſe alcun fratello non ſi porterà bene, e ſarà ammonito e caſtigato dal ſuo maeſtro o dagli altri fratelli due e tre volte, e tentandolo il Demonio non vorrà emendarſi, nè ubbidire, egli ſia mandato da noi a' piedi con una carta che contenga il ſuo peccato, e tutte le volte le ſia data una proviſta ſcarſa coſichè poſſa venire a noi, e noi lo caſtigheremo, ed ancora niſ-

Des freres malement portans.

12. Et ſe aucun frere ne ſe portera bien & ſera amoneſtez & chaſtiez de ſon maiſtre ou des autres freres II fois ou III, & le deable atiſant ne vodra ſoi amender ne hobeyr, il ſoit mandez a nos a pie aueuc la chartre contenant ſon peſchie, & touteuoies procuration li ſoit donee petite enſi que il puiſſe venir a nos, & nos le chaſtierons, & encore nul frere bate les ſer-

ſun fratello batta i ſerventi a lui commeſſi per qualunque fallo o peccato che commetta, ma il maeſtro della caſa e de' fratelli prenda vendetta innanzi a tutti, ma tutte le volte ſia tenuta da ciaſcheduno la giuſtizia della caſa.

gens commis a lui por nule faute ou pechie que il face, mais le maiſtre de la maiſon & des freres preigne la veniance par devant toz, mais toteuoies la iuſtiſe de la maiſon ſoit tenue dou tout.

De' fratelli trovati con proprietà.

13. E ſe alcun de' fratelli privo di proprietà aveſſe in ſua morte proprietà, e l' avrà naſcoſta al ſuo maeſtro, e dopo ſi troverà ſopra di lui; tal denaro (1) ſia legato al ſuo collo, e ſia menato nudo per l' oſpedale di Geruſalemme, o per l' altre caſe dove dimora, e ſia battuto duramente da un altro fratello, e faccia penitenza 40. giorni, e digiunerà il mercoledì, ed il venerdì in pane ed acqua.

Des freres trovez aueuc propriete.

13. Et ſe auquns des freres demis de propriete avoit en ſa mort propriete, & il laura celee de ſon maiſtre, & apres ſera trovee ſur lui; tele monee ſoit liee a ſon col & ſoit menez nuz par loſpital de Jeruſalem ou par les autres maiſons ou il demore, & ſoit batus durement dun autre frere & face penance XL. iorz & gehunera le mecredi & le venredi en pain & en aigue.

Quale officio ſi deve fare per i fratelli morti.

14. Soprattuto noi comandiamo uno ſtabilimento, che ſia fatto, ed il quale è molto neceſſario a noi tutti, e ordiniamo per comandamento, chè di tutti i fratelli che muojono nelle voſtre ubbidienze ſiano cantate 30. meſſe per l' anima di lui, e nella prima meſſa ciaſchedun de' fratelli che ſi troverà preſente, offerirà una candela con un denaro. I quali denari tanti quanti ſaranno, ſiano donati per Iddio a' poveri, ed

Quel office lon doit faire por les freres mors.

14. Enſurquetout nos comandons I. eſtabliment eſtre fait lequel eſt molte neceſſaire a nos touz, & mandon en comandament que de touz les freres qui muerent en vos hobediences XXX. meſſes ſoient chantees por larme de lui, & en la premiere meſſe chaſcun des freres qui preſent ſera offrira une chandoile aueuc I. denier leſquels deniers tant com il ſeront ſoient donez por deu as poures, & lepreſtre qui chantera il

(1) Ved. inf. Obſerv. ad append.

il prete che canterà le meſſe ſe non ſarà della caſa, abbia in que' giorni il mantenimento nell' ubbidienza, e terminato l' uffizio il maeſtro faccia al detto prete la carità. Ancora tutti i veſtimenti del fratello morto ſiano donati a' poveri, ancora i fratelli preti che canteranno le meſſe facciano preghiere per l' anima di lui al noſtro Sig. Gesù Criſto, e ciaſchedun de' chierici canti il ſalterio, e ciaſchedun de' laici 150. Pater noſter ancora. E di tutti gli altri peccati e coſe e ricorſi giudichino, e ne oſſervino un retto giudizio nel capitolo.

Come queſte coſe che ſon dette ſono comandate per eſattamente oſſervarle.

15. Tutte queſte coſe, come noi innanzi abbiamo detto, comandiamo ed ordiniamo di precetto dalla parte di Dio onnipotente, e dell' avventuroſa Maria, e del glorioſo S. Giovanni, e de' poveri che queſte coſe ſiano oſſervate con ſommo ſtudio.

Come i ſignori malati devono eſſer ricevuti e ſerviti.

16. Ed in quell'obbedienza, nella quale il maeſtro ed il capitolo dell' oſpedale comanderà, quando il malato verrà ivi, e ſi ſia ricevuto, ſia religioſamente comunicato dopo aver prima confeſſati i ſuoi peccati al prete, e dopo ſia portato al letto, e trattato come un

les meſſes ſe il neſt de la maiſon ait en hobedience procuratión en ces iorz, & parfait ioffice le maiſtre face au dit preſtre charite, encore touz les veſtimenz dou frere mort ſeent donez a povres, encores les freres preſtres qui meſſes chanteront facent prieres por larme de lui a noſtre Seignor Jeſus Chriſt, & chascun des clers chante le ſautier, & chaſcun des laiz CL. pater noſter encores. Et de touz autres pechiez & choſes & clamors, Jugent & engardent en chapiſtre droit Jugement.

Comment ces choſes qument ſont dites, ſont comandees finement a garder.

15. Toutes ces choſes ſicom nos avons dit devant, comandons & ordenons de comandement de la partie de Deu omnipotent, & de la benehuree Marie, & dou benehure ſaint Johan, & des povres, que ceſtes choſes ſoient tenues aueuc ſoverain eſtude.

Comment les ſeignors malades doivent eſtre recehuz & ſerviz.

16. Et en cele hobedience en laquele le maiſtre & le chapiſtre de loſpital comandera quant le malade venra la, & ſi ſoit recehu, & ſoit cumenie relegiouſement, confeſſe premierement ſes peſchiez au preſtre, & apres ſoit portez au lit, & ileve auſi com

ſignore, ſecondo la poſſibilità della caſa, e ſia ogni giorno refocillato di vitto caritatevolmente, avanti che i fratelli vadano a mangiare. Ancora in tutte le Domeniche ſia cantata l' epiſtola, e l' Evangelio in quella caſa, e la caſa ſia bagnata coll' aſperſione dell' acqua benedetta. E ancora ſe alcun de' fratelli, che tengono obbedienze per diverſe terre venendo da qualche perſona ſecolare col ribellarſi, dia i denari de' poveri acciò quelle colla forza loro facciano prevalere i detti fratelli contro il loro maeſtro, tali fratelli ſiano cacciati fuora da tutta la ſocietà.

ſires ſelon le pooir de la maiſon, chaſcun ior avant que les freres voiſent mangier, ſoit refait de viande charitablement, encore en toz les dimenches lepiſtre & levangile ſoient chantez en cele maiſon, & la maiſon ſoit aroſee au la preſſion aueuc aigue benoite, encore ſe aucun des freres qui tienent hobediences par diverſes terres venans a aucune perſone ſeculiere en revelant ſoi, donant les monoies des povres, queceaus facent les diz freres regner par lor force contre lor maiſtre, tels freres ſoient hors getez de toute la compaignie.

In qual maniera i fratelli debbano correggere i fratelli.

17. Ancora ſe due o più fratelli ſaranno aſſieme, e l' uno di loro ſi porterà oltraggioſamente, col vivere malamente, l' altro de' fratelli non lo deve diffamare nè al popolo, nè al priore; ma primieramente lo correggerà da ſe medeſimo, e ſe non ſi vorrà emendare aggiunga con ſe due o tre fratelli per caſtigarlo, e ſe ſi emenderà, ſe ne dovranno rallegrare; ma ſe non ſi vorrà emendare allora ſcrivano la colpa del fratello, e ſegretamente ſi mandi al maeſtro, e ſecondo che il maeſtro, ed il capitolo comanderanno, così ſia fatto di lui.

En quel maniere les freres ſont a corrigier des freres.

17. Encore ſe II. ou plus freres ſeront enſemble, & lun deaus ſe portera outraiouſement en vivant malement, lautre des freres ne le doit pas diffamer ne au peuple ne au prior, mais premierement le chaſtie par ſoi meiſme, & ſe il ne ſe vodra chaſtier, aiouſte avec ſoi II ou III freres a lui chaſtier & ſe il ſamendera eſioyr ſen doivent, mais ſe il ne ſe veaut amender adone il eſcrivans la coulpe dou frere & la mande au maiſtre ſecretement, & ſe'ont que le maiſtre & le chapiſtre comanderont de lui enſi ſoit fait.

Come il fratello deve accuſare l' altro fratello.

18. Niſſun fratello accuſi l'altro fratello ſe non lo può provare bene, e ſe l' accuſerà, e non lo potrà provare, non è fratello.

Che i fratelli portino ſul loro petto il ſegno della croce.

19. Ancora tutti i fratelli di tutte l' obbedienze, i quali da quì innanzi ſi offeriranno a Dio, e al ſanto oſpedal di Geruſalemme portino la croce nelle lor cappe, e ne' loro mantelli a l' onor di Dio e della ſanta croce davanti al loro petto, che Dio per quello ſtendardo, per la fede, l' opere, l' obbedienza ci cuſtodiſca e difenda in anima ed in corpo con tutti i benefattori criſtiani dalla podeſtà del Diavolo in queſto ſecolo, e nell' altro.

Comment lun frere doit accuſer lautre frere.

18. Nul frere accuſe lautre frere ſil ne puet bien prouer, & ſe jl laccuſera & prouer ne le porra il nen eſt frere.

Que les freres portent en lor piz le ſigne de la croiz.

19. Encore touz les freres de toutes les hobediences qui deſoranavant ſe offriront a Deu & au ſaint hoſpital de Jeruſalem, portent la croiz en lor chapes & en lor manteaus a lonor de Deu & de la ſainte croiz devant lor piz, que Deu par celui confunon, foy, euure, & hobedience nos gart & deffende en arme & en cors aueuc touz noz bienfaitours creſtiens de la poeſte dou deable en ſe ſiecle & en lautre amen.

E noi con tutte le coſe ſopraddette la coſtituzione, la quale tu Rogerio noſtro amato figlio ordinaſti col conſenſo del tuo capitolo intorno a' cibi degli ammalati, i quali più volte incorrono malattie incurabili per i cibi non convenienti, cioè a dire, che ciaſcun ammalato abbia ciò, che la malattia di ciaſcheduno richiede, ſiccome ſi contiene nello ſcritto fatto; da quì innanzi vogliamo, e giudichiamo eſſer ferma e ſtabile, e la confermiamo e con-

Et nos aueuc toutes les choſes devant dites, la conſtitucion laquele tu Rogier noutre ame fiz ordenas de laſſentement de ton chapiſtre, de viandes de malades qui pluſors fois encoroient maladies non curables por les viaudes deſconvenables, ceſt a ſavoir, que chaſcun malade ait ce que la maladie de chaſcun requiert ſicom il eſt contenu en leſcrit fait. Denquiendroit volons & juions eſtre ferm & eſtable & la confermons & garniſſons par le deffen-

va-

validiamo coll' appoggio di queſta preſente ſcrittura, *in* tal maniera noi giudichiamo e preſcriviamo che non ſia lecito ad alcuno di tutti gli uomini lacerare queſta ſcrittura e carta di noſtra proibizione, e di noſtra conferma, o andar contro di quella con oltraggioſo ardimento. In tal maniera ſe alcuna perſona eccleſiaſtica o ſecolare ſcancellando la ſcrittura della carta di queſta noſtra conferma, e noſtra difeſa ardirà follemente venire contro quella ammonito la ſeconda volta, o la terza volta ſe non emenderà il ſuo fallo, e la ſua colpa con una degna ſoddisfazione, incorra l' indignazione di Dio Padre onnipotente, e de' ſuoi beati Apoſtoli S. Pietro, e S. Paolo. Amen.

dement de ceſt preſent eſcrit, en tel maniere nos juions & eſgardons que il ne loiſt aucun de touz les homes briſier celle eſcriture & chartre de noutre deffendement & de noutre confirmacion ou aler contre icele par hardement outraious, en tel maniere ſe aucune perſone eccleſiaſte ou ſeculiere ſachans leſcriture de la chartre de ceſte noutre confermacion & de noutre deffendement alleyera folement venir contre icele amoneſtee la ſegonde fois ou la tierce fois, ſil nen amendera ſa faute & ſa coulpe par digne ſatisfaction, il encoure la indignacion de Deu le pere omnipotent & de ſaint Pierre & de ſaint Pol benehurez apoſtres de lui Amen.

Io Lucio della Cattolica Chieſa Veſcovo.

Je Lucius de la Catolique Igliſe Eveſque.

Io Teodino veſcovo di Porto, e della Sede di S. Ruſina.

Je Theodin de Port & dou ſiege ſainte Ruſine Eveſque.

Io Enrico veſcovo di Albano.

Je Henri eveſque Dalbane.

Io Teobaldo veſcovo d' Oſtia, e di Velletri.

Je Tiebaut eveſque Doſtie & de Velitre.

Io Giovanni prete Cardinale del titolo di S. Marco.

Je Johan preſtre Cardenal dou titre de ſaint Marc.

Io

Io Laborante prete Cardinale di S Maria in Traſtevere del titolo di S. Caliſto.

Io Pandolfo prete cardinale del titolo della cappella de' XII. Apoſtoli.

Io Albino del titolo di S. Croce in Geruſalemme prete Cardinale.

Io Migliore prete Cardinale de' SS. Giovanni e Paulo del titolo di Pammachio.

Io Adelardo del titolo di S. Marcello prete Cardinale.

Io Ardicio di S. Teodoro diacono Cardinale.

Io Graziano de' SS. Coſmo, e Damiano Diacono Cardinale.

Io Goffredo di S. Maria in via lata diacono Cardinale.

Io Rolando di S. Maria in Portico diacono Cardinale:

Io Pietro diacono Cardinale di S. Nicola al carcere Tulliano.

Io Radolfo di S. Giorgio al velo d' oro diacono Cardinale.

Je Laborans preſtre Cardenal de ſainte Marie outre le tybre dou titre de Calixte.

Je Pandoulfe preſtre Cardenal dou titre de la chapele des XII. Apoſtres.

Je Albin dou titre de ſainte Crois de Jeruſalem preſtre Cardenal.

Je Meillor preſtre Cardenal de ſaint Johan & pol dou titre pagmachii.

Je Adelart dou titre de ſaint Marcel preſtre Cardenal.

Je Arde de ſaint Thodre diacre Cardenal.

Je Gracien de ſaint Coſme & Damian diacre Cardenal.

Je Goffrey de Sainte Marie en voie lee diacre Cardenal.

Je Rollant de ſainte Marie au porche diacre Cardenal.

Je Pierre diacre Cardenal de ſaint Nicholas en la priſon tullain.

Je Raoul de ſaint Jorge a la voile dor diacre Cardenal.

Dato a Verona per mano di Alberto della ſanta Chieſa di Roma prete Cardinale e Cancelliere agli XI. delle Calende di Settembre, nella quarta indizione, nell' anno dell' Incarnazione di noſtro Signore 1185., nel quarto anno del Papato del Signore Lucio Papa terzo.

Queſt' è il proprio traſcritto della regola confermata per Lucio Papa, e bollata col piombo.

Donee a Verone par la main Dalbert de la ſainte Igliſe de Rome preſtre Cardenal & chancelier es XI. Kalendes de Setembre quarte indicion, en lan de lincarnacion nouſtre Seignor M. C. LXXXV. au quart an dou papat dou Seignor Lucie Pape le tiers.

Le eſt le propre tranſcrit de la regle confermee par Lucie pape & boulee de plomb.

NUM.

Num. XV. anno 1150. circiter

Caput XI. excerptum ex descriptione terræ sanctæ Joannis Vizburgensis.

Ex mss. vulgavit Bernardus Pez Tom. 1. Anecd. part. 3. pag. 526.

Redit auctor ad descriptionem sacrorum locorum, muris Jerusalem inclusorum. Hospitale S. Joannis Baptistæ, Parthenon Mariæ Majoris, Cœnobium S. Mariæ Latinæ, & S. Sabbæ, ecclesia S. Jacobi, Hospitale Alemannorum.

Jam nunc his breviter visis, quæ ad solutionem sexti sigilli pertinebant tandem ad septimi adhuc adimplendam solutionem transeamus: & hæc, ut diximus, est dies judicii. His, inquam, visis & summatim locis, in quibus hæc acta sunt cum descriptione etiam aliorum locorum his adjacentium denotatis, ad ipsam etiam sanctam civitatem Jerusalem per sancta, nova, & venerabilia loca de novo exstructa, & in cultum divinum mancipata, infra muros describenda, redeamus. Quare hoc per adjectionem cognito, quòd Judas in eadem civitate triginta argenteos accepit pro traditione Domini nostri, ex quibus deinde in desperatione Judæ ad Judæorum, & Pharisæorum pedes projectis emptus est ager ille Hacheldama, id est ager sanguinis, deputatus sepulturæ peregrinorum, usque in præsentem diem. Qui ager situs est ad sinistram montis Sion, secus viam quæ ducit in Ephrata, super quem agrum est mons Geon junctus, in quo Rex Salomon regium diadema susceptit, & alii Reges in eodem monte inungi consueverunt. Deinde in medio Jerusalem Dominus noster suscitavit puellam de morte, & in ea multa est operatus miracula.

Juxta Ecclesiam sancti sepulchri, quam superius descripsimus, ex opposito versus meridiem est pulchra Ecclesia in honorem sancti Joannis Baptistæ constructa, huic adjunctum est hospitale, in quo per diversas mansiones maxima multitudo infirmorum, tam mulierum quam virorum colligitur, fovetur, & cum maximis expensis quotidie reficitur: quorum summa, tunc temporis cum essem præsens, ab ipsis servitoribus hoc referentibus ad duomillia languentium fuisse cognovi; Ex quibus aliquando infra noctem & diem plus quam quin-

quinquaginta mortui exportantur: iterum atque iterum pluribus de novo accedentibus. Quid plura? eadem domus tam extra, quam intus ſuis ſuſtentat victualibus (1) præter infinitam eleemoſynam, quæ quotidie pauperibus oſtiatim panem quærentibus, & extra manentibus datur, ut certe ſumma ſumptuum nequaquam poſſit deprehendi, etiam ab ejus Domus procuratoribus, & diſpenſatoribus. Præter horum omnium inſuper expenſam tam in infirmos, quam in pauperes alienos factam, eadem Domus multas univerſis militaribus rebus inſtructas pro defenſione terræ Chriſtianorum ab incurſione Saracenorum, paſſim per Caſtella ſua, ſuſtentat perſonas. Juxta eamdem beati Joannis Eccleſiam & hoſpitale, eſt cœnobium Sanctimonialium in honorem Sanctæ Mariæ conſtructum, & eſt fere contiguum in capite cum ædificiis præfatæ Eccleſiæ, vocaturque ad ſanctam Mariam majorem. Non longe abhinc in eodem ordine ejusdem plateæ eſt cœnobium Monachorum, itidem in honorem ſanctæ Mariæ fundatum, & vocatur ad ſanctam Mariam Latinam: ubi teſta capitis ſancti Philippi Apoſtoli in magna veneratione habetur, quæ etiam cum devotione advenientibus, & illud poſtulantibus oſtenditur. Juxta illam plateam, quæ a porta David verſus Templum per deſcenſum dirigitur, in latere dextero prope turrim David eſt cœnobium monachorum Armenorum, in honore ſancti Sabbæ Abbatis reverendiſſimi, pro quo etiam adhuc vivente beata Virgo Maria multa fecit miracula.

Ibidem haud longe diſtat per deſcenſum ultra aliam Eccleſiam magna illa Eccleſia in honorem ſancti Jacobi Majoris erecta. Ibi habitant quoque Armeni monachi, magnum inſuper hoſpitale pro colligendis ſuæ linguæ duntaxat pauperibus habentes. In hoc ipſo loco maxima veneratione colitur ejusdem ſancti Apoſtoli de capite teſta: fuit enim ab Herode decollatus, cujus corpus diſcipuli ejus in Joppe navi impoſitum in Gallilæam detulerunt, capite ejus in loco Martyrii ſcilicet in Palæſtina remanente. Eadem teſta adhuc in hac ipſa Eccleſia peregre advenientibus oſtenditur. In deſcenſu ejusdem plateæ, verſus portam, qua itur ad Templum, ad dexteram manum eſt quoddam diverticulum per longam porticum, in qua via eſt hoſpitale cum Eccleſia, quæ fit de novo in honorem ſanctæ Mariæ, & vocatur Domus Alemannorum, cui pauci, vel nulli alterius linguæ homines aliquid boni conferunt.

(1) Deeſt fortaſſe aliquid.

Num. XVI. anno 1154. circiter

Epistolæ fr. Petri hospitalis S. Joannis Baptistæ Costantinopolis prioris.

Ex Bongarsio Gesta Dei per Francos pag. 1180. 1181. 1173.

ILlustrissimo Dei gratia Ludovico Regi Francorum, P. frater Jerosolimitani Hospitalis, & Prior Ecclesiæ Beati Joannis Constantinopoleos, nuntiusque sanctissimi Imperatoris. E. N., & utriusque vitæ felicitatem. Noscat celsitudo vestra, domine reverentissimæ, quod ex parte Domini nostri Imperatoris, ad vos proprie missi sumus, & ex præcepto Imperiali habemus quatinus vestram citius quam domini Papæ visitemus præsentiam. Quapropter vestram obnixè deprecamur benignitatem, quatinus velitis ac præcipiatis ut secundum dispositionem domini Imperatoris hoc implere valeamus absque scandalo domini Apostolici, quia nuncius ejus nobiscum est, & ad Curiam illius nos primitus ire compellit, quod nullatenus donec vestram videremus majestatem, faceremus. Valeat diu Celsitudo vestra.

Num. XVII.

EXcellentissimo atque magnifico Regi Franciæ Ludovico, Hugo Dei gratia sanctæ Mariæ Adrianopolis Abbas, & Prior sancti Johannis Constantinopolis, ejus fidelissimi, salutem, & in regimine sibi commisso, placere summo Rectori. Non lateat personam vestræ magnitudinis, pater reverendissime, quia si importunitas temporis non sic nos constringeret, nos egressi essemus ex partibus Provinciæ. Sed sciatis in rei veritate quoniam galeæ paratæ sunt apud Narbonam, & propter rumorem, nolumus ut veniant apud sanctum Ægidium, quia nolumus ut omnibus pateat iter nostrum. Nunc vero noscat magnitudo vestræ majestatis, pater reverentissime, quia multum contristati sumus, quia vidimus nuntios vestros sine litteris ad Regem Siciliæ. Quia vos bene scitis quoniam nos ituri & reversuri sumus per ipsum cum pecunia, & per aliam viam ire nec reverti possumus. Et istud est negotium Regis Siciliæ, sicuti Imperatoris & vestri; & bene scimus quia vos diligitis eum. Unde rogamus personam vestræ magnitudinis, ut per nuntios vestros dirigatis ei litteras tales quod sint honorabiles vestro Regno & sibi; & sic credat Legatis vestris quasi si vos loqueretis cum ipso. Et, si placet vestræ magnitudini, mittite nobis litteras

quam

quam citius poteritis, ut nobiſcum poſſimus deferri per præſentium latorem litterarum; & nec unum diem moram faciat vobiſcum. Valeat celſitudo veſtræ ſanctiſſima.

Num. XVIII.

A Gratia Dei Romanæ Eccleſiæ ſummo Pontifici, Hugo eccleſiæ beatæ Mariæ Adrianopolis Abbas, licet indignus; necnon & Petrus ſancti Johannis Conſtantinopoleos Hoſpitalis Prior, obedientiam & obedientiæ obſequium. Cum non ſolum ſanctitatis veſtræ fama, immo & cooperatrix Criſti gratia, univerſos ſanctæ fidei cultores cogat, & te jure venerari patrem, & per omnia veſtris obtemperare præceptis, nos & debitæ ſubjectionis caritate, & veſtræ bono famæ odore excitati, in remotis regionibus inter extraneos ad eccleſiæ firmitatem, & veſtræ dignitatis honorem deſudamus: ne peſtis præſens inficiat eccleſiam, aut in noſtro tempore vacillans titubet eccleſia; vel veſtræ dignitatis inter Orientales adnichiletur reverentia. Sciat igitur Sanctitas veſtra nos apud beatum Ægidium, poſt ſex menſium, a Januarii ſcilicet principio uſque ad Julii initium, tam regionum quam marium continua & innumerabilia pericula, in expeditione ſancti, & ſemper Auguſti domini noſtri Imperatoris; & veſtræ dignitatis legatione adventaſſe. Sed fatigatione corporum, & diverſarum incurſione adverſitatum attriti, longioris viæ iter, abſque noſtrarum virium defectu aggredi non valemus: unde ſanctitatem veſtram obnixè flagitamus, ut laboris noſtri ægritudini compatiendo, quid & qualiter ſit agendum nobis inſinuetis. Habemus enim quædam perſonæ veſtræ dicto accomoda, & ad utilitatem reſpicientia, quæ non licet alteri niſi veſtræ ſanctitati intimare, & nobiliſſimo Regi Franciæ. Valete.

Num. XIX. anno 1160. circiter

Donatio facta hospitali Hierosolymitano et Gotofredo Bulionio perperam assegnata

Ex Boſio Hiſt. Ord. Hieroſ. tom 1. *lib.* 1. *pag.* 18.

IN nome della Santa indiviſibile Trinità. Io Goffredo Buglioni per grazia di Dio Duca di Lorena faccio ſaper a tutti i preſenti e futuri, che avendo io per remiſſione e ſoddisfazione de' peccati miei adornato il mio cuore, e le ſpalle mie del ſegno della Croce, e del Salvatore per noi croceſiſſo; ar-

rivai finalmente là dove ſtettero i ſanti piedi dell' Altiſſimo Signor Gesù Criſto, e viſitato avendo il Santo Sepolcro di Noſtro Signore, e tutti i Santi Luoghi, con ogni devozione del cuor mio finalmente arrivai alla Chieſa del ſanto Spedale, fondato in onore di Dio della ſua benedetta Madre, e di S. Giovan Battiſta. E vedute avendo in eſſo tante opere della grazia dello Spirito Santo, che contare non ſi potrebbono; le quali con carità, ed abbondanza d' umiltà ivi ſono uſate verſo i poveri Fedeli, ed ammalati; Io promiſi ed offerſi a Dio (e con queſto lo pago al potentiſſimo Signore, con divozion di cuore) alla detta Caſa dello ſpedale, e a tutti i Fratelli di eſſa; una Caſa fondata ſopra Monalem, Momboire, nella fredda Montagna, e tutto ciò, che a lei è d' intorno, con le ſue entrate, e Poderi, acciochè poſſino in ogni tempo i frutti di quella francamente rieevere. E queſta donazione mia, fu fatta nel mille, e cento; l' anno della preſa di Geruſalemme, nell' ottava Indizione, per ſalute dell' anima mia, di mio Padre, di mia Madre, di tutti i miei parenti, e di tutti i fedeli vivi e morti. Ed acciocchè la detta limoſina reſti ferma e ſtabile; le preſenti lettere ſono fortificate con l' impreſſione del noſtro Suggello. E di ciò furon fedeli Teſtimonj, Arnaldo di Villamala, Luigi Abaſme Avvocato, Enrico Viral, Benedetto di Santa Noy, Griffone lo Boch, e molti altri.

Num. XX.

Eadem donatio aliter expressa

Ex cod. mſſ. ſtatut. Ord. S. Joannis Hieroſolymit. Biblioth. Imper. Vindebonenſis.

EL nome della ſanta Trinità Padre Figlio & Spirito Santo. Io Gottyfrei de Buglion per Dio grazia duca dello .... faccio aſſapere ad tutti preſenti & futuri come per la rimiſſione delli miei peccati & per diſcarico della mia coſcienza & per lo ſegno della crocie che porto ſopra le mie ſpalle, come io venni ad vicitare lo ſanto Sepolcro colli altri ſuoi ſanti luoghi & quando vicitai la ſanta chieſa dello Spitale fondato nel nome & honore di Dio & della vergine Maria & di ſan Johanni Baptiſta precurſore di Jeſu Criſto nella quale io vidi tanti doni & grazie date dallo Spirito Santo & tanta carità che non è lingua umana cherracontare lo poteſſe ne ſchrivere quello che ſi faceva alli poveri infermi con tanta abbondanzia & così humilmente, allora mi moſ-

ſi

ſi per divozione & feci un dono allo ſpitale per lamore dello honipotente Iddio adcio chella chieſa, la magione & li frati di queſto ſanto hoſpitale fondato nel nome ſopra dito, che poſſino da ora innanzi per ogni tempo uſare tutte le loro preminenzie francamente appartenente alle raggioni loro & loro choſe & chelle ditte loro preminenze & franchezze ſieno loro hobſvate & mantenute & queſto voglio ſi faccia che di dono lo concieduto allora per mia divozione l' anno della incarnazione mille lxxxiiij. Etla preſa da yhelrm fu fatta l' anno mille lxxxiij. alla ſexta patta nella prima Inditione Et queſto ho fatto io per ſalute dello mio padre & di tutti li altri miei parenti Et acciò che queſta mia donazione ſia ferma & vaglia per ogni tempo Io loffatta ſuggiellare del mio ſuggiello nella preſente carta colli infraſcripti teſtimoni cioè Amol de Miſſainala, Loyſo Asbana advocato, Henrico de Buraly, Renetto deſtanay, Groffin Lolyoch, Feyſon de Giblett Et molti altri cheron preſenti.

A queſto privilegio ſon premeſſe le ſeguenti parole.

Lo Duca Gottyfrey de Buglion ne fa fede per un ſuo privilegio, lo tenore del quale ſarà appreſſo iſcripto ſecondo chelli prudenthuomini anziani l' anno tranſcripto di tempo in tempo, lo quale così dice &c.

Num. XXI.

Donatio eadem et a cæteris discrepans

Ex Cod. papyrac. Biblioth. Vaticanæ n. 3136. pag. 19.

CE eſt le previlegi que le duc Godofroy debuillon fiſt alhoſpital en Jeruſalem por lequel ſont teſmoynes molt de biens ſpirituales eſtre fays en noſtre mayſſon en Jeruſalem ſe par lequel eſt teſmoignent que le patron de noſtre mayſſon eſt ſaint Johan Battiſte certaynement.

Au nom de la ſainte qui deſſevrer ne ſe puet Trinite Je Godoffroy par le grace de Dieu & de la reigne ffas aſſavoyr a tous preſens & avenir que come par le remiſſion de mes pechies Je euſſe chargie mon cuer & mes eſpaules dou ſigne dou ſauvevur crucifie pour nous, Je parvins au dernay au luog ou ſtareſterent les pies du tres aut Jhesu Criſt, & come Je euſſe viſite le ſaint cepulcre dou Seignor & tous les ſaints luogs de ſaints hopitious entendement de penitence a la fin Je parvins a lygliſe dou benaure hoſpital fondee en lonor de Dieu e de ſa tres bonauree mere & de ſaint Johan precurſſor dou Seignor, & voyant en ela dons de grace dou Saint eſperit qui no ſe

por-

porroyt recomtier, leſquels ſont departis en les povres foybles & malades habundament & humblement voay adyeu & celuy paay autres antiſive & don devot entendement de penitence a la dite mayſon de lhoſpital & a tous les freres une maiſon fondee ſur Monalem abryele mon boure en la froyde montagne de tout ce qui apent deli & ſes rentes & avoir & poceor a touts Jorns, mays franchement. Ceſt don de ma donation fu fait en lan delincarnacion noutre Seignor en lan de la priſe de Jeruſalem MCLXXXIII. en la ſeyſeſme epacte en la primieyra Indicion pour la ſalu de marme, de mon pere, & de ma mere, & de tous mes devantiers e de mes parens & de tous autres fiells & vis & mors.

Num. XXII. anno 1169.

Donatio Uladislai Boemorum Regis Hospitali Hierosol.

Ex Codice mſſ. Bibliothecæ N. V. Franciſci Smitmer Vindobonæ.

EGo Wladislaus Rex Boemorum. Notum facio cunctis Fidelibus præſ. & fut. quod a primis Principatus mei temporibus ſemper in voto habui Jeroſolimam ire, atque Sepulcrum dominicum & alia loca ſancta videre. Quod & adimplere volui quando cum Imperatore Conrado in expeditione contra paganos proceſſeram. Sed cum peccatis exigentibus neſcio quo Dei judicio propoſita perficere prohiberer ad propria reverſus votum exſolvere, atque Hieroſolymam ire ibique aliquantisper moram facere rurſum magis ac magis accendor. Quod cum Raymundo hunc temp. Magiſtro Hoſpitalis Hieroſolim. cæteriſq. fratribus ejus innotuiſſet ſtatim claves a Caſtello quod vocatur Crat & eſt in confinio Paganorum ſitum per Fratrem Benedictum mihi miſerunt ipſumque Caſtrum cum omnibus ſuis pertinentiis abſolute mihi meiſque ſociis ad nobis ſerviendum offerentes quamdiucumque intra illa manere vellemus. Quam devotionem ac liberalitatem gratiſſimam ducens ſimulque perpendens quanta in præd. Hoſpitali humanitatis obſequia impederentur omnibus Sepulcri Dominici viſitantibus ſed præcipue, ut ex multorum relatione didiceram pauperibus & infirmis placuit mihi tantorum bonorum eſſe cooperatorem, ut poſtmodum etiam aliquid exinde mercedis expectarem. Divino igitur actus inſtinctu ob remiſſionem peccatorum meorum & pro ſalute uxoris meæ ac liberorum meorum, ſed & pro anima Patris mei & Matris meæ, & omnium Prædeceſſorum meorum præd. Hoſpitali S. Johannis Hieroſol. ad ſuſtentamentum pauperum & infirmorum promiſi & aſſigna-

gnavi quasdam villas meas, quas vel pecunia mea iuſte emi vel iuſtis cambitionibus vel aliis iuſtis modis ſecundum iudicium nobilium Seniorum Boemie legitime acquiſivi, ut inde aliquod ſubſidium habere poſſent donec divina favente gracia ego ipſe preſens aliquid ſuperaddere poſſem. Et hec ſunt ville quas dedi & fratribus predicti hoſpitalis Iheroſolimitani aſſignavi. Quatuor videlicet in circuicione juxta plaz ſcilicet Hodoviz. Ozoym. Plane. Cuhov. Preterea addo & confirmo poſſeſſionem eidem domui hoſpitalis quam pater meus Rex Wladizlaus contulerat meis cognatis Wratizlao & Micus ſed eisdem brevi tempore raptis de medio, que iterum in uſum meum ceſſerat, Manetin, a meta Necſtinenſi uſque ad metam plazenſium cum omnibus ſuis pertinenciis videlicet Lipe Kuhov cum foro Weseu cum fluvio Manetin iacente uſque ad plaz. Liberalitatem omnimodam quidlibet faciendi ſive piſcandi ſive molendina ponendi in eodem fluvio eis concedentes. Silvam quoque nomine Cozodre & alias Silvas circumiacentes iure legitimo do & confirmo perpetuo poſſidendas. Do eciam & confirmo duas villas in provincia Belinenſi dictas Borizlave & Hribovici, que corone mee adiacebant. Ad peticionem autem fratris mei Heinrici addo eis villam nomine Levin & ſilvam quandam uſibus ipſorum neceſſariam juxta Oleſnice protendentem in medium montem Hvogen ad fluvium qui dicitur Lubuhce & ad villam Camic & ad procetin. Deinde uſque ad teſtx & tunc ad Rufum puteum & ſic iacentem uſque ad dictum fluvium Lubuhce, ubi ſumpſit inicium. Teſtes qui affuerunt & audierunt donacionem & confirmacionem ſupradictarum poſſeſſionum Hii ſunt. Judita Regina uxor mea. Fridricus epiſcopus pragenſis. Heinricus abbas de breunov. Lambertus abbas de cladorub. Meinherus abbas de plaz. Olricus prepoſitus pragenſis. Paulus decanus. Geruaſius cancellarius & prepoſitus Wiſegradenſis. Martinus prepoſitus Lutomericenſis. Florianus ſubcancellarius. Bohuslaus camerarius. Groznata (1) caſtellanus de cladzco. Sdezlaus pincerna. Vitko dapiſer. Bleh de trebuſen. Bohuſe barbatus & frater eius Ratibor. Cſtibor de his (2). Smilde udrehe. Morek venator de belsk & alii quam plures. Actum eſt hoc anno incarnacionis domini M. C. LXIX. anno autem mei principatus XXX. regni vero mei XI. Epiſcopatus autem domini Fridrici pragenſis I.

Num.

(1) *Vel* Roznata. (2) *Fortaſſe* Divvis.

Num. XXIII. anno 1176.

Privilegium Josberti custodis hospitalis Hierusalem pro infirmis.

Ex Codice mſſ. membran. Biblioth. Vaticanæ n. 4852. pag. 18. tergo.

Il privilegio degli ammalati per il pan bianco.

In nome del Padre del Figlio e del Santo Spirito. Amen,

Sappiano tutti quelli che ſono e che in avvenire ſaranno figli della ſanta Madre Chieſa, che io Roberto maeſtro dell' oſpedale di Geruſalemme per la buona volontà di tutti i noſtri fratelli, ed egual conſenſo nell' udienza del noſtro comun capitolo innanzi alla preſenza e teſtimonianza della paſſion e della riſurrezione di noſtro Signore ho donato e ceduto in perpetuo poſſeſſo a' noſtri beati ſignori, cioè a' poveri dell' oſpizio dell' oſpedale di Geruſalemme ed a Fra Stefano attuale oſpitalario ed a' loro ſucceſſori che verranno dopo di loro perpetuamente e per ſempre due caſali, cioè il caſale di S. Maria, e Caphaer pel pan bianco che loro ſarà dato in tutti i tempi, con tutte le poſſeſſioni e le appartenenze di dentro e di fuori, e ſe per avventura avveniſſe che il grano mancaſſe a' caſali, e non poteſſe ſoddisfare al biſogno de' poveri ſia preſo tanto dal teſoro che ſi poſſa comprare del pan bianco e dar-

Le prevelige des malades por le pain blanc.

Au nom dou Pere & dou Fiz & dou Saint eſperit. Amen.

Sachent tuit til qui ſont & qui avenir ſont fiz de la ſainte mere Igliſe que Je Jobert maiſtre de loſpital de Jeruſalem par la bone volente de touz noz freres & ygal aſſentement en audience de noultre comun chapiſtre par devant la preſence & tehmoing de la paſſion & de la reſurrection noutre Seignor ai done & otroie en poſſeſſion parmanable a noſtres Seignors benehurez, ce eſt a ſavoir as poures dou Xenodoche de loſpital de Jeruſalem & a frere Eſtiene hoſpitalier au tens, & a lor ſucceſſors qui venront apres eaus perpetuelment a touz iors II. caſaus. Se eſt a ſavoir le Caſal de ſainte Marie & Caphaer por pain blanc qui lor ſoit done tout tens, au toutes les poſſeſſions & les apartenantes dedenz & defors, & ſe par aventure aveniſt que le bled fauſiſt es caſaus ou ne poyſt la ſoufraite des poures acomplir, dou treſor ſoit pris tant que lon poyſt acheter pain blanc & livrer as poures ſou-

lo

lo a' poveri ſufficientemente : e ſe avveniſſe che il fromento de' caſali foſſe meſcolato d' una cattiva erba , ſia preſo dal granaro dell' oſpedale del frumento meſe per meſe , e ne ſiano i noſtri ſignori i poveri ſerviti ſufficientemente . E perchè queſto dono ſia fermo e ſtabile permanentemente ne abbiam fatto ſigillare queſto ſtrumento col noſtro ſigillo . E ſe alcuno da qui innanzi vorrà andar contro queſto ſanto comandamento o lo vorrà diſturbare ſia condannato con Giuda traditore in dannazione eterna con Caino , Datan ed Abiron , che la terra ingojò , ſia maledetto della maledizione amen .

Il pane deve peſare due marche ed a due poveri deve darſi .

Queſto fu fatto l' anno della incarnazione di noſtro Signore 1176

fiſanment & ſe il avenoit que le froment des caſaus fuſt mehle daune male herbe , dou grenier de loſpital ſoit pris pur froment muy por muy & en ſoient noz Seignors les poures ſerviz ſouiſanment & porceque ceſt don ſoit ferm & eſtable parmanablement , nos en avons fait ſeeler ceſte chartre de noutre ſeel , & ſe aucun deſorenavant veulle aler contre ceſt ſaint comandement ou le veulle deſtorber Dampnez ſoit il aueuc Judas le traytor en dampnacion parmanable aueuc Caym & Datan & Abilon que la terre englouti ſoit maudit de la maleyçon amen .

Le pain doit eſtre peſant II mars & a II. poures ſe doit doner .

Ce fut fait lan de lincarnacion noutre Seignor MCLXXVI.

NUM. XXIV. ANNO .... ANTE 1181.

CONSUETUDINES HOSPITALIS S. JOANNIS HIEROSOLYM.

Ex cod. memb. Biblioth. Vaticanæ n. 4852. pag. 20.

Le coſtumanze della chieſa dell'oſpedale di Gerusalemme,

Nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito Amen.

Queſte sono le coſtumanze che devono essere mantenute ed osservate nella casa dell'ospedale di Gerusalemme.

LA prima meſſa mattutina non ſia cominciata prima di giorno, ne verun commendatore d'alcuna caſa comandi al prete cantar meſſa, ne verun prete oſi cantar meſſa due volte al giorno, ſe non vi è per avventura preſente il corpo di qualche morto oſſervando in quella maniera, che la meſſa del giorno ſia prima cantata ſe è domenica o giorno di feſta, e dopo ſi canti l'altra per li morti ſe il corpo vi ſarà preſente, e per tutto ove il corpo che è dell'oſpedale ſarà ſepolto ſia ſcritto il ſuo paſſaggio nel calendario, e per 30. giorni ſiano cantate meſſe per la ſua anima, e quando il trenteſimo ſarà compiuto il giorno del ſuo anniverſario, ſia immediatamente fatto per la ſua anima; oſſervando che ſe la chieſa nella quale ſarà fatto il trenteſimo ha tre preti l'uno faccia il

Les couſtumes de liglise de lospital de Jerusalem.

Au nom dou Pere & dou Fiz & dou Saint eſperit Amen.

Ces sont les couſtumes qui doivent eſtre tenues & gardees en la maison de lospital de Jerusalem.

LA premier meſſe matinal ne ſoit comencee devant le ior, ne nul comandeor daucune maiſon ne comande au preſtre chanter meſſe & nul preſtre oſe chanter meſſe II. fois le ior ſe cors ni a par aventure daucun mort en preſent neporquant en cel maniere que la meſſe dou ior ſoit premiens chantee ſil eſt dimenche ou ior de feſte & apres chante len por les mors ſe cors y a en preſent, & par tout la ou le cors de loſpital y ert enſeveli ſoit eſcrit ſon habit en Kalendier & XXX iors ſoient chantees meſſes por larme de lui & quant le trentenier ſera compli le ior de ſon anniverſaire ſoit tout tens fait por ſarme, neporquant ſe es Igliſes ou ſera fait le trentenier ait III. preſtres, lun face le trentenſer & les autres II. chantent les meſſes qui apartienent au ior, & ſe II preſtres ſoulement ſont la ou tren-

trenteſimo e gli altri due cantino le meſſe che appartengono al giorno, e ſe due preti ſolamente ſono colà ove deve farſi il trenteſimo il ſervizio ſia tra di eſſi comune ed il benefizio, oſſervando colà ove non ſarà fuorchè un prete di ricercarne un altro foraſtiere che faccia il ſervizio del trenteſimo, e quando ſarà fatto li ſiano dati un lenzuolo camicia e brache nuove ſiccome il coſtume della caſa; e ſe non ſi può trovare prete foreſtiere, ed il prete della caſa ſia ſenza compagnia d' altro prete in quella maniera può fare il trenteſimo. Ed è a ſaperſi che in ciaſcun giorno ſi canta per li morti fuorchè le domeniche ed i giorni delle feſte, ed allora faraſſi commemorazione e ricordanza per li fratelli che ſaranno morti, ma quando trenta giorni ſaranno trapaſſati, il numero de' giorni ne' quali ſi faceva ſolamente commemorazione per l' anima de' fratelli ſia compiuto dopo per il trenteſimo, ed allora ſia reſa al prete la carità ſopradetta, e ſe per avventura queſte coſe accadeſſero in qnareſima, e quella caſa non avrà fuorchè nn prete ſiano prolungate fin dopo Paſqua, ed allora ſiano fatte per l' anima del fratello; ed oſſervino li fratelli che in ogni tempo ſia il lume nella chieſa ed il calice ſia d' argento e l' incenſiere d' argento, ed è comando che li corpi de' pellegrini o d' altri criſtiani che dopo l' ora del veſpro moriranno ſiano laſciati come ſono fino all' altro

ſe doit faire le trentenier le ſerviſe ſoit entreaus comun & le benefice, & neporquant la ou naura fors que I preſtre querra len I autre eſtrange qui face le ſerviſe dou trentenier, & qnant il ſera fait I. lezay & chemiſe & braies neuves ſelon la couſtume de la maiſon li ſoient donees, & ſe li ne puet trover preſtre eſtranger & le preſtre de la maiſon ſoit ſanz compaignie dautre preſtre, en cel maniere puet faire le trentenier. Le eſt a ſavoir que chaſcun ior chante por les mors fors que les dimenches & les iors de feſtes, & adone fera commemoracion & remenbrance por le frere quis y ert trepaſſe, mais quant xxx iors ſeront treſpaſſez le nombre des iors en quoi ſe faiſoit commemoracion ſoulement por larmes dou frere ſoit acompli apres por le trentenier, & adone ſoit rendue au preſtre la chartre avant dite & ſe par aventure ces choſes avienent en Karehme es maiſons la ou naura fors que I. preſtre ſoit porloignie Juſques apres paſques & adone ſoit fait por larmes dou frere, & gardement les freres que tout tens ait lumiere en liglíſe & le calice ſoit dargent & lencenſier dargent. & comandement eſt que les cors des pelerins ou dautres creſtiens qui apres lore de veſpres tres paſſeront, quil ſoient laiſſiez a entier Juſques a lendemain en loſpital ou il ſeront treſpaſſez ne giſent mie en la biere ſans lumiere, & lendemain devant prime ſoient apor-

giorno nell' oſpedale ove ſaranno morti, ne giacciano mai nella bara ſenza lume, e nel ſeguente giorno avanti prima ſiano traſportati alla chieſa, e dopo le meſſe ſiano portati a ſeppellire. Le bare de' morti ſiano tali, come le furono in Geruſalemme.

Li corpi de' fratelli ſiano vegliati nelle chieſe, ed i chierici ſiano intorno cantando loro ſalmi, ed i cerei ſiano acceſi.

Della carità che ſarà data a' preti per il trenteſimo la caſa non ritenga cosa veruna, ma de' trenteſimi de' foraſtieri li fratelli ne ritenghino la metà.

Nelle meſſe comuni e private non abbiano li preti alcuna proprietà ſe non tanto quanto li fratelli volontariamente vorranno dar loro.

Delle elemoſine acquiſtate per le confeſſioni la ſeſta parte ſia data a' preti ed a' chierici non mai per convenzione ma per grazia.

Oſſervando ne' caſali ove non faranno borghigiani nè vi ſarà fuorchè un prete le franchigie avanti dette ſaranno alla diſcrezione del commendatore della caſa ed il beneficio a' chierici potrà darlo così come li ſembrerà.

De' teſtamenti e de' laſciti che faranno fatti a' vicarii fino ad un lenzuolo ſia reſa loro la metà.

I laſciti, ed i teſtamenti che ſaranno laſciati all' oſpedale quando ſaranno reſi, i fratelli li ricevano ſenza lagnanza.

tez a liglise & a pres les meſſes ſoient portez en terre. Les bieres des mors ſoient teles come les furent en Jeruſalem.

Les cors des freres ſoient veilliez es Igliſes, & les clers ſoient entour chantant lor ſaumes & les cierges ſoient alumez.

De la charite que y ert donee as preſtres por trenteniers, la maiſon nen retiegne riens, mais des trenteniers des eſtranges les freres en retiegnent la moitie.

En meſſes comunes & privees naient les preſtres point de propriete ſe tant non come les freres lor vodront doner por volente.

De laquiſition des confeſſions la ſiſte partſe ſoit donee as preſtres & as clers non mie par convenant mais par par grace.

Ne porquant es caſaus ou ne ſeront borioisnon ne ni aura fors que I. preſtre ſeront de la franchiſe avant dite en la diſcrecion dou comandeer de la maiſon. & le benefice des clers porra doner enſi com li ſemblera.

De teſtamenz & de laiſſes qui ſeront fait as vicaires iuſques a I. lezay lor ſoit rendu la moitie.

Les laiſſe & les teſtamenz qui ſeront laiſſiez a loſpital quant ſeront renduz, les freres les receivent ſanz amermement.

NUM.

Num. XXV. anno 1181.

Constitutiones Magistri Rogerii.

Ex Cod. membran. Biblioth. Vaticana n. 4852. p. 29.

Che le chiese dell' ospedale siano soggette alla conoscenza del Priore.

Nel nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito amen.

L'Anno dell' incarnazione di nostro Signore 1181. il mese di Marzo nella domenica quando si canta Lætare Jerusalem, Rogerio servo de' poveri di Cristo sedendo avanti al generale Capitolo di chierici e laici e fratelli stando intorno convocati all' onor di Dio ed ornamento della religione ed accrescimento e vantaggio de' poveri malati.

Gli stabilimenti della chiesa sopraddetti, e li profitti de' poveri, che sono scritti dipoi, comandò che sempre fossero mantenuti ed osservati senza contravenire a cosa veruna. Delle chiese comandò ch' elle fossero soggette, ed ordinate alla disposizione del priore de' chierici dell' ospedale. In simil modo de' libri de' chierici, de' vestimenti de' preti, de' calici, dell'incensiere, del lume continuo, e degli altri ornamenti.

E la seconda volta stabilì con il consenso de' fratelli che per li malati dell' ospedale di Gerusalemme siano presi quattro medici savj, i quali sappiano co-

Que les Iglises de lospital seent ordenees a la conoissance du Prior.

Au nom dou Pere & dou Filz & dou Saint esperit amen.

LAn de lincarnacion noutre Seignor MCLXXXI. le mois de mars par dimenche quant len chante Letare Jeruſalen, Rogier serf des poures de Criſt avant seant en general chapistre clers & lais & freres connus entour estant a lonor de Deu & de la ornement de relegion & lacreissement & lutilite des poures malades.

Les estabilimenz de ligliſe avant dite & les profiz des poures apres escriz comanz que touz iors furent tenus & gardez sanz aler en contre de nule chose. Des Iglises comanz que eles furent disposees & ordenees a la disposicion dou prior des clers de lospital dendroit de livres de clers de vestimenz de pr estres de calices de encensiers de lumiere pardurable & des autres aornemenz.

Et la segonde fois establi par lassentement des freres que por les malades de lospital de Jeruſalem soient louez IIII. mieges sages qi sachent conoi-

co-

conoſcere la qualità dell' orine, e la diverſità de' malati, e loro poſſano amminiſtrare rimedio di medicina.

E la terza volta aggiunſe che li letti degli ammalati foſſero fatti della lunghezza e larghezza per ripoſare la più convenevole che poteſſero eſſere, e che ciaſcun letto ſia coperto della ſua copertura, e ciaſcun letto abbia i ſuoi panni tutti proprj.

Dopo queſti vantaggi egli ſtabilì il quarto comandamento che ciaſcun degli ammalati aveſſe pelliccia per vestirſi e ſtivali per andare e venire ſecondo i ſuoi biſogni, e cappelli di lana.

E ſi ſtabilì che foſsero fatte picciole culle per i figlj delle donne pellegrine, i quali naſcono nella caſa coſicchè quelle giucciano in una parte ſeparatamente, ed i figlj lattanti non abbiano alcun danno dalla negligenza della loro madre.

Dopo ſcriſſe il ſeſto Capitolo che le bare de' morti foſſero in forma di cancellata così come le bare de' fratelli e ſiano coperte di un panno roſſo con croce bianca.

Nel ſettimo capitolo comandò che per ogni luogo dove ſaranno gli oſpedali degli ammalati i commendatori delle caſe ſerviſſero gli ammalati di buon cuore, e loro ſomminiſtraſſero ciò, che loro foſſe di biſogno, e che ſenza querela e ſenza lamento loro preſtaſſero ſervigio, ſicchè per queſta benefica ſervitù abbiano parte nella gloria del cielo,

ſtre la qualite des orines & la diverſite des malades & lor puiſſent ameniſtrer remede de medecines.

Et la tierce fois aiouſta que les liz des malades fucent fait en longeur & en lariour au plus covenable que eſtre poyſſent a repoſer & chaſcun lit ſoit covert de ſon covertour & chaſcun lit eut ſes dras touz propres.

Apres ces biens, il eſtabli le quart comandement que chaſcun des malades euſt pelice a veſtír & botes a aler a lor beſoigne & revenir & chapeaus de laine.

Cet ſi eſtabli que petiz bers fucent fait por les enfans des femes pelerines qui naiſſent en la maiſon ſi que il giſent a une part ſoulet que li enfant alaitant nen aient aucun ennui par la meſaiſe de lor mere.

Apres eſcriſt le ſiſle chapiſtre que les bieres des mors fucent en maniere dan cancelees auſi come les bieres des freres, & ſoient couvert dun drap rouge an croiz blanche.

Au ſeptieme chapiſtre comanda que partout la ou ſeröient li loſpital des malades que les comandeors des maiſons ſerviſſent les malades de bon corage & lor ameniſtraſſent ce que lor fuſt meſtíer & que ſanz querele & ſanz plainte lor feyſſent ſerviſe, ſi que par ceſt benefice deſſerviſſent part a au en la gloire dou ciel, & ſe nul des freres

e ſe

e ſe taluno de' fratelli diſprezzaſſe di oſſervare li comandi del maeſtro in queſte coſe, che ſi faceſſe ſapere al maeſtro, che ne prenderà la vendetta ſecondo ciò che la giuſtizia della caſa comanda.

E ſi comandò quando il conſiglio fu tenuto ſu di ciò da' fratelli, che il priore dell' oſpedale di Francia mandaſſe ciaſcun anno in Geruſalemme cento panni di cotone taiz per rinovare le coperte de' poveri, e li contaſſe nella ſua corriſpoſta con quelli che ſaranno dati alla caſa nel ſuo priorato in elemoſina.

In quella medeſima maniera, ed a quel conto il priore dell' oſpedale di S. Gilles raccolga altretanti panni di cotone ciaſcun anno e li mandi in Geruſalemme con quelli che ſaranno dati nel ſuo priorato per l' amor di Dio a' poveri dell' oſpedale.

Il priore d'Italia ciaſcun anno mandi in Geruſalemme a' ſignori poveri duemila aune di fuſtagno di diversi colori ch' egli conti ciaſcun anno nella ſua corriſpoſta.

Ed il priore di Piſa mandi parimenti altrettanto fuſtagno.

Ed il priore di Venezia parimenti, e tutto ſia contato nella loro corriſpoſta.

E li ballì ſimilmente di oltramare ſiano vigilanti a questo medeſimo ſervigio. Per eſſo il ballì di Antiochia mandi a Geruſalemme due mila canne di tela di cotone per le coperte de' malati.

euſt en deſpit de garder les comandemenz dou maiſtre en ces choſes que len le feyſt a ſavoir au maiſtre qui en preyſt la veniance ſelon ce que la Juſtiſe de la maiſon comande.

Cet ſi comanda quant le conſeil fu tenus des freres ſur ce que le prior de loſpital de France mandaſt chaſcun an en Jeruſalem c. dras de coton taiz por renoveler les covertors des povres & les contaſt en ſa reſponſion aueuc ceaus qui ſeront donez a la maiſon en ſon priore en aumone.

En icele meiſme maniere & a cel conte le prior de loſpital de ſaint Gile autretant de dras de coton achate chaſcun an & mande en Jeruſalem aueuc ceaus qui ſeront donez en ſon priore por lamor de Deu as poures de loſpital.

Le prior dytalie chaſcun an mande en Jeruſalem as ſeignors povres II.m. aunes de fuſtaines de diverſes colors que il conte chaſcun an en ſa reſponſion.

Et le prior de Piſe mande autresi autretant de fuſtaines.

Et le prior de Veneiſe autreſi, & tout ſoit conte ſur lor reſponſion.

Et les bailliz autressí de contramer ſoient veillant a ceſt meiſme ſerviſe. Dont le bailli dantioche mande en Jeruſlem II. m. canes de toile de coton as covertors des malades.

Il

Il priore di montepellegrino mandi in Gerusalemme II. quintali di zuechero per lo seiroppo, e le medicine, e gli elettuari degli ammalati.

Per quel medesimo servigio il balì di Tabaria ne mandi altrettanto.

Il priore di Costantinopoli mandi per li malati CC. sodre.

In appresso oltre le guardie e le veglie di giorno e di notte, che li fratelli dell' ospedale devono fare con servido e devoto cuore a' poveri malati come a' signori, fu aggiunto nel capitolo generale, che in ciascuna strada e piazza dell' ospedale ove i malati riposano IX. sergenti siano pronti al loro servigio, i quali lavino i loro piedi bonamente, e gli asciughino col panno, e facciano i loro letti ed amministrino a' languenti cibi necessari, e giovevoli e che gli ajutino devotamente, ed obbediscano in tutte le cose al vantaggio degli ammalati.

Le prior de Monpelerin mande en Jerusalem II. quintaus de sucre por por le Syrop & les medecines & les laituaires des malades.

Au cel meisme servise le bailli de tabarie en mande autretant.

Le prior de Constantinople mande por les malades CC. feautres.

Apres sanz la garde & les veilles de ior & de nuit que les freres de lospital doivent faire de ardant & de devot corage as povres malades com a seignors, fu anjoint en chapistre general que en chascune rue & place de lospital ou les malades reposent, que IX. sergent soient prest a lor servise qui lavent lor pies bonement & les eissuent de dras, & saeent lor liz & amenistrent as languissans viandes necessaires & profitables; & les abiurent devotement & qui hobeyssent en toutes choses au profit des malades.

La conferma del macstro Rogerio qual cosa debba fare la casa.

Sappiano tutti li fratelli della casa dell' ospedale che sono, e saranno che le buone costumanze della casa dell' ospedale di Gerusalemme sogliono essere tali.

Primieramente la santa casa dell' ospedale suole ricevere gli uomini e le donne ammalate, e suole tenere li medici che de' malati abbiano cura, e che facciano lo seiroppo de' malati, e

La confirmacion de maistre Rogier quel chose la maison doit faire.

Sachent touz les freres de la maison de lospital qui sont & qui avenir sont, que les bones cousiumes de la maison de lospital de Jerusalem soloient estre teles.

Premierement la sainte maison de lospital soloient ressevoir les homes & les femes malades & soloient les mieges tenir, qui des malades eussent cure & qui seyssent le syrob des mala-

pro-

provedano le coſe che foſſero neceſſarie a' malati.

Li tre giorni della ſettimana ſogliono avere gli ammalati carne freſca di porco o di montone, e chi non può mangiarne abbia gallina.

E tra due ammalati ſogliono avere una pelliccia di pecora con cui ſi coprono quando vanno alle camere.

E tra due ammalati anno un paro di ſtivali.

Ciaſcun anno ſuole la casa dell' oſpedale dare a' poveri mille pelliccie di grossi agnelli.

E tutti i figlj abbandonati di padre, e di madre ſuole l' oſpedale riceverli, e farli nutrire.

All' uomo, ed alla donna che ſi vogliono unire in matrimonio e non hanno con che fare le loro nozze la casa dell' oſpedale da loro due ſcodelle, o il ..... di due fratelli.

E ſuole la caſa dell' oſpedale tenere un fratello calzolajo e quattro ſergenti che accomodino le ſcarpe vecchie a dare per Dio.

E l' elemoſiniere ſuol tenere due ſergenti, che accomodino la roba vecchia ch' egli da a' poveri.

E l' elemoſiniere ſuole dare XII. denari a ciaſcun prigioniere quando la prima volta eſce dalla prigione.

Ciaſcheduna notte ſogliono cinque chierici leggere il ſalterio per li benefattori della caſa.

des & qui porveyſſent les choſes qui fucent neceſſaires as malades.

Les III. iors de la ſemaine ſoloient avoir les malades char freſche de porc ou de moton & qui nen pooit mangier ſi avoit geline.

Et entre II. malades ſoloient avoir une pelice de berbis qui il afubloient quant il aloient a chambres.

Et entre II. malades I. pareil de botes.

Chaſcun an ſoloit la maiſon de loſpital doner as povres M. pelices de gros aigneaus.

Et tous les enfans getez de peres & de meres ſoloit loſpital reſſevoir & faire norrir.

Au home & a feme qui ſe voloient aſſembler par mariage qui nen avoient dont il feyſſent lor noces la maiſon de loſpital lor donoit II. eſcueles ou le ..... de II. freres.

Et ſoloit la maiſon de loſpital tenir I. frere corvoiſier au IIII. ſergens qui apareilloient les vielz ſoliers a doner por deu.

Et laumonier ſoloit tenir II. ſergens qui apareilloient la vielle robe que il donoit as povres.

Et laumonier ſoloit doner XII. deniers a chaſcun priſonier quant il venoit de la priſon premierement.

Chaſcune nuit ſoloient V. clers lire le ſautier por les bienfaitours de la maiſon.

E ciaſcun giorno ſogliono mangiare 30. poveri una volta il giorno alla tavola per Dio, e li cinque chierici ſopradetti ſono di que' 30. poveri, ma li 25. mangiano avanti all' ora del convento.

E ciaſcun de' cinque chierici ha 11. denari, e mangia avanti del convento.

E tre giorni della ſettimana ſi dà l' elemoſina a tutti coloro che la vengono a ricercare, pane, vino, e cucinato.

La quareſima ogni ſabbato ſuolſi fare la lavanda di XIII. poveri, e loro ſi lavano li piedi, e ſi da a ciaſcuno camicia e braghe nuove, e ſcarpe nuove; e a tre cappellani o a tre chierici di queſti XIII. III. denari, ed a ciaſcuno degli altri II. denari.

Queſt' è la propria elemoſina ſtabilita nell' oſpedale ſenza li fratelli d' armi, che la caſa tiene onorevolmente, e più altre elemoſine, che non ſi ponno mai dimostrare di ogni coſa ciaſcheduna per ſe, e che ciò ſia vero li buoni nomini e leali lo teſtificano, cioè a dire Rogerio maeſtro dell' oſpedale, il priore Bernardo, e tutto il capitolo generale.

Et chaſcun ior ſoloient mangier XXX. povres une fois le ior a la table por Deu, & les V. clers devant diz eſteent de ceaus XXX. povres mais les XXV. manioient avant le covent.

Et chaſcun des V. clers avoient II. deniers & manioient devant le covent.

Et III. iors la ſemaine donoient lanmone a toz ceaus qui la venoient requerre pain & vin & cuiſinat.

Les Karehmes chaſcun ſamedi ſoloient faire le mande de XIII. povres & lor lavoient les pies & donoient a chaſcun chemiſe & braies neuves & ſoliers neus & a III. chapelains ou a III. clers de ces XIII. III. deniers & a chaſcun des autres II. deniers.

Le eſt la propre aumone eſtablie en loſpital, ſanz les freres darmes que la maiſon tenoit honoreement & pluſors autres aumones que len ne povit mie mouſtrer dou tout chaſcune par ſoi, & que ce ſoit voirs les bons homes & leaus le tehmoignent, ceſt a ſavoir frere Rogier maiſtre de loſpital le prior Bernart & tout le chapiſtre general.

Num. XXVI. anno 1185.

Donatio Friderici Boemorum ducis hospitali Hierosolimyt.

Ex cod. mss. Biblioth. N. V. Franc. Smitmer.

IN nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen. Ego Fridericus dei gracia dux Boemorum circumſpiciens & conſiderans patris mei beate memorie Wladizlai regis & aliorum predeceſſorum meorum facta commendabilia ſcilicet in eccleſiis quas deo & Sanctis ejus edificaverunt & in beneficiis ac poſſeſſionibus ibidem deo ſervientibus habundanter collatis, cogitavi apud me ut & ego in aliquibus ſequerer veſtigia eorum etſi non cum primis ſaltem cum muliere paupere offerrem minutum in gazofilacium domino. Cum ergo de hiis que ad me hucuſque per ſucceſſionem atavorum & avorum devenerant aliaque diverſis cenobiis contuliſſem venit michi in mentem hoſpitale Jeroſolimitanum cui a principio ſui principatus ſe pater meus devoverat & ei aliqua in ſuo regno contulerat. Hujus autem hoſpitalis audiens facta fere impoſſibilia ſed quia dei ſunt poſſibilia deliberavi de mea liberalitate aliqua ei conferre, aliqua minus & utilia utilioribus commutare, aliqua vero reddere que pater meus uſque ad vite ſue finem annuali cenſu redimens retinuerat. Dedi ergo ei eccleſiam cum conſenſu & peticione uxoris mee, quam ipſa inter prægam & Wiſegrad in honore beati Johannis Evangeliſte edificaverat ob memoriam victorie divinitus michi conceſſe. Circa quam eccleſiam dedi ei terram ad coronam meam pertinentem ad unum aratrum dedi eciam ei Botich fluvium cum loco piſcine & molendini cum hortis ad eundem locum pertinentibus. Tradidi eciam ei villam juxta Vicam iacentem nomine Tynez cum Silva que ſuper Albiam iacet ei pertinente; pro Borizlay autem & eius pertinenciis do ei quasdam villas quondam ad Sathec pertinentes iam diu fere deſertas, quarum nomina ſunt hec Ztake. Zeddo. Sblaſin. Kyrſi. Kagyſouice. Sblaſino. Uzagradi. Skirſici. Napolene. Nopolomii. Offrethin. Wiakoſove. Ingmeroviz. Quarum villarum culta & inculta ipſemet præſens circuire feci Groznatam ſummum curie mee camerarium & Mattheum ſummum curie mee venatorem quam circuitionem iheruſalem vocari precepi & in ea eccleſiam fieri juſſi in honore Sancti Sepulcri dominici & beati Johannis Baptiſte. Nihilominus aſſenſi & aſſenſis omnibus nobilibus meis qui eis elemoſinas ſuas vel dederunt vel deinceps dare volunt ſicut Petro filio Mlgoſt qui eis portionem que eum contingebat hereditatis con-

tulit. Dedi vero eis licenciam vendendi illam Ledcy nomine & abbati de Luthomisl. Mislen cujus clauſtro eadem villa vicina erat emendi ad uſus ſue eccleſie & cum eodem argento precepi ut portio Reinoldi in villa Lunechoviz quam vendebat inde emeretur. Preter vero portionem Reinoldi in eadem villa partem que ad menſam meam ſpectat pro ſalute predeceſſorum meorum & pro exceſſibus meis & fratrum meorum confero domui hoſpitalis. Et hanc donacionem meam & portionem Reinoldi venditam eis in dicta villa Lunechoviz confirmo jure hereditario poſſidendam. Do etiam & confirmo eis villam nomine Leſſan & omnem libertatem & ſecuritatem concedo eis ut non ſenciant gravamina nec in pontibus nec in caſtris edificandis nec etiam aliis laboribus ſubiaceant quibuſcunque ſupervenientibus. Pax ergo ſit eis hominibus villarum iam nominatis vel etiam futuris quos divina providentia & hominum largitione ſuis uſibus collegerint, & libera ſecuritas & ſecura libertas ſit eis a me & ab omnibus meis ſucceſſoribus in ſecula ſeculorum Amen. Hujus facti teſtes qui erant preſentes hy ſunt Elizabeth duciſſa. Brecizlaus epiſcopus pragenſis. Heinricus abbas de Brenouwe. Albertus abbas de Stragouwe. Theodericus abbas de gradis. Hermannus prepoſitus pragenſis. Deslaus decanus Slavon. Archydiaconus Valchinus. canonicus Grabyſe camerarius. Bohuſe & frater ſuus. Ratibor Bogutha cum fratre ſuo Chonata. Predota de Nechetin. Mutine de Bucouez. Neoſtup. Modlata. Veſcemilus de Hobſcouiz. Ego Brecizlaus epiſcopus pragenſis rogatu fratris mei Friderici ducis Boem. omnes qui immutare hoc factum vel fratribus dicte domus in aliquo detrahere preſumpſerint auctoritate qua fungor excomunicationis vinculo innodatos pene gehennali ſubicio perpetualiter cruciandos. Et eandem excommunicationem ſucceſſoribus meis relinquo. Ut autem iſte donaciones mee & aliorum Magnatum meorum inconcuſſe permaneant ſigilli mei impreſſione & fratris mei epiſcopi & uxoris confirmo. Actum eſt autem hoc anno dominice incarnacionis MCLXXX. quinto Principatus vero mei decimo Pontificatus vero Brecizlai fratris mei anto quinto.

Num. XXVII. anno .....

Diploma Henrici Episcopi Pragensis pro fratribus Hospitalis Hierosolym.

Ex cod. mss. N. V. Francisci Smitmer Vindobonæ.

HEnricus Dei gracia episcopus Pragensis. Rogero magistro hospitalis Iherosolimitani ejusque successoribus reliquisque fratribus predicti hospitalis perpetuam in domino salutem. Ex multorum relatione, sed precipue patris mei pie videlicet memorie ducis Henrici cognoscentes, quanta pietatis opera pauperibus & infirmis impenduntur, in prefato hospitali pie sollicitudini vestre pia nichilominus devotione accedentes, vestreque fraternitatis & elemosinarum atque orationum participes esse gestientes, ad honorem Dei & beati Johannis Baptiste, atque ad subsidium sacrorum pauperum Christi, supradicto hospitali do villam de patrio jure mihi derelictam nomine Nalevine ob redemptionem peccatorum meorum & prefati patris mei, qui iam dudum Ierosolimis apud vos fraternitatem susceperat tempore magistri Assaliti, & pro anima matris mee ducisse scilicet Margarete, amplius jure perpetuo possidendam Ecclesiam quoque beati Iohannis evangeliste in loco qui dicitur Boissei a Duce Friderico & ejus uxore ducissa Elisabeth constructam, & vobis in hereditatem cum villa nomine Tinez, & rivulo nomine Botiz cum stagno & loco molendini nobis presentibus collatam & a nobis eadem die consecratam. Sed & ecclesiam beati Venceslai in foro Uadsco a comite Bogussa edificatam & in eadem consecratione a prefatis principibus hospitali Ierusalem per manum nostram cum terra sibi permanente collatam, & sub interminatione anathematis confirmatam vobis in perpetuam libere possidendas auctoritate divinitus nobis concessa concedimus & confirmamus; Ecclesiam eciam a supermemorata ducissa Elisabeth super mesca in honorem beate Marie fundatam, & ab eadem simul cum marito prefato videlicet duce Friderico hospitali Iherusalem jure perpetuali possidendam collatam, suoque sigillo confirmatam eidem concedimus & confirmamus. Ut igitur hec omnia supermemorata hospitali Ierosolimitano in perpetuum rata & indivulsa permaneant vobis concedimus & sigilli nostri impressione corroboramus. Quicunque autem in omnibus supradictis instinctu diabolico ductus vobis injuriam aliquam aut violentiam intulerit. Anathema sit. Amen.

Num.

Num. XXVIII. anno 1188.

Bulla Clementis PP. III. pro fratribus hospitalis Hierosolim.

Ex Codice mss. Archiv. Prior. S. Joannis Vindobonæ.

CLemens episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis de Plas, & de Stragovia Abbatibus salutem & apostolicam benedictionem. Referentibus dilectis filiis nostris fratribus hospitalis Ierosolymitani nos accepisse sciatis, quod nobilis vir P. miles de Boemia cum uxore, matre, mattertera & una nepte habitum hospitalis accepit, atque in facie Pragensis ecclesie professionem faciens in manu B. prioris, villas omnes quas possidebat jure possidendas hereditario eidem contulit hospitali. Posthec etiam idem prior rogatu jam dicti P. monasterium dicitur construxisse, ubi predicte mulieres devotum impenderent domino de cetero famulatum, & ei tamquam pastori proprio & priori futuris temporibus responderent, ita quod sine ipsius consilio nulla soror ibi vel frater aliquis admitti deberet esset que in eodem loco semper provisor de fratribus unus, quem prior duceret statuendum. Quo facto idem P. Ierosolymam est transmissus, ibique cum illa multitudine que peccatis exigentibus hominum ab inimicis fuit christiane fidei superata mortem ut dicitur subiit temporalem. Interim vero prefata mater ipsius absque prioris consilio, vel assensu ad quem, ut supra diximus ordinatio pertinebat, circa sorores decem in eandem domum suscepit & fratrem procuratorem domus ipsius presumptuose removens laicos servientes ipsi monasterio & rebus ipsius villicis ordinavit. Ad hec uxor prefati militis a patre suo de monasterio est extracta, & professione qua tenebatur adstricta, posthabita, alii fuit tradita in uxorem, cum autem fratres jam dicti propter tanta mala vidissent ipsum locum dissipationi & ignominie subjacere, sorores illas ad prioralem ecclesiam, ut ibi vitam comunem ducerent, transmiserunt claustro prius eis honestissime preparato. Deinde vero mater predicti militis ab ipsis fratribus hospitalis accipiens supra triginta marcas argenti dixit se habere propositum ad partes Ierosolimitanas causa domino serviendi in proximo transfretandi, que cum usque ad partes Ungarie pervenisset, suasione maligni spiritus est inde reversa & nunc errore novissimo existente deteriore quam prior fuerit, ad possessiones jam dictas manus violentas extendens cum quodam filio M. nomine homines illorum spolians usque ad estimationem ducentarum quinquaginta marcarum eos dampnificare presumpsit. Porro cum a mul-

multis commonita propoſuerit reſipiſcere, & licentiam poſtulavit ad Monaſterium de Doxa, quod actiones habet obſervantias tranſeundi, ſororibus ibidem remanentibus, jurans quod nunquam ſuper predictis poſſeſſionibus hoſpitale de cetero moleſtaret. A cruce taliter abſoluta, quindecim ipſis villas auferens per potentiam filii pretaxati fratribus de ſepulcro contulit, Unde cum coram Venerabili fratre noſtro H. Pragenſi epiſcopo negotium tractaretur. Iidem hoſpitalarii ſedem apoſtolicam appellarunt. Quia vero nobis de rei veritate conſtare nequit, cauſam ipſam veſtre duximus experientie commitendam, & fine debito terminandam per apoſtolica vobis ſcripta mandantes quatenus ſi premiſſa, noveritis eſſe vera, eisdem fratribus hoſpitalis res ipſas & poſſeſſiones ſicut iuſtum fuerit appellatione poſtpoſita reſtitui faciatis. Eandem matronam ad prefatum monaſterium tranſire ſicut licentiam acceperat, quantum de jure potueritis, compellatis, aut ſaltem ad primam profeſſionem redire. Quod ſi veſtris monitis & mandato non acquieverit, nec voluerit a predictorum fratrum vexatione ceſſare, vos ipſam & filium appellatione remota excommunicationis vinculo innodetis, & tamdiu pro excomunicatis faciatis haberi, & cautius ab omnibus evitari, donec ex integro eisdem fratribus fuerit ſatisfactum. Ad preſtandum etiam corporaliter juramentum ſi expedire videritis, ne de cetero eos indebitis exactionibus inquietent, vel ab aliis inquietari faciant compellatis.

Datum Laterani IIII. Idus Octobris Pontificatus noſtri anno primo 1188.

Num. XXIX. anno 1189.

Ordinatio fr. Garnerii de Neapoli prioris in Anglia

Ex mss. apud N. V. Franciſcum Smitmer Vindobonæ.

Omnibus ſancte Matris Eccleſiæ filiis tam preſentibus quam futuris Garnerius de Neapoli Prior & totum capitulum fratrum Hoſpitalis Ieroſolimitani in Anglia eternam in domino ſalutem. Novit univerſitas veſtra quod nos tenemur ſervire & divina celebrare cotidie in cappella Villelmi filii Nigelli apud Swerling ſalvo jure Eccleſie de Pecham in omnibus, quod ut firmiter obſervetur preſenti ſcripto & ſigilli noſtri teſtimonio curavimus confirmare. Teſtibus fratri Alano. fratre Mathon. fratre Roberto de lindes & preceptore Cantie. fratre Roberto filio Riccardi. fratre Hugone de Chahull. fratre Ilberto de Vilnton. fratre Henrico Noel. Valton clerico. Anno dominice Incarnationis M. C. LXXXIX. apud London.

Num.

NUM. XXX. ANNO .....

SERIES PRIORUM ORDINIS HIEROSOLIM. IN ANGLIA

Ex Codic. monument. & evidentiarum & locorum Prioratus Hospit. S. Joann. in Anglia exist. in Biblioth. Cotton.

Nomina Priorum Hospitalis S. Joannis Jerosolimitani.

I. FR. Garnerius de Neapoli erat primus Prior tempore fundacionis locorum domus de Bukland tempore Regis Henrici Secundi qui congregavit forores tunc per diversa loca dispersas ac tempore Domine ffiñe prime Priorisse . . . que Priorissa vixit in virgineo statu 60 annis. Iste erat Prior per plures annos ante passionem sancti Thome Martiris & obiit ultimo die Augusti.

II. Fr. Ricardus de Turk Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 13 die Augusti.

III. Fr. Rudulphus de Dyna Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 13. die Maii.

IV. Fr. Gilbertus de Veer Prior tempore ejusdem Priorisse. Dedit Sororibus Domus de Buckland C. S. annue pensionis exeunt. de Maneriis de Reynhains obiit 13. die Augusti.

V. Fr. Hugo de Alneto Prior tempore ejusdem Priorisse, obiit 23 die Novembris.

VI. Fr. Alanus Prior & Episcopus de Banger tempore ejusdem Priorisse obiit 19 die Maii.

VII. Fr. Robertus Thesaurarius Prior tempore ejusdem Priorisse obiit 26 die Octobris.

VIII. Fr. Terrionus de Nussa obiit 21 die Decembris A. D. 1237.

IX. Fr. Robertus de Maunby Prior obiit 14 die mensis Octob.

X. Fr. Robertus de Veer Prior dedit Ecclesie de Clerkenwel unam de sex ydris in quibus Ihesus convertit aquam in vinum A. D. 1269 & obiit 15 die Febr. A. D. 1270.

XI. Fr. Petrus de Hakham Prior tempore Regis Ed. primi. obiit 11 die Ianuarii:

XII. Fr. Simon Bocard Prior obiit 3 die Maii.

XIII. Fr. Helyas Smelhton Prior obiit 27 die April.

XIV. Fr.

xiv. Fr. Stephanus Fulburn Prior obiit 1. die Januarii

xv. Fr. Joſeph Chauncy Prior obiit 19 die Maii. Iſte fieri fecit Capellam Domini Prioris in domo de Clerkenvell tempore Eduardi I. a Conqueſtu.

xvi. Fr. Walterus Prior adquiſivit Preceptorias de Quenynton Shenegay & plures terras & Tenem. Et obiit 27 Maii.

xvii. Fr. Wilhelmus de Haunle Prior fieri fecit Clauſtrum de Clerkenwell A. D. 1284 & Regni Regis Ed. Primi 12 & obiit 4 die Febr. A. D. ſupradicto.

xviii. Fr. Riccardus Penley Prior tempore Regis Ed. Filii & obiit 3 die Auguſti.

xix. Fr. Robertus de Dyna Prior obiit 24 die Novemb.

xx. Fr. Willelmus Cochal Prior obiit 12 die Octob. A. D. 1318 Littera Dominicalis D.

xxi. Fr. Thomas Larchier Prior obiit 28 die Auguſti A. D. 1329. Hic dedit Sororibus de Bukland 40 Solid. annuatim improprium percipiend. de maneriis de Hiden pertinen. de Templecombe.

xxii. Fr. Leonardus de Tybertis Prior ultimo die Januarii. Tempore hujus bona Templariorum data ſunt Hoſpitalariis.

Additio Priorum Hoſpitalis S. Johannis Jeruſalem in Anglia uſque ad eorum diſſolutionem in Anglia ſub Henrico VIII. per me Petrum Leyceſter de Tabley Ceſtrenſem collecta anno 1649. In Bibl. Cotton. Cod. n. 2000.

xxiii. Fr. Philippus de Thane regnante Edwardo III. annis 10 a 20.

..... Fr. Joannes Dalton. *Vid. infr. obſerv. n.* 18.

xxiv. Fr. Joannes Panley an. 39 a 45

xxv. Fr. Robertus Hales regn. Edw. III. A. 50. Obiit 4. Ricardi II.

xxvi. Fr. Johannes Redington ab an. 7. ad an. 18. Riccardi II.

xxvii. Fr. Walthenus Grandon ab an. 2 ad 13 Henrici IV.

xxviii. Fr. Wilhelmus Hulles ab an. 5. Henrici V. ad an. 8. Henrici VI.

xxix. Fr. Robertus Malery ab an. 21. ad an. 17. Henrici VI.

xxx. Fr. Robertus Botill ſeu Botiller ab an. 2. Henrici VI. an. 1442. Item an. 10 Edwardi IV. quo anno ex Archiv. Turr. Londinenſis nominatus eſt primus Baro Angliæ & Regis Conſiliarius.

xxxi. Fr. Johannes Weſton an. 2. Henrici VII.

xxxii. Fr. Johannes Kendall an. 15. Henrici VII.

xxxiii. Fr. Thomas Docwra an. 20 Henrici VII ad an. 4. Henrici VIII.

xxxiv. Fr. Wilhelmus Weſton an. 32 ab Henrico VIII. ſæculariſatus obiit 7 Maii 1540.

Num. XXXI. anno .....

Series Priorissarum de Clerkenwell

Ex lib. cui titulus Ancient funeral Monuments in Great Britain & Ireland collected. by Joh. Weever London 1631.

1. Criſtiana. 2. Ermengarda. 3. Hevviſia. 4. Eleonora. 5. Aleſia. 6. Cecilia. 7. Margarita Whalvile. 8. Iſabella. 9. Alicia Oxeney. 10. Amice Marey. 11. Dioniſia Bras. 12. Margarita Bray. 13. Joanna Lewkener. 14. Johanna Fulham. 15. Catharina Braybrooke. 16. Lucia Allewood. 17. Johanna Viene. 18. Margherita Brakwell. 19. Iſabella Wenwoorth. 20. Margarita Bull. 21. Agneſa Clifford. 22. Catherina Greene. 23. Iſabella Huſſey. 24. Iſabella Laakville.

Num. XXXII. anno 1267.

Literæ Clementis PP. IV. ad Fratres Ordinis S. Joannis in regno Siciliæ existen.

Ex Theſ. Anecd. Edmundi Martene t. 2. p. 532.

Dilectis filiis fratri Ph. de Euglis Hoſpitalis Jeroſolimitani & aliis ejusdem ordinis fratribus in Regno Siciliæ conſtitutis.

Licet Veſtri ordinis habeat obſervantia contra ſolos arma vos ſumere Saracenos quia tamen parum a Saracenis differunt, immo aliqui ſunt deteriores eisdem, cariſſimi in Chriſto filii noſtri Caroli illuſtris Regis Siciliæ proditores qui primo ad Saracenos Tunicii trasfugerunt & inde poſtmodum ingreſſi Siciliam cum incredulæ gentis auxilio quietem Provinciæ perturbarunt; ſe Deo & Romanæ Eccleſiæ ac ipſi Regi proditionaliter opponentes, impugnandi eos cum armis viriliter & potenter in Eccleſiæ & ejusdem Regis ſubſidium, nullo privilegio Sedis Apoſtolicæ nullaque conſtitutione vel obſervantia ſeu conſuetudine veſtræ Religionis obſtantibus, plenam vobis & liberam tenore præſentium concedimus facultatem; & laborem quem pro tam pio negotio aſſumendum duxeritis in remiſſionem vobis proficere peccaminum volumus, præſentibus poſt annum minime valituris. Datum Viterbii idibus Octobris anno III.

Num.

Num. XXXIII. anno 1306.

Litteræ Cardinalis Guillelmi tit. S. Pudentianæ ad fratres Ordinis Hospitalarii S. Antonii, nunc ad Hierosolimitanum spectantis.

Extant insertæ in Bulla Clementis Papæ V. incip. *Religionis veſtræ devota ſinceritas.*

Ex Tabular. Academiæ Nob. Eccleſiaſt. de Urbe t. 1. Inſtrum. Roman. fol. 55.

Universis præsentes literas inspecturis Guillelmus miseratione Divina tituli S. Potentianæ Presbyter Cardinalis salutem in Domino. Dudum ex parte religiosorum virorum Abbatis, & Conventus Monasterii S. Antonii ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis S. Augustini Viennensis Diœcesis sanctissimo in Christo Patri & Domino nostro Domino Clementi Divina Providentia Papæ V. fuit diligenter expositum, quod fratres Congregationis eorum in Sacerdotio constituti in Romana Curia hospitalitatis opera exercentes authoritate Apostolica eis in hac parte concessa confessiones fidelium Curiam ipsam sequentium audirent, & eis injungerent pœnitentiam salutarem, eisque cum expediret, ministrarent Ecclesiastica Sacramenta, quodque de cera & aliis oblationibus, quæ percipiebantur in exequiis eorumdem fidelium decedentium, si tumulabantur apud Parochiales Ecclesias medietatem, si vero apud alia loca sæcularia vel religiosa cujuscumque Ordinis vel religionis existerent quartam consuevissent recipere portionem, ipsique fratres hujusmodi oblationes & ceram in exequiis pauperum decedentium in Curia supradicta, & alia converterentur opera pietatis. Quia tamen ex eo quod Curiam ipsam de loco ad locum transferri sæpius consuevit, nonnulli consuetudinem hujusmodi ignorantes, difficultatem ingerebant non modicam in medietate, & quarta portione hujusmodi memoratis fratribus exhibendis, eosque impedire, ne illas perciperent præsumebant ex quo contentiones & scandala, & rixas oriri sæpius contingebat ex parte dictorum Abbatis, & Conventus dicto Domino nostro fuit cum instantia supplicatum ut eis, quod ipsi juxta præteriti temporis consuetudinem medietatem, & quartam prædictas libere, & quiete possent percipere & habere, de speciali gratia concedere dignaretur certos sibi super hoc executores per suas literas concedendo. Idem vero Dominus noster mandavit nobis oraculo vivæ vocis, ut super eadem consuetudine inquirere diligentius veritatem, nosque super illa plenius informare & demum hujusmodi informatione habita, & recepta declarare su-

per dictas medietate & quarta juxta præfatam consuetudinem authoritate Apostolica curaremus. Nos igitur inquisita per plures fide dignos testes super consuetudine ipsareceptos diligentius veritate, ipsa que consuetudine inventa per inquisitionem & testes eosdem veritate fulciri, nobisque super illa plenius informatis attendentes etiam consuetudinem ipsam piam & laudabilem & juri consonam fore, & considerantes congruum, & dignum existere, ut prædicti Fratres, qui ut premittitur memoratis fidelibus spiritualia subministrant aliquo comodo gaudeant temporali declaramus authoritate prædicta juxta præfatam consuetudinem eosdem fratres Congregationis ipsius medietatem & quartam prædictas debere perpetuo percipere & habere integre, pacifice, & quiete; in cujus rei testimonium præsentes literas nostro sigillo munitas eisdem Abbati, & Conventui in præmissorum testimonium duximus concedendas. Datum Pictavis die 20. Mensis Januar. A. D. 1308. Pontif. Domini Clementis Papæ V. anno III.

Sequuntur verba Pontificis

Hospitale vero S. Antonii debet habere Altare portatile ubicumque Curia residet, & recipere pauperes Curiales in hospitali eorum, & ministrare Ecclesiastica Sacramenta tam eis, quam aliis Curialibus, & interesse exequiis Curialium mortuorum, & recipere canonicam portionem quando non sepeliuntur in locis eorum. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis, & suppletionis infringere vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenione IV. Kal. Septembris Pontificatus nostri anno IV.

Num. XXXIV. anno 1308.

Litteræ Clementis Pp. V. confirm. privilegium ordinis S. Antonii.

Ex Tabular. prædicto loc. cit. fol. 51.

CLemens Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Bertrando Episcopo Albiensi Camerario nostro salutem & Apostolicam Benedictionem. Religionis dilectorum filiorum Abbatis, & Conventus Monasterii S. Antonii ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis Ordinis S. Augustini Viennensis Diœcesis devota sinceritas promeretur, ut illa eos & Monasterium ipsorum gratia foveamus, per quam eisdem Abbati, & Conventui, ac Monasterio fructus honoris, & comodi valeant provenire. Dudum siquidem pro parte ipsorum Abbatis, & Conventus exposito coram nobis, quod licet fratres Congre-

ga-

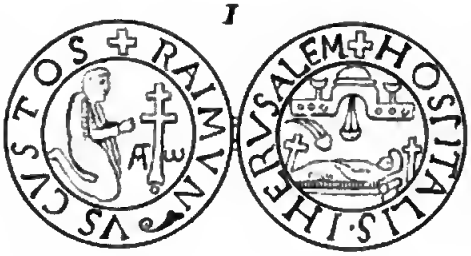
gationis eorum in Sacerdotio conſtituti in Romana Curia hoſpitalitatis opera exercentes authoritate Apoſtolica eis in hac parte conceſſa confeſſiones fidelium curiam ipſam ſequentium audirent, & eis injungerent pœnitentiam ſalutarem, & cum expediret, miniſtrarent Eccleſiaſtica Sacramenta, ac de cera & aliis oblationibus, quæ percipiebantur in exequiis decedentium fidelium, eorumdem videlicet, ſi apud Parrochiales tumulabantur eccleſias medietatem, ſi vero apud alia loca ſæcularia vel religioſa cujuſcumque Ordinis, ſeu Religionis exiſterent quartam ſeu canonicam conſueviſſent recipere portionem, ipſique fratres oblationes, & ceram hujuſmodi in exequias pauperum decedentium in Curia ſupradicta, & alia converterentur opera pietatis. Quia tamen ex eo quod Curiam ipſam de loco ad locum transferri ſæpius contingebat nonnulli conſuetudinem ignorantes prædictam difficultatem non modicam ingerebant in medietate & quarta ſeu canonica portione prædictis memoratis fratribus exhibendis, eoſque præſumebant ne illas perciperent impedire; ex quo rixas contentiones & ſcandala oriri ſæpius contingebat. Ex parte dictorum Abbatis, & conventus fuit nobis cum inſtantia ſupplicatum, ut fratribus Congregationis ejusdem quod ipſi juxta præteriti temporis conſuetudinem medietatem & quartam, ſeu canonicam portionem prædictas quietè ac libere poſſent percipere & habere de ſpeciali gratia concedere dignaremur. Nos vero ſuper conſuetudine hujuſmodi ſcire volentes certitudinem veritatis dilecto filio noſtro Guillelmo tituli S. Potentianæ Presbytero Cardinali mandavimus, oraculo vivæ vocis, ut ſuper illa veritate hujuſmodi diligentius inquiſita, ſeque plenius informato declarare ſuper medietate & quarta, ſive canonica portione prædictis juxta præfatam conſuetudinem authoritate Apoſtolica procuraret. Idem vero Cardinalis inquiſita per plures fide dignos teſtes ſuper conſuetudine ipſa receptos hujuſmodi veritate, quia per eosdem inquiſitionem & teſtes invenit eamdem conſuetudinem veram eſſe, & inſuper attendens conſuetudinem ipſam piam & laudabilem & juri conſonam fore, & attente conſiderans congruum & dignum exiſtere, ut prædicti fratres, qui ut præmittitur memoratis fidelibus ſpiritualia miniſtrabant aliquo gauderent comodo temporali. Authoritate prædicta juxta præfatam conſuetudinem declaravit eosdem fratres Congregationis ipſius medietatem & quartam ſive canonicam portionem easdem debere perpetuo percipere & habere integre, pacifice & quiete. Præterea fuit ex parte eorumdem Abbatis, & conventus propoſitum coram nobis, quod per quamdam Scripturam libri Cameræ Apoſtolicæ Sedis, qui conſervatur in Archivio Romanæ Eccleſiæ reperitur, quod hoſpitale dictorum Abbatiæ, & Conventus debet habere altare

por-

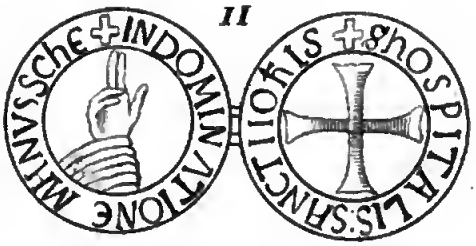
portatile ubicumque Romana Curia reſidet, & recipere in eodem hoſpitali pauperes Curiales, & tam eis quam aliis Curialibus Sacramenta miniſtrare prædicta, & intereſſe exequiis eorumdem Curialium mortuorum & recipere præfatam canonicam portionem quando in locis non ſepeliuntur ipſorum prout de hujuſmodi declaratione in patentibus litteris ſuper illa confectis dicti Cardinalis ſigillo munitis, & de ſcriptura hujuſmodi in eodem libro plenius continetur. Nos igitur ipſorum Abbatis & conventus ſupplicationibus inclinati declarationem ſcripturam hujuſmodi ratas & gratas habentes, illas authoritate Apoſtolica ſupradicta ex certa ſcientia duximus confirmandas, ſupplentes omnem defectum ſi quis in declaratione hujuſmodi habitus extitiſſet de Apoſtolicæ plenitudine poteſtatis. Quo circa fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta mandamus quatenus per te, vel per alium ſeu alios eisdem Abbati, & conventui ac fratribus Congregationis Apoſtolicæ efficaciæ præſidio defenſionis aſſiſtens non permittas eos ſuper medietate & quarta, ſeu canonica portione prædictis a quoquam indebite moleſtari, & moleſtatores hujuſmodi nec non contradictores & rebelles ſi qui fuerint cujuſcumque dignitatis, Ordinis, Religionis, conditionis, aut ſtatus exiſtant per cenſuram Eccleſiaſticam appellatione poſtpoſita compeſcendo. Volumus autem quod omnes & ſinguli ſucceſſores tui Camerarii Apoſtolicæ Sedis, qui pro tempore fuerint ſimilem & plenam, ut tu, in præmiſſis omnibus habeant poteſtatem. Non obſtantibus ſi aliquibus communiter vel diviſim a Sede Apoſtolica ſit indultum, quod interdici ſuſpendi, vel excomunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas non facientes plenam & expreſſam ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem, & conſtitutionibus contrariis quibuſcunque. Cæterum volumus, & eadem authoritate decernimus, quod conſtitutio felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII. Prædeceſſoris noſtri, in qua dicitur, quod officium quorumcumque conſervatorum ipſo jure, quo ad nos cæpta negotia per obitum concedentis expiret, & quibuslibet aliis tam dicti Bonifacii, quam aliorum prædeceſſorum conſtitutionibus in contrarium editis omnino ceſſantibus. Tu & quilibet ſucceſſorum prædictorum ſuper his omnibus & ſingulis libere procedere valeat, quodque a data præſentium ſit tibi, & unicuique ſucceſſorum eorumdem in præmiſſis omnibus & eorum ſingulis plena & perpetuata poteſtas, & jurisdictio attributa ut in eo vigore illarum firmitate tu, & quilibet ſucceſſorum ipſorum poſſitis authoritate noſtra in prædictis omnibus & pro prædictis procedere ac ſi tua & ipſorum ſucceſſorum jurisdictio in prædictis omnibus & ſingulis per citationem vel modum alium perpetuata legitimum extitiſſet. Dat. Avenione IV. Kal. Septembris Pontificatus noſtri anno IV.

OS.

I

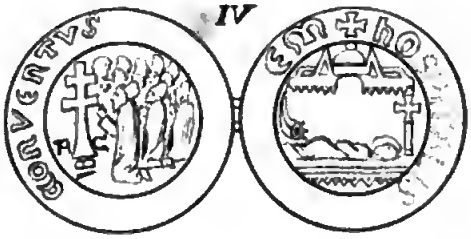


II

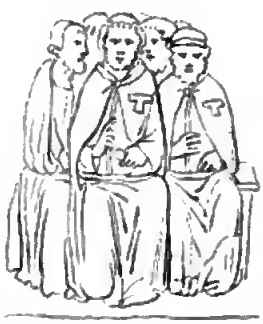


III

IV



V



ordo hospital

ordo templariorum

ordo alamannorum

Lignature inc.

OSSERVAZIONI

Sopra alcuni Documenti riportati nell' Appendice.

Numero V. p. 7. *Bolla di Paſquale II.* Queſto monumento de' più antichi e più riſpettabili che appartengono all' ordine, fu pubblicato dal Boſio nella ſua ſtoria (1), dal Lunig nel ſuo codice diplomatico (2) d' Italia, e dal Paoli nel codice ſuo Geroſolimitano (3), da dove ne ho eſtratta io la preſente copia. I due primi ſcrittori convien dire che lo ricavaſſero da una bolla di Caliſto II., nella quale ſtava inſerito, mentre ci riportano la ſoſcrizione del detto Caliſto ed il Boſio, ci aggiugne quella di alcuni Cardinali che non erano in queſta dignità a' tempi di Paſquale, come del cardinal Gionata è coſa manifeſta. L' eſemplare pubblicato dal P. Paoli fu eſtratto per avventura da pergamena ſpettante allo ſteſſo Pontefice, ed eſiſtente nell' Archivio della religione. A queſti tre eſemplari, che ſono alle ſtampe ne ſeguì una riproduzione inſerita nella collezione de' Concilj, ma queſta è una mera copia della ſopraddetta che leggeſi nel codice diplomatico Geroſolimitano. Quelle, che meritano rifleſſione ſono adunque le tre nominate, e potrebbero dirſi anche due, mentre la copia del Boſio è molto ſimile all' altra poſta in luce dal Lunig. In queſta adunque, collazionata con quella di Paoli, vi ſi leggono molte varianti. Noi tralaſceremo tutte quelle che non alterano il ſenſo e la forza dell' eſpreſſioni, per riportarne qualcheduna di maggior conſiderazione.

2. Al numero indicato pag. 8. linea xi., ſeguendo la lezione del codice diplomatico, abbiamo ſtampato *Sane Zenodochia ſive Ptochia in occidentis partibus penes Burgum S. Ægidii, Aſten, Piſani, Barum, Idruntum, Tarentum, Meſſanam &c.* Preſſo il Boſio, ed il Lunig leggeſi per contrario. *Sane Zenodochia ..... penes Burgum S. Ægidii Aſten., Liſan, Barum, Hiſpalum, Meſſanam &c.* Io non credo di dover far rifleſſione ſulla diverſità di *Liſan*, in vece di *Piſas*, eſſendo un manifeſto abbaglio o di Amanuenſe, o di ſtampatore, ma la variante di conſiderazione ſi è il vedere in due eſemplari nomi-

na-

(1) Lib. 2. p. 47.
(2) Tom. 4. p. 1451.
(3) Tom. 1. Boll. 1. p. 268.

nata la città di Siviglia e non quella di Otranto, e nel terzo riportato Otranto senza far menzione di Siviglia. I nomi latini di queste due città cioè *Hispalis Tdruntum* non sono poi così simili, che da un copista si possa agevolmente cambiar l'uno coll'altro. Si sa ancora, che nel trascriversi le antiche carte è facile il permutare delle parole quando hanno fra loro simiglianza di lettere, ed il tralasciarle: ma non così facilmente succede, che ci se ne aggiungano di nuove, e molto meno si mettano de' nomi proprj a capriccio. Noi abbiamo anche avvertito più sopra, che per altri sicuri documenti si provava antica la fondazione di Otranto, e di Siviglia; cosicchè crederei di poter sostenere, che ambedue le città fossero nominate nella bolla di Pasquale, e che nel trascriverla un amanuense ometteste l'*Hispalim*, e l'altro l'*Tdruntum*. La vera lezione sarà adunque. *Sane Zenodochia, vel Ptochia .... penes Burgum S. Ægidii Astam, Pisas, Barum, Hispalim, Tdruntum, Tarentum, Messanam &c.*

3. Nel confronto di questi diversi esemplari sebben io creda, che si possa in varie e picciole diversità che s'incontrano conservar la lezione del Paoli; in altre conosco che dovrà sicuramente correggersi per esservi corso qualche abbaglio o nel trascriverla, o nello stamparla. Alla pagina 7. lin. 3. *Piæ postulatio voluntatis effecta debet pro sequente compleri*, potrà cogli altri esemplari correggersi. *Piæ voluntatis effectu debet prosequenti compleri*. Pag. 8. lin. 16. *contra eam temere..... tentaverit*. Si potrà supplire la lacuna *contra eam temere venire tentaverit*, mentre la parola *venire* leggesi negli altri due esemplari, sebbene manchi in essi il *temere*. Io non mi trattengo nell'esaminare altre picciole varietà, che non cambiano, come si è detto, nè il senso, nè la forza dell'espressione.

4. Numero VI. p. 9. *Frammento spettante al Concilio di Benevento*. Di questa sacra radunanza tenuta ivi da Pasquale II. parlarono i collettori della vasta opera de' Concilj (1), e la dissero celebrata nell'anno 1113. sulla testimonianza del Cronico Cassinese, e di Falcone Beneventano; ecco adesso un'altra prova incontrastabile della sua celebrazione in questo frammento, che pubblichiamo estratto da un codice della Vaticana. Nè può dubitarsi, che non appartenga a quella che ivi tenne Pasquale nel detto anno 1113., e nella quale fu confermato l'ordine Gerosolimitano, mentre vi troviamo nominato Ruggie-

(1) Labbè Conc. coll. t. 12. ad ann. 1113. p. 1191.

glero Principe d' Antiochia, cioè Governatore di quel principato nella minor età di Boemondo II.: giacchè come notò il Paoli (1), i governatori e tutori prendevano di que' tempi il titolo stesso delle Signorie che amministravano. Or è certo che nel 1108., quando da Pasquale si tenne l' altro Concilio in Benevento, Ruggiero non aveva anche l' amministrazione di quello stato, poichè era tuttora in oriente Tancredi, al quale fu lasciato in cura da Boemondo I., acciò lo governasse fintantochè non arrivava ad età conveniente il suo piccolo figlio Boemondo II., e Tancredi continuò in quest' amministrazione fino all' anno mille cento e undici. Non può neppur supporsi, che detto frammento appartenga all' altro Concilio celebrato in Benevento nel 1117. poichè si tratta delle conquiste fatte da' crocesegnati molto antecedentemente, che però abbiamo giudicato che debba attribuirsi al Concilio del nominato anno 1113. Risapendosi pertanto da questo scritto che Ruggiero fece l' istanza a Pasquale per la decisione della controversia fra la Chiesa d' Antiochia, e quella di Gerusalemme, noi ne dedurremo ancora un' altra conseguenza, che si riferisce al nostro argomento. Nissun principe fu per avventura più affezionato all' ordine di Ruggiero, ed in più luoghi l' abbiamo notato; onde potrà fondatamente congetturarsi che avendo esso spedite due persone al Concilio pel sopraddetto affare, aggiugnesse le sue istanze e sollecite premure per ottener da Pasquale la solenne confermazione dell' ordine Gerosolimitano, che come altrove si disse, venne fatta in questa conciliare radunanza.

5. Numero XIV. pag. 18. Un antico monumento e molto rispettabile è il codice membranaceo esistente nella Biblioteca Vaticana, e dal quale ho estratto io la regola antichissima dell' ordine posta sotto questo numero. Il Bosio n' ebbe cognizione, e lo citò alla pagina 66. del libro 2. della sua storia, ma ocularmente convien dire che non lo riscontrasse, come altrove parimente avvertimmo, e quindi poc' uso ne fece, e nissuna descrizione ce ne lasciò, quando la merita distinta e per la sua antichità e per l' esatezza con cui venne formato. Contiene diversi monumenti spettanti al primo e secondo secolo dell' ordine, essendo stato descritto alla fine del terzodecimo di nostra salute per opera d' un cavaliere Gerosolimitano, come si ha dalla pag. ultima ove in antico francese si leggono le seguenti parole. *Questo libro lo fece scrivere Fra Guglielmo di S. Stefano frate dell' Ordine di S. Gio. Battista.* Nel farlo trascrive-

i re

(1) Cod. diplom. Geros. t. 1. p. 386.

re ci assicura, che estrasse i documenti in esso contenuti da luoghi i più autentici. Io riporterò le stesse sue parole registrate al foglio 82. *Tutte queste cose di sopra scritte* (cioè fino al detto foglio) *furono traslatate da tre scritture bollate di piombo, come si contenevano entro di esse. Il primo era la bolla del Papa, il secondo del maestro Alfonso, il terzo del maestro Ugone; ma lo scritto del maestro Ugone è in due carte, una grande ed una piccola, e verso la fine della piccola bollata dal marchio di maestro Ugone sono gli stabilimenti che maestro Niccola fece il primo anno avanti che il suo marchio fosse fatto.* La precisione di questa narrativa dimostra con qual esattezza fece fare questa copia il sopraddetto Fra Guglielmo. Non si dubita che gli originali fossero latini, mentre al foglio 49. tergo si dice, che questi privilegj, e costituzioni sono *state traslatate dal latino in romanesco estesamente, come si contengono ne' detti scritti.*

6. Il codice è in pergamena di taglio piccolo, e come dicesi in ottavo, il carattere è tondo, ben formato e de' buoni che si vedessero in quel secolo, ma la troppa uniformità de' tratti componenti le lettere e la lingua già antiquata non ne rende così facile l' intelligenza. Ha le sue rubriche, alcune delle quali, come anche parte del testo, per essersi ritirata la pergamena, sono divenute poco intelligibili. In esso si contengono varj e preziosi antichissimi monumenti spettanti all' ordine, che noi riferiremo per comodo di chi dovesse proseguire, o riordinare questa storia. Al foglio 1. fino al 18. vi è la bolla di Lucio e la regola, come da noi vi è stata ricavata. Dal foglio 18. tergo fino al 20. vi si legge il privilegio di Josberto da noi pubblicato al numero XXIII. Dal foglio 20. fino al 24. vi sono le costumanze della chiesa dell' ospedale, che si leggono al num. XXIV. Indi fino al 32. vi sono trascritte le costituzioni colla conferma di maestro Rogerio da me riportate al n. XXV. Finquì ho creduto di poter far trascrivere il codice, e pubblicarlo come giovevole al mio argomento; di quello che siegue, mi basterà il darne contezza.

7. Al foglio 32. sieguono fino al foglio 49. le costituzioni fatte dal maestro Alfonso di Portogallo nel capitolo tenuto in Margato. Al detto foglio 49. incominciano gli stabilimenti e costituzioni, che diconsi fatte nel capitolo celebrato presso Cesarea, in quello di Jafet, e di Acri, ed alla vigna nuova, per la comunità de' frati che vi erano, e le quali furono confermate, come ivi si legge *dal Religioso fratello Ugone di Revel onorabile maestro della detta Magione . . . . nel mese di Settembre del 1262.* contengono titoli 38., dopo de' quali il codice ha una lacuna, mancandovi de' fogli, e di questi non può

sa-

ſaperſene la quantità perchè la numerazione loro eſſendo poſteriore procede ſeguitamente, ma dal vedere che alcuni altri antichi ſtabilimenti che ſieguono incominciano dal n. 72. ſe ne deduce, che la detta lacuna comprendeva ſtatuti 34. ſeppure queſti che ſon rimaſti univano cogli antecedenti. Dal foglio 65. fino al 68. ſtabilimenti fatti nel capitolo celebrato in Acri nel Settembre del 1262, Dal 68. fino al 69. ſtabilimenti fatti nel capitolo di Acri nel 1266. Dal 69. fino al 73. detti fatti nel capitolo celebrato in Acri nel 1268. Dal 73. fino al 79. altri pubblicati in Acri nel capitolo del 1270. Dal 79. fino all' 82. altri fatti nel capitolo di Acri nel 1278. a' 4. di Agoſto per il *religioſo ed oneſto Fra Nicola Lorgue per la grazia di Dio maeſtro dell' oſpedale di San Giovanni di Geruſalemme*. Dal fol. 83. fino al 103. ſtabilimenti emanati dal capitolo celebrato in Acri *da maeſtro Fra Giovanni de Villiers per la grazia di Dio maeſtro dell' oſpedale di S. Giovanni di Geruſalemme*. Dal detto foglio fino al termine ſi legge l' antica formula di ricevere i fratelli donati con alcune altre coſtumanze dell' ordine. Termina il codice col nome di chi lo fece ſcrivere già più ſopra riportato.

8. Dopo queſta deſcrizione del codice converrà che del monumento ſteſſo che abbiamo eſtratto, brevemente ragioniamo. La bolla di Lucio venne anche pubblicata dal Boſio, e ſi legge al libro 2. pag. 66. della ſua ſtoria, e nel riportarla citò il nominato codice; il fatto ſi è, che eſſo la ſtampò latina, e quivi non leggeſi che in antiquato franceſe, onde convien dire, che da altro luogo l' eſtraeſſe. Anche una regola uniforme a queſta da noi pubblicata fu poſta in luce dallo ſtorico medeſimo alla pag. 68. del libro 2., ma fu preſa dalla bolla di Bonifacio VIII. come ivi ſi aſſeriſce. Il P. Paoli ne pubblicò un' altra alla pag. 224. de' ſuoi diplomi molto ſimile a quella del Boſio. Non credo che poſſa dubitarſi, che queſta poſta da noi alla luce ſia la più antica e la più ſincera, mentre da quanto ſi è detto fu dal cavaliere Fra Guglielmo non ſolo fatta traſcrivere innanzi a' tempi di Bonifacio, ma di più fu eſtratta da' monumenti autentici che l' ordine aveva, e che appartenevano al ſecolo primo della ſua fondazione.

9. Infatti può comprovarſi queſta ſua originaria autorità da alcuni paſſi che vi ſi leggono. Al titolo 8. parlandoſi della maniera di veſtire de' fratelli ſi proibiſcono loro i panni *Isambruns*, *e gilembruns*, *e le pelli selvagge* (ſebbene nel codice per errore ſembri ſcritto penne) *ed i fuſtagni*. Queſto paſſo vedeſi corretto nelle due copie della regola tanto in quella del Boſio che in quella del Paoli, ed ivi diceſi ſolamente, che *non veſtano panni non con-*

venienti alla noſtra Religione. Da ciò ſi ravviſa che ne' tempi poſteriori non fu più neceſſario ſpecificare quelle due ſorti di panno, che erano proibite, o perchè queſte non uſavano più, o perchè ed eſſe, ed i fuſtagni divenute uſuali non erano più disdicenti agli oſpitalarj. Al tit. 7. veggiamo indicato il coſtume che avevano i fratelli eccleſiaſtici di *andar a predicare* ed a ricevere le collette. In ſeguito ceſsò l' uſanza di predicar la crociata, ed ecco che nella regola riportata dal Boſio manca queſto paſſo. Al titolo 4. ſi ordina che i fratelli viaggiando inſieme ſe arrivano in un luogo debbano abitare unitamente, ed unitamente uſcir di caſa. Convien dire che in ſeguito ſi conoſceſſe impraticabile queſt' uſo; onde nelle due ſopraddette regole vedeſi modificato, e diceſi unicamente che ſiano inſieme.

10. Diverſi errori che poſſono eziandio alterare il ſentimento incorſi ne' due ſopraddetti eſemplari di tal regola, e ſpecialmente in quella del Boſio ci convincono, che queſte ſon copie poſteriori, e devono colla più antica che io dò, emendarſi. Al titolo 8. è chiara la proibizione che ſi fa agli oſpitalarj di non dormir nudi o ſenza camicia; regola che ſi trova nelle coſtituzioni di molti ordini cenobitici. Il Boſio dice, che (*non incedant*) *non vadano* nudi; coſa, che non aveva biſogno di eſſer proibita da una regola ſpeciale. Al titolo undecimo ſi proibiſce il darſi da mangiare e bevere a' fratelli dopo compita la tavola comune; pratica ordinata nelle coſtituzioni d' altri regolari comunità. Negli eſemplari di Boſio e di Paoli ſi dà a queſto paſſo un ſenſo aſſai diverſo, cioè che non mangino dopo compieta (*poſt completorium*) quaſi che l' ordine di que' principj aveſſe l' uffiziatura del Coro. Finalmente per non trattenermi in un troppo minuto dettaglio oſſerverò che il titolo 13. non laſcia di eſſer alquanto oſcuro, ma che potrà con queſta regola antichiſſima facilmente emendarſi e renderſi meglio intelligibile di quello che ſi vegga ne' due citati e poſteriori eſemplari. Preſſo del Boſio così leggeſi, *se alcuno de' fratelli licenziato o ſpogliato nella ſua morte avrà proprietà, e l' avrà celata al ſuo maeſtro*. Nell' eſemplare del P. Paoli il paſso è ugualmente confuſo, mentre dice, *ſe alcuno de' fratelli ſpogliato di proprietà nella ſua mente averà proprietà, e l' averà celata al ſuo maeſtro*. Queſto ſenſo poco coerente a ſe ſteſſo ſi vede chiaro in queſta regola, ed è, che ſe il fratello *privo di proprietà* cioè profeſſo *avesse in ſua morte proprietà, e l' avrà naſcoſta* al ſuo ſuperiore ſia caſtigato.

11. Riſpetto poi al caſtigo non ben s' intende, come uno trovato mancante in ſua morte poſſa dopo di eſſa ricever la penitenaa, e ſpecialmente quel-

quella di digiunare. Ma due cose devono osservarsi. La prima essere stata pratica di quel secolo che a terrore di chi sopravviveva si usassero de' castighi con i trapassati scoperti rei, e si punissero anche con censure. La seconda che la regola è ristretta e concisa, ma suppone un doppio caso, cioè quello della morte, e quello della sopravvivenza. Ciò rileviamo da una nota o glosa, che il codice ha nel margine, e la quale è antica quanto il codice stesso, anzi ivi si dice (1) che questa ed altre glose furon fatte dal maestro Alfonso. Da essa adunque apprendiamo che se il fratello moribondo verrà a mancare, in questo caso resti scomunicato, insepellito, e privo de' suffragi; ma se sopravvive sia battuto da' fratelli &c. e faccia penitenza. Finalmente avvertiremo che essendosi ben accorto il Bosio, che verso la fine di questa regola sembrava esservene un pezzo posteriormente aggiunto, come sono i titoli 15. e 16. e seguenti, giudicò, che un tal accrescimento dovesse attribuirsi a Bonifacio VIII., lo che per altro non deve sicuramente concedersegli. Che tali capitoli contengano un' aggiunta è certo, ma questa dovrà riconoscersi per antichissima, sì perchè la troviamo in un codice forse anteriore a Bonifacio; sì perchè quanto in esso si contiene fu copiato da' più antichi ed autentici fonti, come si disse. L' aggiunta adunque è de' primi tempi, e noi crediamo che fosse fatta da Raimondo, come altrove si disse al cap. x. n. 27.

12. Num. XV. pag. 32. *Capitolo estratto dall' opera di Giovanni Vizburgense*. Di molto ajuto ci è stata l' autorità di questo storico per provare il nostro argomento, ed è per noi interessante cosa il fissar l' epoca nella quale esso fiorì e scrisse. L' eruditissimo Pez nella sua previa dissertazione (1) lasciò scritto, che Giovanni fioriva nel secolo XIII. perchè di questa età era il codice, nel quale trovo la sua relazione; cosa che io non posso ammettere. L' autore in tutta la sua narrativa ci parla delle cose di Gerusalemme, come si trovavano avanti che Saladino la ritoglieste a' nostri. Enumera le nazioni che vi erano, parla delle feste e solennità che ci si celebravano, e la descrive come si trovava in mano de' crocesegnati; or tutto ciò mostra un tempo anteriore alla perdita che se ne fece, e che io ho fissato circa la metà del secolo XII. Ci descrive inoltre più luoghi pii, che attualmente si fabbricavano, come la chiesa de' templarj (3), e de' teutonici; lo che non potette ac-

ca-

(1) Vid. not. ad tit. 1. in eod. codic.
(2) Observ. præv. t. 1. n. 8. p. 87.
(3) Cap. 12. p. 528. apud Pez loc. cit.

cadere, che innanzi ancora al detto tempo; onde torno a confermare quel tanto, che dell' epoca in cui furono visitati i santi luoghi da quest' autore, altrove sostenni al cap. IV. n. 3. Solo per maggiormente corroborarla aggiugnerò, che se quando fu personalmente in Gerusalemme questo scrittore, si fabbricava, come esso scrive la chiesa de' Teutonici, converrà dire, che vi fosse nel detto tempo da noi sostenuto, mentre sappiamo, che nel 1163. non pure era finita questa fabbrica, ma vi fu sepolta quella celebre signora per nome Sofia moglie di Teodorico conte d' Olanda (1) e la quale cessò di vivere nel detto anno, come riferisce il Vossio (2). Se dunque nel 1163. la Chiesa era compita ed uffiziata, bisogna ben confessare, che il tempo, in cui la vide cominciare questo viaggiatore fosse di molti anni addietro.

13. Num. XVI. pag. 34. *Lettere di Fra Pietro Priore di Costantinopoli.* Benchè siasi fissato da noi il tempo di queste lettere, e del fatto del quale in esso si ragiona nell' anno circa 1154. non lasciammo però di ravvisarlo dubbioso ed incerto, e quindi per non fare una più lunga digressione, laddove se ne parlò al cap. XIV. n. XI. ci riservammo di esaminarla di bel nuovo in queste osservazioni. La questione dipende unicamente dal vedere a chi fu indirizzata la terza lettera, che ha la sola iniziale A. per indicare il Pontefice, se al Papa Adriano, o al successore Alessandro. I due autori che la stamparono estraendola da' codici, cioè il Bongarsio (3) e il Duchesne (4) non si sono determinati, imprimendo l' iniziale puntata, come la trovarono ne' medesimi. Io l' ho giudicata spettante al primo de' detti Pontefici sul riflesso, che tra lui ed il Re Ludovico VII. vi fu trattato per la spedizione di Terra Santa; ora aggiugnerò, che sotto il suo Pontificato vi fu anche dell' impegno per questa spedizione e non poteva esservene ne' primi anni del governo d' Alessandro, i quali per lo scisma infausto furono così tumultuosi da non lasciar campo a questo Pontefice di pensare ad imprese, quando fuggiasco dovea cercare di salvarsi da' suoi nemici. Si può anche aggiugnere che non è così facile di trovare la circostanza del tempo, in cui potesse venir diretta quest' ambasceria ad Alessandro. Nel primo anno del suo Pontificato l' oriente non si era anche (nella controversia de' due Pontefici) manifestamente dichiarato per lui; che anzi tardò qualche

(1) Chron. Belg. apud Pistor. t. 3. p. 166. Matth. Anal. t. 5. p. 533.

(2) Annal. Olland. t. 2. p. 72.

(3) Gest. Dei per Franc. p. 1174.

(4) Hist. Fran. t. 4. n. 338. p. 687.

che tempo a farlo, come è chiaro da una lettera che il detto Aleſſandro ſcriſſe ad un tale Ugone (1) acciò induceſſe quell' Imperatore a ſeguire le parti ſue. Nel ſecondo anno eſſo ſi trasferì in Francia, ove dimorò fino al 1165. e la lettera ſembra diretta al Pontefice dimorante in Roma. Ne' detti anni, ed anche ne' ſuſſeguenti finchè venne riconoſciuto da tutta la criſtianità per legittimo Pontefice, il ſuo attaccamento a Lodovico VII. fu ſommo, perchè da lui ſi patrocinava la giuſta ſua cauſa contro l'antipapa: ed abbiamo una lettera di Lodovico ſcritta in favor ſuo (2) all' Imperatore d' oriente, lo che non può conciliarſi con queſte lettere dalle quali ſi ravviſa, che Fra Pietro doveva politicamente condurſi nel trattare a nome dello ſteſſo Imperatore tanto col Pontefice quanto con Lodovico, quaſichè vi foſſero fra di loro delle diſſimulazioni.

14. Che ſe poi non fu ſpedito Fra Pietro al Pontefice Aleſſandro ne' primi anni del ſuo Pontificato, certamente non lo fu in appreſſo, ed allora queſto fatto dovrà aſſegnarſi al Pontificato di Adriano; eccone le prove. La pace cominciò a reſtituirſi alla Chieſa verſo il 1168. (3) nel qual anno morì l'antipapa Paſquale, e ceſſarono in parte verſo Aleſſandro le oppoſizioni de' ſuoi nemici; ma in queſto tempo l'ambaſceria di Fra Pietro doveva eſſer già ſuccedute. Almerico Re di Geruſalemme ſcrive una lettera a Lodovico VII., ove lo ſprona (4) al paſſaggio in Paleſtina, e dice, che aſpettava il ſoccorſo dell' Imperarore Emanuele; tuttociò moſtra, che eraſi effettuata la ſpedizione di Fra Pietro; or la lettera è ſcritta l'anno primo del regno di Almerico, che è quanto dire nel 1162. Al propoſito medeſimo ſcriſſe a Lodovico una lettera il Blancesfort (5) maeſtro de' tempieri, e queſta parimente fu diſteſa nel principio del regno d' Almerico; ma poi ſicuramente innanzi all'anno 1168., perchè in quell'anno il Blancesfort morì. E' vero che preſſo il Ducheſne ſi legge un'altra lettera (6), nella quale Aleſſandro III. raccomanda al maeſtro degli oſpitalarj la perſona di queſto Fra Pietro, acciò non lo rimuova dal Priorato di Coſtantinopoli; ma queſta in luogo di moſtrare che l' ambaſceria da lui diſimpegnata foſſe diretta a queſto Pontefice proverebbe piuttoſto il contrario. La lettera avendo la data di Sens in Francia ci aſſicura, che fu ſcritta

(1) Labbè Conc. t. 13. Ep. 49. p. 107.
(2) Apud Ducheſ. Hiſt. fr. t. 4. n. 48. p. 579.
(3) Baron. ad ann. 1168. t. 19. n. 64. ſeq. pag. 333.
(4) Apud Duch. Hiſt. Fr. t. 4. n. 346. p. 689.
(5) Ducheſ. l. c. n. 352. p. 692.
(6) Loc. cit. n. 164. p. 626.

ta fral 1162. ed il 1165., e proverà unicamente, che tuttora viveva quest' ospitalario. Che se volesse supporsi già effettuata in detto tempo la sua spedizione ad Alessandro, sarebbe stato troppo naturale che questi nel raccomandarlo motivasse la circostanza di averlo conosciuto, e trattato. Eppure non lo raccomanda che col darli il titolo generale di figlio diletto, e col riconoscerlo meritevole di protezione sol perchè era confidente dell' Imperator di Costantinopoli. In seguito di tempo abbiamo due lettere di Alessandro (1) scritte alla cristianità per sollecitarla al soccorso di Palestina. Abbiamo anche un' ambasceria di Emanuele diretta a questo Papa per l' unione delle due Chiese (2) ma in nessuno di questi monumenti si dà cenno del fatto di cui ragioniamo, e però dovrà assegnarsi all' antecedente Pontificato.

15. Num. XXI. pag. 37. *Donazione falsamente attribuita a Goffredo Buglione*. Dopo aver parlato al cap. VIII. n. 3. e seguenti di due copie che vi sono della supposta donazione, che si attribuisce al conquistatore di Gerusalemme, ed amendue le quali son riportate sotto i numeri XIX., e XX., scoperti un altro esemplare, che si conserva in un codice della Vaticana, e che pubblico in terzo luogo. Questo ancora confermerà quel tanto, che ivi si disse rispetto all' epoche sempre sbagliate in questa carta, e riguardo al Momboire, che non può esser paese, o territorio, ma bensì parola corrotta. Ecco infatti come in questa copia si legge, dono *une maison fondee sur Monalem Abryele mon Boure en la froide montagne*. La parola provenzale *Abryele* significa al riparo, o al ridosso; onde il passo potrà forse tradursi dono *una casa sul Monalem al ridosso del monte selvoso nella fredda montagna*; lo che confronta con quello che dice l' altra copia, e noi al detto capitolo osservammo. Qualche scrittore ha supposto, che Momboire fosse una Signoria nel Brabante, ed ha citato il tomo secondo della storia di Oliviero Uredio. Io non so se nel decorso di tutto il detto tomo vi sia questa notizia. Certamente che nell' elenco de' luoghi da lui nominati, e che sta in fine, la parola Momboire non vi si legge. Ma sia pure che quest' autore voglia esistente un tal paese o Signoria nel Brabante, converrà trovar poi la situazione sua sul fiume Monalem, e nella fredda montagna, le quali due cose, come si disse, le abbiamo in Sicilia; che se pure si trovassero duplicate, ed anche nel Brabante, non lascia per gli altri addotti motivi di esser falsa e supposta la predetta donazione.

16. Giac-

(1) In coll. Conc. t. 13. Ep. 59. p. 113. Ep. 60. p. 115. (2) Pagi Franc. Brev. t. 3. n. 71. p. 89.

16. Giacchè si è nominato questo secondo codice spettante all' ordine, ne darò una succinta descrizione. Il libro è di taglio in quarto ed è papiraceo; il carattere è piuttosto cattivo, e come usavasi nel secolo decimoquarto, mal addove le parole non sono interamente scassate, non lascia d'esser intelligibile. Incomincia con quelle favolose relazioni dell'origine dell'ordine delle quali altrove due ne citammo presso il Dodsvorth ed una presso del P. Paoli. Alla pagina 22. vi è una serie di Maestri estesa fino ad Elione di Villanuova, e vi si legge una lettera di Bonifacio VIII., ed un' altra degli ospitalarj diretta a Guglielmo di Villeret; due monumenti che li credo inediti. Alla pag. 27. vi è la regola inserita nella bolla di Bonifacio stesso, e da lui confermata. Seguono i monumenti da noi estratti dall'altro codice e pubblicati, ma che quivi sono scritti assai più scorrettamente. Nella fine abbiamo l'anno, in cui fu copiato questo libro, e per quanto lo permettono le lacune che vi sono, ci si leggono le seguenti parole, *Expliciunt statuta, ed ustica bona, necnon regula S. Domus hospitalis S. Joannis Jerosolimitani, quæ hodie prædicta domus tenet.*

Facta fine pia te laudo Virgo Maria.

liber scriptus est per manum .... anno Domini 1342. *die .... Novembris apud Civitatem ..... en luoco vocato ..... in capite insulæ Rhodi*

Qui scripsit scribat, semper cum domino vivat.

17. Num. XXX. *Serie de' Priori dell' Ordine Gerosolimitano in Inghilterra.* Era già pressochè al suo fine la stampa della presente Dissertazione, allorchè mi pervennero alle mani tre tomi dell' eruditissima opera del P. Paulo Maria Paciaudi storico dell'ordine già da me annunziata, e che contengono le vite de' primi dieci gran Maestri, e trovai fra' monumenti da lui pubblicati anche il presente elenco de' Priori d' Inghilterra, del quale non avendo fatto io special uso per provare il mio assunto, giudicai tosto inutil cosa il riprodurlo in quest' appendice; e me ne sarei astenuto, se non avessi ravvisate alcune cose non corrispondenti a quel tanto che mi trovavo nella copia communicatami dal più volte nominato signor Commendator Smitmer. Questa diversità di lezioni mi persuase di ristamparla talquale è stata a me trasmessa. La questione alla perfine nascerà non fra due autori, che non hanno potuto consultare ocularmente il codice, ma fra due copisti, e qual sia stato di loro il più fedele nel trascriverlo, o se fra tutti due siano arrivati a darcelo esatto, del che assai ne dubito. Certamente di questi soggetti nelli due cataloghi nominati si trova anche memoria in opere stampate, ed i nomi son diversi. Io ne noterò alcuni per illustrare l' antico monumento, ed anche per correggerlo.

18. In una donazione riportata dal Dodsvorth (1) ſi trova nominato il Priore Fra Riccardo, ma in luogo di Turk è chiamato Turri. Lo Stillingflete riferendo un' altra donazione porta il nome del priore Fra Alano (2). Queſti fu veſcovo di Bangor, e di lui ci parlano gli Annali Vigornienſi (3). Il citato Stillingflete riporta Fra Ugone Alneto (4), Fra Terrico de Muſſa (5) che per altro nel nominarlo antecedentemente (6) avealo chiamato de Nuſſa, e Fra Ruggiero Vere (7). Del primo dice aver accordato nel capitolo generale, che un cappellano celebraſſe nella Chieſa de Bukland ad iſtanza di Loreta conteſſa di Leiceſtria, del ſecondo ſcrive che donò 38. marche alle monache di detto luogo, e di Fra Roggerio Vere narra, che andato in viſita ſedò le differenze inſorte fra la priora, ed il ſuperiore della precettoria ſuddetta. Di queſto ſoggetto non può dubitarſi adunque che il nome foſſe Ruggiero, benchè io ſeguendo il mio manoſcritto abbia ſtampato Roberto. Fra Pietro Hakham è nominato in una bolla di Bonifacio VIII., e viene ſcritto Hocham (8). Anche di Fra Tommaſo Larchier ſe ne vede il nome in una lettera del Re d' Inghilterra ſcritta al Papa (9), e chiamaſi Larcher. Di lui ſi parla diffuſamente in una carta pubblicata dal Rimer (10), ove ſi domanda al ſommo Pontefice, che atteſa la ſua vecchiezza ſe li ſollituiſca il priore di Venezia nominato ivi Fra Tommaſo de Tibercis, ed infatti nella preſente ſerie veggiamo Fra Leonardo ſoſtituito a Fra Tommaſo.

19. Riſpetto alla continuazione di queſta ſerie noi troviamo alcuni ſoggetti nominati nel codice Geroſolimitano (11), e tali ſono Fra Filippo de Thane, Fra Roberto Malery detto anche Malorre, Fra Giovanni Kendall e Fra Tommaſo Docwra, chiamato anche d' Ocray, ſoggetto che per i ſuoi meriti fu proſſimo al Gran Magiſtero dopo la morte di Fabrizio del Carretto. Il citato Rimer riportando una lettera (12) ſcritta al primo di queſti priori, lo chiama Thame. Nella maniera iſteſſa viene nominato dallo Stillingflete (13), dal quale intendiamo che viveva nel 1341. Queſto ſcrittore medeſimo nel luogo

(1) Monaſt. Angl. t. 2. p. 508. lin. 64.
(2) Ibid. p. 546. lin. 44.
(3) Apud Vharton t. 1. p. 478.
(4) Monaſt. Angl. t. 1. p. 550. l. 23.
(5) Ibid. lin. 12.
(6) Ibid. p. 542. lin. 25.
(7) Ibid. p. 550. lin. 37.
(8) Cod. dipl. Geroſ. t. 2. n. VII. p. 6.
(9) Ibid. n. LXI. p. 79.
(10) Tom. 2. part. 3. p. 22.
(11) Tom. 2. n. 68. p. 85. n. 123. p. 146. 162. 165. n. 145. p. 175. 190.
(12) Tom. 2. part. 4. p. 136.
(13) Apud Monaſt. Anglic. t. 2. p. 542. lin. 5. 58.

go ora citato ci parla d' un altro priore, il di cui nome non è in queſto catalogo, cioè Fra Giovanni Dalton, al quale indirizzò una lettera il G. M. Fra Raimondo Berengario. Potrebbe ſoſpettarſi che non foſſe che un particolar ſuperiore della Chieſa di Clerkenvel, ma io dubiterei piuttoſto che il Leiceſter nel teſſer queſt' elenco l'aveſſe tralaſciato, nel qual caſo il poſto ſuo ſarebbe dopo il priore Fra Filippo Thane: ove è anche d' avvertirſi, che meglio ordinata anderebbe la cronologia. Il Thane governò il priorato fino all' anno 20. di Eduardo III., anno che corriſponde a quello di noſtra ſalute 1347.; da queſto fino al 39. del detto Eduardo quando fu eletto priore Fra Giovanni Panley, cioè dal 1348. fino al 1366. vi reſtano anni 17. vacanti, ne' quali ſarebbe ſtato in tal carica Fra Giovanni Dalton; e realmente ſi trova, che la riferita lettera fu ſcritta a lui nel 1361. Fra Guglielmo Hulles, e Fra Roberto Hales li abbiamo parimente nominati dal citato Stillingflete (1). Dell' ultimo cioè fra Guglielmo Weſton, ſotto del quale furono ſecolarizzati i beni della religione ſi leggeva nella Chieſa di Clerkenvell nel 1649. al riferir del Leiceſter il ſeguente in parte conſumato epitaffio.

Hoſpitalitate inclytus, genere præclarus
Hanc urnam officii cauſa.....
Ecce quem cernis tuo nomini ſemper devotum
Suscipe in ſinum Virgo Maria tuum
Spes me non fallit, quem in te ſemper habebam
Virgo da facilem.....

20. Num. XXXI. pag. 58. *Serie delle Priore di Clerkenvell*. Parlando altrove di queſte religioſe ſi diſſe, che dell'ultima, cioè d' Iſabella Laakville eſiſteva tuttora nel 1631. l'iſcrizione ſepolcrale, e la riportammo tradotta in Italiano. Eccola adeſſo originale

Hic jacet Iſabella Laakville,
Quæ fuit Prioriſſa nuper Prioratus de Clenkervell
Tempore diſſolutionis ejusdem Prioratus,
Quæ fuit 21. Octobris. obiit A. D. 1557.
Et anno regni Reginæ Eliſabeth Dei gratia &c. XII.

(1) Loc. cit. pag. 553. col. 1. lin. 68. e col. 2. l. 10. 61.

Capitolo 2. *n.* 4. *pag.* 24. *lin.* 25.

Or essendo questi partito di Palestina il 1105. per andare in Francia, ed avendo &c.

Or essendo questi partito di Palestina il 1105. per andare in Francia, ove giunse nel marzo del 1106., come narra Oderico Vitale (1), ovveramente essendosi di colà allontanato nel 1104. come altri (2) credono, ed avendo &c.

Capitolo IX. n. 21. *pag.* 187. *lin. ult.*

Ruggiero figlio di Boemondo ed a lui succeſſore nel principato d' Antiochia.

Ruggiero, che da amministratore, dopo Tancredi, succedette a Boemondo nel Principato d' Antiochia

Ivi pag. 188. *lin.* 3.

Al Principe Boemondo suo padre

Al Principe Boemondo suo anteceſſore

Ivi lin. 17,

Il gran Principe Boemondo suo padre.

Il gran Principe Boemondo Signore d' Antiochia

Capitolo X. *n.* 12. *pag.* 203.

Lin. 9. anno 1185. *lin.* 12. nel 1185. *lin.* 17 dal 1185.

Si corregga sempre 1181.

Capit. XIV. n. 13. *p.* 315. *lin.* 12.

e forse sottentrò in luogo di Guarnerio nella detta carica. Era il &c.

e forse sottentrò in luogo di Guarnerio in detta carica; anzi se deve prestarsi fede ad un catalogo di Priori che pubblichiamo nell' appendice (3), vi sarebbero stati altri soggetti in tal posto fra la persona di Fra Guarnerio e quella di Fra Alano. Era il &c.

Cap. XV. n. 19. *p.* 344. *lin.* 11.

Costanza figlia del Re di Francia, e Principessa d'Antiochia

Costanza figlia del Re di Francia, e contessa di S. Egidio

Cap. XVII. n. 19. *p.* 384. *lin.* 8.

Or sapendo noi che il conte Raimondo avo di Ponzio mancò a questa vita mortale l' anno 1105. &c.

Or sapendo noi sulla testimonianza di Fulcherio (4) e di altri scrittori (5) che il conte Raimondo avo di Ponzio mancò a questa vita mortale l' anno 1105. &c.

Cap. XIX. n. 28. *p.* 445. *lin* 10.

verso la fine di Settembre

verso la fine d' Ottobre

IN

(1) Hist. l. XI. p. 816.
(2) Vill. Tyr. hist. l. XI. c. 1. *p.* 794. Arts des verif les dat. p. 378.
(3) Vedi append. n. XXX. p. LXVI.
(4) Lib. 2. c. 29. p. 416.
(5) Albert. Aquens. l. 9. c. 32. p. 337.

INDEX AUCTORUM

Cum editionibus quarum paginæ citantur.

A

A Chery (d') Lucas, Mabillon Joann. Acta SS. O. B. Venetiis apud Coletum 1733 t. 9. f.

— Spicilegium Vet. ſcript. Paris. apud Montalant. 1723. t. 3. f.

Adamnanus de locis ſanctis ext. in d' Achery Act. SS. O. B. t. 3. part. 2. p. 456.

Ademari Monachi S. Eparchi Chr. ext. in Biblioth. mss. Labbei t. 2. p. 151.

— Ejusdem commemoratio Abbatum Lemovicenſium extat ibid. p. 271.

Æmilius Paulus de Rebus geſtis Franc. lib. X. Pariſiis apud Vaſcoſanum 1539.

Agiles (de) Raimundus Hiſt. Francorum, qui ceperunt Hieruſalem extat inter ſcrip. Bongarſii tom. 1. p. 139.

Agnellus Abbas S. Mariæ de Blachernas Vitæ Pontif. Ravennarum extat apud Muratori Rer. Ital. t. 2. p. 1.

Agricola Ellenio : Della Crocetta delle Monache Baſiliane. Nap. pel Moſca 1722 in 8.

Alegre de Caſanate Marcus Antonius Paradiſus Carmel. decoris Lugduni apud Proſt 1639. in f.

Alexander Abbas Teleſinus de Rebus Siciliæ Regis ext. inter ſcript. Rerum Italiarum Muratori tomo 5. p. 607.

Amico & Statella Vitus. Lexicon Topographicum Siculum Panormi apud Bentivenga 1757 tom. 3. in 4.

Amicus Vitus Addition. ad Sicil. Sacr. & Reliquiæ Abbatiarum extat cum Pirro.

Andegavenſe Chronicon extat in Bibliothec. mss. Labbe tomo 1. p. 275.

Andreas Presbiter Ratisbonenſis Chron. cum additionibus Joannis Craſſi extat in corpor. hiſtor. Eccardi tom. 1. p. 1931.

Andreenſe Chron. extat in Spic. d' Achery tomo 2. p. 263.

Anna Comnena Porphyrog. Alexias Pariſiis ex Typogr. Regia curante Poſſino 1651. f.

Annaliſta Saxo in Corp. Hiſt. Eccardi tom. 1. pag. 134.

Anonymus Barenſis Chron. extat inter ſcript. Rer. Ital. Murat. t. 5. p. 147.

Anonymus deſcriptio Itineris in Terram S. extat in corp. Eccardi t. 2. p. 1346.

Anonymus apud Babillon vide Gregorius.

Anonymus Epitome Bellorum Terræ S. apud Caniſium tom. 4. p. 422.

Anonymus Carthuſianus apud Mart. coll. ampliss. tomo 6. p. 54.

Anonymus Geſta Francorum, & alior. Hieroſol. apud Bongars. tomo 1. p. 1.

Anonymus Geſta expugnantium Hieruſ. apud Bongars. p. 561.

Anonymus Hiſt. Hieroſ. apud Bong. t. 1. p. 595.

Anonymus Hiſt. Pontif. & Comitum Engoliſmen. ext. in Biblioth. mss. Labbe t. 2. p. 249.

Anonymus Engolismienſis in Bibl. mss. Labbe tomo 2. p. 255.

Anonymus Regiſt. Chron. Vide Schedel.

Anonymus Hesdenheimenſis, Salmuirenſis, Valciodorenſis, Vigorniensis, Untindoriensis. Vide ſuis locis Hesdenheimensis &c.

Anſelme deſcript. Terræ Sanctæ apud Caniſium tomo 4. p. 776.

Anſelme Hiſtoire de la Maiſon Royale de France a Paris chez Loyson 1674. in 4.

Antoninus (Sanctus) Chron. Lugduni apud Hugnetan 1543 f.

Aquenſis Albertus hiſtoria Hieroſol. expeditionis apud Bongars. tomo 1. p. 184.

Armoricus Brito Philippidos inter ſcriptores Hiſtoriæ Francorum Duchesnii tom. 5. pag. 165.

Arno ſcutum Canonicorum extat in Miſcell. Duellii tomo 1. p. 3.

Arnpekhius Vitus Chron. Bajoariæ extat apud Pez tomo 3. parte 3. p. 1.

Artx (L') de verifier les dates a Paris chez Desprez 1770 f.

Avelbergenſis Anſelmus extat apud Pez Thesaurus Anecd. tomo 4. parte 2. p. 90.

Aventinus Joannes Annalium Bojorum libri VII. Francofurti apud Regium 1627. f.

Bac-

B

Bacchini Storia di Politone. Modena pel Capponi 1696 in 4.

Baldricus Dolanſ. Archiep. Hiſtoria Hieroſolimitana extat inter ſcriptores Bongarſii tom. 1. pag. 81.

Baldninus de Avannes Genealogiæ ex Chron. Hainonienſibus apud Dachery ſpicilegium tom. 3. p. 856

Balnzius Stephanus Miſcellanea cum acceſſionibus Jo: Dominici Manſi. Lucæ apud Junctinum 1761 tom. 4. fol.

Bsrenſis Annonymus Chronicon extat inter ſcript. Rarum Ital. Muratori t. 5. p. 147.

Baringius Daniel Eberhardus Clavis diplomatica Hanoveræ apud Foreſterus 1754 in 4.

Baronius Cæſar Annales Eccleſiaſtici cum notis Pagi, & continuat. Rynaldi Lucæ apud Venturini 1738. tom. 38. f.

Baudouin hiſtoire des Chevaliers de l' Ordre de S. Jean de Hieruſ. a Paris chez d' Allin 1659. in fol.

Baudrand Michael Antonius Geographia Pariſiis apud Michalet 1682 tom. 2. fol.

Becchetti Filippo Angelico continuazione della Storia Eccleſiaſtica dell' Orſi Roma pel Ginnchi 1770 in 8.

Benedictus XIV. P. M. Bullarium. Romæ apud Propagandam Fidem 1753 tom. 3. fol.

Bernardus Monachus Itinerarium extat in t. 3. part. 2. p. 472 d' Achery Act. SS. O. B.

Bernardus (S.) Claravallenſis Abbas operum curante Horſtio Lugduni ad inſigne Navis 1658 tomo 5. fol.

Bernardus Theſaurarius da acquiſitione Terræ S. inter ſcript. Rer. It. Mutat. t. 7. p. 664.

Bertholet Jean Hiſtoire Eccleſiaſtique, & civil de Luxembourg a Luxemb. chez Chevalier 1743 in 4.

Berti Laurentius Eccleſiaſticæ hiſtoriæ Breviarium. Beſſani ap. Remund 1774 t. 2. in 8.

Beſsin Guillaimus Concilia Rotomagenſis Provinciæ. Rotomagi apud Vaultier 1717 fol.

Bevergama Chron. Monaſtarienſe extat in tomo 5. Analect. Matthæi p. 1.

Bianeolini Gio: Battiſta Notizie Storiche delle Chieſe di Verona. Verona per lo Scolari 1749 tom. 4. in 4.

Biterris (de) Amalricus Angerius Actus Pontif. Roman. extat in corp. Hiſt. Eccli tom. 2. p. 1642.

Bleſenſis Petrus Opera omnia. Pariſiis apud Piget 1667 fol.

Blondellus David Genealogiæ Franciæ Amſtelodami apud Blaeu 1654 tom. 2. f.

Boiſſat Petrus. Apud Bandovin.

Boliandus Joannes Acta SS. Antuarpiæ apud Josnnam Manſium 1643 tom. 51. fol.

Bonannus Ordinum Religioſorum Catalogus Romæ apud de Rubeis 1706 tom. 3. in 4.

— Ordinum Equeſtrium Catal. Romæ apud Plachum 1711 in 4.

Bon (da) Preſidant a Montpelier diſſertation ſur la medaille d' Aloyſius de Fontis extat in decada II. Simbolar. Gori t. 3. p. 131.

Bonfrerius Jacobus notæ in Onomaſticon Sacræ Script. extant in t. 3. Menochii p. 154.

Bongarſius Jacobus Geſta Dei per Francos Hanoviæ Typis Waechelianis 1611 t. 2. fol.

Borchingtonus Stephanus hiſtoria de Epiſcopis Cantuarienſibus extat apud Wharton Angl. Sacr. tom. 1. pag. 1.

Borgia Stephanus da Cruce Vaticana commentarius Romæ apud Propagandam fidem 1779 in 4.

— De Cruce Valitarna Commentarius Romæ ibidem 1780.

Boſio Giacomo Storia della Sacra Religione di S. Gio: Geroſolimitano Roma pel Facciotti 1621 tom. 3. f.

Boſius Jacobus Crux triumphans, Antuerpiæ ex officina Plantin. 1617. f.

Bouche Honoré Deſcription de Provence Aix chez David 1664 t. 2. f.

Bouges Hiſtoire de Carcaſſonne a Paris chez Gandouin 1741 in 4.

Bontkens Chriſtoph. Trophees de Duche de Brabant ala Haye chez Van Lom 1724 t. 4. f.

Briſſonius Barnabas de Varborum ſignificatione lib. XII. Pariſiis apud Nivellium 1596 f.

Brito. Vide Armoricus.

Brocardus deſcriptio Terræ Sanctæ extat in Theſaur. Caniſii t. 4. p. 9.

Bromton Joannis Chron. extat inter Script. Angliæ editus a Twysdam t. 1. p. 759.

Brunellus Sententia in coll. amplif. Martene t. 6. p. 1.

Bul-

Bullar. Rom. Romæ Typis S. Michaelis ad Ripam an. 1739 t. 28.
Buzelinus Joannes Gallo Flandria ſacra & prophana Duaci apud Wyon 1625 f.
Bzovius Abraham Hiſtoria Eccl. Coloniæ Agrippinæ apud Boetzerum an. 1617 t.6.f.

C

CAdomenſis. Vide Radulphus.
Cajetanus Conſtantinus Notæ ad vit. Gelaſii Papæ II. extat apud Muratori Rer. Ital. tom. 3. p. 367.
Calculus Willelmus Gemmeticenſis Monachus hiſtor. Normannorum apud Duchef. pag. 215.
Calmet. Dictionarium Sacræ Scripturæ cum ſupplem. Lucæ apud Cappurum 1725 t.2.f.
— Commentario ſulla regola di S. Benedetto. Arezzo pel Bellotti 1751 t. 2. in 4.
— Storia Univerſale Venezia pel Coleti 1742 hactenus t. XI, in 4.
Calviſius Sethus Opus Chronol. Francofurti apud Hubium 1650 f.
Cange (du) Vide Ducange.
Caniſius Henricus Theſaurus monumentorum Eccleſiæ. Amſtelædami apud Wetſtenios 1725 f.
Cantaguzenus Joannes Hiſtoriarum lib. IV. currante Pontano Pariſiis ex Typog. Regia 1645 t. 3. f.
Cantipratanus Thomas de Apibus ſeu de miraculis & exemplis cum notis Colnoverii Duaci apud Bellerum 1605 in 8.
Carion Joannes Chron. Vitemberge apud Cratum 1572 f.
Caſinenſis Monaſterii Chr. Vid. Leo Oſtienſis.
Catel Guillaume Memoires de l' Hiſtoire du Languedoc. Toloſe par Boſc 1633 f.
Cave Script. Eccleſ. Hiſtoria literaria Genevæ apud Turnes 1699 t. 2. f.
Cavenſe Chr. extat inter Script. Rer. Italic. Muratori t. 7. p. 915.
Chatelain (de) M. le Chanoine Martirologe Univerſal a Paris 1709 in 4.
Chefne (du) Vide Ducheſne.
Choppinus Renatus Monaſticon ſeu de jure cœnobitarum apud Genſebium 1709 f.
Chronicarum Regiſtrum. Vide Schedel.
Chronicon Andegavenſe, Caſinenſe, Cavenſe, Dolenſe, Fiscannenſe, Flavinicenſe, Gotvicenſe, Limburgenſe, Malleacenſe, S. Maxentii, Monaſterienſe, S. Pantaleonis, Ratisbonenſe, Rotomagenſe, Turonenſe, Verdunenſe, Vezalicenſe. Vide ſuis locis Andegavenſe &c.
Ciacconius Vitæ Pontific. Rom. Romæ apud de Rubeis 1677 t. 4. f.
Cinnamus Joannes Hiſtoriarum lib. VI. Pariſiis Typ. ex Reg. 1670 f.
Cirinus Franciſcus Nexus rerum Eccleſiaſt. Panormi apud Calatrum 1700. f.
Cœnalis Robertus Gallica Hiſt. Pariſiis apud Galeotum a Prato 1557 f.
Coggeshale Radulphus Chron. Terræ Sanctæ. extat in collect. ampl. Martene t.5. p.544.
Contractus Hermannus Chron. ext. inr. ſcript. editos a Caniſio Monum. t. 3. p. 194.
Cornerus Herman. Chron. Novella ext. inter ſcript. medii ævi edit. ab Eccard. tom. 2. pag. 431.
Curioni Domenico Trionfo della S. Religione Militare de' Cavsl. di S. Gio. Napoli pel Bonini.

D

DIceto Radulphus Abbreviationes Chron. ext. int. hiſt. Angliæ Twysden t.1.p.430.
Diplomatique Noveau Traite par deux Religieux Benedictins de S.Maur. Paris chez Deſprez 1759 tom. 6. in 4.
Dodsworth. Rogerius Monaſticon Anglic. Londini apud Warren 1661 t. 3. f.
Dolenſe Chron. ext. apud Labbè Bib. mſſ. t. 1. p. 315.
Dreſſerus Matthæus de Rel. Sacro anno 1096 ext. apud Reinnecium Chron. Hieroſ. init. par. 2.
Ducange Gloſſarium med. & Inſim. Latinitatis Baſileæ 1762 t. 3. f.
— Gloſſarium Med. & Inſim. Græcitatis Lugduni apud Aniſſon 1688 t. 2. f.
Duchefnius Andreas hiſtor. Normann. ſcript. antiqui Lutetiæ Pariſiorum apud Fovet 1619 f.
— Antiquitez & Recherches des Villes chaſteaux &c. de France a Paris, chez Bobin 1668 t. 2. in 12. Hi-

Dnchef. And. Hiſtoire d' Aogleterre d'Eſcoſſe &c. e l'atis chea Billeioe 1666 t. 2. f.

Ducheſnins Franciſcus Hiſtor. Fraocor. Scriptores Luretiæ Periſiorum apud Cramoiſy 1636 t. 5. f.

Dudoois S. Quintioi de moribus Normaoniæ Duenm eat. iot. hiſt. Normeno. Dnchefni p. 49.

Duellins Raimnndus Miſcellanea hiſtorica Auguſtæ Viodelicorum apud Veith. 1723 tom. 2. in 4.

Dogdale Gulielmos Monaſtio. Vide Dodavvorth.

Dumont Joann. Corpus Univ. diplom. Amſterdam chez Brnnel 1736 t. 8. f.

Dnoelmenſis Simoo de geſtis Reg. Angl. in coll. Tvvysdem t. 1. p. 1.

Dupoy Pierre Hiſtoire de l'Otdin Militaire des Templiers e Bruxelles ehex Foppens 1757 in 4.

E

Eccerdus Joeones Georgius corpus biſtoricum medii ævi Lipsiæ apud Gleditschium t. 2. f.

Ekkeardus Abbes libellus de expugoatione Hieroſnlimir. ext. in collect. ampliſſ. Martene t. 5. p. 506.

Emonis Abbatis Chron. ext. inter Analecta Antonii Matthæi t. 2. p. 1.

Eociclopediæ ou dictiooneire des ſciences e Lueques chez Giuotini 1758 t. 28. f.

Engoliſmeosis biſtor. epud Lab. Bibl. mss. t. 2. p. 349.

Enninges. Vide Heoninges.

Erebempertus hiſt. Longobard. ext. int. ſcript. Ret. Ital. Murat. t. 5. p. 15.

Etelredus Abbas Rievalleosis de bello ſtaodardii ext. apud Tvvysdeo inter ſcript. Angliæ p. 318.

F

Fabricius lux Evangelii Hamburgi Typis Stromeriao. 1731 io 4.

Falco Aymarus Aotonianæ hiſt. compendium Lugduni apod Payen 1624 f.

Faleo Beoeventsnus Chron. Intes ſcript. Ret. Ital. Murat. tom. 5. pag. 82.

Falckeoſtein Antiqoit. Nordgevien. Francof. 1733. t. 2. f.

Fiſcanneoſe Chron. ext. in Bibl. mss. Labbè t. 1. p. 385.

Fiſcher Leopoldus brevis notitia Urbis Vindobnnæ ex Typog. Jahniaoe Vindobonæ 1767 t. 2. in 8.

Flaviniacenſe Chrooicon., ſeu Virdunenſe Ugonis extet io Biblioth. mst. Labbè tom. 1. pag. 75.

Fleury Hiſtoire Eccleſiaſtique a Bruxelles chez Frick 1716 t. 34. in 12.

Florentinus Auguſtinus Hiſtorierum Camalduleoſium lib. 3. Florentiæ ex Biblioth. Sermartelliaoa 1575 in 4.

Florez Hentique Eſpanne Sagrade. En Madrid eo le officina de Antooio Marin 1754 in 4. t. 31.

Floriaeenſis Robertos. Vide Robertus.

Fontana Aldigherio Origine della Religione Geroſolimitana Bologoa pel Piſarri 1704 in 12.

Fontanelleoſe Chron. eatet in ſpicileg. d' Achery t. 2. p. 663.

Footeoinius Juſtus Antiquitates Hortæ Romæ apod Gonxegem 1708 in 4.

Fornari Giuſeppe Anno memorabile, Milano pel Gagliardi 1658 t. 2. f.

Fulcherius Carnotenſis Geſta Peregrinantium Franeor. apud Boogarſinm r. 1. p. 381 & ioter ſcript. Francicos Dncheſnii tom. 4. p. 816.

Fulco hiſtoria Geſtorum viæ Hieroſolimitanæ eatat inter ſcript. Francicos Ducheſnii t. 4. p. 890.

Fuldenſis Mettinns Chron. ext. in corp. hiſt. Eccardi t. 1. p. 1642.

Fuoes (de) Juen Anguſtin Chron. de la Militia y Sagrada Religioo de S. Juan Bautiſta Valeocia 1726 tom. 2. io f.

G

Gaofredus Chron. ext. in Bibl. mss. Labbei t. 2. p. 279.

Gaoterius Cancellarius Bella Antinchena ext. ioter ſcript. editos a Boogarſio tom. 1. pag. 441.

Ge-

Gelenius Ægidius Actuarium hiſtoriæ S. Engelberti Mart. Coloniæ Agrippinæ epud Clementem 1633. in 4.
Gemmeticenſis. Vide Calculus.
Genebrardus Gilbertus Chronographiæ lib. IV. Lugduni apud Pellehotte 1599. f.
Georgiſch Petrus Regesta Chronol. diplom. Francofurti 1740. t. 4. f.
Georgius Dominicus Diſſertatio de Cathedra Setina Romæ apud Mainardum 1727. in 4.
Gervaſii Monachi Dorobornenſis Imagines Chronic. exr. inter ſcript. Angliæ Tvvysden p. 1284.
Gevoldus Chriſtophorus Notæ ad Metropol. Salisb. Vide Hundius.
Ghirardacci Cherubino Storia di Bologna in Bologna pel Rnſsi 1696. t. 2. f.
Gigas Hermannus Chron. Univer. cum Meuſchenio Lugd. Batev. 1743. in 4.
Gilo Pariſien. Vide Fulco.
Gindice (del) Michele Deſcrizione del Real Tempio, e Monaſtero di Monreale Palermo pel Epiro 17na. f.
Glabri Rodulphi hiſtoriarum ſui temporis lib. V. uſque ad an. 1046. ext. inrer ſcript. Francicos Duchesnii t. 4. p. 1.
Goar Jacobus ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ, ſive rituale Græcorum Venet. apud Javarina 1630. f.
Godofridus Abbas Chron. Gotvvicenſe apud Monaſterium Tergenſem 1732. t. 2. f.
Goldaſtus Melchior Collectio conſt. Imper. Francofurti apud Jungium 1713. t. 4. f.
Gomeſius Bernardus de Vita Jacobi I. Araçon. ext. in Hiſpania illuſtrata Schotti tom. 2. p. 384.
Goti Ant. Franciſcus Theſaur. Diptycorum. Florentiæ apud Alhizzini 1759. t. 3. fol.
— Simbolæ litterariæ decas ſecunde. Romæ apud Palearinos 1751. t. 10. in 8.
Gotofredus Jo. Ludovicus. Archontologia Coſmica Francofurti ad mœnum apud Janniſium 1628. f.
Gotofridus Viterbienſis Chronicon exr. inter ſcript. Germen. Piſtorii t. 2. p. 8. & inter ſcript. Ital. Muratori t. 5. p. 358.
Gotvicenſe Chron. Vide Godofridus.
Gouffancourt (de) Mathieu le Martirologe des chevaliers de S. Jean de Hierus. Paris chez Piget t. 2. f.
Gramaye Joann. Bapt. Antiquitates comitatus Flandriæ Lovanii apud Denique 1708. f.
— Antiquitates Brabantiæ Lovanii apud Denique 1708. f.
Gregorius Monseus Casinen. Belli Sacri Hiſtor. apud Mabill. Muſæum Italic. t. 1. part. 2. p. 131.
Gretſerus Jacobus, Opera omnia Ratisbonæ apud Peez 1734 t. 17. f.
Gueſnay Jn. Baptiſta Annales Provinciæ Maſſilienſis Lugduni apud Cellier 1657. f.
Guibertus Abbas de Novigento. Geſte Dei per Francos inter ceter. oper. edit. d' Achery p. 467. Lutetiæ apud Billaine 1651. f.
Guicciardini Ludovico deſcrizione de' paeſi baſsi Anverſa pel Plantino 1588 f.
Guillelmus Apulus de rebus Normannicis ext. inter ſcript. Rer. Ital. Muratori t. 5. p. 253.

H

Hantheler Chriſoſtomus Faſti Camplilienſes Lineii epud Ilger 1747. t. 3. f.
Haremberzius Joan. Chriſtophorus Hiſt. Eccl. Gandersheimensis Hanoveræ apud ſoerſterum 1734. f.
Heriulfus Centulensis de miraculis S. Richarii extat in Act. SS. d' Achery t. 2. p. 557.
Hartzeim Joſephus Concilia Germaniæ Coloniæ apud Krakamp 1760. t. 9. f.
Heidenheimenſis Monialis Vita S. Villibaldi apud Daeher. Act. Ss. t. 3. p. 2. p. 330.
Heliot Hiſtoire des Ordres Monaſtiques a Paris chez Goſſelin 1715. t. 8. in 4.
Helinandus Monac. frigidi montis Chron. 1145. ext. in Bibl. Ciſtercien. Triſier. t. 7. p. 73.
Henninges Hieron. Theat. Genſ. Magdeb. ap. Kirchnerum 1598. t. 5. f.
Herempertus. Vide Erchempertus.
Hergott Marquardus Genealogiæ diplomaticæ Auguſtæ gentis Habsburgicæ Viennæ Auſtriæ 1737. apud Kalivoda v. 3. f.
Herimannus Abbas Narratio reſtaurationis Abb. S. Martini Tornacensis cet. in ſpic. d' Achery t. 2. p. 888.
— De miraculis B. Mariæ Laudensis ext. in append. ad oper. Guiberti Abb. p. 527.
Hincmarus Remensis opera omn. cur. Sirmondo Lut. Paris. 1645. f.

Hiſtoria Epiſcoporum fœderati Belgii Antuerpiæ apud Verduſſen 1733. t. 2. f.
Hiſtoria Monaſterii S. Florentii Vide Salmuriensis.
Hofmannus Jo: Lexicon Lugduni ap. Hachium 1698. t. 4. f.
Holſtenius Lucas Codex Regularum Monaſtic. curante Brockie. Auguſtæ Vindelicorum apud Veith 1759. t. 6. f.
Honeſtis (de) Petrus Regula ad Clericos ext. inter opera S. Petri Damiani t. 4. p. 109. edit. Romæ an. 1640.
Honoré a Santa Maria diſſertations ſur le Chevalerie a Paris chez Giffart 1718. in 4.
Hontheim (ab) Nicolaus Prodromus hiſtoriæ Trevirenſis Auguſtæ Vindelicorum apud Adamum 1757. t. 2. f.
Hornius Orbis Politicus cum notis. Vesaliæ apud Hoogenhuyſſen 1669. in 8.
Hottingerus Jo. Henricus Hiſtor. Eccleſiaſt. Tiguri apud Hambergerum 1651. t. 10. in 8.
Hoveden (de) Rogerius Annales extat apud Savile ſcript. Angl. p. 401.
Hugo Abbas Virdunenſis Chron. Virdun. Vide flaviniacenſe.
Hundius Vigileus Metropolis Salisburienſis cum notis Gevoldi Monachi ex Typ. Bergiano 1620. t. 3. f.

I

Imhoff Jacobus Villelmus familiarum in Gallia Genealogiæ. Norimbergæ apud Endterum 1687. f.
Ingulfus Abbas Croylandenſis hiſtoria ext. int. ſcript. Angl. edit. a Savile p. 850.
Joannes Monacus vita S. Odonis extat apud Duchery Act. SS. O. B. t. 7. p. 148.
Joenville Jean Sire Hiſt. de S. Louys IX. Roi de France a Paris chez Cramoisy 1668. f.
Iperius Joannes Chron. S. Bertini ext. apud Martene t. III. Anecdot. p. 442.
Ivo Carnotenſis Epiſcopus Opera omnia Pariſiis apud Cottereau 1647. f.
Juſtinianus Fabianus Index univerſalis materiarum apud R. C. Apoſt. 1612. f.
Juſtinianus Catalogus Ordinum Equeſtrium, & Militarium Romæ apud Plachum 1711. in 4.

K

Khale Ludovicus Martinus Commentatio de variis conſtituendi feuda Advocatiæ modis & juribus Lottingiæ apud Schmidium 1750. in 4.
Knigthon Henricus compilatio de eventibus Angliæ ext. inter ſcript. Angl. edit. a Twysden p. 2312.

L

L'Abbé Philippus Novæ Bibliothecæ mss. librorum Pariſiis apud Cramoisy 1657. t. 2. f.
— Et Gabriel Coſſartius Sacroſancta Concilia. Venetiis apud Albrizios 1728. t. 22. f.
Laguille Lovis hiſtoire de la Province d' Alſace a Strasburg chez Renauld 1727. t. 2. f.
Lami Joannes Deliciæ Eruditorum, ſeu Vet. Anecd. Florentiæ apud Viviani 1736. t. 16. in 8.
Larrey (de) Hiſtoire d' Angleterre Rotterdam chez Leers 1697. t. 4. f.
Legipontius Oliverius ext. ad calcem tom. 3. Ziegelbaver p. 535.
Leibnitius Godefridus Guilielmus Mantiſſ. ad Juris Gentium diplom. Hanoviæ apud Freytagium 1700. f.
Lellis (de) Carlo diſcorſi delle famiglie nobili Napoletane. Napoli pel Savio 1654. t. 3. f.
Leo Oſtienſis Card. Chr. Caſſinenſe cum notis Angeli de Nuce Lutetiæ Pariſiorum apud Billaine 1668. f.
Leo Urbevetanus apud Lami deliciæ Erud.
Leuckfeldus Joann. Georgius & Heinnecius &c. Scriptores rerum Germaniæ. Francofurti ad mœnum apud Genſchium 1707. t. 2. f.
Lezana Jo. Baptiſta Ann. Ordinis S. Mariæ de Monte Carmelo Romæ apud Maſchardum 1645. t. 4. f.
Liechtenavv Conradus Abbas Uſpergen. Chron. Argentorati apud Zetznerum 1609. f.
Limburgenſe Chronicon. apud ab Hontheim Prod. Hiſt. Trevir. t. 2. p. 1043.
Lipſii Justi Opera Lugduni apud Cardon. 1615. f.

Lira (de) ſeu Liranus Poſtilla in Biblia edit. Antuerpiæ apud Meurſium 1634. t. 6 .f.
Lomello Fra Franceſco Cav. Geroſol. Statuti della Sacra Relig. di S. Gio: Geroſol. Rnma per gli Stampatori Camerali 1608. in 4.
Luclus Lodovicus hiſt. Eccl. per centurias Baſileæ apud Regem 1624. ceot. xiii. t. 3. f.
Ludevvig. Joannes Petrus Reliquiæ Maouſcripinrum dipinmatum &c. Francofurti 1720. t. 12. io 8.
Lunig Jnannes Chriſtianus Codex Italiæ dipinmaticus Fraocofurti apud hæredes Laockisiaoos 1725. t. 4. f.

M

MAbillnn Joannes Aoalectnr. Pariſiis apud Billaine 1765. t. 4. io 8.
— Annales Ordinis S. B. Lucæ apud Venturini 1739. t. 6. f.
— De Re dipinmatica Lutetiæ Pariſ. apud Rnbuſtci 1709.
— Muſeum Italicum ſeu collect. Veter. ſcript. Lutet. Pariſ. apud Montalant 1724. t. 2. in 4
Magdebnrgenſes . Vide Lucius .
Magerus Martinus de Advocatis armata Francofurti apud Emmelium 1625. f.
Malaterra Gaufridus Hiſt. Sicuis exiat inter ſcript. Rer. It. Muratori t. 5. p. 549.
Maleſpini Iſtoria di Fiorenza pel Giunti 1568 in 4.
Malleacenſe Chron. Vide S. Maxentii .
Maimbourg Lovis Hiſtnire des Croisades a Paris chez Cramoiſy t. 4. in 12.
Malmesburienſis Villelmus Mnnachus . De geſtis rerum Anglnrum ext. apnd Savile p. 5.
Maorique Angelns Annales Ciſtercien. Lugduni apud Boiſſet 1642. t. 4. f.
Manſi Joaones Dominicus ſupplemeorum ad Conc. Gen. Labbei Lucæ apud Junctioium 1748. t. 6. f.
Mariana Hiſtoria de rebus Hiſpaniæ exiat in Hiſp. illuſt. Schotti t. 2. p. 205-
Marrisr Martioos Biblinthcca Cluniacensis Lutetiæ Pariſ. spnd Fnvet 1614. f.
Marteoe Edmundus Veterum Scriptorum ampliſſ. coll. Paris. apud Montalant 1724. t. 9. f.
Martene Theſaurus novus Anecdotorum Lutetiæ Pariſinr. apud Delaulle 1717. tom. 3. fol.
Martinier (la) Bruzen Le gran Dictionnaire Geographique a Veniſe chez Paſquali 1737 inm. 10. f.
Martinus Minnrita flores temporum ext. inter ſcript. editi. ab Eccardn t. 1. p. 1551.
Marullo Fra Giroiamo Commendatore Vite de' Gran Maſtri Nap. pel Beltrano 1636. f.
Matthæus Antonius Veteris ævi Aoaiecta Hagæ Comitum apud Binck 1738 in 4.
Matthæjus Antooius Felix Eccieſiæ Piſanæ hiſtnria Lucæ apud Venturini 1768. tom. 2. io 4.
Mauricius Petrus dictus Venarabilis Abbas Cluniacensis Opera exiat in Bibl. Cluu. Marrier p. 590.
Maxentii (S.) Chron. vulgo Malleacenſe exat. in Bibliotb mss. Labbei t. 2. p. 190.
Mencone Chrnn. apud Matth. Analect. t. 2. p. 143.
Mennenius Fraociſcus Militarinm Ordinum nrigines Maceratæ apud Salvionum 1623. in 4.
Menochins Jo. Stephanus commenr. in Sacr. Scripi. cnm addition. Turoemioe, Boofreril Venetiis apud Remondinium 1758 t. 3. f.
Meſoil (du) Ludovicus doctrina & diſciplina Eccl. Cnlnniæ ex nff. Noctheniana 1750. t. 4. f.
Meursius Jnannes opera omnia Florentiæ apud Tartinium, & Franchiom 1741. t. 12. f.
Milaote Pius Thnmas exercitat. in proposit. proſcriptas Neapoli apud Mutium 1738. t. 3. in 4.
Minutius Felix Octavius com nor. varinrum ex recensiooe Gronovii Lngduni Batav. apud Bnuteſtein 1709. in 8.
Miræus Aubertus donationes Belgicæ Antuerpiæ apud Cnobbarum 1629. in 4.
Miræus Albertus Opera dipinmatica Lnvanii apud Denique 1723. t. 4. f.
Mittarelli Jo. Beoedictus & Anſalmus Coſtadnoi Annales Camaidulen. O. S. B. Veoetiis apud Paſquali 1745. t. 9. f.
Molanus Joaones de Canooicis . Colnniæ Agrippinæ apud Milyum 1587. in 8.

Molanus Jo. Natales Sanctorum Belgii Duael apud Bortemans 1614. in 8.
Monsterienſe Chron. Vide Bevergame.
Moneſticon vide Dodsvvorth.
Mont (du) Vide Dumont.
Montfrncon (de) Bernard les monumens de la Monarchie Francoiſe a Paris chez Gandovin 1729. t. 5. f.
Moulin (de) Gabriel hiſtoire Generale de Normandie a Rovan chez Oſmont 1631. f.
Muratori Ludovicus Antonius Rer. Ital. Scriptores Mediolani ex Typogr. Societatis Palatinæ 1723. t. 24. f.
— Diſſertazioni ſopra l'antichità Italiane con le note del Genni Monaco per l'Olzati 1763. t. 3. in 4.
— Eſtenſi antichità Modena nella ſtamperia Ducale 1717. t. 2. f.
Muſantius Tabulæ. Romæ ap. Salomoni 1751.
Muſehenius. Vide Gigans.
Mutius Uldericus Chron. German. ext. inter Script. Germ. Piſtorii t. 2. p. 347.

N

Nangis (de) Guillelmus ext. in Spic. d'Achery t. 3. p. 1.
Natalis Alexander Hiſtoria Eccleſ. Lucæ apud Venturini 1734. t. 9. f.
Nauclerus Joannes Chronica. Coloniæ apud Calenium 1579. f.
Neberat F. Anna Privileges da l'Ordre de S. Jean de Hieruſ. ext. eum Boudovin.
Neubrigenſis Guilielmus de Reb. Angl. Antuerpiæ 1567. in 8.
Nicephorus Gregoras Hiſtoria Bizantina cum not. Pariſiis ex Typ. Reg. 1702. t. 2. f.
Nicetas Choniates Annales Conſtantinopolitani G. l. Pariſiis ex Typogr. Regia 1647. f.
Noſtradamus Cæsar hiſtoire de Provence a Lion 1634. in f.
Nuee (de) Angelus Notæ ad Chron. Caſin. vide Leo Oſtienſis.

O

Oldradus cons. Ven. apud Ziletum 1571. f.
Oliverius Scholaſticus Hiſtoriæ Regum Terræ S. ext. inter Script. edit. ab Eccardo t. 2. p. 1355.
Oefelius Andreas Felix Rerum Boicarum ſcriptores. Augustæ Vindelicorum apud Velib 1763. t. 2. F.
Onsorgius Uldaricus Chronicon Bavariæ extat apud Oefelium t. 1. p. 354.
Oudegherst Pierre les Croniques & annales des Flandres en Anvers chez Plantin 1571. in 4.
Ondinus Caſimirus Commentarius de Scriptoribus Eccl. Lipſiæ apud Weidmannum 1722. t. 3. F.

P

Pachymerus Georgius hiſtoria rerum geſtarum a Michele Paleologo enar. Poſsino. Romæ Typis Barberinis 1666. f.
Paciaudi Paulus de cultu S. Jo. Baptiſtæ Antiquitates Chriſtianæ Romæ apud Palearinos 1755. in 4.
Paglus Antonius Notæ ad Baronium. Vide Baron.
Pagius Franciſcus Breviarium hiſtor. Roman. Pontificum Antuerpiæ apud Vander Hart 1717 t. 6. in 4.
Pantaleo Henricus Militaris Ordinis Joannitarum Equitum hiſtoria Baſileæ an. 1581. f.
Pantaleonis (S.) Chron. Reg. ext. int. ſcript. edit. ab Eccardo t. 1. p. 683.
Paoli Sebaſtiano Codice diplomatico del Sacro militar Ordine Gerosolimitano Lucca pel Mareſcandoli 1733. t. 2. f.
Pariſienſis Matthæus Hiſtoria curante Wats Pariſiis apud Pelè 1644. f.
Parvus Lambertus Chronicon continuatum a Reinero Monaco ext. in coll. ampliſſ. Martene t. 5. p. 2.
Pennotus Gabriel Hiſtoria Sacri Ordinis Canonicum Regularium Romæ Typis Cam. Apoſtol. 1624. f.
Petrejus Theodorus Bibliotheca Cartuſiana Moguntiæ an. 1604.
Petrus Pariſienſis Canonicus & Cantor Summa, ſeu verbum abbreviatum Hannoniæ an. 1639. in 4.
Petrus Vallium-Sarnaii Monachus de Albigenſium Hæreſi & Bello Sacro ext. apud Tiſſier Biblioth. Ciſtercienſ. t. 7. p. 1.

Pe-

Petrus Venerabilis. Vide Mauricius.
Pez Bernardus. Theſaurus Anecdotor. noviſſ. Auguſtæ Vindelic. apud Veith 1721. t.4.f.
Pictavienſis Guillelmus Geſta Guillelmi Ducis Normann. ext. apud Ducheſnium hiſt. Normann. p. 178.
Pietri (de) Franceſco dell' iſtoria Napolitana lib. 2. Napoli pel Montanaro 1634. f.
Pirrus Rocchus Sicilia Sacra curan. Mongitore & cum addition. Viti Amici Panormi apud Coppulam 1733. t. 2. f.
Piſtorius Joannes rerum Germanic. Scriptores curante Struvio Ratisbonæ apud Peezium 1726. t. 3. f.
Pitiſcus lexicon antiquitatum Romanarum Hagæ Comit. apud Goſſe 1737. t. 3. f.
Pollux Julius Onomaſticon cum not. var. Amſteledami Typ. Verſtenian. 1706. f.
Pontanus Hiſtoria Danicarum rerum libri X. acceſsit Chorographia Daniæ Amſtelodami apud Janſſonium 1631. f.
Protoſpata Lupus Chron. ext. inter ſcript. Rer. Italic. Muratori t. 5. p. 37.

R

Radulfus Cadomenſis Geſta Tancredi ext. apud Martene Theſ. nov. Anecdot. t. 3. p. 109. & apud Muratori Rer. Ital. ſcript. t. 5. p. 28.
Rainerus Monac. ext. apud Pez t. 4. p. 3. p. 134.
Raynaldus Theophilus Opera Lugduni apud Boiſſat 1665. vol. 19. f.
Ratisbonenſis Andreas Chron. a Joanne Craſſt. continuatum ext. inter ſcript. editos ab Eccardo t. 1. p. 1931.
Reboul Fra Gaetano Priore di Recasole Lettera al Signor Agius ext. in Decade 2. Simbolar. Gori t. 3. p. 169.
Redi Franceſco Bacco in Toſcana colle annotazioni Firenze pel Martini 1685. in 4.
Regino Abbas Prumienſis de Eccleſ. diſciplinis lib. 2. curante Baluzio Viennæ apud Trattner 1765. in 4.
Reincccius Reinerius Chron. Hieroſolimitanum Helmeſtadii apud Lucium 1585.
Relandus Hadrianus Paleſtina Trajecti Batavorum apud Broedelet 1714. t. 2. in 4.
Ricobaldus Ferrarienſis hiſt. Imperat. Rom. apud Eccardum t. 1. p. 1150.
Robertus de Monte. Vide Torigny.
Robertus Floriacenſis fragmentum hiſtor. francorum ext. inter ſcript. Francicos Duchenii t. 4. p. 85.
Robertus Monachus Hiſtor. Hieroſol. ext. inter ſcript. apud Bongarſ. t. 1. p. 30.
Rodulfus. Capitula ext. in Miſcellaneis Baluzj t. 2. p. 104.
Rolevvinck Wernerus faſciculus temporum ext. inter ſcript. German. Piſtorii t. 2. p. 397.
Roſſo (del) Fra Paolo Statuti della Religione de' Caval. Geroſol. Fiorenza pel Giunti 1567. in 8.
Roſvveydus Heribertus Vitæ Patrum ſive hiſt. Eremiticæ lib. X. Antuerpiæ ex off. Plantiniana 1628. f.
Rothomagenſe Chron. ext. in Biblioth. mss. Labbei t. 1. p. 364.

S

Sabellicus Cocejus opera omnia Baſilcæ apud Hervagium 1560. t. 4. f.
Salmaſius Plinianæ exercitationes in C. J. Solini Polyſtora Pariſ. ap. Drovart 1629 t. 2. f.
Salmurtenſis hiſt. Monaſterii S. Florentii in coll' ampliſſ. Martene t. 5. p. 1081.
Sammarthani Dionyſii Gallia Chriſtiana Lutetiæ Pariſiorum apud Coignard 1715. f.
Sannutus Marinus ext. in coll. Bongarſ. t. 2. p. 1.
Savile Henricus Rerum Angl. Scriptores poſt Bedam Francofurti Typis Wechelianis 1601. f.
Sauſay Andreas Martyrologium Gallicanum Lutetiæ Pariſiorum apud Cramoiſy 1637. t. 2. f.
Schannat Joannes Fridericus Codex Probationum Hiſtoriæ Fuldenſis Francofurti ad Mænum 1729.
Schedel Herimannus auctor Operis Regiſtri Chronicarum ut ex pag. 252. edit. Nurimbergæ apud Anton. Koberger 1493. f.
Schottus Andreas Hiſpania illuſtrata Francofurti 1603. t. 4. f.
Seldenus Joannes Tituli Honorum Francofurti apud Goderitſchium 1696. in 4.

Sen-

Senckemberg Henricus Chriſtianus ſelecta juris, & Hiſtoriarum Francofurti ad mænum apud Fleiſcher 1734. vol. 6. in 12.

Sicardi Epiſc. Cremonenſis Chron. ext. int. ſcript. rer. Ital. Muratori t. 7. p. 321.

Sigeberti Gemblacenſis Cænobitæ Chronographia ext. int. ſcript. Germ. Piſtorii t. 1. p. 689.

Simeon Monachus Dunelmenſis Hiſtoria S. Cuthberti, & Eccl. Dunelmenſ. ;ext. inter ſcript. Angl. apud Tvvysden p. 1.

Smitheus Ricardus Florum Hiſt. Gentis Angl. lib. VII. Pariſiis apud Leonard. 1654. f.

Spelmannus Henricus Gloſſarium archeologicum Londini apud Warten 1664. f.

Stillingfleet Joannes de nominibus Fundatorum hoſpitalis S. Joannis Jeruſalem in Anglia ext. in Monaſtic. Angl. Dodsvvort t. 2. p. 541.

Struvius Burcardus. Vide Piſtorius.

Suidas Lexicon. G. L. cum verſione Latina Porti curante Kuſtero Cantabrigiæ 1705. t. 3. f.

T

Tageno deſcriptio expeditionis Aſiaticæ Friderici I. ext. in Freheri ſcript. Germ. t. 1. p. 405.

Theſaurarius. Vide Bernardus.

Thomaſsinus Ludovicus vetus & nova Eccleſiæ diſciplina. Lucæ apud Venturini 1728 t. 3. f.

Thorni Willelmi Chronica inter ſcript. Angl. apud Tvvysden t. 2. p. 1758.

Tillemont (de) Lenain Memoires pour ſervir a l'Hiſtoire Eccleſiaſtique a Veniſe Chez Pitteri 1732. t. 16. in 4.

Tiſsier Bertrandus Bibl. Patrum Ciſtercienſ. Pariſiis apud Billaine 1660. t. 7. f.

Toletanus Ximenes Rodericus Rerum in Hiſpania geſtar. lib. IX. ext. in Hiſp. illuſ. Schotti t. 2. p. 25.

Torelli Luigi. Annali Agoſtiniani. Bologna 1659. t. 5. fol.

Torelli Thomas Aloyſius Silvius Armamentarium Ordinum Equeſtrium t. 3. Forolivii apud Barbianum 1751. f.

Torigny Robertus ſeu del Monte Contin. Chr. Sigeberti apud Piſtorium t. 1. p. 864.

Trinitate (a SS.) Philippus Apologia Scholaſt. Relig. Carmel. Romæ apud Mancinum 1665. f.

Troilo Placido Iſtoria del Reame di Napoli. In Napoli 1747. t. 5. in 4.

Tronci Paolo memorie Storiche della Città di Piſa Livorno 1682. pel Bonfilj in 4.

Tudebodus Petrus hiſtoria de Jeroſolimitano itinere ext. inter ſcript. Franc. Duchesnii t. 4. p. 777.

Turonenſe Chron. ext. in collect. ampliſs. Martene t. 5. p. 917.

Tvvysden Rogerius hiſtoriæ Angl. Scriptores decem Londini apud Flesher 1652. f.a. f.

Tyrenſis Villelmus vide Willelmus

V

Vaiſſette Joſeph hiſtoire Generale de Languedoc avec des notes a Paris chez Vincent. 1730. t. 2. F.

Valciodorenſis Monac. vita S. Hiltrudis Virg. Ext. in act. SS. O. B. ſec. 3. p. 2. p. 381.

Valeſius Hadrianus Notitia Galliarum Pariſiis apud Leonard 1675. F.

Vargas Macciucca Michele dell'Antiche colonie venute in Napoli. Napoli per i Simoni 1764. t. 2. in 4.

Udalricus Babenbergenſis Codex Epiſtolaris apud Eccardum t. 2. p. 1.

Venerabilis Petrus vide Mauricius

Vertot Hiſtoire des chevaliers Hospitalier a Paris chez Quillau 1753. t. 5. in 12.

Vezeliacense Chron. ext. apud Labbe Bib. Mss. t. 1. p. 394.

Ughellus Ferdinandus Italia Sacra Venetiis apud Coleti 1717. t. 10. in F.

Ugo chr. vide flaviniacense

Vic (de) Claude hiſtoire de Languedoc voyez vaiſſette

Vigornienſis Monacus Annales Eccleſiæ Vigorniensis ext. in Anglia Sacra Wharton t. 1. p. 467.

Vinchant Francois Annales de la Province, e Comté d'Hainau augmentees par Antoine Ruteau a Mons par Havart 1648. F.

Virdunense vide Flaviniacense

Vita (de) Joannes Thesaurus antiquitatum Be-

Beneventanarum medii ævi Romæ apud Palearinos 1764. F.
Vitalis Orderici Uticenſis Monachi Hiſt. Eccles. lib. XIII. ext. apud Ducheſnium hiſt. Normann. p. 319.
Vitriaco (de) Jacobus hiſt. Jerosol. ext. inter Script. editos a Bongars. p. 1047.
Untidonensis ſen Huntidonienſis apud Savile.
Volaterranus Commentariorum Urbanor. lib. 38. Lugduni apud Griphium 1552. F.
Voſsius Gerardus Etymologicam Linguæ Latinæ cum acceſs. Mazochii Neapoli Typis Reg. 1762. t. 2. f.
Uragienſis Eckeardus vida annaliſta Saxo.
Uredius Olivarius Hiſtoriæ Comitum Flandriæ Brugis apud Kerchovium 1650. t. 2. f.
Urſperganſis Abbas Chron. Vide Liechtenavv.
Wharton Henricus Anglia Sacra ſive de Archiep. & Epiſcop. Angliæ. Londini apud Chiſvvel 1691. t. 2. f.
Willelmus Monachus Malmesburienſis de Geſtis regum Angliæ ext. apud Savile ſcript. Angl. p. 5.
Willelmus Tyrenſis Epiſcopus Hiſt. rerum in partibus tranſmarinis geſtarum ext. inter ſcript. edit. a Bongarſ. p. 634.
Wirtzburgenſis Joannes deſcriptio Terræ Sanctæ ext. in Theſauro Anecdot. Pez t. 1. p. 3. p. 486.
Witſius Hermannus Miſcellaneorum Sacrorum Herbonæ Naſſaviorum Typis Andreæ t. 2. in 4.

X

Ximenes. Vide Toletanus.

Z

Zanfliet Cornelius Chronicon ext. in coll. ampliſſ. Martene t. 5. p. 67.
Ziegelbavee Magnoaldus Hiſt. Rei litterariæ O. S. B. Auguſtæ Vindelicorum apud Veith 1754. t. 4. f.
Zonara Joannes Compendium hiſtoriarum G. L. apud Opoeinum 1557. t. 3. f.
Zurita Geronimo Annales de la Corona de Aragon, en Zaragoza 1604. t. 7. f.

IN-

INDICE DELLE MATERIE

Si citano i Capitoli e loro numeri. Dell' Appendice son citate le pagine e i numeri, come anche delle Osservazioni.

A

ABito de' Crocesegneti nelle prime Crociete XI. 4.

Abito de' cavalieri Gerosolim. oelle loro istituziooe XI. 9. vedi Birro. Croce.

Aeceron vi ottiene un entico stabilimento Pospedele XVII. 29.

Accuse date all' Ordioe senza evetli mai opposto il eembiemeoto dell' istituto VII. 32. seg.

Aeri. Vedi Tolemeide.

Ade, o Adela di Avennes. Vedi Ide.

Adalmoglie di Teodorico d' Aveones XIX. 45. Sue pietà 53.

Aimone (Fra) priore io S. Gilles XIV. 10. XVII. 31.

Alano (Fra) priore io Ioghilterra, dipoi Vescovo di Baogor XIV. 23. App. p. Lvi. Osserv. p. Lxxv. 58.

Alberto Aqoense aurore sioerooo dell' ordine, sue aotorità XIX. 25.

Alessandria. Gli Ospitalerj vi fissano una case nel 1179. XVIII. 46.

Alessandro (Fra) Precettore XIII. 34.

Alitto. Vedi Fra Gio: Carlo.

Alfano (Fra) dona la roba sue, e se stesso ell' ospedale XV. 18., è credibile, che fosse fratello professo XVII. 11.

Alfoofo I. Re di Aragona lasele eredi gli ospiteleri. VII. 13.

Alneto. Vedi Fra Ugone.

Altmenmunster vi fi stabilisoono nel 1101. gli ospiteleri. XVII. 15.

Altopascio. Vedi Spedalieri.

Amalfiteoi edificano un' ospedale io Gerusalemme IV. 20. Danno oome ed una coottede d' Antiochie. ivi. Loro spedele vien distrutto 21. Noo esisteva nel tempo delle prime Crociete 23. 24. seg. Son seguaci di Boemondo e Teneredi nella spedizione di Terra Sante. XIX. 5. te. Felsameote eredono lor nazionale il fondatore dell' ordioe 12.

Amauei si chiameveno i Conti d'Eoò XIX. 44.

Ammalati. Assistenze prestate loro dagli ospitelarj, ooo fu il primo fine dell' Istituto VIII. 1. seg.

Ammalati pellegrini de principio erano i soli, che si accoglievano nello Spedale VIII. 11.

Ammaleti non pellegrini avevano in Gerusalemme lo spedale proprio diverso da quello di S. Gio: Battista VIII. 11.

Anaoei così detti i padroni delle Coorea d' Enò XIX. 44.

Anoo delle foodazione ignorato dagli storiei II. 2. 3. Si fissa 4. seg.

Anselio, o Aoselmo (Fra) Priore in Francie XV. 10.

Antiochia nel tempo del suo essedio s' iotrodosse, che i eroeesegoeti portassero la Croce di metallo XI. 14. Cristieoi ivi mertirizzeti XIX. 23.

Antiochia ouova. Vedi Villedieu.

Antoniani. Ordioe Spedeliere nato e Imitaziooe d' nna parte dell' istituto Gerosolimiteno VIII. 21. Sua origine 22. Diveone Mooastico 23. Accoglieve i pellegrini, e curava gl'iosermi 24. Io Rome fu eddetto el servizio della corte Pootificia 25. Suo ebito 26. Fo incorporato ell' ordioe Gerosolimitano de Pepe Pio VI. nel 1776. 27.

Aquense. Vedi Alberto.

Armigeri carica militare de' secoli bassi XV. 7. Si cooferiva con qualche solecoità 8. Forooo in uso oelle goerre di Palestioe 9.

Armigeri dell' Ordioe Gerosolim. erano i medesimi eo' fre Serventi XV. 7. seg. Si trovano coo questo nome Fra Viviano, e Fra Bernardo. ivi.

Arnaldo, o Arnoldo (Fre) priore di S. Gilles XVII. 31.

Ar-

Arnolfo di Roes Patriarca di Geruſalemme ſua prima elezione II. 14. Varie opinioni ſulla medeſima 15. ſeg. Da alcuni fu ctedura legittima 20. Si vuole inalzato alla Sede Patriarcale una ſeconda volta ſenza effetto 16. Fu fatto legittimo Patriarca nel 1112. ivi. Sua conferma di donazioni fatte all' oſpedale 13. 22. Parla del martirio di Gerardo, e di Lamberto XIX. 65. Sua carta App. pag. VI. n. IV.

Arrigo I. Re d' Inghilterra dona un territorio agli oſpitalarj XVII. 24. Sua durezza col fratello Roberto. 25. Fonda molti luoghi pii. 26.

Aſti ivi nel 1112. fon ſtabiliti gli oſpitalarj XVII. 32.

Attone Conte d' Abruzzo ſua donazione all' ordine IX. 27. XIII. 16. XVII. 46.

Attone Veſcovo di Arles ſiſſa gli Oſpitalarj in detta Città verſo il 1115. XVII. 38. Sua carta di donazione App. pag. X. n. VII.

Avennes famiglia unita a Normanni XIX. 38. Prima chiamavaſi de Lyſois, fu Padrona di Leuſe XIX. 45. Genealogia, e diſcendenza di queſta famiglia XIX. 45. ſeg. Ebbe origine per avventura da Uberto di Poitiers. 46.

Avennes Signori di queſta famiglia Verrico I. detto Soro. Verrico II. detto Barbato. Teodorico I. Gerardo. Goſcevino. Valtero. Teodorico II. Nicolò. Giacomo. Giovanni. Burcardo. Balduino. Vedi ciaſcuno al ſuo luogo.

Auſterità praticate da' primi oſpitalarj X. 12. 13. XIV. 38.

Avvocato, ſignificazione e dritti di queſta carica ne' baſsi tempi IX. 11. e ſeg. Preſero queſto titolo i Principi 14. Era familiare a' Croceſegnati. 15. 16.

Avvocato ſignificava Cuſtode, Tutore, Prepoſito, cioè difenſore IX. 10.

Avvocazia o ſia dritto della cuſtodia e difeſa IX. 12.

B

Balduino di Avennes fa la caſa de' ſignori di Belmonte XIX. 58.

Balduino detto di Avennes ſcrittore del ſec. XIII. ci ha conſervate le memorie della Caſa di Avennes XIX. 45.

Balduino del Monte è chiamato degli Amauci XIX. 44.

Balduino I. Re di Geruſalemme molto affezionato all'ordine XIX. 42. Sua donazione nel 1110. moſtra lo ſtabilimento dell' ordine fin da quel tempo XVIII. 4. La medeſima ſi cita più volte.

Begebelino fortezza donata agli oſpitalarj VII. 11. 12.

Belmonte Signori di queſta famiglia provengono dalla caſa d'Avennes; imparentano co' Signori di Roban XIX. 58.

Beltrando (Fra) Priore di Monte Pellegrino XIV. 9. XVIII. 6.

Benedettini autori non parlano della Latina avanti la conquiſta di Geruſalemme IV. 23. 25. Benchè aveſſero avuto occaſione di nominarla 27. ſeq. La diſſero fondata dopo la detta conquiſta IV. 11.

Benedettini dopo conquiſtata Geruſalemme vi ſono ſtabiliti da' Principi di quell' impreſa IV. 32. Non uſano il termine di Fra, ma quello di Monaco XII. 7. ſeg. In un loro Necrologio fanno menzione dell' oſpedale IV. S. XIX. 72. In Sicilia portavano una croce bianca, e perchè XI. 15.

Benedetto XII. R. P. conferma la regola degli oſpitalarj X. 30.

Benedetto (Fra) è ſpedito a Uladiſlao Re di Boemia XVIII. 16.

Beneventano Concilio conferma l' ordine militare di S. Giovanni II. 24. Frammento ſpettante a queſto Concilio App. pag. IX. n. V. Oſſ. p. LXIV. n. 4.

Beraldo (Fra) oſpitalario nella Precettoria d' Arles XIV. 21. XVIII. 7.

Beraldo (Fra) priore in Arles XIV. 9. XVIII. 7.

Bernardo (Fra) priore in Geruſalemme XIV. 10.

Bernardo (San) parla non oſcuramente degli oſpitalarj VII. 39. Ne fa un elogio VII. 40. XX. 8.

Bernardo Veſcovo d' Arles conferma una donazione all' ordine XVIII. 38. Sua carta App. pag. XIV. n. XI.

Betafava, avanti il 1110. vi poſſedevano de' beni gli oſpitalarj III. 7.

Betsame vi aveva l' ospedale acquistati beni avanti li 1110..III. 7.

Betteleme fu conquistata da' crocesegnati prima di Gerusalemme III. 7. Vi fu coronato Balduino I. ivi. Vi fonda l' ordine una casa XVII. 46.

Biancaguardia o Telassapi fortezza data in custodia agli ospitalarj VII. 29.

Birro sorta di veste de' Crocesegnati XI. 4. seg. chiamato anche veste Gerosol. 5. Sua forma 6. Detto ancora cotta d' armi 8.

Bojaote (Fra) Roggiero Maestro in Gerusalemme XIII. 15. XVIII. 5.

Bonifacio VIII. R. P. conferma la regola degli ospitalarj. X. 19. Passo della sua bolla alterato X. 21. 22.

Bonifacio (Fra) de Calamandrana precettore XIII. 34.

Borsa Magistrale dell' ordine propria del gran Maestro, sua origine XI. 10.

Borsa, o saccoccia si portava da' pellegrini Crocesegnati. Veniva benedetta con sacro rito. XI. 10.

Bosio Giacomo fatico sulla storia dell'ordine. I. 9. Sua opinione sull' origine del medesimo 24. Sul santo Protettore, e sulla regola monastica da esso adottata 24. III. 11. seg. Sull' esercizio dell' armi I. 27. Non crede Gerardo Fondatore. I. 28. Lo suppone morto due anni prima. I. 31. Contraddizioni, che nascono da ciò. ivi. e IX. 24. Sua opinione circa gli antichi statuti dell' ordine rigettata 10. 16. seg. Sua asserriva, che Raimondo armasse i cavalieri confutata XIII. 3.

Bottino, o decima delle spoglie si divideva fra Crocesegnati VII. 18. fu diviso anche allo spedale nel 1101. 17. Vedi Vessillo.

Brisci Giordano sua donazione all' O. G. II. 5. XVII. 13. App. p. IV. n. II.

Bucland. in Inghilterra monastero d'ospitalarie XVI. 22. Nomi delle Religiose 17.

Burcardo di Avennas imparenta coll' Imperatore di Costantinopoli XIX. 58.

Burgio famiglia dalla quale nascquero i SS. Nicasio, e Ferrandino. Vedi Kamet. S. Nicasio. Ferrandino.

C

Calabria fondazioni ivi fatte da' Gerosolimitani quanto utili alla prima Crociata XVII. 34. 35.

Calamandrana. Vedi Fra Bonifacio.

Calisto II. dice, che l'ordine era sotto S. Gio: Battista II. 9. III. 5. Conferma al medesimo i privilegj. XIV. 8. Dirige una Bolla a Gerardo XIV. 7. App. p. X. n. VIII. Sua lettera in favor dell' ordine VI. 8. App. p. XII. n. IX.

Canonici antieamente diceansi frati XII. 6.

Canonici Regolari loro ristabilimento. III. 17. Loro regola divarsa da quella de' Monaci ivi.

Canonici del Santo Sepolcro si controverte se da principio fossero Regolari VII. 2. E' credibile, che tali fossero. III. 20. Donazione fatta loro da Goffredo II. 29. IV. 6.

Capustagni o Capestan vi soodano una casa à Gerosolimitani XVII. 39.

Cardinali si offerissono a questuare per Terra santa XIV. 2. Maltrattati da Guglielmo di Tiro XX. 9.

Carità de' primi ospitalarj verso gl' infermi VIII. 14. seg. Verso i defonti 17. 18. Verso tutti i miserabili X. 12.

Castellano uffizio dell' ordine. XIII. 27. Medaglie battute in onore de' Castellani. ivi. Antichità, ed estensione di questa carica 30.

Castelli dati in custodia agli ospitalarj VII. 24. seg.

Castello donato da. Goffredo a Gerardo de Avennes posseduto dall' ordine XIX. 31. seq.

Cavalleri Gerosolimitani modello di tutte le religioni militari II. 25. seg. Avevano il cingolo militare avanti d' entrar nell' ordine. Vedi militi. Ospitalarj.

Cesarea, ei si stabilirono i Gerosolimitani. XVII. 27.

Chierici donati o stipendiati dall'Ordine, di uso antichissimo XIV. 27. privilegj, che godevano 28.

Classi, nelle quali erano divisi gli ospitalarj stabilite dal B. Gerardo X. 9. Loro diversità, e cariche spettanti a ciascheduna XIII. XIV. XV.

Cle-

Clemente III. Ordini dati per le oſpitalarie di Praga XVI. 14. Breve da lui ſpedito riguardo alla medeſime. App. p. Liv. n. xxvtii.

Clemente IV. diſpenſa i cavalieri di S. Giovanni acciò poſſenn combattere contro i ribelli di Sicilia VII. 15. X. 8. Sua lettera Ap. p. Lviii. n. xxiii.

Clemente V. conferma un privilegio all' ordine Antoniano VIII. 28. Bolle da loi ſpedita a favora del medeſimo. App. p. Lia. Lx. n. xxxiii. xxxiv.

Clerckenvel Monaſtero d' oſpitalarie in Inghilterra XVI. 23. Vedi Priora.

Codica Vaticano mambranaceo ſpettante all' ordine ſi deſcrive Oſſerv. p. Lxv. n. 14.

Codice Vaticano papiraceo ſpettante all'ordine ſi daſcrive oſſerv. p. Lxxiii. n. 16.

Compagni del B. Fondatore, da' quali ſi trova mamoria fra l'anno 1099. ad il 1135. XVIII. 3.

Compagni del madeſimo, cha ſi trovano vivanti frel 1135. ed il 1170. XVIII. 14.

Concilj, ne' quali ſi parlò della riforma degli ordini militari VII. 36.

Concilio di Banavanio, ova fu confermato l' ordine. Vedi Benevantano.

Conone. Vadi Montaigu.

Conſuatudini antichiſsime dall' oſpizio di S. Giovanni X. 12. La medaſime eſtratte da un Codice dalla Vaticene App. pag. xLii. n. xxiv.

Conteſtabile carica dall' ordina ſtabilita ne' ſuoi principj XIII. 24.

Converſi nome uſato per indicare gli amminiſtratori da' luoghi pii, e ſpecialmante degli oſpedali XVI. 12.

Converſi ragolari quando introdotti ne' Monaſterj XII. 12.

Coſtantinopoli ſtabilimento, che vi ottiene l' ordine XVII. 46.

Cotta d' ermi. Vedi Birro.

Crato, vi ottiena l'ordine nno ſtabilimanto nel 1219. XVII. 46.

Criſtiani non trovano in Garuſalamme l'oſpedel della Latina negli anni avanti la conquiſta IV. 30. Di rito latino erano fuggiti tutti dalla datta citta nal tempo dell' aſſedio XIX. 18. ſag.

Croce (della Santa) Reliqoia ſcoparta a' criſtiani in Geruſalamme da' Siri, ad Armani IV. 28.

Croca marca di giuramanto nalla pubbliche ſcrittura. XI. 21. Divanuta una ſpecie di ſigillo 22. Diverſamente ornata 20. Di forma quedra 25. Rappraſentata con varj emblemi 26.

Croaa nella ſpadizione di Terra Santa preſcritta par ſagno da Urbano II. XI. 4. 7. 12. Era formata di dua ſtriſae di panno. V. 3. 11. XI. 4. La portavano anche di metallo appeſa al collo V. 7. XI. 14 Era benedetta da' Vaſcovi. V. 11. Equivaleva al cingolo militare XIII. 5.

Croce di varj colori preſſo i croceſegnati. I Normeeni l' avevano bianca, i Franaaſi roſſa. XI. 13. XIX. 12. 38.

Croce degli oſpitalarj fatta di pezza bianaa. XI. 2. 16. Fu in loro una marca di voto o profeſsiona 23. Petchè di forma quadrata 25. Pateh: di otto punte 26. Cha ſignifichi mancante d' un quarto. 27. Fu accordata da Raimondo a' fratalli donati. XV. 17.

Croce Garoſolimitana adottata da una famiglia Amelfitana XIX. 11.

Croce de' Templarj ara di color roſſo XI. 16. Si confarma loro da Eoganio III. ivi. Uſavano anch' eſsi la croce di conventualita mancanta d' un quarto XI. 27. 28.

Croae da' Teutonici da principio era par avventura di color verde. XI. 16. Per conceſsione di Caleſtino III. la cambiarono in nara. Ivi, e 25.

Croceſegnati avevano ancha il nome di pelegrini e di poveri V. 12. Si chiamavano fra loro frati, e conſtati. ivi e XII. 14. Vedi fratarnita a crociata. Conquiſtata Geruſalemme molti ritornano in occidante. V. 14. XIX. 63.

Crociata ſpedizione per la conquiſta di Garuſalemme ideata da' principi Normanni V. 3. Propoſta in varj concilj di Francia. ivi. Autenticata da Urbano II. ivi. V. 3. 9. XI. 4. 7. Biaſimata a torto da molti, e da proteſtanti. V. 6. Si difende dalle cauſe, che li ſon data. V. 5. 8. Fu lodata da' Santi di quel ſecolo. 9. Era una ſo-

cietà legeta con vota ſolenne. 9. E con altri vincoli. 10. Aveve abito uniforme. 10. Chiamavasi confratria e confrarernite. 12. XII. 14. Canoniſtata Geruſalemme in parte ſi diſciolſe V. 14. Vedi Croceſegnati.

Cuſtode titolo equivalente a Prepoſito, Avvocato, Tutore IX. 12. ſeg. Ne' ſecoli beſsi ſignificava difenſore. Vedi Avvocato. Il nome di cuſtode fu adottato da' principi croceſegnati. IX. 16.

Cuſtode de' paveri titolo onorifico proprio del capo e primo ſuperiore degli oſpitalarj. IX. 17. Uſato da Raimondo, e da' ſuoi ſucceſſori 18. Il nome di gran Maeſtro fu ſoſtituito in ſuo luogo. 19. e XIII. 19. 20.

D

Dalton vedi Fra Giovanni.

Decime della milizia ottenute dall'Oſpizio Geroſolimitano nel 1101. VII. 27. vedi Veſillo.

Dilatazione dell'Ordine, vedi fondazioni.

Dodelquino, vedi Tadarquino.

Donati, vedi fratelli donati

Donazione falſamente attribuita a Goffredo. VIII. 3. ſeg. Oſſer. p. LXXII. n. 15. vedi Goffredo il coraggioſo

Donazioni antichiſsime innanzi al 1110. fatte all' Ordine, e loro eſtenſione XVII. 4.

Durando (fra) Conteſtabile a tempi del Fondatore. XIII. 24. XVIII. 8.

E

Eccleſiaſtici dell' Ordine furono ammeſſi di prima iſtituzione X. 9. XIV. ſeq. vedi Priore, Rettore, Chietici

Elvico (fra) de Radersacher Priore nell'alta Germania XVI. 19.

Enrico (fra) Caſtellano di Morgato XIII. 30.

Enrico Rè d' Inghilterra, vedi Arrigo.

Enrico Veſcovo di Praga ſuo diploma in favore dell'Or. Ger. App. p. LIII. n. XCVI.

Eppa detto anche Epta, ed Eita fiume nelle Fiandra XIX. 43.

Erchembeldo (fra) Precettore XIII. 34.

Ermanno (fra) Caſtelleno XIII. 30.

Eugenio III. nel 1147. conferma la regola Geroſ. X. 27.

Evremaro Patriarca di Geruſalemme II. 16.

F

Faſtardo d' Oiſeen ſpoſe Ida d' Avennes e per eſſo ſi propaga la Famiglia d' Avennes XIX. 45. 54.

Faſtardo II. figlio di Faſtardo I. XIX. 45.

Federigo Duca di Boemie ſua donazione all' Or. Ger. App. p. LI. n. 26.

Fernandino (San), e San Nicaſio Ceval. Geroſolimitani, e martiri di casa Burgio figli di Roberto, Nipoti di Kemet detto poi Ruggiero, tempo in cui viſſero e ſoffrirono il martirio XVIII. 18. ſeq.

Fiora (Santa) Religioſa Oſpitalaria XIX. 1

Fondatori non ſempre ſcriſſero le regole X. 1.

Fondazioni antiche nelle Fiandre. XIX. 42.

Fondazioni antichiſs. di anno incerto. XVII. 43.

Fondazioni dell' Ordine fatte ſotto il governo del B. Fondatore Cap. XVII. in Accaron Alaſſandria, Altenmunſter, Antiochia, Arles, Aſti, Bari, Bertelemme Capeſtan, Ceſarea, Coſtantinopoli, Crato, Geruſalemme, S. Gilles, S. Giorgio, Joppe Londra, Margato, Meſsina, Monte Pellegrino, Napoli in Romenie, Piſa, Otranto, Rafanie, Rama, Siviglia, Tarento, Tolemaide, Toloſa, Tripoli, Turbaſcelli, Villedieu, Zverin. vedi ciaſcheduna al ſuo luogo.

Fontis. vedi Fra Luigi.

Frenceſe nome in Oriente dato a tutti i Croceſegnati, ed anche a tutti gli Occidentali XIX. 9.

Fra, o frate, cioè fratello, titolo onorifico ne' ſecoli paſſati uſato da Romani co' loro confederati XII. 2. Nelle loro unioni, ivi. Lo adottarono i Criſtiani novelli 3. Appropiato a' Catd. 4. A' Veſcovi e Canonici. 5. Divenne proprio de' Canonici Regolari per diſtinguerli da' Monaci. 6.

Fre, o frate termine uſato anticamente dagli Oſpitalarj. XII. 15. Non potevano avere preſo da Monaci 7. 19. Lo portarono dalla milizia come Croceſegnati 15. 16

Fretelli aggregati all'Ordine o ſtipendiati. XII. 20. ſeg.

Fratelli dell' Ordine oblati o donati XV. 14. ſeg. Vi era nel ſecolo XIII. la formula per riceverli . 16. Forma della lor Croce. 17. Perſone di qualità , che ne principj dell' Ordine ſi donarono al med. 18. 19.

Fraternità o frateria nome dato alla Crociata XII. 14. vedi crociata .i

Frati ſi chiamavano i combattenti andati alla conquiſta di Geruſalemme XII. 14. Vedi Croceſegnati ..

Frati d' armi componevano delle ſocietà militari XII. 13.

Frati Cavalieri , preſero queſto titolo tutte le religioni militari , la Templaria , la Teutonica , i Cavalieri di S. Giacomo , quei della SS. Vergine , i Gaudenti, quei dell' Altopaſcio , i Cavalieri de' Ponti , e quei di Livonia XII. 17. 18.

Frerio termine greco corriſpondente a frate non ſi uſava che per eſprimere ſocietà ſecolari , era diverſo da Adelfo , che denotava fraternità di ſangue o Eccleſiaſtica XII. 19. 16. I Greci chiamavano gli Oſpitalarj frerj , perche militari , ivi

Fun (le) Roberto fratello donato dell' Oſpedale XV. 18.

G

GArino (fra) Precettore XIII. 34.

Garnerio (fra) Caſtellano di Gibelino XIII. 30.

Garnerio (fra) Priore in Inghilterra XIV. 13. diverſo dal gran Maeſtro di d. nome 14. 15. Uni le oſpitalarie nel Monaſtero di Eucland. 20. 22. Sua carta App. p. Lv. n. XXIX.

Garnerio , o Guarnerio Gran Maeſtro dell' Ordine non fu Priore in Inghilterra XIV. 14. ſeg. fi Caſtellano , e Precettore . XIII. 36. XIV. 16.

Gaſto (fra) era capo dell' Ordine nel 1170 , e non poteva eſſer de' primi compagni del Fondatore XVIII. 2.

Gazi vedi Turdequino.

Geraldo (fra) Ugone Precettore di tutta la Caſa di Geruſalemme XIII. 34.

Gerardo Fondatore . E' creduto regolatore dell' Oſpedale della Latina . I. 16. A torto ſe li toglie il titolo di Fondatore . 28. IX. 1. Si prova , che fondò l' ordine . 3. ſeg. E lo ſtabilì S. Suoi titoli. 10. Tempo del ſuo governo . 24 Preſcrive i voti a' ſuoi oſpitalarj . X. 1. ſeg. Stabiliſce la diviſione delle tre claſſi . 9. Le prime regole furono opera ſua. 14 ſeg. Forſe confermate da Paſquale . 18. Dilatazion dell' ordine ſotto il ſuo governo . XVII. Vedi fondazioni . Suoi compagni XVIII. 1. ſeg.

Gerardo fondatore opinioni intorno alla ſua patria , ed alla ſua perſona riconoſciute inſuſſiſtenti . XIX. 1. ſeg. Non fu nativo di Provenza . 5. ſeg. Non fu Amalfitano . 11. 12. Gerardo nacque nel caſtello d' Avennes da' Signori di Leuſe padroni del medeſimo. 30. Della ſchiatta degli Amauci , o Anauci conti di Eno 44. Suoi antenati , e diſcendenti della ſua famiglia . 45. ſeg. Termina in lui la linea maſchile de' ſignori d' Avennes 54. Si propaga la famiglia per Ida ſua ſorella moglie di Faſtardo d' Oiſiaco . 54. Da eſſa ne viene la caſa de' ſignori di Belmonte . 58.

Gerardo Fondatore . Sua ſantità conteſtata dagli antichi autori XIX. 60. Suo valore nel combattere per la fede . 62. Nell' Agoſto del 1099. concepiſce l' idea di fondar l' ordine , e ſi conſacra al S. Sepolcro 64. Era allora di età aſſai giovine 52. Va per oſtaggio in Aſſur 67. Ivi e non in Geruſalemme ſoffre il martirio XIX. 16. ſeg. 25. Circoſtanze del medeſimo. ivi , e ſeg. Tempo in cui accadde 71. Soppravvive , ed è reſtituito a Goffredo . 73. Nell' Ottobre del 1099. da principio all' iſtituto 74. Sua eroica virtù . 75.

Gerardo (fra) Jeberto , o Zeberto è ſpedito al Duca d' Aquitania , è diverſo dal gran Maeſtro Josbetto XVII. 12.

Gerardo nome eſpreſſo in diverſe maniere . XIX. 43. Moltiſſimi di queſto nome ſi trovarono alla prima Crociata . ivi . Tre ſervi di Dio , che avevano un tal nome furon celebri in Paleſtina , e forſe confuſi col Fondatore dell' ordine . IV. 23.

Geroldone (fra) priore in Accon . XIV. 10.

Geroſolimitani . Vedi cavalieri e oſpitalarj .

Geruſalemme , Aveva una ſpedale a' tempi di

Carlo Magno . IV. 15. ſeg. Fu diſtrutto con altri luoghi ſanti . 18. Si riſtabilirono . 19. Gli Amalfitani vi fondano un' oſpizio . 20. Queſto pure è diſtrutto . 21. Vi vanno più ſignori in pellegrinaggio . 19. 20. 23. Deſolazione di queſta città a' tempi della prima crociata . 22. Deſcrittaci dagli autori ſincroni 23. Allora non vi era più l' oſpedale della Latina vedi Latina . Nel tempo dell' aſſedio de' crocefegnati non vi erano criſtiani Latini . XIX. 18. ſeg. Non è vero , che Gerardo vi ſoffriſſe il martirio XIX. 16. ſeg. 25.

Giacomo d' Avennes celebre nelle guerre di Paleſtina XIX. 57.

Gilles (San) vi fondano un oſpizio i Geroſolimitani XVII. 31.

Giorgio (San) ci ſi ſtabilirono i Geroſolimitani XVII. 28.

Giovambattiſta (San) Precurſore ſu ſempre il Protettore dell' ordine . I. 24. ſeg. III. 1. ſeg. La ſua chieſa non era in Geruſalemme avanti la conquiſta. II. 10. Perchè l'ordine lo ſceglieſſe per protettore. III. 7.

Giovanni (ſan) elemoſinario da Guglielmo di Tiro detto falſamente protettore dell' ordine . I. 16. III. 3. Opinione ributtata da' più critici ſcrittori . I. 21. III. 3. Si confuta eſpreſſamente 4. ſeg.

Giovanni d'Avennes divien conte d'Oſtrovandia , e d' Annonia XIX. 58.

Giovanni (fra) Ronai precettore , e vicemaeſtro . XIII. 36.

Giovanni , o Gerardo Turc ſuperiore delle caſe di Francia nel 1130. XVIII. 2. Dette motivo di credere , che Gerardo il fondatore foſſe di caſa Tune . XIX. 10.

Giovancarlo (fra) d' Alitto caſtellano , medaglia battuta in onor ſuo XIII. 27.

Giovanni (fra) Dalton priore in Inghilterra ſi aggiunge alla ſerie de' priori d' Inghilterra App. P. LVIII. n. XXX. Offer. pag. LXXV. n. 19.

Giovanni(fra)priore in Geruſalemme.XIV.10.

Giovanni (fra) del Quarto caſtellano . Medaglie battute in onor ſuo . XIII. 27.

Gisleberto (fra) Malemanno d' illuſtre famiglia Normanna . XVIII. 15.

Goffredo Buglione capo della ſpedizione di Terra Santa . V. 4. Fu eletto Re di Geruſalemme al 1. di Agoſto . II. 14. XIX. 64. Preſe il titolo d' Avvocato del S. Sepolcro IX. 15. Fu detto regolatore de' confrati cioè crocefegnati . XII. 14. Donazioni fatte all' ordine II. 6. IV. 6. XIX. 31. 32. Altra donazione riferita dal Boſio non appartiene al medeſimo . Vedi donazione . Di Gerardo per oſtaggio a quei d' Aſſur XIX. 25. Sua condotta nell' aſſedio di detta città XIX. 67. 68.

Goffredo detto il coraggioſo , o Goffredo detto il giovine , a loro dovri aſcriverſi la donazione attribuita dal Boſio al Buglione VIII. 4. 7.

Goſcevino eredita la ſignoria d' Avennes . XIX. 55.

Grande titolo dato al primo ſuperiore dell' ordine , ſua antichità XIII. 21. Fu uſato anche nel nominare i precettori , e priori. 22. 36. Come ſi facciſſe proprio del ſolo capo dell' ordine 37.

Gualtieri (fra) maeſtro nella caſa di Rafania XVII. 20. XVIII. 6.

Guarnerio . Vedi Garnerio .

Gubaldo (fra) priore in Meſſina . XVII. 13. XVIII. 6.

Guglielmo Card. Sua carta in favor degli Antoniani VIII. 25. App. p. LIX. n. XXXIII.

Guglielmo (fra) Mareſciallo XIII. 40.

Guglielmo (fra) Marloch Mareſciallo XIII. 40.

Guglielmo (fra) precettore d' Antiochia . XIII. 34.

Guglielmo Arciveſcovo di Tiro , e ſtorico . Sua arbitraria relazione dell'origine dell' ordine . I. 14. Ignora il ſanto Protettore del medeſimo . II. 3. Suppone , che l' oſpedal della latina eſiſteſſe a' tempi della prima crociata, ſi confuta . IV. 10. ſeg. Ha confuſa l' idea dell' iſtituto Geroſolimitano . V. 1. Suo anacroniſmo riſpetto al martirio del B. Gerardo XIX. 15. ſeg. 25.

Guglielmo di Tiro ſi confuta per riſpetto a queſta parte d' iſtoria XX. 1. ſeg. Non fu autore ſincrono . 3. Non fu informato. 4. Suo notabile anacroniſmo 5. Sua animoſità e calunnie contro l' ordine . 6. 7. ſeg. Sua maldicenza contro Anaſtaſio IV. , e contro i Cardinali 9. Non merita fede 10.

Gui-

Guigone' (fra) di Maone precettore ivi. XIII. 34.
Guigone (fra) precettore in Gerusalemme. XIII. 34.
Gunzelino Signore di Zverin fonda un ospizio a' Gerosolimitani. XVII. 8. App. III. n. 1.

H

HAinaut contea di questo nome, da essa nacque il nome di Anauei. XIX. 44.
Ham Signoria de' conti d' Annonia forse che da essa presero il nome di Amauei.
Hospitari termine latino, che nal secolo XII. avava anche la significazione di difendere, accampatsi, combattare &c. VI. 10.

I

IDa, o Ada sorella di Teodorico, e di Gerardo. XIX. 45. Si marita a Fastardo d' Oisiaco, e per essa si propaga la casa d' Avannes. 54.
Idea dell' istituto Gerosolimitano presa da' croeesegnati. V. 2.
Jeberto, o Zeberto. Vedi Gerardo.
Iltrude (santa) era per avventura della casa de' signori di Lense ascendanti dal B. Gerardo. XIX. 46
Innocenzo II. R. P. dà la vera idea dell' istituto Gerosolimitano. V. 19. Parla espressamente della sua militara istituaione. VII. 7. §. Conferma la regola. X. 27. Sue bolle in favor dell' ordine. App. p. XIV. n. XII. p. XVII. n. XIII.
Joppe, ci fondano un' ospizio i Gerosolimitani IXVII. 25.
Josberto (fra) gran Maestro suo privilegio App. p. XL. n. XXIII.
Istituto Gerosolimitano confusamente narrato dagli storici. I. 18. seg. Non fu spedaliere, ma ospitalario militare 35. e V. 14. seg. Comprendeva tre pia opere, ospitalità, voto di combattere par la fede, e carità verso i pellegrini, ed i poveri 15. che però fu sempre istituto militare. VII. 1. seg. vedi ordine.

K

KAmet Signore d' un litorale di Sicilia, viene alla fede, e prende il nome di Ruggiero. Vedi Ferrandino.

L

LAmberto (fra) è dato in ostaggio a quei di Assur XIX. 65. Si crede che fosse dalla casa di Montaigù figlio di Conone 66. Fu probabilmente dell' ordine, e primo compagno del fondatore 65. e XVIII. 3.
Latina Chiesa così chiamata per esser uffiziata da' Latini IV. 12. Era nalla Valle di Giosafat 12. E sul Monte Sion 13. Aveva il nome stesso una Cappalla del S. Sepolcro, ivi, e XX. 13.
Latine monastero ed ospedale era in Gerusalamme secondo Guglielmo di Tiro a' tempi della prima eroeiata I. 14. Fu fondato dagli Amalfitani IV. 20. Fu distrutto 21. 22. Non esisteva all' arrivo de' croeesegnati 23. 24. seg. Venne riedificato dopo la conquista di Garusalemme 32. Non ebbe mai relazione alcuna coll' ordine di S. Giovanni. vedi Ordine.
Londra vi si fissa un ospizio Gerosolimitano nel 1100. XVII. 6.
Lorica si lasciava morendo ello Chiase VII. aa. XIX. 69. vedi Zabon.
Lorieati chiamavansi i militi o cavalieri eroeesegnati VII. aa.
Luigi (fra) de Fontis castellano, medaglia battuta in onor suo. XIII. 27.
Lymosin cognome di Fra Ruggiero detto di Moulinis G. M. XIX. 7.
Lysoia cognome della famiglie padrona di Lense detta poi d' Avennes XIX. 45.

M

MAbillone, d' Achery, Ruinart loro opinione circa l' antichità del monastero delle Latina di Gerusalemme IV. 8. 11.
Maestro cioè soprantendente a qualunque incumbenza militare XIII. 12.
Maestro della milizia cariea militare XIII. 12.
Maestro presso gli ospitalarj fu da principio il superior locale XIII. 9. 10. Era Capo de' militi XIII. 12. Prima carica dopo quella di custodo XIII. 7. IX. 19.
Maestro titolo inferiore a quello di custode IX. 19. Passò ad esser il più cospicuo e proprio del capo dell' ordine XIII. 19.

Quan-

Quando ci si aggiugneſſe la diſtinzione di grande 21. ſeg. Come ci accadeſſe 37.
Maeſtri della milizia in Geruſalemme ſotto il B. Gerardo Fra Ruggero Pagano, Fra Bejante, Fra Raimondo XIII. 8. 14. 17. In Joppe Fra Ridolfo 16.
Malet vedi Fra Pietro.
Manſi monſignor Giandomenico fu il primo, che ſoſtenne la conferma dell' ordine accaduta nel Concilio Beneventano. II. 24.
Mareſciallo dell' ordine anticamente preſedeva alla cavalleria, ed all' oſpitalità XIII. 38. 39. Divenne celebre nelle ſtorie. 40.
Margato, vi fondano un' oſpizio i Geroſolimitani XVII. 46.
Meſſina ci si ſtabiliſce l' ordine nel 1101. XVII. 13.
Militare fu ſempre l'ord. Geroſ. vedi ordine.
Milite termine equivalente a cavaliere XIII. Indicava un grado militare 2. Si conferiva con formalità 2.
Militi erano una parte de' crocesegnati XIII. 1. 4. La croce era il loro cingolo militare 5.
Militi Geroſolimitani, cioè cavalieri prima claſſe degli oſpitalarj XIII. Tali erano prima di unirſi in religione 5. La profeſſione divenne per loro l'atto formale di crearli cavalieri 5.
Milizia ſacra antichiſſimo titolo dato alla Religione, ed alla medeſima conveniente, vedi Zabon.
Miracolo del lume, che accendevaſi nel ſanto Sepolcro IV. 29.
Molinis, o Moulins, vedi Fra Ruggero.
Monache dell' ordine, vedi oſpitalarie.
Monache ſtabilite in Geruſalemme dopo la conquiſta VII. 2.
Monaſtero nome, che davaſi alle chieſe, ed alle caſe de' veſcovi IV. 14., ed anche alla reſidenza del ſommo Pontefice XII. 1.
Montaigù famiglia nobiliſſima XIX. 66. Da eſſa proveniva Fra Lamberto vedi Lamberto. Rappreſentata da Conone che non fu dell' ordine eſſendo ammogliato XVIII. 2. Tornò in occidente dopo preſa Geruſalemme. XIX. 66.
Montana di Giudea vi acquiſtarono de' beni gli oſpitalarj nella loro prima iſtituzione, luogo ſanctificato dal Precurſore VII. 7.
Montepellegrino vi ottengono una caſa, e chieſa gli oſpitalarj nel 1105. XVII. 18.
Monterio (fra) caſtellano dell'ordine XIII. 30.

N

Napoli di Romania vi hanno ſtabilimento i cav. di S. Giovanni nel 1117. XVII. 41.
Nicaſio (San) cavaliere Geroſolimitano, e martire vedi Ferrandino.
Nicolò d'Avennes ſuccede in quella Signoria. XIX. 57.
Normandia ſua antica eſtenſione. XIX. 37.
Normanni nella ſpedizione di Terra Santa erano collegati co' Fiamminghi XIX. 36. 37. Avevano lo ſtendardo, e la croce bianca. vedi croce. Loro feverità militare. XIX. 38.
Normanni ſiffati in Italia ſi reputano Franceſi. XIX. 9. Loro ſpedizione in oriente avanti la crociata V. 9. Gran benefattori dell'ordine XIX. 42.

O

Obiezioni, che potrebbero farſi contro queſta diſſertazione cap. XX. preſe dall' autorità di Guglielmo 3. ſeg. Da altri antichi ſcrittori 11. Dalle bolle Pontificie, e da diplomi 14
Oclardo (fra) ſuperiore della caſa di Turbaſcelli XIV. 9. XVIII. 13.
Oldino (fra) caſtellano di Bellivideri XIII. 30.
Ordine ſacro militare di S. Giovanni ſua ſtoria confuſa I. 2. ſeg. 18. 19. Comincia nel 1099. II. 1. ſeg. E' confermato dal Patriarca di Geruſalemme 12. ſeg. E' da Paſquale II. Nel concilio di Benevento 23. Fu anteriore a tutti gli ordini nati in Paleſtina 25. ſeg. Militò ſempre ſotto S. Gio. Battiſta III. 2. ſeg. Adottò la regola monaſtica Agoſtiniana S. ſeg. Non ebbe mai unione con altre Religioni, vedi Latina. Fu ſempre militare VII 5. ſeg. Si dilatò ſotto il B. fondatore per tutta la criſtianità, vedi fondazioni.
Ordine di S. Gio: ſuo iſtituto, vedi oſpitalità ed iſtituto. Suoi primitivi eſercizj di pietà, vedi Carità. Suoi originarj ſtabilimenti, vedi regola.

Ordini militari nati ad imitazione del Gerosolimitano. vedi Templarj, Teutonici. Incorporato al medesimo quello di S. Lazaro, e quello del S. Sepolcro II. 29.

Ordini Spedalieri nati per imitare una parte dell'istituto Gerosol. VIII. vedi Antoniani.

Ospedale di S. Gio. Battista in Gerusalemme sua situazione IV. 4. VIII. 14. Sua fabbrica grandiosa XVII. 3. Acquisti fatti avanti il 1110. 4. Ci vanno a convivere gli Ospitalarj nel Ottobre del 1099. XIX. 70. 73. seg.

Ospedale di S. Spirito in Saxia di Roma sua antichità VIII. 20.

Ospedale degli ammalati in Gerusalemme. Vedi ammalati.

Ospedali dedicati a S. Gio: Battista in num. di 14. fondati in Inghilterra ad imitazione di quello di Gerusalemme VIII. 19.

Ospitalarj così detti i Cavalieri di S. Gio: dall' ospitalità, vedi ospitalità. Combattono sotto Balduino nel 1101. VII. 17. E nella guerra contro Gazi, e Turdequino VII. 23. Loro divisione in Clero, Militi, e Serventi. Vedi classi. Si uniscono in gran numero al Fondatore. Vedi compagni.

Ospitalarie conforelle dell' Ordine. Loro antichità XVI. 1. seg. Si fissano in Verona 7. seg. In Pisa 13. in Praga 14. Si forma un lor Monastero in Bucland. 17. in Sixiena 24. Lor primitiva maniera di vivere 19. Variazione accaduta 22. Erano professe e soggette a Priori 25. Si dichiarano Ospitalarie le Monache di Clerkenvel 23. Serie delle Priore di d. luogo App. LVIII. n. 31.

Ospitalità commendata VI. 1. Primo fine dell' istituto Gerosolimitano V. 15. VI. 4. seg. Portava annesso l' esercizio dell' armi 3. 10. vedi Ospizio.

Ospizio, dar l' ospizio significava anticamente difendere VI. 3. Voleva dire anche combattere, accamparsi, fortificarsi. 10. In questo senso davano l' ospizio i Gerosolimitani 11.

Otranto, ci ottiene uno stabilimento l'Ordine avanti il 1111. XVII. 33.

P

Paciaudi Paulo Maria sua opinione intorno al Protettore dell' Ordine I. 24. III. 3. Si allontana dall'autorità di Guglielmo ivi. Pubblicò una serie di Priori Gerosolimitani XIV. 10. Sta per dare alla luce le vite de' Gran Maestri 14. XVIII. 10. Essendo uscita quest' Opera vi si legge una serie di Priori. Vedi Osserv. p. LXIII. n. 17.

Pagano, vedi Fra Ruggiero.

Pagi Antonio si oppone all' autorità di Guglielmo di Tiro I. 24. III. 3. XX. 2.

Paoli Sebastiano pubblicò il codice Gerosol. I. 23. Inclinò a creder l'ordine di sua origine militare 32. Lo provò posto sotto San Gio. Battista III. 3. Sue osservazioni sulla Geografia di Palestina VII. 25. XVII. 45. Fissò l'anno della morte del B. Gerardo IX. 25. Sua opinione sulla patria di Raimondo di Poggio XI. 17. Riordinò la cronologia de' Gran Maestri XIV. 14. Credette Gerardo Amalfitano. XIX. 11.

Patria del B. Gerardo diverse opinioni sulla medesima XIX. 2. Qual fosse realmente. vedi Gerardo.

Pietro (fra) di Crato priore XIV. 10.

Pietro (fra) Malet di nazione Normanno di nobilissima famiglia XVIII. 8.

Pietro (fra) Priore di Costantinopoli sua ambasceria XIV. 11. XVIII. 21. Sue lettere App. p. XXXIV. n. 16. 17. 18. Osserv. p. LXX. 13.

Pietro (fra) Priore in Gerusalemme XIV. 10.

Pietro (fra) Priore di Montepellegrino XIV. 10.

Pietro (fra) della Valle Castellano di Crato XIII. 30.

Pio VI. R. P. unisce gli Antoniani all' Ordine Gerosol. VIII. 27. Sue beneficenze verso l' Accademia Nob. Eccles. ivi

Pisa vi si fissano gli Ospitalarj avanti il 1112. XVII. 29.

Poggio (di) vedi Raimondo

Ponzio (fra) Priore di Bari XVII. 34.

Precettore carica dell' Ordine fissata sotto il Bento Gerardo XIII. 32. seg. Suo uffizio 35. Se li aggiunse il titolo di grande. 36.

Precettori nel primo secolo dell' Ordine erano di varie nazioni XIX. 7.

Proposito titolo dato al Fondatore da R. P. IX. 6. 7. 10. Significato, e dignità sua 11. seg.

Priore carica Ecclesiastica nell' Ordine XIV. 5. 6. seg. suoi antichi privilegj 8. 9. Suoi uf-

uffizj ne' primi tempi 13. 19.
Priore (le) di Clerkenvel loro ſeria XVI. 23. App. p. Lviii. xxxi. Oſſerv. Lxxiii. 20.
Priori di prima iſtituzione nell' Ordine, e loro nomi XIV. 9. detti in Inghilterra, e loro ſerie 3. App. p. Lvi. n. 30. Oſſer. p. Lxxiii. 17.

Q

Quarto (del) vedi Fra Giovanni.

R

Raimondo (fra) di Poggio ſue lodi I. 14. 30. X. 2. XVIII. 10. Succede a Gerardo nel governo IX. 27. Sua lettera IX. 28. App. p. xiii. n. x. Uſa la fraſe Dei gratia IX. 17. compila, ed accreſce le regole X. 16. 24. ſeg. Non intervenne alla conquiſta di Geruſalemme XI. 17. XVIII. 10. Terzo Maeſtro della milizia XIII. 17. 19. Conſervò il nome di Maeſtro nel poſto ſupremo di cuſtode de' poveri che ottenne XIII. 19.
Raimondo (fra) Mareſciallo XIII. 40.
Rama, vi fondano un oſpizio i Garoſolimitani nel 1109. XVII. 27.
Regola Monaſtica adottata dagli Oſpitalarj fu l' Agoſtiniana III. 8. ſeg.
Regole monaſtiche nel ſec. XI. erano tre. III. 18.
Regole ſpeciali degli Oſpitalarj fiſſate dal B. Gerardo avanti il 1112. X. 3. 4. Obbligavano a tre voti regolari 6. 7. Comprendevano il voto di combattere. 8. In eſſe è fiſſata la diviſione delle tre claſſi 9. Furono ridotte in ſtatuti da Gerardo, accreſciuti da Raimondo X. 14. ſeg. 18. Quaſi ſi conſervano tuttora 22. App. p. xviii. Oſſer. p. Lxv. n. 5. Si contenevano in una antica Bolla, che ſi ſmarrì. X. 18. Furono confarmate da Gelaſio, e da Caliſto. X. 15. da Innocenzo II. da Eugenio III. da Lucio III. da Bonifacio VIII. da Benedetto XII. &c. vedi Innocenzo &c.
Reliquie ſono rivelate a Croceſegnati da Siri, ed Armeni IV. 28.
Rettori o Cappellani preſedevano alle Chieſe dell' Ordine ſotto i Priori XIV. 23.
Ridolfo (fra) Maeſtro in Joppe XIII. 16. XVIII. 6.
Rohan famiglia imparentata co' Signori di Avennes XIX. 59.
Rohan A. E. di Fra Emmanuela di Rohan è attuale Gran Maeſtro dell' Ord. Ger. XIII. 7. Diſcendente per la via de' Signori di Belmonte da' Conti di Avennes, e dal B. Gerardo XIX. 58.
Roberto (fra) di Riccardo Seniore primo ſupriore dell' oſpizio di Londra XIV. 23. 24. Confondatore XVII. 4. Di qual famiglia 24.
Roberto (fra) di Rienardo juniore diſcendente da Signori di Pambrok XIII. 23. Albero della ſua famiglia 24. Tempo in cui viſſe 26.
Ronai vedi (fra) Giovanni
Ruggerio (fra) Moulins Gran Maeſtro. Conſuetudini da lui approvate X. 12. App. Lxiii n. xxiv. Sue coſtituzioni. App. Lxv. n. xxv. Era di famiglia Normanna XIX. 7. Fù gran Precettore, di poi G. M. XIII 37.
Ruggiero (fra) Pagano primo Maeſtro della Milizia XIII. 14. De' primi compagni del Fondatore XVIII. 5.

S

Scala luogo preſſo Amalfi ſi vuol patria del B. Gerardo XIX. 5.
Scudieri, o Serventi dell' Ordine nominati in una carta di Verona XV. 7.
Serventi d' Arni Terza claſſe degli Oſpitalarj ſono di prima iſtituzione X. 10. XV. 2. ſeg. Loro incumbenze 8. ſeg. Chiamati anche Armigeri, e Scudieri vedi armigeri.
Sigilli de' Principi Croceſegnati con emblemi ſacri XI. 30.
Sigillo del Cuſtode de' Poveri espo dell' Ordine rappreſenta un morto nella bara VIII. 18. Origine di ciò ivi. XI 30.
Sigillo dell' Ordine emblemi militari XI. 25. 29. 30.
Sigillo de Templarj ſimbolo di poverta VII. 44. XI. 30.
Sigillo de' Teutoniei eſprimente un atto di carità. XI. 30.
Simone Patriarca di Geruſalemme fugge dalla Città prima dell'arrivo de Croceſegnati XIX. 20.
Spedalieri di S. Antonio, vedi Antoniani, vedi ordine, Oſpedale. Spe-

Spedalieri, o Cavalieri dell'Altopasoio prendono la regola de'Gerosolinitani III. 13. Usavano il titolo di fra XII. 18.

Stendardo dell'Ordine lo portava il Maestro della Milizia, e per uffizio il Conteſtabile XIII. 25.

Stendardo nella prima Crociata portavaſi da perſona in dignità XIII. 25. Boemondo, e Balduino I' avevano bianco XI. 13. XIX. 12.

Sverin vedi Zverin.

T

Taranto vi fondano un Oſpizio i Geroſolim. avanti il 1112. XVIII. 33.

Teodorico fratello di Gerardo muore ſenza figli avanti il 1115. XIX. 45. 52. 53. Teodorico II. della ſteſſa famiglia 57.

Templarj poſteriori agli Oſpedalieri I. 25. 27. Divenuti più celebri 26. Si preſentano al Concilio di Trojes VII. 14. Nacquero ad imitazione, e per l'ajuto degli Oſpitalarj 44. Perche di origine franceſi avevano la Croce roſſa XI. 16. Confuſi ſpeſſe volte cogli Oſpitalari XVII. 15. 39.

Teutonici loro origine più antica del 1190. II. 28. Nacquero dagli Oſpitalarj ivi. Ebbero la regola di S. Agoſtino. III. 9. Avevano la Croce verde, e la cambiarono in nera XI. 16. vedi Sigillo.

Titoli dati al Fondatore dell' Ordine IX. 10. ſeg. 20. ſeg.

Toloſa, ci ſi ſtabiliſcono i Geroſolimitani nel 1120. XVII. 47.

Toſcana (Santa) Oſpitalaria tempo in cui fioriva, e viſſe nell' Oſpizio di Verona XVI. 10.

Tripoli fondazione fatta ivi dagli Oſpitalarj nel 1117. XVII. 40.

Tunc o Tum ſi diſſe cognome del B. Gerardo XIX. 10. Vedi Giovanni Turc.

Turcopolieri Carica dell'Ordine XIII. 38. ſeg.

Turcopoli milizia dell'Ordine ſtipendiata XV. 21. Combattevano da fanti ivi, e ſeg.

Turdequino e Gazi lor guerra contro i Criſtiani ci ſi trovano gli Oſpitalarj I. 31. VII. 23.

Tutore nome equivalente a Prepoſito, Cuſtode, Avvocato IX. 10. ſeg. 16.

V

Valtero, o Gualtieri eredita gli ſtati di Leuſe, e d' Avennes XIX. 56.

Ubaldeſca (Santa) Oſpitalaria tempo in cui fiorì XVI. 13.

Verrico I e. Verrico II. Signori di Leuſe, e di Avennes, aſcendenti del B. Gerardo XIX. 43. 50.

Vertot ſua opinione ſull' origine dell' Ordine I. 10. e ſull' uſo di combattere 29. Aſſegna per compagni del B. Gerardo alcuni ſoggetti, che non potevano eſſerlo XVIII. 2.

Veſſillo dritto, che portava VII. 18. Convenzioni degli Oſpitalarj con i Principi per riſpetto al med. ivi e 19. ſeg. vedi decime.

Ugone (fra) di Revel gran precettore divenuto G. M. XIII. 36. 37.

Viberto di Poitiers forſe il primo ceppo della Caſa d' Avennes XIX. 46.

Villedieu o nuova Antiochia vi fondano una precettoria gli Oſpitalarj nel 1107. XVII. 23

Vitrì (di) Card. Sua opinione ſull' origine dell' Ordine I. 19. Sue lodi date al med. X. 13. ed al Fondatore XIX. 60.

Vizburgenſe Giovanni tempo del ſuo pellegrinaggio in Geruſalemme IV. 3. Oſſerv. p. LXIX. n. 12. Capitolo eſtratto dalla ſua opera App. p. XXXII. n. XV. Deſcrive l' Oſpizio di Geruſalemme IV. 4. VII. 44. VIII. 14.

Voto ſolenne de Croceſegnati V. 9. Terminava colla conquiſta della Città Santa. 14.

Voti di ſolenne profeſſione preſcritti agli Oſpitalarj dal Beato Gerardo X. 3. ſeg. Comprendevano anche quello di combattere 8. VIII. 15.

Urbano II. Pubblica la crociata in Clermont. V. 8. ſeg. Aſſegna l' abito a Croceſegnati XI. 4. vedi Croce.

Z

Zabon cioè Lorica Chieſa in Geruſalemme così chiamata, cioè Santa milizia IV. 5. Era la Chieſa dell' Ordine VII. 22.

Zverin, o Sverin vi fondano un oſpizio i Geroſolimitani XVII. 8.

ER-

Errori		Correzioni
Oltre di quelli emendati alla pag. LXXVI. *ed altri, che si rimettono alla discrezione del cortese Lettore.*		
Pag. 26. not. (4)	t. 1. pag. 32.	t. 2. pag. 263.
42. not. (2)	Bull. Rom. t. 1.	Bull. Rom. t. 2.
43. not. (4)	Vide infra cap. 16.	vide infra cap. 17.
71. not. (7)	pag. 474.	pag. 344.
110. lin. 31.	non è mia notizia	non è a mia notizia
135. not. (2)	cap. 16.	cap. 17.
161. not. (3)	anecd. t. 3.	anecd. t. 1.
188. not. (1)	pag. 10.	pag. 6.
190. lin. 5.	basteranno	basterà
219. lin. 25.	pubblicato	pubblicata
ivi. lin. 26.	lo distese	la distese
239. lin. 19.	spelle	spalle
273. not. (7)	Tom. 7. p.1130.ad ann.1199.1245.	Tom. 7 p. 1063. Vedi ann.1245.
276. not. (6)	lib. II. Hist.	lib. XI. Hist.
311. lin. 17.	(3)	(6)
367.not.col.2.	(1) Monast.	(2) Monast.
393. not. (4)	Gunte	Giunte
399. lin. 11.	an. XVII.	an. XIX.
423. lin. 18.	propofizione	posposizione
444. lin. 7.	risenotimento	risentimento
448. lin. 13.	storico contemporaneo	storico non contemporaneo
478. not. (4)	loc. cit. lib. 7. c. 47.	loc.cit. l.2. c. 23. p. 205. l.6. c. 47.
481.not.lin.2.	largiatur	largiantur
App. p. 7. lin. 20.	illum Xenodochium	illud Xenodochium
lin. 23.	Parrocchiis	Parochiis
lin. 24.	follitudinis	folicitudinis
9. lin. 9.	Posternati	prosternati
lin. 20.	venisti	veniftis
35. lin. 26.	perperam assegnata	perperam assignata

ROMA M. DCC. LXXXI.

NELLA STAMPERIA DI LUIGI PEREGO SALVIONI NELLA SAPIENZA

Con licenza de' Superiori.